



# IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI STRANIERI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA

a cura di Maria Carmela Macrì



# IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI STRANIERI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA

*a cura di Maria Carmela Macri*

*Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Roma, 2024*



L'Indagine sui lavoratori stranieri in agricoltura viene realizzata con cadenza biennale nell'ambito del Programma Statistico Nazionale ed è classificata tra le attività istituzionali del Centro CREA Politiche e bioeconomia. Attraverso interviste ai rappresentanti delle istituzioni, delle organizzazioni professionali e del mondo associativo, l'Indagine integra le informazioni quantitative derivanti dall'analisi preliminare dei dati statistici, rilasciati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), e amministrativi, provenienti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

Il volume è a cura di Maria Carmela Macrì, i paragrafi sono stati redatti da:

*Introduzione*, Maria Carmela Macrì

*Capitolo 1: L'analisi a livello nazionale*

Concetta Cardillo, 1.1 La manodopera straniera secondo il 7° censimento dell'agricoltura  
Simonetta De Leo, Maria Carmela Macrì, 1.2 I lavoratori stranieri nel contesto nazionale secondo i dati INPS

*Capitolo 2: L'analisi a livello regionale*

Ilaria Borri, 2.1 Piemonte

Stefano Trione, 2.2 Valle d'Aosta

Stefan Vladimir Miron, 2.3 Liguria

Rita Iacono e Novella Rossi, 2.4 Lombardia

Barbara Bimbati, 2.5 Veneto

Gabriele Zanuttig, 2.6 Friuli Venezia Giulia

Francesco Paolo Marseglia e Maria Valentina Lasorella, 2.7 Emilia-Romagna

Oriana Gava, 2.8 Toscana

Antonella Bodini e Mario Baldelli, 2.9 Marche

Claudio Liberati e Antonella Di Fonzo, 2.10 Lazio

Nadia Gastaldin e Luca Turchetti, 2.11 Umbria

Carla Basti e Stefano Palumbo, 2.12 Abruzzo

Mariagrazia Rubertucci e Manuela Paladino, 2.13 Molise

Roberta Ciaravino, Giuseppe Panella e Antonio Mosè, 2.14 Campania

Grazia Valentino e Daniela Napolitano, 2.15 Puglia

Domenica Ricciardi, 2.16 Basilicata

Franco Gaudio e Tatiana Castellotti, 2.17 Calabria

Dario Macaluso e Gabriella Ricciardi, 2.18 Sicilia

Federica Floris e Gianluca Serra, 2.19 Sardegna

Daniela Quarato e Daniela Napolitano: Estrazione, organizzazione in database ed elaborazione dei dati dell'Osservatorio sugli stranieri dell'INPS

Barbara Bimbati: Elaborazione e organizzazione in database interrogabile dei dati dell'Osservatorio INPS sulle aziende e gli operai agricoli dipendenti

Segreteria di redazione e correzione delle bozze: Francesca Ribacchi

Grafica e impaginazione: Sofia Mannozi

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Link alla pagina dell'Indagine: <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-lavoratori-stranieri-in-agricoltura>

ISBN 9788833853949



# PRESENTAZIONE

---

Il settore agricolo nazionale evidenzia una lenta ma progressiva trasformazione strutturale, caratterizzata da una riduzione del numero delle aziende con un corrispondente aumento della loro dimensione media. Uno dei principali effetti di queste dinamiche evolutive è rappresentato dai processi che interessano il mercato del lavoro, come mostra una sostituzione di lavoro familiare con quello salariato, fornito in modo crescente da lavoratori e lavoratrici stranieri.

Il capitale umano, in quanto componente essenziale per lo sviluppo del settore, è al centro di molte attività di analisi realizzate dal CREA e, nello specifico della componente straniera, fin dai primi anni Novanta il CREA realizza un'Indagine originale allo scopo di approfondirne caratteristiche e dinamiche peculiari.

L'Indagine, realizzata con cadenza biennale nell'ambito del Programma Statistico Nazionale, si avvale di informazioni quantitative, derivanti dall'analisi di dati statistici e amministrativi, forniti da diversi soggetti appartenenti alla rete del SISTAN, riorganizzati in modo funzionale alla conoscenza della componente straniera. Le informazioni desumibili da questa raccolta vengono poi integrate da interviste a testimoni privilegiati del mondo produttivo sia di parte datoriale che dei lavoratori, della società civile e delle organizzazioni di volontariato, con l'obiettivo di tracciare un quadro interpretativo coerente con la realtà. Questo approccio, infatti, permette di ottenere una visione completa e articolata del fenomeno, evidenziando anche le molte peculiarità regionali e le specificità locali, necessarie alla piena comprensione del ruolo svolto da questa componente del lavoro agricolo.

Il Rapporto, che viene redatto a seguito dell'Indagine, offre pertanto un'analisi approfondita e dettagliata del contributo della manodopera straniera alla vitalità del settore agricolo, evidenziandone le dinamiche, le opportunità nonché le criticità che vi sono associate. Nell'edizione di quest'anno il gruppo di lavoro ha approfondito in particolare due aspetti: la ricomposizione della discontinuità generata dalla pandemia da Covid 19 e la consapevolezza circa la condizionalità sociale introdotta dall'ultima riforma della politica agricola comune (PAC).

A quattro anni dall'epidemia, che sollevò forti preoccupazioni circa la carenza di manodopera stagionale, ci si è chiesti se, a seguito di quella crisi, siano state adottate strategie di reclutamento più strutturate, oppure se siano state avviate politiche attive del lavoro mirate a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, infine se la posizione contrattuale dei lavoratori stranieri sia cambiata.

In merito all'introduzione della condizionalità sociale all'interno della PAC, sono state poste domande volte a valutarne la consapevolezza sia da parte di datori di lavoro che dei lavoratori, e quali effetti l'introduzione della normativa abbia prodotto sul mercato del lavoro.

I risultati dell'attività condotta dal gruppo di ricerca del CREA PB, contenuti in questo documento non forniscono soltanto una panoramica delle attuali condizioni del lavoro straniero in agricoltura e delle politiche di inclusione adottate, ma intendono anche offrire uno strumento a supporto di tutti coloro che operano nell'attività agricola, dei decisori politici e di chi sia interessato a comprendere meglio le dinamiche di un settore in costante trasformazione.

Si ringrazia il numeroso gruppo di colleghe e colleghi che hanno condotto l'Indagine e redatto il Rapporto, al cui impegno si deve la ricchezza delle informazioni raccolte e la profondità delle analisi realizzate.

La Direttrice del CREA  
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia  
*Alessandra Pesce*



# SOMMARIO

---

<b>ACRONIMI</b>	6
<b>INTRODUZIONE</b>	7
<b>1. L'analisi a livello nazionale</b>	9
1.1 La manodopera straniera secondo il 7° censimento dell'agricoltura	13
1.2 I lavoratori stranieri nel contesto nazionale secondo i dati INPS	19
<b>2. L'analisi a livello regionale</b>	31
2.1 Piemonte	33
2.2 Valle d'Aosta	47
2.3 Liguria	59
2.4 Lombardia	69
2.5 Veneto	77
2.6 Friuli Venezia Giulia	87
2.7 Emilia-Romagna	97
2.8 Toscana	109
2.9 Marche	123
2.10 Lazio	137
2.11 Umbria	153
2.12 Abruzzo	163
2.13 Molise	177
2.14 Campania	193
2.15 Puglia	205
2.16 Basilicata	213
2.17 Calabria	225
2.18 Sicilia	233
2.19 Sardegna	247

# ACRONIMI

---

- **CAS** Centro di accoglienza straordinaria
- **CGIL** Confederazione generale italiana del lavoro
- **CIA** Confederazione italiana agricoltori
- **CISL** Confederazione italiana sindacati lavoratori
- **CREA** Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria
- **DOP** Denominazione di origine protetta
- **FAI** Federazione agricola alimentare ambientale industriale italiana
- **FAMI** Fondo asilo migrazione e integrazione
- **FLAI** Federazione lavoratori agroindustria
- **GDO** Grande distribuzione organizzata
- **GU** Gazzetta ufficiale
- **Ho.Re.Ca.** Hotellerie-Restaurant-Café
- **INEA** Istituto nazionale di economia agraria (oggi Centro Politiche e bioeconomia del CREA)
- **INAIL** Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- **INPS** Istituto nazionale di previdenza sociale
- **IRES** Piemonte Istituto di ricerche economico soAciali del Piemonte
- **ISTAT** Istituto nazionale di statistica
- **MASAF** Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste
- **MiMIT** Ministero delle imprese e del made in Italy
- **MiPAAF** Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali
- **OCSE** Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
- **OES** Valle d'Aosta Osservatorio economico sociale della Valle d'Aosta
- **ONLUS** Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
- **OOPPAA** Organizzazioni professionali agricole
- **OTE** Orientamento tecnico economico
- **OTI** Operai a tempo indeterminato
- **OTD** Operai a tempo determinato
- **PAC** Politica agricola comune
- **PSR** Programma di sviluppo rurale
- **RFdL** Rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT
- **RLS** Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza
- **RSPP** Responsabile servizio prevenzione e protezione
- **SAI** Sistema di accoglienza e integrazione
- **SAU** Superficie agricola utilizzata
- **SPA** Società per azioni
- **SPRAR** Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati
- **TD** Tempo determinato
- **TI** Tempo indeterminato
- **UE** Unione europea

---

## **Paesi esteri UE15:**

Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia.

## **Altri Paesi esteri UE:**

Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Croazia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Romania, Slovenia, Slovacchia.

# INTRODUZIONE

Maria Carmela Macri

---

## IL FENOMENO OSSERVATO

L'Indagine sull'impiego dei lavoratori stranieri in agricoltura raccoglie l'eredità di un'attività che l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) ha cominciato alla fine degli anni Ottanta con l'intento di indagare un fenomeno nuovo in un Paese che cominciava ad accogliere migranti dopo essere stato a lungo Paese di emigrazione. La novità si presentava mentre in agricoltura si andava sempre più riducendo l'occupazione totale e aumentava l'incidenza della componente salariata ma con opportunità non sempre appetibili per la popolazione locale che preferiva cercare sbocchi professionali più qualificati nell'industria e, soprattutto, nei servizi. La manodopera straniera offriva una soluzione per coprire soprattutto la domanda poco qualificata e a bassa remunerazione espressa da "alcuni settori e comparti strutturalmente deboli o tecnologicamente arretrati" che potevano così scaricare sul costo del lavoro la loro inefficienza<sup>1</sup>.

A distanza di più di trenta anni lo scenario internazionale è mutato sia per l'allargamento dei confini dell'Unione, sia per le spinte migratorie generate dalle molte crisi internazionali<sup>2</sup>. La presenza di cittadini stranieri nella popolazione residente in Italia è diventata strutturale<sup>3</sup> e contribuisce in maniera diffusa all'economia<sup>4</sup>, ma ancora per lo più in posizioni contrattuali deboli, occupando profili prettamente esecutivi con mansioni faticose e poco remunerate. In buona misura il capitale umano di questi lavoratori è sottoutilizzato; infatti, il tasso di "sovraqualificazione" è superiore al dato che interessa i cittadini italiani<sup>5</sup>.

In questo contesto la concentrazione di lavoratori stranieri in agricoltura (il 17,7% del totale nel 2022, secondo la RFdL), più che un orientamento spontaneo verso il settore, appare frutto di una scelta obbligata dal minor potere contrattuale di una fascia di popolazione che si adatta per bisogno a condizioni di lavoro poco appetibili.

La perdita di attrattività da parte del settore agricolo con il miglioramento delle condizioni socio-economiche generali e l'aumento del reddito pro capite è un fenomeno comune a molte

---

<sup>1</sup> Lavoro agricolo e immigrati extra-comunitari, in *Annuario dell'agricoltura italiana*, volume XLIV, 1990, pagina 212.

<sup>2</sup> Una descrizione delle spinte migratorie generate dalle crisi umanitarie viene fornita nel capitolo De Marco M. e Forti O. (2022), *Quando l'emergenza guida la politica: 40 anni di interventi sull'onda delle crisi*, in Macri M.C (a cura di), *L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana. Anni 2000-2020*, CREA, Roma

<sup>3</sup> Al 1° gennaio 2023 la popolazione straniera residente in Italia era 5.141.341, su 58.997.201, ovvero l'8,7% del totale.

<sup>4</sup> Il rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della *Fondazione Leone Moressa* (il Mulino, 2023) stima in 154 miliardi di euro il valore aggiunto prodotto dagli immigrati in Italia, pari al 9% del totale)

<sup>5</sup> Secondo il Ministero del lavoro, appena l'1% degli occupati stranieri ha una qualifica di dirigente o quadro a fronte del 7,4% della controparte italiana e poco più del 75% è impiegato con la qualifica di operaio, mentre il dato per gli italiani è pari al 31,6% del totale. Inoltre, la quota di lavoratori stranieri laureati occupati in una professione low o medium skill è pari al 60,2% nel caso dei cittadini Non UE e al 42,5% nel caso degli UE a fronte del 19,3% stimato per gli italiani, Ministero del lavoro - Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (a cura di), *XIII Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, 2023*.

economie industrializzate. In modo paradossale, a mano a mano che l'incidenza dei lavoratori agricoli diminuisce, la loro posizione contrattuale si fa più debole e aumenta il divario con il resto dell'economia in termini di remunerazione e continuità occupazionale<sup>6</sup>. Con la professionalizzazione del settore la componente dipendente della manodopera acquista peso percentuale ma non sembra crescere nel suo ruolo e potere contrattuale e questo allontana i lavoratori più qualificati. Infatti, accanto a una domanda di lavoro stagionale scarsamente qualificato che in molti Paesi dell'OCSE si accompagna al rapido aumento della manodopera migrante, sta emergendo una domanda di lavoratori qualificati che spesso rimane inevasa e che, invece, è necessaria per consentire all'agricoltura di affrontare le sfide che le sono messe di fronte dai cambiamenti climatici, gli sviluppi demografici e la globalizzazione delle filiere<sup>7</sup>.

Adeguate politiche attive del lavoro, in particolare investimenti pubblici in formazione con il coinvolgimento di interpreti e mediatori culturali, potrebbero migliorare sia la posizione contrattuale dei lavoratori più vulnerabili, sia la produttività e quindi la capacità remunerativa del settore agricolo e sostenerne lo sviluppo fornendogli lavoratori aggiornati al livello tecnologico corrente<sup>8</sup>.

L'indagine sull'impiego di lavoratori stranieri in agricoltura che il CREA svolge ogni due anni intende contribuire a una migliore conoscenza dei fabbisogni di lavoro e delle caratteristiche della manodopera agricola allo scopo di fornire strumenti ai decisori politici per la definizione di obiettivi e strategie per migliorare le condizioni di lavoro e le prospettive di sviluppo sostenibile del settore.

Nel rapporto di quest'anno si intende, in particolare, riflettere su eventuali discontinuità dovute alla pandemia, quando si diffuse una forte preoccupazione circa l'eventualità che la carenza di manodopera stagionale potesse impedire la raccolta dei prodotti. In effetti, sebbene in alcuni casi le organizzazioni professionali abbiano dovuto organizzare trasferimenti privati dal Marocco e dall'Ungheria<sup>9</sup>, in linea di massima, la manodopera poté essere reclutata anche attingendo all'esubero di offerta che non poté trovare collocazione nei servizi turistici<sup>10</sup>. Rimane da capire se quella crisi possa aver introdotto nel sistema produttivo la spinta a mettere in atto strategie di reclutamento e gestione del personale più strutturate e prospettiche.

## ASPETTI METODOLOGICI E FONTI

L'indagine prende le mosse dalla lettura d'insieme delle informazioni statistiche e amministrative disponibili a livello provinciale per poi integrarla con quanto raccolto presso rappresentanti locali di organizzazioni professionali, sindacati, associazioni attive sul territorio e

<sup>6</sup> Per un'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro agricolo in Paesi ad economie avanzate si veda Martin P. (2021), *The Prosperity Paradox: Fewer and More Vulnerable Farm Workers*. Oxford University Press.

<sup>7</sup> OCSE (2023), *Labour and Skills Shortages in the Agro-Food Sector*. OECD Food, Agriculture and Fisheries Paper, January 2023 n°189.

<sup>8</sup> Per alcune considerazioni in questo senso si veda Macri M.C. (a cura di) (2023), *Rural Social Act, Rapporto di progetto*, CREA.

<sup>9</sup> *Lavoro stagionale, Confagricoltura apre un corridoio verde con il Marocco*, Terra è vita, 20 maggio 2020; <https://terraevita.edagricole.it/featured/lavoro-stagionale-confagricoltura-apre-un-corridoio-verde-con-il-marocco/> - *In attesa dei corridoi verdi gli agricoltori si attrezzano da soli*, AgroNotizie 21 maggio 2020; <https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2020/05/21/in-attesa-dei-corridoi-verdi-gli-agricoltori-si-attrezzano-da-soli/66930>.

<sup>10</sup> *In merito al tema della carenza di manodopera stagionale durante la crisi sanitaria del 2020 si veda Macri M.C. (a cura di) (2020)*, *Le misure per l'emergenza COVID-19 e la manodopera straniera in agricoltura*, CREA

soggetti istituzionali, che si sono resi disponibili a dare il loro apporto per arricchire il quadro conoscitivo con dettagli qualitativi.

Le fonti informative statistiche e amministrative consentono una descrizione quantitativa del contributo della componente straniera piuttosto articolata in termini di partecipazione al lavoro agricolo, per genere, classi di età e giornate prestate. Rimangono però le incertezze connesse alla notevole incidenza in agricoltura del lavoro non regolare – dove spesso sono reclutati cittadini extracomunitari senza permesso di soggiorno particolarmente difficili da individuare da un punto di vista statistico – che sono compensate solo parzialmente dalle stime.

Elementi qualitativi sono aggiunti attraverso le interviste che raccolgono informazioni circa gli impieghi prevalenti, le condizioni di vita e, in generale, i fattori specifici legati al territorio, come anche le iniziative di accoglienza.

Per quanto riguarda le fonti statistiche, oltre ad alcune informazioni di contesto provenienti soprattutto dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT (RFdL), che rimane la principale fonte informativa sul mercato del lavoro, la disponibilità dei dati censuari consente quest'anno una specifica analisi sull'andamento nei due decenni della presenza dei lavoratori stranieri nella manodopera familiare.

I paragrafi regionali si basano, invece, per lo più sulle fonti amministrative rappresentate dagli archivi dell'INPS organizzati nei due osservatori sugli stranieri e sulle aziende e gli operai agricoli dipendenti, cosiddetto Mondo agricolo.

L'Osservatorio sugli stranieri offre un quadro informativo piuttosto completo sugli stranieri presenti a diverso titolo negli archivi dell'INPS, ovvero in quanto lavoratori oppure beneficiari di indennità di disoccupazione o di trattamento pensionistico. L'unità statistica di rilevazione è il cittadino straniero identificato in base alla cittadinanza se non comunitario (ma in possesso di regolare permesso di soggiorno) e in base al Paese di nascita se comunitario. L'Osservatorio considera ogni individuo una sola volta in base alla condizione prevalente, cioè quella in cui è stato per il periodo più lungo. Oltre alla condizione prevalente, l'Osservatorio raccoglie informazioni sulle retribuzioni e sulle prestazioni pensionistiche<sup>11</sup>.

L'altra fonte INPS, Mondo agricolo, riguarda lavoratori di tutte le nazionalità, anche italiani perché raccoglie le informazioni provenienti dalle dichiarazioni mensili che i datori di lavoro operanti in agricoltura sono tenuti a presentare in relazione agli operai, a tempo determinato e/o a tempo indeterminato, che hanno lavorato nei singoli mesi dell'anno.

È molto importante tenere presente le diverse caratteristiche dei due Osservatori e la loro complementarità, soprattutto il fatto che Mondo agricolo registra un numero maggiore dei lavoratori in agricoltura perché considera tutti i rapporti di lavoro nel settore, mentre l'Osservatorio sugli stranieri registra come lavoratori agricoli solo quelli che rivestono questa posizione in modo prevalente<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> L'Osservatorio sugli stranieri registra le posizioni di tutti gli stranieri conosciuti all'INPS, cioè che hanno lavorato o beneficiato di una indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico. L'Osservatorio è presentato più nel dettaglio, nonché utilizzato per un'analisi che riguarda il periodo 2007-2016 nel contributo di Giulio Mattioni "I cittadini extracomunitari in Italia visti attraverso l'osservatorio statistico dell'INPS", nel rapporto 2019 disponibile alla pagina <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-lavoratori-stranieri-in-agricoltura>

<sup>12</sup> Al cittadino straniero che in uno stesso anno ha avuto più di una condizione viene assegnata quella prevalente, cioè quella in cui è stato per il periodo più lungo. Per chiarire con un esempio, se una persona ha lavorato presso un'azienda agricola per 5 giorni e presso un'impresa edile per 10 sarà presente come operaio agricolo in Mondo agricolo ma non sarà tra i lavoratori in agricoltura nell'Osservatorio sugli stranieri dove risulterà operaio edile.

L'Osservatorio sugli stranieri consente di ricostruire il contesto generale in relazione alla presenza e alla partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini stranieri, l'incidenza dell'occupazione agricola dipendente e autonoma, anche in riferimento alle due diverse componenti comunitaria ed extracomunitaria, mentre Mondo agricolo permette di entrare nel dettaglio della numerosità di operai per forme contrattuali – a tempo determinato (OTD) o indeterminato (OTI) –, delle giornate di lavoro impiegate, del genere e classe di età e di fare confronti con quanto avviene nella componente italiana oltre che tra le diverse nazionalità.

Per quanto riguarda le interviste, lo schema seguito aveva soprattutto la finalità di individuare eventuali cambiamenti nelle modalità di reclutamento e nelle caratteristiche e dinamiche dell'occupazione agricola – per esempio in merito alla composizione tra italiani e stranieri o alle aree di provenienza oppure nelle forme contrattuali e nella continuità occupazionale – riconducibili alla crisi sanitaria del 2020. Inoltre, si è chiesto di indicare il livello di consapevolezza e l'evidenza di eventuali possibili effetti sulle condizioni di lavoro in agricoltura dell'introduzione della “condizionalità sociale” che vincola la concessione dei pagamenti della Politica agricola comune (PAC) al rispetto di norme in materia di lavoro.

L'ANALISI A LIVELLO NAZIONALE

---





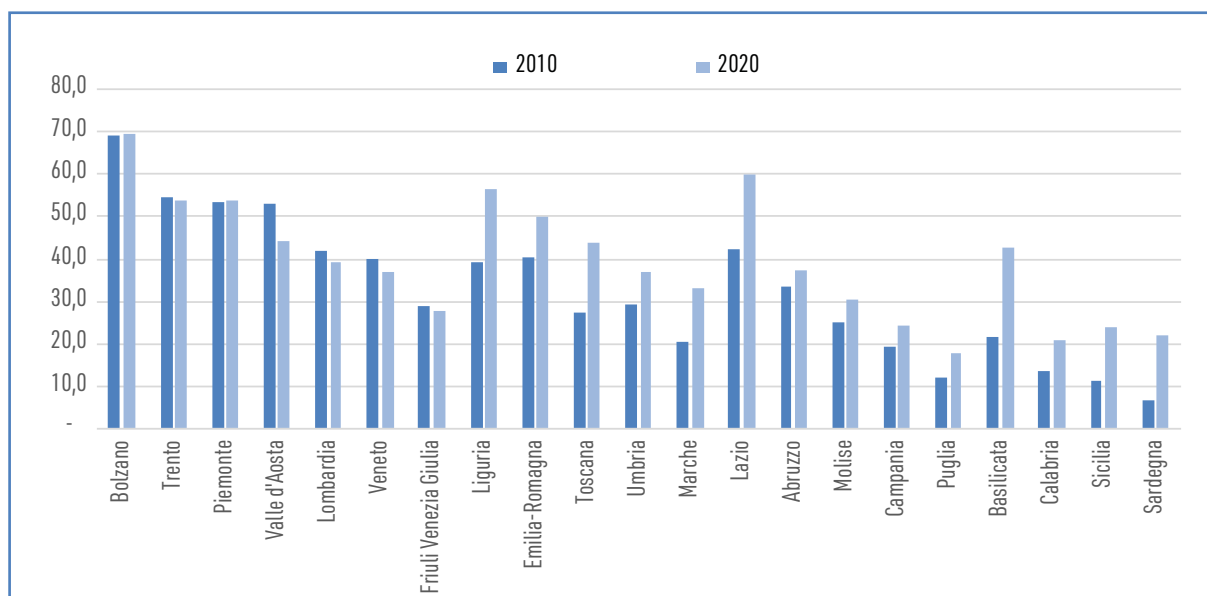
# LA MANODOPERA STRANIERA SECONDO IL 7° CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA

*Concetta Cardillo*

I dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura realizzato dall'ISTAT nel 2020 hanno evidenziato una forte diminuzione del numero di aziende rispetto al 2010 (-30%), a cui si è accompagnata una marcata riduzione anche della manodopera familiare che, in termini di occupati, ha visto dimezzare il numero di lavoratori impiegati in azienda. A questa situazione fa da contraltare un aumento della manodopera salariata, passata da circa 938.000 occupati nel 2010 a oltre 1.277.000, con una crescita del 38%. Essa nel 2010 rappresentava il 24% circa del totale della manodopera mentre oggi ne costituisce il 47% e, all'interno della stessa, aumenta la componente straniera, che oggi supera il 33% del totale, con 425.962 lavoratori, mentre nel decennio precedente non raggiungeva il 25%.

Dalla distribuzione dei lavoratori stranieri tra le varie regioni (fig. 1.1.1) emerge come la presenza di manodopera straniera sia particolarmente forte in quelle regioni caratterizzate da specializzazioni produttive che prevedono picchi di richiesta di manodopera di tipo stagionale soprattutto nelle fasi di raccolta. In molti casi l'incidenza della componente straniera supera il 50% della manodopera, come ad esempio accade nelle Province autonome di Trento e Bolzano, nel Lazio, in Liguria e in Piemonte. Quasi tutte le regioni del Sud sono invece caratterizzate da una incidenza della manodopera straniera inferiore alla media nazionale, fatta eccezione per la Basilicata, regione caratterizzata da orientamenti produttivi molto specializzati che spesso richiedono una manodopera stagionale, come ad esempio le fragole, in questo caso l'incidenza della manodopera straniera raggiunge quasi il 43% del totale della manodopera salariata. Rispetto alla precedente rilevazione censuaria, le stesse regioni fanno registrare un ulteriore incremento della componente straniera.

Se consideriamo poi anche il genere dei lavoratori, emerge una netta prevalenza di quelli di sesso maschile, in linea con quanto avviene per i salariati nel complesso, ma con percentuali ancora superiori. Infatti, nei salariati totali la componente femminile raggiunge il 27,4%, considerando la sola manodopera straniera tale incidenza si riduce al 21,5% con notevoli diversificazioni territoriali. Ad esempio, mentre in Calabria e Basilicata la presenza di donne incide per circa il 30% all'interno della componente straniera e anche in altre località, come la Provincia di Bolzano, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta, le quote percentuali sono abbastanza elevate. Al contrario, alcune regioni presentano una incidenza femminile molto ridotta, come la Lombardia, la Liguria e la Sardegna, nelle quali le quote percentuali oscillano tra il 13 e il 14% del totale della manodopera straniera.

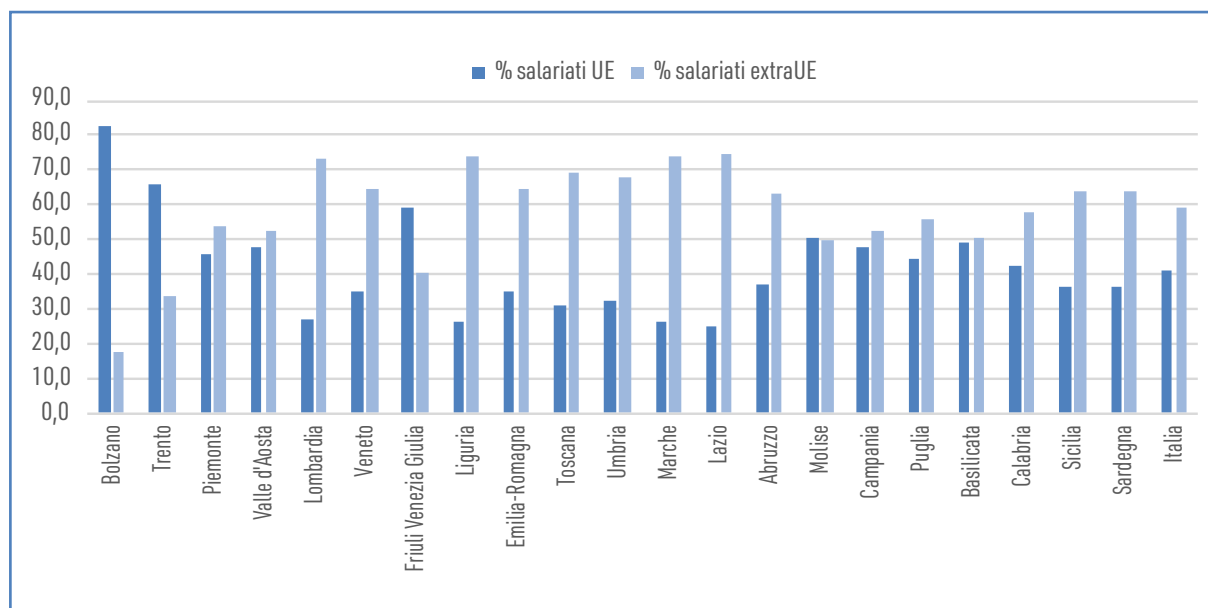
**Figura 1.1.1: Italia - Incidenza percentuale lavoratori stranieri sul totale lavoratori salariati, confronto 2010-2020**

Fonte: ISTAT, Censimenti 2010 e 2020

In termini di provenienza dei lavoratori (fig. 1.1.2), a livello nazionale si registra una prevalenza della componente extracomunitaria, che sfiora il 60%, mentre quella comunitaria si attesta al 41% circa. La situazione però, naturalmente, appare molto diversificata tra le regioni. In alcuni casi la presenza extracomunitaria supera anche di molto la media nazionale, come ad esempio nelle Marche, nel Lazio e in Liguria, dove l'incidenza della manodopera extracomunitaria supera anche il 70%. Per contro, in altre regioni è la componente comunitaria a essere molto presente, come ad esempio nelle Province di Trento e Bolzano, dove i lavoratori comunitari rappresentano rispettivamente il 66% e l'82,5% del totale. Nella maggior parte dei casi si tratta di lavoratori con contratti temporanei, oltre il 70% della manodopera, infatti, viene assunta in forma saltuaria, ma tale percentuale in alcune regioni supera anche l'80%, come in Molise, nella Provincia di Trento e in Basilicata. I lavoratori assunti invece in maniera continuativa rappresentano mediamente il 20% del totale della manodopera straniera, tuttavia in alcune regioni essi superano il 30% o addirittura, come in Liguria, le forme contrattuali più stabili rappresentano il 42% del totale.

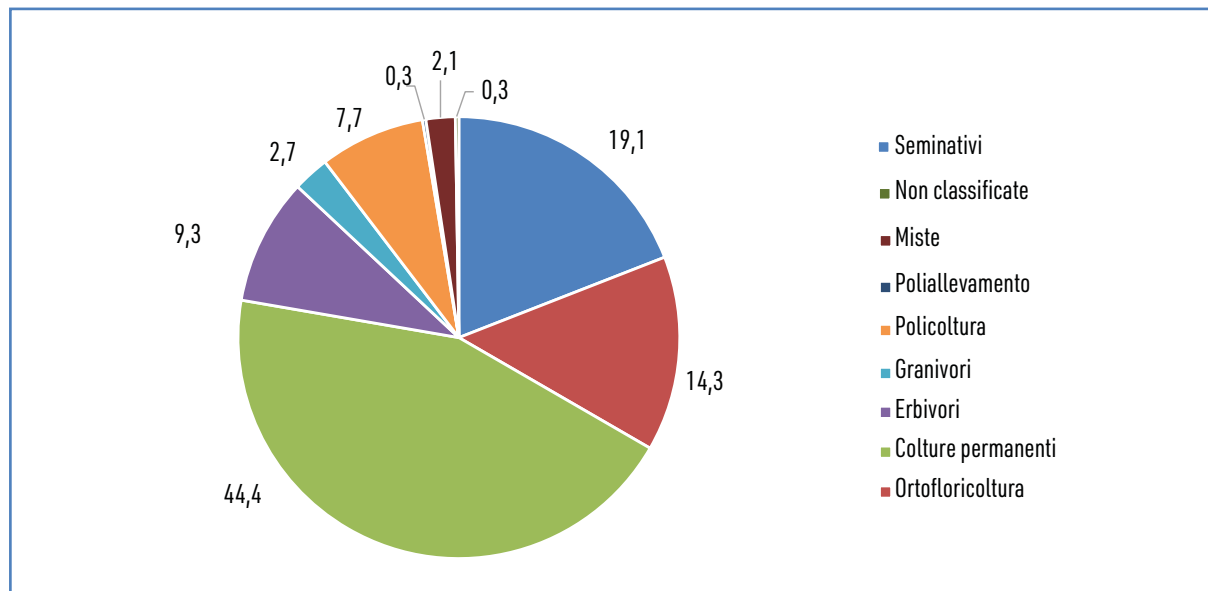
Per tipologia di produzione (fig. 1.1.3), misurata in termini di Orientamento Tecnico Economico (OTE), la presenza straniera è sicuramente prevalente nel settore delle coltivazioni permanenti, dove è impiegato il 45% del totale dei salariati di provenienza estera. Possiamo ipotizzare che si tratti di manodopera che trova soprattutto impiego nella fase di raccolta delle produzioni, si pensi all'agrumicoltura nelle regioni del Meridione, o alla raccolta di mele in Trentino, oppure alla viticoltura, diffusa in tutte le regioni. A seguire, con consistenze meno elevate ma comunque di rilievo, il settore dei seminativi con il 19% e quello della ortofloricoltura con il 14%, tra gli allevamenti emergono quelli erbivori, anche se con presenze più contenute (9%).

**Figura 1.1.2: Italia - Distribuzione percentuale del numero di lavoratori stranieri per area di provenienza e regione**



Fonte: ISTAT, Censimento 2020

**Figura 1.1.3: Italia - Distribuzione percentuale del numero di lavoratori stranieri per area di Orientamento Tecnico Economico (OTE)**



Fonte: ISTAT, Censimento 2020

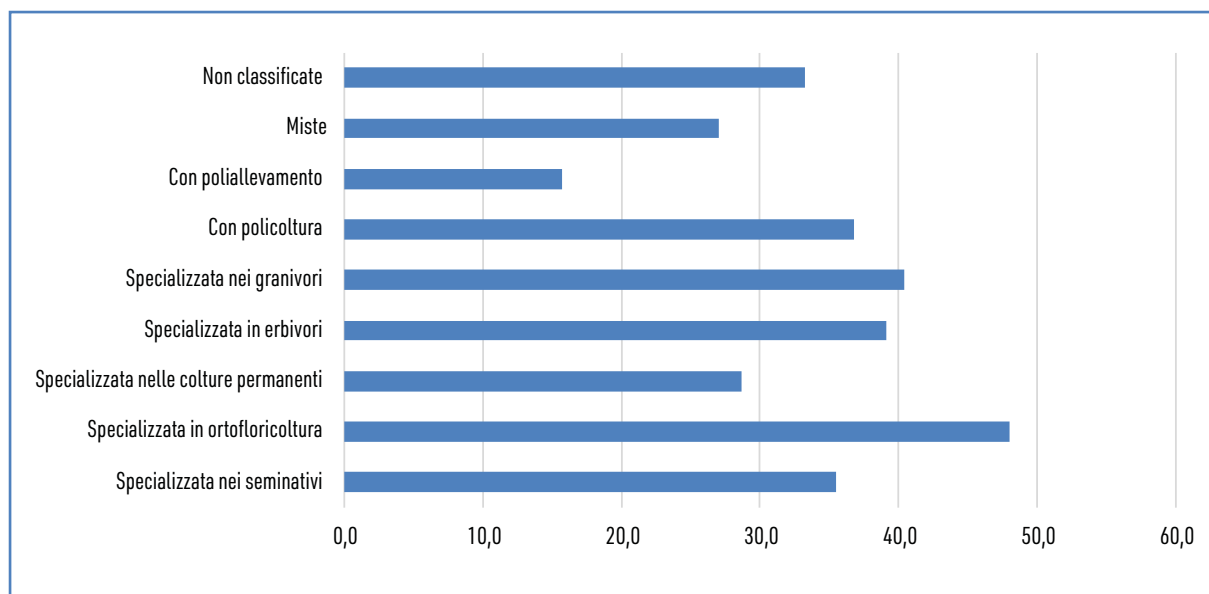
Osservando l'incidenza della forza lavoro straniera per singola specializzazione produttiva, come si può evincere dalla figura 1.1.4, a livello nazionale in alcuni casi emerge una forte presenza della componente straniera. È il caso del settore ortofloricolo, nel quale i lavoratori stra-

nieri costituiscono quasi la metà dell'intera forza lavoro salariata (48%). Si tratta di un settore a forte intensità lavorativa e, come si diceva in precedenza, caratterizzato da forte stagionalità, soprattutto nelle fasi di raccolta delle produzioni. A livello regionale in alcuni casi la presenza straniera supera, e anche di molto, quella nazionale, è il caso ad esempio del Lazio (con oltre il 78%) caratterizzato da una forte specializzazione produttiva nel campo delle coltivazioni orticole, o della Liguria, dove gli stranieri costituiscono quasi il 70% della forza lavoro impiegata soprattutto nel settore floricolo.

Molto consistente è la presenza anche nelle aziende specializzate negli allevamenti, sia erbivori che granivori, dove la componente straniera si aggira mediamente sul 40% circa del totale della manodopera salariata. Anche in questo caso le specializzazioni produttive regionali determinano una diversa incidenza della manodopera straniera, ad esempio nel Lazio, dove è forte la presenza di allevamenti bufalini, la componente straniera rappresenta oltre il 70% della forza lavoro impiegata, oppure, caso ancora più eclatante, in Valle d'Aosta dove i lavoratori impiegati negli allevamenti granivori sono esclusivamente stranieri e in quelli erbivori superano il 60% del totale dei salariati.

La componente straniera femminile, pur rimanendo limitata in tutti gli orientamenti produttivi, nel caso delle aziende miste coltivazioni e allevamenti sfiora il 30% del totale, mentre circa un quarto delle aziende con policoltura e di quelle specializzate in ortofloricoltura impiega lavoratrici straniere.

**Figura 1.1.4: Italia - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per OTE**

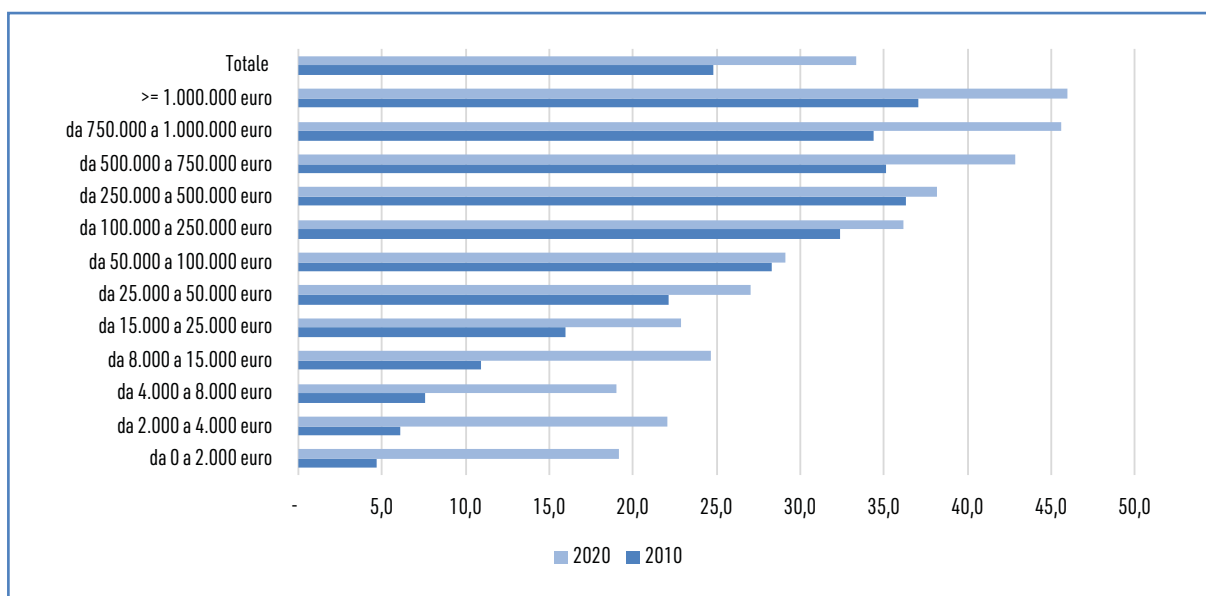


Fonte: ISTAT, Censimento 2020

In termini di dimensione economica delle aziende, misurata come classe di Produzione standard, si evince dalla figura 1.1.5 che, a livello nazionale, generalmente il numero di immi-

grati impiegato in azienda cresce all'aumentare della classe economica di appartenenza, e ciò si verificava anche nel 2010. È da notare un aumento della presenza straniera nelle classi più piccole, fino a 15.000 euro, nelle quali l'incidenza della manodopera straniera è raddoppiata o addirittura triplicata nel caso delle aziende con dimensione economica più ridotta. Sempre rispetto al decennio precedente, si conferma una certa polarizzazione della presenza di stranieri nelle aziende di grandi dimensioni soprattutto nelle regioni del Centro-Nord mentre nel Meridione i lavoratori stranieri incidono relativamente poco in queste grandi realtà produttive.

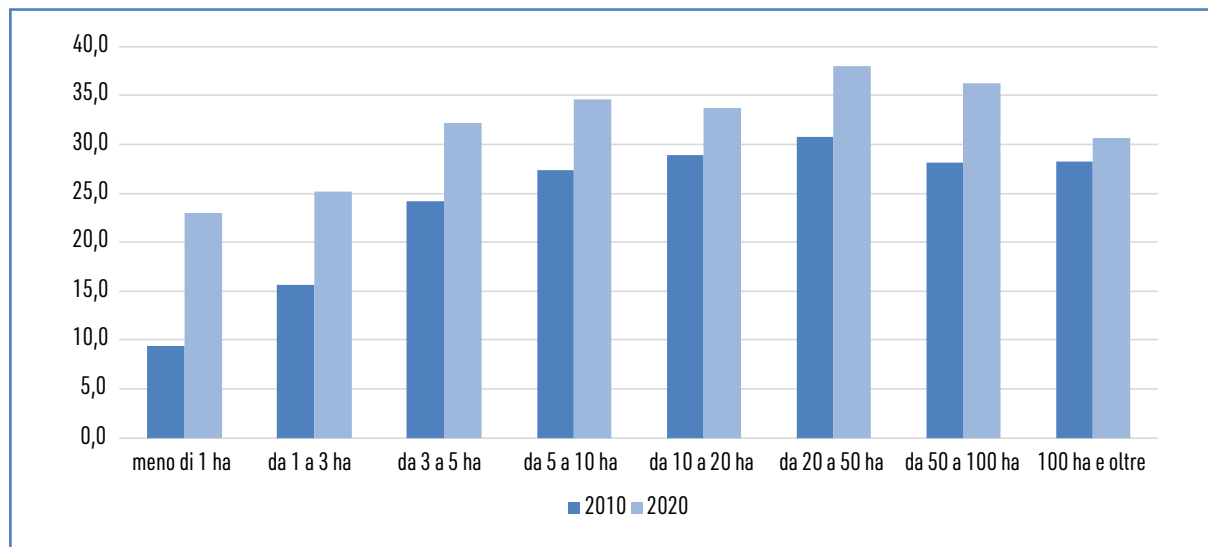
**Figura 1.1:5: Italia - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per classe di Produzione standard – confronto 2010-2020**



Fonte: ISTAT, Censimenti 2010 e 2020

Infine, in merito alla dimensione fisica (fig. 1.1.6), anche in questo caso sembra che al crescere della struttura aziendale aumenti anche la presenza di stranieri, in generale essa, rispetto al 2010, è comunque aumentata in tutte le classi di SAU e la classe tra i 20 e i 50 ha si conferma quella con la maggiore incidenza di manodopera straniera. Declinando l'informazione a livello territoriale emergono poi alcune situazioni interessanti, ad esempio in Liguria anche le aziende molto piccole fanno registrare una fortissima presenza di stranieri (oltre il 70%), e lo stesso vale per la Toscana, dove le microaziende sono caratterizzate da un equilibrio tra componente nazionale e straniera.

**Figura 1.1.6: Italia - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per classe di SAU**



Fonte: ISTAT, Censimenti 2010 e 2020

## I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO NAZIONALE SECONDO I DATI INPS

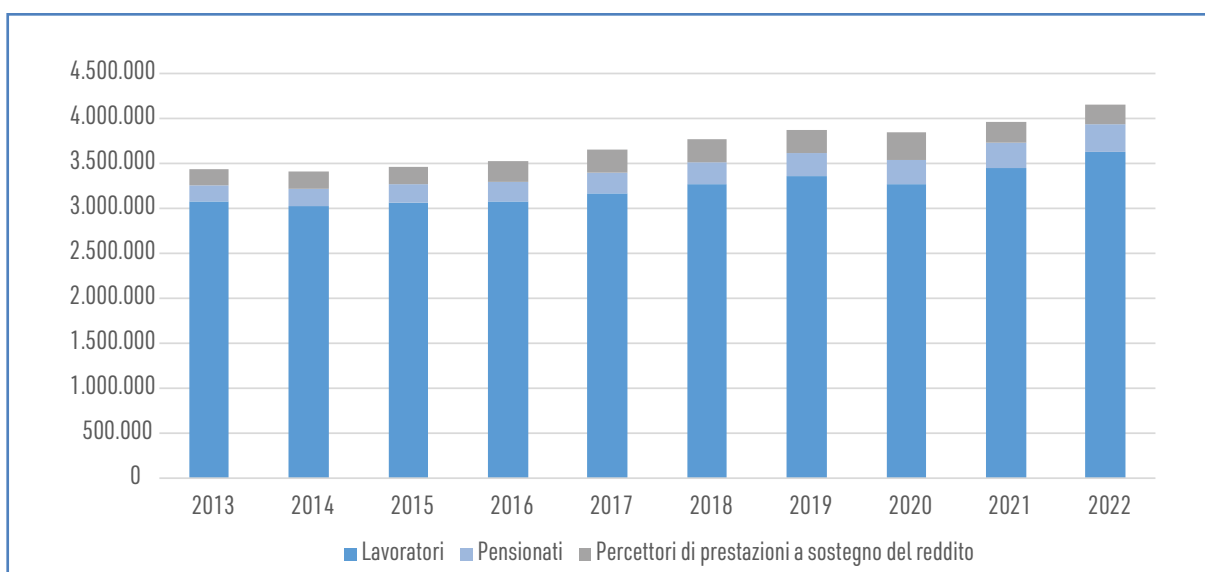
*Simonetta De Leo, Maria Carmela Macri*

I dati dell'osservatorio INPS sugli stranieri, periodo 2013-2022, evidenziano un trend in crescita del numero di stranieri interrotto solo nell'anno della pandemia: nel 2022 è pari a 4.159.880 unità, aumentato del 21% rispetto al 2013 (fig. 1.2.1). Guardando alla distribuzione tra le diverse condizioni prevalenti, nel 2020 si osserva una diminuzione di lavoratori e, di contro, un forte aumento del numero dei percettori di prestazioni a sostegno del reddito (+17% nel 2020 rispetto al 2019) dovuto, presumibilmente, alle misure governative attivate per la sospensione dell'attività per il contenimento della pandemia.

Il costante aumento nel numero dei pensionati indica il permanere sul territorio anche dopo l'età lavorativa, ed è, pertanto, un positivo segnale di integrazione.

Gli anni successivi alla pandemia, il 2021 e il 2022, hanno visto un rinnovato e importante aumento dei lavoratori stranieri: nel 2022 il numero di lavoratori stranieri è aumentato dell'8% rispetto al 2019, fattore evidentemente imputabile alla ripresa delle attività e alla riapertura dei flussi migratori.

**Figura 1.2.1: Italia - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**

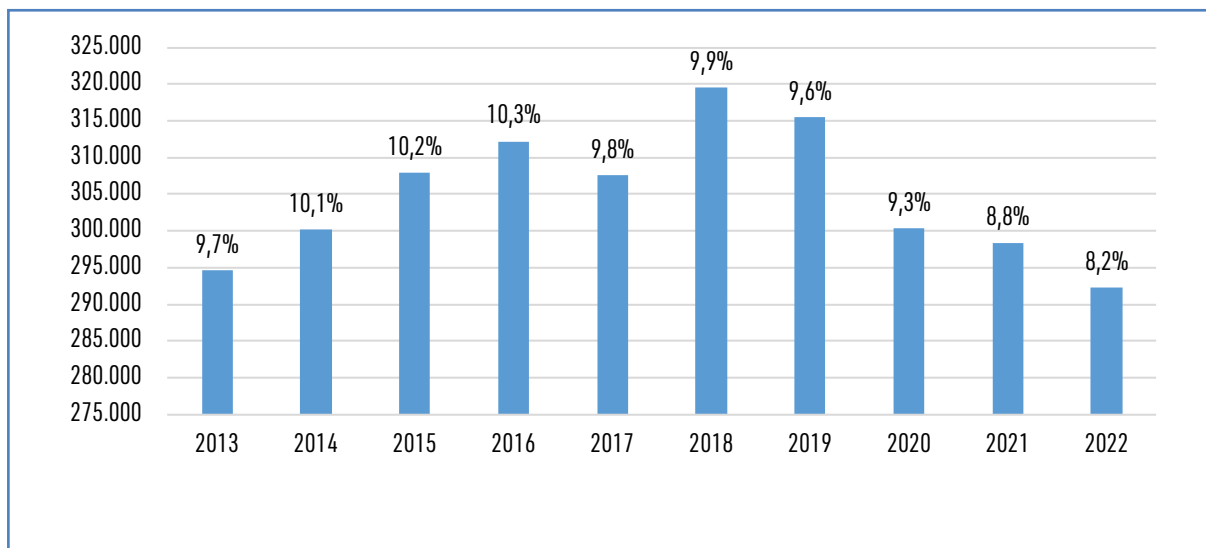


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I lavoratori stranieri autonomi rappresentano, in tutti gli anni del periodo considerato, circa il 12% del totale dei lavoratori stranieri (in leggera flessione: 11,7% nel 2022).

La manodopera straniera impiegata nel settore agricolo, sia autonoma sia dipendente, rappresenta una quota modesta del totale dei lavoratori stranieri e mostra una flessione nel corso degli anni, nel 2022 si attesta a circa l'8% (fig. 1.2.2).

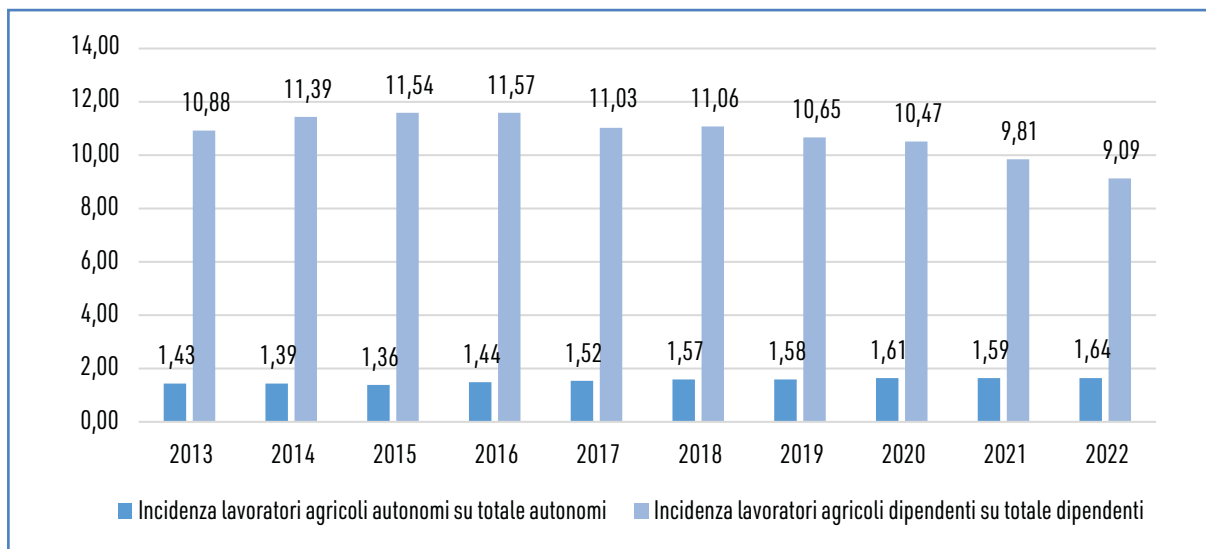
**Figura 1.2.2: Italia – Lavoratori stranieri in agricoltura e incidenza sul totale lavoratori stranieri**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Guardando separatamente alle componenti autonoma e dipendente, i lavoratori autonomi agricoli, benché mostrino un lieve incremento negli anni, costituiscono comunque una piccola quota del totale degli autonomi stranieri, circa l'1,6%. Diversamente, i dipendenti agricoli diminuiscono sia in assoluto che in termini relativi (fig. 1.2.3).

**Figura 1.2.3: Italia - Incidenza lavoratori stranieri del settore agricolo sul totale stranieri ripartito tra autonomi e dipendenti**

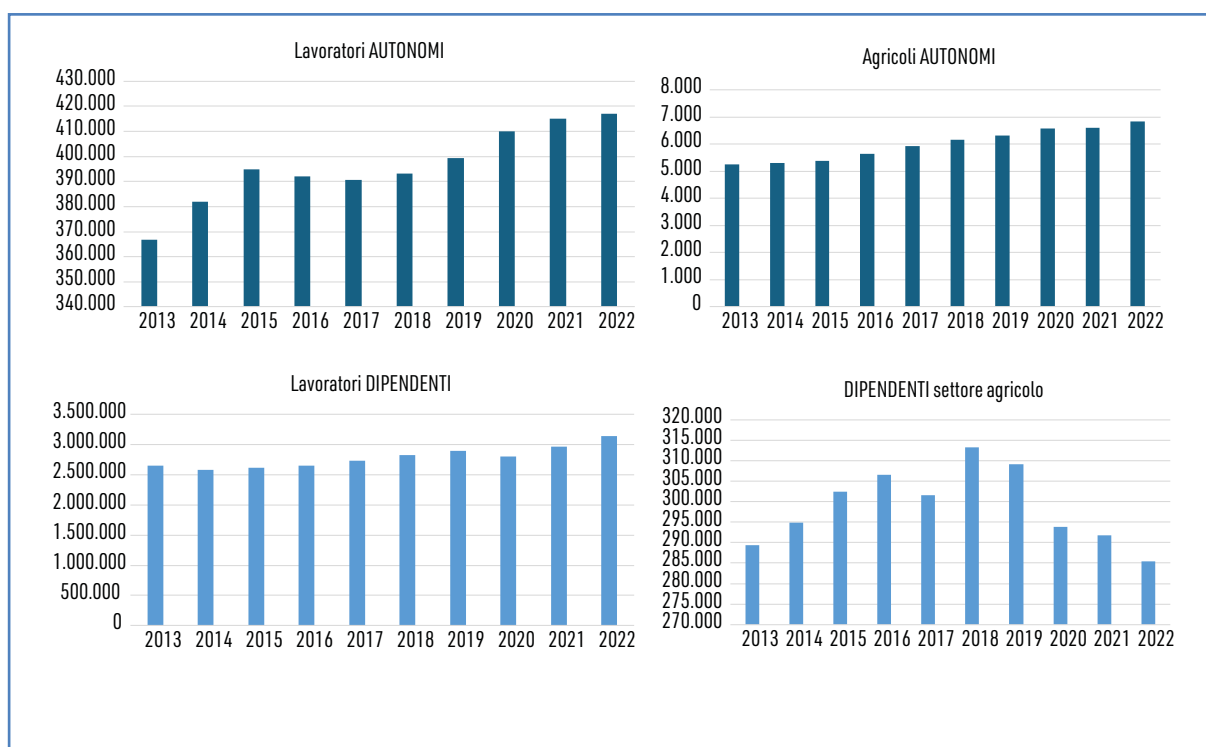


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

In definitiva nel decennio dal 2013 al 2022 aumentano con una certa continuità i lavoratori

stranieri autonomi, sia totali sia agricoli, mentre per i lavoratori stranieri dipendenti si osserva un incremento del numero complessivo ma, a partire dal 2018, una diminuzione dei dipendenti agricoli; il 2022 rappresenta l'anno con il minore numero di dipendenti agricoli dal 2013 (fig. 1.2.4).

**Figura 1.2.4: Italia - Lavoratori stranieri autonomi e dipendenti nel settore agricolo e in totale. Anni 2013-2022**

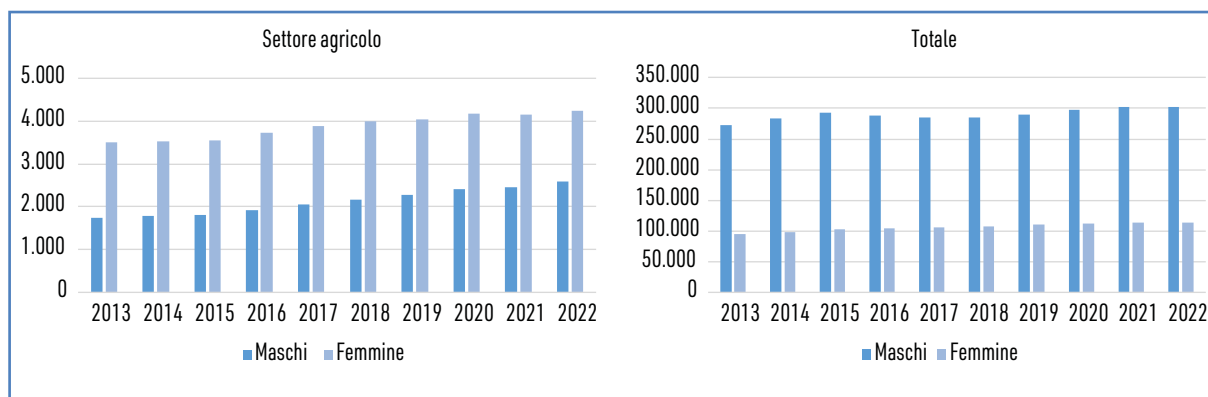


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Analizzando il lavoro straniero per genere si evidenzia che la crescita dei lavoratori autonomi totali e degli autonomi agricoli interessa tutte e due le componenti: maschile e femminile. Tra gli autonomi agricoli si osserva inoltre, a differenza degli autonomi non agricoli, una maggiore incidenza del genere femminile, fattore che potrebbe segnalare una maggiore propensione all'imprenditorialità delle donne nel settore agricolo rispetto a quello non agricolo (fig. 1.2.5).

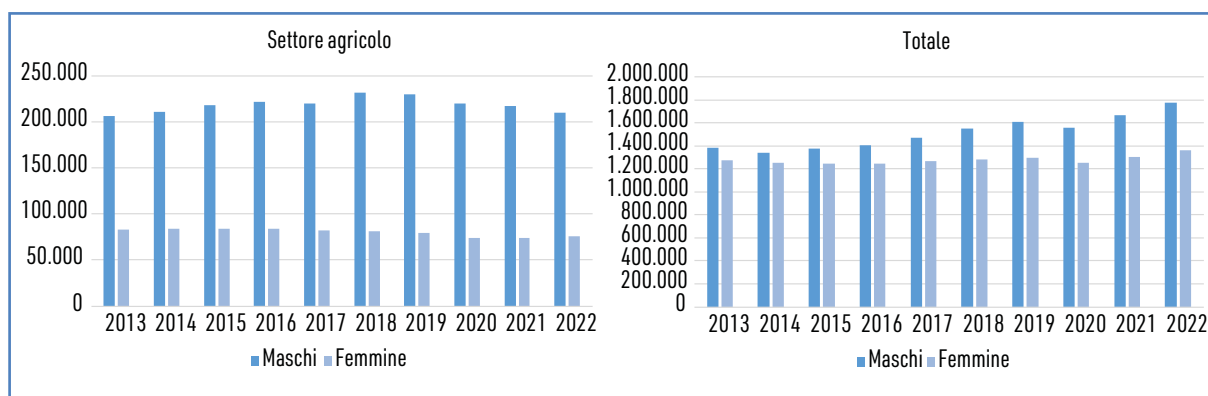
Invece, tra i dipendenti stranieri, sia agricoli sia non agricoli, la componente femminile è sempre inferiore a quella maschile e l'incidenza della manodopera femminile è decisamente minore per il settore agricolo. La flessione dei dipendenti agricoli dal 2018 interessa entrambi i generi, ma è più rapida nelle donne la cui incidenza sul totale passa dal 28,8% del 2013 al 26,5% nel 2022 (fig. 1.2.6).

**Figura 1.2.5: Italia - Lavoratori stranieri autonomi per genere. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

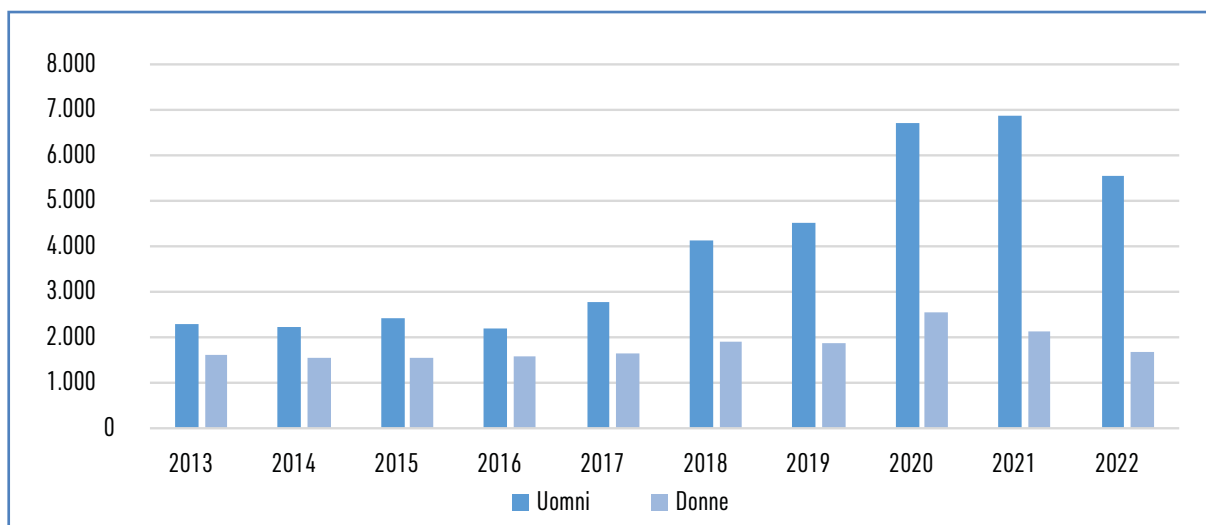
**Figura 1.2.6: Italia - Lavoratori stranieri dipendenti per genere. Anni 2013 - 2022**



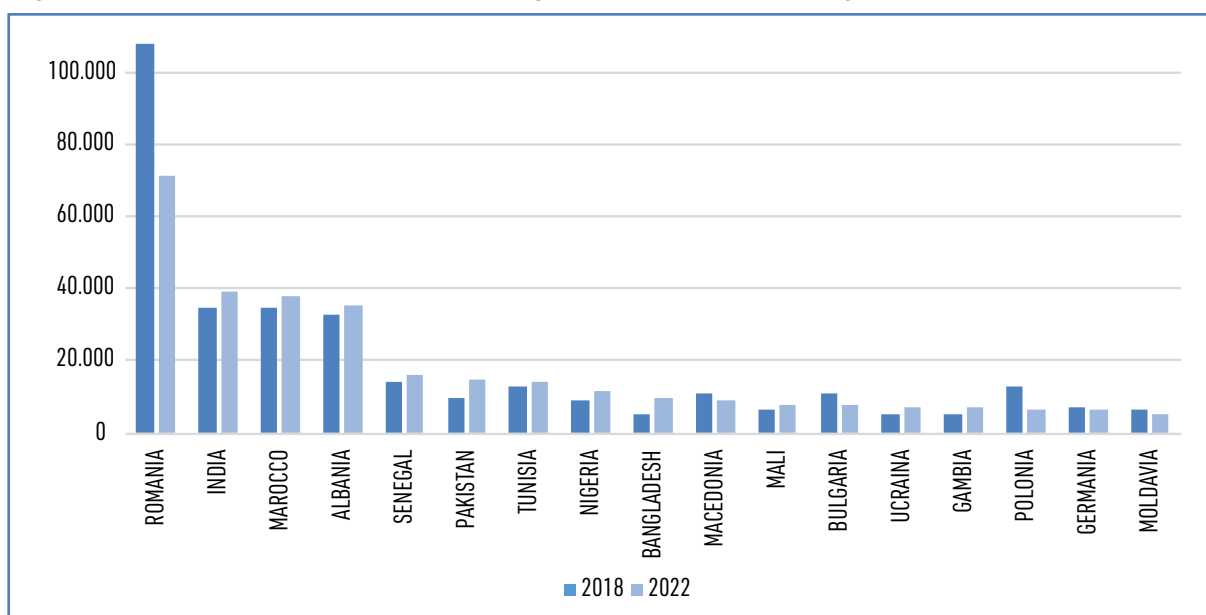
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Riguardo ai percettori di disoccupazione agricola si osserva un incremento rilevante a partire dal 2017 che interessa soprattutto la componente maschile e una flessione dal 2021 che interessa entrambi i generi (fig. 1.2.7), ma alla fine del decennio considerato l'incidenza delle donne risulta pressoché dimezzata (il 23,2% nel 2022 contro il 41,2% nel 2013).

La nazionalità più numerosa è sempre quella rumena (fig. 1.2.8), ma nel complesso tra i lavoratori dipendenti agricoli non prevale più la provenienza comunitaria (fig. 1.2.9).

**Figura 1.2.7: Italia – Percettori di disoccupazione agricola. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

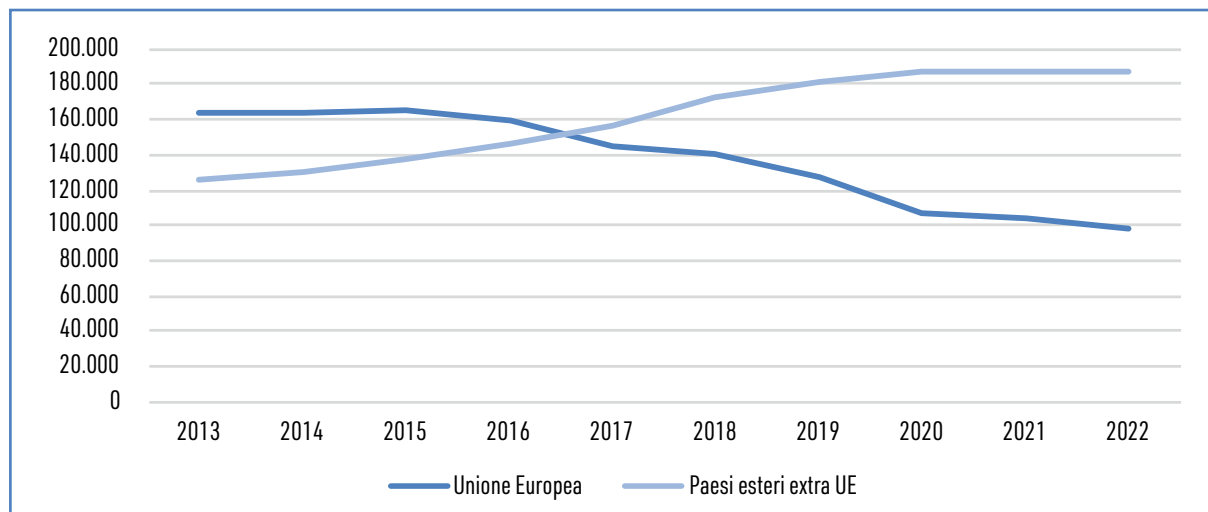
**Figura 1.2.8: Italia - Lavoratori stranieri in agricoltura per Paese di origine. Anni 2022 e 2018**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

La diminuzione dei lavoratori agricoli dipendenti è attribuibile a una decisa flessione dei lavoratori di cittadinanza comunitaria e, in particolare, di quelli provenienti dalla Romania che, pur rimanendo il gruppo più numeroso, diminuiscono del 34% dal 2018 al 2022. Nel 2018 i lavoratori agricoli rumeni rappresentavano circa il 30% del totale dei dipendenti agricoli e nel 2022 si riducono a circa 1/5 del totale dell'impiego agricolo straniero. Nei 4 anni diminuiscono in maniera importante anche i lavoratori agricoli bulgari (-33%) e polacchi (-49%). La crescita economica nei Paesi di origine dei migranti dell'Europa dell'Est, da un lato, e le condizioni di

lavoro non sempre adeguate che gli vengono proposte, dall'altro, sono certamente parte del motivo dell'abbandono del lavoro agricolo da parte di questi stranieri<sup>1</sup>.

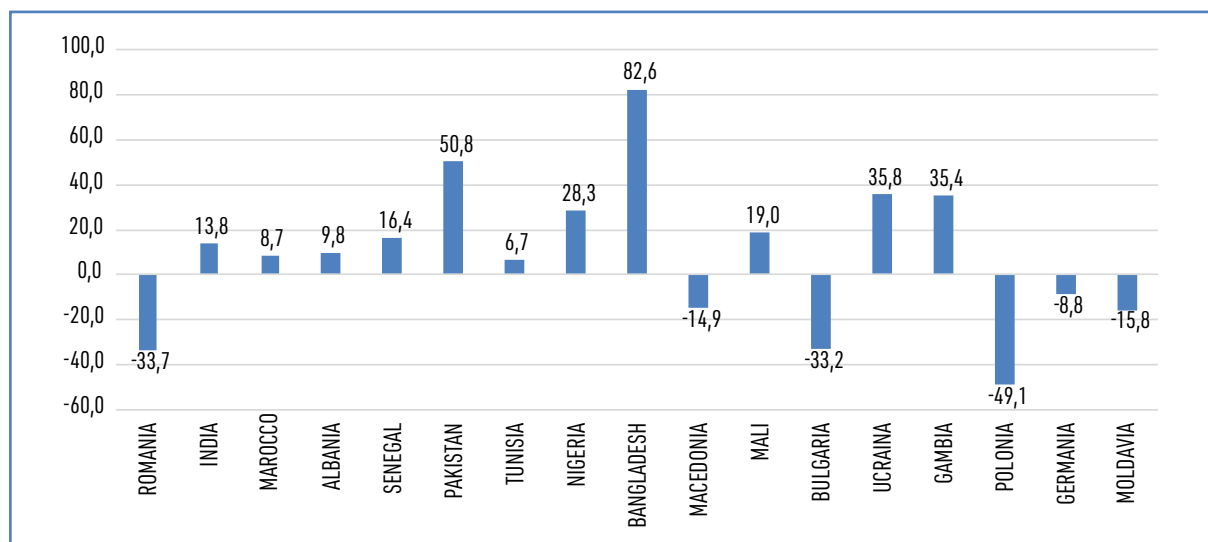
**Figura 1.2.9: Italia - Evoluzione dei lavoratori stranieri dipendenti in agricoltura per aree geografiche di provenienza. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Al contrario aumentano i lavoratori provenienti da Paesi esteri extra UE, in particolare si segnala l'aumento dei lavoratori provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan (fig. 1.2.10).

**Figura 1.2.10: Italia - Variazioni % 2022-2018 del numero lavoratori stranieri agricoli per Paese di provenienza**

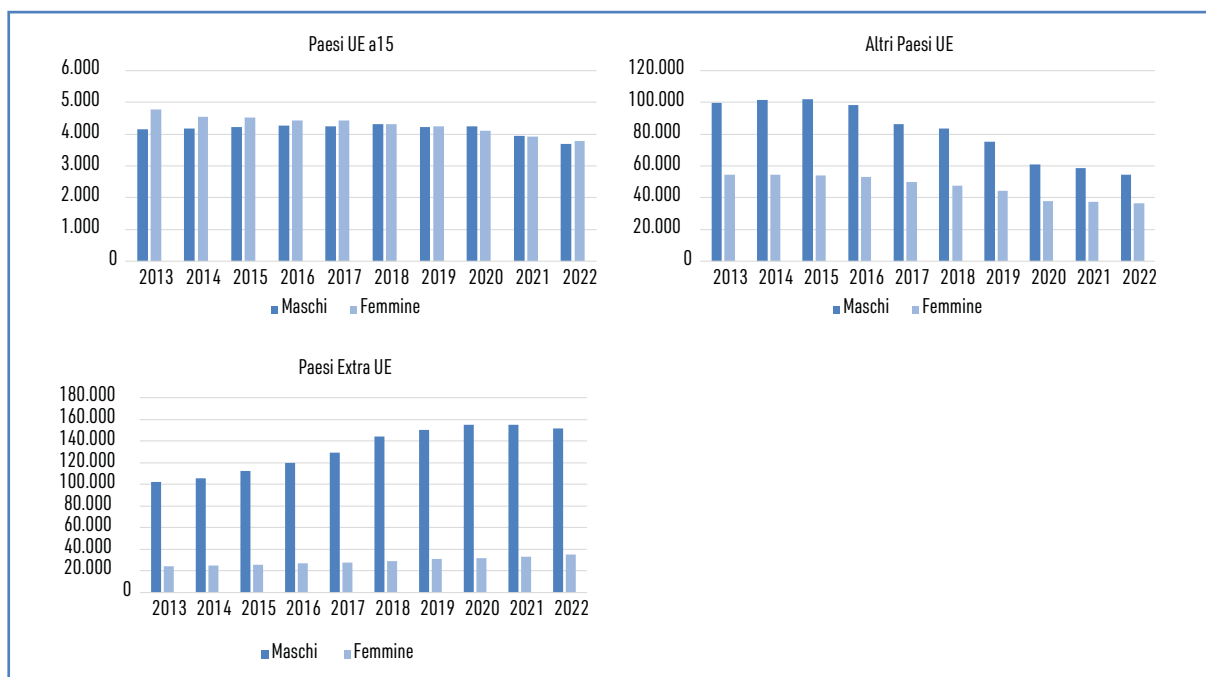


Fonte: INPS, Mondo agricolo

<sup>1</sup> Irene Peano, Chiara Busca (2023), *Where Have Eastern Europeans Gone? Made-in-Italy Agribusiness, Mobility Control and the Great Resignation*, LeftEast, January 30 2023, <https://lefteast.org/where-have-eastern-europeans-gone-made-in-italy-agribusiness-mobility-control-and-the-great-resignation/>

La diminuzione dei lavoratori dipendenti agricoli provenienti dai Paesi dell'Unione europea coinvolge entrambi i generi maschile e femminile, ma la distribuzione per genere dei cittadini dei Paesi UE a 15 è più equilibrata. Al contrario i lavoratori dipendenti stranieri provenienti da Paesi extra UE crescono in entrambi i generi, ma la componente femminile rappresenta comunque una piccola parte del totale (fig. 1.2.11).

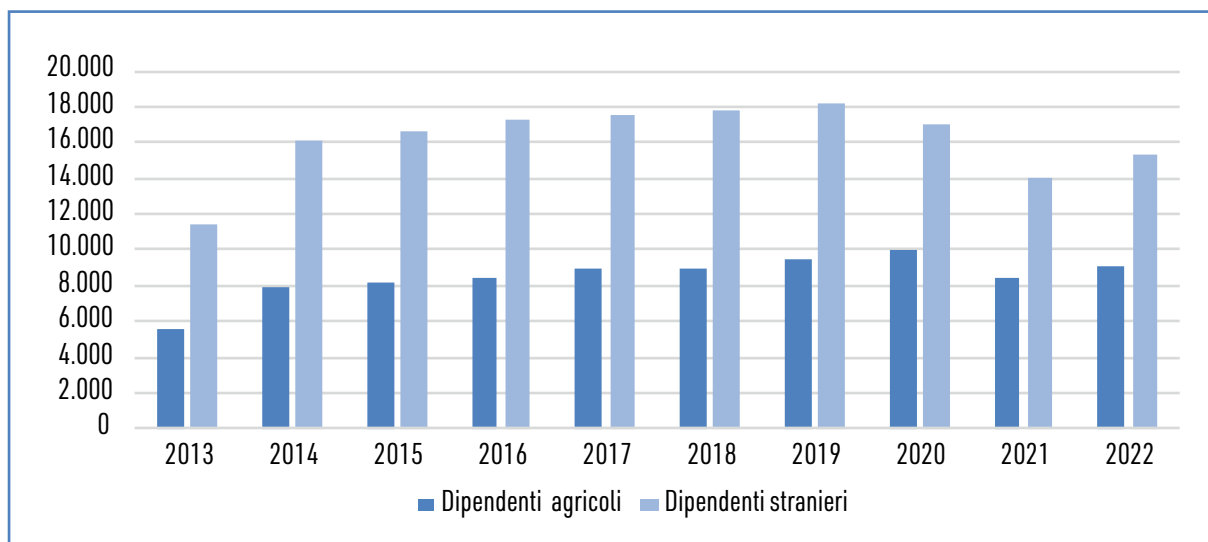
**Figura 1.2.11 Italia - Provenienza manodopera dipendente per genere. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I dati sulle retribuzioni medie degli stranieri fanno registrare un andamento crescente fino al 2019, nel 2021 e nel 2022 si sono registrati gli importi medi più bassi dal 2014 (rispettivamente circa 14.000, 15.000). Nel settore agricolo, la retribuzione media è molto più bassa: nel 2017-2018 si attesta al 50% circa di quella totale, raggiunge il 60% nel 2021; la discontinuità lavorativa dovuta alla stagionalità può in parte spiegarne la ragione (fig. 1.2.12).

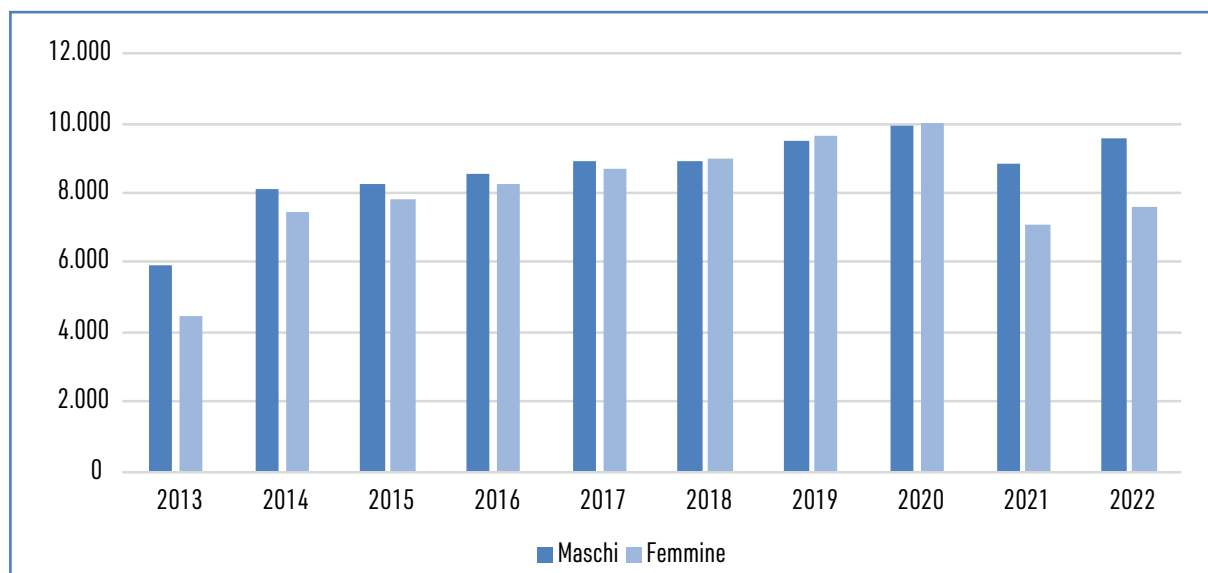
**Figura 1.2.12: Italia - Retribuzione media dipendenti stranieri settore agricolo e settore non agricolo**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Le donne, dopo un progressivo miglioramento della loro posizione, negli anni 2021 e 2022 sperimentano un nuovo svantaggio, che porta la loro retribuzione media a circa il 79% di quella degli uomini (fig. 1.2.13)

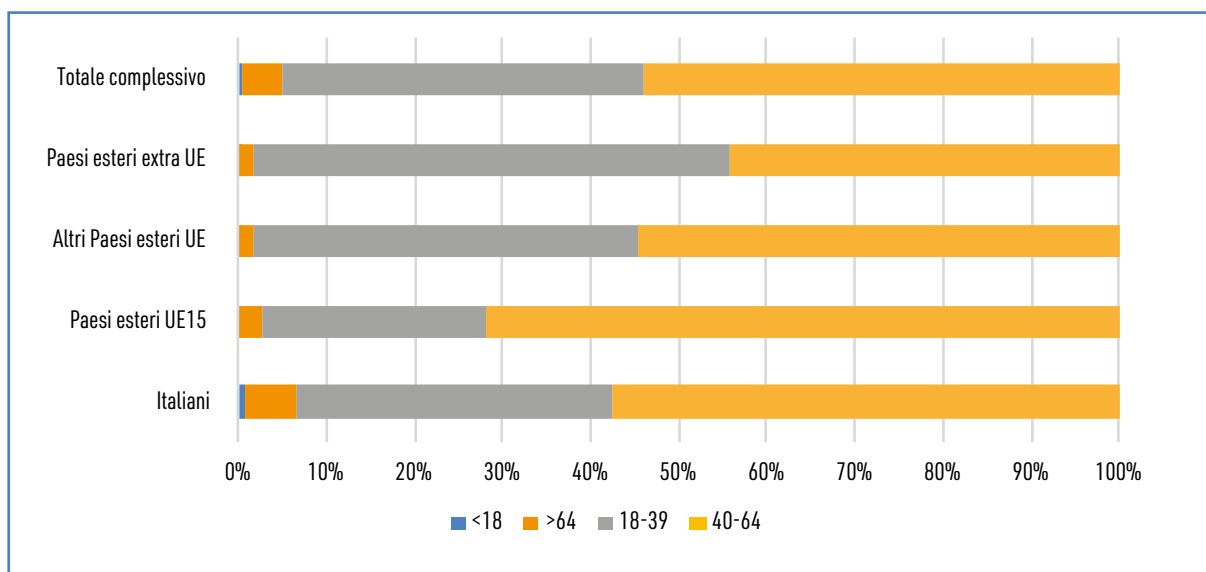
**Figura 1.2.13: Italia - Retribuzione media lavoratori agricoli - Confronto di genere**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Per quanto riguarda le fasce di età, nel complesso oltre la metà degli operai agricoli ha un'età compresa tra i 40 e 64 anni, ma i lavoratori provenienti dai Paesi extra UE sono più giovani, la maggior parte presenta un'età minore, compresa tra i 18 e i 39 anni (fig. 1.2.14).

**Figura 1.2.14: Italia – Distribuzione percentuale operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per classi di età. Anno 2022**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

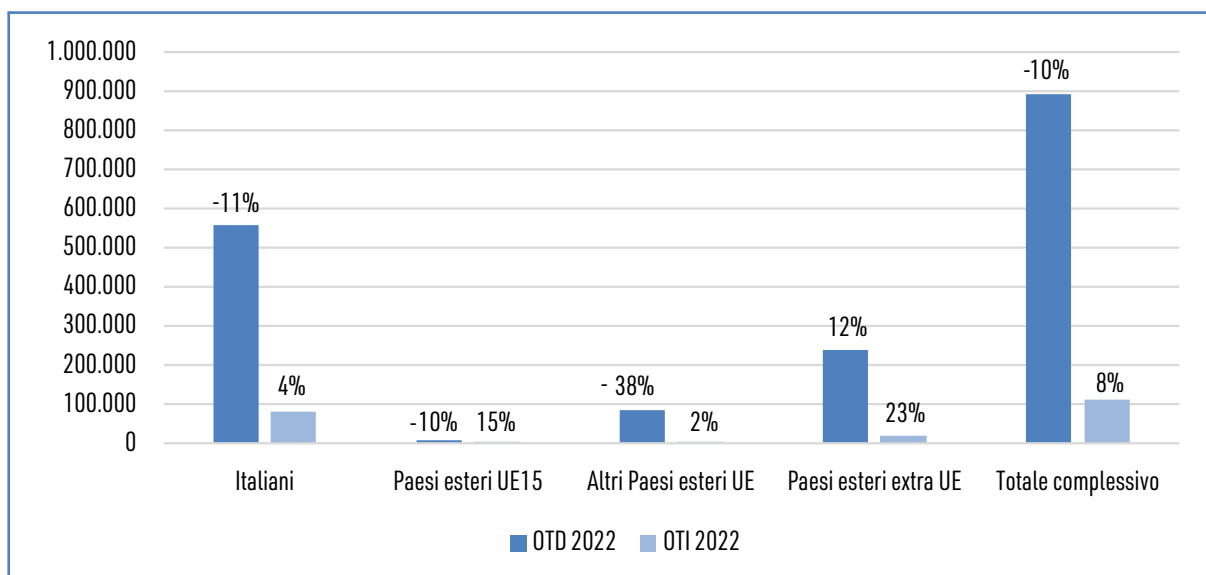
## LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

La forte caratteristica stagionale di molte attività agricole si riflette nella prevalenza della forma contrattuale a tempo determinato, che interessa circa il 90% degli operai agricoli, mentre solo un 10% è inquadrato a tempo indeterminato e si tratta per lo più di operai italiani. Tuttavia, tra il 2018 e il 2022 si osserva un incremento dei lavoratori a tempo indeterminato che interessa tutte le provenienze (fig. 1.2.15).

La discontinuità del fabbisogno di lavoro agricolo rappresenta un nodo cruciale nella scarsa attrattività del settore; basti considerare che gli operai agricoli a tempo determinato lavorano in media un numero di giornate pari a poco più di un terzo di quelle lavorate dagli operai a tempo indeterminato (fig. 1.2.16).

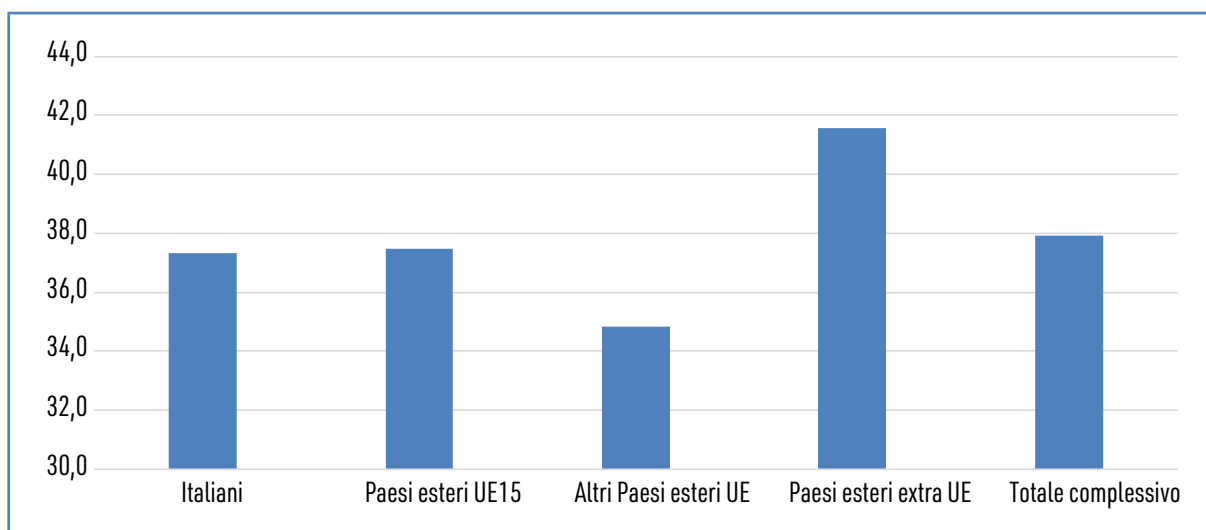
Entrando però un po' più nel dettaglio della ripartizione della manodopera tra tempo determinato e tempo indeterminato e delle relative giornate di lavoro, le dinamiche sembrano rivelare una stabilizzazione dell'occupazione. Infatti gli operai agricoli nel complesso si riducono, ma aumentano quelli inquadrati a tempo indeterminato, così come per gli operai a tempo determinato aumentano le frequenze nelle classi più elevate di giornate di lavoro (tab. 1.2.1).

**Figura 1.2.15: Italia - Numero operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato 2022. Variazione 2022 su 2018 (%)**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Figura 1.2.16: Italia - Rapporto tra numero medio di giornate annue per OTD e numero medio di giornate annue per OTI. Anno 2022**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Tale dinamica sembra precedere la pandemia, forse potrebbe essere in parte la risposta organizzativa alla minore offerta di manodopera conseguente al miglioramento delle condizioni economiche nei Paesi entrati più di recente nell'Unione europea, in particolare, come si è già detto, la Romania, che costituivano il bacino maggiore per la manodopera stagionale. Le difficoltà che si sono manifestate nel reclutamento della manodopera stagionale durante i periodi

di confinamento adottati per contenere la diffusione del Covid-19<sup>2</sup> potrebbero, però, aver accelerato un processo già in corso di riduzione dell'impiego di forme di lavoro più precarie e stabilizzazione della manodopera.

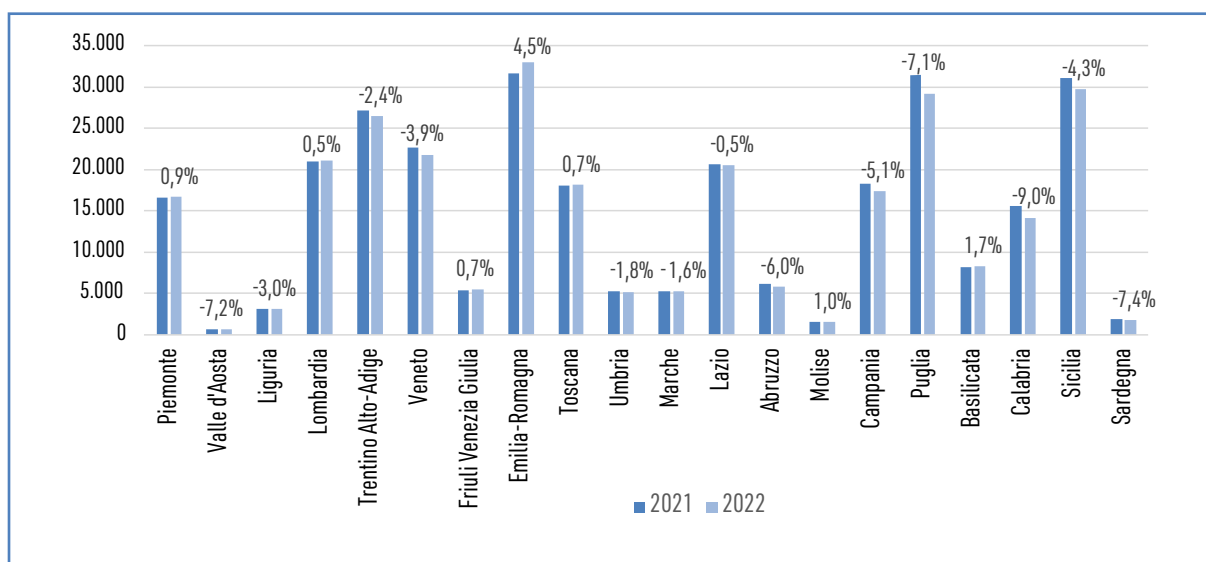
**Tabella 1.2.1: Operai a tempo determinato (OTD) e indeterminato (OTI) per classi di giornate di lavoro**

Classi di giornate di lavoro	OTD			OTI		
	2018	2022		2018	2022	
<51	349.328	266.929	-24%	5575	5.731	3%
51-100	173.660	154.502	-11%	4.683	5.338	14%
101-150	239.848	220.240	-8%	3.680	5.251	43%
151-180	157.612	163.606	4%	2895	3.717	28%
>180	65.739	87.031	32%	87.217	91.900	5%
Totale	986.187	892.308	-10%	104.050	111.937	8%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Per un'analisi più dettagliata si rinvia ai paragrafi regionali del capitolo 2, solo per un quadro di insieme si sottolinea qui come nell'ultimo anno, tra il 2021 e il 2022, la riduzione del 2,2% riguardi soprattutto le regioni del Meridione. In particolare, spiccano le diminuzioni del 7% e del 4,3% rispettivamente in Puglia e in Sicilia, che sono tra le regioni che presentano valori più elevati di stranieri dipendenti in agricoltura. Sempre considerando le regioni con una presenza più significativa di dipendenti agricoli stranieri, solo in Emilia Romagna si registra un aumento consistente (+4,5%) (fig. 1.2.17).

**Figura 1.2.17: Lavoratori dipendenti nel settore privato agricolo, anni 2022 e 2021 e variazione percentuale**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

<sup>2</sup> Macri M.C (2020), Le misure per l'emergenza Covid-19 e la manodopera straniera in agricoltura, Roma, CREA, <https://www.crea.gov.it/-/le-misure-per-l-emergenza-covid-19-e-la-manodopera-straniera-in-agricoltura>



## L'ANALISI A LIVELLO REGIONALE

---





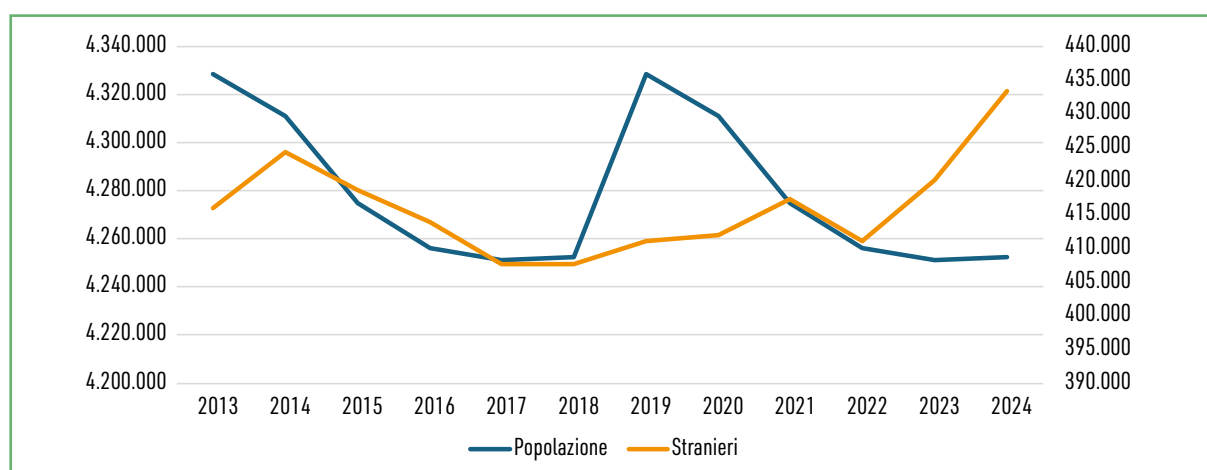
## PIEMONTE

Ilaria Borri\*

2.1.1  
I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Al 1° gennaio 2024 il Piemonte conta 4.252.581 residenti<sup>1</sup> mantenendosi stabile rispetto al 2023 dopo un continuo calo della popolazione verificatosi negli ultimi anni con la sola eccezione registrata nel 2019, anno in cui si registra un incremento di mobilità verso la regione, mentre i flussi dall'estero e per l'estero si erano mostrati stabili o in leggero calo<sup>2</sup>. In questo contesto anche la quota di componente straniera ha registrato un decremento dal 2014 al 2017, per poi riprendere a crescere, mostrando tra il 2022 e il 2024 l'aumento più sostanzioso, cioè una variazione positiva del 5,4%. Dal 2013 in poi la quota di stranieri residenti è stata sostanzialmente stabile, attestandosi in un intervallo compreso tra il 9,6 e il 10,2% (figg. 2.1.1 e 2.1.2).

**Figura 2.1.1: Piemonte - Popolazione e stranieri residenti al 1° gennaio. Anni 2013-2024**



Fonte: ISTAT, *Demografia in cifre*

Dalla prospettiva del mercato del lavoro, il decennio scorso è stato davvero turbolento. Iniziato sotto gli effetti della più grave recessione economica del secondo dopoguerra e di misure senza precedenti per conservare la base produttiva e l'occupazione, è proseguito con la crisi solo italiana del debito sovrano, che ha anche condotto a una profonda riforma del sistema previdenziale e al contenimento del *turnover* nel settore pubblico. A questi due shock è seguita una stagione di significativi interventi regolatori di diverso orientamento, fino all'imprevedibile emergenza sanitaria del 2020, anch'essa affrontata con inedite misure di protezione, con effetti sul lavoro non solo di natura economica, ma anche culturale. La fase successiva alla pandemia

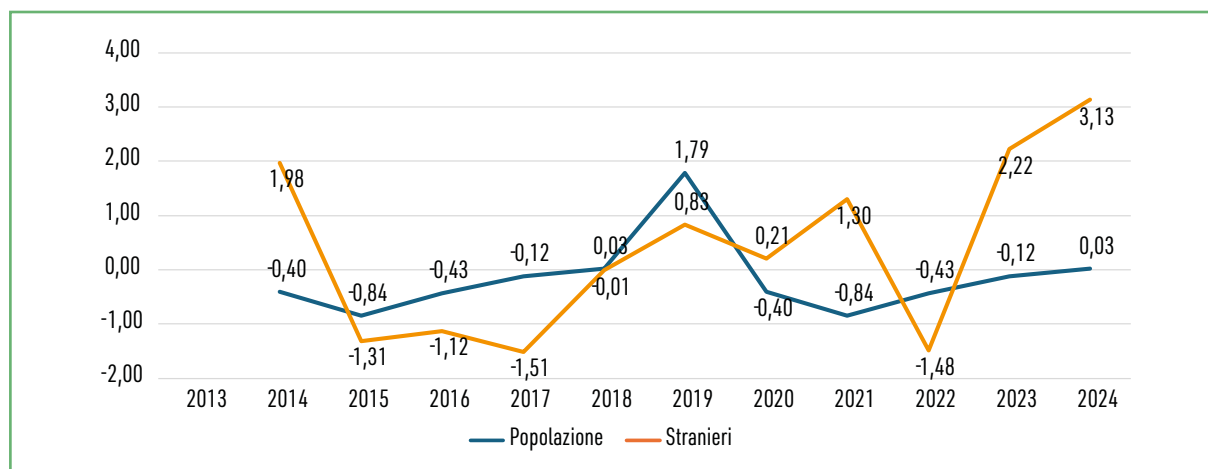
\* Si ringrazia Stefania Faccioli Celea per il contributo fornito alla realizzazione delle interviste.

1 <https://demo.istat.it/?l=it>

2 IRES Piemonte (2020), Verso un presente sostenibile. Relazione 2020. *Piemonte Economico Sociale*, IRES, Torino.

sembrava tuttavia annunciare una soluzione di continuità che avrebbe potuto modificare quanto descritto nelle righe precedenti, non tanto relativamente allo shock stesso causato dall'emergenza, destinato a essere riassorbito, ma per il manifestarsi anche nel mercato del lavoro degli effetti di un cambiamento strutturale più profondo e persistente. Infatti, tra il 2010 e il 2020 la quota di occupati di 60 e più anni – ossia i lavoratori prossimi alla pensione – è praticamente raddoppiata. La principale causa di questa evoluzione si ritrova nel lento processo di invecchiamento e spopolamento, che ha preso ad accelerare all'inizio del decennio scorso. A questo fattore si sono aggiunti anche i flussi migratori meno favorevoli registrati dopo la crisi del debito del 2012 e la riduzione del *turnover* nel settore pubblico imposta dalle politiche di risanamento finanziario. Le implicazioni economiche e sociali della crisi demografica sono state evidenziate dai principali osservatori istituzionali; tuttavia gli effetti sul mercato del lavoro sono stati limitati prima per la posticipazione dell'età del congedo determinata dalla riforma del sistema pensionistico del 2012 e poi per il “congelamento” imposto dall'emergenza sanitaria. Alla piena ripresa delle attività, nel 2022, questi fattori “ritardanti” sono venuti meno e il sistema economico regionale ha dovuto confrontarsi improvvisamente con un maggiore fabbisogno di nuovo personale, a fronte di una consistente contrazione dell'offerta. Basti ricordare che tra il 2010 e il 2022 la popolazione in età da lavoro, ossia un bacino complessivo a cui la domanda può rivolgersi, è diminuita del 7% (pari a 199.000 residenti tra 15 e 64 anni)<sup>3</sup>.

**Figura 2.1.2: Piemonte - Popolazione e stranieri residenti al 1° gennaio (var. % anni 2014-2024)**



Fonte: ISTAT, *Demografia in cifre*

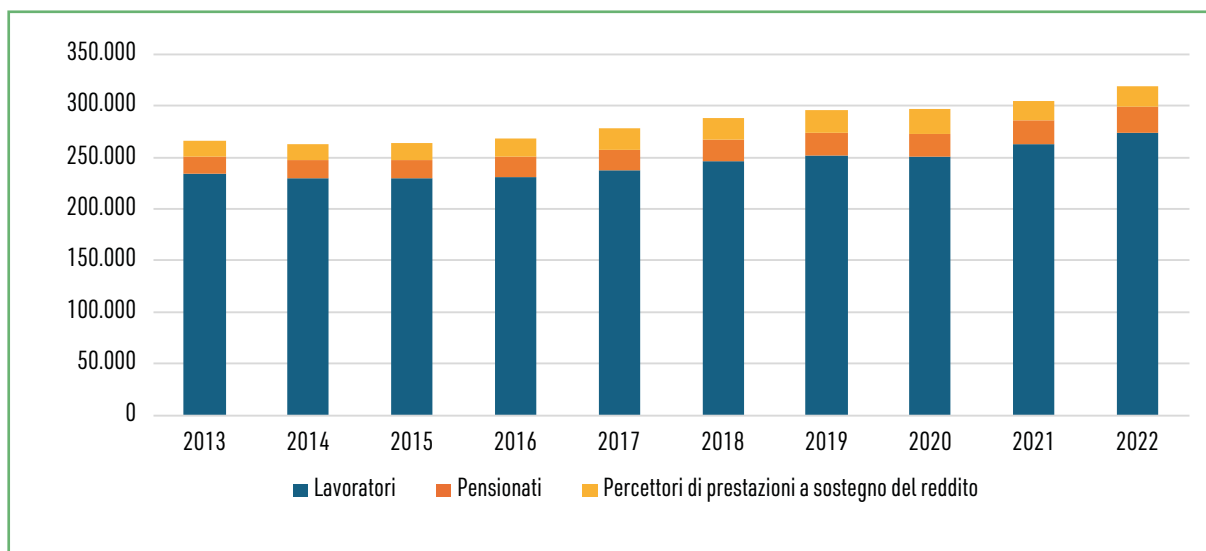
L'Osservatorio sugli stranieri dell'INPS<sup>4</sup> fornisce informazioni su tutti gli stranieri registrati negli archivi INPS, siano essi presenti come lavoratori o come beneficiari di trattamento pensionistico o di prestazioni a sostegno del reddito. A questo proposito, come si può osservare nella figura 2.1.3, gli stranieri presenti in Piemonte nel 2022 risultano essere 318.599, solo una piccola

<sup>3</sup> Vernoni G. (2023), Il mercato del lavoro piemontese tra la crisi finanziaria globale e la pandemia: fine di un equilibrio? *IRES PIEMONTE*.

<sup>4</sup> <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/1059>

parte di loro è in pensione (7,8%) o percepisce una prestazione di sostegno al reddito (6,2%), la maggior parte infatti risulta in attività (86%).

**Figura 2.1.3: Piemonte - Numero di cittadini stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



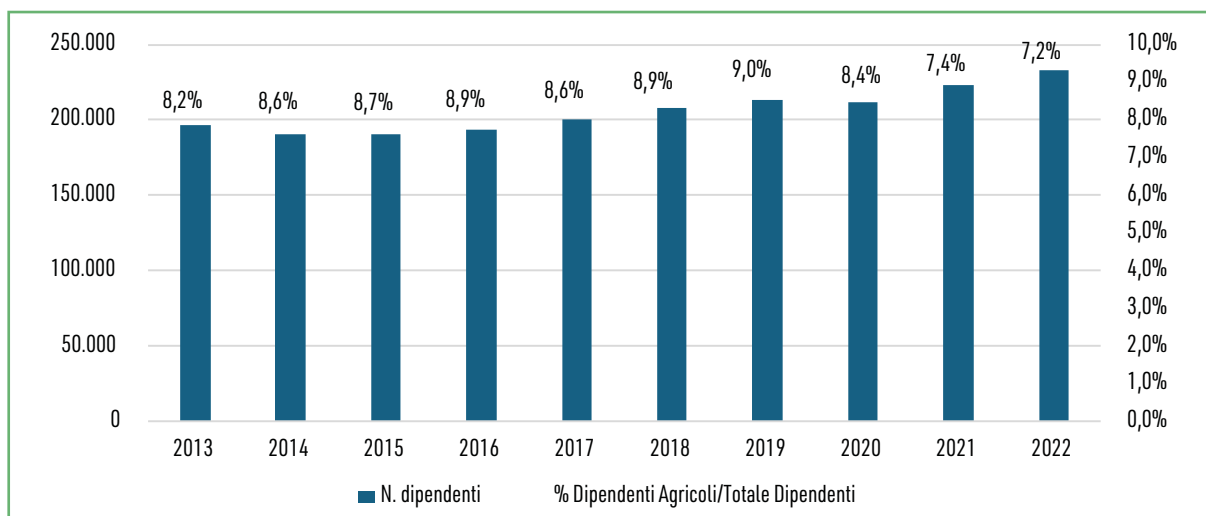
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

La componente di lavoratori che opera in maniera autonoma è piuttosto risicata (tab. 2.1.1) e si tratta soprattutto di artigiani e commercianti, i lavoratori autonomi agricoli, infatti, risultano essere una quota minima e piuttosto stabile, inclusa in un intervallo compreso fra l'1,5 e l'1,7% nell'arco del decennio oggetto d'indagine. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti (fig. 2.1.4), in agricoltura sono impiegati mediamente poco più di 17.000 lavoratori annui nel periodo incluso tra il 2013 e il 2022; è il settore privato non agricolo che accoglie la maggior parte degli stranieri, seguito dal settore dei lavoratori domestici che, come si evince dalla tabella 2.1.1, sono stati l'unica categoria a crescere nel 2020 (anno di scoppio della pandemia legata al Covid-19) segnando un +8,3% rispetto al 2019.

**Tabella 2.1.1: Piemonte - Lavoratori stranieri per settore. Anni 2013-2022**

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
<b>Lavoratori autonomi</b>										
Artigiani	18.967	18.723	18.376	17.929	17.445	17.529	17.765	17.708	18.374	18.384
Commercianti	15.158	15.817	16.343	16.404	16.257	16.462	16.601	16.720	16.785	16.993
Agricoli	537	535	537	549	569	584	595	598	598	607
<b>Lavoratori dipendenti</b>										
Settore privato agricolo	16.076	16.348	16.541	17.193	17.173	18.452	19.072	17.772	16.595	16.747
Settore privato non agricolo	124.124	121.694	123.110	127.756	136.648	144.687	150.558	146.875	158.833	174.639
Lavoratori domestici	56.161	52.707	51.036	48.460	46.382	44.697	43.449	47.053	47.351	41.833

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.1.4: Piemonte - Dipendenti stranieri e incidenza % dipendenti agricoli negli anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Per quanto riguarda i settori di impiego, nel 2022 i nuovi contratti per le persone straniere sono stati attivati prevalentemente nel settore dei servizi, poi in agricoltura, seguono industria, alloggio e ristorazione, costruzioni e commercio. Lo scarto nell'impiego tra persone straniere e italiane si nota particolarmente in agricoltura e, in misura minore, nel settore delle costruzioni.

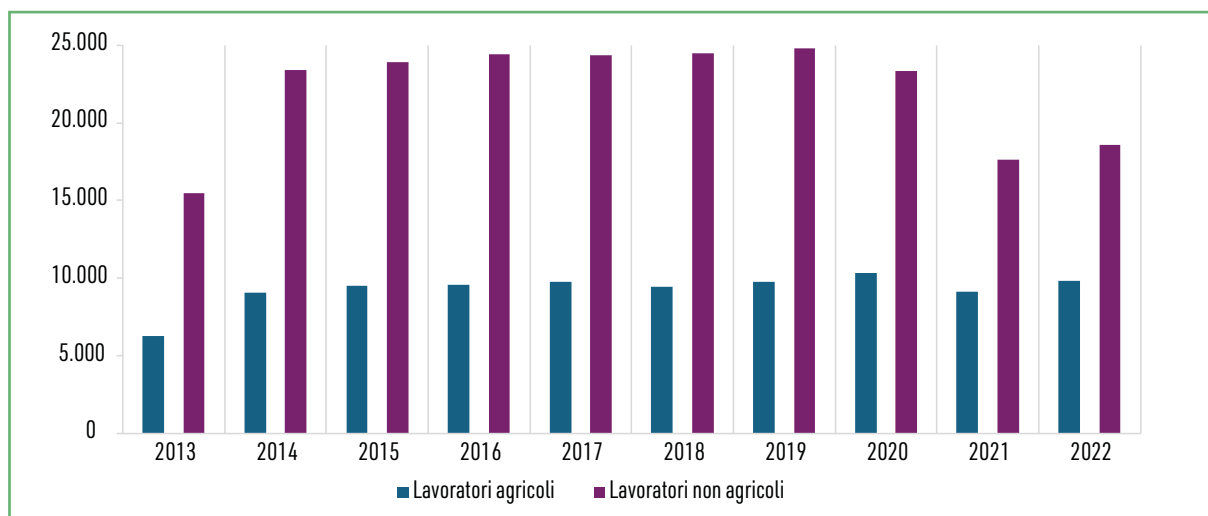
Sui nuovi contratti stipulati nel 2022, quelli delle persone straniere sono rappresentati per il 53% in basse qualifiche, soprattutto nell'ambito agricolo (braccianti, manovali agricoli e raccoglitori) e delle costruzioni. Seguono colf, lavapiatti, addetti alle pulizie, facchini e magazzinieri<sup>5</sup>.

È opportuno evidenziare che spesso il settore agricolo viene visto come un settore di passaggio grazie alla possibilità di trovare impieghi che non richiedono alcuna qualifica e al fatto che il mondo agricolo è quello con cui, spesso, si entra più facilmente e direttamente in contatto. La stagionalità, la fatica, le condizioni climatiche di lavoro a volte disagiati e le retribuzioni inferiori rispetto a quelle di altri settori spingono buona parte della manodopera a cercare alternative. Come si nota nella figura 2.1.5, infatti, la retribuzione del lavoro in agricoltura è sensibilmente inferiore a quella dei lavoratori dipendenti degli altri settori; in un confronto diretto sulla paga media del decennio 2013-2022 di un dipendente del settore privato non agricolo con un suo analogo del settore agricolo si trovano valori superiori di quasi 58 punti percentuali; anche nel confronto con i compensi dei lavoratori domestici si trovano valori di retribuzione superiori, anche se con *gap* inferiori (poco più del 21%).

Anche peggiore la condizione di impiego delle donne, in un settore che, come detto sopra, presenta problematiche di valorizzazione del lavoro i compensi medi della manodopera femminile risultano essere ulteriormente inferiori rispetto a quelli della componente maschile (fig. 2.1.6).

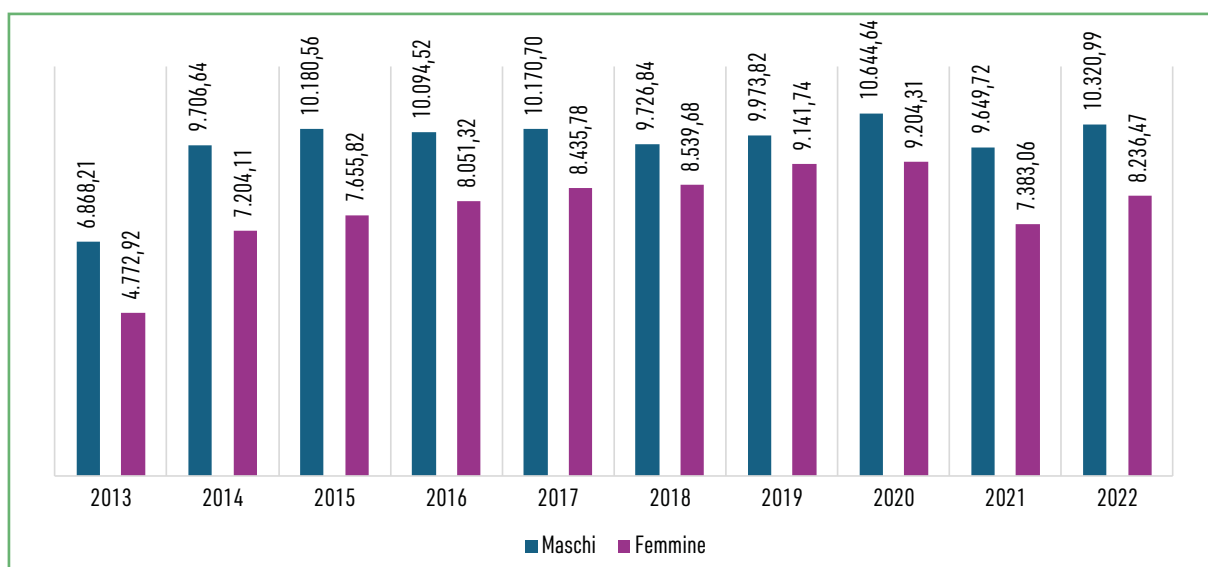
<sup>5</sup> <https://www.piemonteimmigrazione.it/temi/migranti-e-lavoro>

**Figura 2.1.5: Piemonte - Retribuzione media annua dei dipendenti stranieri – Confronto settore agricolo e non agricolo anni 2013-2022 (euro)**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.1.6: Piemonte - Retribuzione media dipendenti stranieri – Confronto per genere anni 2013-2022 (euro)**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.1.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera 2020 in Piemonte i settori che più hanno risentito degli effetti delle misure di contenimento per prevenire la diffusione del Covid sono stati quelli del commercio, del turismo, della ristorazione, dell'intrattenimento e quello agricolo. Per

quanto correlato al comparto agricolo, grosse problematiche si sono riscontrate nei settori del florovivaismo, del vitivinicolo, della zootecnia (sia lattiero-casearia che della produzione da carne) e in tutto il filone dell'enoturismo, agriturismo e fattorie didattiche, a causa del fermo del turismo, della chiusura delle scuole e delle visite d'istruzione. Nel caso del florovivaismo la chiusura delle attività e la cancellazione di tutti gli eventi e manifestazioni (pubblici e privati) proprio nel periodo in cui normalmente si concentra la commercializzazione ha determinato danni enormi. Per il settore vitivinicolo c'è stato un blocco pressoché totale delle esportazioni e un crollo delle vendite nazionali conseguente alla chiusura del canale Ho.Re.Ca. Quest'ultimo fatto – insieme alla chiusura di tutte le manifestazioni come sagre, fiere e mercati – ha inciso fortemente anche sulla zootecnia, soprattutto per il prodotto fresco<sup>6</sup>. Grosse preoccupazioni si sono anche manifestate circa le modalità con cui i lavoratori stagionali avrebbero potuto raggiungere l'Italia e il Piemonte per l'avvio delle attività agricole della stagione in corso.

In realtà poi, per quanto riguarda i primi mesi del 2020, tutto sommato non si è verificata una vera e propria emergenza perché dei lavori primaverili si è fatto carico chi era già presente sul territorio; con il passare dei mesi, quando le attività da svolgere diventavano più rilevanti, c'è stato un allentamento delle misure di contenimento legato a un rallentamento dei contagi. Inoltre, sono state messe in campo una serie di contromisure: incentivi della Regione Piemonte per un'accoglienza diffusa dei lavoratori (onde ridurre gli spostamenti), il potenziamento delle misure di sicurezza in azienda, l'attivazione di piattaforme per la ricerca di manodopera agricola in loco (in realtà con scarsissimi risultati), la regolarizzazione degli stranieri già presenti sul territorio nazionale (emersione del sommerso), il prolungamento dei permessi di soggiorno, ecc.

In base ai dati provenienti dall'Osservatorio INPS sul mondo agricolo, nella tabella 2.1.2 si può osservare come le variazioni di incidenza dei lavoratori stranieri sul totale, nel confronto tra i dati del pre-Covid e del post-Covid, siano tutto sommato contenute, soprattutto in termini generali, sia per quanto riguarda gli assunti a tempo determinato (-1%) che quelli a tempo indeterminato che manifestano deboli segnali di crescita (+2%).

**Tabella 2.1.2: Piemonte - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

Tipo di contratto	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	incidenza stranieri sul totale
Tempo determinato	15.598	169	6.209	15.559	58%	15.328	153	3.982	16.082	57%
Tempo indeterminato	3.934	23	648	1.106	31%	4.460	32	687	1.513	33%
Totale	19.532	192	6.857	16.665	55%	19.788	185	4.669	17.595	53%

Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

<sup>6</sup> Borri I. (2020), *Piemonte*, in Macri M.C. (a cura di), *Le misure per l'emergenza COVID-19 e la manodopera straniera in agricoltura*, CREA.

Sicuramente più interessante è il confronto delle variazioni relative al numero di lavoratori e giornate di lavoro prestate, in base alla tipologia contrattuale (TD e TI) e alla provenienza dei lavoratori stessi (tabb. 2.1.3 e 2.1.4).

**Tabella 2.1.3: Piemonte - Numero di lavoratori a tempo determinato e giornate di lavoro prestate (anni 2018 e 2022 e variazioni su 2018)**

Provenienza	N. giornate 2018	N. lavoratori 2018	N. giornate per lavoratore 2018	N. giornate 2022	N. lavoratori 2022	N. giornate per lavoratore 2022	Var % giornate 2022/2018	Var % lavoratori 2022/2018
Italiani	970.282	15.598	62	1.103.817	15.328	72	13,8	-1,7
Paesi esteri UE15	10.930	169	65	11.619	153	76	6,3	-9,5
Altri Paesi esteri UE	456.595	6.209	74	355.773	3.982	89	-22,1	-35,9
Paesi esteri extra UE	1.151.190	15.559	74	1.550.077	16.082	96	34,6	3,4
Totale complessivo	2.588.997	37.535	69	3.021.286	35.545	85	16,7	-5,3

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.1.4: Piemonte - Numero di lavoratori a tempo indeterminato e giornate di lavoro prestate (anni 2018 e 2022 e variazioni su 2018)**

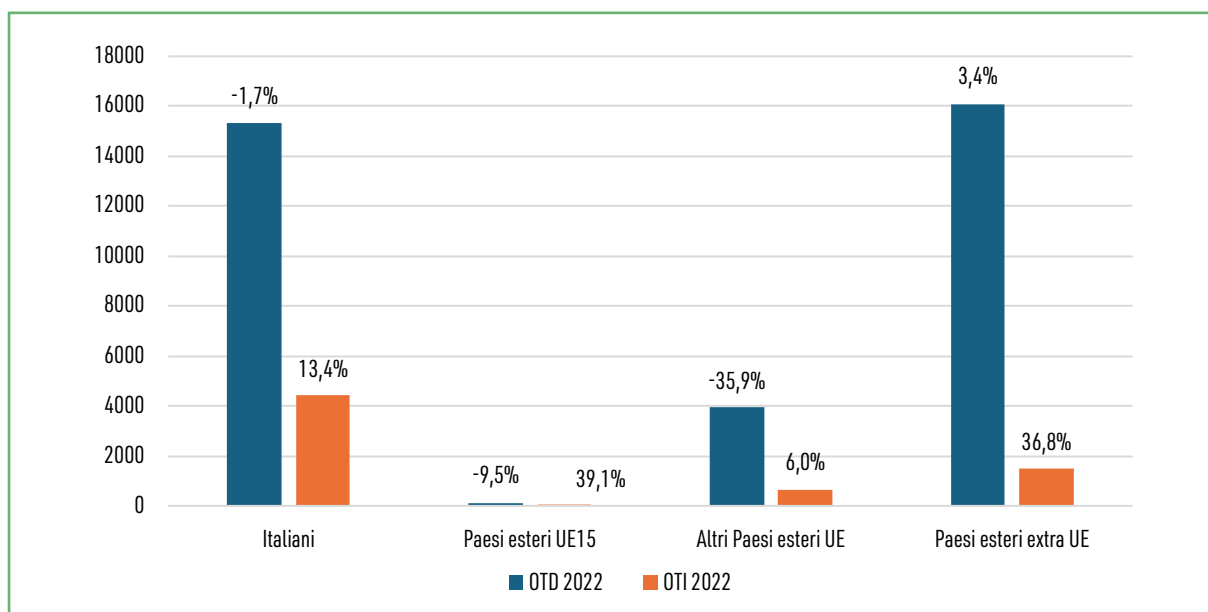
Provenienza	N. giornate 2018	N. lavoratori 2018	N. giornate per lavoratore 2018	N. giornate 2022	N. lavoratori 2022	N. giornate per lavoratore 2022	Var % giornate 2022/2018	Var % lavoratori 2022/2018
Italiani	1.049.532	3.934	267	1.162.979	4.460	261	10,8	13,4
Paesi esteri UE15	5.524	23	240	7.780	32	243	40,8	39,1
Altri Paesi esteri UE	173.507	648	268	179.952	687	262	3,7	6,0
Paesi esteri extra UE	276.246	1.106	250	369.702	1.513	244	33,8	36,8
Totale complessivo	1.504.809	5.711	263	1.720.413	6.692	257	14,3	17,2

Fonte: INPS, Mondo agricolo

In linea generale (fig. 2.1.7), per quanto riguarda i lavoratori a tempo determinato, si osserva come la variazione del numero di giornate prestate sia stata in aumento anche sensibile rispetto al 2018 (a eccezione del caso dei lavoratori provenienti da Paesi europei non UE15), ma in controtendenza rispetto al numero dei lavoratori quasi sempre in diminuzione, in sintesi dunque con un aumento notevole di giornate per lavoratore. Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato aumentano sia i lavoratori che le giornate lavorative prestate.

Dal punto di vista territoriale, osservando quanto si è verificato nelle singole province piemontesi, si sono effettivamente osservate delle variazioni in capo ai singoli gruppi di provenienza dei lavoratori agricoli: i lavoratori provenienti da Altri Paesi esteri all'UE, nel confronto 2018-2022, sono effettivamente diminuiti in tutte le province piemontesi (-32% di media); per quanto riguarda le altre provenienze, invece, si evidenziano dati altalenanti, che hanno sortito come risultato una sorta di “sostituzione” dei lavoratori non più presenti tant'è che nel complesso il rapporto fra operai agricoli e popolazione residente nel pre e post-Covid si è mantenuto pressoché inalterato manifestando variazioni minime (tab. 2.1.5 e tab. 2.1.6).

**Figura 2.1.7: Piemonte - Operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Tabella 2.1.5: Piemonte - Numero di operai agricoli nelle province del Piemonte per area di provenienza. Anni 2018 e 2022

	2018					2022					Var % 2022/2018						
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Residenti tot	Incid. % agricoltori su pop.	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Residenti tot	Incid. % agricoltori su pop.	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Residenti tot	
Alessandria	2.911	40	1.035	1.904	423.296	1,4	2.856	27	680	1.938	407.264	1,4	-1,9	-32,5	-34,3	1,8	-3,8
Asti	2.481	31	1.248	2.599	214.897	3,0	2.238	29	816	2.675	208.286	2,8	-9,8	-6,5	-34,6	2,9	-3,1
Biella	718	2	73	164	176.737	0,5	739	6	47	285	170.027	0,6	2,9	200,0	-35,6	73,8	-3,8
Cuneo	6.280	71	3.067	9.370	588.639	3,2	6.459	75	2.137	8.801	580.155	3,0	2,9	5,6	-30,3	-6,1	-1,4
Novara	1.318	9	127	459	366.691	0,5	1.319	5	69	576	361.916	0,5	0,1	-44,4	-45,7	25,5	-1,3
Torino	3.906	30	1.116	1.764	2.249.616	0,3	4.288	33	804	2.762	2.208.370	0,4	9,8	10,0	-28,0	56,6	-1,8
Verbano-Cusio-Ossola	529	6	25	80	158.131	0,4	553	4	22	136	154.249	0,5	4,5	-33,3	-12,0	70,0	-2,5
Vercelli	1.389	3	166	325	171.904	1,1	1.328	6	90	414	166.083	1,1	-4,4	100,0	-45,8	27,4	-3,4
Totale complessivo	19.532	192	6.857	16.665	4.349.911	1,0	19.780	185	4.665	17.587	4.256.350	1,0	1,3	-3,6	-32,0	5,5	-2,2

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.1.6: Piemonte - Variazione % sul numero di operai agricoli nelle province per area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

	Var % 2022/2018				
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Residenti totale
Alessandria	-1,9	-32,5	-34,3	1,8	-3,8
Asti	-9,8	-6,5	-34,6	2,9	-3,1
Biella	2,9	200,0	-35,6	73,8	-3,8
Cuneo	2,9	5,6	-30,3	-6,1	-1,4
Novara	0,1	-44,4	-45,7	25,5	-1,3
Torino	9,8	10,0	-28,0	56,6	-1,8
Verbano-Cusio-Ossola	4,5	-33,3	-12,0	70,0	-2,5
Vercelli	-4,4	100,0	-45,8	27,4	-3,4
Totale complessivo	1,3	-3,6	-32,0	5,5	-2,2

Fonte: INPS, Mondo agricolo

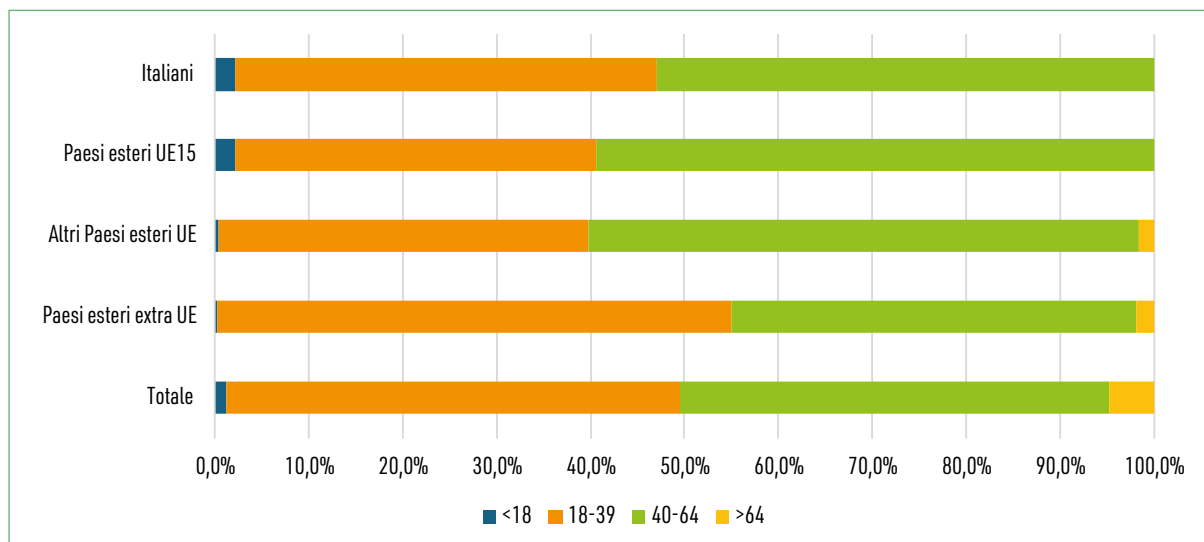
Dai dati forniti dall'INPS, inoltre (tab. 2.1.7 e fig. 2.1.8) si può osservare come i “giovannisimi” (<18 anni) impiegati in agricoltura siano soprattutto italiani. Gli italiani sono poi equamente distribuiti nelle due classi di età successiva. Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, tra i comunitari in proporzione sono più numerose le persone con un'età tra i 40 e i 64 anni, mentre più della metà dei cittadini extra UE presenti sono nella fascia 18-39 anni di età.

**Tabella 2.1.7: Piemonte - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per classi di età. Anno 2022**

	<18		18-39		40-64		>64	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italiani	420	2,1	8.885	44,9	8.877	44,9	1.606	8,1
Paesi esteri UE15	4	2,2	71	38,4	101	54,6	9	4,9
Altri Paesi esteri UE	17	0,4	1.842	39,5	2.733	58,5	77	1,6
Paesi esteri extra UE	49	0,3	9.635	54,8	7.581	43,1	330	1,9
Totale	490	1,2	20.433	103,3	19.292	45,7	2.022	4,8

Fonte: INPS, Mondo agricolo

In Piemonte (tab. 2.1.8), nel 2018, circa la metà degli operai agricoli era di provenienza rumena, macedone e albanese; nel 2022 la loro importanza è un po' diminuita sia in assoluto che in percentuale, ma questi tre gruppi costituiscono comunque oltre il 40% della manodopera agricola straniera. Rilevante poi è anche la presenza di marocchini e indiani che nel confronto fra i due periodi hanno invertito le rispettive posizioni, seguiti da provenienze sub-sahariane e da pakistani e bengalesi che stanno via via consolidando la loro presenza nelle campagne piemontesi.

**Figura 2.1.8: Piemonte - Incidenza percentuale per classe di età e provenienza degli operai agricoli nel 2022**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.1.8: Piemonte - Operai agricoli principali nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

2018	N. lavoratori	%	2022	N. lavoratori	%
ROMANIA	5.452	23%	ROMANIA	3.746	17%
MACEDONIA	3.708	16%	MACEDONIA	3.062	14%
ALBANIA	2.756	12%	ALBANIA	2.535	11%
MAROCCO	1.767	7%	INDIA	1.841	8%
INDIA	1.550	7%	MAROCCO	1.791	8%
SENEGAL	893	4%	SENEGAL	971	4%
BULGARIA	853	4%	MALI	857	4%
MALI	768	3%	NIGERIA	856	4%
NIGERIA	748	3%	PAKISTAN	777	3%
COSTA D'AVORIO	724	3%	BULGARIA	679	3%
CINA	596	3%	COSTA D'AVORIO	592	3%
POLONIA	457	2%	BANGLADESH	543	2%
GAMBIA	302	1%	CINA	533	2%
GHANA	246	1%	GAMBIA	435	2%
MOLDAVIA	235	1%	UCRAINA	236	1%
GUINEA	228	1%	GHANA	230	1%
BURKINA FASO	194	1%	MOLDAVIA	201	1%
BANGLADESH	180	1%	GUINEA	200	1%
PAKISTAN	179	1%	POLONIA	187	1%
UCRAINA	145	1%	BURKINA FASO	163	1%
TUNISIA	142	1%	TUNISIA	141	1%
ALTRI PAESI	1.591	7%	ALTRI PAESI	1.873	8%
TOTALE	23.714		TOTALE	22.449	

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.1.3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Nel corso delle interviste molte delle informazioni emerse dai dati hanno trovato conferma sebbene il vissuto personale e “locale” degli intervistati possa portare testimonianze differenti.

In linea generale, l'esperienza della pandemia non ha stravolto equilibri ma amplificato una serie di problematiche già presenti in regione. In particolare, la scarsità di manodopera che ormai perdura da anni va oltre le difficoltà strettamente congiunturali connesse alle strategie di contenimento dell'epidemia, quando si era impossibilitati a muoversi, a varcare i confini degli Stati di residenza, ed era difficile l'accesso agli uffici delle Prefetture, ecc. Come accennato in precedenza il lavoro agricolo non qualificato viene visto come un'attività di passaggio, con accesso diretto e piuttosto facile, ma non come un punto di arrivo. Inoltre, ormai anche per la manodopera straniera, non solo per quella italiana, per le condizioni climatiche avverse<sup>7</sup>, la fatica nello svolgere determinate attività e la remunerazione relativamente bassa, il settore è sempre meno appetibile.

Dove possibile in base alle attività da svolgere, a seguito delle difficoltà suddette e con le problematiche sugli spostamenti causate dal Covid-19, alcune aziende hanno dato una decisiva spinta verso la meccanizzazione limitando il ricorso alla manodopera umana per tutto ciò che non può essere meccanizzato in alcun modo. Soprattutto le aziende più piccole poi, stante un continuo aumentare dei mezzi di produzione e una remunerazione ritenuta non sufficiente del prodotto agricolo, scelgono di rinunciare all'assunzione di manodopera avventizia procedendo solo col lavoro familiare e/o quello già disponibile in azienda, arrivando a limitare anche le produzioni pur di non sobbarcarsi i costi relativi all'assunzione di ulteriore personale esterno.

Le limitazioni imposte dalla gestione del periodo pandemico hanno ulteriormente posto l'accento sull'importanza della disponibilità di manodopera straniera anche visti gli scarsi risultati ottenuti tramite gli strumenti introdotti per reperire manodopera nazionale che ha risposto alla chiamata in maniera totalmente insoddisfacente. Persiste la problematica di reperire manodopera qualificata per le attività più specialistiche; spesso ci sarebbe anche la volontà da parte degli imprenditori di offrire formazione ai lavoratori se questi fossero disposti a garantire poi la loro permanenza in azienda.

Dalle interviste emerge anche la predisposizione alla “fidelizzazione”: quando il datore di lavoro è soddisfatto delle prestazioni offerte dai lavoratori tenderà a costruire un rapporto duraturo cercando di riassumere gli stessi lavoratori negli anni successivi, costruendo in molti casi rapporti personali forti e basati sulla fiducia. Sovente, però, l'assetto normativo non favorisce il consolidamento dei rapporti di lavoro, per esempio con il Decreto Flussi non si ha la garanzia

<sup>7</sup> È ad esempio notizia dell'epoca in cui si scrive l'ordinanza per cui dal 5 al 31 agosto, per garantire la sicurezza dei lavoratori subordinati e autonomi, nonché dei soggetti a essi equiparati, dei settori agricolo e florovivaistico e dei cantieri edili e affini che svolgono attività classificabili come “fisica intensa” o altre equiparabili e si trovano in condizioni di prolungata esposizione diretta ai raggi solari in giornate particolarmente calde e dove non sia possibile introdurre misure di riduzione del rischio, sia previsto uno stop al lavoro dalle ore 12.30 alle 16.00; la limitazione va applicata nei giorni in cui la mappa del rischio messa a disposizione dall'INAIL, riferita ai lavoratori esposti al sole con attività fisica intensa, alle ore 12 segnala un livello di rischio alto <https://www.workclimate.it/scelta-mappa/sole-attivita-fisica-alta/>

di poter riassumere la stessa persona l'anno successivo.

Già nel periodo precedente la pandemia (poi nuovamente in quello successivo) il reclutamento della manodopera avveniva molto spesso tramite il “passaparola” sia tra i datori di lavoro, sia tra gli operai agricoli che presentavano un parente, un amico, un conoscente. In molti casi i lavoratori, soprattutto se stagionali, non parlano la lingua italiana, ma si affidano in toto a loro connazionali più integrati o con più esperienza nel nostro Paese. Dopo il Covid-19 è aumentato il ricorso alle cooperative senza terra che si occupano di fornire la forza lavoro, liberando gli imprenditori agricoli da tutte le incombenze amministrative e burocratiche. In alcuni casi, anche queste cooperative non sono totalmente in regola. Inoltre, viene raccontato che il ricorso alle cooperative ha ulteriormente allontanato il mondo datoriale da quello dei lavoratori. Sebbene questa modalità, ovviamente, alleggerisca gli imprenditori agricoli da tutta una serie di aggravii di lavoro per il reperimento della manodopera, implica anche però un minor coinvolgimento personale, un minor incentivo a “mettersi nei panni dell'altro”.

Dal punto di vista abitativo, l'emergenza sanitaria ha spinto verso un diverso tipo di accoglienza, stimolando un'accoglienza diffusa, in buona parte anche in azienda, riducendo le soluzioni che prevedevano un gran numero di persone in spazi ristretti e obbligando a una gestione più ordinata e documentata (ad esempio, registri presenze, gestione dei cordoni sanitari, gestione delle persone positive, ecc.).

Per quanto riguarda la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, l'intensificarsi dei controlli e le campagne informative messe in atto hanno molto disincentivato il ricorso al lavoro irregolare, soprattutto nel caso di lavoratori extracomunitari senza permesso di soggiorno per il cui impiego si potrebbe configurare il reato penale di favoreggiamento della permanenza illegale.

Tramite le interviste si è voluta inoltre indagare la consapevolezza da parte degli imprenditori e degli operai agricoli dell'introduzione nella PAC del principio del rispetto della condizionalità sociale, cioè delle norme relative alla tutela dei diritti dei lavoratori, al fine di poter ricevere i fondi connessi alla PAC stessa. Da quanto emerso con gli intervistati, gli imprenditori sembrerebbero avere una adeguata consapevolezza di quanto impone la PAC, frutto anche di anni di informazione e formazione in ambito di sicurezza del lavoro e tutela della salute dei lavoratori svolte anche dalle Organizzazioni professionali. I lavoratori, invece, soprattutto se stranieri, sono sostanzialmente inconsapevoli in quanto informati e formati solo su quanto legato più strettamente al lavoro, alla sicurezza, ecc. ma non conoscono le politiche agricole europee.



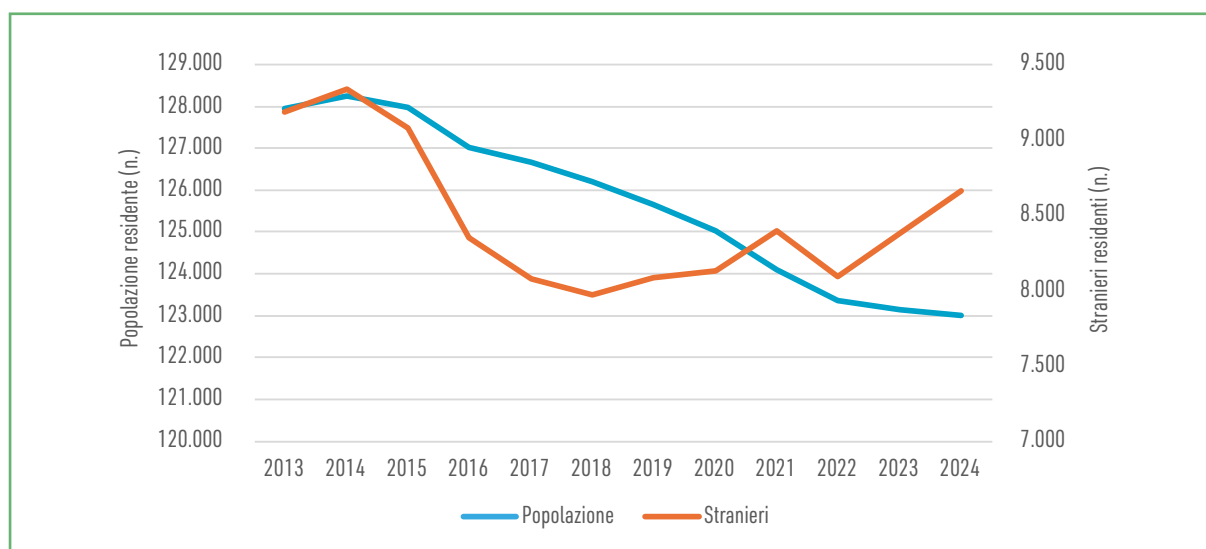
## VALLE D'AOSTA

Stefano Trione\*

### 2.2.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Dalle statistiche ufficiali<sup>1</sup> si evince che al 1° gennaio 2024 gli stranieri residenti in Valle d'Aosta sono 8.663, pari al 7% della popolazione che conta 123.018 abitanti; rispetto all'anno precedente si registra un aumento (+281 unità, corrispondenti a +3,4%) e tale incremento è legato ai saldi positivi sia naturale sia migratorio interno e, soprattutto, estero. Tuttavia, l'andamento del numero di cittadini stranieri risulta piuttosto altalenante nel periodo 2013-2024: dal 2014 al 2020 è evidente la tendenza alla contrazione e un brusco calo si registra nel 2022 (-3,6% rispetto al 2021); solo nell'ultimo biennio esso tende nuovamente a crescere (fig. 2.2.1).

**Figura 2.2.1: Valle d'Aosta - Popolazione e stranieri residenti al 1° gennaio. Anni 2013-2024**



Fonte: ISTAT, *Demografia in cifre*

Va detto che in Valle d'Aosta l'intera popolazione è progressivamente diminuita nell'ultimo decennio e che dal 2014 il numero degli abitanti è calato del 4% (al 2024, circa 5.200 in meno). Le analisi svolte dall'Osservatorio economico sociale (OES) della Regione Autonoma Valle d'Aosta evidenziano come la crisi demografica da lungo tempo in atto – legata al permanere di un basso livello di natalità e all'insufficiente ripresa dei flussi migratori, che non riescono a compensare il saldo naturale negativo – abbia subito una accelerazione in conseguenza della crisi

\* Si ringrazia Stefania Faccioli Celea per il contributo fornito alla realizzazione delle interviste.

<sup>1</sup> <https://demo.istat.it/?l=it>

globale del 2008 i cui effetti, prima finanziari e poi economici, si sono riverberati sulla società, con un progressivo peggioramento dopo il 2012<sup>2</sup>.

Dopo il 2020, annus horribilis dello scoppio della pandemia da Covid-19, le condizioni del mercato del lavoro in Valle d'Aosta tendono a migliorare e, a partire dalla metà del 2021, cresce il numero degli occupati, fino a oltrepassare le 58.000 unità nel terzo trimestre del 2023 quando si registrano, in media, 56.800 occupati (vale a dire, oltre 1.600 in più rispetto al 2019). A beneficiare della ripresa occupazionale sono soprattutto il commercio e il turismo, mentre l'industria e le costruzioni segnano ancora una battuta di arresto, così come l'agricoltura.

Nel post-pandemia tende ad aumentare il ricorso a mercati del lavoro esterni alla regione per soddisfare i fabbisogni occupazionali delle imprese valdostane; sebbene nel 2022 circa il 78% delle assunzioni riguardino residenti in Valle d'Aosta, vi sono però differenze significative tra i diversi settori e gran parte della crescita del ricorso a non residenti è dovuta al lavoro stagionale, che nei primi sette mesi del 2023 incide per circa un terzo del totale delle assunzioni, ma il cui peso è assai disomogeneo: per i residenti vale meno del 26%, per i non residenti sfiora il 60% e, tra questi ultimi, risulta in crescita<sup>3</sup>.

Già si è detto in altre parti del presente Rapporto che l'Osservatorio INPS sugli stranieri<sup>4</sup> offre un quadro informativo piuttosto completo sugli stranieri presenti negli archivi dell'INPS in quanto lavoratori oppure beneficiari di una indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico. Ogni individuo è considerato una sola volta in base alla condizione prevalente, cioè quella in cui è stato per il periodo più lungo nel corso dell'anno; l'Osservatorio raccoglie, inoltre, informazioni sulle retribuzioni e sulle prestazioni pensionistiche.

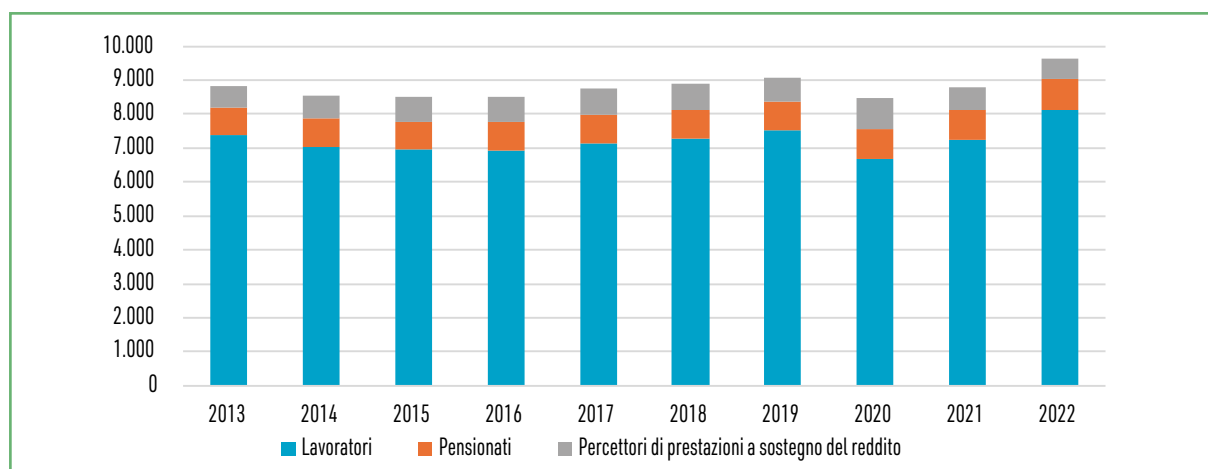
Nel data base dell'INPS, dunque, nel 2022 risultano presenti in Valle d'Aosta 9.630 cittadini stranieri, in massima parte (84%) lavoratori, siano essi dipendenti del settore privato, autonomi o parasubordinati (fig. 2.2.2). I pensionati rappresentano poco meno del 10% del totale e pure esiguo è il numero degli stranieri che beneficiano di forme di sostegno al reddito (6%). Le variazioni interannuali, nel periodo 2013-2022, degli stranieri registrati all'INPS sono contenute, la quota di lavoratori oscilla intorno alle 7.000 unità e solo nell'ultimo anno manifesta una crescita apprezzabile (+884 unità).

Come si evince dalla tabella 2.2.1, i lavoratori autonomi non italiani sono essenzialmente artigiani e commercianti (in media, circa 330 unità per ciascuna categoria), mentre i lavoratori agricoli autonomi sono in numero estremamente ridotto (poco più di una dozzina). Anche i lavoratori dipendenti occupati nel settore agricolo rappresentano una componente minoritaria, oscillante, nel decennio considerato, intorno alle 650-700 unità. La grande maggioranza dei lavoratori stranieri (tra 5.500 e 6.000 unità) trova occupazione nel settore privato non agricolo e in qualità di collaboratori domestici delle famiglie valdostane. Nell'anno del Covid-19 si riscontra un brusco calo di stranieri occupati, specialmente nell'industria, ma negli anni immediatamente seguenti i numeri tornano a salire.

2 Ceccarelli D. (2022), Recupero e incertezze: economia e società valdostane nel post-pandemia - Nota sulla situazione economica e sociale della Valle d'Aosta 2021-2022, OES Regione Autonoma Valle d'Aosta.

3 Ceccarelli D. (2023), La ripresa in un contesto di incertezza. Le dinamiche di economia e società valdostane - Nota sulla situazione economica e sociale della Valle d'Aosta 2022-2023, OES Regione Autonoma Valle d'Aosta.

4 <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/1059>

**Figura 2.2.2: Valle d'Aosta - Numero di cittadini stranieri per condizione prevalente nel 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Tabella 2.2.1: Valle d'Aosta - Lavoratori stranieri per settore. Anni 2013-2022**

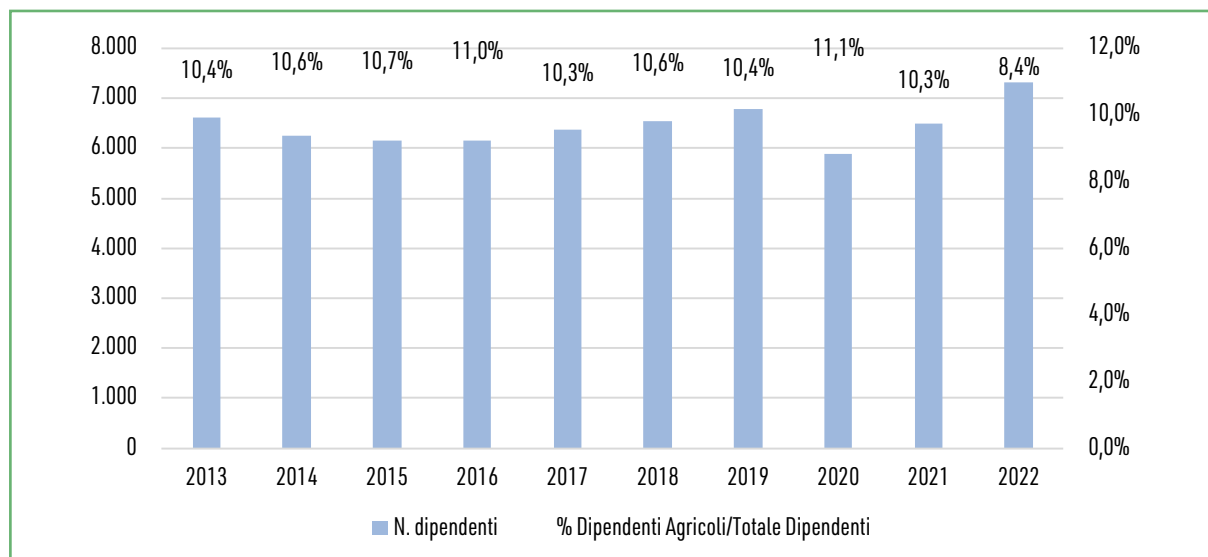
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
<b>Lavoratori autonomi</b>										
Artigiani	345	334	323	310	330	326	329	345	347	356
Commercianti	316	352	360	349	319	317	309	315	308	320
Agricoli	13	14	14	14	17	16	16	15	13	13
<b>Lavoratori dipendenti</b>										
Settore privato agricolo	689	665	659	676	657	694	708	653	666	618
Settore privato non agricolo	4.557	4.277	4.279	4.268	4.538	4.737	4.934	4.059	4.619	5.644
Lavoratori domestici	1.368	1.310	1.224	1.220	1.172	1.102	1.134	1.186	1.202	1.062

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

La maggior parte dei lavoratori stranieri è inquadrata con contratti di lavoro dipendente: nel 2022 sono oltre il 90% del totale e il settore agricolo ne assorbe una piccola quota, circa 615 unità, corrispondenti all'8,4% del totale (fig. 2.2.3). I profili maggiormente richiesti dal mercato del lavoro locale riguardano il settore dei servizi: lavoratori addetti alle attività di ristorazione e personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc. Si tratta, nei casi ora richiamati, dei due gruppi professionali per i quali, nei primi sette mesi del 2022, risulta più elevata la domanda di lavoro di flusso (rispettivamente il 29% e il 9% delle assunzioni) e per i quali il lavoro stagionale ha un'incidenza elevata (63% e 54%). Da soli questi due gruppi professionali spiegano il 62% del ricorso a mercati del lavoro extraregionali e poco meno del 69% del lavoro stagionale<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Ceccarelli D. (2023), cit.

**Figura 2.2.3: Valle d'Aosta - Dipendenti stranieri e incidenza % dipendenti agricoli nel 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Presumibilmente i cittadini stranieri non ambiscono a lavorare nelle aziende agricole – ciò che è alla base di una discreta mobilità intersettoriale<sup>6</sup> – perché la retribuzione degli altri comparti è sensibilmente più elevata (fig. 2.2.4). Nel periodo 2013-2022, infatti, il compenso dei lavoratori dei settori privati non agricoli è mediamente superiore del 55% rispetto a quello che compete ai lavoratori agricoli e anche dal confronto con la retribuzione media dei lavoratori domestici emerge una differenza positiva, seppur più contenuta (+29%). Occorre poi considerare che in Valle d'Aosta gran parte dei cittadini stranieri occupati in agricoltura – per la quasi totalità di sesso maschile – trova impiego nelle aziende dedite all'allevamento bovino, specialmente durante la stagione dell'alpeggio. L'attività da essi svolta consiste nel prendersi cura del bestiame e nel collaborare alla caseificazione del latte: operazioni, queste, molto gravose, sovente condotte in condizioni di isolamento e, talvolta, in condizioni disagiate.

<sup>6</sup> Talvolta i lavoratori stranieri abbandonano le aziende zootecniche appena si presenta loro un'opportunità in altri settori: soprattutto nel terziario ma anche nell'edilizia che, sebbene sia un lavoro altrettanto duro e, forse, più pericoloso non richiede l'isolamento in alpeggio.

**Figura 2.2.4: Valle d'Aosta - Retribuzione media annua dei dipendenti stranieri. Confronto settore agricolo e non agricolo (euro)**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.2.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

La pandemia ha sortito effetti importanti sul mercato del lavoro valdostano da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo e, sebbene siano stati percepiti soprattutto nel 2020, tali effetti si sono però parzialmente estesi al 2021, complice anche il protrarsi delle restrizioni<sup>7</sup>. L'adozione, da parte del Governo nazionale e regionale, di specifici provvedimenti per contrastare la crisi conseguente alla diffusione del virus ha fatto sì che la caduta della domanda di lavoro si riflettesse solo in parte sulla disoccupazione. Tuttavia, tali provvedimenti hanno permesso di contenere gli impatti sul lavoro dipendente, mentre il lavoro indipendente è diminuito sensibilmente; maggiormente colpiti dal calo dell'occupazione sono stati il settore del commercio, alberghi e ristoranti, l'industria in senso stretto (escluso, cioè, il settore delle costruzioni) e, non ultimo, il comparto agricolo.

Gli effetti del confinamento della popolazione e, di contro, dei provvedimenti emergenziali adottati allo scopo di consentire ai lavoratori di continuare a produrre beni agroalimentari e servizi sono stati già in parte documentati dal CREA<sup>8</sup>. A inizio primavera, l'apertura dei circa 400 cantieri forestali previsti per l'anno 2020 ha dovuto essere posticipata e, nei mesi seguenti, è stato il settore agrituristico a subire il contraccolpo economico più grave<sup>9</sup>. Anche gli allevamenti

<sup>7</sup> Ceccarelli D. (2022), cit.

<sup>8</sup> Macrì M.C., a cura di (2020), Le misure per l'emergenza COVID-19 e la manodopera straniera in agricoltura, CREA.

<sup>9</sup> Tant'è vero che la Misura 21 del PSR 2014-20, volta a fornire un sostegno eccezionale temporaneo, introdotto dal regolamento UE 2020/872 in risposta all'epidemia di Covid-19, in Valle d'Aosta è stata dotata di 310.000 euro, importo sufficiente a coprire le adesioni all'intervento delle aziende agrituristiche locali.

– fulcro del sistema agricolo locale, in quanto alle relative produzioni è legato oltre il 70% del valore dei beni e servizi ottenuti dal settore primario e che, come già ricordato, assorbe la quasi totalità del lavoro stagionale agricolo – sono stati danneggiati dall'impossibilità o dal ritardo nel reperire la manodopera stagionale, indispensabile per gestire il bestiame negli alpeggi.

All'emergenza si è posto rimedio, nell'immediato, grazie ai lavoratori stranieri già presenti perché occupati per l'intero anno, nonché ai lavoratori (soprattutto cittadini romeni) che hanno rinunciato al consueto *turn over* con altri lavoratori, loro connazionali, stante l'impossibilità di rientrare in patria. Altre iniziative adottate al fine di sopperire alla mancanza di personale nelle malghe sono consistite nel richiedere ai proprietari dei capi bovini presi in fida<sup>10</sup> dai conduttori degli alpeggi di fornire personalmente parte del lavoro necessario alla cura e alla custodia degli animali<sup>11</sup>. Inoltre, si è cercato di favorire, attraverso appositi canali, l'incontro tra la domanda da parte degli agricoltori e l'offerta dei lavoratori. Tra questi canali sono piattaforme nazionali (per esempio, *Job in country* di Coldiretti) ma anche una specifica attività, avviata a fine aprile 2020, che ha coinvolto i Centri regionali per l'impiego di Aosta, Morgex e Verrès in qualità di intermediari tra i disoccupati potenzialmente impiegabili presso le imprese agricole, i cui fabbisogni in termini di manodopera, mansioni, tipologia di retribuzione, ecc. sono stati rilevati attraverso le associazioni di categoria (Coldiretti, Associazione regionale dei proprietari di alpeggio, *Fédération des Coopératives valdôtaines*, ecc.).

Così come nel 2020, anche l'anno successivo si è presentata la difficoltà di disporre del contributo dei lavoratori stranieri per la monticazione delle mandrie. Infatti, in corrispondenza della cosiddetta “terza ondata” dell'epidemia, a fine inverno-inizio primavera 2021, alcuni Paesi di origine dei lavoratori (in specie, il Marocco) hanno sospeso i collegamenti con l'Italia<sup>12</sup>. Nuovamente, dunque, gli alpeggiatori valdostani hanno dovuto avvalersi, in parte, di personale diverso da quello solito per gestire le mandrie in quota, mentre negli anni seguenti la situazione è andata via via migliorando e si è tornati alle condizioni pre-pandemia, seppur con importanti cambiamenti che saranno illustrati più avanti.

Rispetto a prima del Covid i dati INPS sul Mondo agricolo (tab. 2.2.2) documentano un lieve calo dei dipendenti stranieri<sup>13</sup> da 712 a 695 (-2,4%); giova però notare che il calo ha riguardato in particolar modo gli operai agricoli assunti a tempo determinato (-4,5%) e non la componente – ampiamente minoritaria: appena 40 lavoratori nel 2018 – degli assunti a tempo indeterminato, cresciuta di circa un terzo. Allo stesso tempo, il numero delle giornate lavorate dagli operai agricoli stranieri cambia di poco: da circa 88.500 a 88.850 (appena +0,4%). Al contrario, nel 2022 cresce il lavoro prestato da cittadini italiani assunti sia a tempo determinato che indeterminato (tab. 2.2.3 e fig. 2.2.5).

<sup>10</sup> Cfr. Camera Valdostana/Chambre valdôtaine, Usi della Valle d'Aosta 2015, Titolo 4 “Compravendita, affitto e conduzioni di fondi rustici”, Art. 11 “Affitto di bovine”, <https://www.ao.camcom.it/it/regolazione-mercato-tutela-consumatore/usi-consuetudini>

<sup>11</sup> Le aziende che affidano i bovini ai gestori degli alpeggi sono a conduzione familiare, hanno superfici foraggere a fondovalle e in estate si dedicano alla fienagione e a ricostituire le scorte di foraggi secchi per l'inverno.

<sup>12</sup> <https://valledaosta.coldiretti.it/news/covid-primostop-alle-frontiere-per-i-lavoratori-agricoli-dal-marocco-aziende-valdostane-in-difficolta/>

<sup>13</sup> Come già notato, i lavoratori agricoli autonomi di origine non italiana sono pochissimi: soltanto 16 nel 2018 e tre unità in meno nel 2022.

**Tabella 2.2.2: Valle d'Aosta - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

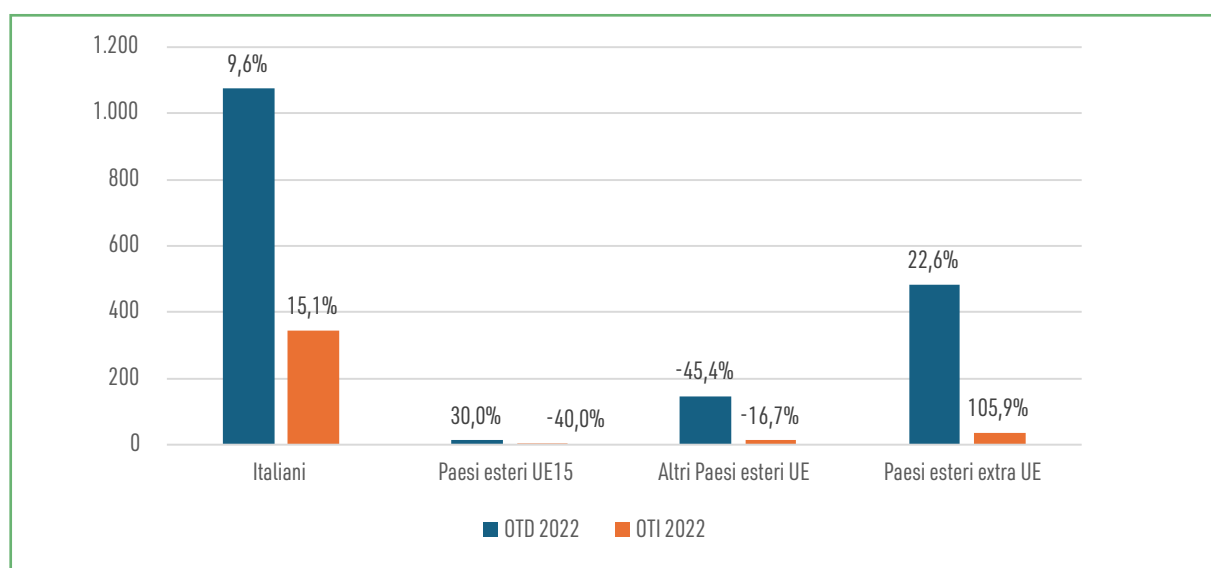
Tipo di contratto	2018					2022				
	Italiani	Paesi esteri UE 15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE 15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Incidenza stranieri sul totale
Tempo determinato	981	10	269	393	41%	1.075	13	147	482	37%
Tempo indeterminato	298	5	18	17	12%	343	3	15	35	13%
Totale	1.279	15	287	410	36%	1.418	16	162	517	33%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.2.3: Valle d'Aosta - Numero e giornate di lavoro degli operai agricoli a TD e TI (anno 2022 e variazioni su 2018)**

	N. giornate 2022	N. lavoratori 2022	N. giornate per lavoratore 2022	Incidenza % N. giornate su tot. 2022	Variazione giornate 2022/2018	Variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	217.659	1.418	153	71,0%	12%	11%
Paesi esteri UE 15	2.451	16	153	0,8%	-10%	7%
Altri Paesi esteri UE	20.379	162	126	6,6%	-39%	-44%
Paesi esteri extra UE	66.015	517	128	21,5%	26%	26%
Totale complessivo	306.504	2.113	145	100,0%	8%	6%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Figura 2.2.5: Valle d'Aosta - Operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

L'occupazione nelle aziende agricole valdostane non è dunque mutata, a dispetto del fatto che il 2022 è stato un anno estremamente anomalo dal punto di vista dell'andamento meteorologico e idrologico, in quanto caratterizzato dal susseguirsi di ondate di calore e da una prolungata siccità che ha interferito con l'esercizio delle attività agricole, ritardando la monticazione estiva delle mandrie e accorciando di molto la durata della stagione dell'alpeggio. A questo si aggiunge che l'impossibilità di creare un'adeguata scorta di foraggi per l'alimentazione invernale del bestiame, contestualmente all'aumento dei prezzi dei mangimi e dei foraggi, ha indotto molti allevatori a ridurre la mandria attraverso l'abbattimento non programmato di una parte dei capi<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda gli stranieri la variazione maggiormente significativa è tuttavia di ordine qualitativo, in quanto nel 2022 è di molto diminuito rispetto al 2018 il numero di lavoratori comunitari (nella fattispecie: cittadini romeni) e, al contrario, è aumentato quello di lavoratori extra-comunitari, soprattutto cittadini del Maghreb. Come si preciserà meglio in seguito, la ragione di ciò non è legata al Covid-19, trattandosi bensì di un fenomeno in atto da tempo, riconducibile al fatto che molti lavoratori comunitari tendono a trasferirsi in Paesi del Centro e del Nord Europa alla ricerca di remunerazioni più soddisfacenti.

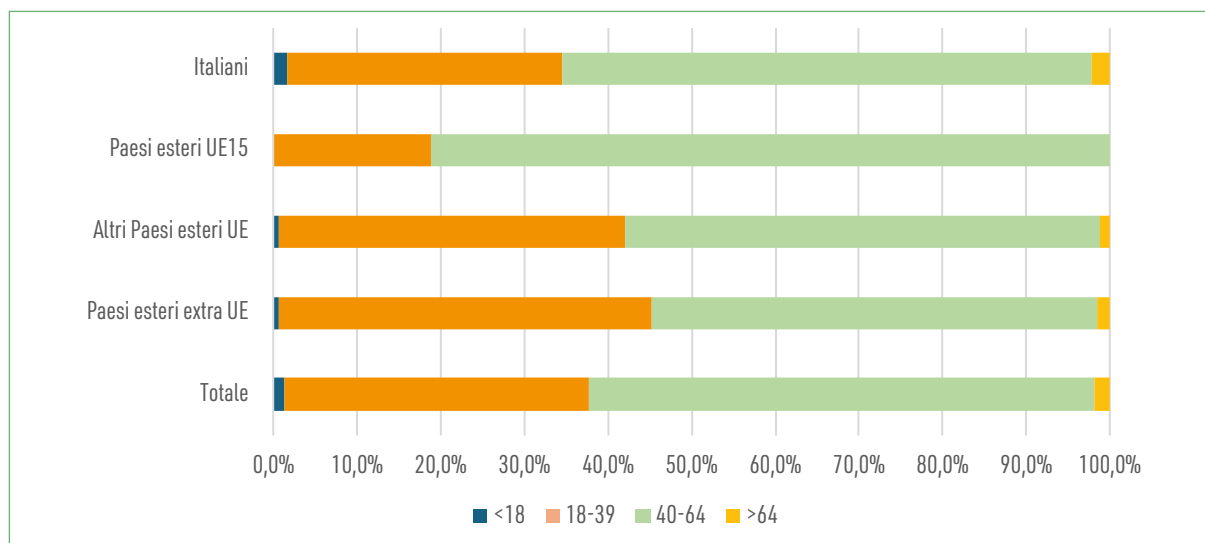
Dal data base INPS si evince, inoltre, che gli stranieri occupati in agricoltura in Valle d'Aosta sono mediamente più giovani rispetto ai lavoratori autoctoni; questo vale in special modo per i cittadini dei Paesi extraeuropei che afferiscono alla classe di età compresa tra 18 e 39 anni (45% vs 33% nel caso degli operai agricoli italiani (tab. 2.2.4 e fig. 2.2.6).

**Tabella 2.2.4: Valle d'Aosta - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per classi di età. Anno 2022**

	<18		18-39		40-64		>64	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italiani	23	1,6	467	32,9	898	63,3	30	2,1
Paesi esteri UE 15	-	-	3	18,8	13	81,3	-	-
Altri Paesi esteri UE	1	0,6	67	41,4	92	56,8	2	1,2
Paesi esteri extra UE	3	0,6	231	44,7	275	53,2	8	1,5
Totale	27	1,3	768	54,2	1.278	60,5	40	1,9

Fonte: INPS, Mondo agricolo

<sup>14</sup> A causa della siccità la produzione di foraggio nel 2022 è stata particolarmente scarsa. Il Ministro (provvedimento MiPAAF del 26/09/2022 pubblicato nella GU n. 232 del 04/10/2022) aveva concesso una deroga temporanea all'articolo 4 del disciplinare di produzione della Fontina DOP che obbliga ad alimentare le vacche con foraggi locali, ma molti allevatori valdostani hanno preferito ridurre la mandria al termine della stagione dell'alpeggio per evitare di incorrere in costi di mantenimento proibitivi. Il dato emerge chiaramente nelle statistiche ufficiali inerenti al numero di capi in uscita dalle aziende agricole operanti sul territorio regionale che attestano l'aumento (+16%) dei bovini macellati in Valle d'Aosta nel 2022 rispetto al 2021, macellazioni poi ancora proseguite nell'anno successivo.

**Figura 2.2.6: Valle d'Aosta - Incidenza percentuale per classe di età e provenienza degli operai agricoli nel 2022**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

In Valle d'Aosta la grande maggioranza dei lavoratori stranieri proviene dal Marocco, dalla Romania e dall'Albania: erano, infatti, l'80% del totale nel 2018 e il 69% nel 2022 (tab. 2.2.5). Nel 2018 a prevalere numericamente erano gli operai agricoli di nazionalità romena (39% del totale), mentre essi rappresentano il 23% del totale nel 2022 quando sono in maggior numero (38%) i lavoratori marocchini. Ebbene, questi ultimi rappresentano i collaboratori "storici" degli allevatori valdostani, da lungo tempo presenti in quanto favoriti dalla facilità di comunicare, attraverso la lingua francese, con le famiglie dei datori di lavoro. Verso la fine del primo decennio del secolo, a seguito dell'ingresso nell'Unione europea della Romania e della Bulgaria i cittadini di questi Paesi, non più necessitanti di passaporti né di visti, si sono progressivamente sostituiti ai maghrebini salvo, come già detto, negli anni più recenti abbandonare la Valle d'Aosta per spostarsi verso mercati del lavoro stagionale agricolo che offrono salari più elevati e, a volte, migliori condizioni di lavoro.

**Tabella 2.2.5: Valle d'Aosta - Operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

2018	N. lavoratori	%	2022	N. lavoratori	%
ROMANIA	279	39%	MAROCCO	266	38%
MAROCCO	231	32%	ROMANIA	161	23%
ALBANIA	67	9%	ALBANIA	55	8%
TUNISIA	15	2%	PAKISTAN	16	2%
INDIA	10	1%	TUNISIA	15	2%
FRANCIA	8	1%	NIGERIA	12	2%
NIGERIA	7	1%	INDIA	11	2%
SENEGAL	7	1%	REP. DOMINICANA	11	2%
ALTRI PAESI	88	12%	ALTRI PAESI	148	21%
TOTALE	712	100%	TOTALE	695	100%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.2.3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Quanto detto in precedenza a commento dei dati statistici e amministrativi trova conferma nel resoconto delle interviste condotte nell'ambito dell'indagine. In generale, l'esperienza della pandemia ha indotto gli imprenditori agricoli valdostani a diminuire, seppur di poco, il numero dei dipendenti o riducendo il numero dei capi allevati o riorganizzando, per quanto possibile, il processo produttivo attraverso l'eliminazione o la contrazione delle attività ritenute meno essenziali<sup>15</sup>.

Tuttavia, nel complesso l'impiego di manodopera italiana e straniera non ha subito modificazioni sostanziali<sup>16</sup> in quanto la struttura degli allevamenti nei fondivalle e negli alpeggi, l'entità del bestiame allevato e delle coltivazioni – per il 95% costituite da prati permanenti e da pascoli – non è cambiata e il citato processo di riorganizzazione aziendale appare lento e contenuto. Il numero degli stranieri è sì calato, ma non di molto; da parte degli imprenditori agricoli è invece cresciuta la percezione dell'importanza di poter disporre di manodopera immigrata<sup>17</sup> proprio in conseguenza delle difficoltà incontrate nei mesi di confinamento della popolazione, dal momento che i tentativi di sostituirla con manodopera autoctona non hanno sortito i risultati sperati. Del resto, come già ricordato, le mansioni attribuite ai salariati nelle stalle e nelle malghe richiedono abilità e competenze specifiche oltre, naturalmente, alla disponibilità a trascorrere periodi più o meno lunghi in quota.

Dalle interviste emerge pure la conferma che molti lavoratori (in special modo romeni e albanesi) occupati negli alpeggi valdostani negli anni precedenti la pandemia si sono trasferiti altrove (Svizzera, Regno Unito, Paesi centro-europei) dove i salari sono più elevati nonché, pare, subordinati ai risultati produttivi ottenuti<sup>18</sup>.

Nella regione alpina permane, tuttavia, uno “zoccolo duro” di lavoratori “storici” che anche a ragione delle ridotte dimensioni delle aziende agricole, quasi sempre a conduzione familiare, nel tempo ha creato un rapporto con il datore di lavoro molto forte, diretto e consolidato; chi ha lavoratori validi fa di tutto per trattenerli nella propria azienda offrendo migliori condizioni di vita e di lavoro e migliori retribuzioni<sup>19</sup>.

Così come nel periodo precedente la pandemia, il reclutamento della manodopera avviene tuttora attraverso il “passaparola”, richiamando lavoratori che hanno rapporti di parentela con

15 Si tratta di operazioni come lo sfalcio e la pulizia delle ripe e dei fossi, che sono molto utili da un punto di vista paesaggistico ma molto impegnativi in termini di fabbisogno di lavoro. Oppure, in alpeggio, si rinuncia a portare le vacche nei pascoli e negli incolti più lontani dalle malghe e si riduce al minimo la pulizia dei rù, i canali che portano l'acqua, che in quota è possibile fare esclusivamente in modo manuale.

16 Negli anni post-Covid è stato segnalato il fenomeno, seppur ritenuto marginale, consistente nella ricerca di un secondo impiego in ambito agricolo da parte di lavoratori italiani, già titolari di lavoro autonomo o dipendente (ad esempio, a tempo parziale presso un'altra azienda agricola).

17 Segnatamente, per la gestione degli allevamenti, in quanto il contributo degli immigrati alla vendemmia e alla raccolta delle mele è piuttosto limitato: si stima, infatti, che possano esservi coinvolte soltanto alcune decine di cittadini stranieri.

18 Secondo una testimonianza, alcuni lavoratori sono tornati in Valle d'Aosta dopo aver cercato fortuna nella vicina Svizzera dove le condizioni contrattuali sono assai rigorose e l'entità dei salari, certamente più elevata, è legata ai risultati ottenuti nella gestione della mandria e delle produzioni da essa ottenute, cosicché il personale con minori competenze al termine della stagione dell'alpeggio subisce significative penalizzazioni retributive.

19 Anche attraverso la corresponsione di adeguati “fuori busta” ai lavoratori ritenuti validi, indispensabili per raggiungere gli obiettivi di qualità prefissati dall'allevatore.

i dipendenti che sono già presenti in azienda, oppure attraverso canali di reclutamento organizzati da sindacati agricoli e associazioni.

Attraverso l'indagine si è inteso indagare la percezione da parte dei soggetti operanti in agricoltura, nonché i possibili effetti dell'introduzione nella PAC del principio del rispetto della condizionalità sociale – vale a dire, delle norme a tutela dei diritti dei lavoratori – al fine di beneficiare dei trasferimenti connessi alla Politica agricola comunitaria.

Gli intervistati sono concordi nell'affermare che esiste una diffusa consapevolezza negli imprenditori agricoli valdostani circa la necessità di rispettare le norme che disciplinano materie inerenti alla sicurezza e alla tutela della salute dei lavoratori grazie all'attività di sensibilizzazione, informazione e formazione a essi destinata, promossa dai Centri di assistenza agricola, dalle organizzazioni di categoria e da altri soggetti privati e istituzionali. All'atto della presentazione delle domande di partecipazione ai bandi attivati con il Complemento regionale per lo sviluppo rurale 2023-2027 gli imprenditori sottoscrivono l'impegno di rispettare la condizionalità sociale e, comunque, già esistevano benefici la cui concessione è subordinata al rispetto degli obblighi in materia di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro<sup>20</sup>. L'estensione della condizionalità sociale anche ai pagamenti legati alla PAC non può dunque far altro che rafforzare ulteriormente la consapevolezza dell'importanza del rispetto dei diritti dei lavoratori da parte dei datori di lavoro.

Per quanto riguarda specificatamente gli immigrati stagionali, infine, in Valle d'Aosta sembra esista una quota estremamente contenuta di lavoro informale, limitato per lo più ai cittadini extracomunitari, in quanto i cittadini comunitari hanno maggior facilità a essere regolarizzati non dovendo richiedere il permesso di soggiorno. A differenza di quanto accade in altri contesti territoriali, le retribuzioni dei lavoratori stranieri impiegati in agricoltura non sono quasi mai inferiori ai minimi stabiliti dalle norme contrattuali. Comunque, ormai da tempo, i controlli effettuati (anche nelle malghe) dalle Autorità preposte rendono gli allevatori consapevoli dei rischi – anche di natura penale – cui vanno incontro, scoraggiandoli dall'impiegare “in nero” la manodopera immigrata.

---

<sup>20</sup> Per esempio, il Bando Isi INAIL per l'acquisto di attrezzature <https://www.inail.it/portale/prevenzione-e-sicurezza/it/prevenzione-e-sicurezza/finanziamenti-per-la-sicurezza/incentivi-alle-impres/bando-isi-2023.html> oppure il credito di imposta per investimenti in beni strumentali (c.d. 4.0) <https://www.mimit.gov.it/it/incentivi/credito-dimposta-per-investimenti-in-beni-strumentali>



# LIGURIA

Stefan Vladimir Miron

## 2.3.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

La popolazione totale censita in Liguria al 31 dicembre 2022 è di poco superiore a 1,5 milioni di residenti, secondo i dati ISTAT. Nella regione vive il 2,9% del totale degli stranieri presenti in Italia che costituiscono il 10% della popolazione regionale. A livello provinciale, la presenza degli stranieri è più forte nella provincia di Imperia, dove essi rappresentano poco più del 13% della popolazione residente, mentre Savona registra il tasso più basso di persone immigrate, con meno del 9% sul totale dei residenti (tab. 2.3.1). La dinamica della popolazione in Liguria segna un progressivo calo nel numero dei residenti nella decade 2013-2022, mentre il numero di stranieri è aumentato di circa 15.000 unità. Questo ha portato a una più incisiva presenza degli stranieri nella regione, come mostrato nella tabella 2.3.2.

**Tabella 2.3.1: Liguria - Popolazione censita al 31 dicembre 2022**

Area	residenti	%	stranieri	% su residenti
Liguria	1.507.636		150.541	10,0%
Imperia	208.792	13,8%	27.779	13,3%
Savona	267.366	17,7%	23.418	8,8%
La Spezia	214.872	14,3%	21.417	10,0%
Genova	816.606	54,2%	77.927	9,5%

Fonte: ISTAT, Demografia in cifre

**Tabella 2.3.2: Liguria - Popolazione e numero di stranieri. Anni 2013-2022**

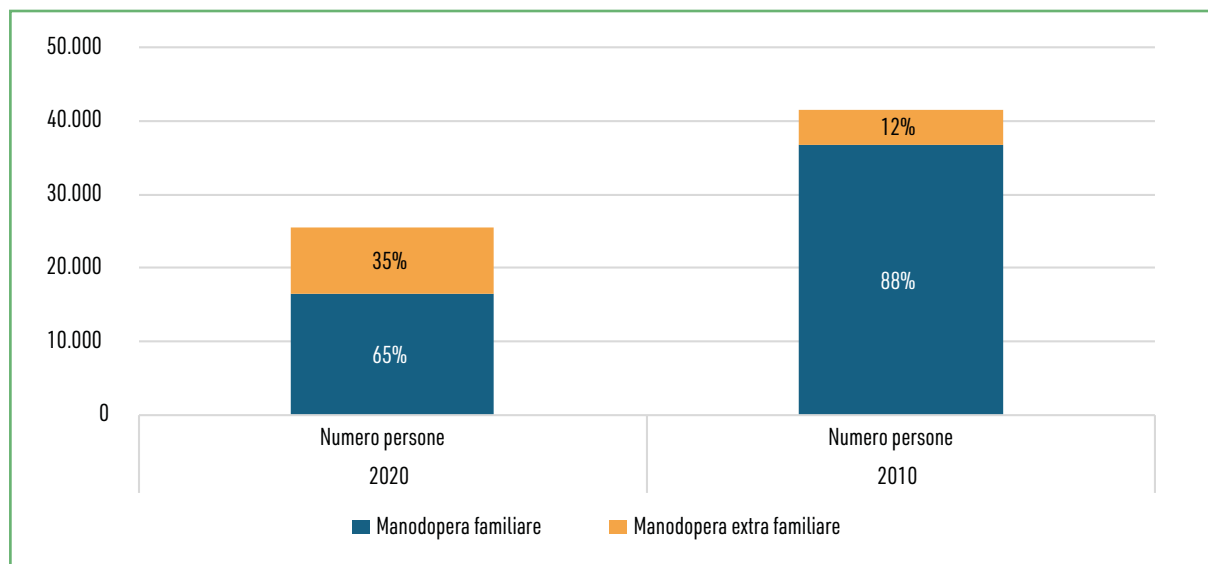
	2013	2022	Var. % 2013-2022
Stranieri	135.371	150.541	11,2%
Popolazione totale	1.580.322	1.507.636	-4,6%
Incidenza % stranieri/popolazione totale	8,6%	10,0%	

Fonte: ISTAT, Demografia in cifre

Per quanto riguarda l'agricoltura della regione, i dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura rivelano che il settore è andato incontro a cambiamenti significativi rispetto alla rilevazione del 2010. In particolare, il numero delle aziende agricole è diminuito di circa un terzo, con oltre 7.300 aziende che hanno cessato l'attività mentre la SAU media aziendale è aumentata significativamente nonostante rimanga comunque modesta (3,4 ha). La maggioranza delle aziende agricole della regione (88%) sono infatti piccole, con una superficie agricola utilizzata inferiore ai 5 ettari e una media di poco più di un ettaro. Oltre ai cambiamenti strutturali delle aziende agricole, si rileva un mutamento anche nell'utilizzo della manodopera: nonostante la superficie agricola utilizzata a livello regionale sia rimasta all'incirca la stessa, le aziende agricole

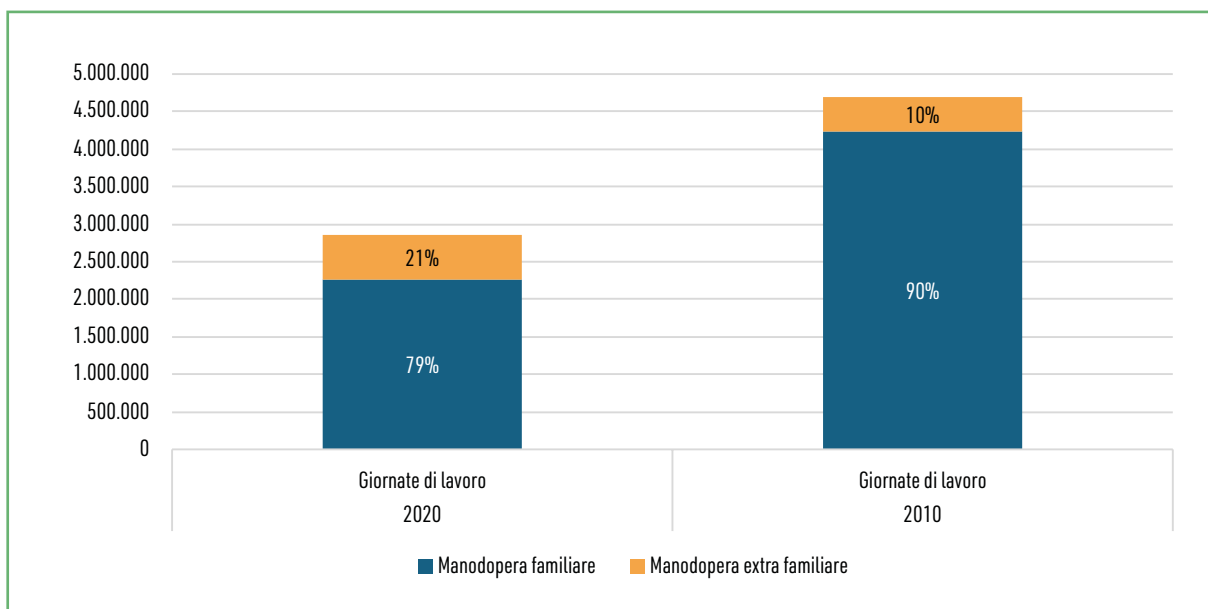
impiegano il 39% in meno di persone e di giornate lavorative rispetto al 2010 ma, per contro, fanno un maggiore utilizzo della manodopera salariata (fig. 2.3.1 e fig. 2.3.2).

**Figura 2.3.1: Liguria - Impiego manodopera familiare ed extra familiare, confronto tra il numero di persone. Anni 2010-2020**



Fonte: ISTAT, 7° e 6° Censimento generale dell'agricoltura

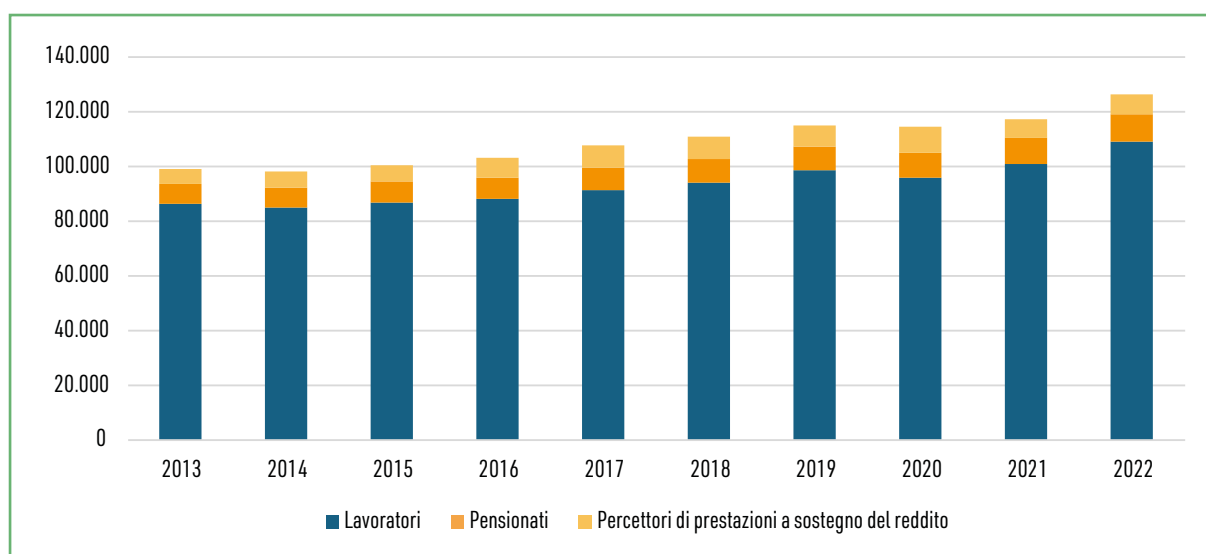
**Figura 2.3.2: Liguria - Impiego di manodopera familiare ed extra familiare, confronto tra il numero di giornate lavorate. Anni 2010-2020**



Fonte: ISTAT, 7° e 6° Censimento generale dell'agricoltura

Secondo i dati INPS, tra il 2013 e il 2022 il numero di stranieri che hanno lavorato, beneficiato di un'indennità di disoccupazione o ricevuto un trattamento pensionistico in Liguria è aumentato costantemente, superando i 126.000 individui nel 2022, con un incremento del 27% rispetto al 2013. Il numero di lavoratori stranieri impiegati nelle attività produttive della regione è cresciuto del 26% durante questo periodo e anche il numero dei pensionati stranieri ha seguito un trend crescente, con un aumento di circa il 46%. Invece, il numero dei percettori di sostegno al reddito ha mostrato un andamento altalenante nel decennio considerato, raggiungendo il picco nel 2020, come mostrato nella figura 2.3.3.

**Figura 2.3.3: Liguria - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



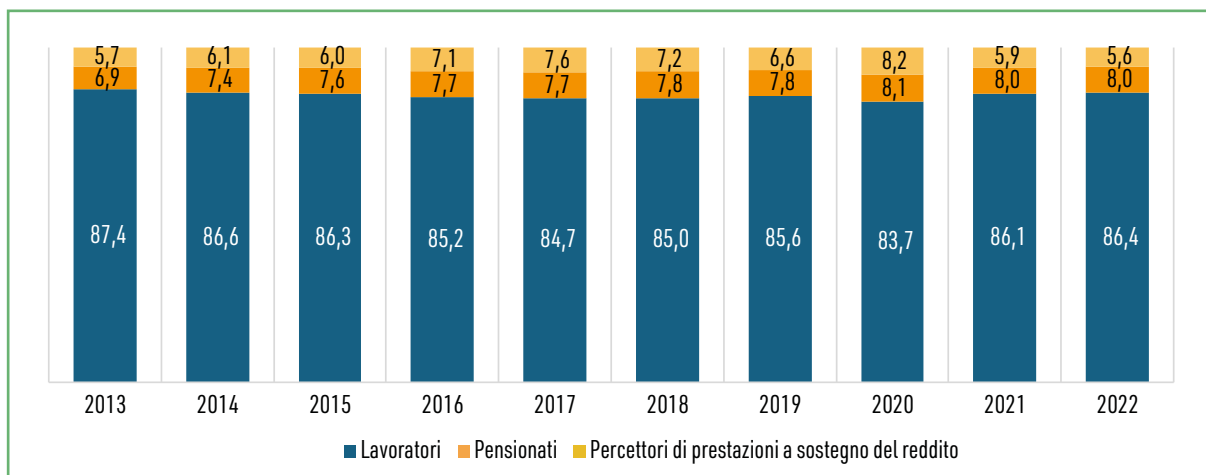
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

A fronte dell'aumento in termini assoluti del numero di stranieri, l'incidenza delle varie categorie sul totale degli stranieri registrati dall'INPS in Liguria è rimasta relativamente stabile nel periodo di osservazione (fig. 2.3.4). Le variazioni interannuali mostrano un lieve decremento nella percentuale di lavoratori tra il 2013 e il 2017, accompagnato da un aumento dei percettori di sostegno al reddito. Questa tendenza si è invertita a partire dal 2018, a eccezione del 2020, anno in cui si è registrata una diminuzione della percentuale di lavoratori e un aumento dei percettori di sostegno al reddito, situazione verosimilmente collegata alla pandemia da Covid-19.

Il settore agricolo ligure assorbe solo una piccola percentuale dei lavoratori immigrati: nel 2022, solo il 3,5% ha lavorato come dipendente nel settore privato agricolo, percentuale in calo rispetto agli anni precedenti (fig. 2.3.5), mentre la maggior parte trova impiego nel settore privato non agricolo (74,3%) o come collaboratore domestico (22,2%). Vale la pena notare che, anche in quest'ultimo caso, la percentuale è nettamente diminuita nel decennio considerato, mentre sono considerevolmente aumentati i dipendenti del settore privato non agricolo. Si va così a delineare una situazione di cambiamento per i cittadini stranieri che preferiscono muoversi verso posizioni lavorative maggiormente retribuite. A tale proposito, osservando la figura 2.3.6 si evince che la retribuzione media del settore agricolo, nonostante abbia registrato un costante

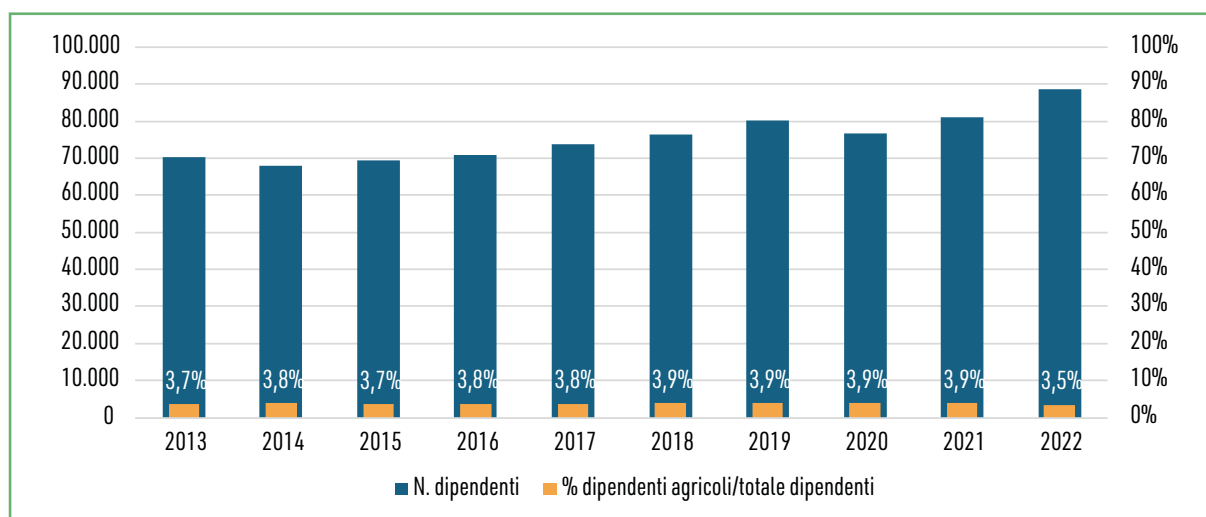
aumento tra il 2013 e il 2022, rimane su livelli nettamente inferiori rispetto alla retribuzione media dei settori non agricoli, dove comunque la retribuzione media è notevolmente diminuita dopo la crisi pandemica. Va, inoltre, fatto notare che la retribuzione media dei lavoratori agricoli maschi è stata generalmente più alta rispetto a quella delle lavoratrici, ad eccezione degli anni 2019 e soprattutto 2020, anno in cui la retribuzione media femminile ha superato quella dei colleghi maschi (fig. 2.3.7).

**Figura 2.3.4: Liguria - Incidenza % stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.3.5: Liguria - Numero dipendenti stranieri e incidenza % dipendenti agricoli. Anni 2013-2022**



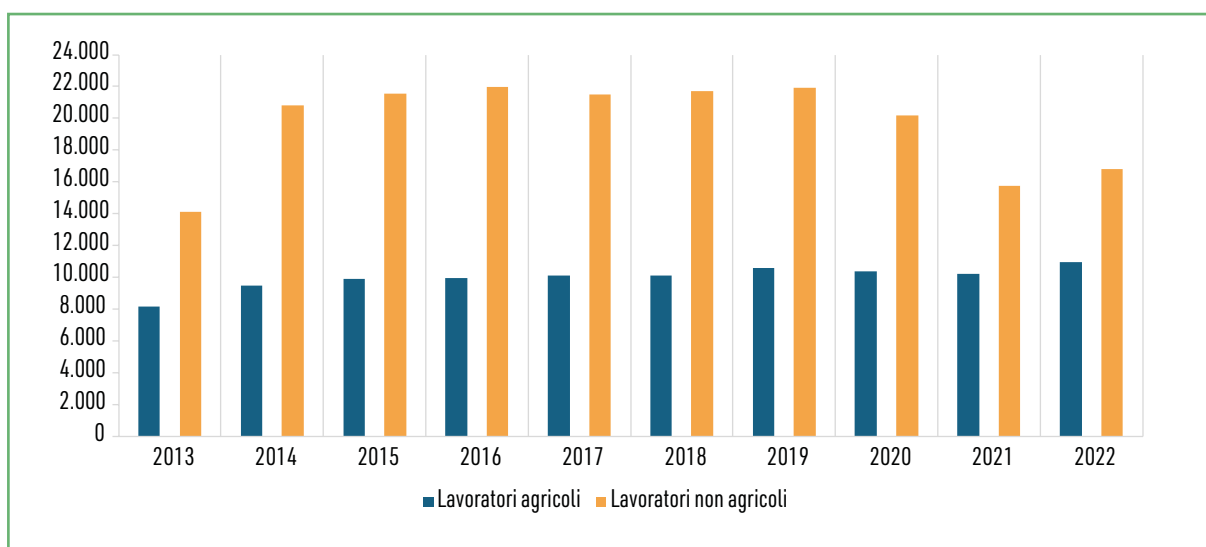
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Informazioni raccolte in relazione all'analisi dell'andamento del mercato fondiario<sup>1</sup> hanno messo in evidenza come, in alcuni casi invece, i lavoratori agricoli hanno deciso di migliorare la

<sup>1</sup> Ci si riferisce all'attività svolta per l'Indagine sul mercato fondiario realizzata annualmente dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, per maggiori informazioni si veda la pagina <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario>

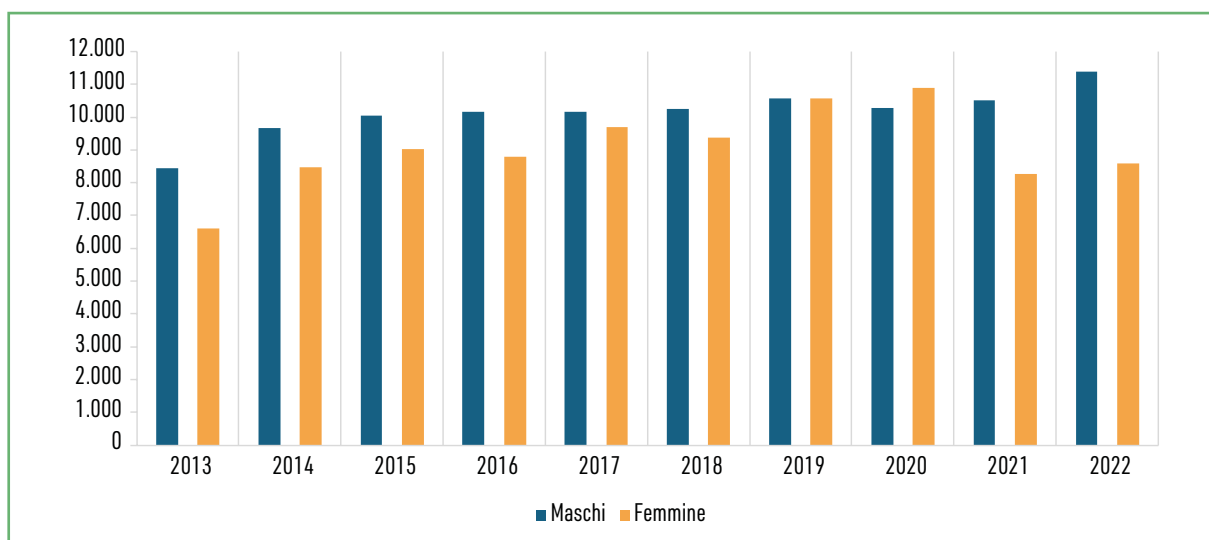
propria condizione diventando essi stessi imprenditori. Questo fenomeno, nonostante riguardi una esigua minoranza all'interno dei lavoratori stranieri, è andato crescendo tra il 2013, dove si contavano 215 autonomi, e il 2022, dove gli stranieri autonomi del settore agricolo sono diventati 388. Una peculiarità dell'imprenditoria agricola degli stranieri riguarda la presenza di una forte componente femminile, che nel 2013 rappresentava poco più della metà degli imprenditori, mentre nel 2022 l'incidenza è scesa al 44%. Infine, va evidenziato che la disoccupazione agricola in Liguria riguarda un numero molto limitato di stranieri (fig. 2.3.8), prevalentemente maschi.

**Figura 2.3.6: Liguria - Retribuzione media dipendenti stranieri, confronto settore agricolo e non agricolo. Anni 2013-2022**

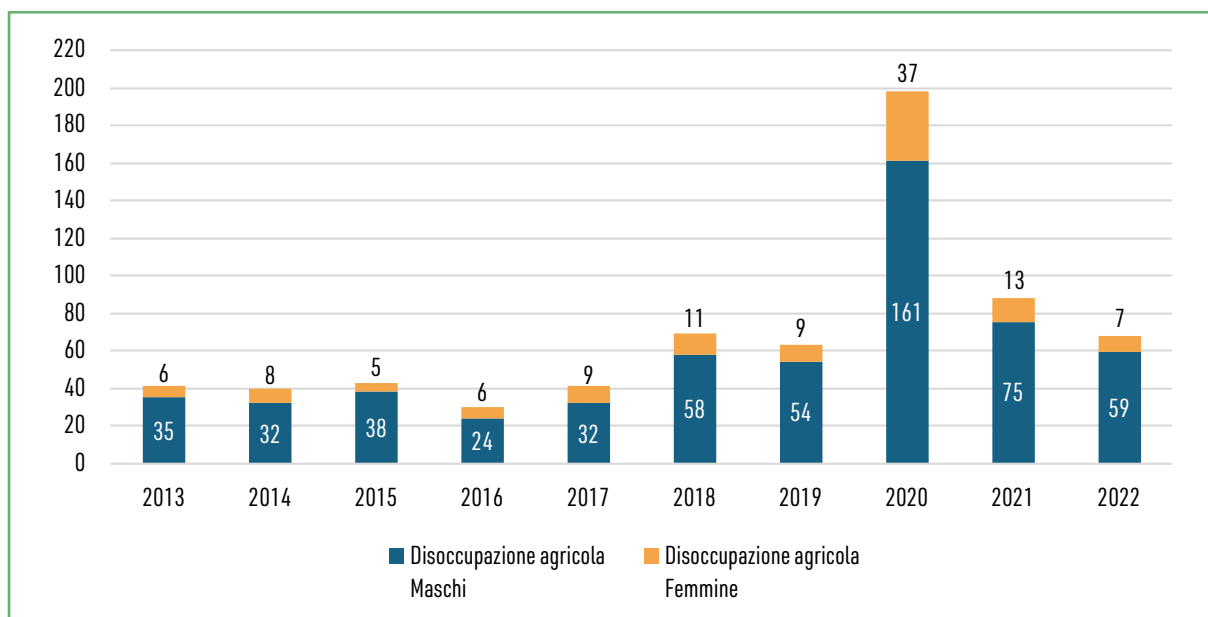


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.3.7: Liguria - Retribuzione media lavoratori agricoli, confronto di genere**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.3.8: Liguria - Percettori di disoccupazione agricola. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.3.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Dai dati dell'Osservatorio sul mondo agricolo dell'INPS si contano, per l'anno 2022, 8.567 operai tra tempo determinato e indeterminato, numero che è aumentato del 14% rispetto al 2018. Nel settore agricolo ligure la manodopera straniera incide per il 56% sul totale dei lavoratori agricoli dipendenti nel 2022, mentre nel 2018 la percentuale di stranieri era più ridotta, attestandosi al 53% (tab. 2.3.3). Si osserva quindi un aumento nell'impiego dei lavoratori stranieri, cresciuti numericamente del 20% nel periodo di osservazione. Tuttavia, questa crescita ha interessato esclusivamente i lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari, che hanno registrato un aumento del 27%, mentre quelli provenienti da Paesi dell'Unione europea sono diminuiti di circa il 20% (tabella 2.3.6). L'utilizzo di manodopera agricola proveniente da Paesi dell'area extra UE si rivela un fenomeno in forte aumento nella regione come suggerito anche dai tassi di crescita dei contratti, sia a tempo indeterminato che determinato, che hanno registrato aumenti rispettivamente del 43% e del 26% circa nel periodo di osservazione, mentre per i lavoratori italiani i tassi di crescita risultano nettamente più contenuti. Diminuisce invece il ricorso ai lavoratori provenienti dall'area UE, in particolare per quanto riguarda il lavoro stagionale (contratti a tempo determinato) (fig. 2.3.9).

A livello provinciale, la presenza di lavoratori stranieri nelle aziende agricole è aumentata principalmente nella provincia di Genova, seguita da Imperia e La Spezia, mentre in provincia di Savona il numero è rimasto pressoché invariato. Questa dinamica ha fatto sì che la manodo-

pera straniera sia diventata, al 2022, preponderante nelle province di Genova, Imperia e Savona, rappresentando più della metà della forza lavoro contrattualizzata.

I lavoratori stranieri sono stati impiegati mediamente per 120 giornate all'anno nel 2022, 4 in più rispetto al 2018. Questo aumento nella continuità lavorativa ha interessato in maniera diversa i lavoratori comunitari ed extracomunitari: nel primo caso si è assistito a un notevole incremento nella media delle giornate lavorate per persona, che sono passate da 101 nel 2018 a 118 nel 2022, mentre per i lavoratori extracomunitari si è trattato di un aumento molto contenuto, pari a una sola giornata lavorativa in più. L'aumento è riconducibile, in entrambi i casi, a una maggiore continuità per i contratti a tempo determinato, mentre i contratti a tempo indeterminato hanno mostrato una flessione negativa nel numero di giornate per lavoratore.

I cambiamenti intercorsi tra il 2018 e il 2022 si osservano anche nella provenienza dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura ligure. I principali tre Paesi di provenienza della maggior parte della manodopera straniera continuano a essere anche nel 2022 Marocco, Albania e Romania, ma in tutti e tre i casi l'incidenza percentuale sul totale dei lavoratori stranieri si è ridotta. Sono aumentati, invece, in maniera sostanziale i lavoratori provenienti da Paesi dell'Africa subsahariana, quali Senegal (+2,9%), Nigeria (+3,1%), Gambia (+1,8%) e Mali (+1,4%), ai quali si aggiungono i lavoratori provenienti da Pakistan (+1,5%), Bangladesh (+0,7%) e Perù (+1,4%)<sup>2</sup>.

In sintesi, il panorama lavorativo agricolo ligure è stato caratterizzato da una crescita complessiva degli operai, trainata principalmente dall'aumento dei lavoratori provenienti da Paesi extra UE. La tendenza verso una maggiore continuità lavorativa è evidente, con un aumento delle giornate lavorative medie per i lavoratori stranieri, soprattutto comunitari. A livello provinciale, Genova, Imperia e La Spezia hanno visto i maggiori aumenti di lavoratori stranieri. La diversificazione nella provenienza dei lavoratori stranieri, con un aumento di quelli provenienti dall'Africa subsahariana e da altri Paesi extraeuropei, indica un cambiamento demografico significativo nel settore. Questi dati evidenziano l'importanza crescente della manodopera straniera nell'agricoltura ligure e la necessità di politiche mirate per gestire e supportare questo cambiamento.

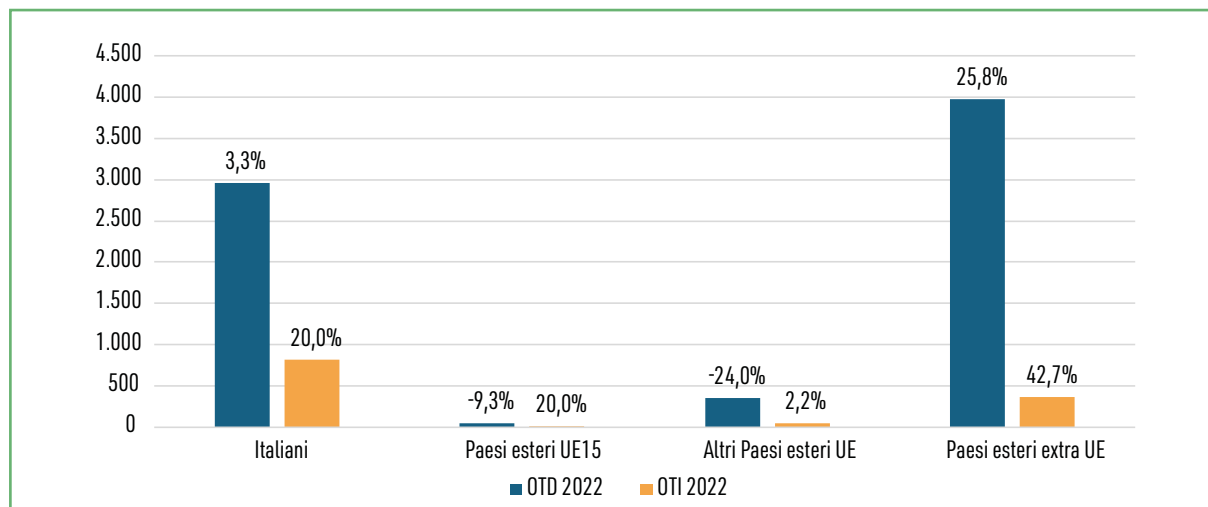
**Tabella 2.3.3: Liguria - Numero di operai agricoli per provincia di lavoro e provenienza**

	2018						2022					
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	incid. stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	incidenza stranieri sul totale
Genova	763	7	59	487	1.316	42%	962	13	67	867	1.909	50%
Imperia	1.190	33	260	1.068	2.551	53%	1.145	28	179	1.466	2.818	59%
La Spezia	481	4	69	191	745	35%	557	4	60	286	907	39%
Savona	1.109	15	123	1.668	2.915	62%	1.110	10	94	1.719	2.933	62%
Totale complessivo	3.543	59	511	3.414	7.527	53%	3.774	55	400	4.338	8.567	56%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

<sup>2</sup> Le variazioni percentuali sono calcolate sul totale dei lavoratori stranieri nel 2022.

**Figura 2.3.9: Liguria - Numero di operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.3.4: Liguria - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per classi di età, 2022**

	Numero di operai, 2022				
	<18	>64	18-39	40-64	totale
Italiani	21	210	1.640	1.903	3.774
Paesi esteri UE15	0	5	23	27	55
Altri Paesi esteri UE	1	3	177	219	400
Paesi esteri extra UE	3	56	2.372	1.907	4.338
Totale complessivo	25	274	4.212	4.056	8.567

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.3.5: Liguria - Operai agricoli, prime nazionalità di provenienza. Anni 2018-2022**

Liguria 2018			Liguria 2022		
Nazione di nascita	numero lavoratori	% totale	Nazione di nascita	numero lavoratori	% totale
MAROCCO	1.271	32%	MAROCCO	1.408	29%
ALBANIA	652	16%	ALBANIA	633	13%
ROMANIA	450	11%	ROMANIA	360	8%
BANGLADESH	283	7%	SENEGAL	336	7%
SENEGAL	199	5,0%	BANGLADESH	317	7%
INDIA	190	5%	NIGERIA	218	5%
ECUADOR	98	2%	INDIA	181	4%
PERU'	87	2%	PERU'	155	3%
TUNISIA	76	2%	GAMBIA	110	2%
NIGERIA	68	2%	PAKISTAN	104	2%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.3.6: Liguria - Operai agricoli e giornate di lavoro, anno 2022 e variazioni su 2018**

Provenienza	N. giornate	N. lavoratori	N. giornate per lavoratore	Incidenza % n. giornate	Var. % n. giornate 2022/2018	Var. % n. lavoratori 2022/2018
Italiani	481.884	3.774	128	45,6%	13%	6,5%
Paesi esteri UE15	5.365	55	98	0,5%	9%	-6,8%
Altri Paesi esteri UE	48.293	400	121	4,6%	-8%	-21,7%
Paesi esteri extra UE	521.820	4.338	120	49,4%	29%	27,1%
Totale complessivo	1.057.362	8.567	123	100,0%	19%	13,8%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.3.3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Le interviste con esperti del settore che hanno una conoscenza diretta del fenomeno o che lavorano a stretto contatto con le realtà produttive regionali confermano in buona parte quanto verificato attraverso l'analisi dei dati ufficiali circa i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro agricolo nella regione e l'impiego di manodopera proveniente da Paesi esteri.

Le comunità di migranti presenti in Liguria sono in parte stanziali e queste comunità costituiscono il principale bacino di manodopera agricola. A queste si aggiungono i nuovi flussi migratori che portano nella regione persone provenienti da Paesi diversi rispetto alle provenienze storiche e che, lentamente, sostituiscono i lavoratori storici, principalmente quelli dell'area UE. Queste dinamiche, in atto ormai da diverso tempo, risultano sistemiche e la recente pandemia da Covid-19 non sembra averle influenzate. L'agricoltura ligure ha subito poco gli effetti legati alla difficoltà di reclutamento dei lavoratori che si è verificata nel 2020 in quanto le misure di contenimento messe in atto hanno portato a una sospensione della produzione florovivaistica, settore chiave dell'agricoltura regionale che assorbe buona parte dei lavoratori agricoli, e pertanto è venuto meno anche il fabbisogno delle aziende di manodopera. Al contempo, il sopraggiungere della crisi in un momento in cui il settore florovivaistico aveva già completato le assunzioni stagionali ha permesso ai lavoratori di accedere agli strumenti di sostegno del reddito previsti per fronteggiare l'emergenza economica, riducendo così l'impatto negativo dovuto alla sospensione della produzione<sup>3</sup>. Le testimonianze raccolte suggeriscono che il fabbisogno di manodopera continua a fare affidamento sui lavoratori stranieri, sia quelli presenti nella regione, sia attraverso l'utilizzo dei flussi di ingresso. In questo secondo caso si tratta, spesso, di persone già presenti sul territorio in maniera irregolare, che vengono regolarizzate attraverso questo strumento.

La peculiarità dell'agricoltura ligure risiede nella massiccia presenza di aziende di piccole dimensioni, come menzionato nel paragrafo 2.3.1, dove la manodopera continuativa viene apportata principalmente dall'imprenditore e suoi familiari, e solo in minima parte da dipendenti a tempo indeterminato (solo il 14% sul totale dei contratti è a tempo indeterminato). Ne è un esempio la pianura ingauna, il più importante centro di produzione florovivaistica regionale.

<sup>3</sup> Si veda Sturla A (2020), *Liguria*, in Macri M.C. (a cura di), *Le misure per l'emergenza COVID-19 e la manodopera straniera in agricoltura*, CREA, Roma.

Le aziende del territorio albenganese utilizzano massicciamente manodopera extra familiare per i picchi di lavoro stagionali, caratterizzati da forte discontinuità. Queste assunzioni a tempo determinato si traducono in un numero di giornate lavorative molto variabile, a seconda delle esigenze dell'azienda. Dal punto di vista dell'operaio agricolo questa flessibilità si traduce in periodi di non-lavoro a cui fa fronte grazie all'indennità di disoccupazione agricola. Gli operai agricoli possono richiedere questa indennità a condizione di avere almeno due anni di anzianità assicurativa e un minimo di 102 giornate lavorate nel biennio. Un numero maggiore di giornate lavorative consente di ottenere il massimo sussidio, mentre un numero minore comporta un sussidio ridotto. La consapevolezza di questi requisiti è diffusa tra i lavoratori immigrati, che spesso preferiscono contratti a tempo determinato per massimizzare i guadagni. Molti lavoratori, infatti, registrano solo le giornate necessarie per ottenere l'indennità massima, accordandosi preventivamente con il datore di lavoro. Tuttavia, esiste anche una categoria di lavoratori più precari che non riescono a raggiungere le giornate lavorative necessarie per ottenere l'indennità di disoccupazione e vivono in condizioni di maggiore marginalità sociale ed economica. Queste dinamiche portano al ricorso diffuso al lavoro "grigio", con molte aziende che dichiarano meno ore di lavoro rispetto a quelle effettivamente svolte dai braccianti. Il lavoro "grigio" è tollerato socialmente, anche se rappresenta una forma di sfruttamento lavorativo, con paghe non congrue ed evasione contributiva e fiscale. Il lavoro nero e le forme di sfruttamento più gravi sono, invece, relativamente poco diffuse, forse anche in ragione di un controllo più marcato del territorio da parte degli organi competenti<sup>4</sup>. Inoltre, secondo i testimoni intervistati, la condizionalità sociale presente nella nuova programmazione della PAC, verosimilmente, non impatterà sul settore agricolo regionale, perché la tipologia di aziende, in larga parte, non beneficia di pagamenti diretti o del sostegno legato alle misure a superficie del PSP.

---

<sup>4</sup> Erminio D. (2022) (a cura di), Rapporto di ricerca "Immigrazione e lavoratori nella piana di Albenga", S.I.P.L.A. NORD.

# LOMBARDIA

Rita Iacono, Novella Rossi

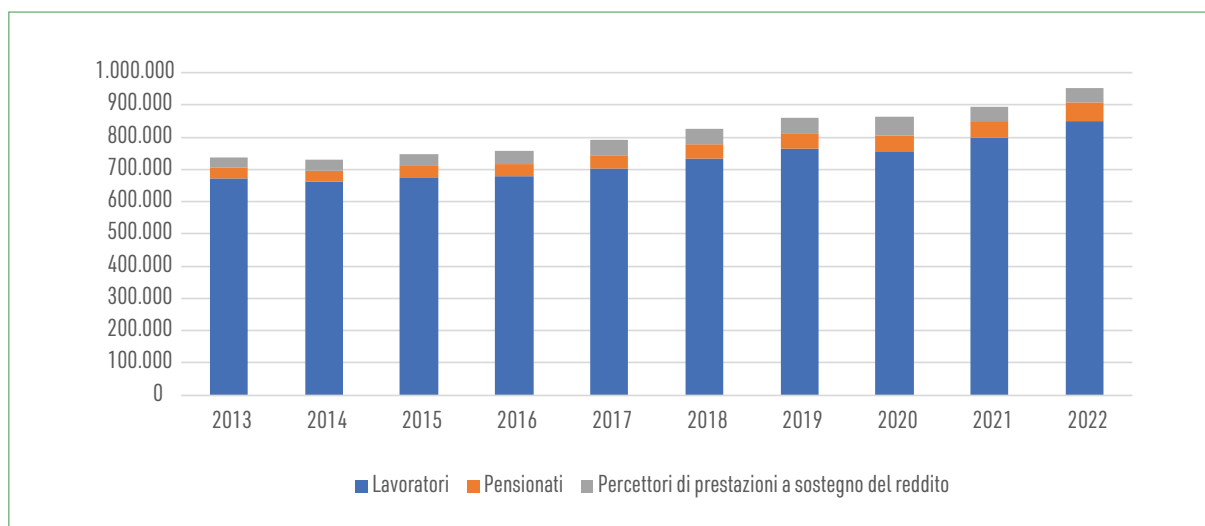
## 2.4.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

In Lombardia, l'immigrazione in agricoltura, dopo la fase di emergenza pandemica, ha subito diverse trasformazioni e affrontato varie sfide. Prima della pandemia l'agricoltura, come in molte altre regioni italiane, faceva affidamento su un numero significativo di lavoratori immigrati che svolgevano ruoli cruciali in vari settori agricoli, tra cui la raccolta dei frutti, la vendemmia e la manutenzione delle colture. Però anche la fase post pandemia non fa rilevare alcun tipo di diminuzione dei lavoratori stranieri.

Le indagini condotte ogni due anni dal CREA evidenziavano delle peculiarità nell'occupazione agricola regionale rispetto a quella nazionale: la manodopera extra-familiare impiegata nelle aziende agricole nel 2000 era poco meno della metà del totale degli occupati, mentre in venti anni (2000-2019), secondo i risultati delle indagini condotte precedentemente dall'INEA-CREA, è cresciuto il peso del nucleo familiare, se non fosse altro che per il solo conduttore. Questa condizione è particolarmente accentuata nelle zone montane caratterizzate da realtà di piccole dimensioni in cui la componente prevalente sul totale dell'occupazione agricola è rappresentata dagli indipendenti; invece, nelle aziende di pianura con SAU molto più importanti il numero degli occupati dipendenti è rilevante.

La presenza degli stranieri nell'occupazione in Lombardia è comunque tutt'altro che marginale: secondo i dati dell'Osservatorio sugli stranieri nell'ultimo decennio considerato, tra gli anni 2013 e 2022, i lavoratori non italiani in totale sono aumentati del 26% (fig. 2.4.1).

**Figura 2.4.1: Lombardia - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

In agricoltura si assiste a un incremento dei lavoratori sia dipendenti sia autonomi. In particolare, per i dipendenti, si è assistito nel corso dell'ultimo decennio a un andamento lievemente dinamico con un modesto aumento del numero di occupati eccetto in quattro annualità (2014, 2017, 2020, 2022) in cui si è interrotta la positiva crescita, dovuta anche alla fase di emergenza pandemica.

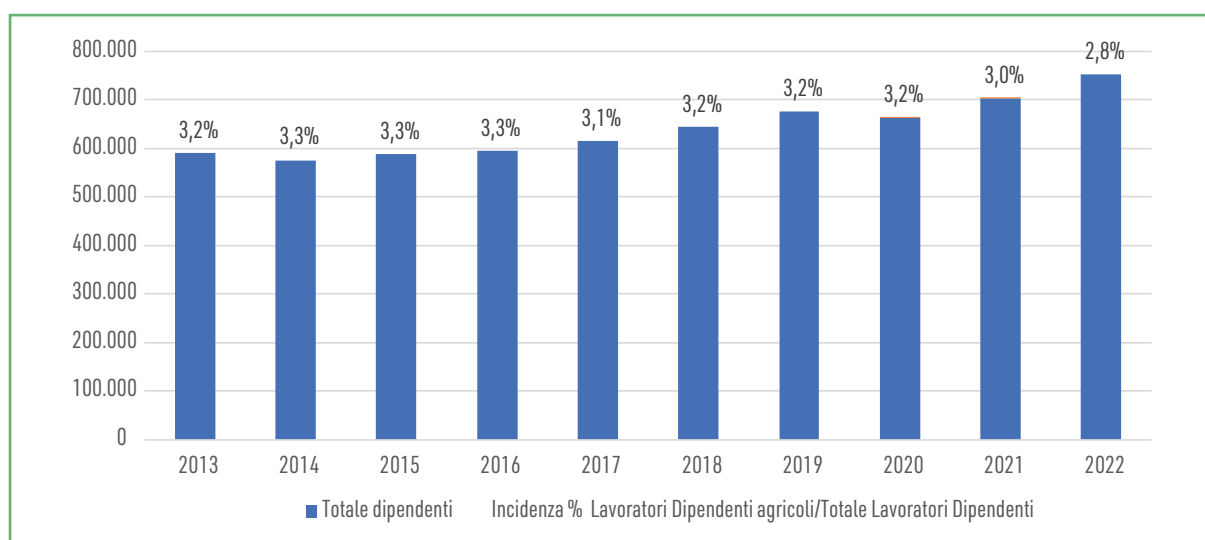
**Tabella 2.4.1: Lombardia - Numero di lavoratori stranieri automi e dipendenti. Anni 2013-2022**

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Agricoli autonomi	257	274	287	307	323	331	354	368	389	394
Agricoli dipendenti	19.093	19.051	19.166	19.397	18.866	20.622	21.592	21.406	20.984	21.080
Totale	21.363	21.339	21.468	21.720	21.206	22.971	23.965	23.794	23.394	23.496

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Dal 2013 al 2020 l'incidenza dei lavoratori agricoli rispetto al totale degli occupati stranieri è stata piuttosto costante per poi ridursi negli ultimi due anni (fig. 2.4.2). I dipendenti stranieri agricoli sono per la maggior parte di genere maschile e provenienti dai Paesi esteri extra UE.

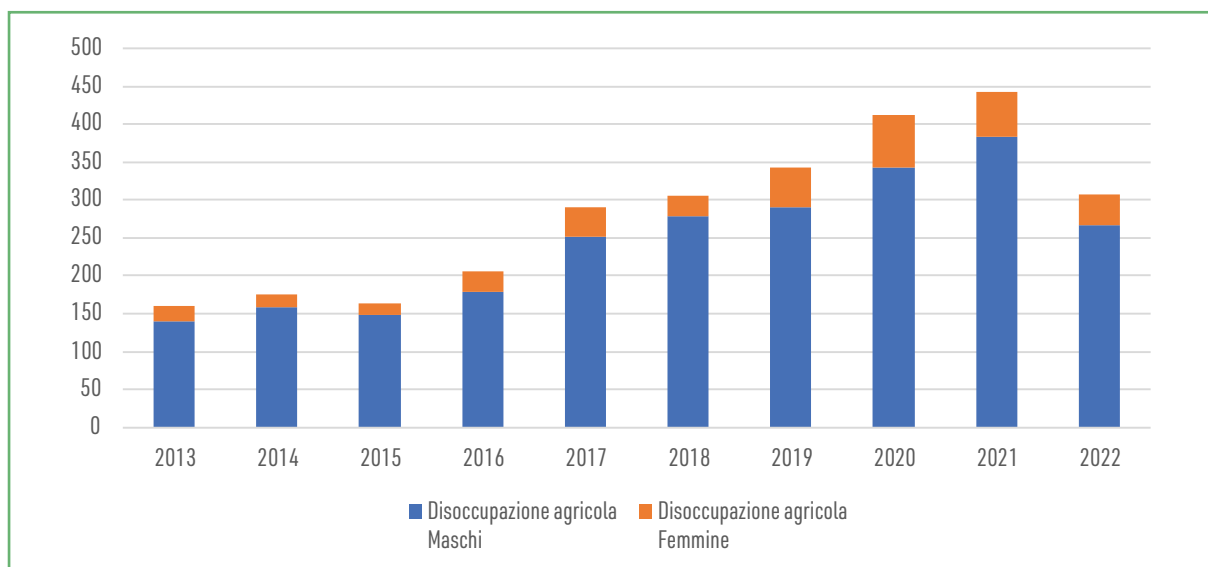
**Figura 2.4.2: Lombardia - Numero dipendenti stranieri e incidenza percentuale dei dipendenti agricoli. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Per quanto invece riguarda i disoccupati nel comparto agricolo, nel territorio regionale a partire dal 2013 si osserva un andamento tendenzialmente di modesta crescita fino al 2021, invece nel 2022 si evidenzia una diminuzione del 31% rispetto all'annualità precedente (fig. 2.4.3).

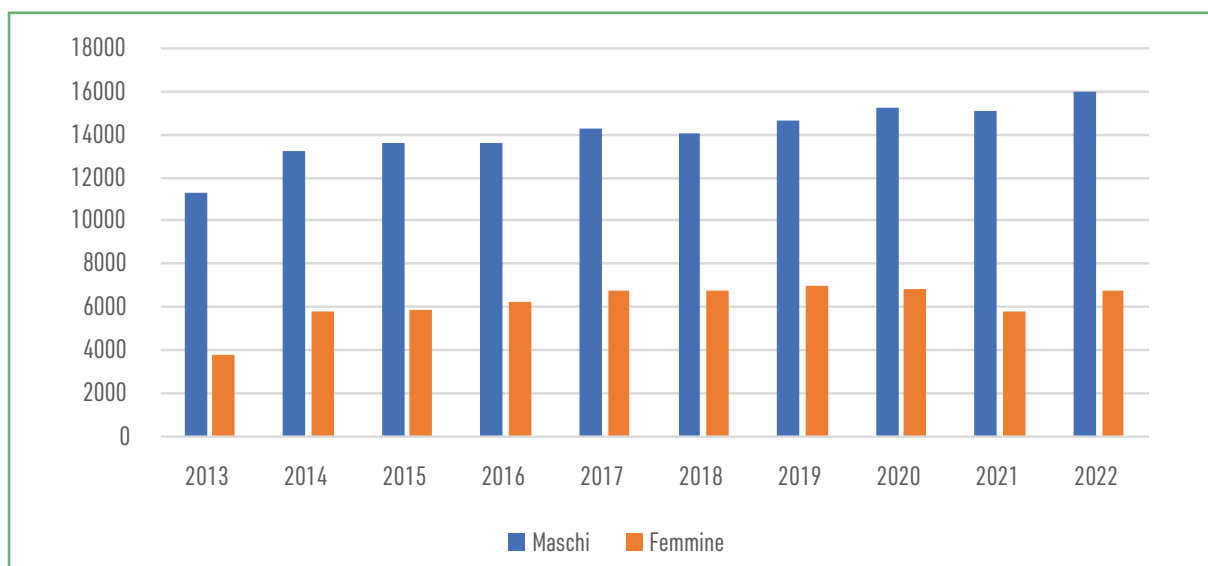
**Figura 2.4.3: Lombardia - Percettori disoccupazione agricola. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

La retribuzione dei lavoratori stranieri in Lombardia è mediamente più alta della media nazionale. Tale condizione è specifica per il genere maschile, mentre per le femmine la retribuzione media è inferiore rispetto a quella nazionale (fig. 2.4.4).

**Figura 2.4.4: Lombardia - Retribuzione media lavoratori agricoli. Confronto di genere**

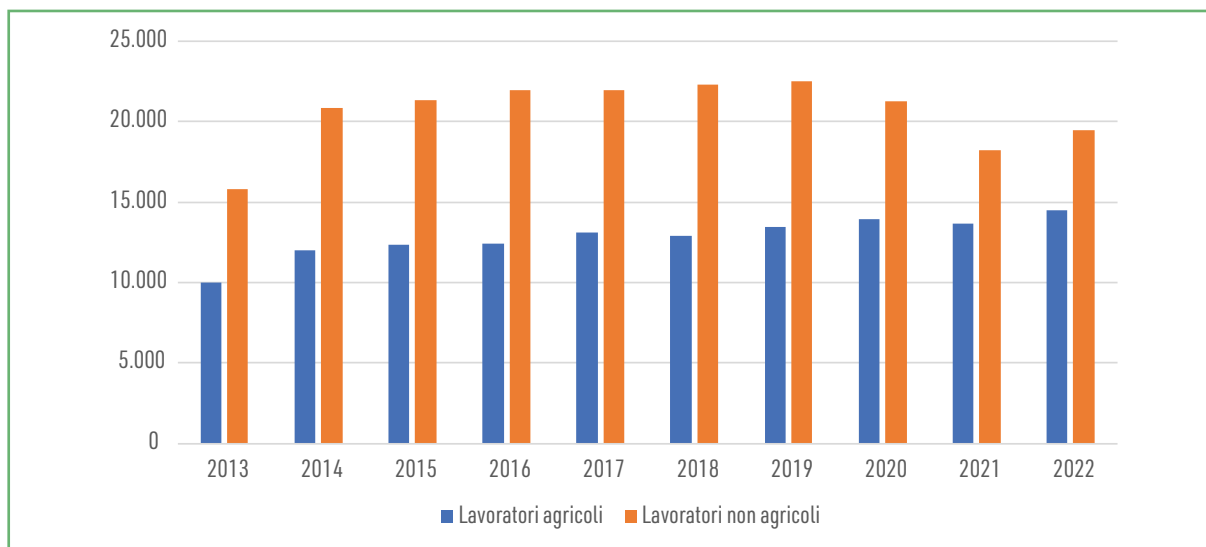


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Nel settore agricolo lombardo, comunque, la forza lavoro dipendente straniera percepisce una retribuzione media inferiore rispetto agli altri comparti, però nel corso dell'ultimo decennio si è assistito a un incremento degli importi medi annui precisamente del 45% rispetto all'an-

nualità 2013. L'unico andamento leggermente in controtendenza si è osservato nel 2018 in cui c'è stata una diminuzione, rispetto all'anno precedente, del 2%.

**Figura 2.4.5: Lombardia - Retribuzione media dipendenti stranieri. Confronto settore agricolo e non agricolo**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.4.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

In Lombardia l'attività dell'intero settore agricolo coinvolge un numero rilevante di forza lavoro sia nazionale sia straniera. La maggior parte della manodopera straniera è assorbita dal comparto zootecnico che in Lombardia è molto rilevante. Si tratta soprattutto di lavoratori specializzati nelle attività di mungitura e di governo della stalla impiegati in modo strutturato e continuativo in aziende di grandi dimensioni, presenti ampiamente sul territorio regionale, dove risiedono in modo stabile<sup>1</sup>. Di conseguenza, durante la fase di emergenza, non si sono rilevate grosse problematiche connesse alla carenza di personale se non qualche criticità per alcune realtà a conduzione familiare e di dimensioni più ridotte dove l'impiego di lavoratori extracomunitari è occasionale e/o stagionale.

La fase post pandemia non fa rilevare alcun tipo di diminuzione della manodopera straniera, anzi è evidente nel 2022, rispetto all'annualità 2018, un incremento della presenza di lavoratori del 3%.

I dipendenti agricoli in Lombardia (operai con contratto a tempo determinato e indeterminato) hanno una provenienza, in entrambe le annualità considerate, per la maggior parte da

<sup>1</sup> Iacono R., Rossi N. (2020), *Lombardia*. In (a cura di) Macri M.C. (2020), *Le misure per l'emergenza Covid-19 e la manodopera straniera in agricoltura*. Roma 2020

Paesi extra UE (64% e 71%) e sono assunti per lo più con contratti a tempo determinato (36% e 40%).

**Tabella 2.4.2: Lombardia - Operai agricoli per tipologia contrattuale e area di provenienza. Anni 2022 e 2018**

	2018	2018	2022	2022
	OTD	OTI	OTD	OTI
Italia	20.434	12.153	21.340	13.423
Paesi esteri UE 15	124	43	126	55
Altri Paesi esteri UE	5.729	882	3.396	791
Paesi esteri extra UE	14.737	5.102	16.596	6.491
Totale complessivo	41.024	18.180	41.458	20.760

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Le province dove si rileva una maggiore incidenza dei lavoratori stranieri sono Brescia, Mantova e Pavia e non si evidenzia alcun tipo di differenza anche confrontando le annualità 2018 e 2022.

**Tabella 2.4.3: Lombardia - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

	Italia	Paesi esteri UE 15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza % stranieri sul totale	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza % stranieri sul totale
Bergamo	3.248	11	354	2.460	6.073	47%	3.630	11	348	2.889	6.878	47%
Brescia	6.318	23	2.134	4.019	12.494	49%	6.803	35	1.101	4.587	12.526	46%
Como	1.643	19	134	468	2.264	27%	1.834	17	98	583	2.532	28%
Cremona	3.841	8	302	2.346	6.497	41%	4.200	7	245	2.909	7.361	43%
Lecco	815	3	30	415	1.263	35%	996	5	38	535	1.574	37%
Lodi	1.123	4	165	673	1.965	43%	1.172	5	136	779	2.092	44%
Mantova	4.438	26	625	4.606	9.695	54%	4.396	23	385	5.401	10.205	57%
Milano	2.735	22	288	1.703	4.748	42%	3.134	28	384	2.130	5.676	45%
Monza e della Brianza	895	7	109	334	1.345	33%	1.152	8	99	432	1.691	32%
Pavia	3.631	21	2.154	1.430	7.236	50%	3.398	15	1.130	1.229	5.772	41%
Sondrio	2.233	11	224	651	3.119	28%	2.156	9	127	788	3.080	30%
Varese	1.667	12	92	734	2.505	33%	1.892	18	96	825	2.831	33%
Totale complessivo	32.587	167	6.611	19.839	59.204	45%	34.763	181	4.187	23.087	62.218	44%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Per quanto riguarda l'età dei lavoratori stranieri si rilevano, per lo stesso periodo considerato, leggere differenze per le classi di età 18-39 e 40-64: infatti nel 2018 c'era una modesta

prevalenza di lavoratori stranieri tra i 18 e i 39 anni, mentre nel 2022 la maggior parte ha una età compresa tra i 40 e 64 anni.

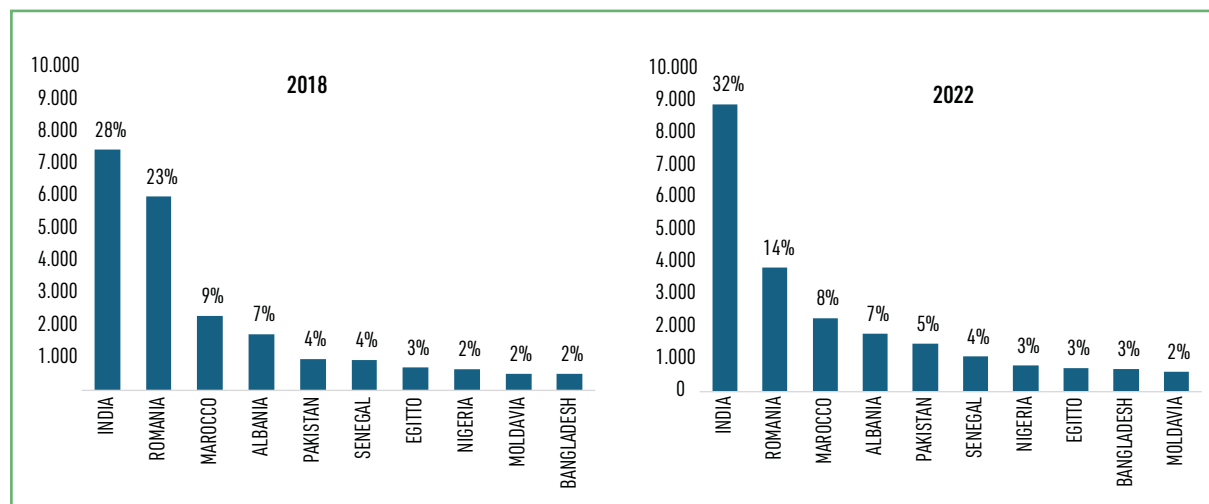
**Tabella 2.4.4: Lombardia - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per classi di età. Anni 2013-2022**

	2018					2022					Var%
	<18	>64	18-39	40-64	Totale	<18	>64	18-39	40-64	Totale	
Italia	211	2.210	13.811	16.355	32.587	377	2.202	15.698	16.486	34.763	7%
Paesi esteri UE 15		7	59	101	167	2	6	59	114	181	8%
Altri Paesi esteri UE	10	57	3.319	3.225	6.611	6	63	1.692	2.426	4.187	-37%
Paesi esteri extra UE	24	156	10.596	9.063	19.839	45	351	11.029	11.662	23.087	16%

Fonte: dati INPS, 2023

Considerando le prime nazionalità di provenienza va evidenziato il forte ridimensionamento dei lavoratori provenienti dalla Romania che comunque rimangono in seconda posizione (fig. 2.4.6).

**Figure 2.4.6: Lombardia - Operai agricoli per nazionalità, numero e incidenza % sul totale stranieri. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Infine, confrontando i dati sia del numero di dipendenti sia delle giornate, si osserva un leggero incremento in tutte le variabili considerate per tutte le aree di provenienza eccetto che per "Altri Paesi esteri UE" in cui si è assistito nel 2022 a una diminuzione delle presenze sul territorio regionale rispetto al 2018.

**Tabella 2.4.5: Lombardia - Operai agricoli numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazione % sul 2018**

	2018			2022			Var% giornate 2022/2018
	Numero giornate	Numero lavoratori	Giornate per lavoratore	Numero giornate	Numero lavoratori	Giornate per lavoratore	
Italia	4.948.320	32.587	152	5.415.592	34.763	156	9%
Paesi esteri UE 15	20.462	167	123	25.329	181	140	24%
Altri Paesi esteri UE	527.073	6.611	80	448.646	4.187	107	-15%
Paesi esteri extra UE	2.730.811	19.839	138	3.501.451	23.087	152	28%
Totale	8.228.684	59.204	492	9.393.040	62.218	555	14%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.4.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Il territorio lombardo ha una spiccata vocazione zootecnica e ciò determina la necessità di manodopera specializzata, formata e stabile. Questa specificità ha reso il territorio regionale marginalmente sensibile agli effetti della pandemia; infatti, i lavoratori stranieri impiegati nel settore zootecnico sono assunti stabilmente nelle aziende e, pertanto, non si è assistito a un rientro massivo nei Paesi di origine. Per quanto concerne gli altri comparti che necessitano di una manodopera stagionale (frutticolo, orticolo e vitivinicolo., ecc.) gli effetti della crisi pandemica sono comunque stati modesti, si è infatti assistito a dei ritardi e non a un generale blocco delle attività.

Il settore agricolo lombardo è marcatamente dipendente dalla manodopera straniera, e ciò è probabilmente dovuto al fatto che l'agricoltura è considerata dai lavoratori italiani un settore faticoso e di conseguenza meno attraente.

In alcune province dell'area lombarda il Covid-19 ha anche incentivato iniziative, da parte dei datori di lavoro, volte a rendere il settore più resiliente e sostenibile e a migliorare le condizioni dei lavoratori. Alcune aziende agricole, inoltre, hanno sostenuto o partecipato alla definizione di accordi bilaterali tra l'Italia e i Paesi di origine dei lavoratori stranieri per facilitare il processo di reclutamento e garantire la disponibilità di manodopera stagionale. Tutto ciò ha contribuito ad aumentare l'attrattività del settore agricolo per i lavoratori stranieri assicurando una forza lavoro più soddisfatta e motivata.

Tendenzialmente, la crisi pandemica, come già sottolineato, non ha rappresentato un fattore di discontinuità sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura; tuttavia, in alcuni casi si è preferito sostituire i lavoratori stranieri con quelli italiani: alcune aziende hanno investito nella formazione e nel reclutamento di manodopera locale. Questo ha incluso campagne di sensibilizzazione e promozione del lavoro agricolo tra la popolazione locale, nonché la collaborazione con istituti di formazione professionale.

Ulteriore aspetto della crisi pandemica è stata la spinta a introdurre innovazioni di processo e tecnologiche (maggiore meccanizzazione/automazione) con investimenti in attrezzature agricole avanzate e tecnologie di automazione per sostituire o integrare il lavoro manuale.

Per i lavoratori stranieri la pandemia ha, sicuramente, evidenziato l'importanza di avere un accesso adeguato a cure mediche e supporto in caso di malattia o infortunio, determinando un aumento della richiesta di supporto da parte di organizzazioni sindacali per garantire il rispetto dei diritti lavorativi e migliorare le condizioni di lavoro. Nel lungo termine, un miglioramento delle condizioni di lavoro potrebbe portare a una forza lavoro più stabile e produttiva, migliorando la competitività delle aziende. Un ulteriore aspetto da considerare è quello che standard sociali più elevati potrebbero, nel prossimo futuro, portare a una preferenza per lavoratori provenienti da Paesi comunitari (UE) rispetto a quelli extracomunitari. Naturalmente allo stato attuale, per l'agricoltura lombarda, non sembrerebbe uno scenario in atto, bisognerà valutare nei prossimi anni una eventuale evoluzione.

# VENETO

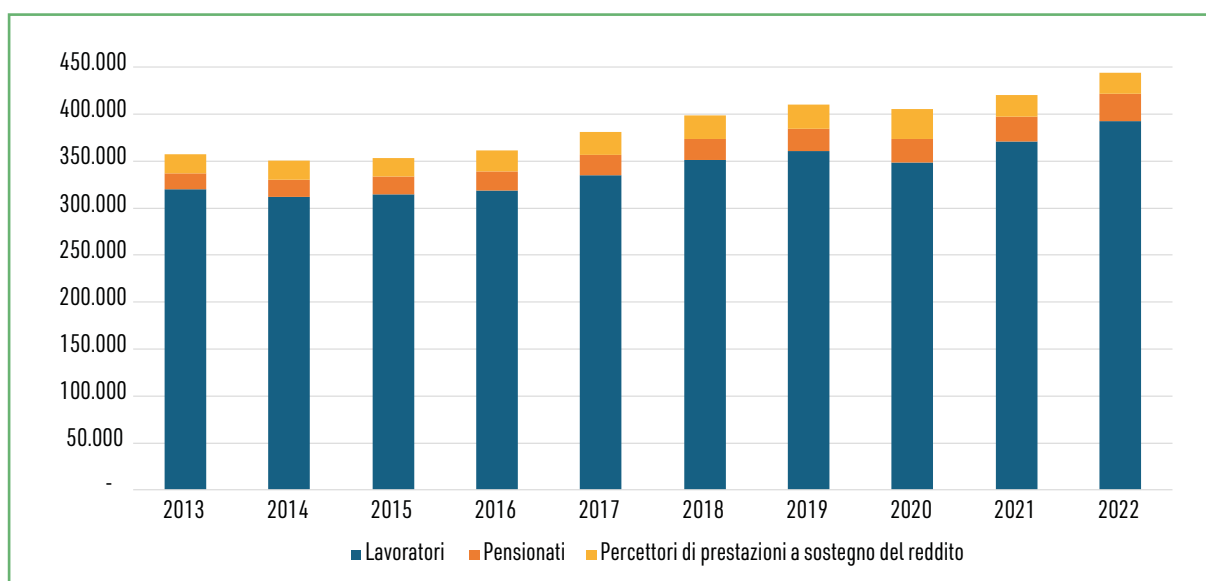
Barbara Bimbati

## 2.5.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Nel 2022 il numero di residenti stranieri rilevati in Veneto da ISTAT è di circa 498.000 unità con una incidenza di oltre il 10% sul totale dei residenti regionali. Le maggiori presenze sono registrate nelle province di Verona, che ne accoglie il 22%, seguita da Padova (19%), Treviso, Venezia e Vicenza (tra il 18% e il 16%). In termini di stranieri residenti il Veneto, con il 9,7% sul totale della popolazione straniera residente in Italia, si posiziona al quarto posto dopo Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna.

Tra gli stranieri rilevati dall'INPS, in Veneto l'89% sono lavoratori, dipendenti del settore privato e autonomi, il 6,5% percepisce un trattamento pensionistico e il 5% riceve una indennità di disoccupazione. L'osservazione dei dati dell'ultimo decennio mostra una progressiva crescita sul mercato del lavoro di stranieri con una battuta di arresto solo nel 2020, che riporta un calo del 3,4% rispetto al precedente anno, in concomitanza con il periodo di sospensione delle attività commerciali, produttive e industriali per l'emergenza sanitaria. Sempre in quel periodo si registra, infatti, il maggior aumento dei percettori di disoccupazione che raggiunge quasi il 9% nel 2020, con una variazione positiva di oltre il 24% rispetto al 2019 (fig. 2.5.1).

**Figura 2.5.1: Veneto - Numero di stranieri per condizione prevalente**

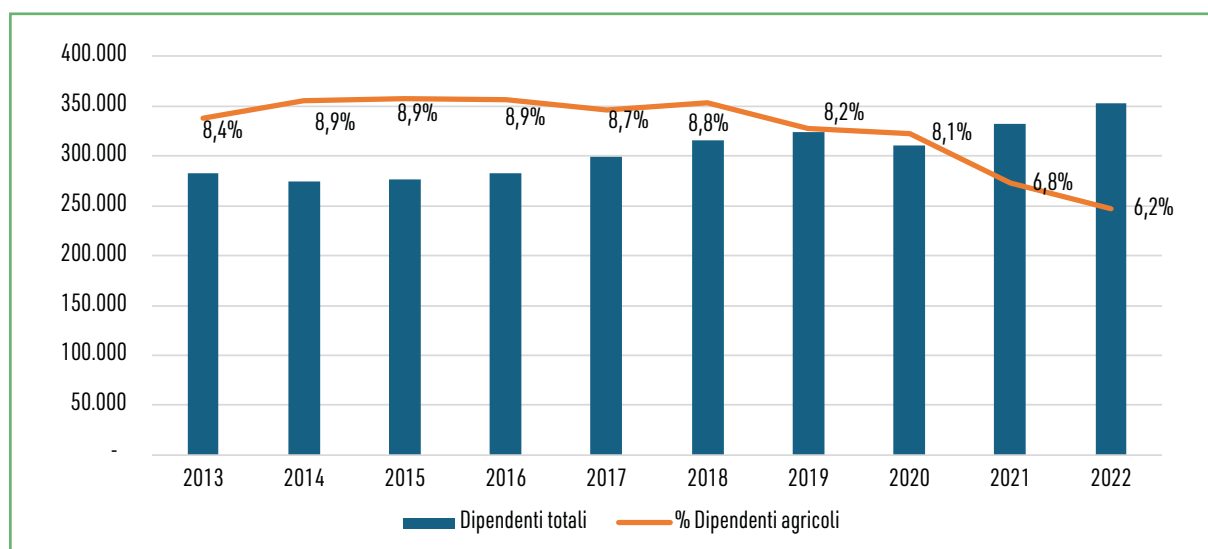


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Come a livello nazionale, nel settore agricolo gli occupati stranieri hanno per la maggior parte un contratto di lavoro subordinato, tra gli autonomi l'incidenza degli stranieri agricoli è poco al di sopra dell'1% e senza variazioni di nota negli ultimi dieci anni; diversamente in altre categorie, come i commercianti e gli artigiani, la presenza di lavoratori stranieri autonomi raggiunge quote ben più elevate, tra il 46 e il 53%. L'analisi temporale dei dati INPS sui dipendenti stranieri evidenzia una incidenza sostanzialmente stabile nel settore agricolo veneto, con valori poco al di sotto del 9% per buona parte dell'ultimo decennio; il confronto con il dato medio nazionale, rilevato nello stesso periodo, mostra valori leggermente più elevati per quest'ultimo (11%).

A partire poi dal 2019, emerge una progressiva diminuzione degli occupati agricoli, con variazioni intorno al 5% nel biennio 2019-20. La tendenza negativa rilevata nel periodo pre-Covid è proseguita anche successivamente fino a portare nel 2022 l'incidenza dei dipendenti agricoli stranieri poco al di sopra del 6% (fig. 2.5.2).

**Figura 2.5.2: Veneto - Dipendenti stranieri totali e incidenza dei dipendenti agricoli**



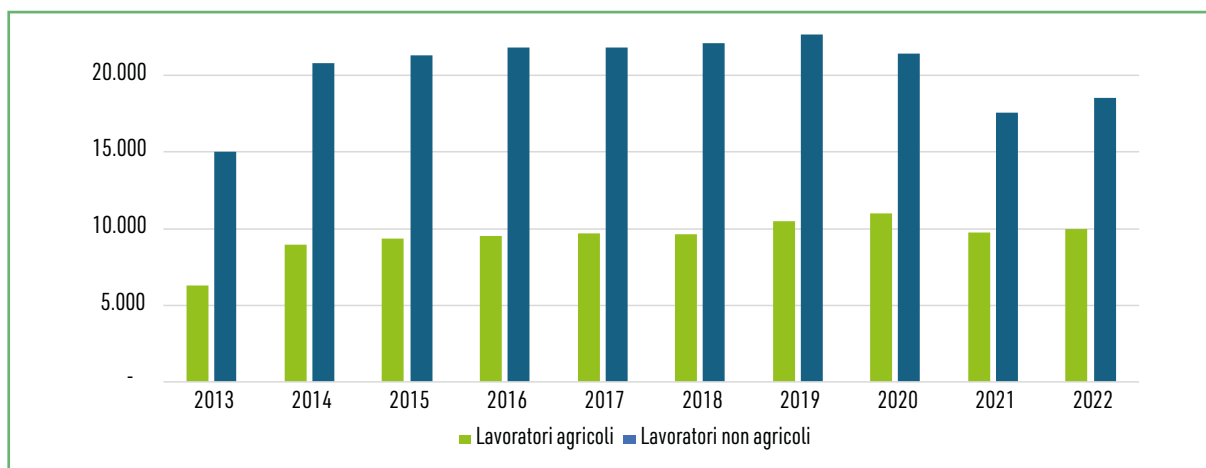
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Rispetto ad altri settori, negli ultimi anni, quello agricolo sembra soffrire maggiormente in termini di disponibilità di lavoro straniero. Successivamente al lockdown imposto nel 2020 in molti comparti produttivi e dei servizi, il numero di lavoratori stranieri non agricoli è infatti aumentato fino ai 2,3 milioni di lavoratori nel 2022, con variazioni positive del 20% rispetto al 2020 a fronte di una diminuzione rilevata nello stesso periodo per gli agricoli del 13%. L'andamento suggerisce una certa mobilità occupazionale in atto dal settore agricolo ad altri, come quello industriale e terziario evidenziata in uno studio di Veneto Lavoro<sup>1</sup>. I dati sui percettori di indennità di disoccupazione in agricoltura, seppur tendenzialmente in aumento nel tempo, mostrano i valori più elevati solo negli anni 2020 e 2021, con un numero di disoccupati agricoli attorno alle 670 unità, per poi registrare nel 2022 una netta diminuzione, -38% rispetto all'anno precedente, tornando a numeri vicini a quelli pre-pandemia.

<sup>1</sup> Cfr. Bertazzon L., Maschio S., Rocco I. (2022), Le transizioni occupazionali nel mercato del lavoro. Veneto Lavoro.

Nel settore agricolo la domanda di lavoro di basso profilo professionale e a elevata stagionalità influisce sulle retribuzioni medie ottenute dagli operai agricoli stranieri che risultano inferiori del 46% rispetto a quelle dei lavoratori non agricoli. Nell'ultimo biennio, inoltre, i valori risultano in calo per tutti i comparti produttivi, del 10% in agricoltura rispetto al 2020, un po' di più per altri (fig. 2.5.3).

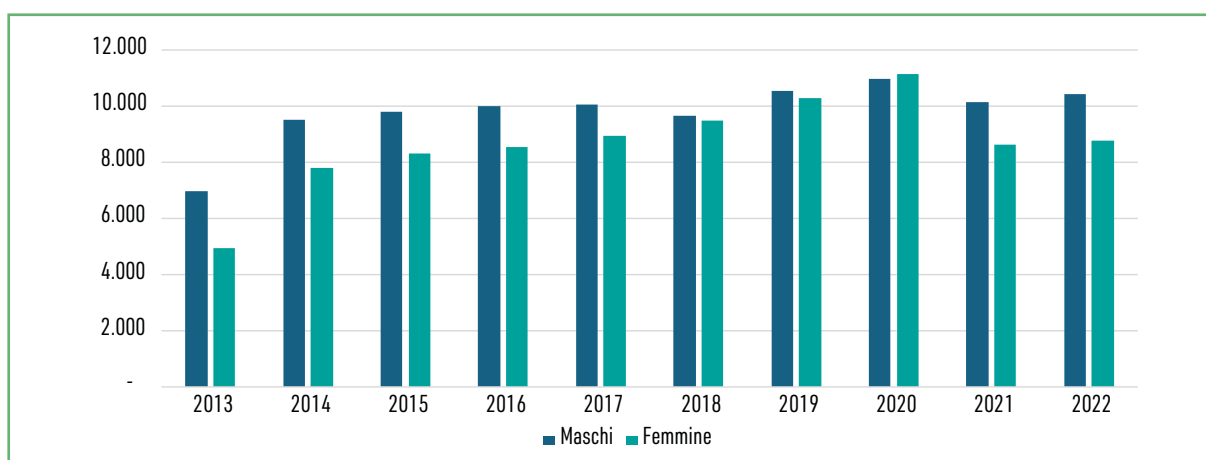
**Figura 2.5.3: Veneto - Retribuzione media dei dipendenti stranieri, confronto tra settori agricolo e non agricolo**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Il confronto di genere evidenzia nel 2022 per i lavoratori agricoli un differenziale tra le retribuzioni medie annue dei dipendenti maschi e femmine di circa 1.700 euro; mediamente le donne percepiscono un compenso annuo inferiore del 19%. Il confronto con i settori non agricoli mostra una distanza tra le retribuzioni ancora maggiore con il genere femminile che riceve un corrispettivo annuo medio inferiore del 45% rispetto ai colleghi (fig. 2.5.4).

**Figura 2.5.4: Veneto - Retribuzione media dei dipendenti stranieri agricoli, confronto di genere**



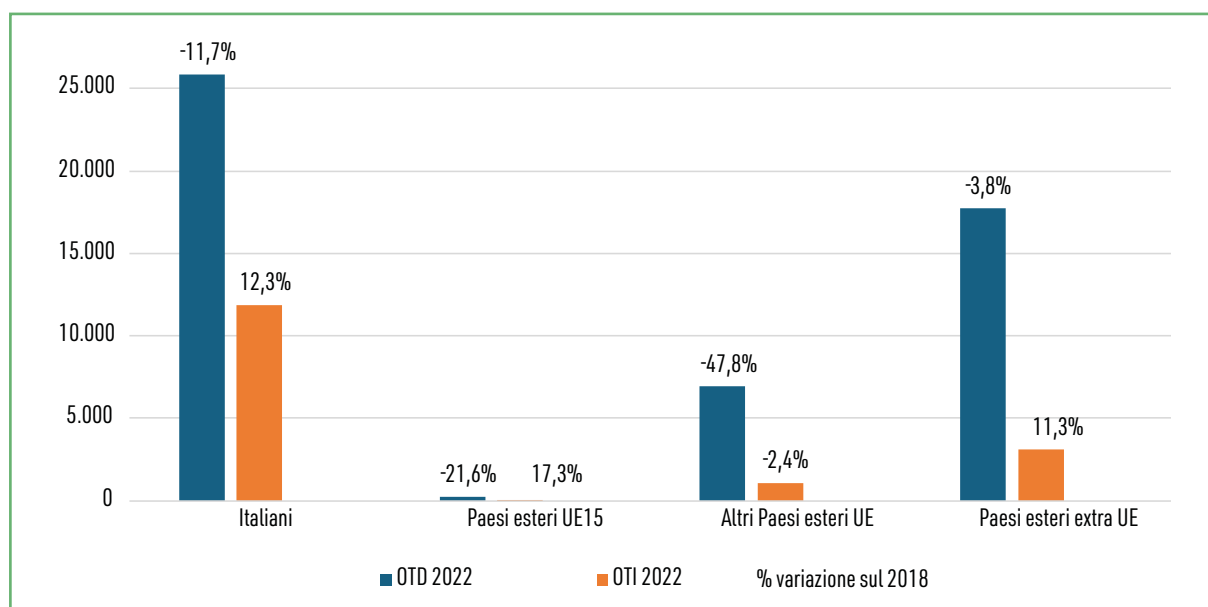
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.5.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Nel 2022 gli operai censiti dall'INPS che prestano lavoro dipendente presso le aziende agricole venete sono circa 66.800 unità; per ben il 76% hanno un contratto di lavoro a termine e per il 44% hanno nazionalità straniera. Tra i cittadini stranieri, la componente maggiore proviene dai Paesi extra UE con numeri superiori alle 20.800 unità, mentre le provenienze dai Paesi esteri dell'Unione europea incidono per il 12% del totale.

Come già osservato, la presenza di dipendenti stranieri nel settore agricolo è aumentata negli anni, per poi registrare una diminuzione nel periodo pandemico, per le difficoltà legate agli spostamenti e alla attivazione di contratti. Rispetto al 2018 si evidenzia una variazione negativa complessiva del 12%, tutta a carico della componente più precaria, gli operai con contratto a termine, mentre risultano in aumento i contratti a tempo indeterminato (+11%). Tra gli operai a tempo determinato, le diminuzioni sono rilevate sia per la componente italiana sia per gli stranieri ma, nello specifico, soprattutto per quelli provenienti dai Paesi dell'Unione europea che storicamente rappresentavano per il Veneto una buona quota di manodopera agricola stagionale; nel 2022 questi ultimi raggiungono le 7.100 unità con una variazione negativa del 47% rispetto all'anno pre-Covid. Per contro aumentano i contratti a tempo indeterminato con variazioni più elevate tra gli italiani e gli stranieri dei Paesi UE15 (+17% rispetto al 2018), ma anche tra gli operai extracomunitari (+11%) che con un numero di 3.096 unità nel 2022 superano, nella stessa categoria, il doppio dei colleghi provenienti dagli Stati europei (fig. 2.5.5).

**Figura 2.5.5: Veneto - Numero di operai agricoli a tempo determinato e indeterminato nel 2022 e variazione percentuale sul 2018**



Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

Le donne straniere occupate regolarmente in agricoltura sono circa 7.900, provengono per il 58% da Paesi extracomunitari e incidono per il 29% degli operai con contratto a termine e per il 20% di quelli a tempo indeterminato. Rispetto al 2018 le provenienze femminili dagli Altri Paesi UE sono diminuite del 25%, confermando la tendenza a una diminuzione generale degli arrivi da questi territori, e in qualche modo sono state sopperite da straniere extracomunitarie, le cui presenze sono aumentate nello stesso periodo del 30%. Relativamente alla tipologia di contatto, le donne straniere sono per il 90% dei casi impiegate a tempo determinato, mentre per le provenienze dai Paesi UE15 l'incidenza con contratti a tempo indeterminato raggiunge il 22%.

Per la maggior parte delle province venete l'incidenza di cittadini stranieri tra gli operai agricoli è piuttosto elevata, con percentuali che nel 2022 si aggirano intorno al 40-50%. Verona in particolare, data la sua elevata vocazione ortofrutticola e viticola, accentra il maggior numero complessivo di esteri con una incidenza che raggiunge il 51%. La componente di operai proveniente da Paesi extra UE si aggira per quasi tutte le province su valori del 30%, fino al 34% rilevato per la provincia di Rovigo; solo la provincia di Belluno, con una presenza inferiore alle 500 unità, mostra la minore incidenza di dipendenti extracomunitari.

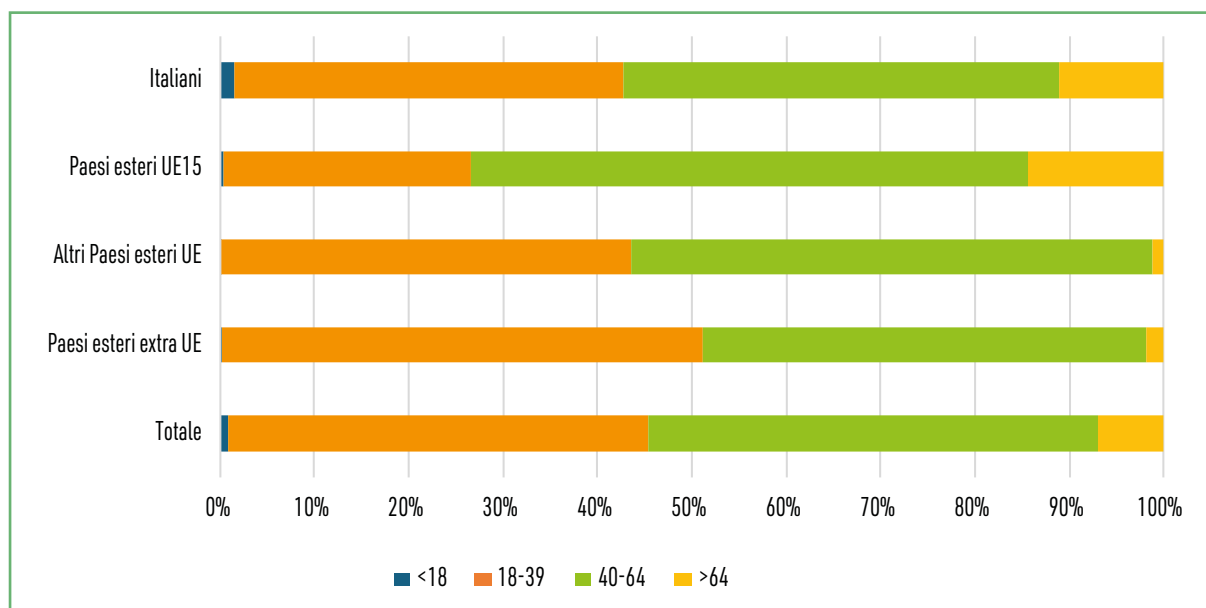
Rispetto al 2018, le presenze di stranieri tra gli operai impiegati nelle attività agricole sono riportate in calo su quasi tutto il territorio veneto, sono però quelli di provenienza comunitaria a diminuire rispetto ai dipendenti extracomunitari. La variazione delle incidenze della componente extra UE mostra infatti valori positivi per tutte le province tranne Belluno, che subisce un piccolo calo del 2%; le crescite più importanti sono per Venezia con il 23% di aumento dell'incidenza; Verona, Rovigo e Vicenza tra il 16 e il 13% (tab. 2.5.1).

**Tabella 2.5.1: Veneto - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2018 Totale	incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2022 Totale	incidenza stranieri sul totale
	2018				2022							
Belluno	1.937	27	116	478	2.558	24%	1.904	29	66	448	2.447	22,2%
Padova	4.577	21	1.245	2.568	8.411	46%	4.450	19	856	2.378	7.703	42,2%
Rovigo	3.584	10	1.268	2.052	6.914	48%	2.961	3	774	1.917	5.655	47,6%
Treviso	9.168	131	1.964	4.602	15.865	42%	8.335	100	950	4.183	13.568	38,6%
Venezia	3.514	22	668	1.368	5.572	37%	3.532	18	430	1.721	5.701	38,0%
Verona	13.578	87	8.790	8.737	31.192	56%	12.780	82	4.702	8.428	25.992	50,8%
Vicenza	3.461	22	272	1.404	5.159	33%	3.739	20	185	1.750	5.694	34,3%
Veneto	39.819	320	14.323	21.209	75.671	47%	37.701	271	7.963	20.825	66.760	43,5%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Tra gli operai stranieri come per gli italiani prevalgono le età di fascia intermedia; nel 2022 gli operai agricoli extracomunitari si ripartiscono abbastanza uniformemente tra la classe 18-39 (52%) e la classe 40-64 anni (48%) mentre i cittadini dei Paesi comunitari risultano di età più grande e maggiormente presenti nella classe 40-64 (fig. 2.5.6).

**Figura 2.5.6: Veneto - Incidenza percentuale del numero di operai agricoli per classe di età e provenienza, 2022**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Considerando le tipologie di contratto, a tempo determinato e indeterminato, si rileva una diversa composizione per classi di età e aree di provenienza. Gli operai con contratti a termine e cittadinanza extraeuropea sono tendenzialmente più giovani, per oltre il 50% hanno una età inferiore ai 40 anni, mentre gli stranieri europei si collocano maggiormente nella classe più alta di età (40-64). Tra gli stranieri con contratto a tempo indeterminato sia di provenienza UE sia extra UE l'incidenza è maggiore nelle classi di età più elevata, in questa tipologia mediamente il 65% degli stranieri ha una età tra i 40 e i 64 anni.

Rispetto al 2018 si segnala un generale invecchiamento della componente straniera impiegata in agricoltura; le provenienze dagli Altri Paesi comunitari e da quelli extra UE incrementano la loro presenza nelle fasce di età più elevate. Nel 2022 l'incidenza della manodopera regolare extracomunitaria con età 18-39 cala dell'11% e aumenta nella fascia successiva (+15%); addirittura per queste provenienze è segnalato un incremento di oltre il doppio di individui nella classe superiore ai 64 anni, anche se con numeri totali al di sotto delle 400 unità. La dinamica per i cittadini provenienti da Altri Paesi comunitari segue lo stesso andamento ma con variazioni un po' più elevate: aumentano del 26% nella classe di età tra i 40 e i 64 anni e diminuiscono in quella inferiore (-20%).

Anche nel 2022 la Romania si conferma il primo Paese di provenienza della manodopera agricola dipendente con una incidenza del 24% sul totale, nonostante rispetto al 2018 le persone provenienti da questo Paese siano quasi dimezzate (-41%); si segnala l'aumento consistente delle provenienze dall'India (tab. 2.5.2).

**Tabella 2.5.2: Veneto - Operai agricoli stranieri prime nazionalità di provenienza. Anni 2022 e 2018**

2018	numero lavoratori	% sul totale	2022	numero lavoratori	% sul totale
ROMANIA	11.706	33%	ROMANIA	6.910	24%
MAROCCO	5.573	16%	MAROCCO	5.346	18%
INDIA	2.544	7%	INDIA	3.456	12%
POLONIA	1.947	5%	ALBANIA	1.557	5%
MOLDAVIA	1.858	5%	MOLDAVIA	1.384	5%
ALBANIA	1.477	4%	NIGERIA	1.068	4%
NIGERIA	1.451	4%	SENEGAL	970	3%
SENEGAL	1.045	3%	PAKISTAN	901	3%
GHANA	753	2%	POLONIA	714	2%
CINA	574	2%	GHANA	631	2%
PAKISTAN	562	2%	BANGLADESH	571	2%
Altro	6.362	18%	Altro	5.551	19%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Le due comunità a livello di mansioni lavorative non sono comunque interscambiabili, nei territori veneti storicamente i lavoratori indiani sono impiegati prevalentemente nella cura degli animali mentre i romeni nelle lavorazioni e raccolta dei prodotti vegetali; nelle variazioni a carico della manodopera è presumibile abbiano anche influito condizioni climatiche non sempre favorevoli per i raccolti occorse negli ultimi anni nonché il passaggio ad altri settori maggiormente remunerativi come ad esempio quello edile. Altre nazionalità rilevate in diminuzione sono quella moldava e nigeriana, entrambe con una percentuale del 26% rispetto al 2018.

In Veneto la manodopera straniera regolare ha apportato nel 2022 un totale di 3,314 milioni di giornate lavorative, quasi il 40% del totale impiegate dai dipendenti agricoli. Mediamente gli stranieri sono stati impegnati per 114 giornate, il 15% in meno rispetto ai colleghi italiani. Complessivamente, alla variazione negativa rilevata sul numero di operai stranieri, rispetto al 2018, non è corrisposta una diminuzione del numero di giornate di lavoro che, in piccola misura, aumentano nel 2022 (+2%); nel distinguo tra le aree di provenienza emergono delle differenze importanti: gli operai provenienti dagli Altri Paesi UE calano considerevolmente sia in numero che in termini di giornate lavorate; per le provenienze extracomunitarie il dato sulle giornate impiegate si rileva invece in aumento del 16% (tab. 2.5.3).

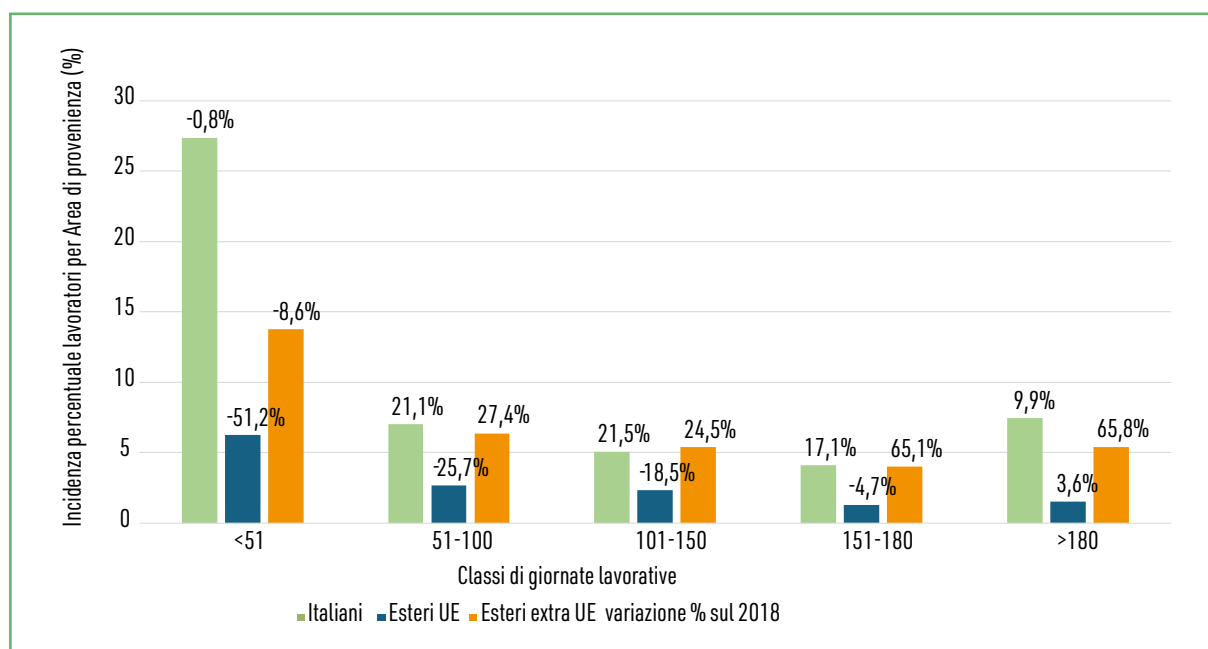
**Tabella 2.5.3: Veneto - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato, numero e giornate di lavoro. 2022 e variazione % su 2018**

provenienza	n. giornate 2022	n. lavoratori 2022	n. giornate per lavoratore 2022	incidenza % n. giornate su tot 2022	variazione giornate 2022 /2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	5.060.787	37.701	134	60,4%	1,9%	-5,3%
Paesi esteri UE15	32.032	271	118	0,4%	2,3%	-15,3%
Altri Paesi esteri UE	840.852	7.963	106	10,0%	-24,9%	-44,4%
Paesi esteri extra UE	2.441.343	20.825	117	29,2%	16,2%	-1,8%
Totale complessivo	8.375.014	66.760	125		1,9%	-11,8%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Tra gli operai agricoli a tempo determinato ben il 39% delle giornate lavorative sono apportate da manodopera extracomunitaria; con un numero medio di 95 giornate per lavoratore nel 2022, in aumento del 18% rispetto al 2018. Come già evidenziato, nel 2022 diminuisce l'incidenza dei lavoratori stranieri comunitari; in termini di numero di giornate lavorative la flessione per quelli provenienti dai Paesi più recentemente entrati in UE risulta del 32%. Con circa 24.000 unità, quasi la metà degli operai a tempo determinato si colloca nella classe più bassa in termini di giornate lavorative (< 51) confermando che il lavoro agricolo è soprattutto dato da occupazioni temporanee, anche se rispetto al 2018 aumentano i lavoratori che occupano maggiori giornate di manodopera, in particolare gli stranieri di provenienza extracomunitaria hanno incrementato la loro presenza nelle classi superiori alle 150 giornate di oltre il 65% rispetto a cinque anni prima, raggiungendo una incidenza del 10% (fig. 2.5.7).

**Figura 2.5.7: Veneto - Incidenza percentuale di operai agricoli a tempo determinato per area di provenienza e classi di giornate lavorative e variazione sul 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.5.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

I dati delle rilevazioni INPS danno un quadro piuttosto preciso della composizione della manodopera regolare in agricoltura e sulle variazioni avvenute in questi anni. Per completare le informazioni sono state raccolte delle voci a livello provinciale direttamente dalle Organizzazioni professionali agricole: Confagricoltura di Verona, Vicenza, Treviso e Padova, e Coldiretti di Padova, che forniscono ai propri associati oltre alla consulenza tecnica e fiscale anche un supporto nella ricerca, assunzione e per la formazione sui temi della sicurezza sul lavoro dei salariati.

Il periodo pandemico sembra aver influito solo parzialmente sulle dinamiche dell'impiego di manodopera straniera in agricoltura. Per alcuni interlocutori (di Treviso e Padova), durante l'anno di chiusura delle frontiere la necessità ha portato all'impiego di manodopera già presente sul territorio, con sostituzione dei lavoratori provenienti dai limitrofi Paesi dell'Est, storicamente impegnati nell'agricoltura veneta, a favore di provenienze da Paesi medio-orientali; hanno aumentato le loro presenze principalmente i lavoratori di India e Pakistan. Altri invece ritengono che il cambio nella composizione della manodopera straniera non sia stato strettamente influenzato dalla pandemia, ma piuttosto sia legato ai flussi migratori e alle relative politiche di accesso e rilascio dei permessi di soggiorno.

Le modalità di reclutamento restano per le aziende agricole principalmente quella del passaparola, di lavoratori che si offrono direttamente e tramite il Decreto Flussi. Per la manodopera stagionale, quest'ultima modalità risulta però più difficilmente attuabile e negli ultimi anni è in aumento il ricorso all'affidamento di lavori in appalto a ditte esterne in sostituzione dell'assunzione diretta. Si affermano, infatti, sempre di più società di consulenza gestite da stranieri che impiegano esclusivamente personale straniero e cooperative senza terra che offrono manodopera; queste recenti modalità, secondo alcuni, possono contribuire in un certo senso a un aumento del lavoro regolare, anche se con prevalenza di rapporti brevi<sup>2</sup>.

Viene infine riportato che i conduttori agricoli, per rendere stabile la loro manodopera, sono sempre più disponibili ad avallare domande di conversione del permesso di soggiorno da lavoro stagionale a lavoro subordinato<sup>3</sup>, ma pochissime sono quelle che vengono accolte a causa di carenza di quote riservate.

La maggior presenza di salariati di origine extracomunitaria fa emergere alcune difficoltà, legate principalmente alla comprensione della lingua e al basso livello di competenze. In questo contesto è stato avviato dalle organizzazioni agricole Coldiretti Padova, Confagricoltura e CIA Padova un progetto per la formazione aggiuntiva dei lavoratori extracomunitari impegnati in agricoltura, con l'obiettivo di formare tra i lavoratori immigrati dei mediatori culturali che saranno poi impiegati nella formazione della manodopera extracomunitaria. L'acquisizione di competenze è un problema di non poco conto in alcuni settori dove la manodopera qualificata tende a mancare, un esempio ne è il comparto vitivinicolo che ha aumentato nel tempo il ricorso alla meccanizzazione con maggior fabbisogno di manodopera specializzata o nella manutenzione del verde. Viene quindi segnalata la scarsa conciliabilità tra le tempistiche per la somministrazione della formazione specifica e quelle relative al reclutamento degli operai, soprattutto per la brevità dei contratti attivati.

L'introduzione della condizionalità sociale, che vincola la concessione dei pagamenti della PAC al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli, è una norma è abbastanza conosciuta dai datori di lavoro che hanno potuto partecipare a

<sup>2</sup> A questo proposito, come emerso in altre occasioni, non si deve sottovalutare il rischio di spersonalizzazione del rapporto tra azienda e lavoratore che può portare a perdita di fiducia e di rispetto tra le parti, e i non rari episodi di somministrazione di lavoro a basso costo, con aumento del rischio di irregolarità e di corresponsabilità anche per le aziende agricole che ne fanno ricorso, cfr. Bimbati B., *Intervista n.16*, in Macrì M.C (a cura di), *Rural social ACT. Rapporto di progetto*, CREA, 2023 e Bimbati B., *Veneto*, in Macrì M.C. (a cura di), *L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia. Anni 2000-2020*, CREA, 2022.

<sup>3</sup> Il lavoratore straniero autorizzato per la seconda volta a entrare in Italia per lavoro stagionale e in possesso del relativo titolo di soggiorno ancora in corso di validità può convertire quest'ultimo in un permesso di soggiorno per lavoro subordinato (a tempo determinato o indeterminato) nell'ambito delle quote disponibili.

numerosi incontri relativi agli aggiornamenti sulla normativa in tema di sicurezza organizzati dalle OOPPAA, sicuramente meno dai lavoratori. Non sembra comunque essere percepito, tra i conduttori agricoli, un cambiamento rispetto alle già vigenti normative in materia di salute e sicurezza.

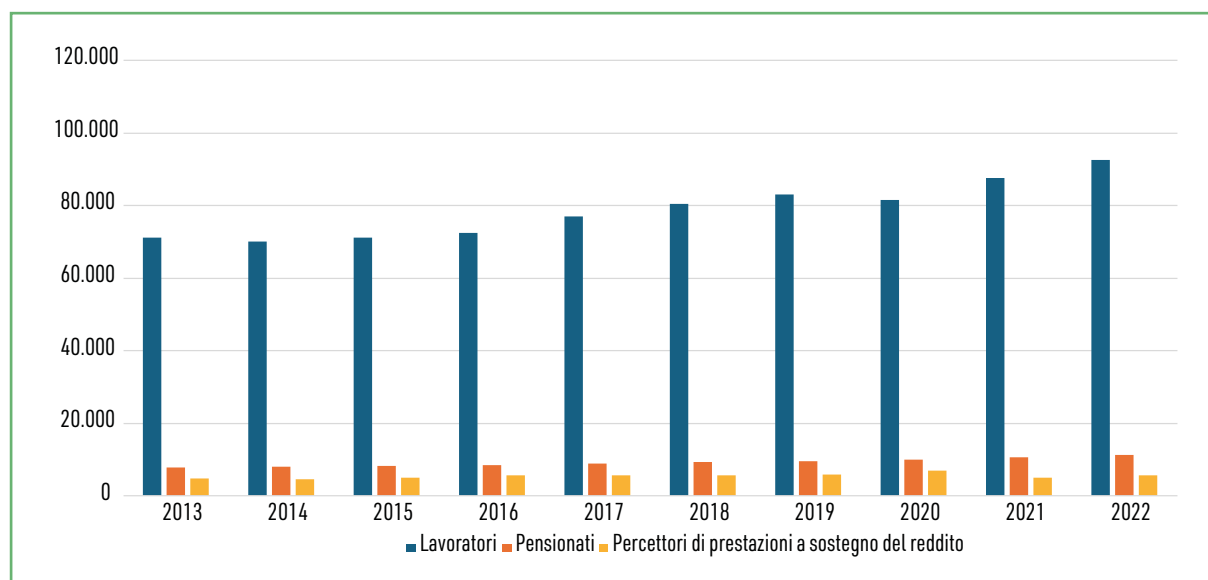
## FRIULI VENEZIA GIULIA

Gabriele Zanuttig

### 2.6.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Secondo i dati forniti da ISTAT al 31 dicembre 2022 in Friuli Venezia Giulia si contano complessivamente 116.340 stranieri residenti che rappresentano il 2,3% degli stranieri in Italia. Nella provincia di Udine dimora il 35,7% di stranieri, seguono Pordenone e Trieste con rispettivamente il 29,1% e il 20,6%, chiude la provincia di Gorizia con il 14,7%. L'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione totale è superiore al dato nazionale (9,7% contro 8,7%), i valori sono compresi tra l'8,0% di Udine e il 12,4% di Gorizia. I dati dell'INPS mostrano che il numero dei lavoratori stranieri, nel corso del decennio 2013-2022, ha avuto una crescita del 29,9% e, come si nota dalla figura 2.6.1, l'incremento non è stato regolare. Si possono osservare due lievi flessioni, una nel 2014, influenzata dalla recessione economica, l'altra nel 2020 a causa dell'emergenza pandemica di Covid-19. Considerando lo stesso periodo i pensionati, che hanno verosimilmente subito meno effetti, passano da 7.843 a 11.182 unità con una crescita pari al 42,6%. I percettori di prestazione a sostegno del reddito evidenziano un picco di crescita nel periodo pandemico (+20,1%) e un calo marcato nell'anno successivo (-27,6%), se però si tiene in considerazione l'intero arco temporale 2013-2022 crescono del 18,1%.

**Figura 2.6.1: Friuli Venezia Giulia - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**

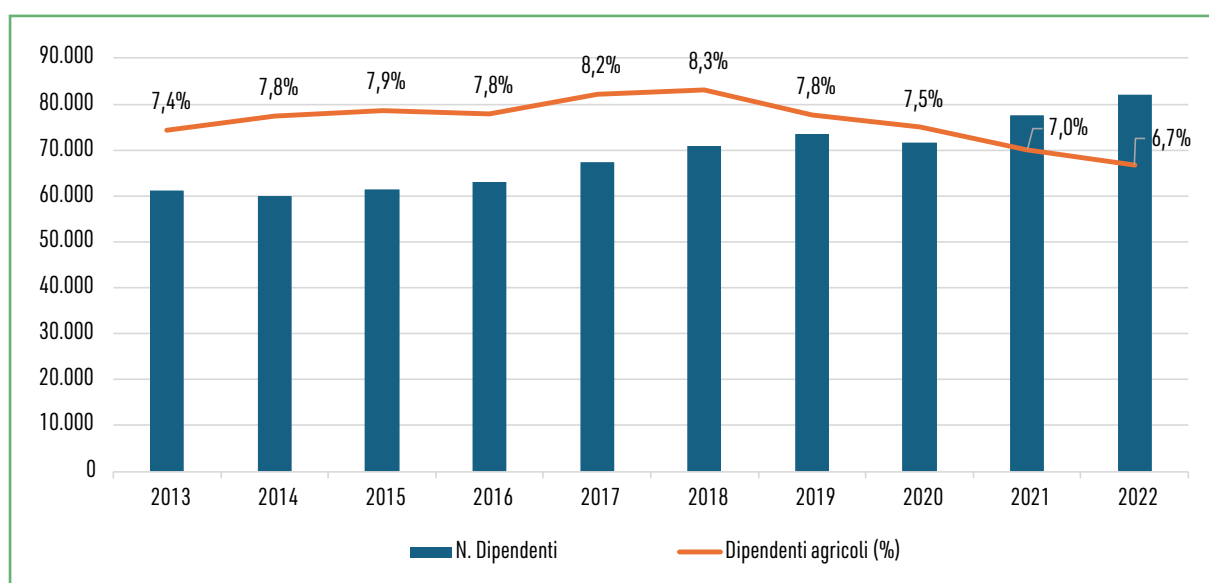


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Negli ultimi anni, nonostante il numero totale dei dipendenti stranieri sia cresciuto del 34%, l'incremento è stato più moderato nel solo settore agricolo, con una crescita del 20,3% (fig.2.6.2).

La quota percentuale di dipendenti nel settore primario rispetto a quella nelle attività non agricole è aumentata dal 2013 al 2018, passando dal 7,4% fino a un massimo dell'8,3%. Successivamente si nota un'inversione di tendenza, la quota del settore agricolo si è ridotta gradualmente rispetto agli altri settori, fino ad arrivare a un 6,7% nel 2022. Questa diminuzione è dovuta a un effettivo calo dei dipendenti agricoli nel 2019 (-3,3%) e nel 2020 (-5,8%) e poi, successivamente, a una maggiore crescita occupazionale degli altri settori rispetto a quello agricolo, andamento che si è mantenuto pressoché stabile negli ultimi due anni. Probabilmente i lavoratori trovano più interessanti le opportunità di lavoro in altri settori economici dove c'è una maggiore stabilità mentre il settore primario sta risultando sempre meno attrattivo.

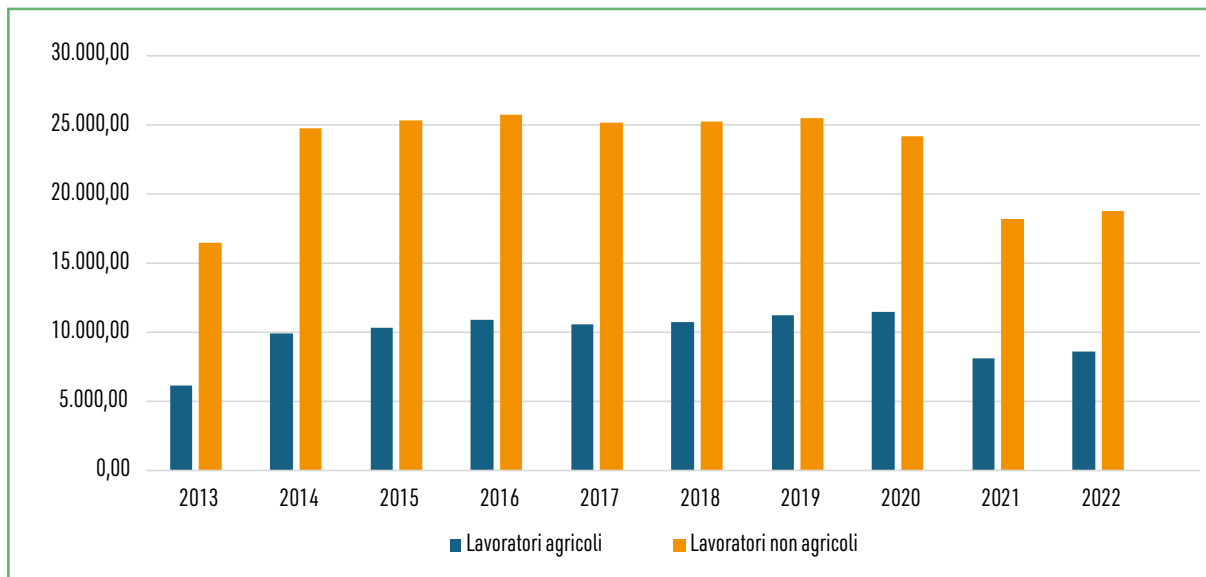
**Figura 2.6.2: Friuli Venezia Giulia - Dipendenti stranieri totali e incidenza dei dipendenti agricoli. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Le retribuzioni medie annuali del settore primario (fig. 2.6.3) sono significativamente inferiori rispetto a quelle dei settori non agricoli in tutti gli anni. Entrambe le categorie considerate hanno subito fluttuazioni nelle retribuzioni, con una tendenza al calo più marcata nel periodo 2020-2021, a causa degli impatti economici della pandemia di Covid-19. Nel 2022, si osserva un lieve recupero che comunque non riporta gli stipendi ai livelli pre-pandemici, l'importo medio annuo si attesta a quasi 8.600€, e i salari agricoli raggiungono di media solo il 46% rispetto alla retribuzione degli altri settori. Il contenimento dei costi aziendali, la natura discontinua del lavoro, influenzata anche dalla stagionalità, la mancanza di competenze specifiche e il basso valore aggiunto dei beni prodotti sono i principali fattori che impediscono di raggiungere salari competitivi in agricoltura rispetto ad altri ambiti.

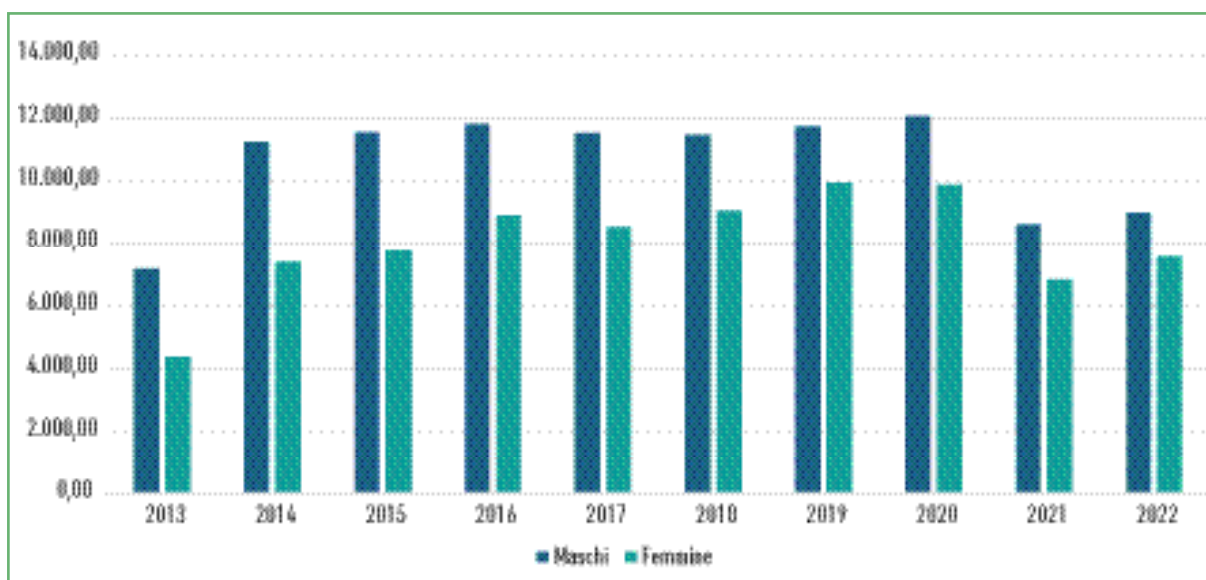
**Figura 2.6.3: Friuli Venezia Giulia - Retribuzione media dei dipendenti stranieri (euro), confronto tra settori agricolo e non agricolo. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Il confronto di genere (fig. 2.6.4) restituisce un quadro dove le distanze tra le retribuzioni sono ancora consistenti, le donne straniere, nel 2022, percepiscono mediamente un importo che non supera gli 8.000€. Nell'arco temporale preso in considerazione il divario si è progressivamente ridotto partendo da un 38% del 2013 per arrivare a circa un 16% nel 2022.

**Figura 2.6.4: Friuli Venezia Giulia - Retribuzione media dei dipendenti stranieri agricoli (euro), confronto di genere. Anni 2013-2022**

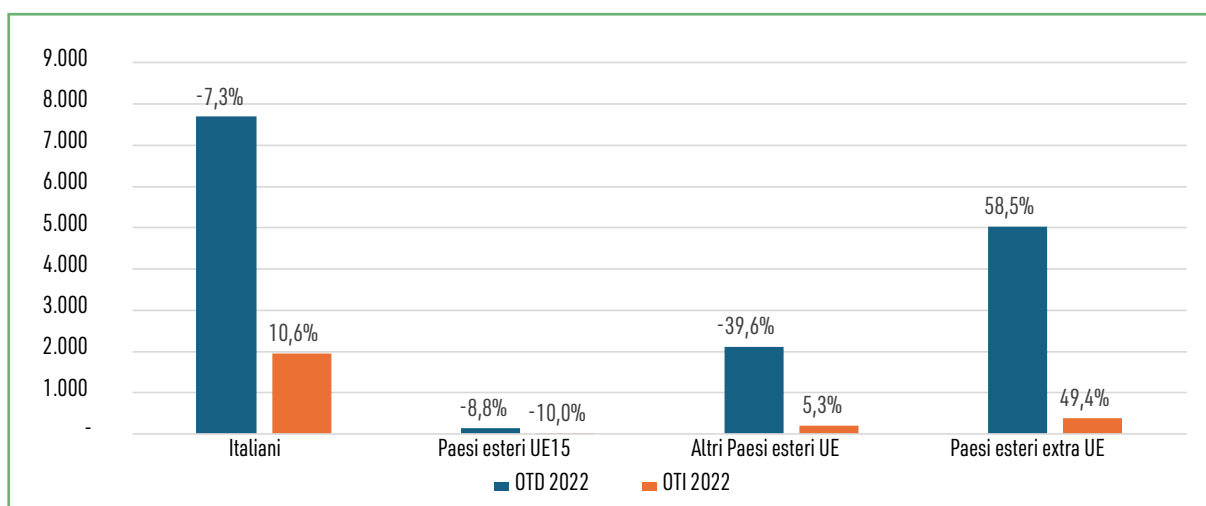


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.6.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Il numero dei braccianti agricoli registrati in Friuli Venezia Giulia, al 31 dicembre 2022, ammonta a 17.521 unità, rispetto al 2018 è rimasto essenzialmente stabile (+1%), di questi quasi 14.960 sono Operai a tempo determinato (OTD) e 2.561 a tempo indeterminato (OTI). Osservando il dato per tipologia di contratto distinto in base alla provenienza (fig. 2.6.5), si evidenzia una tendenza generale di diminuzione rilevante degli operai a tempo determinato provenienti dai Paesi UE (UE15 -8,8% e altri UE -39,6%), contestualmente c'è un aumento significativo delle maestranze provenienti da Paesi extra UE (+58,5%). Gli operai italiani mostrano una dinamica mista, calano gli OTD (-7,3%) crescono gli OTI (+10,6%), nel complesso a livello regionale si evidenzia una contrazione lieve (-4,2%), distribuita tra le province di Udine (-4,7%) e Gorizia (-10,7%).

**Figura 2.6.5: Friuli Venezia Giulia - Numero di operai agricoli a tempo determinato e indeterminato. Anno 2022 e variazione percentuale sul 2018**



Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

I dati della tabella 2.6.1 ci danno un quadro sulle presenze a livello provinciale, Pordenone ospita il maggior numero di operai stranieri con 3.890 unità nel 2022, seguita da Udine con 2.520, Gorizia con 1.153 e Trieste con 321. Pordenone con il 60% ha la più alta incidenza degli stranieri sul numero complessivo di lavoratori agricoli, Trieste registra il maggior incremento passando dal 42% al 54%, anche Gorizia e Udine ampliano la loro quota ma in misura minore.

I principali comparti produttivi in Friuli Venezia Giulia che necessitano di una maggiore manodopera sono quelli della vitivinicoltura, del vivaismo viticolo e, in misura minore, della frutticoltura (produzione di mele e kiwi) e dell'orticolo. Di fatto le aziende che assorbono maggiormente operai stagionali sono quelle con un'agricoltura intensiva e specializzata. Le coltivazioni arboree, in particolare i vigneti, hanno bisogno di manodopera per potature e trattamenti, ma la domanda di maestranze raggiunge i livelli più elevati durante la stagione di raccolta delle produzioni, soprattutto nelle zone vocate collinari dove la vendemmia non può essere meccanica.

Nel pordenonese, in particolare a San Giorgio della Richinvelda, in alcuni comuni limitrofi e in parte anche nella provincia di Udine hanno sede le più importanti cooperative di produzione e vendita di barbatelle viticole e del vivaismo viticolo, attività che necessita di manodopera distribuita in più periodi dell'anno. Nelle aziende vivaistiche si svolgono attività in campo, come trapianti e potature, e operazioni a banco, come la preparazione delle marze e gli innesti o il confezionamento delle barbatelle.

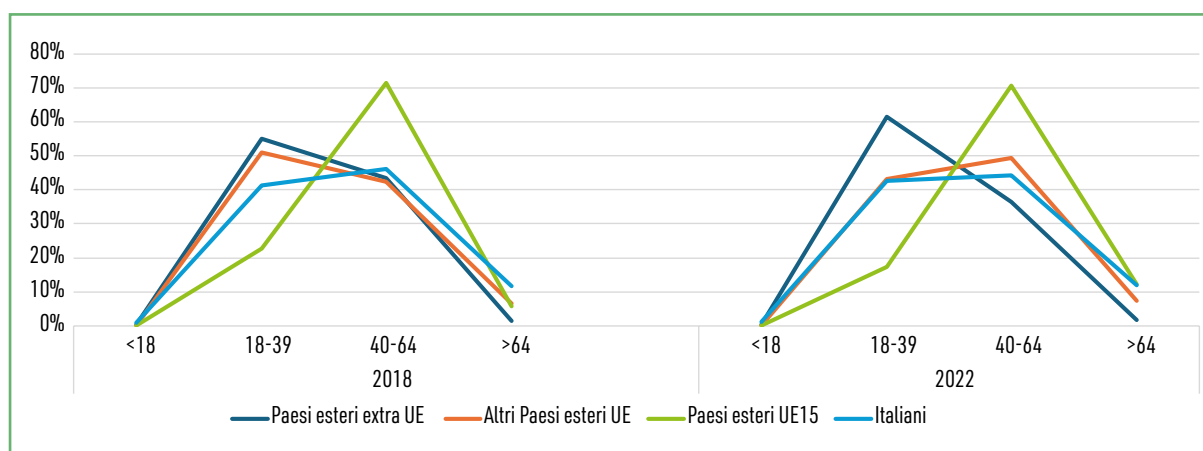
**Tabella 2.6.1: Friuli Venezia Giulia - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

	2018						2022					
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2018 Totale	incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2022 Totale	incidenza stranieri sul totale
Gorizia	1.618	18	806	340	2.782	42%	1.445	21	425	707	2.598	44%
Pordenone	2.549	68	2.002	1.677	6.296	60%	2.553	49	1.292	2.549	6.443	60%
Trieste	260	3	85	100	448	42%	277	1	45	275	598	54%
Udine	5.628	101	780	1.309	7.818	28%	5.362	102	542	1.876	7.882	32%
Totale	10.055	190	3.673	3.426	17.344	42%	9.637	173	2.304	5.407	17.521	45%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Osservando la composizione dei lavoratori del settore primario regionale nelle diverse fasce d'età, relative all'anno 2022 (fig. 2.6.6), la maggior parte degli operai è concentrata in due intervalli d'età: 18-39 e 40-64. Gli italiani si distribuiscono equamente in queste due principali classi. Il gruppo più giovane è quello dei Paesi extra UE, il 61,5% ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni. Il gruppo dei lavoratori dei Paesi esteri UE 15 si distingue per avere un'elevata percentuale di persone di età matura, con il 71% dei lavoratori compreso tra 40 e 60 anni.

**Figura 2.6.6: Friuli Venezia Giulia - Incidenza percentuale del numero di operai agricoli per classe di età distinti per provenienza. Anni 2018 e 2022**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

La Romania rimane la nazione con il maggior numero di operai agricoli anche se rispetto al 2018 si nota una diminuzione consistente (-33%), gli operai transfrontalieri della Slovenia si sono quasi dimezzati (-47%) come per la Polonia (-37%), Bosnia ed Erzegovina (-42%) e Moldavia (-24%). Al contrario si è rilevato un notevole incremento dei lavoratori provenienti dal Pakistan (+426%), dal Bangladesh (+577%) e in misura minore dall'India (+68%) e dall'Ucraina (+63%).

**Tabella 2.6.2: Friuli Venezia Giulia - Operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

2018	n. lavoratori	%	2022	n. lavoratori	%
Romania	2.421	33%	Romania	1.621	21%
Slovenia	780	11%	Pakistan	1.620	21%
Albania	605	8%	Albania	689	9%
India	349	5%	India	585	7%
Pakistan	308	4%	Slovenia	416	5%
Polonia	243	3%	Bangladesh	291	4%
Burkina Faso	221	3%	Burkina Faso	222	3%
Ghana	183	3%	Ucraina	205	3%
Marocco	160	2%	Ghana	181	2%
Bosnia ed Erzegovina	139	2%	Marocco	181	2%
Moldavia	126	2%	Polonia	152	2%
Altri Paesi	1.754	24%	Altri Paesi	1.721	22%
Totale	7.289	100%	Totale	7.884	100%

Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

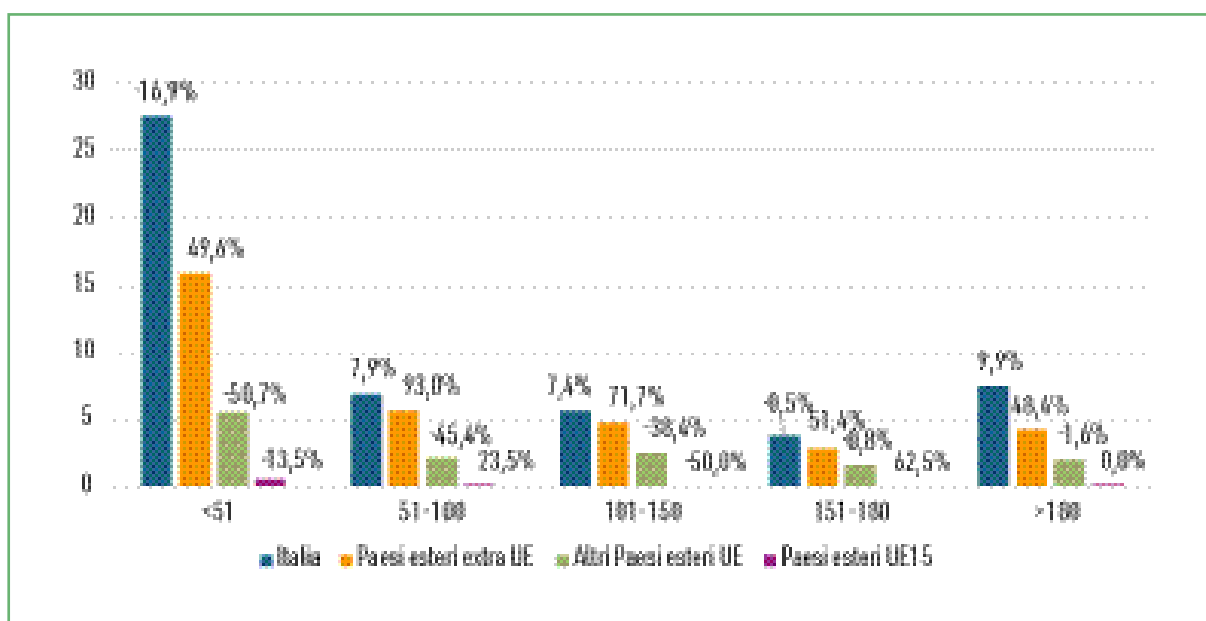
Nel 2022 le giornate lavorative complessivamente prestate in agricoltura in Friuli Venezia Giulia sono poco più di 1,87 milioni (tab. 2.6.3) e vengono svolte per il 65,26% con rapporti di lavoro a tempo determinato. Gli extracomunitari rappresentano la parte predominante tra gli stranieri con un peso fortemente in crescita, sia per numero di lavoratori (+57,8% rispetto al 2018) che per numero di giornate (+56,2%). I Paesi stranieri appartenenti all'UE15 costituiscono la quota più ridotta, con l'1% dei contratti OTD e OTI. Gli Altri Paesi esteri UE hanno fatto registrare la diminuzione più consistente sia nel numero di operai (-37,3%) sia in quello delle giornate (-20,9%). I contratti con una durata più breve raggiungono un valore medio di 93 giornate pro capite e riguardano operai extra UE, mentre quelli più lunghi sono a favore degli italiani e raggiungono le 114 giornate.

Prendendo in considerazione solo gli operai a tempo determinato (fig. 2.6.7) la maggior parte dei contratti si concentra nella classe con meno di 51 giornate lavorative, nel cui ambito prevalgono i lavoratori italiani (27,6%), seguono i Paesi extra UE (15,9%) e in coda si collocano i Paesi europei (6,2%). Le variazioni positive più evidenti riguardano i Paesi extra UE con aumenti che vanno dal 48% per la classe di oltre 180 giornate fino al 93% per la classe compresa tra 51 e 100 giornate.

**Tabella 2.6.3: Friuli Venezia Giulia - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato, numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazione % sul 2018**

provenienza	n. giornate 2022	n. lavoratori 2022	n. giornate per lavoratore 2022	incidenza % n. giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	1.102.408	9.637	114	58,9%	4,6%	-4,2%
Paesi esteri UE15	17.577	173	102	0,9%	-9,9%	-8,9%
Altri Paesi esteri UE	249.808	2.304	108	13,4%	-20,9%	-37,3%
Paesi esteri extra UE	500.795	5.407	93	26,8%	56,2%	57,8%
Totale complessivo	1.870.588	17.521	107	100,0%	9,4%	1,0%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Figura 2.6.7: Friuli Venezia Giulia - Incidenza percentuale degli operai agricoli a tempo determinato per area di provenienza e classi di giornate lavorative. Anno 2022 e variazione % sul 2018**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

## 2.6.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Le interviste alle rappresentanze sindacali del comparto agricolo (Federazione provinciale Coldiretti Udine, FLAI CGIL e FAI CISL) e a esperti che lavorano a contatto con le realtà produttive del settore mettono in luce alcuni elementi di discontinuità rispetto al periodo precedente all'emergenza sanitaria. Come già evidenziato dall'analisi dei dati ufficiali le testimonianze raccolte confermano che si è verificato un fenomeno di cambio di etnie, con una parziale sostituzione di lavoratori dell'Europa centro-orientale con quelli asiatici. Una buona parte dei rumeni, sloveni e albanesi non è più rientrata in Italia oppure ha trovato occupazione in altri



mondo del lavoro. Fondamentale è il ruolo dei mediatori culturali che purtroppo sono insufficienti rispetto al numero di stranieri da supportare. Le difficoltà di comunicazione potrebbero essere parzialmente superate con l'introduzione di corsi di lingua urdu per i mediatori, lingua ampiamente compresa dalle popolazioni provenienti dall'area indo-asiatica.

Rimane alta la richiesta di manodopera a basso costo nelle aziende agricole più piccole, specialmente nei periodi di raccolta dei prodotti. Le associazioni di categoria segnalano una permanente mancanza di manodopera sia per le figure meno specializzate, sia per i tecnici professionisti. Il contributo della manodopera straniera nel settore agricolo rimane un'importante componente, gli italiani dimostrano sempre meno interesse in questo settore per più fattori, perché si tratta di lavoro precario, poco pagato, faticoso. Gli stranieri offrono maggiore flessibilità, inclusa la disponibilità a lavorare all'aperto, nei fine settimana e nelle festività.



# EMILIA-ROMAGNA

*Maria Valentina Lasorella, Francesco Paolo Marseglia*

## 2.7.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Per studiare il mercato del lavoro emiliano-romagnolo e le dinamiche occupazionali relative ai cittadini stranieri nell'anno 2022 a confronto anche con gli anni precedenti, occorre brevemente inquadrare il contesto economico-occupazionale a cui ci si riferisce. Un contesto che ha vissuto negli ultimi due anni due eventi di grande impatto e con ricadute di medio termine ancora in essere. Dapprima la pandemia da Covid-19, con conseguente sospensione di buona parte delle attività economico-produttive, il blocco degli spostamenti, i lockdown. Poi, il conflitto in Ucraina che si è andato a innestare su una fase di già forte incremento dei prezzi delle materie prime e dell'energia, contribuendo a inasprire la spirale inflazionistica. A ciò si è aggiunto nel 2023 il conflitto mediorientale, con conseguente rischio di ulteriori influssi negativi sull'economia.

Soprattutto l'evento pandemico del 2020 ha determinato un rinnovamento nei sistemi di contrattualizzazione e ricerca del personale, contribuendo a migliorare l'organizzazione delle strutture territoriali che provvedono all'incontro tra domanda e offerta tra le aziende agricole e coloro che vogliono trasferirsi nel nostro Paese per motivi familiari e lavorativi. Il decreto flussi ha aiutato molto in questo proposito, dando numeri e prospettiva al settore.

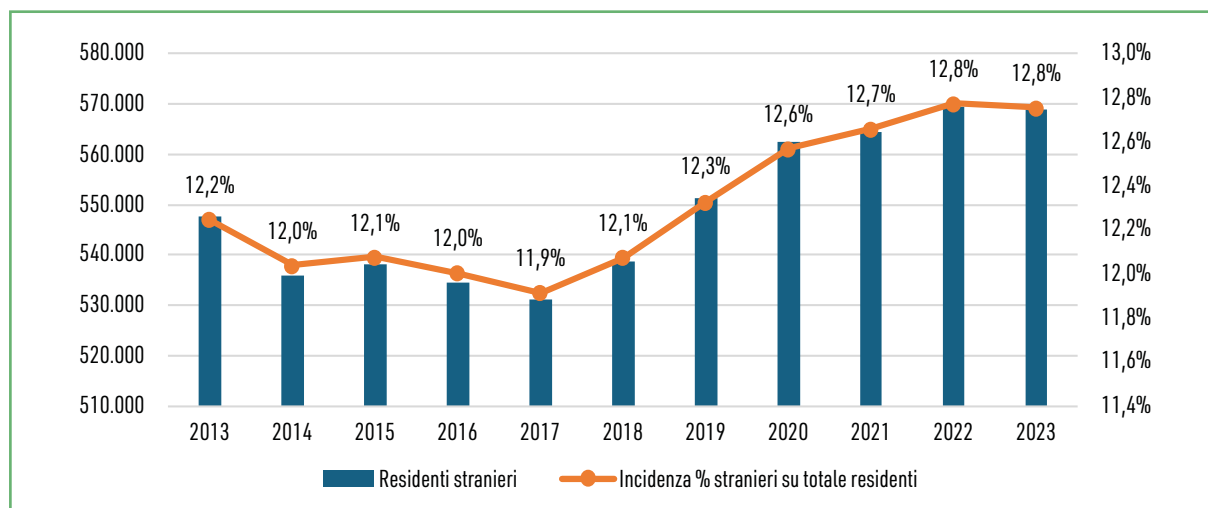
Anche i cambiamenti climatici producono effetti sull'occupazione nel settore agricolo. I sempre più frequenti eventi meteorologici avversi portano spesso a perdite di raccolto con conseguente minor richiesta di manodopera (è il caso dell'alluvione in Romagna di maggio 2023). Questo aspetto incide pesantemente sui lavoratori stagionali anche perché in agricoltura attualmente non esistono ammortizzatori sociali che permettano ai lavoratori di accedere a sussidi in caso di calamità.

Per quanto riguarda i cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna, al 1° gennaio 2023 sono 568.804, pari al 12,8% della popolazione complessiva, dato che si mantiene decisamente più elevato di quello medio nazionale (8,6%).

L'Emilia-Romagna, come l'intero Paese, dagli ultimi decenni del Novecento è stata meta di un processo migratorio che ha registrato una vera e propria impennata negli anni Duemila, almeno fino al 2009, con incrementi percentuali annui superiori anche al 15%. A partire dalla seconda decade degli anni Duemila si sono cominciati a evidenziare i primi segnali di rallentamento a causa anche della lunga crisi economico-finanziaria e occupazionale avviatasi negli anni precedenti. Quindi nel periodo 2013-2023 si è assistito a una sostanziale stabilità della numerosità complessiva degli stranieri residenti, aumentata di sole 40.000 unità. L'andamento è spiegabile facendo riferimento a diversi fattori, tra cui il principale è sicuramente la differenza tra il numero di nuovi ingressi (e le conseguenti iscrizioni) nelle anagrafi comunali e il numero di "usciti" dalla popolazione straniera, ma anche dallo spostamento nel computo della popolazione con cittadinanza

italiana a seguito dell'acquisizione della cittadinanza, elemento che ha assunto un peso rilevante nell'ultimo decennio ed è pertanto in grado di impattare sulle statistiche annuali.

**Figura 2.7.1: Emilia-Romagna - Popolazione residente straniera e incidenza percentuale sul totale dei residenti (dati al 1° gennaio)**



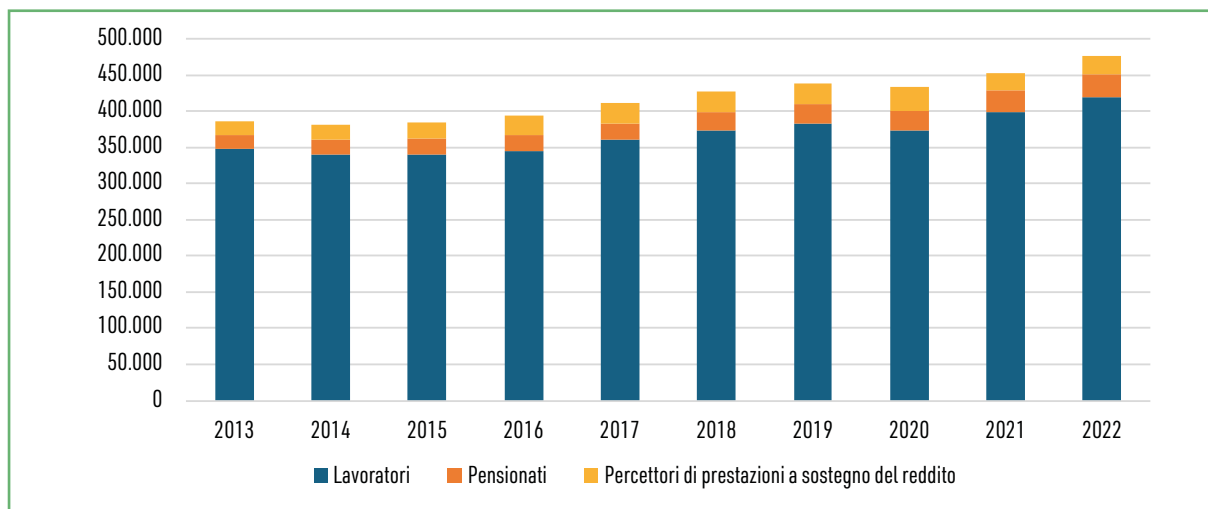
Fonte: ISTAT, Popolazione residente al 1° gennaio

Gli ingressi hanno registrato un minimo storico nel 2020, provocato dalle limitazioni alla mobilità per il contenimento della pandemia, ma nel 2021 i flussi in ingresso erano rientrati ai livelli pre-Covid, anche se una parte dei nuovi permessi per motivi lavorativi erano connessi alle misure finalizzate all'emersione dei rapporti di lavoro non regolari nei settori dell'agricoltura, dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico. Parallelamente, lo scoppio del conflitto in Ucraina ha spinto molte persone a lasciare la propria patria, e la comunità ucraina in Italia ha visto ingrandire considerevolmente le proprie fila.

I dati dell'Osservatorio sugli stranieri dell'INPS, relativi all'anno 2022, riportano che in regione i lavoratori stranieri sono circa 476.000, suddivisi (fig. 2.7.2) nelle tre categorie di lavoratori attivi (419.000), pensionati (32.000) e percettori di prestazioni di sostegno (25.000).

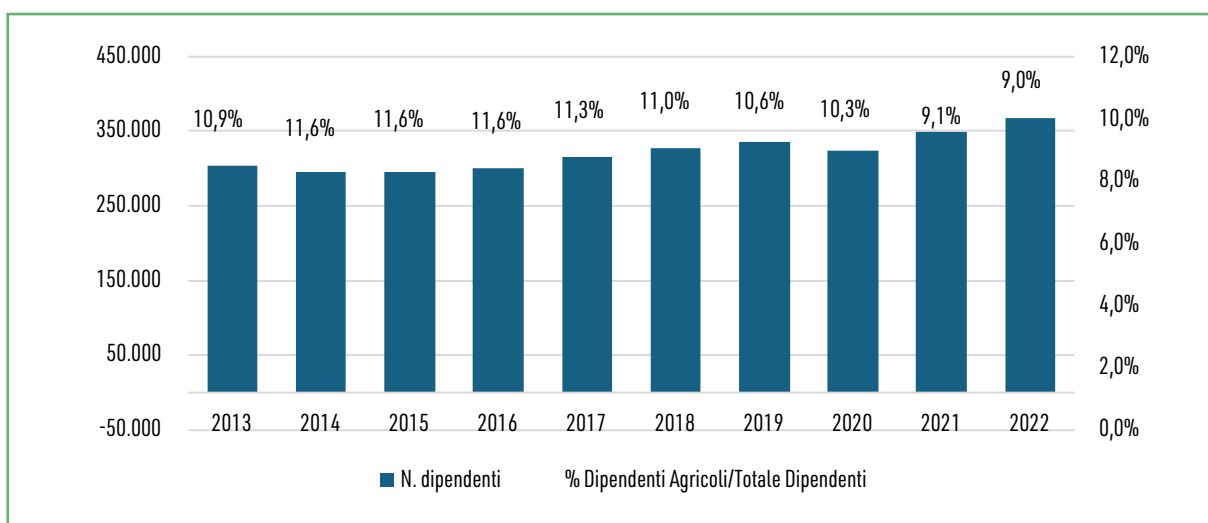
La struttura e la dimensione del settore agricolo regionale richiedono una notevole quantità di forza lavoro sia nelle produzioni continuative (zootecnia) sia in quelle caratterizzate da una maggiore stagionalità (raccolta, potatura), e per queste ragioni l'Emilia-Romagna è stata negli anni interessata da importanti flussi migratori, composti perlopiù da personale specializzato o già formato ma anche da immigrati extracomunitari da poco arrivati in Italia e che spesso trovano nell'agricoltura una prima occasione di lavoro.

Nel periodo fino al 2019 (pre-Covid19) l'occupazione nel settore agricolo regionale è nel complesso cresciuta con un aumento del numero di lavoratori (italiani + stranieri) che ha interessato sia la componente del lavoro autonomo che quella del lavoro dipendente. L'incremento degli occupati è in parte ascrivibile ai processi evolutivi che stanno interessando il mondo agricolo sia sotto l'aspetto della veste societaria delle aziende, che evolvono verso forme più complesse e moderne d'impresa, sia di un cambiamento strutturale nell'organizzazione del lavoro delle aziende agricole.

**Figura 2.7.2: Emilia-Romagna - Numero di stranieri per condizione prevalente**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

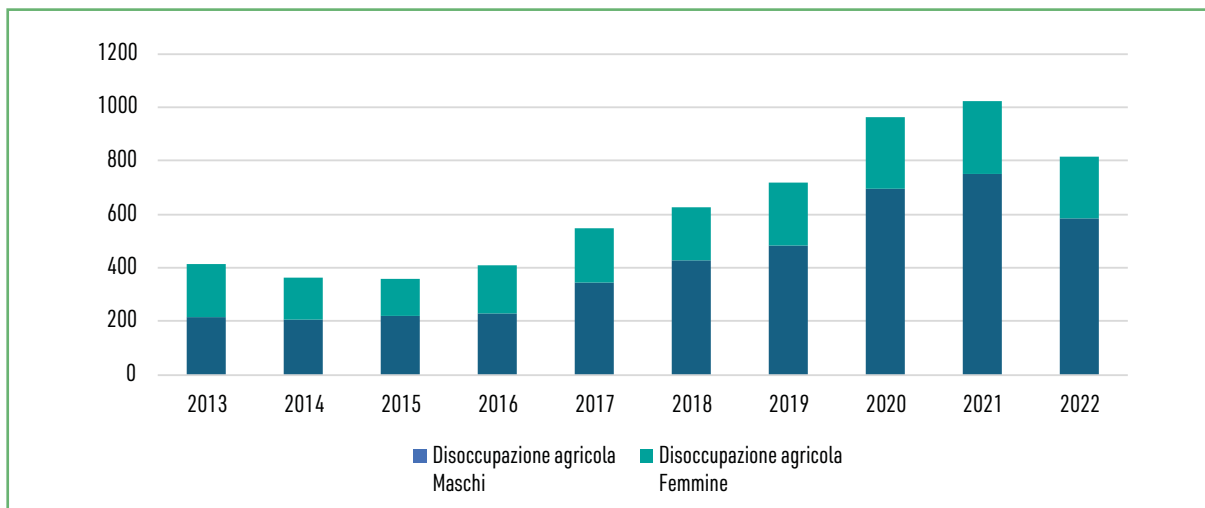
La lettura dei dati INPS conferma che anche il numero di lavoratori stranieri del settore agricolo ha nello stesso periodo evidenziato una crescita, passando da poco più di 33.000 presenze del 2013 a 35.000 circa nel 2019, con un'incidenza nel periodo stabilizzata fra il 10 e l'11% del totale lavoratori stranieri dipendenti. La pandemia, con il conseguente blocco delle frontiere, ha determinato una riduzione degli occupati stranieri nel periodo 2020-2021, nonostante l'attività agricola per sua natura non abbia subito interruzioni o blocchi. Un'inversione di tendenza la si riscontra nel 2022, anno in cui il numero di lavoratori stranieri in agricoltura torna a essere superiore alle 33.000 unità, con un aumento del 4,5 % rispetto al 2021, rappresentando il 9% del totale lavoratori dipendenti stranieri (fig. 2.7.3).

**Figura 2.7.3: Emilia-Romagna - Numero dipendenti stranieri e incidenza % dipendenti agricoli. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Riguardo ai percettori della prestazione di disoccupazione agricola, i dati mostrano un costante aumento già nel periodo pre-pandemico, per raggiungere il valore massimo nel 2021 per poi decrescere nel 2022 con la ripresa dei livelli occupazionali (fig. 2.7.4).

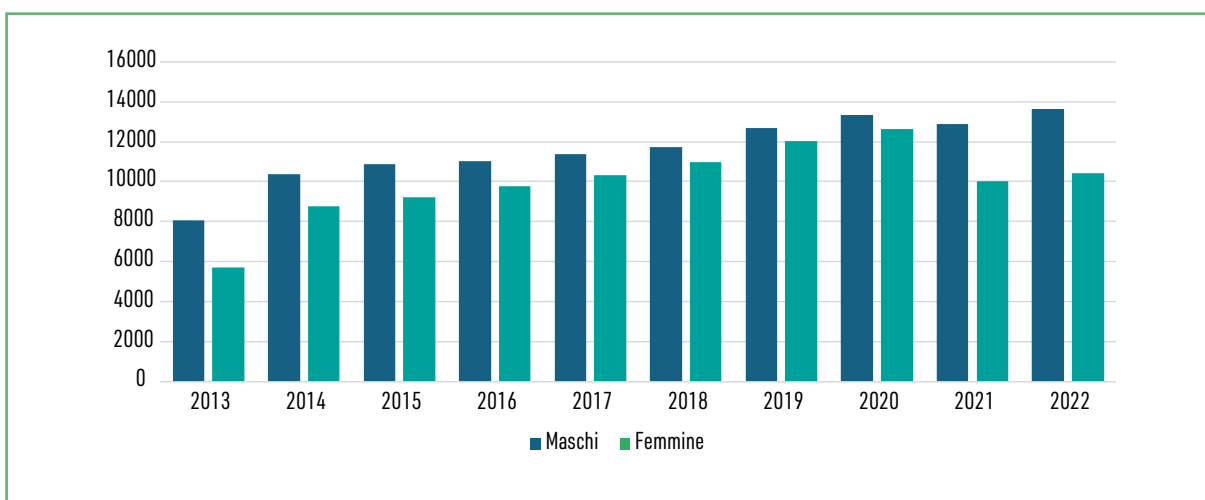
**Figura 2.7.4: Emilia-Romagna - Percettori di disoccupazione agricola**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I livelli retributivi medi annui percepiti dagli stranieri dipendenti agricoli risentono della stagionalità tipica di tale occupazione e quindi della relativa durata in termini di giornate lavorative. Dai dati dell'Osservatorio INPS emerge come la componente maschile, che rappresenta circa i due terzi dei lavoratori, presenti retribuzioni medie annue più elevate, segnale di una maggiore durata dei rapporti di impiego che, prevalentemente, si svolgono nei comparti della zootecnia e del vivaismo (fig. 2.7.5).

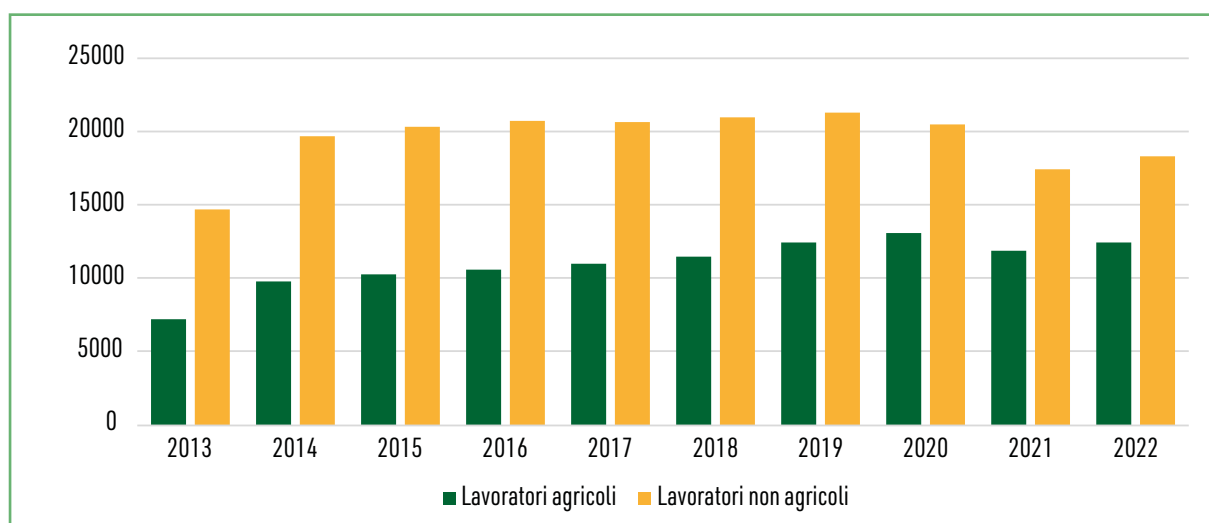
**Figura 2.7.5: Emilia-Romagna - Retribuzione media lavoratori agricoli. Confronto di genere**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Risultano evidenti le differenze retributive medie annue percepite dai lavoratori dipendenti del settore agricolo rispetto a quelli degli altri settori, probabile conseguenza della diversa durata dei rapporti di impiego durante l'anno. Il divario tende però a ridursi nel tempo anche perché si riduce la retribuzione media del settore non agricolo: nel 2013 la retribuzione di un dipendente agricolo era circa la metà di quella di un lavoratore degli altri settori, mentre nel 2022 la differenza è di solo un terzo.

**Figura 2.7.6: Emilia-Romagna - Retribuzione media dipendenti stranieri. Confronto settore agricolo e non agricolo**



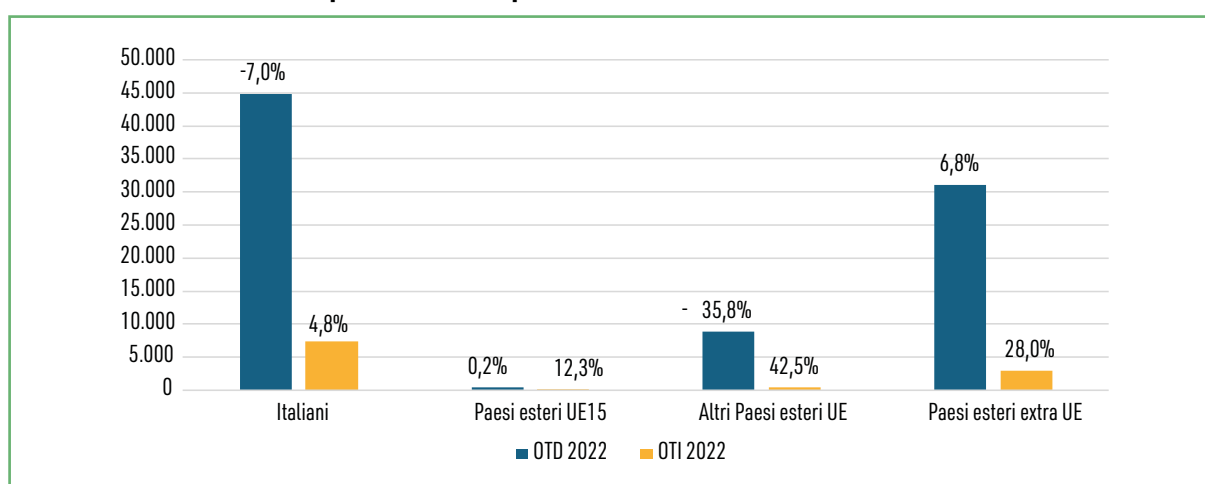
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.7.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

La pandemia ha posto in evidenza l'insufficienza di manodopera specializzata nel settore agricolo, facendo anche risaltare l'importanza dei lavoratori stranieri, la cui carenza non è stata compensata dal ritorno di lavoratori italiani nelle campagne. Un'analisi della dinamica del fenomeno può essere condotta utilizzando i dati INPS ottenuti dalle informazioni presenti nelle obbligatorie denunce mensili della manodopera agricola assunta sia a tempo determinato (OTD) che a tempo indeterminato (OTI), presenti nell'Osservatorio sul Mondo agricolo (fig. 2.7.7). Prendendo in esame due annualità, una precedente al 2020 (anno 2018) e una successiva (2022), si evidenzia come sia aumentato per tutte le provenienze il numero di operai agricoli con contratti a tempo indeterminato, quindi più stabili. In particolare, per quanto riguarda la componente italiana, la riduzione del 7% nel numero di OTD è solo parzialmente compensata dall'aumento del 4,8% degli OTI, il che si traduce in una variazione significativa nella numerosità complessiva (-3.042 lavoratori). Aumentano, in entrambe le categorie di operai, le persone provenienti dai Paesi di più lunga appartenenza all'Unione europea (UE15), la cui presenza è comunque scarsamente rilevante (196 individui in totale nel 2022 pari allo 0,5% del complesso

OTD+OTI) mentre diminuiscono in maniera consistente gli altri operai a tempo determinato comunitari, specialmente rumeni e di altre nazionalità dell'Est europeo, in relazione ai quali il decremento del 35,8% degli OTD (-4.926 individui) non è compensato dall'aumento degli OTI (+144 lavoratori). Considerato l'incremento della numerosità dei lavoratori agricoli provenienti dai Paesi extra UE (+6,8% OTD, +28% OTI), già prevalenti come incidenza sulla manodopera straniera, si può rilevare come dal 2018 al 2022 si sia verificata una sostituzione dei lavoratori comunitari con manodopera extracomunitaria. In generale si registra una sostanziale riduzione della manodopera agricola nel suo complesso, che passa dalle 101.000 unità del 2018 alle 96.000 del 2022.

**Figura 2.7.7: Emilia-Romagna - Numero di operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nel complesso, l'incidenza della manodopera straniera appare piuttosto stabile nel confronto temporale, con percentuali sul totale dei lavoratori che variano dal 45% del 2018 al 46% del 2022. La distribuzione sul territorio evidenzia come nelle province dove è molto presente l'attività zootecnica (tra Piacenza e Modena) sono preponderanti gli stranieri di provenienza extra-UE (indiani e asiatici in genere) che sono occupati prevalentemente nelle stalle con contratti regolari e abbastanza stabili (tab. 2.7.1).

La composizione demografica degli operai agricoli mostra come solo una piccola percentuale nel complesso sia situata nelle fasce estreme under 18 e over 64, e in quest'ultima si evidenzia la differenza tra la manodopera italiana e quella straniera, in quanto il 9% degli operai italiani ha un'età superiore ai 64 anni contro il 2% degli extracomunitari (fig. 2.7.8).

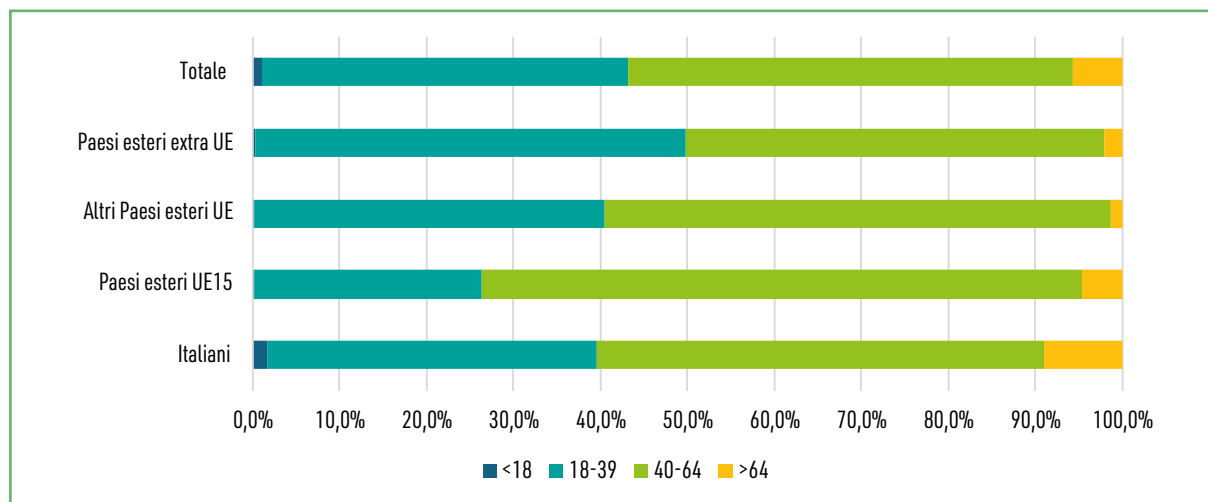
Gli operai provenienti dai Paesi esteri extra UE, in prevalenza più giovani degli italiani, sono quasi equamente ripartiti nelle due fasce intermedie (il 49,5% ha un'età compresa tra 18 e 39 anni e il 48,2% tra 40 e 64 anni). Sul totale dei lavoratori il 52,9 % presenta un'età compresa tra i 40 e i 64 anni.

**Tabella 2.7.1: Emilia-Romagna - Numero di operai agricoli per provincia di lavoro e provenienza**

	2018					2022						
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2018 Totale	incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2022 Totale	incidenza stranieri sul totale
Bologna	5.725	48	1.981	2.721	10.475	45%	5.752	54	1.259	2.910	9.975	42%
Ferrara	9.963	34	4.544	3.384	17.925	44%	8.737	29	2.554	3.125	14.445	40%
Forlì-Cesena	10.458	109	2.045	5.517	18.129	42%	10.524	124	1.939	6.664	19.251	45%
Modena	8.022	62	1.086	4.975	14.145	43%	7.283	65	594	5.114	13.056	44%
Parma	2.544	40	168	2.060	4.812	47%	2.378	24	146	2.466	5.014	53%
Piacenza	3.224	42	458	2.624	6.348	49%	2.853	37	285	2.679	5.854	51%
Ravenna	9.421	72	3.198	5.902	18.593	49%	8.751	85	2.142	6.507	17.485	50%
Reggio nell'Emilia	4.702	39	376	2.955	8.072	42%	4.637	39	229	3.129	8.034	42%
Rimini	1.255	27	224	1.192	2.698	53%	1.357	24	150	1.347	2.878	53%
Totale complessivo	55.314	473	14.080	31.330	101.197	45%	52.272	481	9.298	33.941	95.992	46%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Figura 2.7.8: Emilia-Romagna - Incidenza percentuale per classe di età e provenienza degli operai agricoli nel 2022**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Relativamente alle provenienze, le prime quattro nazionalità rappresentano la metà circa del totale dei lavoratori stranieri (tab. 2.7.2). L'ordine non cambia nel periodo 2018-2022 con in testa alla graduatoria i rumeni, per quanto la loro consistenza diminuisca di oltre 3.000 unità e la percentuale si riduca dal 23% al 17%. Aumentano invece lievemente le quote di albanesi, marocchini e indiani.

**Tabella 2.7.2: Emilia-Romagna - Numero di operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

2018	N. lavoratori	%	2022	N. lavoratori	%
ROMANIA	10.546	23%	ROMANIA	7.226	17%
ALBANIA	5.001	11%	ALBANIA	5.526	13%
MAROCCO	4.900	11%	MAROCCO	5.028	12%
INDIA	3.809	8%	INDIA	4.515	10%
PAKISTAN	2.508	5%	SENEGAL	3.021	7%
SENEGAL	2.470	5%	PAKISTAN	2.526	6%
POLONIA	2.232	5%	NIGERIA	1.754	4%
MOLDAVIA	1.927	4%	MOLDAVIA	1.526	3%
NIGERIA	1.679	4%	UCRAINA	1.446	3%
TUNISIA	1.052	2%	TUNISIA	1.044	2%
BULGARIA	990	2%	POLONIA	1.038	2%
UCRAINA	881	2%	BULGARIA	808	2%
ALTRI PAESI	7.888	17%	ALTRI PAESI	8.262	19%
TOTALE	45.883	100%	TOTALE	43.720	100%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

La diminuzione (-5,1%) nel numero di persone assunte dalle aziende agricole, nel confronto 2018/2022, non incide sulla quantità di giornate di lavoro complessivamente prestate, che nel medesimo periodo aumenta dell'8% sebbene sostanzialmente per il contributo dei lavoratori di provenienza extracomunitaria le cui giornate lavorative aumentano in maniera più che proporzionale (+32%) rispetto all'aumento dei lavoratori (+8%) (tab. 2.7.3). I rapporti lavorativi presentano in media una durata maggiore, in aumento per gli operai agricoli di qualunque provenienza, con valori medi che passano nel quadriennio da 106 a 145 giornate pro capite.

**Tabella 2.7.3: Emilia-Romagna - Numero e giornate di lavoro degli operai agricoli a TD e TI**

	N. giornate 2018	N. lavoratori 2018	N. giornate per lavoratore 2018	incidenza % N. giornate su tot 2018	N. giornate 2022	N. lavoratori 2022	N. giornate per lavoratore 2022	incidenza % N. giornate su tot 2022	variaz. giornate 2022/2018	variaz. lavoratori 2022/2018
Italiani	6.292.717	55.314	114	58,8%	6.240.195	52.272	153	54,1%	-1%	-5%
Paesi esteri UE15	54.960	473	116	0,5%	58.932	481	153	0,5%	7%	2%
Altri Paesi esteri UE	1.217.579	14.080	86	11,4%	1.091.438	9.298	126	9,5%	-10%	-34%
Paesi esteri extra UE	3.145.280	31.330	100	29,4%	4.142.149	33.941	128	35,9%	32%	8%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

## 2.7.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

A completamento dell'analisi sulla manodopera straniera impiegata in agricoltura nella regione Emilia-Romagna si è provveduto a raccogliere informazioni da soggetti che hanno una conoscenza del fenomeno in oggetto. Secondo i testimoni privilegiati gli effetti della crisi pandemica risultano essere stati impattanti sulla numerosità della forza lavoro nel periodo interessato ma non hanno portato conseguenze negative sul lungo periodo. Il numero di immigrati arrivati nel territorio nazionale e anche in Emilia-Romagna è infatti notevolmente aumentato negli anni 2022-2023 a seguito di un boom di arrivi dovuti alle varie situazioni belliche o legati ai cambiamenti climatici che hanno reso poco vivibili alcune aree nel Sud del mondo.

Le aree maggiormente rappresentate dal fenomeno immigratorio sono l'Asia e l'Africa, ma a seguito della guerra tra Russia e Ucraina molti nuclei familiari ucraini anche monogenitoriali (in genere solo la madre con figli) chiedono asilo nel nostro Paese.

Gli immigrati trovano impieghi diversificati: spesso sono impiegati in attività che non richiedono particolare competenza linguistica e professionale, ma dopo la pandemia si rileva un maggiore ricorso a individui in possesso di specializzazione lavorativa, in particolare nella conduzione di mezzi agricoli e nell'utilizzo di macchinari professionali. Resta elevata la richiesta di addetti negli allevamenti, comparto nel quale la componente di lavoratori italiani decresce costantemente. Negli ultimi anni si registra una scarsità di offerta di manodopera straniera per l'agricoltura per la concorrenza di altri settori, in particolare il turismo e la ristorazione, che offrono maggiore continuità di impiego e migliori condizioni di lavoro.

A livello locale, fra i diversi soggetti, rivestono un ruolo di primo piano le cooperative, sia agricole che sociali, che stanno svolgendo un proficuo lavoro sul territorio in tema di integrazione e inclusione sociale dei lavoratori stranieri.

Le cooperative sono ben organizzate per l'attività di formazione del personale destinato al lavoro agricolo, fornendo oltre alla formazione in ambito linguistico anche l'apprendimento professionale. In aggiunta le cooperative somministrano anche corsi sulla sicurezza sul lavoro. Infatti, ogni volta che un immigrato viene formato e successivamente inserito in un contesto lavorativo, vengono effettuati anche i corsi sulla sicurezza con docenti affiancati da mediatori culturali. Purtroppo, a oggi in Emilia-Romagna sono rari i casi in cui le aziende agricole offrono formazione sulla sicurezza ai propri dipendenti, le situazioni di non conformità perlopiù non vengono evidenziate dagli immigrati stessi che sono inseriti in azienda per timore di perdere il posto di lavoro.

Va segnalato che dall'approvazione della legge Minniti<sup>1</sup> si è verificato un progressivo allontanamento degli immigrati dai centri di accoglienza. La legge, infatti, stabilisce l'impossibilità da parte di coloro che lavorano o che percepiscono un reddito lordo maggiore di 6.000 euro annui di accedere al sistema di aiuti previsto dai centri di accoglienza. Questo sistema ha comportato un peggioramento della gestione migratoria e della reale collocazione degli immigrati nei rispettivi settori di competenza.

Infatti, ci si trova di fronte a situazioni critiche perché l'immigrato che percepisce un reddito lordo maggiore di 6.000 euro non riesce a essere completamente indipendente ma viene comunque escluso dai sistemi di supporto da parte delle cooperative che lavorano in questo ambito. La conversione in legge del decreto Minniti ha determinato una riduzione delle azioni di competenza delle cooperative limitandole di fatto alle fasi di formazione e inclusione nel mondo del lavoro<sup>2</sup>.

In generale le aziende agricole evidenziano un crescente bisogno di manodopera, anche non specializzata, ma si verificano ancora sul nostro territorio situazioni di contratti molto precari, spesso a chiamata, o irregolari che non riflettono il numero delle ore effettivamente lavorate.

Per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro la Regione Emilia-Romagna ha attivato ormai da diversi anni dei portali organizzati dai Centri per l'impiego in cui domanda e offerta si incontrano, e questo semplifica sia il reclutamento da parte delle aziende che i lavoratori nella ricerca di lavoro, creando anche una sicurezza dal punto di vista contrattuale anche attraverso il supporto di agenzie interinali. Inoltre, a livello istituzionale quello che funziona maggiormente sono le Agenzie per l'impiego con sistemi di finanziamento legati ai piani regionali per l'occupazione (Programma nazionale per la garanzia di occupabilità dei lavoratori – GOL Piano attuativo regionale Regione Emilia-Romagna<sup>3</sup>) finalizzati a inserire nel mondo del lavoro i soggetti svantaggiati, come chi viene dai Paesi in via di sviluppo o i richiedenti asilo.

<sup>1</sup> Legge Minniti, decreto legge 17 febbraio 2017, n. 13 Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale. (17G00026) (GU Serie Generale n.40 del 17-02-2017)

<sup>2</sup> Si veda, per esempio, l'esperienza della Cooperativa Dimora D'Abramo, costituita a Reggio Emilia il 29 dicembre 1988, riportata nel volume Macrì M.C. (a cura di) L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia. Anni 2000-2020, CREA 2022, pagg. 109-110; <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-lavoratori-stranieri-in-agricoltura>

<sup>3</sup> Garanzia di occupabilità dei lavoratori – GOL. Il programma GOL è un'azione di riforma prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia (Missione 5, Componente 1) per riqualificare i servizi di politica attiva del lavoro.

La necessità di rispettare le norme sanitarie e l'introduzione della condizionalità sociale, che vincola la concessione dei pagamenti della PAC al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli, inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro, hanno incentivato le aziende a offrire contratti regolari e a migliorare le condizioni di lavoro per i lavoratori stranieri. La stessa condizionalità sociale ha inciso anche sulle dinamiche di reclutamento, favorendo un maggiore ricorso a canali formali e legali. Le aziende agricole hanno iniziato a collaborare maggiormente con le agenzie di reclutamento accreditate per assicurarsi che i lavoratori stranieri arrivino con contratti regolari e rispettino le normative di sicurezza.



### 2.8.1 IL LAVORO DEGLI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Il più recente aggiornamento della serie storica dell'Osservatorio sugli stranieri INPS mostra che, in Toscana, nell'ultimo decennio la componente straniera della popolazione residente si è assestata a 353.883 abitanti nel 2022, con un incremento del 30% dal 2013 (280.883 abitanti). Di anno in anno, ci sono stati continui incrementi fino al 2019 (+1-4%/anno). Nel 2020, il numero di stranieri si è moderatamente ridotto (-1%) a causa delle restrizioni agli spostamenti conseguenti alla pandemia Covid-19, per poi riprendere a crescere nel 2021 (+1%) e soprattutto nel 2022 (+6%), cessato lo stato di emergenza sanitaria.

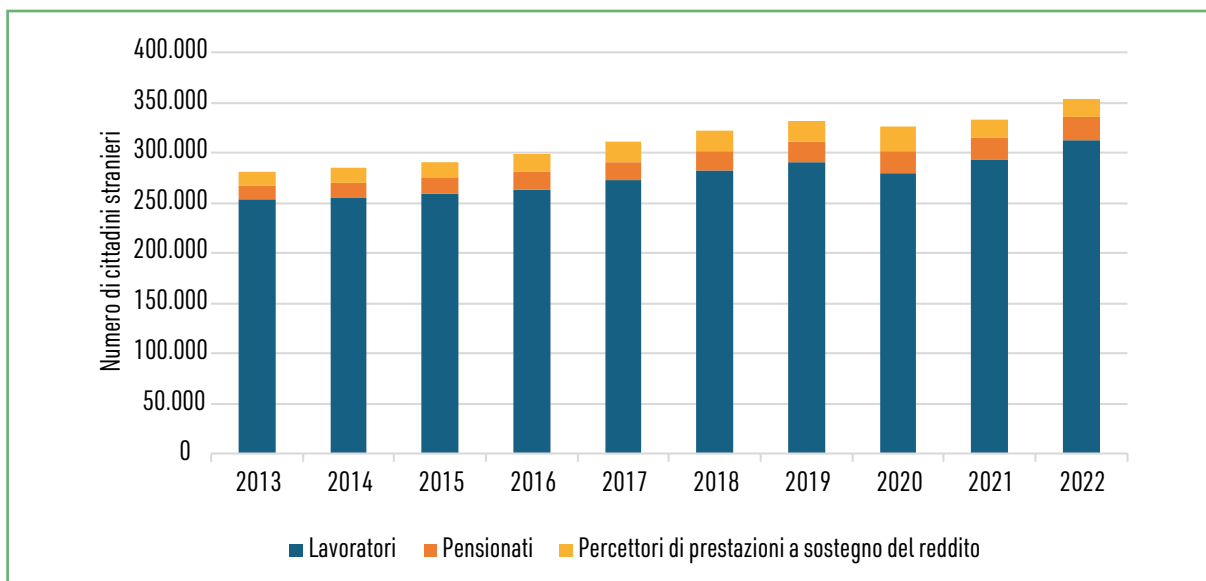
Analizzando le singole tipologie di cittadini stranieri, i lavoratori rimangono la componente principale, anche se negli ultimi dieci anni sono percentualmente diminuiti (da 90% nel 2013 a 88% nel 2022), a fronte della crescita dei pensionamenti (da 4,9% nel 2013 a 6,7% nel 2022), mentre il contributo dei percettori di prestazioni a sostegno del reddito non è sostanzialmente variato (da 4,8% nel 2013 a 5,0% nel 2022) (fig. 2.8.1). Evidentemente la presenza straniera nella popolazione si va consolidando e un numero crescente di lavoratori stranieri arriva a maturare i requisiti per il pensionamento (almeno 10 anni di lavoro regolare).

Su base annuale, le variazioni sono moderate e più evidenti per i pensionati (tra +5,5% e +7,8%), rispetto alle altre categorie. L'effetto del Covid-19 è moderato, con una lieve flessione del numero totale di cittadini stranieri (-1,5% nel 2020 rispetto al 2019), principalmente legata alla diminuzione del numero di lavoratori (-4,0%) a seguito delle limitazioni agli spostamenti per il contenimento della pandemia. Le misure anti-Covid-19 hanno probabilmente contribuito anche all'andamento dei percettori di prestazioni a sostegno del reddito, che aumentano del 27% tra il 2019 e il 2020, per poi diminuire del 30,1% nel 2021 e sostanzialmente stabilizzarsi nel 2022 (-0,2%). I pensionati hanno probabilmente risentito meno degli effetti della pandemia Covid-19.

I lavoratori stranieri sono in gran parte dipendenti. Nel 2022, i lavoratori dipendenti stranieri hanno raggiunto i 263.817, con un aumento di circa 50.000 unità nell'ultimo decennio (+25%; fig. 2.8.2).

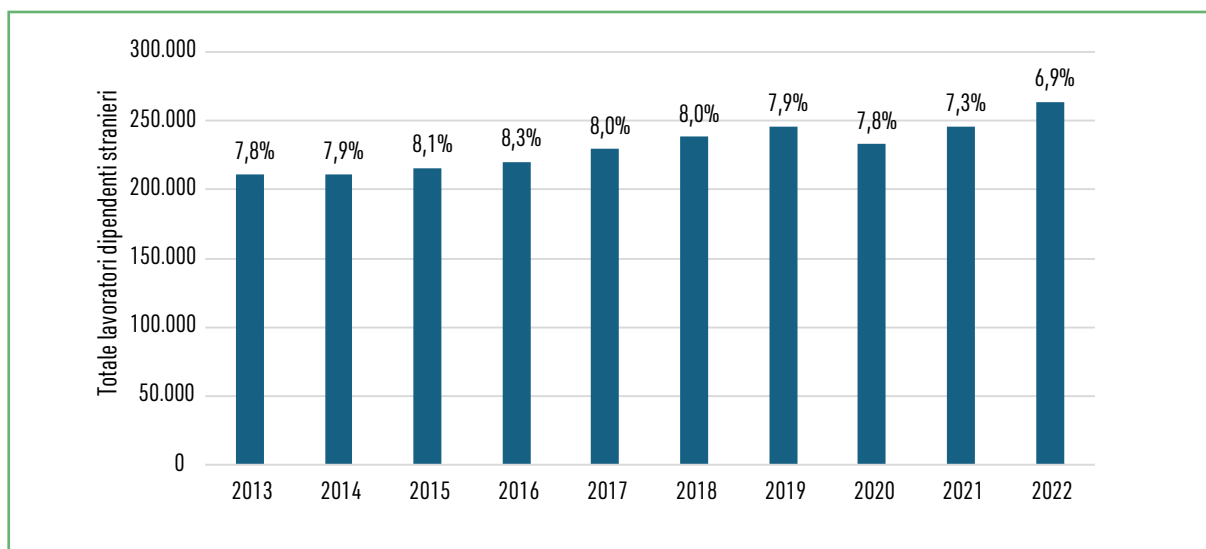
Nel 2022, i lavoratori dipendenti in agricoltura sono il 6,9% del totale dei dipendenti (+10% rispetto al 2013), con un aumento inferiore rispetto al totale degli altri settori economici (che registrano +45%) nel decennio di riferimento. La tendenza è moderatamente crescente fino al 2019, con una flessione (-5,3%) nel 2020. Dopo il 2020, il numero totale di lavoratori stranieri torna a crescere. L'incidenza di lavoratori agricoli è piuttosto stabile, con una leggera diminuzione nel 2021 (-0,9%) e una leggerissima ripresa nel 2022 (+0,7%) rispetto al 2020.

**Figura 2.8.1: Toscana - Numero di cittadini stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

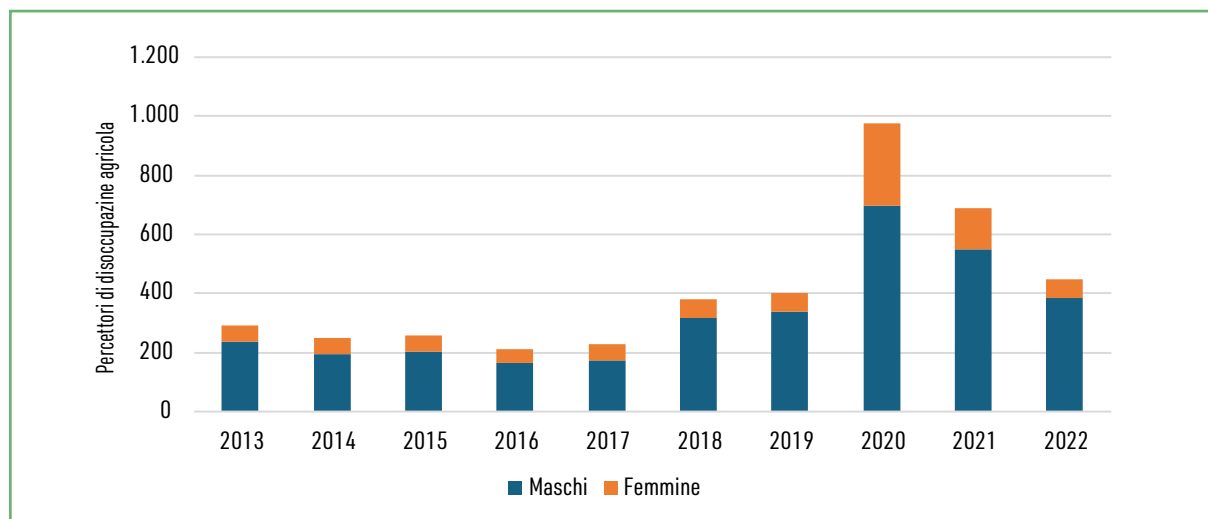
**Figura 2.8.2: Toscana - Dipendenti stranieri totali e incidenza percentuale dei dipendenti agricoli. Anni 2013-2020**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Tra il 2013 e il 2020, i percettori di disoccupazione agricola (prevalentemente maschi) sono aumentati del 53% (fig. 2.8.3).

**Figura 2.8.3: Toscana - Percettori di disoccupazione agricola. Anni 2013-2022**



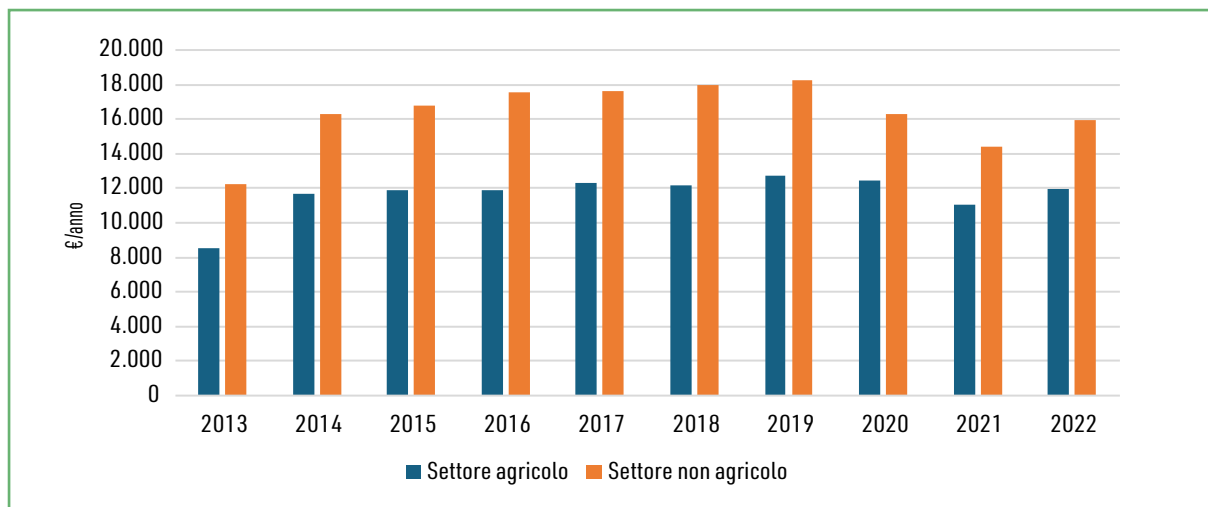
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

La serie storica mostra la specificità del 2020, quando i percettori di disoccupazione sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente (+143%) e triplicati rispetto al 2013 (+233%). L'incremento è più pronunciato per le femmine, rispetto ai maschi. Dopo il 2020, il numero totale dei percettori di disoccupazione agricola decresce nel 2021 e nel 2022, riavvicinandosi ai valori pre-Covid-19 (+11% nel 2022 rispetto al 2019). La riduzione del numero di percettori di disoccupazione è particolarmente evidente per le femmine, che nel 2022 sono al di sotto dei livelli pre-Covid 19 (-6,2%). Nello stesso anno, il numero di maschi che percepiscono disoccupazione agricola è ancora superiore ai livelli pre-Covid (+15%).

La retribuzione media annua dei dipendenti agricoli stranieri in Toscana è passata dagli € 8.534,52 del 2013 agli € 11.943,31 del 2022, con un incremento del 40% su tutto il periodo (fig. 2.8.4).

Nello stesso periodo, negli altri settori economici la retribuzione media annua si è mantenuta sempre più alta (28% in più in media), passando da € 12.216,40 nel 2013 a € 15.936,08 nel 2022. In generale, la retribuzione media mostra una tendenza moderatamente crescente fino al 2019. Dopo un significativo incremento salariale nel 2014 (+37% per i lavoratori agricoli e +33% per i non agricoli), si osservano variazioni cicliche di minore entità fino al 2019. Il 2020 ha segnato una generale riduzione della retribuzione media dei lavoratori stranieri, probabilmente legata alla temporanea interruzione di alcuni settori a causa dell'emergenza Covid-19. La riduzione è stata più pronunciata per i lavoratori non agricoli (-11% contro -2,2% in agricoltura). La retribuzione è tornata a crescere solo nel 2022, con un incremento del +8,0% in agricoltura e del +11% negli altri settori rispetto al 2021, senza tuttavia raggiungere il livello del 2019 (-8% per i lavoratori agricoli e -13% per i non agricoli).

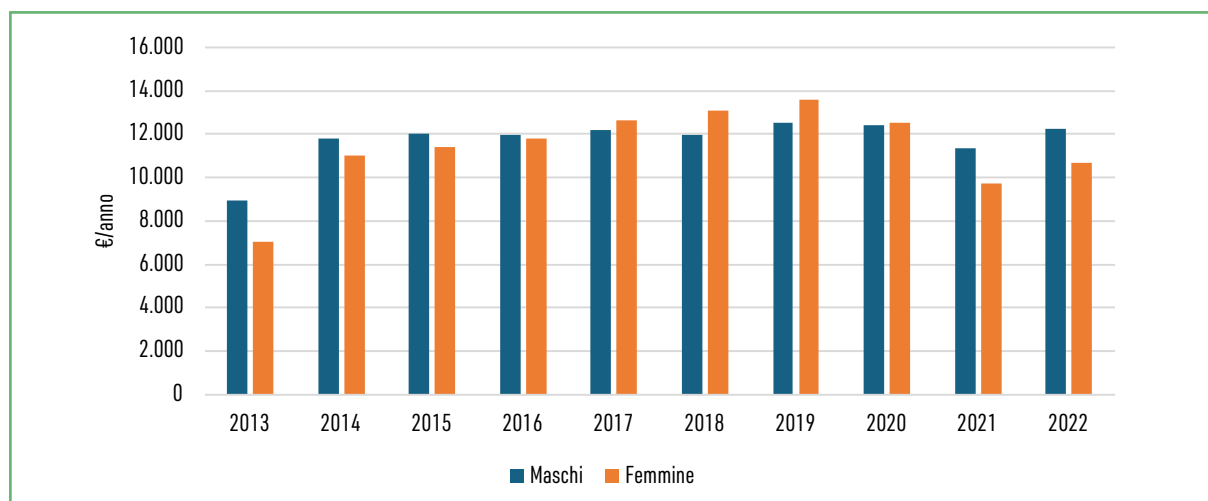
**Figura 2.8.4: Toscana - Retribuzione media dipendenti stranieri. Confronto settore agricolo e non agricolo. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

In Toscana, la retribuzione media annua dei lavoratori stranieri in agricoltura evidenzia una differenza di genere (fig. 2.8.5).

**Figura 2.8.5: Toscana - Confronto di genere nella retribuzione media dei dipendenti agricoli. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Tra il 2013 e il 2022, il salario medio è passato da € 8.927,73 a € 12.273,79 (+37%) per i maschi e da € 7.028,64 a € 10.695,08 (+52%) per le femmine, rispettivamente. Su tutto il periodo, la retribuzione del lavoro femminile è aumentata maggiormente di quella maschile, riducendo il divario di genere al -13% nel 2022 rispetto al -21% del 2013. La scomposizione di genere rispecchia l'andamento temporale della retribuzione media annua del settore agricolo. In particolare,

dopo il 2020, la riduzione di retribuzione è stata più marcata per le femmine (-0,8% annuo per i maschi e -7,8% annuo per le femmine nel 2020, -8,4% e -23% nel 2021, +8,0% e +10% nel 2022), con una diminuzione complessiva del 21% tra il 2019 e il 2022, contro il -2% dei maschi.

## 2.8.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Questa sezione descrive i cambiamenti nella situazione del lavoro degli immigrati in agricoltura in Toscana a seguito della pandemia Covid-19, presentando i dati sulle aree di provenienza e sui contratti di lavoro (operai agricoli a tempo determinato, OTD, e indeterminato, OTI) prima (2018) e dopo (2022) il 2020.

I dati mostrano la maggiore importanza dei Paesi di provenienza extra UE, rispetto a quelli appartenenti all'UE, rappresentati solo dalla Romania (tab. 2.8.1).

**Tabella 2.8.1: Toscana - Contratti di lavoro dipendente in agricoltura per Paese di provenienza (>2% su totale), confronto 2018-2022**

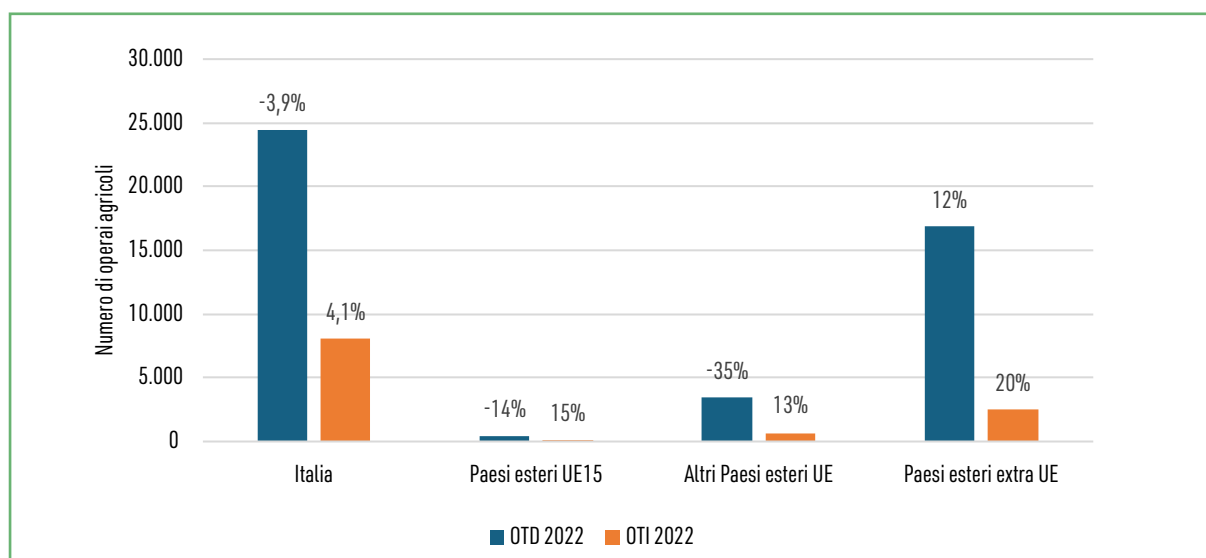
2018				2022			
Area provenienza	Nazione di nascita	Numero lavoratori	% su totale	Area provenienza	Nazione di nascita	Numero lavoratori	% su totale
Altri Paesi esteri UE	ROMANIA	4.991	21%	Paesi esteri extra UE	ALBANIA	4.641	19%
Paesi esteri extra UE	ALBANIA	4.285	18%	Altri Paesi esteri UE	ROMANIA	3.427	14%
Paesi esteri extra UE	SENEGAL	2.026	9%	Paesi esteri extra UE	SENEGAL	2.272	9%
Paesi esteri extra UE	MAROCCO	1.834	8%	Paesi esteri extra UE	MAROCCO	2.010	8%
Paesi esteri extra UE	MACEDONIA	1.418	6%	Paesi esteri extra UE	PAKISTAN	1.440	6%
Paesi esteri extra UE	PAKISTAN	955	4%	Paesi esteri extra UE	MACEDONIA	1.431	6%
Paesi esteri extra UE	KOSOVO	628	3%	Paesi esteri extra UE	NIGERIA	675	3%
Paesi esteri extra UE	NIGERIA	628	3%	Paesi esteri extra UE	KOSOVO	638	3%
Paesi esteri extra UE	TUNISIA	532	2%	Paesi esteri extra UE	INDIA	516	2%
Paesi esteri extra UE	INDIA	474	2%	Paesi esteri extra UE	TUNISIA	514	2%
Altri Paesi esteri UE	POLONIA	451	2%	Paesi esteri extra UE	BANGLADESH	437	2%
				Paesi esteri extra UE	UCRAINA	420	2%
				Paesi esteri extra UE	MALI	397	2%
				Paesi esteri extra UE	GAMBIA	389	2%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nel periodo post Covid-19 non si osserva una sostanziale variazione delle aree di provenienza dei lavoratori stranieri, ma piuttosto un diverso contributo percentuale anche dovuto al maggior peso di alcuni Paesi extra UE. In particolare, si nota il notevole ridimensionamento (-31%) della componente di cittadinanza romena, mentre l'Albania diventa la prima provenienza nel 2022. Nel post-Covid 19, si osservano le seguenti variazioni nelle prime dieci aree di provenienza (in punti percentuali): Albania +1, Romania -2, Senegal e Marocco invariati, Pakistan +2, Macedonia, Nigeria, Kosovo, India, e Tunisia. Rispetto al 2018, nel 2022 la Polonia non è più tra i maggiori Paesi di provenienza, mentre si aggiungono Ucraina, Mali e Gambia.

Dopo la pandemia Covid-19, il numero totale annuo di contratti di lavoro in agricoltura è leggermente diminuito, passando da 56.746 nel 2018 a 56.444 nel 2022 (-1%) (fig. 2.8.6).

**Figura 2.8.6: Toscana - Numero di contratti per operai agricoli a tempo determinato (OTD) e a tempo indeterminato (OTI) nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018, per aree di provenienza**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Seppure con diversi ordini di grandezza, gli OTI aumentano per tutte le aree di provenienza, mentre per gli OTD l'aumento riguarda solo i lavoratori di provenienza extra UE. I contratti degli operai di provenienza extra UE vedono una crescita sia degli OTD (+12%) che degli OTI (+20%) su tutto il periodo.

La rappresentazione delle classi di età non varia sostanzialmente nel periodo di riferimento (tab. 2.8.2). Tra le classi di età, il contributo della classe 40-64 cresce leggermente (+1,9 punti %) mentre la classe 18-39 mostra un lieve calo (-0,3 punti %). La classe <18 anni si conferma quella di minor rilievo per i contratti di lavoro agricoli (0,2% nel 2018, 0,3% nel 2022). Nel periodo di riferimento, non si evidenziano variazioni di grande importanza nelle diverse classi di età per area di provenienza; in particolare, in punti percentuali: nella classe 18-39, italiani +3,3, Altri Paesi UE -19, Paesi extra UE -4,8; nella classe 40-64, italiani +0,1, Altri Paesi UE +17, Paesi extra UE +3,8.

Nel 2022, gli italiani mostrano il maggior numero di giornate lavorative (59% del totale), seguiti dagli stranieri extra UE (32%) (tab. 2.8.3). Tra i cittadini UE, i Paesi non UE15 contribuiscono maggiormente (7,7% delle giornate totali), perché la Romania è il paese più rappresentato tra questi. Rispetto alla situazione pre-Covid-19, si osservano variazioni nelle giornate totali e nelle giornate pro capite, di entità diversa a seconda dell'area di provenienza. In particolare, le giornate totali aumentano soprattutto (+25%) per i lavoratori di Paesi extra UE. Le giornate totali con contratti OTI aumentano per tutte le aree di provenienza, soprattutto per gli stranieri extra UE (+18%), pur mantenendosi sempre numericamente inferiori a quelle OTD. Le giornate OTD aumentano in modo particolare per gli stranieri extra UE (+28%).

**Tabella 2.8.2: Incidenza percentuale delle classi di età e provenienza degli operai agricoli, confronto 2018-2022**

Aree di provenienza	2018				2022			
	<18	18-39	40-64	>64	<18	18-39	40-64	>64
Italia	0,2%	34,6%	51,6%	13,7%	0,4%	37,9%	51,6%	10,1%
Paesi esteri UE15	0,0%	38,5%	58,8%	2,7%	0,4%	32,4%	63,3%	3,9%
Altri Paesi esteri UE	0,2%	50,2%	49,0%	0,7%	0,1%	36,9%	61,1%	1,9%
Paesi esteri extra UE	0,2%	57,0%	41,8%	0,9%	0,1%	52,3%	45,6%	2,0%
Totale complessivo	0,2%	43,0%	48,4%	8,4%	0,3%	42,7%	50,3%	6,7%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.8.3: Toscana - Lavoratori e giornate di lavoro in agricoltura per aree di provenienza e tipo di contratto, confronto 2018-2022**

Provenienza	Num giornate 2018	Num lavoratori 2018	Num giornate per lavoratore 2018	Incidenza % su tot 2018	Num giornate 2022	Num lavoratori 2022	Num giornate per lavoratore 2022	Incidenza % su tot 2022	Variazione giornate 2022/2018	Variazione lavoratori 2022/2018
<b>Totale operai agricoli</b>										
Italia	4.200.649	33.163	127	61%	4.482.841	32.484	138	59%	7,0%	-2,0%
Paesi esteri UE15	66.548	558	119	1,0%	68.977	509	136	0,9%	4,0%	-8,8%
Altri Paesi esteri UE	672.666	5.889	114	9,8%	580.527	4.096	142	7,7%	-14%	-30%
Paesi esteri extra UE	1.928.963	17.136	113	28%	2.420.129	19.355	125	32%	25%	13%
Totale stranieri	2.668.177	23.583	113	38%	3.069.633	23.960	128	41%	15%	1,6%
Totale complessivo	6.868.826	56.746	121	100%	7.552.474	56.444	134	100%	10%	-0,5%
<b>Operai a tempo determinato</b>										
Italia	2.115.024	25.419	83	52%	2.365.987	24.422	97	51%	12%	-3,9%
Paesi esteri UE15	41.811	459	91	1,0%	39.882	395	101	0,9%	-5,0%	-14%
Altri Paesi esteri UE	518.548	5.298	98	13%	407.808	3.431	119	8,8%	-21%	-35%
Paesi esteri extra UE	1.429.494	15.092	95	35%	1.833.399	16.904	108	40%	28%	12%
Totale stranieri	1.989.853	20.849	95	49%	2.281.089	20.730	110	49%	15%	-0,6%
Totale complessivo	4.104.877	46.268	89	100%	4.647.076	45.152	103	100%	13%	-2,4%
<b>Operai a tempo indeterminato</b>										
Italia	2.085.625	7.744	269	76%	2.116.854	8.062	263	73%	1,5%	4,1%
Paesi esteri UE15	24.737	99	250	0,9%	29.095	114	255	1,0%	18%	15%
Altri Paesi esteri UE	154.118	591	261	5,6%	172.719	665	260	5,9%	12%	13%
Paesi esteri extra UE	499.469	2.044	244	18%	586.730	2.451	239	20%	18%	20%
Totale stranieri	678.324	2.734	248	25%	788.544	3.230	244	27%	16%	18%
Totale complessivo	2.763.949	10.478	264	100%	2.905.398	11.292	257	100%	5,1%	7,8%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.8.4: Toscana - Numero di contratti a operai agricoli per provincia di lavoro e provenienza, confronto 2018-2022**

Provincia	2018						2022					
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2018 Totale	Incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2022 Totale	Incidenza stranieri sul totale
Arezzo	4.984	88	1.207	2.143	8.422	41%	4.502	76	787	2.003	7.368	39%
Firenze	6.967	113	802	3.188	11.070	37%	6.549	107	558	3.226	10.440	37%
Grosseto	5.375	74	1.330	3.382	10.161	47%	5.212	62	844	3.653	9.771	47%
Livorno	2.053	49	419	1.358	3.879	47%	2.325	40	229	1.720	4.314	46%
Lucca	1.717	27	255	610	2.609	34%	1.801	24	190	796	2.811	36%
Massa-Carrara	514	11	45	217	787	35%	565	7	56	254	882	36%
Pisa	2.122	39	298	1.012	3.471	39%	2.119	36	186	1.337	3.678	42%
Pistoia	2.030	29	220	1.577	3.856	47%	2.165	31	208	2.011	4.415	51%
Prato	660	2	26	306	994	34%	610	3	19	301	933	35%
Siena	6.741	126	1.287	3.343	11.497	41%	6.636	123	1.019	4.054	11.832	44%
Totale compl.	33.163	558	5.889	17.136	56.746	42%	32.484	509	4.096	19.355	56.444	42%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

L'aumento dei lavoratori di provenienza extra-UE interessa quasi tutte le province (eccetto Arezzo -6,5% e Prato -1,6%); il maggiore incremento si osserva a Pisa (+32%); seguono nell'ordine Lucca (+30%), Pistoia (+28%), Livorno (+27%), Siena (+21%), Massa-Carrara (+17%), Grosseto (+8%), e Firenze (+1,2%). Solo a Pistoia si registrano aumenti percentuali per tutte le aree di provenienza (tab. 2.8.4).

### 2.8.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Questa sezione riporta i risultati dell'indagine qualitativa svolta sul territorio toscano, tramite interviste semi-strutturate a testimoni qualificati, che offrono una varietà di esperienze e punti di vista sulle dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro agricolo, soprattutto nel periodo post-Covid-19 (tab. 2.8.5).

**Tabella 2.8.5: Toscana - Testimoni qualificati coinvolti nell'indagine**

Testimone qualificato	Testimone qualificato (organizzazione)	Provincia	Settore
Associazione di categoria	Coldiretti	Pisa, Livorno	Tutti
Associazione di categoria	CIA	Grosseto	Tutti
Associazione di categoria	CIA	Pistoia, Prato, Firenze	Tutti
Università/Ricerca	Università di Pisa	Tutte	Orto-floro-vivaismo
Regione	Regione Toscana	Tutte	Tutti
Impresa agricola	Etruria Royal Fruit	Grosseto, Livorno	Orticoltura

La pandemia Covid-19 sembrerebbe aver avuto degli effetti moderati sul mercato del lavoro agricolo e in particolare sull'impiego di manodopera straniera, che si configurano all'interno di un più generale fenomeno di sostituzione del lavoro degli italiani con quello di stranieri. Negli ultimi anni, si rileva infatti un progressivo aumento dell'impiego di lavoratori stranieri generalmente dovuto alla mancanza di offerta di lavoro italiano per le mansioni di cui le aziende hanno bisogno. Gli stranieri offrono maggiore flessibilità, inclusa la disponibilità a lavorare all'aperto, nei fine settimana e nelle festività.

Dopo il 2020, non si è verificato un cambiamento delle principali mansioni lavorative. Le mansioni più frequenti sono di tipo generico, ad esempio potatura e raccolta in vigneti-oliveti, raccolta ortaggi, trapianto del pomodoro in pieno campo, gestione di stalle di bovini. Tuttavia, si osservano anche mansioni di tipo specializzato, ad esempio l'inserimento nelle attività legate alla multifunzionalità delle aziende agricole (agriturismo, trasformazione). Molte aziende avrebbero necessità di lavoratori anche per la vendita, ma spesso non riescono a impiegare gli stranieri, a causa della loro scarsa padronanza della lingua italiana.

Non si osserva la sostituzione di lavoro con meccanizzazione/digitalizzazione nelle attività di raccolta delle orticole e potatura. Invece, si registra una certa tendenza verso la sostituzione del lavoro umano con la meccanizzazione negli oliveti intensivi, che hanno rinnovato i vecchi impianti. In questi oliveti, si sta iniziando a introdurre la potatura meccanica e ci si appresta ad introdurre anche la raccolta meccanizzata. Ciò comporta un miglioramento delle condizioni lavorative, soprattutto di sicurezza. Soprattutto la potatura è una mansione molto pesante e il numero di incidenti è sempre stato elevato.

In agricoltura, la sostituzione del lavoro degli italiani con quello degli stranieri è una tendenza generale e dopo la fine delle restrizioni agli spostamenti del periodo Covid-19 la presenza di lavoratori stranieri è di nuovo aumentata. In generale, si sta osservando una sempre maggiore presenza di lavoratori da Paesi extra UE, anche se, nel complesso, i principali Paesi di origine dei lavoratori stranieri non sono variati. Romania e Albania sono i Paesi principali, ma sono variate le incidenze. L'Albania ha sostituito la Romania come primo Paese di provenienza. Diverse comunità di albanesi si sono consolidate nel territorio regionale e in molti casi cittadini albanesi hanno costituito proprie aziende, dove tendono a impiegare lavoratori provenienti dall'Albania.

Gli operai agricoli rumeni diminuiscono probabilmente per un insieme di motivi. In particolare, la relativa crescita economica della Romania rende non più così conveniente venire a lavorare in agricoltura in Italia, per cui molti lavoratori preferiscono rimanere in Romania oppure scelgono di lavorare in Paesi in cui la retribuzione è più alta, ad esempio Francia o Germania. La bassa redditività del lavoro in agricoltura spinge una quota rilevante di lavoratori a spostarsi verso settori più redditizi, ad esempio l'edilizia o i trasporti.

Si osservano sempre più lavoratori dall'Africa, soprattutto Senegal, Marocco e Tunisia, e quest'anno anche Gambia<sup>1</sup>. Si osservano anche aumenti dall'Asia in particolare per la zootecnia, soprattutto India, Pakistan, e quest'anno anche Bangladesh. A seguito della guerra, sono aumentati anche i lavoratori dall'Ucraina. In alcune zone, caratterizzate da specifiche vocazioni, come ad esempio l'orto-florovivaismo ad alto valore aggiunto in provincia di Pistoia, si verifi-

---

<sup>1</sup> Spesso i lavoratori provenienti dall'Africa sono ospitati in centri accoglienza.

ca una selezione dei Paesi di provenienza dei lavoratori, per privilegiare quelli provenienti da Albania e Romania, che in genere hanno una maggiore specializzazione per il tipo di mansioni richieste.

I contratti sono quasi essenzialmente stagionali (OTD), anche per brevi periodi per esigenze specifiche (ad esempio, 10 giorni per il trapianto del pomodoro). Si osserva anche una crescita del lavoro in somministrazione da parte di società di servizi/cooperative di lavoro e/o aziende di contoterzisti, che forniscono manodopera con pagamento su fattura, invece del tradizionale impiego subordinato degli operai agricoli. Talvolta, ciò è associato a progetti (ad esempio, serre a elevata tecnologia) con alti investimenti economici da parte di aziende di natura finanziaria/industriale, la cui domanda di lavoro è molto ristretta a determinati periodi e/o operazioni colturali. Negli ultimi anni, si è verificato un certo aumento dei contratti OTI, che suggerisce un certo miglioramento in termini di continuità lavorativa.

L'incidenza del lavoro non regolare è difficile da quantificare, occorrerebbero maggiori controlli nelle aziende. Tuttavia, molte aziende fanno regolari contratti di lavoro e hanno piacere a svolgere le proprie attività nel rispetto della legalità. Una causa importante dell'irregolarità è la difficoltà di reclutamento per le caratteristiche di urgenza del lavoro in agricoltura, che spesso costringe l'azienda ad affidarsi a canali non ufficiali, soprattutto per nuovi contratti. Il lavoro irregolare ha molte motivazioni. Forse, prima che nel reclutamento il problema è sui flussi in ingresso. Le persone restano bloccate per tempi indefiniti dalle procedure burocratiche per avere i documenti, senza i quali non è possibile avere un contratto regolare. Nelle piccole aziende, che hanno bisogno solo per la raccolta e talvolta per la vendita, il lavoro irregolare è più frequente. Nelle aziende più strutturate (>20ha), in genere, il lavoratore viene impiegato in più mansioni, ha un contratto OTD e gli viene offerta formazione professionale e sulla sicurezza sul lavoro.

Durante la pandemia Covid-19, il problema del reclutamento è stato particolarmente grave, soprattutto per le restrizioni agli spostamenti delle persone. Ciò non ha avuto ripercussioni negative o positive sul reclutamento nel periodo successivo all'emergenza sanitaria. Tuttavia, la difficoltà ha fatto capire al datore di lavoro che senza lavoratori stranieri alcune attività non possono essere eseguite, perché manca la manodopera italiana.

L'impiego di lavoro straniero è probabilmente destinato ad aumentare progressivamente nel tempo e la percezione degli imprenditori nei confronti dei lavoratori stranieri è generalmente positiva, in quanto il loro lavoro è fondamentale per eseguire le operazioni aziendali.

In una certa misura, la difficoltà di reclutamento del 2020 ha fatto capire alla parte datoriale l'importanza di attivare canali più sicuri, come convenzioni, accordi bilaterali, consolidamento delle relazioni individuali. Tuttavia, il reclutamento resta un grave problema. Le attuali forme e canali di reclutamento disponibili sono inefficaci e gli agricoltori spesso non riescono a trovare personale. Il canale del Centro per l'Impiego non riesce a collegare le aziende agricole con i lavoratori. Altri canali paralleli hanno fallito. Ad esempio, CIA-Agricoltori Italiani ha creato la piattaforma di intermediazione "Lavora con agricoltori italiani"<sup>2</sup>, per mettere in contatto aziende agricole e lavoratori in tutta Italia. La piattaforma, riconosciuta dal Ministero del lavoro, consente a chi cerca occupazione di entrare in contatto direttamente con le aziende e alle imprese di intercettare velocemente i candidati, con trasparenza e legalità. Tuttavia, la piattaforma è scarsamente usata.

2 <https://lavoraconagricoltoriitaliani.cia.it/>

La gestione del lavoro in agricoltura è complessa. Le aziende hanno bisogno di lavoratori per brevi periodi durante l'anno, che variano per mese dell'anno e durata in giorni a seconda del tipo di coltura. Le difficoltà nel reclutamento tempestivo determinano il ricorso a canali non ufficiali di lavoro e talvolta al caporalato. Spesso ci si affida direttamente al lavoratore straniero o a organizzazioni di lavoratori stranieri (la cui natura giuridica non è sempre chiara) per farsi aiutare a trovare lavoratori. In alcuni casi, ciò avviene anche per le difficoltà di comunicazione dovute a problemi di lingua.

Senza risolvere il problema del reclutamento non si può risolvere il problema della legalità del lavoro degli immigrati. Una maggiore cooperazione tra le aziende potrebbe agevolare una migliore programmazione delle risorse umane. Attraverso le assunzioni congiunte che consentono al lavoratore di operare in più aziende, le aziende potrebbero essere facilitate nella ricerca di manodopera e i lavoratori avrebbero la possibilità di incrementare il numero di giornate, con conseguente aumento salariale.

Il consolidamento delle relazioni individuali riguarda solo una minoranza di lavoratori con contratti ricorrenti e che sono già stati formati/impiegati dall'azienda.

Inoltre, si cerca di trattenere con trattamenti economici migliori i lavoratori stranieri più capaci, per evitare che si orientino verso altri settori economici che possono assicurare un impiego più duraturo durante l'anno.

L'introduzione della condizionalità sociale, che vincola la concessione dei pagamenti della PAC al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli, inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro, potrebbe apportare dei benefici. Ogni intervento per migliorare le condizioni di lavoro è ben visto dagli intervistati, soprattutto per ridurre la percentuale di incidenza degli infortuni sul lavoro, tema di grande attualità. Per valutare gli effetti reali, servirà tempo, ad esempio per verificare se gli incidenti sul lavoro diminuiranno. Dati i problemi a livello di reclutamento e le relative conseguenze, il potenziale miglioramento delle condizioni di lavoro a seguito della condizionalità sociale riguarderà solo i lavoratori che hanno un contratto regolare. Inoltre, per risolvere il problema servono controlli sul campo, ma che al momento sono insufficienti.

Sul tema c'è una certa sensibilità da parte della Regione Toscana. Nel 2016, con una decisione di Giunta è stata prevista la sospensione dei pagamenti PSR per gli agricoltori condannati e con procedimenti in corso per reati gravi in materia di lavoro (spesso si tratta di mancato rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro). Nella misura 16.9 (agricoltura sociale) della precedente programmazione si dava priorità alle imprese con percorsi di inserimento delle categorie svantaggiate, che includono anche immigrati. La misura prevedeva la creazione di partenariati, in cui in genere il capofila era una cooperativa sociale e le aziende agricole partecipavano come partner. L'idea era quella di dare continuità nel tempo alle iniziative anche dopo la fine del progetto. In aggiunta, in alcune province (ad esempio Pisa), è stato predisposto il Piano locale dell'immigrazione con il coinvolgimento delle cooperative sociali (ma anche di altri soggetti pubblici e privati), per ottenere finanziamenti tramite il Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Il Fondo è uno strumento finanziario previsto dall'Unione europea a favore degli Stati membri per migliorare e promuovere una gestione integrata dei flussi migratori, in tutti gli aspetti del fenomeno, dall'asilo, all'integrazione sociale, fino al rimpatrio nei Paesi d'origine.

I datori di lavoro sono consapevoli dei nuovi requisiti per ottenere i contributi PAC. Sulla loro sensibilizzazione al tema, tuttavia, potrebbero aver contribuito maggiormente le numerose operazioni svolte dalle forze dell'ordine per reprimere le attività illegali di sfruttamento dei braccianti agricoli. Ciò ha spinto molti imprenditori ad assicurarsi di essere in regola con la normativa vigente sulla sicurezza sul lavoro. Servirebbe maggiore informazione rispetto alle responsabilità degli imprenditori nei confronti dei lavoratori che prestano servizio a vario titolo nelle strutture aziendali. Ad esempio, una parte cospicua di lavoratori viene retribuita con fattura di servizio emessa verso le aziende agricole. Spesso gli imprenditori pensano, erroneamente, di non essere responsabili della sicurezza di quei lavoratori.

Da parte dei lavoratori stranieri c'è poca cognizione della condizionalità sociale. Tuttavia, l'aumento delle operazioni di polizia ha probabilmente avuto effetto anche sulla loro consapevolezza in merito alle condizioni di sicurezza e di paga oraria, inducendoli talvolta a cambiare settore economico, e rivolgersi all'industria o al turismo.

In generale, potrebbe essere necessario spingere maggiormente sulla consapevolezza dei consumatori, con marchi di prodotto che attestino i percorsi etici delle aziende.



# MARCHE

*Antonella Bodini, Mario Baldelli*

## 2.9.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Sulla base del 7° Censimento generale sull'agricoltura, nel 2020 due terzi della manodopera impegnata nelle aziende agricole marchigiane sono di tipo familiare, seppur in calo rispetto al 2010. Nonostante la contrazione generalizzata del numero di aziende agricole, il ricorso alla manodopera salariata è in crescita ed è impiegata nel 10% delle aziende marchigiane (contro il 16% a livello nazionale), con una presenza media di 6 persone ad azienda<sup>1</sup>. Il ricorso ai salariati stranieri è aumentato di pari passo all'incremento complessivo della manodopera non familiare, raggiungendo nel complesso circa il 30% dei salariati. Dei braccianti stranieri circa due terzi provengono da Paesi non europei, con un tasso di crescita del 23% rispetto al censimento del 2010, mentre la quota dei lavoratori europei del 26% risulta in calo del 34%.

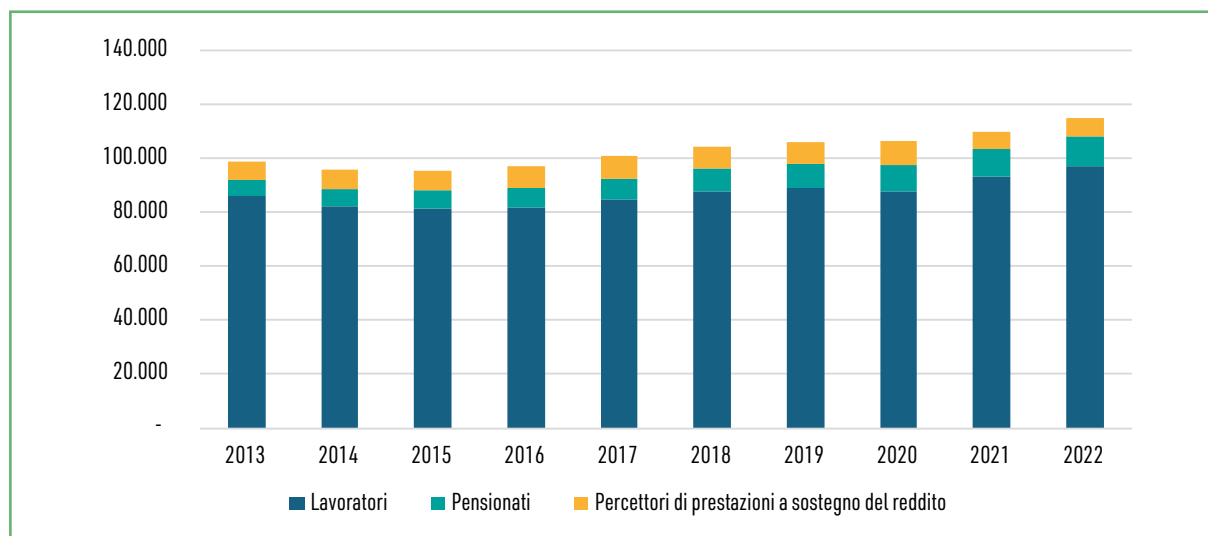
Secondo i dati ISTAT nel 2022 nelle Marche risiedono circa 1,4 milioni di cittadini, di questi l'8,5% è straniero, in linea con l'incidenza media nazionale. Nel complesso a livello regionale le donne straniere sono il 52% della popolazione straniera, in lieve calo nell'ultimo anno, mentre a livello complessivo i residenti stranieri decrescono del 3% rispetto al 2021.

In base ai dati dell'Osservatorio stranieri dell'INPS, nelle Marche il numero di stranieri lavoratori presenta un andamento crescente nell'ultimo decennio (+16% dal 2013) (fig. 2.9.1). A fronte di 114.945 stranieri censiti da INPS, l'85% è rappresentato da lavoratori, pari a quasi 100.000 unità. L'andamento dei lavoratori è complessivamente crescente (+13% nel decennio) con alcune fasi cicliche negative, mentre i pensionati che rappresentano meno del 10% degli stranieri aumentano per tutto il periodo (l'82% in totale). Il numero di persone che percepiscono un'indennità di disoccupazione o di mobilità varia nel tempo in modo ciclico e risulta inferiore del 2% rispetto al 2013.

Nelle Marche lavorano 5.239 stranieri nel settore agricolo, pari al 6,2% dei dipendenti totali a livello regionale (fig. 2.9.2). In generale, il numero di dipendenti stranieri agricoli è aumentato regolarmente dal 2015, per poi subire un arresto nel 2020, in linea con l'andamento dei lavoratori nel complesso. Nonostante il recupero numerico in valore assoluto nell'ultimo biennio, l'incidenza dei dipendenti nel settore agricolo rispetto al totale è tornata al 6,2% come nel 2013 dopo il picco del 7,3% del 2018. Nel complesso quindi i dipendenti del settore agricolo sono aumentati del 15% dal 2013 in linea con l'andamento dei dipendenti complessivi presenti nelle Marche, mentre i lavoratori autonomi del settore primario, che rappresentano meno del 3% dei lavoratori a livello regionale, hanno registrato un incremento complessivo del 23%.

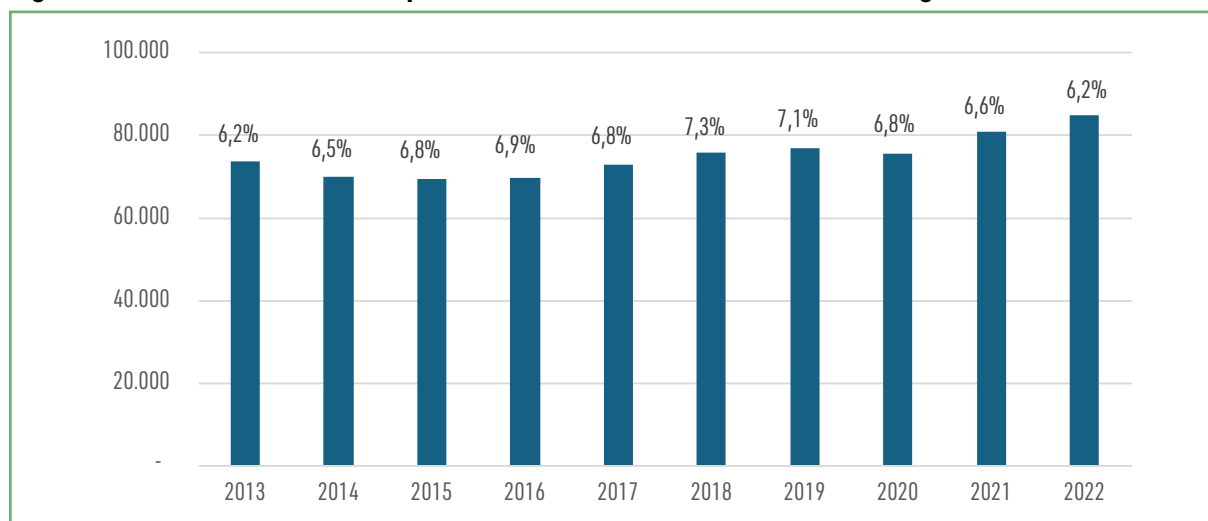
<sup>1</sup> Arzeni A., Bodini A., Baldelli M. (2023), Caratteristiche ed evoluzione dell'agricoltura marchigiana, Analisi comparata dei risultati del Censimento generale dell'agricoltura 2020-21. Analisi regionale 2023.

**Figura 2.9.1: Marche - Numero stranieri nel mondo del lavoro per condizione prevalente**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.9.2: Marche - Numero dipendenti stranieri e incidenza nel settore agricolo**

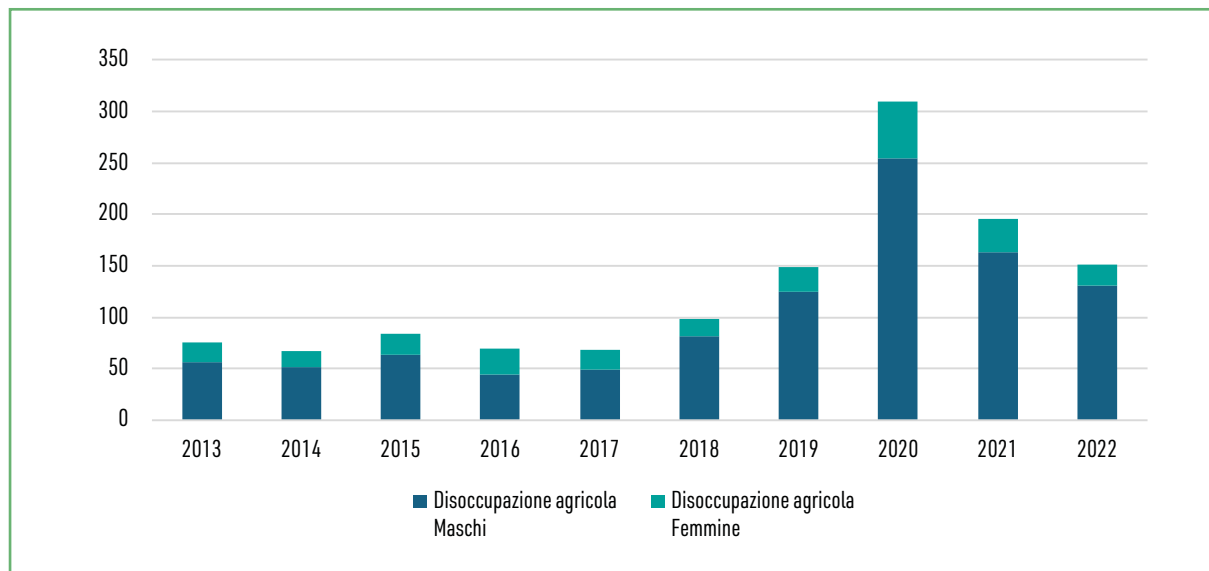


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Il numero di disoccupati stranieri del settore agricolo nelle Marche è duplicato dal 2013, soprattutto nella componente maschile, mentre le disoccupate straniere, a parte il 2020, sono sostanzialmente stabili nel decennio (fig. 2.9.3). Nell'anno di diffusione del Covid-19 si è registrato un picco di disoccupazione nel settore primario, sia a carico dei lavoratori che delle lavoratrici straniere provenienti dai Paesi extra UE. Probabilmente per le difficoltà di spostamento dall'estero i braccianti stagionali provenienti da fuori del territorio europeo non hanno potuto raggiungere il nostro Paese nei mesi estivi-autunnali del 2020, periodo in cui si concentra la raccolta dell'ortofrutta. Già dal 2021 la disoccupazione si ridimensiona anche se non è ancora tornata ai livelli pre-pandemici. I lavoratori agricoli da Paesi europei sono stati interessati in

misura minore dall'aumento della disoccupazione legato al Covid e il tasso di disoccupazione è tornato ai livelli del 2013.

**Figura 2.9.3: Marche - Cittadini stranieri percettori di disoccupazione agricola**



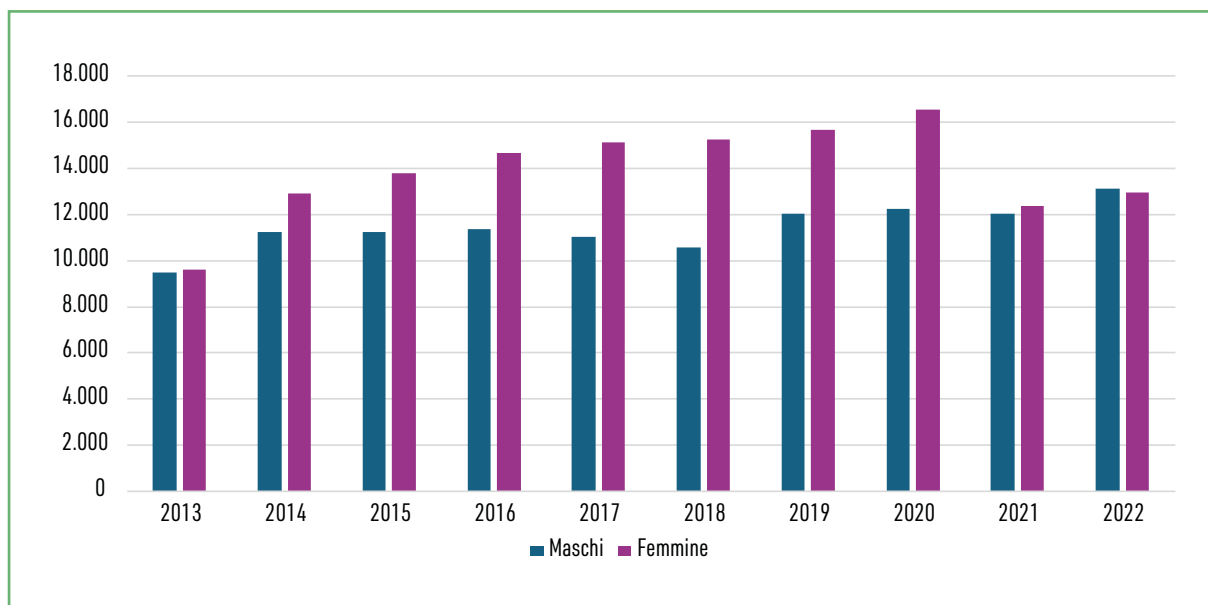
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

La retribuzione media dei lavoratori agricoli ammonta a 13.084 euro annui, valore incrementato complessivamente del 37,6% dal 2013, con un picco nel 2020 e successivo lieve decremento nel biennio post-Covid. La figura che segue mostra la differenza di retribuzione media agricola per genere, da cui si evince che negli anni le lavoratrici hanno percepito salari mediamente superiori del 21% rispetto ai lavoratori agricoli (fig. 2.9.4). La forbice tra le retribuzioni medie fra i generi è incrementata fino al 2020, anno dal quale si è assistito a un allineamento dei valori e una contestuale contrazione delle retribuzioni soprattutto per le lavoratrici agricole, mentre per i maschi impiegati in agricoltura non si è assistito a un cambiamento significativo. Va detto come probabilmente le mansioni svolte possano essere differenti tra i lavoratori più spesso impegnati come braccianti in senso stretto e le lavoratrici occupate maggiormente in attività collaterali o anche nelle attività connesse, che hanno maggiormente risentito delle limitazioni imposte durante il periodo pandemico.

I dipendenti stranieri in agricoltura percepiscono salari inferiori di circa il 18% (pari a € 3.000) rispetto a quanto percepiscono i dipendenti stranieri in altri settori (fig. 2.9.5). Dalla figura è possibile notare come il differenziale sia piuttosto marcato e variabile, ma tendenzialmente sembrerebbe andare diminuendo. Si riscontra, infatti, un aumento delle retribuzioni nel complesso, in particolare i lavoratori agricoli in media hanno visto aumentare il livello salariale del 38%, mentre gli altri settori del 26%. Questo maggiore incremento fa diminuire complessivamente il differenziale passando dal 25% del 2013 al 18% del 2022. Un evento che ha contribuito alla riduzione della distanza retributiva tra i settori è stata sicuramente la pandemia, che ha comportato in termini relativi una diminuzione più importante per le retribuzioni extra-

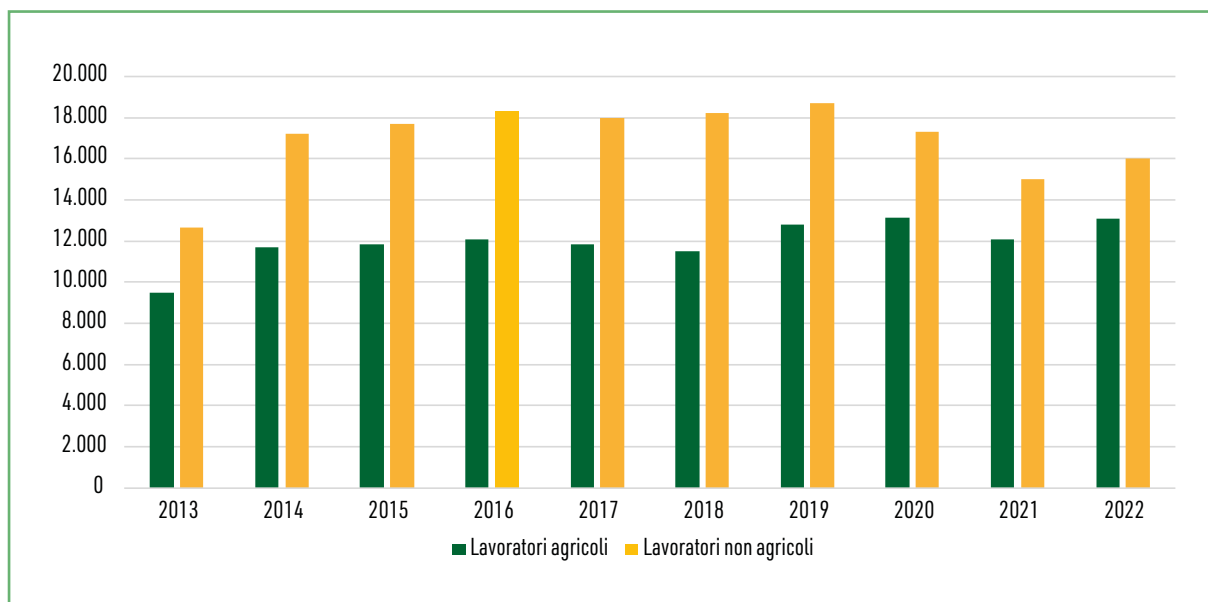
agricole, mentre quelle nel settore primario hanno subito una contrazione minore – probabilmente perché il settore primario non ha mai fermato l'attività in virtù della natura dei processi produttivi che lo caratterizzano – e una successiva più pronta ripresa.

**Figura 2.9.4: Marche - Retribuzione media lavoratori agricoli stranieri, confronto di genere (euro)**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.9.5: Marche - Retribuzione media dipendenti stranieri, settore agricolo e non agricolo (euro)**



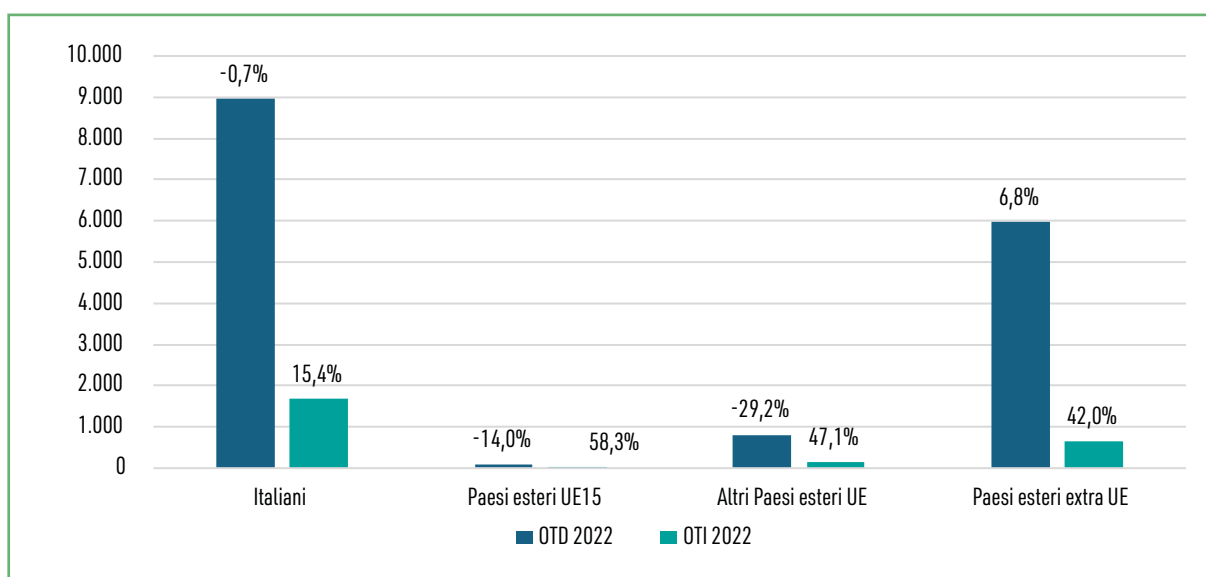
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.9.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Il numero complessivo di lavoratori agricoli nelle Marche al 2022 è pari a 18.331, in lieve aumento rispetto al 2018 (fig. 2.9.6). Il 13,6% ha un contratto a tempo indeterminato, quota che risulta in aumento del 23% nei cinque anni considerati. La manodopera straniera incide sul 42% del totale, in linea con il valore del 2018, con una maggiore presenza di lavoratori extra-UE a scapito di quelli comunitari.

Mentre gli Operai a tempo indeterminato (OTI) sono aumentati in tutte le classi di provenienza, tra quelli a tempo determinato (OTD) solo i lavoratori extra-UE registrano una variazione positiva, pari al 7%. La crescita dei contratti duraturi potrebbe indicare una maggiore stabilizzazione dei lavoratori agricoli. È importante evidenziare come la maggior parte dei lavoratori a tempo indeterminato siano italiani, mentre gli stranieri trovano maggior impiego in forme contrattuali a tempo determinato, in linea con la media nazionale.

**Figura 2.9.6: Marche - Numero di operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

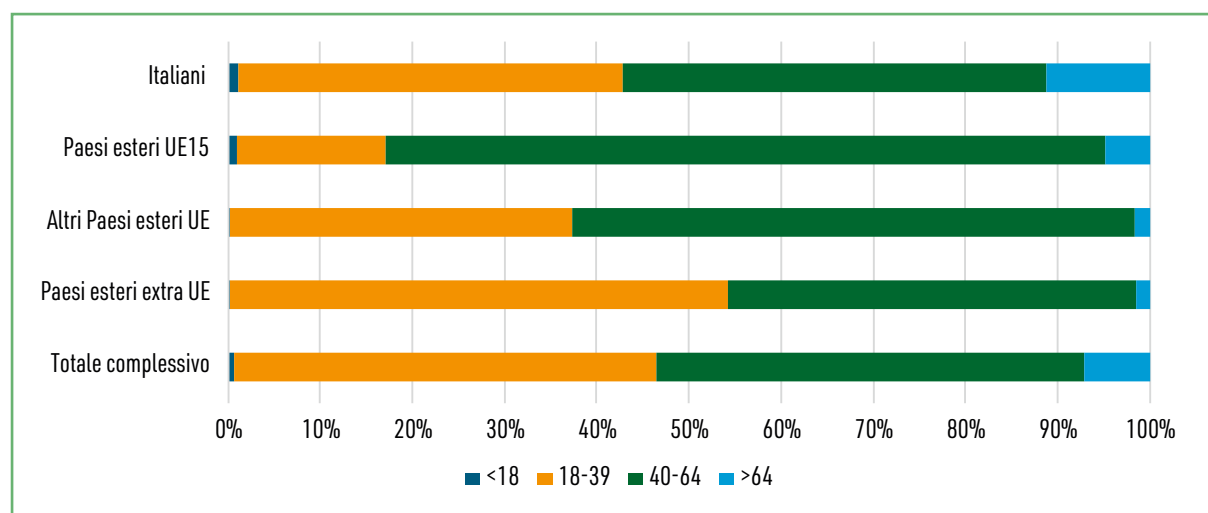
Nelle province di Fermo e Macerata, dove si trovano le aziende agricole della Valdaso, i lavoratori stranieri rappresentano circa la metà degli operai agricoli del territorio (tab. 2.9.1). Pesaro-Urbino si discosta dal dato medio regionale, con il valore più basso. Nei cinque anni, a fronte di un andamento generale costante, l'incidenza degli stranieri è aumentata nelle province di Ancona (+8%) e Ascoli-Piceno (+5%), mentre è diminuita in quella di Macerata (-5%); negli altri territori la variazione è stata contenuta.

**Tabella 2.9.1: Marche - Numero operai agricoli e incidenza dei lavoratori stranieri per provincia e anno**

	2022						Variazione rispetto al 2018					
	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri sul totale	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri sul totale
	n.	n.	n.	n.	n.	%	%	%	%	%	%	
Pesaro-Urbino	2.083	30	97	579	2.789	25%	12,4	-3,2	-31,2	19,4	11,1	-3,3
Ancona	3.385	25	311	2.141	5.862	42%	-2,5	0,0	-20,5	19,1	3,1	8,5
Macerata	2.272	21	323	1.686	4.302	47%	-3,4	-22,2	-14,8	-11,6	-7,8	-4,9
Fermo	1.151	10	85	1.132	2.378	52%	12,7	0,0	-24,1	20,0	14,0	1,1
Ascoli Piceno	1.754	19	149	1.078	3.000	42%	-1,6	0,0	-34,6	18,1	2,0	5,3
Totale Marche	10.645	105	965	6.616	18.331	42%	1,6	-6,3	-22,9	9,4	2,5	1,2

Fonte: INPS, Mondo agricolo

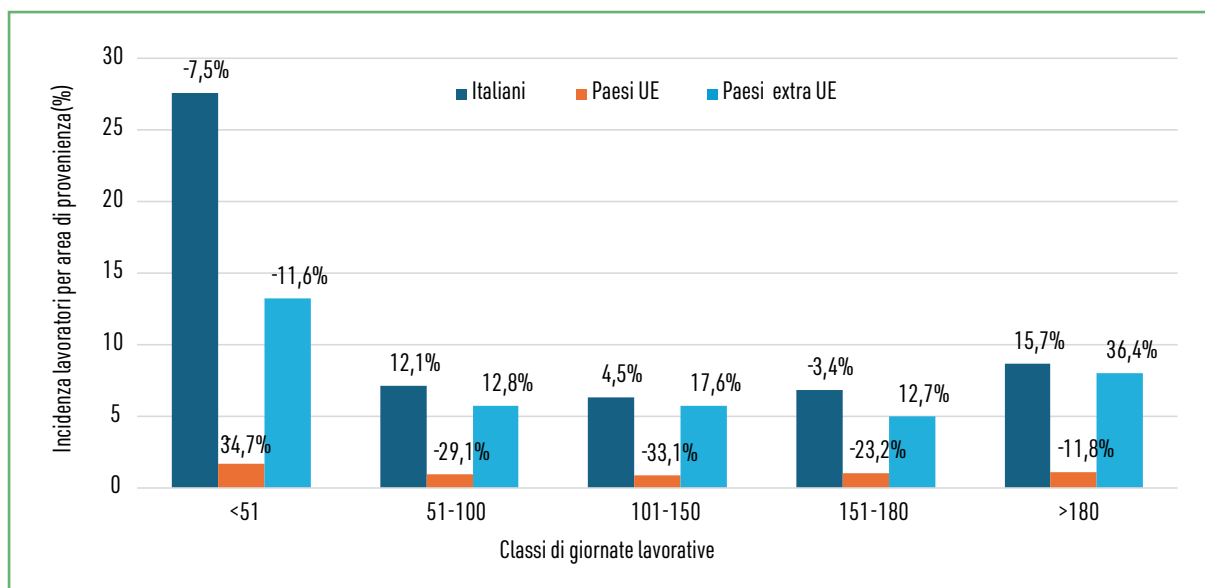
Nel complesso il 92% degli operai agricoli impiegati nelle aziende marchigiane ha un'età compresa tra i 18 e i 65 anni (fig. 2.9.7). Tra gli stranieri provenienti dal territorio europeo, la classe più numerosa è quella tra i 40 e 64 anni, mentre gli operai extraeuropei sono più giovani, infatti il 54% dei lavoratori extra-UE ha meno di 40 anni. Nei cinque anni non ci sono variazioni rilevanti tra le classi, mentre rispetto al dato nazionale nelle Marche sono presenti, in percentuale, più lavoratori di età superiore ai 65 anni.

**Figura 2.9.7: Marche - Operai agricoli per classi di età, anno 2022**


Fonte: INPS, Mondo agricolo

Il 43% degli operai agricoli a tempo determinato viene impiegato per meno di 51 giornate annue, meno del 20% è impiegato oltre le 180 giornate. Anche per i lavoratori italiani l'impiego medio annuo fino a 50 giornate è molto diffuso, anche se in lieve diminuzione rispetto al 2018. Nel complesso, seppur poco rilevante in termini assoluti, la tendenza delle aziende agricole è quella di ricorrere a manodopera extra-comunitaria per più di 50 giornate annue (fig. 2.9.8).

**Figura 2.9.8: Marche - Ripartizione degli OTD per area di provenienza e classi di giornate lavorative nel 2022 e variazione rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Il numero degli operai agricoli stranieri provenienti dagli Stati UE e dagli Stati europei non facenti parte dell'Unione è in diminuzione nei cinque anni considerati. Nei cinque anni è cambiata la posizione relativa alle provenienze e nel 2022 l'origine geografica più diffusa per numero di lavoratori riguarda gli Stati asiatici, a discapito degli Stati dell'Est Europa che tradizionalmente presentavano i numeri più elevati nella regione (tab. 2.9.2). Questa dinamica potrebbe suggerire una diminuzione di "attrattività" rispetto alla regione o anche dell'Italia nel complesso da parte dei lavoratori provenienti dai Paesi dell'Est Europa entrati a far parte dell'UE, mentre le opportunità di lavoro nel settore primario risultano più interessanti per lavoratori provenienti da realtà più povere.

**Tabella 2.9.2: Marche - Operai agricoli per origine di provenienza, Stati più rappresentati**

2018			2022		
Nazione di nascita	Numero lavoratori	% totale	Nazione di nascita	Numero lavoratori	% totale
ROMANIA	997	13	PAKISTAN	1063	14
PAKISTAN	948	13	INDIA	823	11
INDIA	886	12	ROMANIA	797	10
ALBANIA	805	11	ALBANIA	787	10
MAROCCO	591	8	MAROCCO	638	8
MACEDONIA	387	5	BANGLADESH	580	8
NIGERIA	374	5	NIGERIA	359	5

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nel complesso il 58% degli operai agricoli impiegati nelle Marche è italiano. A fronte di un incremento del 2,5% dei lavoratori dal 2018, le giornate lavorate sono aumentate maggiormente (+13%), con il risultato di un maggiore impiego orario per lavoratore. Mediamente il numero di giornate di lavoro è 118, valore superato dai lavoratori extra UE e di Altri Paesi esteri UE. Gli operai provenienti da altri Paesi europei sono diminuiti sia come numero di lavoratori che come giornate lavorate.

Nel complesso le giornate lavorate dagli operai agricoli sono aumentate sia per i contratti a tempo determinato che indeterminato. Per gli OTD, all'incremento del 10% delle giornate è corrisposto un analogo aumento delle giornate medie per lavoratore, in quanto il numero di operai è rimasto stabile (tab. 2.9.3). Tra gli OTD stranieri sono aumentate significativamente le giornate annue a carico di lavoratori extra UE (in aumento del 7% rispetto al 2018), mentre hanno subito una decrescita il numero di lavoratori e le giornate di manodopera impiegata da parte di lavoratori europei.

Le variazioni nel numero di lavoratori a tempo indeterminato, invece, sono state coerenti con quelle delle giornate lavorate (tab. 2.9.4). Va sottolineato il peso delle diverse categorie di provenienza in base alla forma contrattuale; mentre gli stranieri svolgono la metà delle giornate degli OTD agricoli (e quelli extra-UE incidono per il 42% del totale), tra gli OTI la componente straniera è meno presente, in quanto i lavoratori italiani svolgono il 68% delle giornate. Questo aspetto potrebbe essere ricondotto da un lato alla difficoltà per gli stranieri di ottenere forme contrattuali più durature nel tempo e quindi al maggiore impiego stagionale degli operai stranieri che rimangono nel territorio senza stabilizzarsi.

**Tabella 2.9.3: Marche - Numero giornate lavorative degli Operai a tempo determinato**

Provenienza	2022				Variazione rispetto al 2018			
	Giornate lavorate annue	Lavoratori	Giornate/Lavoratore	Incidenza giornate sul totale complessivo	Giornate lavorate Annue	Lavoratori	Giornate/Lavoratore	Incidenza giornate sul totale complessivo
	n.	n.	n.	%	%	%	%	%
Italiani	769.930	8.967	86	50,7%	6%	-0,7%	7,1%	-1,7%
Paesi esteri UE15	7.334	86	85	0,5%	-10%	-14,0%	4,4%	-0,1%
Altri Paesi esteri UE	93.734	812	115	6,2%	-24%	-29,2%	7,5%	-2,7%
Paesi esteri extra UE	648.194	5.977	108	42,7%	23%	6,8%	15,2%	4,5%
Totale	1.519.192	15.842	96	100%	10%	-0,2%	10,1%	-

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.9.4: Marche - Numero giornate lavorative degli Operai a tempo indeterminato**

Provenienza	2022				Variazione rispetto al 2018			
	Giornate lavorate annue	Lavoratori	Giornate/Lavoratore	Incidenza giornate sul totale complessivo	Giornate lavorate annue	Lavoratori	Giornate/Lavoratore	Incidenza giornate sul totale complessivo
	n.	n.	n.	%	%	%	%	%
Italiani	438.350	1.678	261	68,1%	12,4%	15,4%	-2,6%	-5,6%
Paesi esteri UE15	4.969	19	262	0,8%	56,7%	58,3%	-1,0%	0,2%
Altri Paesi esteri UE	37.142	153	243	5,8%	42,6%	47,1%	-3,1%	0,9%
Paesi esteri extra UE	163.188	639	255	25,4%	48,2%	42,0%	4,4%	4,6%
Totale	643.649	2.489	259	100%	21,6%	23,2%	-1,3%	-

Fonte: INPS, Mondo agricolo

## 2.9.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Il settore agricolo marchigiano si caratterizza per realtà produttive di piccole dimensioni, specializzate in cerealicoltura e allevamenti ovini e bovini da carne, e aziende frutticole poco estese. Per questa sua struttura, come analizzato attraverso i dati INPS, le aziende agricole marchigiane ricorrono poco alla manodopera salariata in generale e quindi anche l'impiego di stranieri è relativamente limitato. Fanno eccezione alcune grandi aziende agroalimentari che invece necessitano di molte ore di manodopera annue e di conseguenza impiegano molti lavoratori, anche stranieri, per le fasi di raccolta dei frutti, di post-raccolta o di prima trasformazione.

In generale i testimoni privilegiati percepiscono un minor afflusso di stranieri che intendono lavorare e stabilirsi in Italia, Paese che sembra stia diventando un territorio di passaggio, in cui il lavoratore si ferma per qualche anno, per poi spostarsi verso altri Stati europei dove si augura di trovare condizioni lavorative più favorevoli.

Nel territorio marchigiano, gli operai agricoli stranieri trovano maggiore spazio nelle aziende di allevamenti avicoli, presenti in tutta la regione e, seppur meno rilevante, nel settore orticolo, nella zona della Valdaso e di Civitanova Marche. Alcune realtà produttive che annoverano una rilevante presenza di operai stranieri sono aziende agroalimentari del settore lattiero-caseario, avicolo e della IV gamma. A titolo esemplificativo in questa edizione è riservato un breve approfondimento all'azienda Fileni Agroalimentare S.p.A., della quale si descrivono l'entità e le politiche aziendali riguardo ai lavoratori stranieri.

Sulla base delle opinioni espresse dalle principali sigle sindacali operanti nella regione, si rileva che la pandemia non sembra aver avuto un impatto duraturo sul settore agricolo. Infatti, nel primo periodo, quello più critico, si è registrato un calo dei flussi di lavoratori stranieri, dovuto alle restrizioni di spostamento imposte dall'emergenza sanitaria. Contemporaneamente, il mercato del lavoro ha fatto registrare un aumento di disoccupati, sintomo di una flessione negativa della domanda di manodopera. Questa fase è durata poco in quanto, venute meno le restrizioni, i numeri sono tornati vicini ai livelli pre-pandemici. Il settore agrituristico marchigiano, analogamente a quanto accaduto a livello nazionale, è stato

quello più colpito nell'immediato in quanto legato ai flussi turistici stranieri. Sono aumentate le casse-integrazioni, che però hanno interessato in misura minore la manodopera straniera, in quanto meno presente nel comparto.

Quasi parallelamente alla pandemia, un fattore di discontinuità nel lavoro agricolo è stato il boom del settore edilizio, in seguito all'introduzione del Superbonus 110%. I lavoratori si sono indirizzati quindi maggiormente al settore delle costruzioni, in grado di garantire salari maggiori, sia agli italiani che agli stranieri, come evidenziato sopra. Conseguentemente, l'incidenza dei lavoratori agricoli sul totale degli stranieri è diminuita negli ultimi anni, tendenza che ha trovato riscontro presso i sindacati.

Da parte di diversi interlocutori, si denuncia una mancanza di lavoratori per quelle mansioni in cui è richiesta molta manodopera in un breve periodo, quali la raccolta della frutta. Tradizionalmente, essendo un lavoro a "bassa professionalità", la presenza di manodopera straniera è cruciale e questo ha comportato alcune difficoltà, tra le quali dover richiedere di lavorare più ore del consentito. L'acquisizione delle capacità professionali non segue percorsi standard fra i lavoratori stranieri, per molteplici motivi. Da un lato, i fattori culturali e linguistici costituiscono importanti barriere, da un altro le aziende preferiscono investire maggiormente sui lavoratori italiani. Difatti, sono pochi gli stranieri che conducono le trattrici e sono in possesso dei diversi patentini, per la guida dei trattori e per l'impiego dei prodotti fitosanitari, e quindi vengono coinvolti per lo più nei lavori manuali. Per questo essi non vengono impiegati nelle cantine, ad esempio, e neanche nell'agricoltura di precisione dove si utilizzano strumentazioni relativamente sofisticate. A fronte di decine di diverse provenienze geografiche presenti nel territorio regionale, si riscontra sovente che lavoratori provenienti da alcuni Paesi specifici siano più spesso occupati in uno specifico comparto dell'agricoltura, come ad esempio il caso degli indiani impiegati nell'allevamento di bovini.

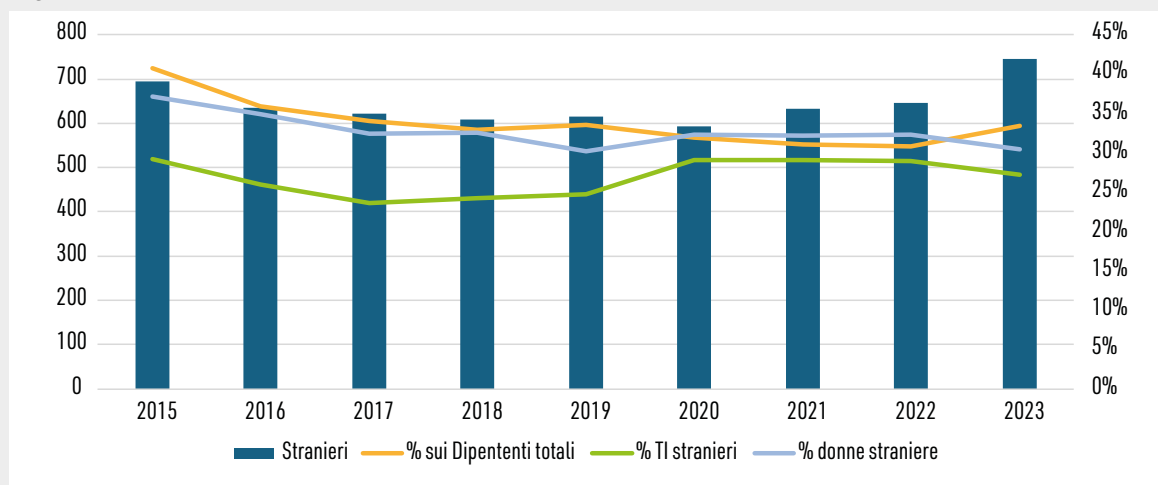
## Un'esperienza di integrazione lavorativa

In questo focus viene presentata l'esperienza di integrazione lavorativa relativa a una realtà produttiva del settore agroalimentare marchigiano, sebbene non della fase primaria, che ha messo in atto misure per garantire la miglior integrazione lavorativa dei dipendenti stranieri.

L'azienda Fileni Alimentare S.p.A. (<https://www.fileni.it/>) è specializzata nella produzione e commercializzazione di carni avicole, risultando il maggiore produttore di carni avicole biologiche a livello nazionale, con un fatturato che nel 2022 è stato di circa 635 milioni di euro (+19% rispetto al 2021). Fortemente legata al territorio marchigiano, negli anni si è espansa tramite un'importante rete di società e aziende collegate, tra cui produttori, incubatoi, mangimifici, allevamenti, impianti di trasformazione, presenti in diverse regioni d'Italia. Fondata nel 1965 da Giovanni Fileni, ha investito sin dal principio sull'allevamento di avicoli da carne a terra, metodo migliore dal punto di vista salutare rispetto a quello in batteria. Nel 1967 viene aperta la prima vendita al dettaglio di polli a Jesi (AN) e nel giro di pochi anni si arriva a 48 punti vendita. La fine degli anni Ottanta segna un passaggio importante verso la grande distribuzione, che porta alla chiusura della catena dei negozi e alla realizzazione di uno stabilimento per la preparazione dei prodotti pronti a Cingoli (MC). Negli anni l'azienda si è sviluppata, con la realizzazione di nuove strutture, ampliando i volumi e differenziando le produzioni, oltre all'avvio, da metà degli anni Novanta, della filiera dedicata ai prodotti biologici. A fronte dell'espansione produttiva aziendale, anche il numero dei dipendenti è aumentato. Nell'ultimo decennio, si è passati dai 1.704 del 2015 ai 2.236 del 2023. Circa la metà dei dipendenti sono assunti a tempo indeterminato, con una percentuale di lavoratrici intorno al 40%. I dipendenti stranieri nel corso degli anni sono aumentati fino a rappresentare nel 2023, un terzo del totale (fig. 2.9.9), per la maggior parte sono assunti a tempo determinato, solo il 27% di contratti è a tempo indeterminato.

Le nuove assunzioni di stranieri sono incrementate dopo il 2020, anche se con alcune difficoltà di cui si dirà più avanti, ma le lavoratrici straniere rappresentano oggi il 30% degli stranieri; seppur aumentate in valore assoluto dopo il 2020, hanno perso circa 2 punti percentuali nel complesso.

**Figura 2.9.9: Marche - Evoluzione dei lavoratori stranieri in Fileni Alimentare SpA**



Fonte: Risorse umane di Fileni Alimentare S.p.A.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Si ringrazia la dott.ssa Monini e il suo staff dell'ufficio risorse umane del gruppo Fileni per la collaborazione e la condivisione delle informazioni utilizzate nel presente focus.

Al 2022, nell'azienda risultano presenti 47 nazionalità diverse tra i lavoratori. I principali Paesi d'origine sono Marocco, Bangladesh, India, Nigeria e Romania. A tanta numerosità ed eterogeneità di provenienza si accompagna una criticità legata alla scarsa comprensione ed esposizione della lingua italiana, necessaria per apprendere il lavoro nel modo corretto e anche per garantire la sicurezza stessa dei lavoratori, tramite la partecipazione ai corsi di formazione obbligatoria. In tal senso, dal 2024 saranno attivati dei corsi di italiano per i lavoratori stranieri dell'azienda.

Il reclutamento dei lavoratori avviene principalmente attraverso due modalità, ovvero la candidatura spontanea attraverso il sito web e tramite le segnalazioni delle agenzie interinali che collaborano con l'azienda. L'assunzione tramite agenzie interinali evita la necessità di appoggiarsi a cooperative di lavoro, a cui spesso le aziende si rivolgono per l'assunzione di lavoratori stagionali. L'azienda aderisce alla Rete del lavoro agricolo di qualità, promossa dall'INPS, volta al contrasto di fenomeni quali il caporalato.

L'azienda tende a non assumere lavoratori stagionali per quelle lavorazioni continuative nell'anno, ovvero legate alla lavorazione e preparazione della carne, con l'obiettivo di formare il lavoratore per stabilizzarlo in organico e favorirne l'integrazione nel tessuto sociale locale, anche tramite eventuale ricongiungimento familiare.

L'azienda non ha registrato situazioni critiche durante la pandemia, nemmeno nelle fasi più acute. A fine 2022, però, si è verificato un certo ricambio tra i lavoratori, registrandosi anche un aumento di dimissioni volontarie. A titolo di esempio nel 2023 su 282 assunzioni ben 163 non erano di cittadinanza italiana (incidenza del 57%). A ciò si sono aggiunti nuovi elementi di criticità, tra cui il *ghosting* dei candidati in fase di selezione, ovvero la rinuncia all'incarico ancor prima di iniziare, per effetto di un maggior dinamismo del mercato del lavoro ai livelli più alti di inquadramento professionale. Si sono anche verificate dimissioni di lavoratori nel periodo di prova. Per contrastare questo fenomeno l'azienda sta implementando politiche e prassi per ingaggiare persone che si stabilizzino in azienda.

L'azienda offre possibilità di crescita professionale tramite percorsi formativi interni sia a carattere teorico che pratico in affiancamento al personale già specializzato. Questa opportunità viene colta anche dai lavoratori stranieri, difatti, a oggi 2 capi Area su 11 e 18 su 38 capi Reparto sono stranieri. Oltre alla formazione obbligatoria e specifica alla mansione, nel 2020 è stato siglato un Accordo strategico tra le parti sociali, con l'obiettivo di definire dei percorsi formativi da realizzare nel triennio 2020-2023 e nel 2022 è stata fondata l'Accademia di Formazione Fileni focalizzata sullo sviluppo manageriale

Considerato il variegato tessuto sociale dell'azienda, recentemente è stata formalizzata la figura del *Diversity Manager*, che presidia in modo più rigoroso quanto già era nella prassi aziendale, l'attenzione per la diversità di genere, etnia, religione. Questa figura si prefigge di favorire l'integrazione tra le diverse nazionalità e nella comunità, valorizzare il ruolo della donna, promuovere iniziative di multiculturalità, nonché di creare un clima di tolleranza verso ogni espressione delle diverse culture. Oltre a quella linguistica, un'altra criticità riguarda gli spostamenti dei lavoratori stranieri che per carenza di servizio pubblico hanno difficoltà a raggiungere la sede di lavoro. Infatti, molti lavoratori non sono automuniti e spesso i reparti hanno orari di lavoro che difficilmente consentono di usufruire dei mezzi pubblici locali. L'azienda ha attivato un servizio di autobus, frutto di una convenzione con l'azienda di trasporti pubblici locali, che dopo qualche anno è diventato un servizio pubblico di linea. Inoltre, è stata realizzata una apposita fermata, attrezzata per proteggere i dipendenti in caso di intemperie.

Delle iniziative di welfare sociale dei dipendenti fanno parte anche convenzioni con attività commerciali, buoni sconto per la spesa, borse di studio per i figli dei dipendenti (Fondazione Marco Fileni) e altre. Proprio tramite la fondazione Marco Fileni, dal 2016, vengono riservate 10 borse di

studio annue per i figli dei dipendenti, 5 per le scuole superiori e 5 universitarie, sulla base del merito scolastico e della situazione economica. Dal 2016 gli studenti stranieri premiati sono 96 su un totale di 228 borse di studio erogate, con un'incidenza del 40% sul totale.

In aggiunta ai corsi obbligatori per legge, l'azienda promuove corsi dedicati alla sicurezza dei dipendenti, tra cui moduli di igiene e sicurezza avanzati, con dispense tradotte in più lingue. Nel 2010 è stata pubblicata una guida, tutt'ora utilizzata, che riassume i rischi collegati all'attività lavorativa, frutto di un progetto che ha visto coinvolte le istituzioni pubbliche, in collaborazione con le figure aziendali preposte alla sicurezza (RSPP e RLS). Al fine di renderla fruibile alla maggior parte dei dipendenti aziendali, è stata stampata in 12 lingue. Sulla stessa linea, nel 2014 è stato creato l'Osservatorio sulla Salute e Sicurezza, per avere un rapporto più diretto con i rappresentanti della sicurezza, nello specifico vengono fatte 4 riunioni trimestrali con gli RLS in aggiunta alla riunione annuale obbligatoria (ex art.35). Questo percorso sembra aver dato i suoi frutti, in quanto negli anni si è registrata una contrazione del numero di infortuni nel luogo di lavoro.



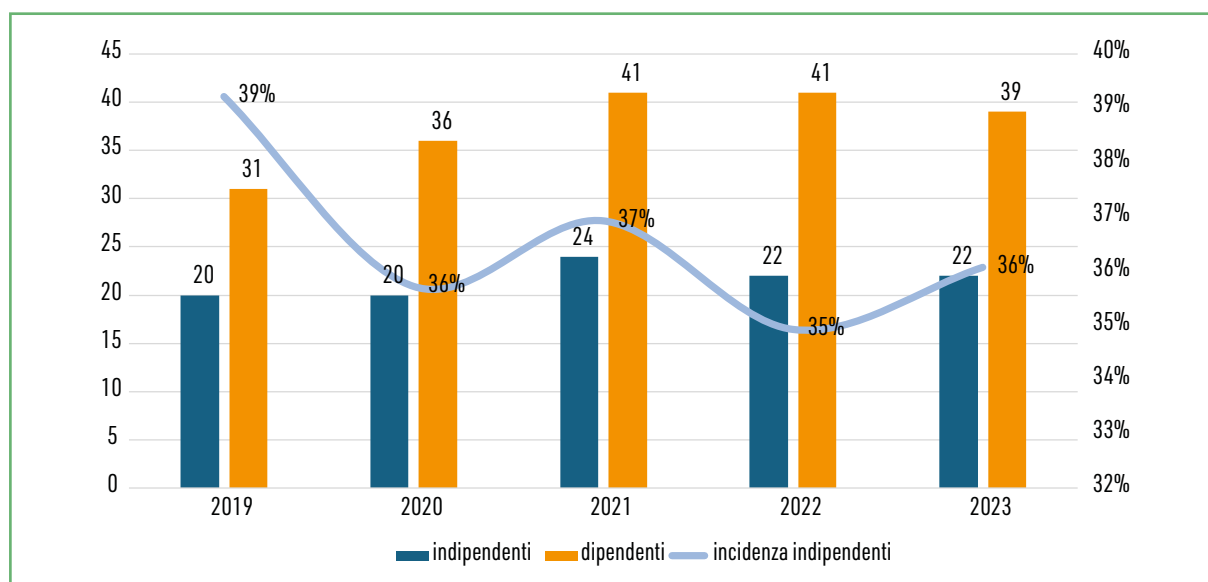
## LAZIO

Antonella Di Fonzo, Claudio Liberati

### 2.10.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Secondo i dati ISTAT anno 2023, il settore primario regionale occupa circa 61.000 unità. Il segmento maggioritario è rappresentato dalla componente dipendente con una quota del 63% del totale occupati, mentre il restante 36% è rappresentato dagli occupati indipendenti.

**Figura 2.10.1: Lazio - Andamento dell'occupazione - Agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di occupati)**



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

La distribuzione degli occupati in termini di manodopera familiare chiarisce meglio la composizione dell'occupazione agricola regionale. Dai dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura, anno 2020, l'incidenza della manodopera familiare sul totale della manodopera aziendale si attesta al 56%. Nel decennio 2010-2020 le diverse categorie di lavoratori mostrano in totale un decremento del 52%, con una perdita in valori assoluti di 91.932 unità, di cui il 60% riferibili alle figure del coniuge e dei familiari del conduttore. Di contro, aumentano tutte le altre tipologie di manodopera impiegata in azienda, in particolare quella assunta in forma continuativa (+118%) e quella relativa ai lavoratori non assunti direttamente (+156%); nel complesso la manodopera aziendale si riduce del 27% nel periodo 2010-2020.

**Tabella 2.10.1: Lazio - Numero di persone della manodopera aziendale 2020 e 2010**

	Numero persone 2020	Composizione % sul totale	Var. ass. 2020/2010	Var. % 2020/2010
Conduttore	64.898	43,14%	-28.787	-31%
Coniuge	5.152	3,42%	-42.022	-89%
Familiari	10.468	6,96%	-12.814	-55%
Parenti	3.545	2,36%	-8.309	-70%
Totale manodopera familiare	84.063	55,88%	-91.932	52%
Manodopera forma continuativa	15.964	10,61%	8.634	118%
Manodopera forma saltuaria	44.942	29,87%	24.212	100%
Lavoratori non assunti direttamente	5.475	3,64%	3.337	156%
Totale manodopera non familiare	66.381	44,12%	36.183	1,19%
Totale manodopera aziendale	150.444	100,00%	-55.749	-27%

Fonte: 6° e 7° censimento sull'agricoltura, ISTAT

Nell'ambito della manodopera non familiare la componente straniera consolida, nel decennio intercensuario, il proprio ruolo nell'agricoltura del Lazio, rappresentando nel 2020 il 56,6% del totale della manodopera non familiare, con aumenti considerevoli rispetto al 2010.

**Tabella 2.10.2: Lazio - Personale della manodopera non familiare per provenienza, 2020 e 2010**

	Forma continuativa			Forma saltuaria			Lavoratori non assunti direttamente dall'azienda		
	2020	2010	var. % 2020/2010	2020	2010	var. % 2020/2010	2020	2010	var. % 2020/2010
Di cui stranieri UE	1.986	1.034	92%	6.301	4.963	27%	1.288	727	77%
Di cui stranieri non UE	5.194	1.396	272%	20.449	4.521	352%	2.386	169	1.312%
Totale manodopera non familiare	7.180	2.430	195%	26.750	9.484	182%	3.674	896	310%

Fonte: 6° e 7° censimento sull'agricoltura, ISTAT

La riduzione del numero complessivo di persone occupate nel settore primario si associa a una riduzione nel numero di giornate lavorative, -17,6% tra il 2010 e il 2020; allo stesso tempo aumentano le giornate prestate per tutte le tipologie di manodopera non familiare, mentre si registra una riduzione di quella familiare per tutte le tipologie di persone coinvolte.

I cittadini comunitari ed extracomunitari regolarmente residenti nel Lazio al primo gennaio del 2022 secondo i dati del bilancio demografico dell'ISTAT sono pari a 618.142, con una leggera prevalenza della componente femminile (51%) che però non interessa tutte le province.

**Tabella 2.10.3: Lazio - Giornate di lavoro della manodopera aziendale 2020 e 2010**

	Numero giornate 2010	Numero giornate 2020	Var. % 2020/2010
Conduttore	7.643.797	6.360.494	-16,79
Coniuge	2.268.516	388.598	-82,87
Familiari	1.183.364	731.838	-38,16
Parenti	468.397	218.609	-53,33
Totale giornate manodopera familiare	11.564.074	7.699.539	-33,42
Manodopera forma continuativa	1.082.527	1.550.122	43,19
Manodopera forma saltuaria	776.114	1.676.651	116,03
Lavoratori non assunti direttamente	2.138	135.944	62,58
Totali manodopera non familiare	1.860.779	3.362.717	80,72
Totale giornate manodopera aziendale	13.424.853	11.062.256	-17,60

Fonte: 6° e 7° censimento sull'agricoltura, ISTAT

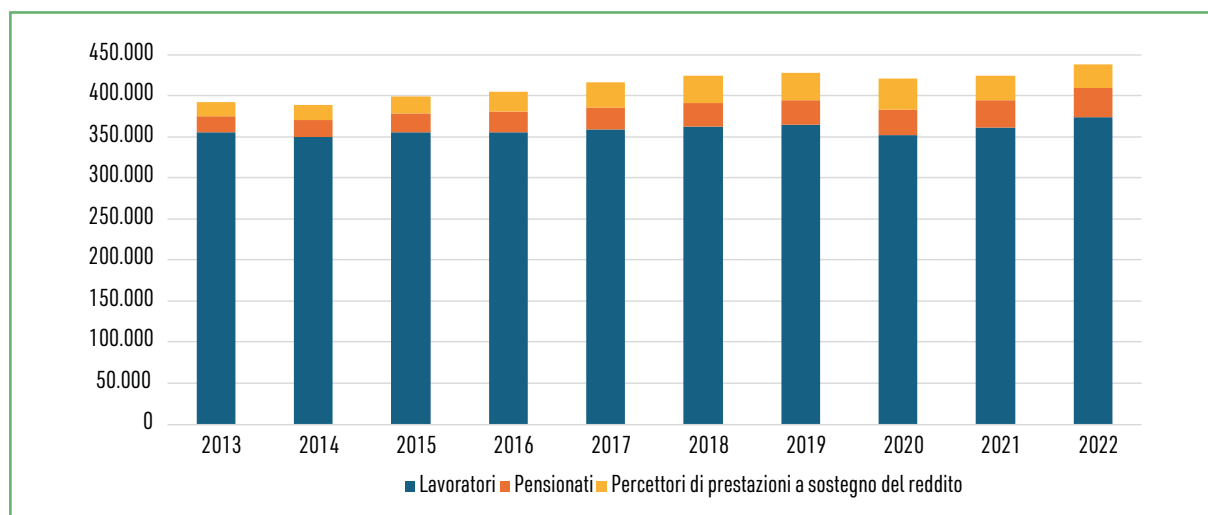
**Tabella 2.10.4: Lazio - Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2022 per genere**

	Residenti al 01.01.2022 Lazio		
	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	14.760	15.110	29.870
Rieti	6.821	6.398	13.219
Roma	242.366	256.592	498.958
Latina	28.871	23.847	52.718
Frosinone	11.873	11.504	23.377
Totale Lazio	304.691	313.451	618.142

Fonte: DEMO\_ISTAT

Secondo i dati dell'Osservatorio sugli stranieri dell'INPS, nel decennio 2013/2022 gli stranieri residenti nel Lazio che hanno una posizione INPS sono aumentati di circa 47.000 unità (+10,6%), superando le 400.000 presenze totali. Soltanto nell'ultimo triennio, dal 2020 al 2022, la crescita registrata è del 4% circa, poco meno di 18.000 unità, l'85,4% risulta possedere un impiego, l'8% circa è titolare di una pensione, il 6,5% percepisce una forma di sostegno al reddito. Rispetto al 2020, si rileva un aumento del 6% degli stranieri occupati e del 10,5% di quelli pensionati, mentre si assiste a un brusco calo, -30%, dei percettori di reddito, presumibilmente dovuto al cambio di rotta del governo in merito alla delicata gestione del "reddito di cittadinanza" e dei limiti imposti per l'accesso al beneficio assistenziale. I dati sul decennio 2013/2022 descrivono, invece, un aumento del numero dei lavoratori in linea con il periodo 2020/2022 (+5%) e aumenti consistenti sia per gli stranieri che hanno raggiunto l'età pensionabile, +46%, sia per i percettori di una qualche forma di sostegno al reddito, +40%.

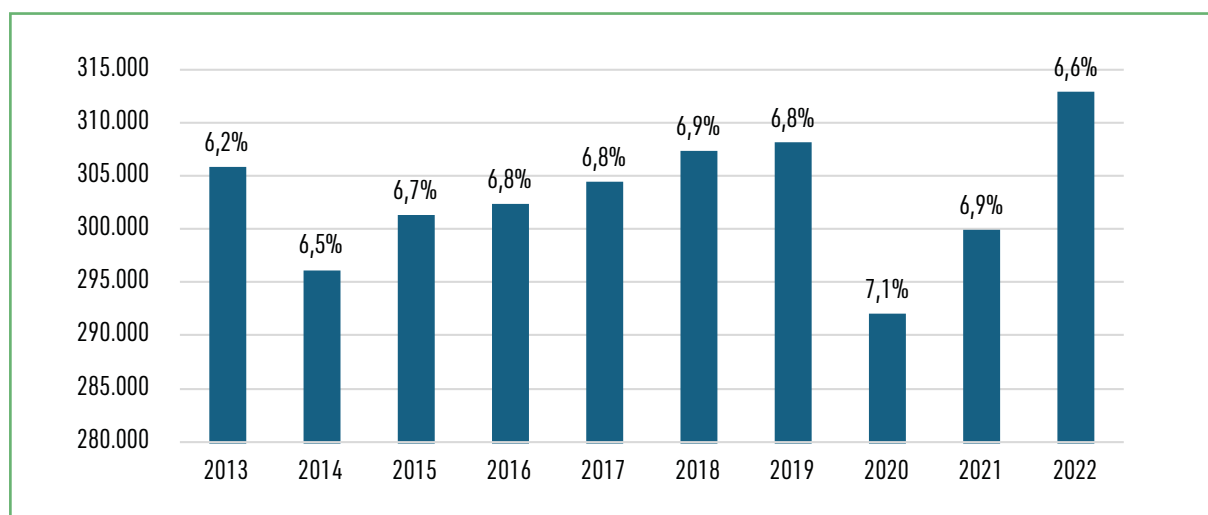
**Figura 2.10.2: Lazio - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

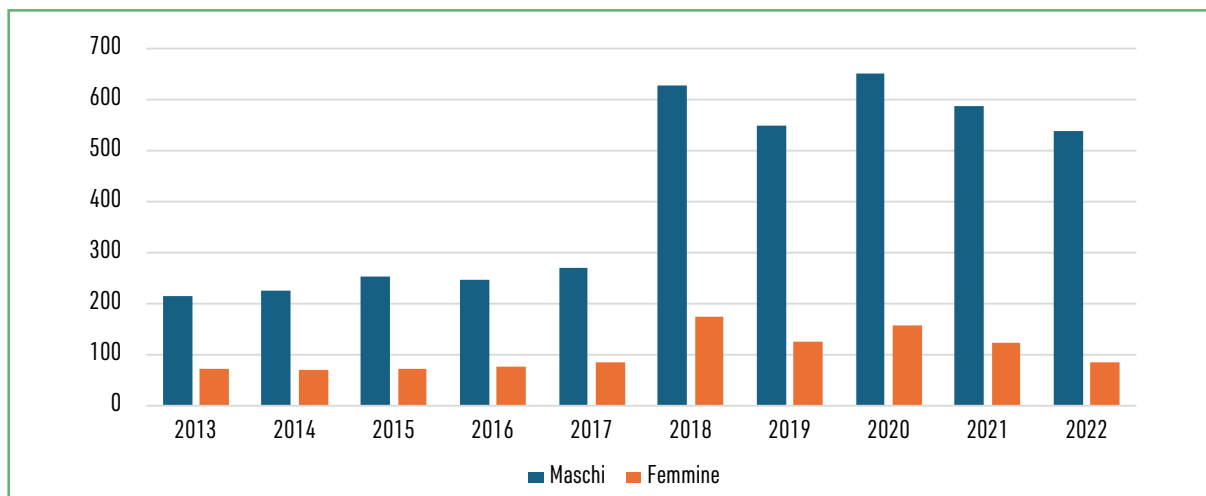
Gli stranieri dipendenti nel Lazio nel 2022 risultano poco meno di 313.000 unità, il 10% circa del dato nazionale; di questi, quelli impiegati nel settore agricolo sono 20.504 unità, il 6,6% del totale dei dipendenti stranieri nel Lazio e il 7,2% dei dipendenti agricoli totali a livello nazionale. Si tratta di un valore piuttosto stabile a eccezione del momento legato alla crisi pandemica del 2020. La provenienza dei lavoratori dipendenti del settore agricolo è da ascrivere per il 78% a Paesi esteri extra UE.

**Figura 2.10.3: Lazio - Numero dipendenti stranieri e incidenza percentuale dipendenti agricoli 2013-2020**



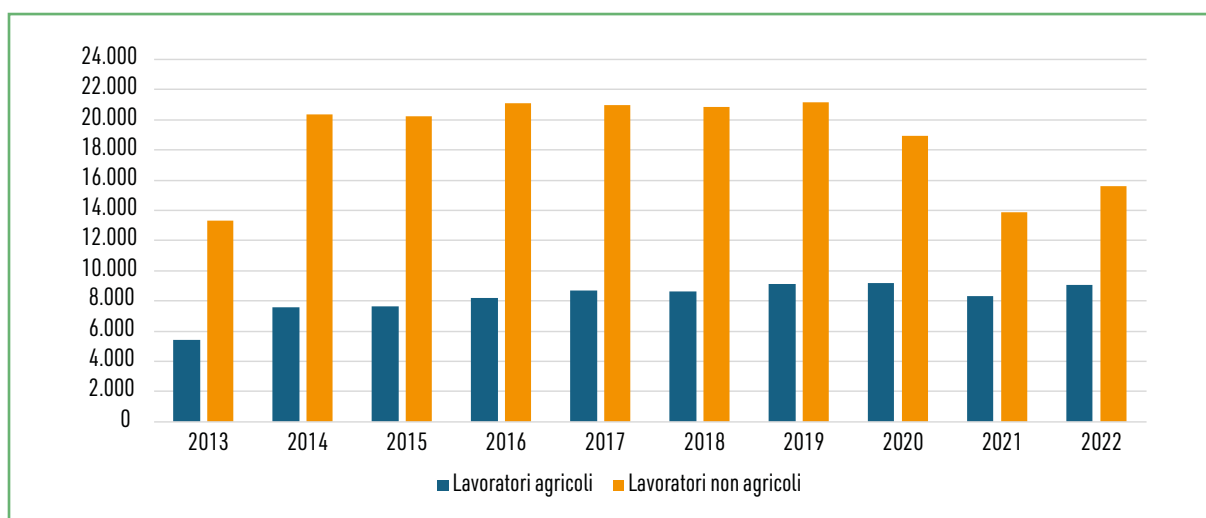
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Per quanto riguarda la disoccupazione agricola, i percettori sono quasi triplicati nel periodo 2013-2020, passando da 286 a 810 unità, per poi attestarsi a 624 nel 2022. Di questi, la maggioranza, 86% circa, è costituita da lavoratori di genere maschile.

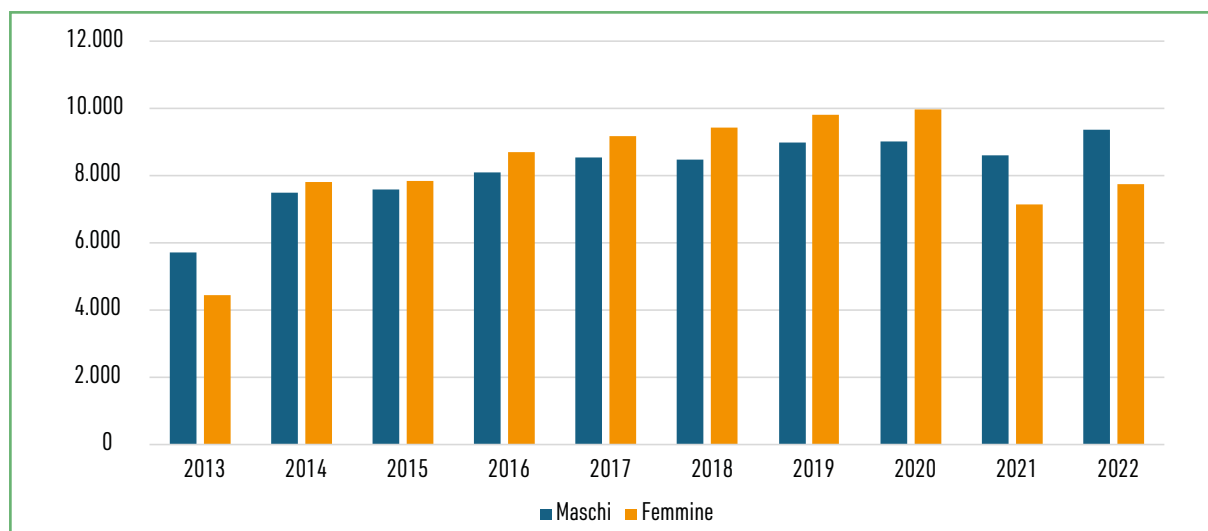
**Figura 2.10.4: Lazio - Percettori di disoccupazione agricola. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I dati sulla retribuzione media nel periodo considerato 2013/2022 mettono in evidenza l'esistenza di un divario salariale dei lavoratori agricoli rispetto agli altri settori occupazionali. Il reddito agricolo è poco inferiore al 45% della retribuzione media dei dipendenti del settore non agricolo e all'88% circa di quella dei lavoratori domestici. Il dato mostra una tendenza alla riduzione del divario grazie alla crescita delle retribuzioni dei dipendenti agricoli e a una riduzione del reddito degli altri settori, soprattutto dopo il periodo 2019 (fig. 2.10.5); rispetto ai lavoratori domestici si assiste addirittura a un sorpasso nell'ultimo biennio, mentre rispetto ai lavoratori non agricoli la retribuzione si assesta intorno al 70%. Da notare come lo stipendio delle donne sia stato mediamente superiore a quello degli uomini fino alla fine del decennio considerato (fig. 2.10.6).

**Figura 2.10.5: Lazio - Retribuzione media dipendenti stranieri. Confronto settore agricolo e non agricolo 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.10.6: Lazio - Retribuzione media lavoratori agricoli. Confronto di genere. Anni 2013-2022**

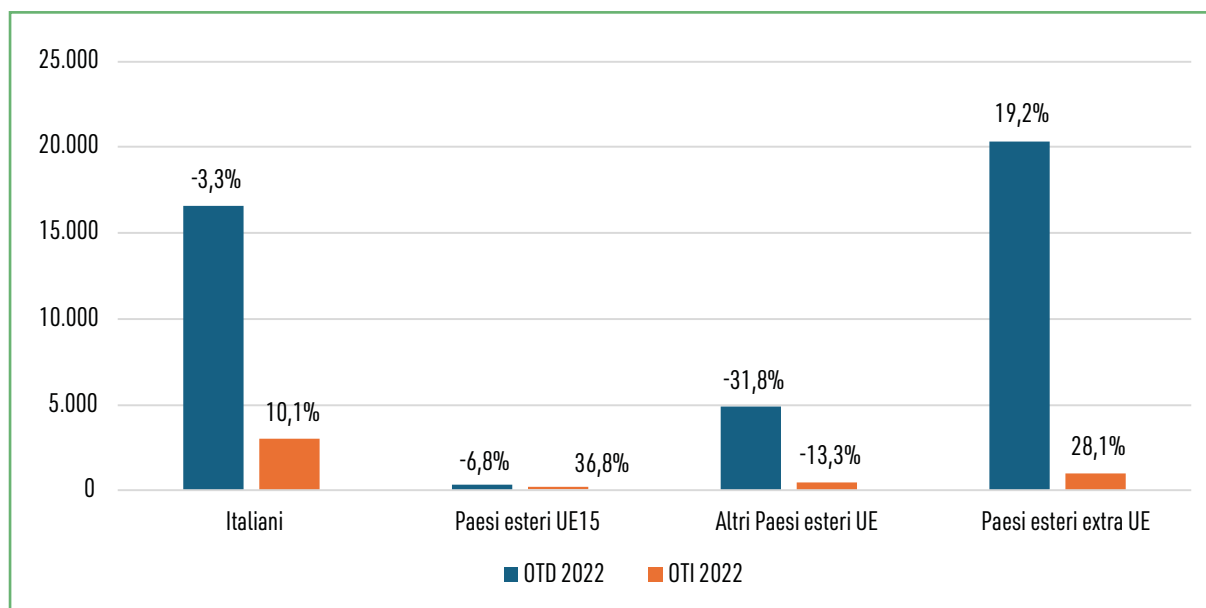
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.10.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Secondo i dati dell'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dipendenti, complessivamente, i lavoratori stranieri impiegati nel comparto agricolo del Lazio, al 31 dicembre 2022, ammontano a 26.856 unità (il 58% della forza lavoro del settore), comprensivi di extracomunitari e comunitari, in aumento del 4% rispetto al 2018. La distribuzione percentuale degli stranieri per area di provenienza riscontra un consistente aumento, 20% circa, dei lavoratori provenienti da "Paesi esteri extra Unione europea (UE)", con un aumento degli operai a tempo indeterminato del 28%, e una forte contrazione di quelli provenienti da "Altri Paesi esteri UE", -30,5%, soprattutto di operai a tempo determinato, circa il 32% in meno (fig. 2.10.7).

Pressoché invariate restano invece le provenienze dall'Italia (-1,5%) e dai "Paesi esteri UE15" (1,8%). In entrambe le categorie si registra un aumento degli operai assunti a tempo indeterminato, +10% per gli italiani e +36,8% per gli altri Paesi esteri UE15, a discapito di una diminuzione, seppur contenuta, degli operai a tempo determinato, rispettivamente -3,3% e -6,8%.

Analizzando i dati per provincia, a Latina risultano più di 20.000 operai agricoli, il 43,5% del totale regionale, oltre alla maggiore concentrazione di lavoratori stranieri nel settore, il 52% circa del totale, il 44% dei quali è rappresentato da provenienze extra-UE (percentuale che sale all'85,6 del totale degli operai stranieri se si considera la sola provincia). Segue la provincia di Roma con 12.950 operai agricoli (28% circa del totale), di cui poco meno di 7.000 unità di provenienza straniera; a seguire Viterbo, 9.000 lavoratori circa, Frosinone con circa 2.000 e Rieti con 1.780.

**Figura 2.10.7: Lazio - Operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato. Anni 2018 e 2022**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.10.5: Lazio - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

	2018						2022					
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2018 Totale	incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2022 Totale	incidenza stranieri sul totale
Frosinone	1.229	17	164	441	1.851	34%	1.248	16	134	824	2.222	44%
Latina	7.289	65	3.173	10.930	21.457	66%	6.338	72	1.914	11.883	20.207	69%
Rieti	769	7	316	407	1.499	49%	859	4	251	666	1.780	52%
Roma	5.533	40	2.064	3.871	11.508	52%	6.132	42	1.656	5.120	12.950	53%
Viterbo	5.024	36	1.984	2.203	9.247	46%	4.979	28	1.397	2.849	9.253	46%
Totale complessivo	19.844	165	7.701	17.852	45.562	56%	19.556	162	5.352	21.342	46.412	58%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Guardando alla composizione degli stranieri nel mercato del lavoro regionale per classi di età, sebbene prevalga la manodopera giovane, il quadro descrittivo denota una tendenza del processo migratorio a una leggera senilizzazione. In particolare, il 57,5% della manodopera extracomunitaria regionale è composta da forza lavoro con età compresa tra i 18 e i 39 anni. Nella fascia 40-64 anni, invece, la forza lavoro straniera presenta una componente occupazionale pari al 41,6%. In questo quadro, la comunità indiana rappresenta la nazionalità prevalente, circa il 40% degli stranieri, a cui segue la collettività rumena, 18,7% e quella bangladesa, 6% circa;

via via, a seguire, tutte le altre. La provenienza degli operai agricoli e la loro distribuzione sul territorio rispecchiano le caratteristiche colturali regionali. Per esempio, la concentrazione di lavoratori stranieri provenienti soprattutto dall'India e dal Bangladesh nella provincia di Latina riflette le specializzazioni in ortofrutta, dove sono impiegati soprattutto per la raccolta, e in zootecnia dove sono coinvolti nelle attività che riguardano il governo della stalla e la mungitura. Romeni e albanesi sono attivi nel comparto ortofrutticolo, nella raccolta delle nocciole o come tagliaboschi, così come i lavoratori di origine nord-africana sono generalmente impiegati per la raccolta di frutta e ortaggi, per la semina e per le operazioni colturali.

**Tabella 2.10.6: Lazio - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per classi di età. Anno 2022**

	<18	>64	18-39	40-64	Totale
Italiani	88	990	7.430	11.048	19.556
Paesi esteri UE15	2	4	40	116	162
Altri Paesi esteri UE	10	64	2.075	3.203	5.352
Paesi esteri extra UE	18	148	12.286	8.890	21.342
Totale complessivo	118	1.206	21.831	23.257	46.412

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.10.7: Lazio - Operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

Nazione di nascita	2018		Nazione di nascita	2022	
	Numero lavoratori	Percentuale su totale operai stranieri		Numero lavoratori	Percentuale su totale operai stranieri
India	9.795	38,1%	India	10.553	39,3%
Romania	7.197	28,0%	Romania	5.028	18,7%
Bangladesh	1.064	4,1%	Bangladesh	1.588	5,9%
Albania	878	3,4%	Albania	951	3,5%
Marocco	808	3,1%	Nigeria	889	3,3%
Macedonia	631	2,5%	Marocco	856	3,2%
Nigeria	557	2,2%	Mali	828	3,1%
Tunisia	466	1,8%	Pakistan	722	2,7%
Pakistan	439	1,7%	Macedonia	701	2,6%
Mali	402	1,6%	Senegal	612	2,3%
Senegal	377	1,5%	Tunisia	519	1,9%
Gambia	273	1,1%	Gambia	449	1,7%
Polonia	247	1,0%	Costa d'Avorio	250	0,9%
Altro Paese	2.584	10,0%	Altro Paese	2.910	10,8%
Totale	25.718	100,0%	Totale	26.856	100,0%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nel periodo 2018-2022, il numero medio di giornate lavorate per operaio agricolo straniero varia da 98 a 106 e il numero complessivo di giornate lavorate nel 2022 è pari a 5.582.523 giorni (più del doppio rispetto al 2018), a cui corrisponde un totale di 52.574 unità impiegate. Il comparto guadagna più di 46.000 unità nel quadriennio 2018-2022. Dall'analisi emerge con molta evidenza la rilevanza della componente straniera sia comunitaria che extracomunitaria impiegata nel comparto agricolo regionale, e questo denota una forte dipendenza del settore dell'occupazione straniera sul territorio.

**Tabella 2.10.8: Lazio - Operai agricoli numero e giornate di lavoro 2022 e variazioni su 2018**

provenienza	2018				2022				var. 2022/2018 (%)	
	num giornate	num lavoratori	num giornate per lavoratore	incidenza % num giornate su tot	num giornate	num lavoratori	num giornate per lavoratore	incidenza % num giornate su tot	giornate	lavoratori
Italiani	2.186.981	19.844	2.359.611	46,4%	4.546.592	39.400	115	44,9%	108%	98,50%
Paesi esteri UE15	15.404	165	16.686	0,3%	32.090	327	98	0,3%	108%	98,20%
Altri Paesi esteri UE	704.168	7.701	597.946	15,0%	1.302.114	13.053	100	12,9%	85%	69,50%
Paesi esteri extra UE	1.802.864	17.852	2.445.455	38,3%	4.248.319	39.194	108	41,9%	136%	119,50%
Totale complessivo	4.709.417	45.562	5.419.698	100,0%	10.129.115	91.974	110	100,0%	115%	101,90%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nel corso del 2022, la tipologia di contratto prevalente risulta essere quella a tempo determinato, con valori che si attestano a 4.949.503 giornate e unità pari a 49.770 addetti al comparto, per un totale di 99 giornate a lavoratore. La tipologia contrattuale a tempo indeterminato assume dimensioni inferiori, sia nel numero di giornate impiegate che nel valore complessivo delle unità di manodopera impiegate e numero di giornate. Rispetto al quadriennio precedente le giornate crescono più del doppio, ma si riducono sia il numero di lavoratori a tempo determinato che le relative giornate impiegate (tab. 2.10.9).

Considerando il dato distribuito su quattro anni, si evidenzia una tendenza molto positiva nella frequenza della tipologia contrattuale a tempo indeterminato utilizzata nel comparto, sia nelle giornate impiegate che nel valore complessivo delle unità di manodopera. Infatti, il settore impiega, anche in questo caso, più del doppio rispetto al 2018 di lavoratori stranieri assunti con un contratto a tempo indeterminato e contestualmente lo stesso vale per il valore delle giornate lavorate.

**Tabella 2.10.9: Lazio - Numero di giornate lavorative degli operai agricoli per tipologia contrattuale 2018-2022**

Operai agricoli a tempo determinato						
Provenienza	Num. giornate 2022	Num. lavoratori 2022	Num. giornate per lavoratore 2022	Incidenza % num giornate su tot 2022	Variazione giornate 2022/2018	Variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	3.121.187	33.675	93	38,70%	109%	96,70%
Paesi esteri UE15	23.806	282	84	0,30%	96%	93,20%
Altri Paesi esteri UE	1.068.380	12.041	89	13,20%	85%	68,20%
Paesi esteri extra UE	3.857.317	37.447	103	47,80%	136%	119,20%
Totale complessivo	8.070.690	83.445	97	100,00%	117%	101,00%
Operai agricoli a tempo indeterminato						
Provenienza	Num. giornate 2022	Num. lavoratori 2022	Num. giornate per lavoratore 2022	Incidenza % num. giornate su tot 2022	Variazione giornate 2022/2018	Variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	1.425.405	5.725	249	69,20%	106,10%	110,10%
Paesi esteri UE15	8.284	45	184	0,40%	155,30%	136,80%
Altri Paesi esteri UE	233.734	1.012	231	11,40%	86,70%	86,70%
Paesi esteri extra UE	391.002	1.747	224	19,00%	127,80%	128,10%
Totale complessivo	2.058.425	8.529	241	100,00%	107,60%	110,50%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.10.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

La presente sezione ha lo scopo di fornire una descrizione qualitativa attraverso le interviste a testimoni privilegiati dello scenario attuale che caratterizza il fenomeno dell'impiego della manodopera straniera in agricoltura nel Lazio.

La rilevazione è stata effettuata attraverso la richiesta di disponibilità e la successiva somministrazione di un'intervista semi-strutturata presso associazioni di categoria interessate ed enti che svolgono un ruolo di tutela, rappresentanza e promozione delle attività del settore agricolo a livello regionale. Gli enti associativi contattati sono stati individuati attraverso la consultazione delle principali organizzazioni riconosciute dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF). Inoltre, sono stati presi in considerazione anche enti di rilevanza per l'analisi del fenomeno, presenti sul territorio regionale. Sebbene sia stata contattata la maggior parte degli enti associativi e non a livello regionale, solo una organizzazione associativa (Confagricoltura Lazio) e la Caritas di Latina si sono rese disponibili. L'indagine si inserisce in un contesto temporale segnato da un grave episodio di cronaca che ha interessato l'Agro Pontino<sup>1</sup> determinando una maggiore diffidenza e difficoltà nel raccogliere le interviste,

<sup>1</sup> Ci si riferisce alla morte di Satnam Singh, il bracciante di origine indiana deceduto all'ospedale San Camillo di Roma il 19 giugno 2024 a seguito di un grave incidente sul lavoro. Impiegato senza contratto in un'azienda agricola situata in una frazione del comune di Latina, e sprovvisto di permesso di soggiorno, l'uomo non è stato tempestivamente soccorso dal datore di lavoro che, invece, l'ha abbandonato davanti alla sua abitazione con un braccio amputato e le gambe fratturate.

cui si è cercato di rimediare integrando le informazioni raccolte con una rassegna stampa. Nello specifico, la rassegna stampa è il risultato della raccolta di informazioni sulle iniziative di inclusione socio-lavorativa della manodopera straniera attuate dalla Regione Lazio, delle misure per combattere lo sfruttamento del lavoro oltre che per sostenere il rafforzamento della capacità locale di contrastare lo sfruttamento nel settore agricolo. In tale scenario, le criticità legate allo sfruttamento lavorativo sono tra i principali fattori che limitano le potenzialità del mercato con cui le aziende agricole si interfacciano per il reclutamento della manodopera.

Le interviste sono state veicolate in maniera telematica sotto forma di questionario e hanno richiesto un impiego di tempo da parte del rispondente di circa 20-30 minuti totali. I contenuti hanno riguardato aspetti strutturali, economici e sociali riferiti all'impiego del lavoro straniero in agricoltura con moderato dettaglio, nonché le principali criticità che caratterizzano il comparto agricolo regionale. Una prima domanda sottoposta ai rispondenti ha riguardato la percezione, nel periodo post Covid-19, di un cambiamento nella presenza di manodopera straniera impiegata a livello regionale. In particolare, l'attenzione si è concentrata sui principali cambiamenti e problematiche che sono intervenuti negli ultimi anni nel comparto agricolo, in riferimento all'impiego di lavoro straniero. Entrambi gli enti intervistati evidenziano come il contesto produttivo agricolo regionale sia stato caratterizzato simultaneamente da un aumento dell'impiego di lavoratori stranieri, da un incremento nel numero di giornate di lavoro prestate dai lavoratori stranieri, da cambiamenti nelle mansioni lavorative e da modifiche delle condizioni contrattuali. Posta la strategicità della manodopera straniera per il comparto agricolo regionale, ne consegue che la difficoltà di reclutamento ha causato un cambiamento nella percezione del ruolo dei lavoratori stranieri da parte dei datori di lavoro. Come messo in evidenza da Confagricoltura Lazio, molti di essi, infatti, hanno acquisito maggior coscienza dell'importanza della presenza in agricoltura dei lavoratori stranieri, apprezzando le loro competenze e specializzazioni settoriali, con una conseguente rivalutazione delle condizioni di lavoro offerte. L'acquisizione di questa consapevolezza da parte datoriale sembra aver contribuito ad aumentare la domanda di manodopera straniera e ha creato l'esigenza di porre le basi per la messa a punto di interventi e politiche più efficaci, al fine di snellire le procedure di ingresso e la permanenza di lavoratori stranieri nella regione (Box 2.10.1). In tale contesto, il mercato del lavoro agricolo regionale ha registrato un aumento dei contratti regolari stipulati e un miglioramento delle condizioni di lavoro. In questo modo, l'agricoltura regionale diventa un settore occupazionale attrattivo per i lavoratori stranieri al pari degli altri settori. Come evidenziato dagli enti rispondenti, molte aziende hanno potenziato e implementato le misure di sicurezza sanitaria e arricchito l'offerta di lavoro. In tale contesto, l'ente Caritas di Latina ha messo in evidenza come la Regione Lazio abbia introdotto alcuni provvedimenti normativi per facilitare le assunzioni; in questa prospettiva, l'Ambasciata indiana ha consolidato relazioni con la parte datoriale della provincia di Latina garantendo maggior stabilità nei contratti, a vantaggio della continuità delle operazioni agricole.

**Box 2.10.1: Lazio - Interventi per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro in agricoltura***a. Attivazione di canali di reclutamento sicuri, convenzioni e accordi bilaterali.*

- Convenzioni con agenzie di lavoro: molte aziende agricole hanno avviato collaborazioni con agenzie di lavoro temporaneo e di reclutamento specializzate, a garanzia di un accesso a manodopera agricola affidabile e regolare, riducendo il rischio di interruzioni lavorative.
- Accordi bilaterali: alcuni Paesi hanno stipulato accordi bilaterali per facilitare l'ingresso di lavoratori stagionali nel settore agricolo. Questi accordi hanno supportato la stabilizzazione del flusso di manodopera straniera, fornendo una soluzione pianificata rispetto ai metodi di reclutamento informali. Ad esempio, l'Italia ha negoziato accordi con Paesi come Marocco e Tunisia per facilitare l'arrivo di lavoratori agricoli stagionali.
- Consolidamento delle relazioni individuali: le aziende agricole hanno investito nel consolidamento delle relazioni con lavoratori stranieri già precedentemente impiegati (consolidamento del legame fiduciario) offrendo loro condizioni contrattuali migliori e stabili, per garantirsi il fabbisogno di manodopera necessario. Questo ha ridotto la necessità di attuare costanti processi di reclutamento da parte delle aziende agricole rafforzando la continuità e l'efficienza delle operazioni agricole.

*b. Maggiore formalizzazione e regolamentazione del lavoro con contratti regolari.*

La necessità di rispettare le norme sanitarie e la pressione per accedere ai fondi della PAC hanno incentivato le aziende a offrire contratti regolari e a migliorare le condizioni di lavoro per i lavoratori stranieri. A tal proposito, sono state introdotte misure per favorire programmi di formazione e certificazione in cui le aziende agricole regionali hanno investito per garantire ai lavoratori stranieri adeguata preparazione per rispettare le normative di sicurezza sul lavoro. Questo ha contribuito a ridurre gli incidenti sul lavoro e a migliorare la produttività.

*c. Riduzione della dipendenza da lavoratori stranieri*

In alcuni casi, la pandemia ha spinto alcune aziende agricole a reclutare manodopera diversa da quella straniera, oppure a adottare soluzioni per sopperire alla carenza della manodopera in agricoltura che ha caratterizzato lo scorso biennio. Queste soluzioni hanno riguardato principalmente interventi circa la meccanizzazione e la digitalizzazione per l'impiego di manodopera regionale, attraverso l'adozione di tecnologie, la digitalizzazione dei processi, gli incentivi per i lavoratori locali.

Un ulteriore spunto di riflessione con gli intervistati ha riguardato gli effetti dell'introduzione della condizionalità sociale che vincola la concessione dei pagamenti PAC al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli, inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro. I rispondenti sottolineano come la condizionalità sociale abbia spinto molte aziende agricole a migliorare le condizioni di lavoro per poter accedere ai fondi comunitari. Questo ha incluso l'adozione di misure di sicurezza più rigorose, miglioramenti delle infrastrutture abitative messe a disposizione per i lavoratori stagionali e l'offerta di contratti di lavoro più trasparenti e regolari. In particolare, la Caritas di Latina sottolinea come gli effetti della condizionalità abbiano influito positivamente per incentivare condizioni di lavoro più sicure e garantire migliori condizioni di salute ai lavoratori. Inoltre, come rileva Confagricoltura Lazio, la necessità di rispettare i requisiti della condizionalità sociale ha portato a una riduzione del lavoro irregolare. Altresì, la condizionalità sociale ha cambiato le dinamiche di reclutamento, con

un maggiore ricorso a canali formali e legali. Le aziende agricole hanno iniziato a collaborare maggiormente con agenzie di reclutamento accreditate e programmi di migrazione legale per assicurarsi che i lavoratori stranieri arrivino con contratti regolari e rispettino le normative di sicurezza. Questo ha ridotto il rischio di sfruttamento e ha migliorato le condizioni complessive di lavoro.

Come evidenziato da Confagricoltura Lazio, nonostante i vantaggi associati alla condizionalità non occorre dimenticare le sfide e i limiti dell'applicazione delle norme, dovuti principalmente a:

- differenze regionali. L'applicazione delle norme della PAC può variare significativamente tra le diverse regioni, a seconda delle capacità di controllo e delle risorse disponibili. Questo può portare a disparità nelle condizioni di lavoro tra diverse aree geografiche.
- resistenza al cambiamento. Alcune aziende agricole potrebbero opporre resistenza ai cambiamenti richiesti per conformarsi alle norme della PAC, specialmente se i costi di adeguamento sono percepiti come elevati.

Secondo l'associazione intervistata l'introduzione della condizionalità sociale viene percepita in maniera differente a seconda della tipologia di agenti coinvolti nel mercato del lavoro. Presso i datori di lavoro si è registrata da un lato una maggiore consapevolezza degli obblighi normativi, rafforzata da campagne informative promosse dalle associazioni di categoria e dalle istituzioni pubbliche, oltre che dai consulenti del lavoro e dalle associazioni sindacali. Dall'altro, invece, la percezione degli obblighi derivanti dalla condizionalità si traduce in una necessità di adeguamento e aumento dei costi operativi dovuti agli investimenti necessari per migliorare le condizioni di lavoro e adottare misure di sicurezza e regolarizzare i contratti. Tuttavia, questa percezione viene interpretata dalla parte datoriale in funzione dei benefici a lungo termine per facilitare l'accesso ai fondi PAC e migliorare la reputazione aziendale rendendo le aziende agricole più attrattive per i lavoratori e aumentando la fiducia dei consumatori. Un vantaggio competitivo importante che giustifica gli sforzi economici per gli investimenti necessari per conformarsi alle nuove regole. Anche presso i lavoratori e le lavoratrici impiegati in agricoltura la condizionalità sociale sembrerebbe avere offerto l'occasione di accrescere la consapevolezza dei propri diritti grazie alle campagne informative e alle attività sindacali. Le organizzazioni non governative e i sindacati hanno giocato un ruolo cruciale nell'informare i lavoratori stranieri dei loro diritti, superando le barriere linguistiche e culturali per aiutarli a comprendere l'importanza della condizionalità sociale e come questa possa migliorare le loro condizioni di lavoro. Nonostante ciò, vi è una percezione che l'applicazione del regime di condizionalità non sia uniforme. Alcuni lavoratori/lavoratrici percepiscono che non tutte le aziende agricole rispettano completamente le nuove regolamentazioni, portando a una disparità nelle condizioni di lavoro.

Per quanto riguarda i risultati della rassegna stampa, uno dei temi ampiamente discussi è lo sfruttamento lavorativo e il reclutamento attraverso forme di caporalato; quest'ultimo, sebbene investa diversi settori produttivi, sembra trovare maggior permeabilità in agricoltura. Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2023<sup>2</sup>, si stima che la regione conti oltre 50.000 lavoratori in nero e sfruttati, 15.000 dei quali sono concentrati in provincia di Latina. La comunità sikh rap-

<sup>2</sup> Dossier Statistico Immigrazione. *Centro Studi e Ricerche IDOS, Casa editrice: Edizioni IDOS, Città Roma, Data pubblicazione 2023, ISBN: 9788864800554.*

presenta una delle comunità prevalenti nell'agro pontino ed è composta da circa 10.700 lavoratori ufficiali. Nello stesso Dossier, la FLAI CGIL Roma e Lazio sottolinea l'esistenza di almeno 5.000 lavoratori di altre nazionalità. La stessa FLAI CGIL Roma e Lazio evidenzia la necessità di agire sulla prevenzione contro sfruttamento e caporalato.<sup>3</sup> In tale contesto, si avverte l'urgenza di intervenire in tema di rafforzamento dei controlli e della prevenzione di fenomeni gravi associati allo sfruttamento e al caporalato per arginare i fenomeni illeciti. Ciò consentirebbe di incrementare il livello di attenzione che le aziende agricole devono prestare agli obblighi della sicurezza<sup>4</sup>.

Il Rapporto di ricerca sulle "Condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare" - Linea 2 del progetto InCaS finanziato dal Fondo nazionale per le politiche migratorie 2021<sup>5</sup> sottolinea ulteriormente il ruolo del Lazio e della provincia di Latina tra le regioni con quote più elevate di rilasci o rinnovi di permessi di soggiorno e la diffusione di fenomeni di caporalato e sfruttamento lavorativo che risultano essere particolarmente presenti e riscontrabili sia nelle coltivazioni che negli allevamenti. Questo aspetto si lega alla vocazione prevalentemente agricola della provincia pontina, dove il periodo di impiego in agricoltura, grazie alla mitezza del clima, è sostanzialmente annuale (come per l'intera regione), anche quando l'articolazione del lavoro tra i settori produttivi è di tipo stagionale.

Al fine di assolvere alla necessità di inclusione socio-lavorativa della manodopera straniera, sono stati attivati alcuni interventi come l'istituzione in provincia di Latina dello sportello itinerante con lo scopo di offrire servizi di consulenza per contrastare il lavoro nero e informazioni sulle problematiche riguardanti l'inclusione socio lavorativa<sup>6</sup>. Questa iniziativa è supportata dalla legge regionale sul contrasto al lavoro nero in agricoltura e dall'avviamento di misure di supporto ai lavoratori, come la campagna d'informazioni multilingua, i servizi per l'incontro trasparente tra domanda e offerta di lavoro, la rete di trasporti gratuiti per i braccianti. Inoltre, la Regione intende proseguire il rafforzamento, nel territorio regionale, di iniziative e progetti per ampliare e sostenere la crescita dell'agricoltura sociale, incrementandone le potenzialità inclusive e le risposte di servizio all'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati per favorirne il miglioramento della qualità della vita. In particolare, i progetti riguardano l'inserimento e re-inserimento lavorativo, il recupero socio-educativo e più in generale l'assistenza a soggetti svantaggiati<sup>7</sup>.

Nonostante le criticità evidenziate associate all'impiego e al reclutamento della manodopera straniera, studi scientifici mettono in evidenza anche altri vantaggi legati ai flussi migratori nell'assetto multiculturale che caratterizza il tessuto produttivo agricolo regionale. Sebbene si tratti ancora di numeri esigui le aziende agricole "etiche" assumono un ruolo positivo nel tessuto economico e agricolo regionale, nelle dinamiche di integrazione degli immigrati stessi

3 <https://www.flai.it/dai-territori/agricoltura-morea-flai-cgil-roma-e-lazio-bene-loperazione-dei-carabinieri-ma-bisogna-agire-sulla-prevenzione-contro-sfruttamento-e-caporalato/>

4 <https://integrazioneimmigranti.gov.it/it-it/Dati-immigrazione/regione/12>, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'interno, Ministero dell'istruzione, anno 2023.

5 <https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Documents/Rapporto-Le-condizioni-abitative-dei-migranti-settore-agroalimentare.pdf>

6 <https://regione.lazio.it/notizie/caporalato-inaugurato-Latina-sportello-itinerante-rivolto-migranti-lavoratori-vittime-sfruttamento-agricoltura>

7 <https://www.lazioeuropa.it/bandi/progetti-di-agricoltura-sociale-per-favorire-linclusione-attiva-di-soggetti-svantaggiati/>

e nel loro contributo alla modifica del paesaggio agricolo, attraverso quello che viene identificato come *ethnic landscape*, frutto di fenomeni di territorializzazione apportati dalle comunità straniere<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Omenetto S. (2018), Il paesaggio agricolo alla luce del fenomeno migratorio nel Lazio. Nuove trasformazioni culturali, <https://www.agronomoforestale.eu/index.php/il-paesaggio-agricolo-alla-luce-del-fenomeno-migratorio-nel-lazio-nuove-trasformazioni-culturali/>



# UMBRIA

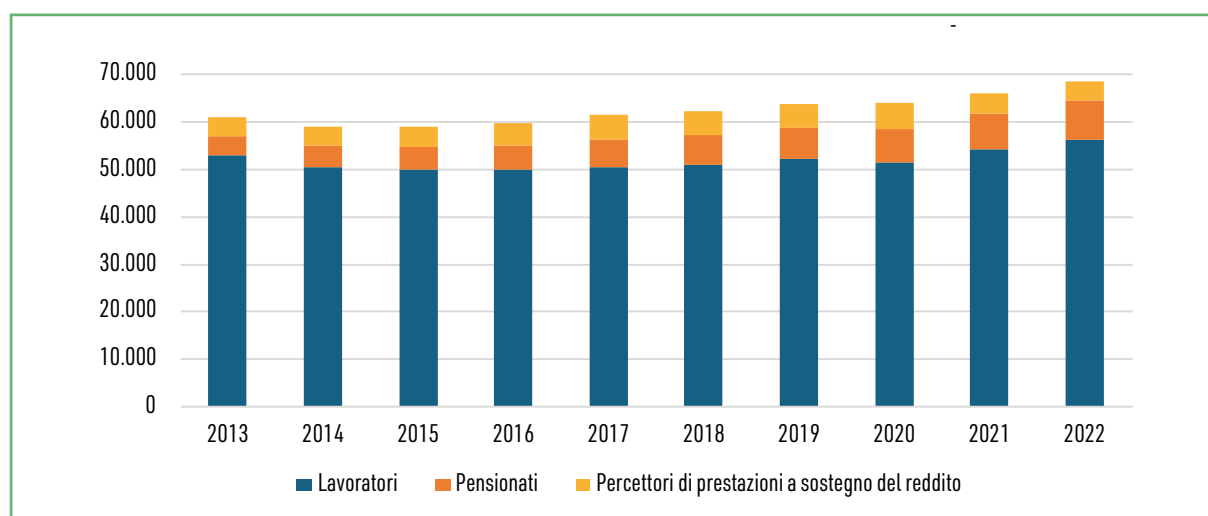
Nadia Gastaldin, Luca Turchetti

## 2.11.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Secondo i dati dell'Osservatorio sugli stranieri dell'INPS (fig. 2.11.1), in Umbria nel 2022 sono presenti circa 68.600 cittadini stranieri, di questi l'82% ha un'attività lavorativa di tipo subordinato o autonomo, il 12% è titolare di un trattamento pensionistico e circa il 6% è percettore di prestazioni a sostegno del reddito. Rispetto al periodo pre-pandemico, il numero totale di cittadini stranieri è cresciuto quasi dell'8%, passando da 63.600 nel 2019 a 68.600 nel 2022.

Oltre ai lavoratori è aumentata la quota dei pensionati, che rispetto al 2013 è addirittura raddoppiata in valore assoluto, stando a indicare che una porzione della popolazione straniera è ormai stabilmente inserita nel tessuto sociale umbro.

**Figura 2.11.1: Umbria - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

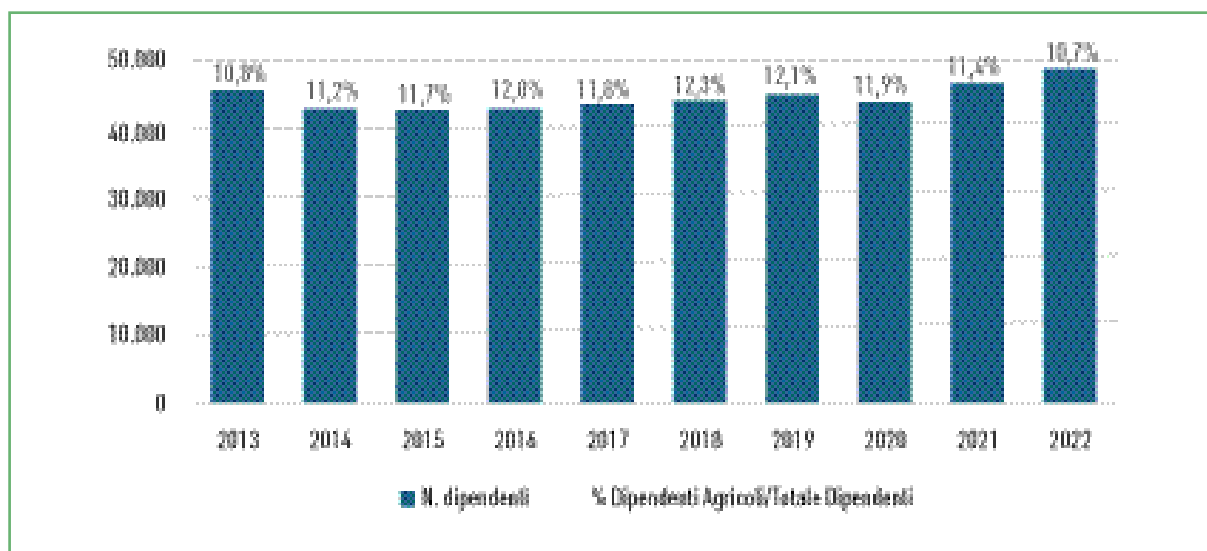
L'Umbria è tra le regioni italiane con la più alta incidenza di stranieri residenti rispetto alla popolazione complessiva, si parla di un peso del 10,4%. I lavoratori stranieri sono impegnati prevalentemente nel settore dei servizi, in particolare nel lavoro domestico, poi nell'industria, nelle costruzioni e nell'agricoltura. Non mancano casi di imprenditoria, anche in questo caso soprattutto nel settore dei servizi, in particolare nel commercio e nelle attività turistiche (alloggio e ristorazione)<sup>1</sup>.

Secondo i dati INPS nel 2022 (fig. 2.11.2) i lavoratori dipendenti erano 48.679, di questi il

<sup>1</sup> Dossier statistico immigrazione IDOS 2023 - Umbria

10,7% (circa 5.200 unità) è impiegato in agricoltura. Osservando la figura è evidente che dal 2019 sono aumentati i lavoratori dipendenti stranieri in generale, ma la quota impiegata in agricoltura resta approssimativamente sempre la stessa.

**Figura 2.11.2: Umbria - Numero dipendenti stranieri e incidenza % dipendenti agricoli nel 2013-2022**

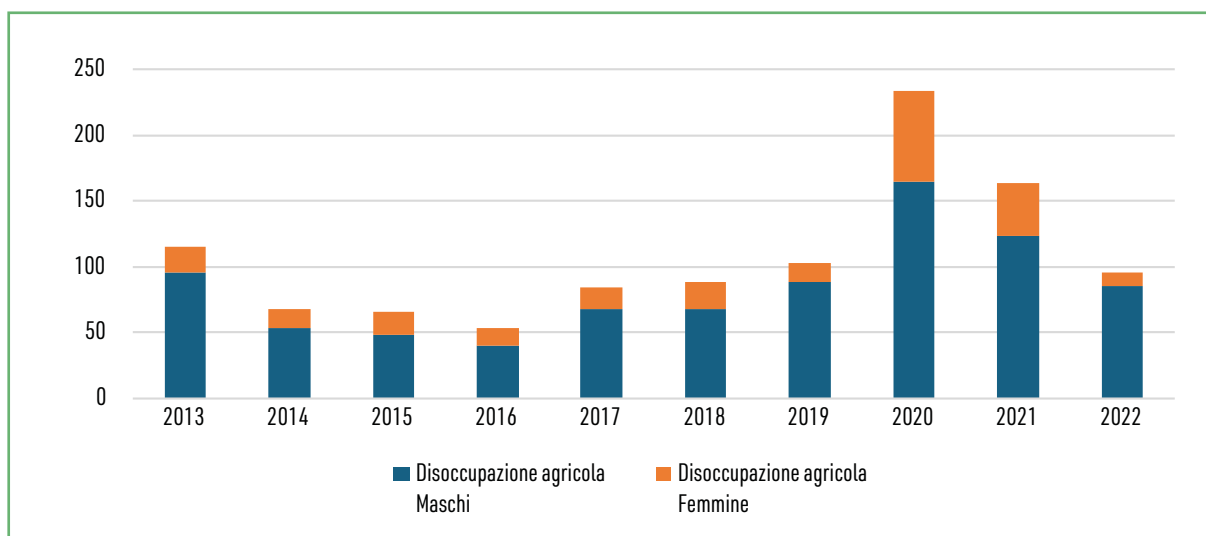


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

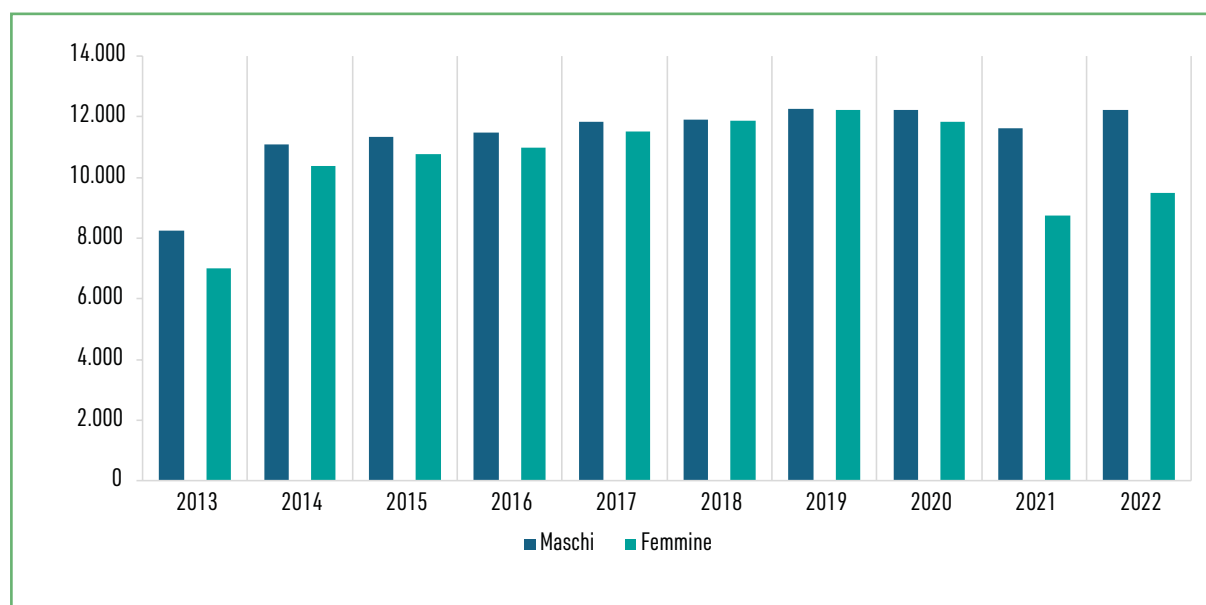
L'impiego di manodopera straniera è concentrato in alcune aree della regione: l'alta valle del Tevere (Città di Castello e Umbertide) dove i lavoratori stranieri sono impiegati per le operazioni colturali richieste dalla coltivazione del tabacco; nella zona del Lago Trasimeno dove si concentrano alcune aziende a indirizzo ortofloricolo e vivaistico; nella Valle Umbra per le ortive; nella zona di Foligno, Trevi e Spoleto, territori a grande vocazione olivicola, per i lavori stagionali di potatura e raccolta e, infine, nei comprensori vitivinicoli dell'Orvietano e di Montefalco, Gualdo Cattaneo e Bevagna.

I percettori di disoccupazione agricola hanno fatto registrare un picco di adesioni, come prevedibile, per l'anno 2020, per poi tornare gradualmente a valori in linea con quelli pre-pandemici nel 2022 (fig. 2.11.3).

La retribuzione media dei lavoratori agricoli stranieri si attesta a 10.850 euro, tuttavia a partire dal 2021 i dati mettono in luce un crescente divario tra i generi: nel 2022 i lavoratori fanno registrare una retribuzione media di 12.205 euro e le lavoratrici di 9.498 euro (fig. 2.11.4). Una netta differenza risulta anche prendendo in esame il numero di contratti stipulati: 4.400 per gli uomini e 810 per le donne. La presenza delle donne è nettamente inferiore rispetto a quella degli uomini, presumibilmente si dedicano a mansioni che hanno una durata limitata nel tempo ed effettuano un numero inferiore di giornate lavorative.

**Figura 2.11.3: Umbria - Percettori disoccupazione agricola**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

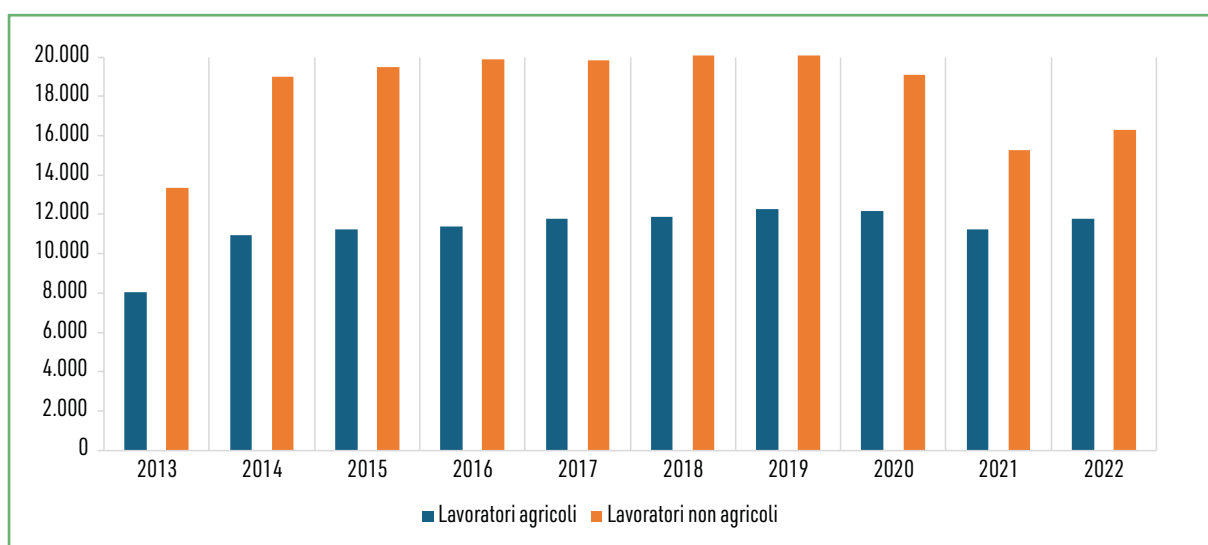
**Figura 2.11.4: Umbria - Retribuzione media lavoratori agricoli. Confronto di genere, 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Passando poi al confronto tra la retribuzione media dei dipendenti stranieri nel settore agricolo e non agricolo (fig. 2.11.5), quest'ultimo fa registrare un dato di gran lunga superiore, pari a 16.306 euro, contro 11.784 euro del settore agricolo; probabilmente la stagionalità del lavoro in agricoltura, e di conseguenza il numero di giornate prestate, è una delle possibili ragioni di questo divario.

Le caratteristiche di stagionalità del lavoro in Umbria risentono dell’impatto delle due specializzazioni prevalenti, fra quelle che richiedono un maggior utilizzo di manodopera: da un lato la tabacchicoltura che necessita di manodopera per un periodo relativamente lungo che inizia ad aprile con il trapianto delle piantine e termina a ottobre con il raccolto, dall’altro l’olivicoltura che impiega i lavoratori nella fase del raccolto per periodi molto brevi, anche perché caratterizzata da una struttura molto polverizzata. Solo in alcuni casi si riescono a creare sinergie e i lavoratori assunti per la tabacchicoltura vengono poi impiegati per la raccolta delle olive, che, dal punto di vista temporale, si svolge al termine della stagione del tabacco.

**Figura 2.11.5: Umbria - Retribuzione media dipendenti stranieri. Confronto settore agricolo e non agricolo. Anni 2013-2022**



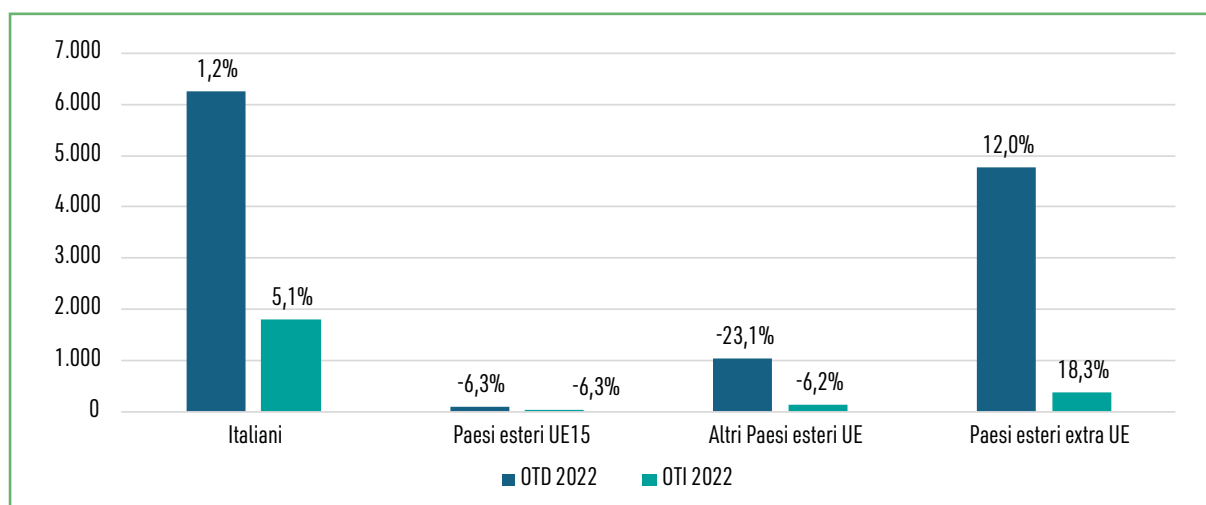
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.11.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Rispetto al 2018, in agricoltura si registra un lieve incremento del numero di giornate per lavoratore di manodopera italiana, prevalentemente con contratto a tempo determinato (+5,1%), diminuiscono le giornate dei lavoratori europei e aumentano quelle degli extracomunitari: +12% OTD, +18% OTI (fig. 2.11.6). È in corso da tempo una graduale sostituzione di lavoratori italiani non più disponibili a coprire posizioni poco specializzate e di conseguenza poco retribuite, nonché di carattere prettamente stagionale, con lavoratori provenienti sia dalla zona comunitaria che da quella extra comunitaria.

Il maggior numero di dipendenti stranieri si concentra a Perugia, che è la provincia più estesa nonché quella dove si concentrano le coltivazioni con un maggiore fabbisogno in termini di manodopera: il tabacco, ormai, si coltiva quasi esclusivamente in questa provincia.

**Figura 2.11.6: Umbria - Numero di operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

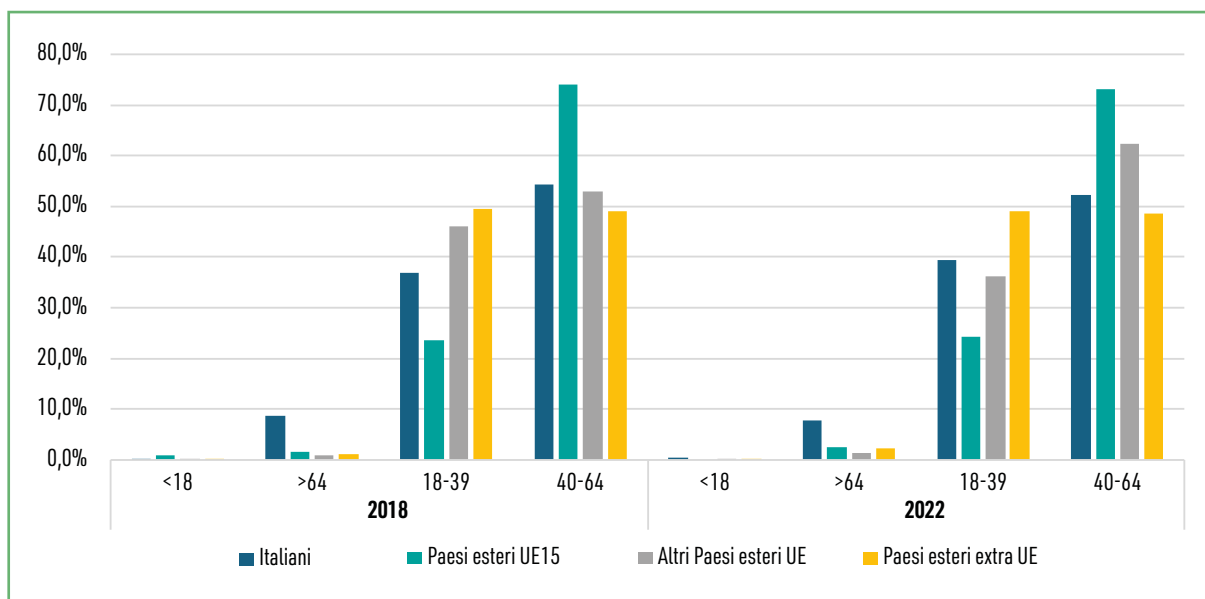
Nella provincia di Perugia l'incidenza dei lavoratori stranieri rispetto al totale dei lavoratori si attesta al 45%, senza una sostanziale variazione tra il pre e il post pandemia. Per la provincia di Terni, invece, si passa dal 41% del 2018 al 43% del 2022, con una contemporanea lieve flessione degli italiani (tab. 2.11.1).

**Tabella 2.11.1: Umbria - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

	2018				2018 Totale	incidenza stranieri sul totale	2022				2022 Totale	incidenza stranieri sul totale
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE			Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE		
Perugia	6.156	107	1.064	3.804	11.131	45%	6.393	98	847	4.214	11.552	45%
Terni	1.724	20	400	772	2.916	41%	1.647	21	300	929	2.897	43%
Totale compl.	7.880	127	1.464	4.576	14.047	44%	8.040	119	1.147	5.143	14.449	44%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Per quanto riguarda la distribuzione tra le classi di età, i lavoratori italiani appartengono, nel 52% dei casi, alla classe compresa tra 40 e 64 anni, alla stessa classe di età appartiene il 46% degli stranieri; quindi, i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura sembrano essere tendenzialmente più giovani di quelli italiani.

**Figura 2.11.7: Umbria - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per Classi di età. Anni 2018 e 2022**


Fonte: INPS, Mondo agricolo

I Paesi di provenienza (tab. 2.11.2) rimangono sostanzialmente gli stessi, con Romania, Marocco, Macedonia e Albania in testa ai Paesi di origine; tuttavia, diminuiscono i lavoratori che arrivano dalle principali provenienze, Romania, Marocco e Macedonia, e crescono i flussi dall'Asia.

**Tabella 2.11.2: Umbria - Numero di operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

2018	N. lavoratori	%	2022	N. lavoratori	%
ROMANIA	1.283	20,8	MAROCCO	1.070	16,7
MAROCCO	1.156	18,7	ROMANIA	1.021	15,9
MACEDONIA	1.049	17,0	MACEDONIA	979	15,3
ALBANIA	686	11,1	ALBANIA	660	10,3
INDIA	291	4,7	INDIA	324	5,1
UCRAINA	126	2,0	NIGERIA	243	3,8
MOLDAVIA	117	1,9	BANGLADESH	225	3,5
BANGLADESH	115	1,9	PAKISTAN	197	3,1
TUNISIA	109	1,8	UCRAINA	131	2,0
KOSOVO	99	1,6	MOLDAVIA	112	1,7
NIGERIA	93	1,5	TUNISIA	107	1,7
ALTRI PAESI	1.043	16,9	ALTRI PAESI	1.340	20,9
TOTALE	6.167	100	TOTALE	6.409	100

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Per quanto riguarda le giornate di lavoro (tab. 2.11.3), gli operai a tempo determinato lavorano, nel 2022, mediamente 111 giornate, con una variazione positiva dell'8% rispetto alle giornate prestate nel 2018; per i lavoratori stranieri l'incremento è stato lievemente maggiore (9%) con 117 giornate medie.

**Tabella 2.11.3: Umbria - Numero e giornate di lavoro degli operai agricoli a TD**

	N. giornate 2018	N. lavoratori 2018	N. giornate per lavoratore 2018	incidenza % N. giornate su tot 2018	N. giornate 2022	N. lavoratori 2022	N. giornate per lavoratore 2022	incidenza % N. giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	615.626	6.175	100	49,4%	655.522	6.248	105	48,9%	6,5%	1,2%
Paesi esteri UE15	9.132	95	96	0,7%	9.363	89	105	0,7%	2,5%	-6,3%
Altri Paesi esteri UE	140.912	1.335	106	11,3%	123.602	1.026	120	9,2%	-12,3%	-23,1%
Paesi esteri extra UE	481.013	4.259	113	38,6%	553.169	4.768	116	41,2%	15,0%	12,0%
Totale complessivo	1.246.683	11.864	414	100%	1.341.656	12.131	447	100%	7,6%	2,3%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Le giornate medie prestate dalla manodopera straniera occupata a tempo indeterminato (tab. 2.11.4) sono lievemente inferiori rispetto alla media regionale: 225 anziché 248.

**Tabella 2.11.4: Umbria - Numero e giornate di lavoro degli operai agricoli a TI**

	N. giornate 2018	N. lavoratori 2018	N. giornate per lavoratore 2018	incidenza % N. giornate su tot 2018	N. giornate 2022	N. lavoratori 2022	N. giornate per lavoratore 2022	incidenza % N. giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	450.627	1.705	264	80,7%	456.581	1.792	255	79,4%	1,3%	5,1%
Paesi esteri UE15	8.486	32	265	1,5%	7.802	30	260	1,4%	-8,1%	-6,3%
Altri Paesi esteri UE	33.346	129	258	6,0%	29.617	121	245	5,2%	-11,2%	-6,2%
Paesi esteri extra UE	65.751	317	207	11,8%	80.810	375	215	14,1%	22,9%	18,3%
Totale complessivo	558.210	2.183	995	100%	574.810	2.318	975	100%	3,0%	6,2%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.11.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Per approfondire e acquisire diversi punti di vista in merito all'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura umbra sono state effettuate alcune interviste telefoniche a testimoni privilegiati, direttamente coinvolti nelle dinamiche del fenomeno e in grado di fornire un proprio punto di vista in termini qualitativi. Sono state sentite le organizzazioni datoriali (Coldiretti e CIA), i patronati (CIA), i sindacati dei lavoratori (CGIL-FLAI) e le aziende agricole (FAT – Fattoria Autonoma Tabacchi).

Il quadro che ne esce è quello di un impiego ormai strutturale di manodopera straniera per la copertura dei picchi di stagionalità di alcuni processi produttivi (tabacchicoltura, orticoltura, olivicoltura, vitivinicoltura, ma anche zootecnia). Una parte di immigrati che lavorano in agricoltura si è trasferita stabilmente in Umbria ricongiungendosi con la famiglia, un'altra parte torna nel Paese di origine alla fine della stagione.

La percezione degli intervistati concorda con il dato dell'aumento dell'impiego di lavoratori stranieri nell'agricoltura regionale, mentre il numero di giornate è percepito in diminuzione. Negli ultimi anni le aziende tendono ad affidarsi al lavoratore straniero non solo per le mansioni di base, ma anche per quelle più qualificate, perché è opinione comune che i lavoratori italiani sono scarsamente interessati al lavoro in agricoltura, specie se di campo. Ove possibile le aziende hanno cercato di meccanizzare, questa spinta però non è arrivata solo dalla difficoltà di reperimento della manodopera, ma anche da una più generale ricerca di efficientamento dei processi produttivi. Le aree di provenienza non sono mutate, con il grosso del flusso proveniente dalla fascia magrebina. Il lavoro totalmente non dichiarato è poco presente, mentre resta ampiamente diffuso il fenomeno del lavoro grigio, cioè la pratica di dichiarare un numero di giornate inferiore a quelle effettivamente prestate.

Rispetto al periodo pre-pandemico, si riferisce una maggiore difficoltà nel reperimento della manodopera, anche se la fase più critica, legata al periodo pandemico vero e proprio, sembra ormai superata. A detta degli intervistati, negli ultimi due anni le aziende con un bisogno strutturale di manodopera sono riuscite a soddisfare le proprie necessità in parte attraverso il canale del decreto flussi e in parte facendo ricorso ai lavoratori stranieri ormai stabilmente trasferiti in Umbria. Nei momenti di maggiore difficoltà, alcune cooperative del settore tabacchicolo hanno tentato la strada del reclutamento di manodopera comunitaria, trovando una concreta risposta in alcuni lavoratori provenienti dalla Slovacchia.

Il decreto flussi è considerato uno strumento importante per il reclutamento della manodopera per le aziende medio-grandi con un fabbisogno strutturale, anche se è definito poco efficiente per le tempistiche che mal si coniugano con quelle della realtà agricola. Il permesso di soggiorno per il lavoro in agricoltura ha carattere stagionale, secondo gli intervistati sarebbe auspicabile che non avesse tale caratteristica, in modo da allungare il periodo di permanenza dei lavoratori, che potrebbero, in questo modo, spostarsi da un settore all'altro in funzione della necessità.

In alcuni contesti agricoli regionali, come la tabacchicoltura, si è assistito a una spinta verso la meccanizzazione, promossa dalla disponibilità di finanziamenti pubblici volti ad agevolare

interventi per l'acquisto di macchine e attrezzi per l'agricoltura di precisione e dalla promozione di questo tipo di investimento da parte delle organizzazioni di produttori. Si è determinata, di conseguenza, una lieve riduzione del fabbisogno in termini di manodopera.

Il settore zootecnico regionale, almeno per quanto riguarda le aziende di piccole e medie dimensioni, sta attraversando un momento di crisi, determinata dal notevole incremento dei costi di produzione spinti dalla corsa dell'inflazione, molte aziende decidono di cessare l'allevamento e di conseguenza il fabbisogno di manodopera in questo settore è sempre più limitato.

Il settore olivicolo, come già è emerso nella conduzione di altre indagini<sup>2</sup>, vive forti difficoltà sia per il reperimento della manodopera che per le basse rese registrate negli ultimi anni, tanto che spesso si preferisce non gestire gli oliveti o recedere dai contratti di affitto. La questione della manodopera è quindi uno dei nodi da sciogliere. Si registra, infatti, una notevole difficoltà di reperimento del personale per questo settore. In questo caso c'è da dire che da un lato il tessuto produttivo è caratterizzato da una elevata polverizzazione, dall'altro la stagionalità della raccolta è molto spiccata e quindi poco attraente per il lavoratore dal punto di vista reddituale, e per la fase di potatura è richiesta manodopera qualificata, non sempre di facile reperimento.

Per la potatura degli olivi è sempre più frequente il ricorso a cooperative esterne di lavoratori, in questo modo si snellisce notevolmente la mole di adempimenti a carico dell'azienda; tuttavia, ciò non pone al riparo da altre questioni legate alla gestione della manodopera da parte della cooperativa. Essendo sempre più frequente il ricorso a questa forma di somministrazione del lavoro, le organizzazioni datoriali stanno promuovendo la stipula di contratti-tipo tra le aziende agricole e questi soggetti terzi, nei quali le cooperative si impegnano al rispetto di tutte le normative in tema di lavoro e sicurezza.

In generale questa forma di somministrazione del lavoro risponde bene alle esigenze di un tessuto produttivo come quello umbro, caratterizzato da molte aziende di piccole dimensioni, in cui il fabbisogno di manodopera è temporaneo e alle volte sporadico. È comunque necessario un accurato monitoraggio delle dinamiche che si innescano, in modo tale che non diventi uno strumento per nascondere pratiche di reclutamento della manodopera discutibili. Lo strumento del contratto pensato dalle organizzazioni datoriali potrebbe essere una delle possibili strade.

Il ricorso a questo canale di reperimento della manodopera è spesso anche una delle poche o l'unica soluzione per i piccoli proprietari privati di oliveti, che comunque sono numerosi nel territorio. Anche in questo caso spesso ci si rivolge alle organizzazioni datoriali per cercare soluzioni in merito al reperimento della manodopera specializzata, e, dopo aver valutato tutte le opzioni disponibili, si finisce per rivolgersi a cooperative, in questo caso può trattarsi di più proprietari privati confinanti che, insieme, si rivolgono e stipulano un contratto con la stessa cooperativa, in modo da avere maggiore forza contrattuale.

Anche nel settore agrituristico si fa in parte ricorso a manodopera di origine straniera, in questo caso però ci si rivolge prevalentemente a quei lavoratori già stabilmente trasferiti in Umbria. Molte strutture sono aperte al pubblico soltanto in determinati periodi dell'anno o della settimana e possono essere ubicate anche in zone relativamente remote, ne consegue la difficoltà a trovare persone disponibili per l'espletamento delle mansioni richieste.

Un'altra questione cruciale rimane la formazione, non solo linguistica, delle persone che ar-

<sup>2</sup> Si tratta di informazioni raccolte nella realizzazione dell'Indagine sul Mercato fondiario e degli affitti in Italia nel 2023; <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario>.

rivano e vengono inserite in azienda. Dal lato datoriale, ma anche da quello sindacale, sarebbe auspicabile riuscire a mantenere gli stessi lavoratori nel tempo per non perdere il bagaglio di competenze acquisite e la conoscenza dell'azienda stessa.

Dal lato dei sindacati dei lavoratori, il grosso limite nell'impiego di manodopera nell'agricoltura umbra in generale, e della manodopera straniera in particolare, è proprio la spiccata stagionalità che esprime la realtà produttiva regionale, dove, si ricorda, la stagionalità più lunga si registra nel settore tabacchicolo. Questo determina un progressivo esodo di lavoratori verso altri settori che possono garantire contratti di più lunga durata: l'edilizia, ma anche e sempre più frequentemente la logistica, dove i lavoratori trovano occupazione come magazzinieri oppure come corrieri.

Le condizioni di vita di coloro che arrivano in Umbria attraverso il decreto flussi sono descritte come sostenibili: negli ultimi anni si è assistito a un mutamento culturale che porta a una maggiore sensibilità dei datori di lavoro verso i temi dell'inclusione, cercando di creare una maggiore integrazione anche nelle occasioni sociali della vita aziendale. Questo non implica che l'Umbria rappresenti un'*oasi di felicità*; è fondamentale mantenere una costante vigilanza, poiché i fenomeni di sfruttamento possono manifestarsi in qualsiasi momento.

È pur vero però che il lavoratore italiano è sempre meno interessato a prestare la propria opera nel settore agricolo che, a detta di alcuni intervistati, viene considerato socialmente degradante. In questo contesto il lavoratore straniero diviene una risorsa fondamentale per le aziende agricole, che però si trovano a competere con altri settori più appetibili perché caratterizzati da maggiore stabilità del lavoro.

Sempre dal lato sindacale, si pone in evidenza come il lavoro grigio sia ancora notevolmente diffuso e difficile da individuare, mentre si riconosce lo sforzo fatto negli ultimi anni dalle associazioni datoriali per la creazione di una vera e propria cultura della sicurezza.

Alcuni dei soggetti intervistati sono coinvolti in progetti europei volti ad approfondire le problematiche relative all'impiego dei lavoratori stranieri in agricoltura e a proporre soluzioni nuove, in particolare la CIA Umbria (Confederazione italiana agricoltori) è attualmente coinvolta nel progetto MILIMAT finanziato dal fondo Erasmus plus – partenariati strategici. Il progetto ha come obiettivo la facilitazione dell'integrazione dei migranti all'interno delle comunità rurali, con l'azienda agricola che dovrebbe diventare un nodo cruciale per l'integrazione. Concretamente il progetto si sviluppa attraverso una serie di pacchetti formativi a disposizione delle aziende agricole.

Sul fronte della condizionalità sociale, introdotta con la riforma della PAC 2023-2027, tutti i testimoni intervistati concordano sul fatto che non vi sia consapevolezza da parte dei lavoratori dell'esistenza di tale vincolo per le aziende. I lavoratori sono in parte consapevoli che le aziende agricole percepiscono aiuti dall'UE, ma non sono edotti rispetto ai vincoli a cui esse devono sottostare per poter accedere a tali contributi. Dal lato degli imprenditori, la consapevolezza ovviamente c'è, e in alcuni casi è vissuta come un ulteriore fardello. Sebbene, in sostanza, preveda semplicemente il rispetto delle norme vigenti in materia di lavoro e sicurezza, l'impiego della parola "condizionalità" rimanda a un'esagerata estensione dei numerosi vincoli già associati a questo termine dal punto di vista ambientale. I sindacati dei lavoratori sostengono che sarebbe necessaria una maggior attenzione al tema delle condizioni di lavoro in agricoltura e che l'introduzione della condizionalità sociale non sia che il primo passo per integrare la sostenibilità sociale nella politica alla stregua di quella ambientale.

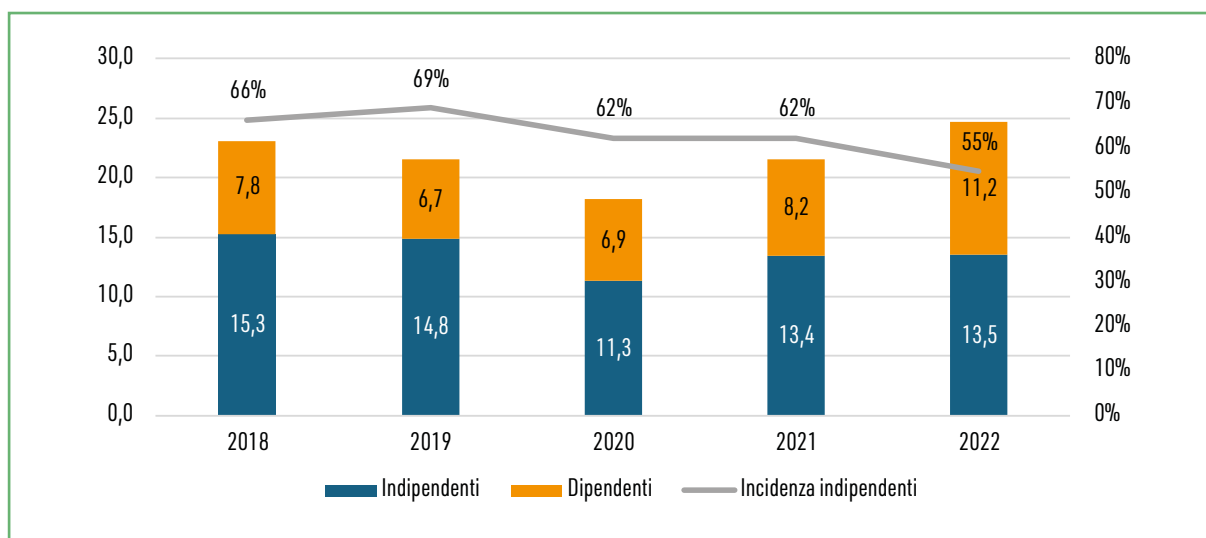
# ABRUZZO

Carla Basti, Stefano Palumbo

## 2.12.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Il settore primario, dati ISTAT anno 2022, ha fornito occupazione a 24.666 individui, il 5,1% del totale degli occupati nella Regione Abruzzo, valore superiore di 1,3 punti percentuali rispetto al medesimo rapporto rilevato a livello nazionale (fig. 2.12.1). La crisi pandemica nell'anno 2020 sembra avere inciso, temporaneamente, solo sulla quota degli occupati autonomi, in contrazione rispetto all'anno precedente del 24%, mentre la componente dipendente mostra un leggero aumento, pari al 2,7%. Successivamente l'occupazione globale del settore recupera e supera, nel 2022, i livelli pre-pandemici, essenzialmente in conseguenza dell'aumento dei lavoratori dipendenti (+37% nel 2022/2021), confermando così la tendenza in riduzione dell'incidenza degli occupati agricoli indipendenti.

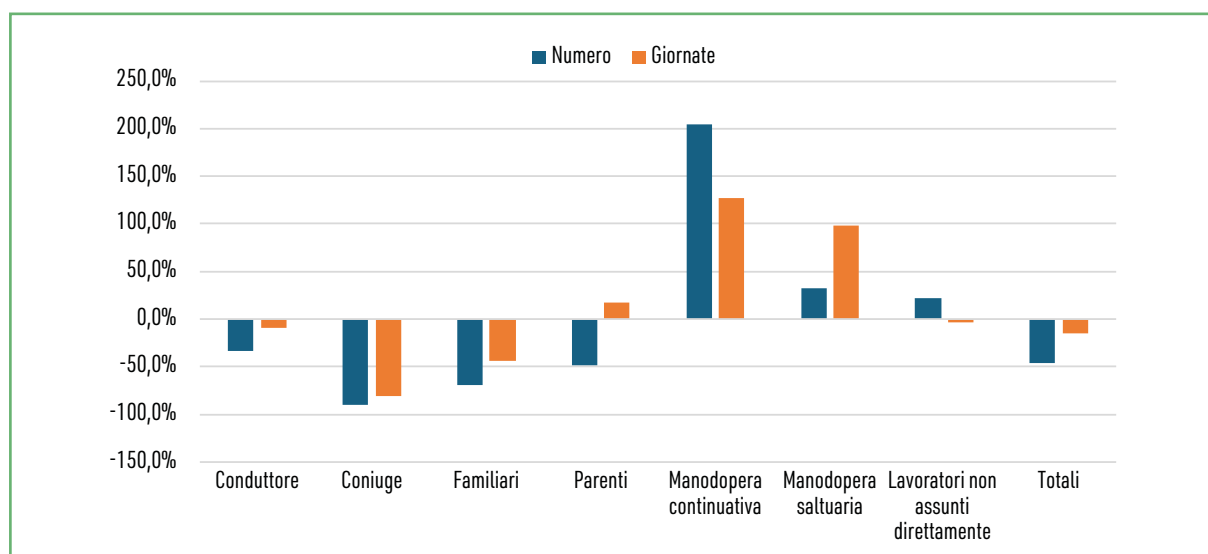
**Figura 2.12.1: Abruzzo - Andamento dell'occupazione - Agricoltura, silvicoltura e pesca (000)**



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il confronto dei dati degli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura, anni 2020 e 2010, evidenzia, sia in termini numerici che di giornate di lavoro prestate, la riduzione della partecipazione della manodopera familiare al processo produttivo con contestuale incremento dell'impiego delle altre tipologie di manodopera, in particolare quella assunta in forma continuativa (fig. 2.12.2). Nel complesso la manodopera aziendale mostra decrementi del 45,8% negli addetti e del 15,6% nelle giornate lavorate, con un numero di aziende censite inferiore del 33,4% rispetto al 2010, e una SAU ridotta dell'8,6%.

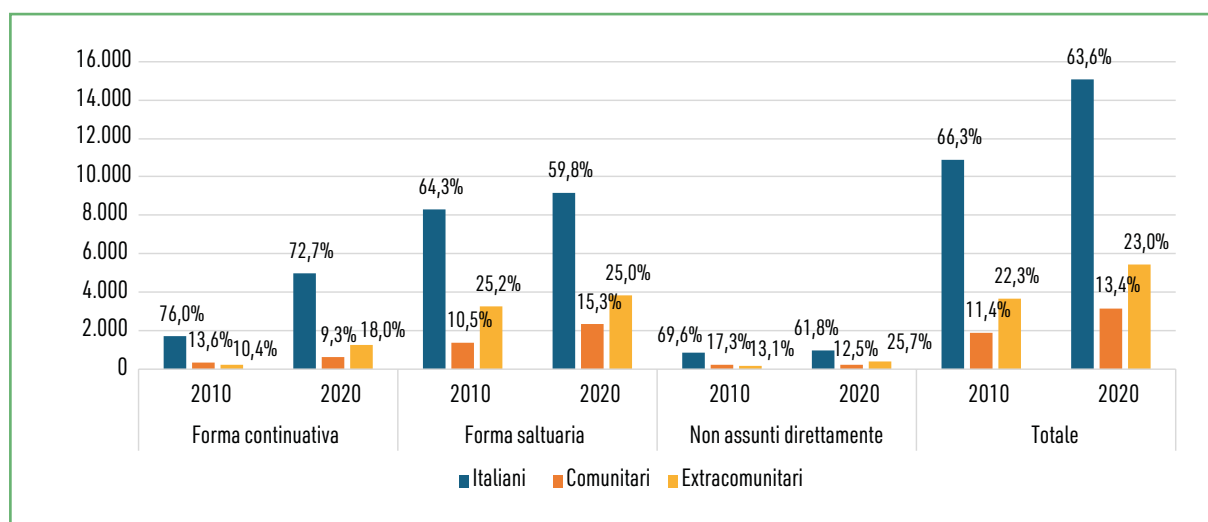
**Figura 2.12.2: Abruzzo - Variazione percentuale numero di persone e giornate di lavoro per tipologia di manodopera aziendale tra i censimenti dell'agricoltura 2010 e 2020**



Fonte: ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura anni 2010 e 2020

Nell'ambito della manodopera non familiare l'aumento numerico è rilevabile per tutte le tipologie di impiego e provenienze, restando comunque prevalente la componente italiana, ma si consolida il ruolo degli stranieri nell'agricoltura abruzzese, con una incidenza complessiva del 36,4% (33,7% nel 2010) (fig. 2.12.3). Si modifica la composizione per cittadinanza all'interno delle diverse forme di assunzione e in particolare aumenta il peso dei lavoratori extracomunitari negli impieghi continuativi riducendosi in quelli saltuari, mentre il fenomeno opposto si riscontra per i lavoratori comunitari.

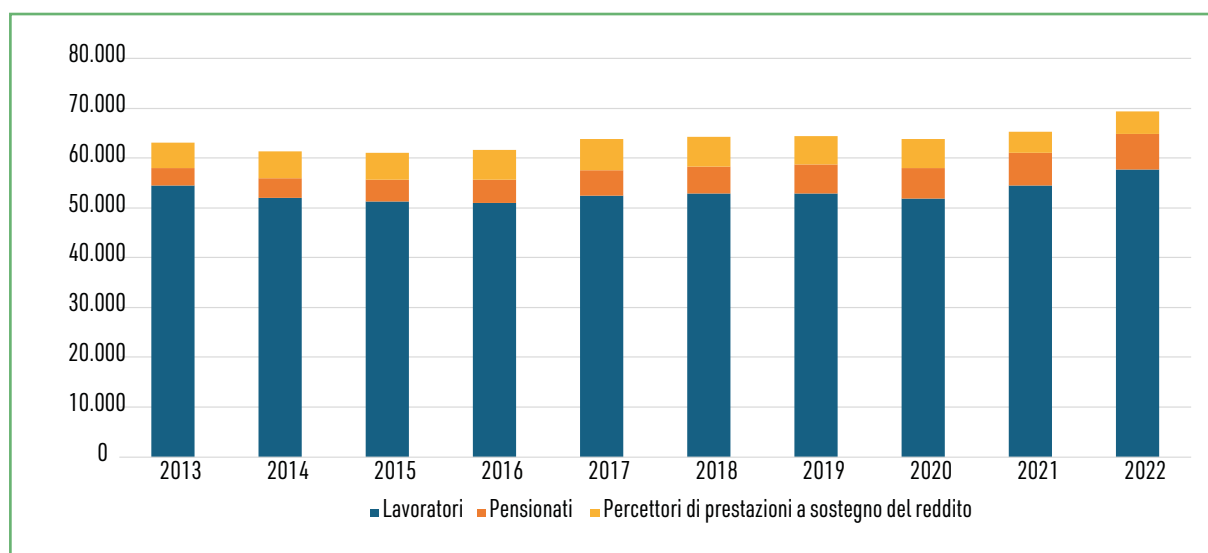
**Figura 2.12.3: Abruzzo - Numero di persone della manodopera non familiare nei censimenti dell'agricoltura 2010 e 2020 e composizione percentuale per cittadinanza**



Fonte: ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura anni 2010 e 2020

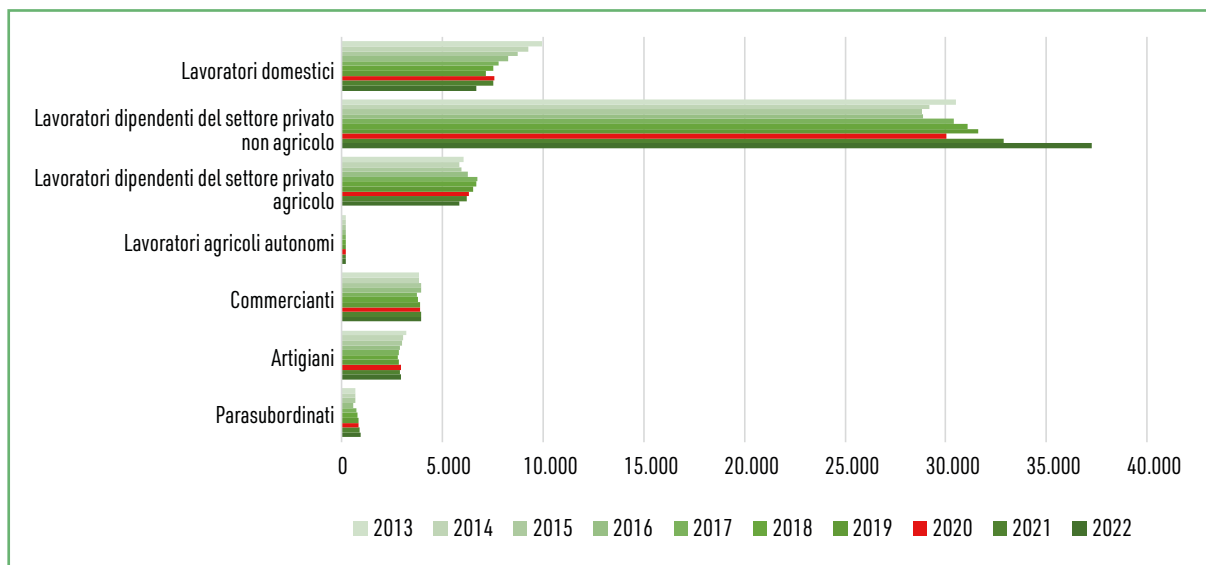
Sulla base dei dati pubblicati dall'INPS nel 2022 gli stranieri presenti negli archivi amministrativi dell'Istituto risultano essere 69.284 (fig. 2.12.4). Nel decennio considerato, la numerosità totale mostra un andamento altalenante (nell'anno 2020 -1% rispetto al 2019) e un aumento nei due anni post pandemia (+2% tra il 2020 e il 2021 e un ulteriore 6% tra il 2021 e il 2022). La metodologia utilizzata nell'Osservatorio sugli stranieri classifica gli individui in base alla condizione nella quale i medesimi hanno trascorso il periodo più lungo nell'arco dell'anno; la quota di stranieri in prevalenza lavoratori risulta in diminuzione fino al 2016 per poi aumentare fino al 2022 (+6% nel decennio). In costante incremento risulta la numerosità dei pensionati, quasi raddoppiata dal 2013 al 2022, mentre la categoria dei percettori di prestazioni a sostegno del reddito risulta essersi ridotta nel medesimo periodo, in special modo negli ultimi due anni in esame, in concomitanza con l'aumento del numero di stranieri classificati lavoratori.

**Figura 2.12.4: Abruzzo - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Tenendo presente il medesimo criterio della condizione prevalente, in termini di maggiore durata nell'anno, i dati permettono la suddivisione della categoria dei lavoratori nei diversi settori d'impiego, sia subordinato che autonomo. La figura 2.12.5 mostra come la maggioranza degli stranieri in Abruzzo sia impiegata principalmente come lavoratore dipendente nel settore privato non agricolo, situazione che si accentua nei due anni successivi alla pandemia; nel 2022 in tale categoria è presente il 64,5% degli stranieri classificati lavoratori (+22% rispetto al 2013). Tra i lavoratori dipendenti il numero degli stranieri è invece in diminuzione sin dall'inizio del periodo considerato per quanto riguarda i lavoratori domestici (-32,7%), e a partire dall'anno 2017 in relazione ai lavoratori del settore privato agricolo (-4%) i quali, nel 2022, rappresentano il 10,1% dei dipendenti stranieri. Il numero dei lavoratori autonomi o parasubordinati risulta in aumento per tutte le categorie a eccezione degli artigiani.

**Figura 2.12.5: Abruzzo - Andamento dell'occupazione prevalente degli stranieri lavoratori per settore**


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Nel dettaglio dei lavoratori stranieri occupati in prevalenza durante l'anno come dipendenti, la numerosità, pur rilevandosi una contrazione nell'anno della pandemia (-2,8% rispetto al 2019), eguaglia nel 2021, e supera nel 2022 il valore registrato nel 2013 e mai raggiunto negli anni successivi (+3.212 unità, +6,9%), in conseguenza del notevole aumento dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (fig. 2.12.6). L'incidenza del numero di lavoratori del settore privato agricolo, inizialmente in crescita, mostra già prima del 2020 la tendenza a un progressivo decremento, che si accentua nei due anni post Covid; nel 2022 solo l'11,7% dei lavoratori stranieri dipendenti trova nel settore agricolo la propria principale fonte di occupazione.

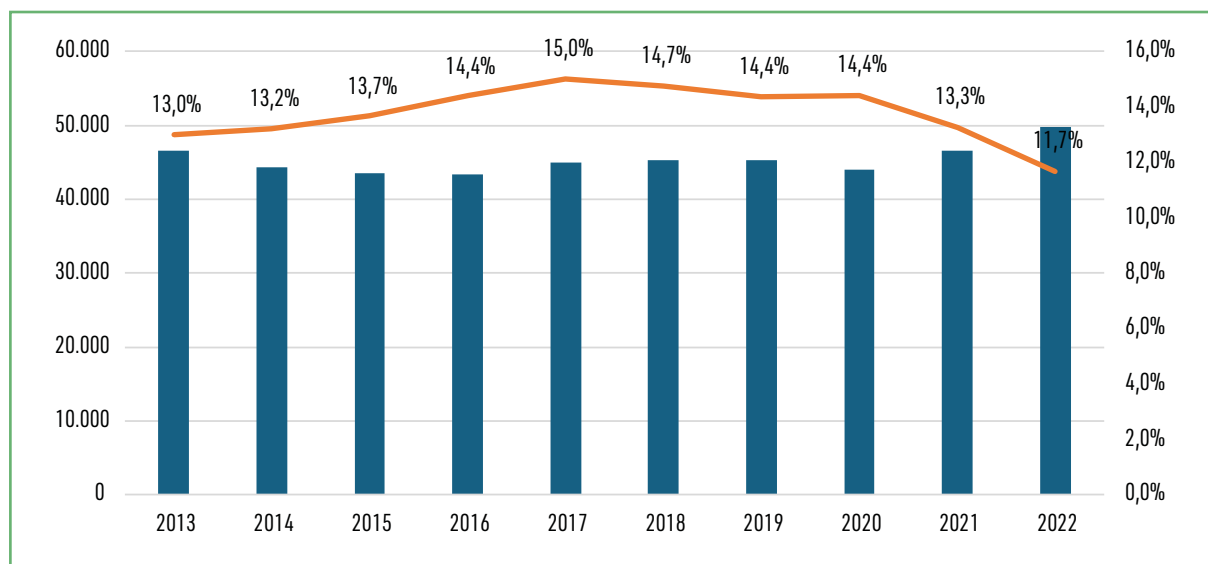
In relazione agli stranieri inquadrati nella categoria dei percettori della prestazione di disoccupazione agricola, (condizione prevalente nell'anno), i dati mostrano un sensibile aumento già nel periodo pre-pandemico; nel 2018 la numerosità risulta più che triplicata rispetto al 2017 e tale livello si mantiene, seppur in modo altalenante, negli anni successivi (fig. 2.12.7).

I percettori dell'indennità di disoccupazione agricola rappresentano una percentuale minima nel primo quinquennio, aumentando a partire dal 2018 e raggiungendo la quota del 6,9% nel 2021 e 2022, essenzialmente a seguito della diminuzione del totale dei disoccupati, passati da 5.791 nel 2020 a 4.178 nel 2021.

I livelli retributivi medi annui percepiti dagli stranieri dipendenti agricoli risentono della stagionalità tipica di tale occupazione; dai dati dell'Osservatorio INPS emerge come la componente femminile, benché rappresenti meno di un quarto dei lavoratori, presenti retribuzioni medie annue più elevate (fig. 2.12.8). Partendo da una situazione di sostanziale equivalenza, fino all'anno 2020 aumentano progressivamente sia i compensi medi corrisposti alle donne sia lo scarto tra i generi, rimanendo in sostanza costante la remunerazione per il genere maschile. Nel periodo post-pandemico il livello delle retribuzioni medie annue torna a equivalersi, so-

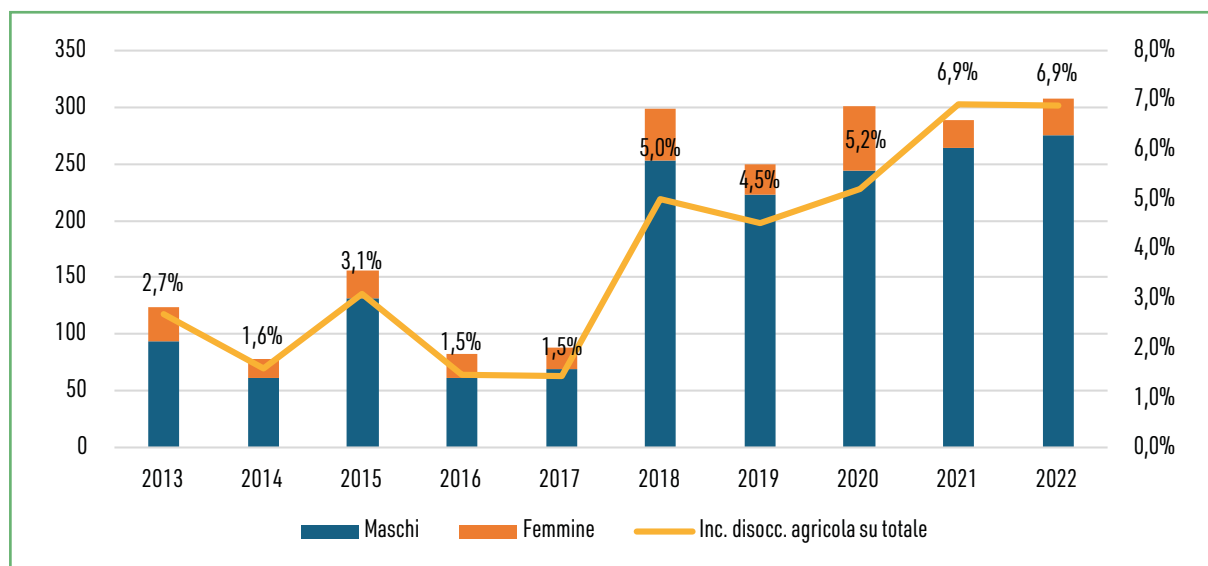
prattutto a seguito del decremento degli importi percepiti dalle donne nel 2021 (-21,4% rispetto al 2020), mentre per gli uomini nel 2022 si registra il valore più alto del decennio (+9,7% sul 2021; +50,6% sul 2013).

**Figura 2.12.6: Abruzzo - Lavoratori stranieri dipendenti e incidenza occupati agricoli**



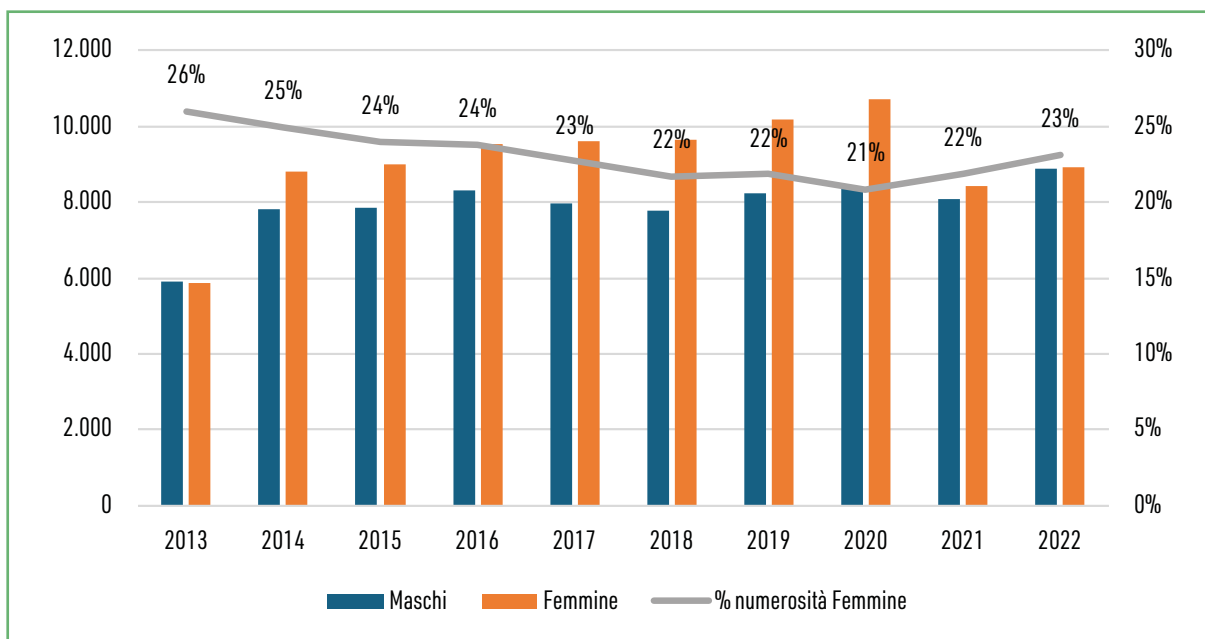
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.12.7: Abruzzo - Stranieri percettori di indennità di disoccupazione agricola e incidenza su totale beneficiari di prestazioni sostegno al reddito**



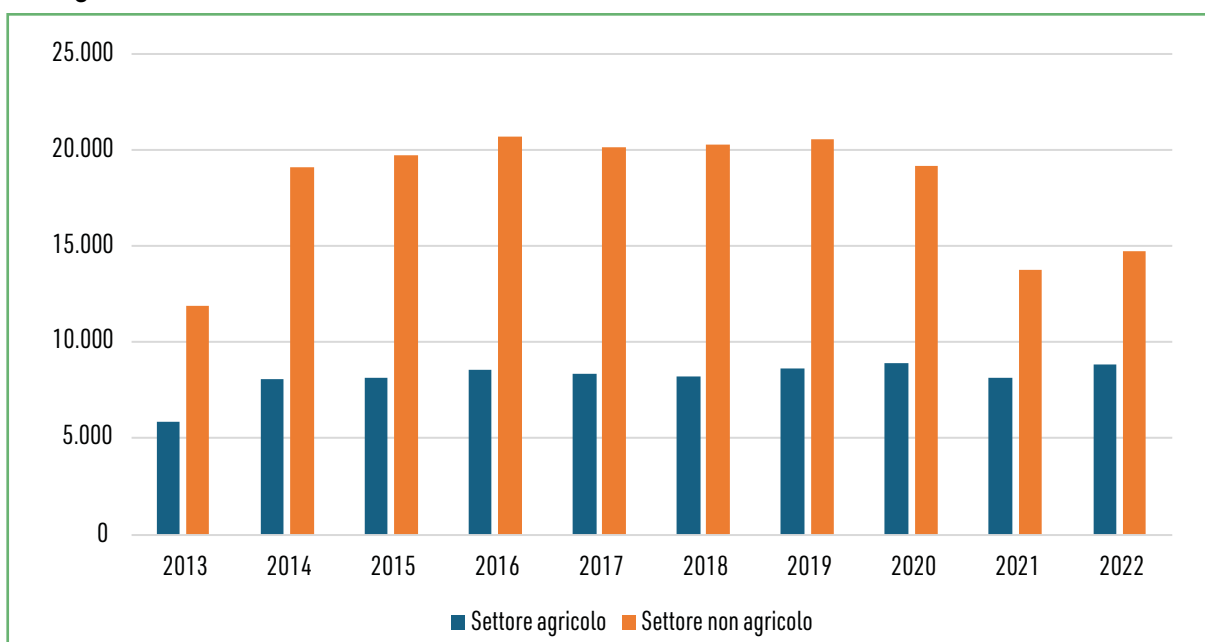
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.12.8: Abruzzo - Retribuzione media annua stranieri dipendenti agricoli. Confronto di genere**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.12.9: Abruzzo - Retribuzione media annua stranieri dipendenti - Confronto settore agricolo e non agricolo**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

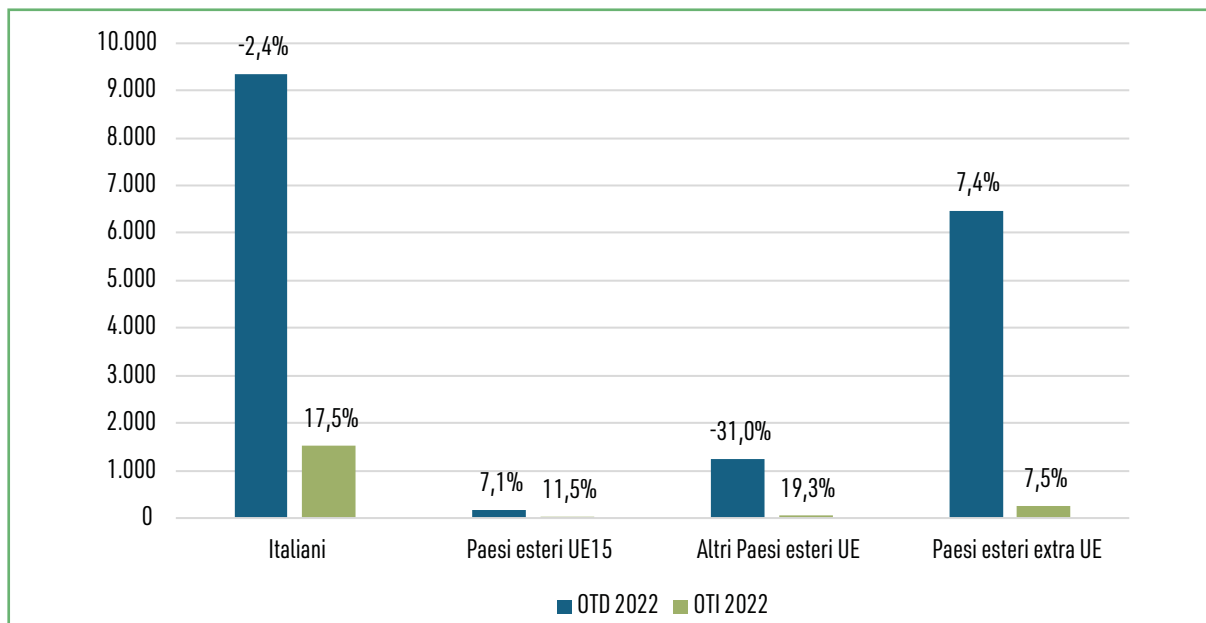
Risultano evidenti le differenze retributive medie annue corrisposte ai lavoratori dipendenti del settore agricolo rispetto a quelli degli altri settori, conseguenza della diversa durata dei

rapporti di impiego durante l'anno (fig. 2.12.9). Dopo un consistente incremento tra il 2013 e il 2014 per entrambe le categorie (+37,1% nel settore agricolo, +60,6% negli altri settori), gli importi percepiti sembrano stabilizzarsi fino all'anno della pandemia, degli effetti della quale sembrano non aver risentito i dipendenti dell'agricoltura. Di fatto, le retribuzioni medie annue degli occupati agricoli mostrano un leggero aumento nell'anno 2020 (+2,7% sul 2019), diminuiscono nel 2021 (-8,3% sul 2020) ma recuperano nel 2022 (+8,9% sul 2021) presentando il valore più elevato dell'intero decennio. Al contrario, la crisi pandemica sembra avere inciso sugli importi annuali percepiti dai lavoratori dipendenti degli altri settori, con una riduzione dei valori del 6,9% nel confronto 2020/2019 e un ulteriore consistente decremento nel 2021 (-28,3% rispetto al 2020), solo parzialmente recuperato nel 2022 (+7,2% sul 2021).

## 2.12.2. LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Un'analisi più dettagliata può essere condotta utilizzando i dati INPS ottenuti dalle informazioni presenti nelle obbligatorie denunce mensili della manodopera agricola assunta sia a tempo determinato (OTD) che a tempo indeterminato (OTI), esposti nell'Osservatorio sul Mondo Agricolo (fig. 2.12.10). Prendendo in esame due annualità, una precedente al 2020 (anno 2018) e una successiva (2022), si evidenzia come sia aumentato per tutte le nazionalità il numero di operai agricoli con contratti a tempo indeterminato. In particolare, per quanto riguarda la componente italiana, la riduzione nel numero di OTD è totalmente compensata dall'aumento degli OTI, non rilevandosi nessuna variazione significativa nella numerosità complessiva (-0,04%). Aumentano, in entrambe le categorie di operai, le persone provenienti dai Paesi UE a 15, la cui presenza è comunque poco rilevante (1% di OTD+OTI), mentre diminuiscono in maniera consistente gli operai a tempo determinato dagli altri Paesi comunitari, specialmente rumeni, in relazione ai quali il decremento del 31% degli OTD non è compensato dall'aumento degli OTI (+11). Considerato l'incremento della numerosità dei lavoratori agricoli provenienti dai Paesi extra UE, già prevalenti come incidenza sulla manodopera straniera, si può rilevare come dal 2018 al 2022 si sia verificata una sostituzione dei lavoratori comunitari con manodopera extracomunitaria. Nel complesso si evidenzia solo una lieve riduzione nella manodopera agricola totale (-0,4%).

Gli stranieri impiegati in agricoltura in Abruzzo sono principalmente di origine marocchina (tab. 2.12.1); la composizione per nazionalità si modifica principalmente in relazione al peso dei comunitari di origine rumena, la cui incidenza, pur rimanendo la seconda provenienza per presenza numerica, si riduce dal 20% al 14,3%,

**Figura 2.12.10: Abruzzo - Numero di operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**


Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.12.1: Abruzzo - Operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2022 e 2018**

Anno 2018	NUMERO_LAV	% su Totale	Anno 2022	NUMERO_LAV	% su Totale
MAROCCO	2.337	28,1%	MAROCCO	2.389	29,0%
ROMANIA	1.661	20,0%	ROMANIA	1.178	14,3%
ALBANIA	903	10,9%	ALBANIA	859	10,4%
SENEGAL	511	6,1%	SENEGAL	477	5,8%
MACEDONIA	452	5,4%	PAKISTAN	417	5,1%
PAKISTAN	281	3,4%	BANGLADESH	322	3,9%
INDIA	200	2,4%	MACEDONIA	304	3,7%
SVIZZERA	179	2,2%	NIGERIA	270	3,3%
NIGERIA	172	2,1%	SVIZZERA	220	2,7%
BANGLADESH	153	1,8%	INDIA	180	2,2%
MALI	140	1,7%	MALI	166	2,0%
ALTRI	1.327	16,0%	ALTRI	1.462	17,7%
TOTALE	8.316	100,0%	TOTALE	8.244	100,0%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

La composizione demografica degli operai agricoli dà evidenza di come solo una piccola percentuale nel complesso sia situata nelle fasce estreme under 18 e over 64 e in quest'ultima si evidenzia la differenza tra la manodopera italiana e quella straniera, in quanto l'8,2% degli operai italiani ha un'età superiore ai 64 anni a confronto con l'1,9% dei comunitari e l'1,5% degli extracomunitari (tab. 2.12.2). Nelle due fasce intermedie sono equamente ripartiti gli operai

provenienti dai Paesi esteri extra UE, in prevalenza più giovani degli italiani e ancor più degli operai comunitari). Sul totale, il 52,9 % presenta un'età compresa tra i 40 e i 64 anni.

**Tabella 2.12.2: Abruzzo - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per Classi di età. Anno 2022**

	<18	>64	18-39	40-64	Totale
<b>Italia</b>	0,5%	8,2%	37,8%	53,5%	10.882
Paesi esteri UE15	1,0%	3,1%	11,7%	84,2%	196
Altri Paesi esteri UE	0,2%	1,9%	37,0%	61,0%	1.314
Paesi esteri extra UE	0,3%	1,5%	48,9%	49,3%	6.734
Totale complessivo	0,4%	5,3%	41,4%	52,9%	19.126

Fonte: INPS, Mondo agricolo

L'impiego della manodopera straniera appare piuttosto differenziato nell'ambito delle diverse province e caratterizza in particolare quella de L'Aquila data la presenza di notevoli estensioni di colture orticole nella Piana del Fucino con elevato fabbisogno di manodopera stagionale (tab. 2.12.3). In quest'area, nel 2022 si evidenzia la concentrazione del 46,5% degli operai agricoli extracomunitari assunti nella regione e con una numerosità superiore agli operai italiani. In questa realtà agricola la manodopera straniera totale rappresenta, nel 2022, il 62,3% del totale degli operai, nonostante la decrescita dei lavoratori comunitari. Nelle altre province tale incidenza si riduce al 38,7% per il territorio chietino (39,0% nel 2018) e al 30,3% nella provincia di Teramo (33,4% nel 2018). Le riduzioni sono dovute principalmente al decremento della manodopera comunitaria, non compensata dall'aumento degli extracomunitari, nonché, per il solo territorio teramano, al contestuale aumento degli operai agricoli italiani. Nel pescarese l'aumento dell'incidenza della manodopera straniera tra il 2018 e il 2022 è da imputare all'aumento degli operai stranieri di tutte le provenienze associato alla riduzione della manodopera italiana. Nel complesso, a livello regionale, la componente straniera si mantiene stabile nel confronto pre e post Covid-19.

**Tabella 2.12.3: Abruzzo - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2022 e 2018**

	2018					2022						
	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri
Chieti	2.739	56	763	932	4.490	39,0%	2.624	54	500	1.106	4.284	38,7%
L'Aquila	2.320	22	478	3.033	5.853	60,4%	2.119	28	347	3.133	5.627	62,3%
Pescara	2.079	39	169	948	3.235	35,7%	1.883	40	177	1.006	3.106	39,4%
Teramo	3.748	65	453	1.358	5.624	33,4%	4.256	74	290	1.489	6.109	30,3%
Totale complessivo	10.886	182	1.863	6.271	19.202	43,3%	10.882	196	1.314	6.734	19.126	43,1%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

La lieve diminuzione (-0,4%) nel numero di persone assunte dalle aziende agricole, nel confronto 2018/2022, non incide sulla quantità di giornate di lavoro prestate (+13,6%) (tab. 2.12.4). I rapporti lavorativi presentano in media una durata maggiore, in aumento per gli operai agricoli di qualunque provenienza, con valori medi che passano nel quadriennio da 104 a 119 giornate pro capite. Le giornate lavorative complessive aumentano in maniera più che proporzionale all'aumento dei lavoratori in relazione agli addetti provenienti dai Paesi UE 15, agli extracomunitari nonché agli operai italiani. Solo in riferimento agli operai comunitari dei Paesi non UE 15 il numero di giornate è in diminuzione (-15,9%), dato da correlare alla consistente diminuzione (-29,5%) nel numero di lavoratori. L'incidenza sulle giornate lavorative totali prestate non mostra variazioni di rilievo tra l'annualità pre-pandemia e quella post Covid-19 per quanto riguarda gli operai italiani e quelli provenienti dai Paesi dell'UE 15. La composizione si modifica invece in relazione alle giornate lavorate dagli operai originari degli altri Paesi UE, come già evidenziato in prevalenza rumeni, con uno scarto negativo del 2% tra l'incidenza nel 2018 e quella nel 2022, e a quelle fornite dalla manodopera extracomunitaria, che nel medesimo intervallo aumenta di 1,9 punti percentuali.

**Tabella 2.12.4: Abruzzo - Operai agricoli numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazioni su 2018**

	2018				2022				variazioni 2018/2022	
	N. giornate	N. lavoratori	N. giornate per lavoratore	Incidenza % num giornate su tot 2018	N. giornate	N. lavoratori	N. giornate per lavoratore	Incidenza % num giornate su tot 2022	Variazione % giornate	Variazione % lavoratori
Italia	1.192.468	10.886	110	59,6%	1.352.576	10.882	124	59,5%	13,4%	0,0%
Paesi esteri UE15	20.791	182	114	1,0%	25.648	196	131	1,1%	23,4%	7,7%
Altri Paesi esteri UE	152.519	1.863	82	7,6%	128.298	1.314	98	5,6%	-15,9%	-29,5%
Paesi esteri extra UE	635.420	6.271	101	31,8%	767.031	6.734	114	33,7%	20,7%	7,4%
Totale complessivo	2.001.198	19.202	104	100,0%	2.273.553	19.126	119	100,0%	13,6%	-0,4%

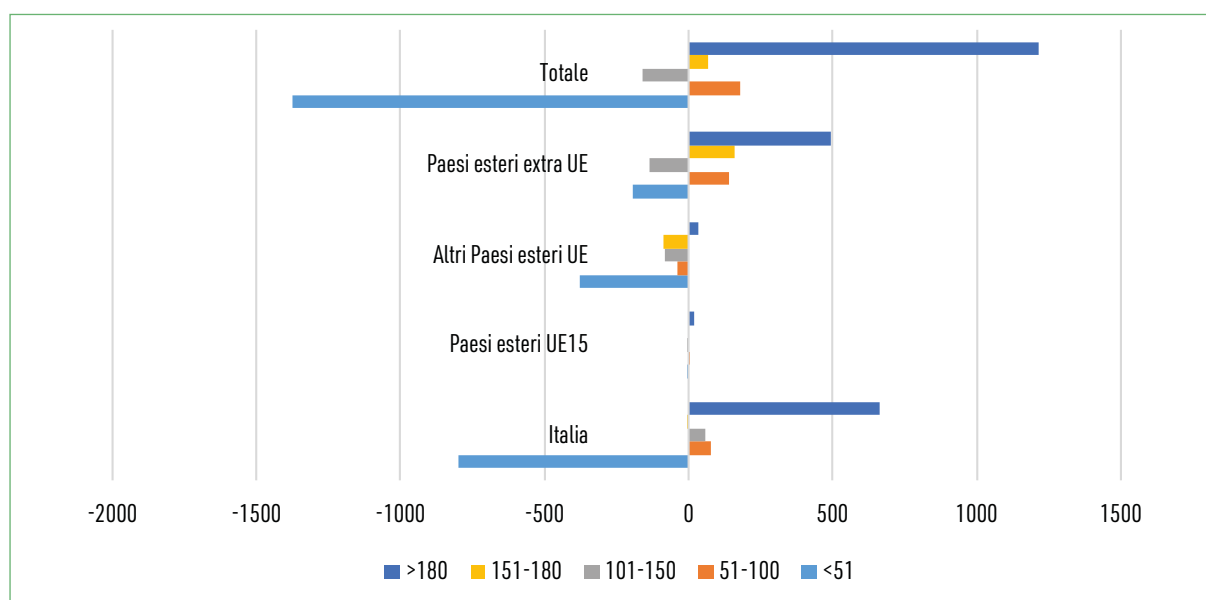
Fonte: INPS, Mondo agricolo

Anche nella scomposizione per tipologia di contratto emerge la tendenza a garantire una maggiore stabilità ai rapporti d'impiego nel settore, aumentando nella categoria degli operai a tempo indeterminato sia il numero dei lavoratori sia le giornate lavorative denunciate, indipendentemente dalla provenienza (tab. 2.12.5). Si riduce il numero complessivo di operai a tempo determinato a seguito della contrazione dei lavoratori italiani e degli altri Paesi UE, ma non il numero di giornate totali, che al contrario aumentano nel confronto 2018-2022, mostrando variazioni sempre positive salvo che per i lavoratori dei Paesi non UE 15, in conseguenza della notevole riduzione numerica. La manodopera agricola straniera presente in Abruzzo nel 2022 è in massima parte extracomunitaria sia nell'ambito degli OTD che degli OTI.

**Tabella 2.12.5: Abruzzo - Operai agricoli OTD e OTI numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazioni su 2018**

	Operai agricoli a tempo determinato						Operai agricoli a tempo indeterminato					
	GG	LAV	GG/lav	%giornate su totale	variazione GG su 2018	variazione lavoratori su 2018	GG	LAV	GG/lav	%giornate su totale	variazione GG su 2018	variazione lavoratori su 2018
Italia	954.994	9.351	102	53,1%	12,8%	-2,4%	397.582	1.531	260	83,4%	14,9%	17,5%
Paesi esteri UE15	17.989	167	108	1,0%	27,3%	7,1%	7.659	29	264	1,6%	15,0%	11,5%
Altri Paesi esteri UE	115.259	1.246	93	6,4%	-17,9%	-31,0%	13.039	68	192	2,7%	7,6%	19,3%
Paesi esteri extra UE	708.578	6.476	109	39,4%	21,2%	7,4%	58.453	258	227	12,3%	15,6%	7,5%
Totale complessivo	1.796.820	17.240	104	100,0%	13,3%	-1,9%	476.733	1.886	253	100,0%	14,8%	16,0%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Figura 2.12.11: Abruzzo - Variazione assoluta tra il 2022 e il 2018 del numero di lavoratori nelle classi di giornate per area di provenienza**

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Oltre all'aumento del numero di operai con contratti caratterizzati da maggiore stabilità, nel confronto tra pre e post pandemia, i dati mostrano scostamenti significativi anche nella durata

dei singoli rapporti d'impiego (fig. 2.12.11). Ciò sembra ovvio se si considera che il numero dei lavoratori è rimasto in sostanza costante tra i due anni in esame (-0,4%) mentre le giornate lavorative hanno subito un incremento del 13,6%. Le variazioni più consistenti si riscontrano nelle classi estreme, infatti diminuiscono i lavoratori con contratti inferiori alle 51 giornate lavorative annue (-1.376 individui di cui il 58,1% italiani), ma aumentano quelli con durata superiore alle 180 giornate (+1.215 di cui il 54,6% italiani). Per quanto riguarda il totale dei cittadini comunitari la numerosità decresce in tutte le altre classi di giornate, probabilmente in conseguenza della già evidenziata riduzione numerica, mentre gli extracomunitari diminuiscono solo nella classe intermedia (101-151 gg) oltre a quella inferiore (<51).

Nonostante l'aumento dell'occupazione a tempo indeterminato e la maggiore numerosità degli operai agricoli con rapporti più duraturi, nella classe minore di 51 giornate lavorative annue è presente, nel 2022, il 32,3% dei lavoratori dipendenti agricoli (tab. 2.12.6). La ripartizione per Paese di provenienza evidenzia come tale classe sia sempre la più rappresentata, fatta eccezione per gli individui dei Paesi UE 15, che comunque incidono solo per l'1% del totale dei dipendenti agricoli.

**Tabella 2.12.6: Abruzzo - Ripartizione degli operai agricoli per durata dell'occupazione e provenienza, anno 2022**

	Italia	Paesi esteri UE 15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale
<51	33,7%	32,1%	37,4%	29,0%	32,3%
51-100	10,8%	10,2%	15,1%	13,1%	11,9%
101-150	10,8%	7,7%	16,0%	15,9%	12,9%
151-180	15,5%	17,3%	17,7%	25,4%	19,2%
>180	29,3%	32,7%	13,9%	16,6%	23,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

### 2.12.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

A completamento dell'analisi sulla manodopera straniera impiegata in agricoltura nella regione Abruzzo si è provveduto a raccogliere informazioni da individui che hanno una conoscenza approfondita o un'esperienza specifica del fenomeno in oggetto. I testimoni privilegiati sono esperti, professionisti o persone che per motivi di lavoro hanno una percezione molto vicina alla realtà agricola del territorio, spesso a contatto diretto con le aziende che richiedono manodopera o con organizzazioni professionali che agevolano i flussi di lavoratori nelle campagne. Il primo quesito posto riguarda l'eventuale cambiamento dei volumi e delle tipologie di attività lavorative dopo il 2020 (post pandemia). Gli effetti della crisi pandemica risultano essere stati impattanti sulla numerosità della forza lavoro nel periodo interessato ma non hanno portato conseguenze negative sul lungo periodo. È stata prestata più attenzione all'impiego di manodopera a seguito dell'intervento della magistratura in diversi casi verificatisi nella Marsica (AQ) di reperimento non legale di lavoratori stranieri.

Per le aziende agricole della Conca del Fucino, vero motore dell'economia agricola regionale, le lavoratrici e i lavoratori stranieri sono una risorsa fondamentale tanto che, nell'anno del lockdown da Covid (2020), la sezione provinciale di Confagricoltura ha organizzato voli charter dal Marocco a Pescara per centinaia di lavoratori del Paese nordafricano. Infatti, il settore si avvale annualmente dell'arrivo di migranti stagionali che rientrano nei cosiddetti "decreti flussi" per l'ingresso regolare nel nostro Paese. Molti si stabiliscono insieme alla famiglia nei comuni limitrofi alla piana, altri tornano in patria e tentano di entrare nuovamente in Italia l'anno successivo. Anche se molti stranieri risultano integrati nel tessuto sociale dei paesi marsicani, nelle aree interne abruzzesi, purtroppo, continuano a verificarsi fenomeni di sfruttamento e caporalato.

A causa delle procedure macchinose per il rilascio dei visti lavorativi da parte delle ambasciate italiane nei Paesi di origine dei braccianti nel 2023 si è verificata una mancanza di lavoratori perché l'iter che avrebbe dovuto riportarli nella Marsica ha subito notevoli ritardi. Il nulla osta da parte del Ministero dell'interno – tramite la prefettura dell'Aquila – necessario per permettere il rientro in Italia dei lavoratori, circa ottocento specializzati (un migliaio per tutta la provincia) provenienti per lo più dal Nordafrica, in grado di colmare la carenza di manodopera nella piana fucense, è arrivato solo a inizio maggio 2023 e solo dopo un anno le ambasciate di Italia e Marocco sono riuscite a sbloccare l'iter per l'invio dei lavoratori nelle campagne del Fucino. Quindi, in questi mesi, stanno facendo ingresso sul territorio gli stagionali che erano stati richiesti dalle aziende lo scorso anno.

Nel periodo post pandemico in primis si segnala un aumento dei volumi di manodopera in concomitanza con una ripresa, seppur lenta, dell'economia agricola, ma anche la tipologia di lavoratori è cambiata. Il dato che emerge è quello di un maggiore ricorso a individui con specializzazione lavorativa, in particolare nella conduzione di mezzi agricoli e nell'utilizzo di macchinari professionali. Sul monte ore e giornate lavorative non sono stati individuati scostamenti rispetto al passato, ovviamente, specialmente per gli stagionali, l'impegno è direttamente collegato ai periodi delle lavorazioni di campo e post raccolta delle coltivazioni interessate. Discorso a parte meritano gli addetti agli allevamenti che, seppur in diminuzione, vengono impiegati per gran parte dell'anno venendo meno il carattere di stagionalità.

Dal 2020, come già accennato in precedenza, è emersa una tendenza a un cambiamento delle mansioni lavorative, più specificatamente si può parlare di cambiamenti volti a una maggiore specializzazione, sia nella conduzione di mezzi agricoli che di macchinari nelle fasi post raccolta e nella gestione di piccoli gruppi di operai agricoli. Molti addetti si specializzano nella conduzione di mezzi per i quali è obbligatoria la patente; ciò comporta un rapporto di fiducia molto più solido tra datore e lavoratore. Di contro non si denota un evidente ritorno dei lavoratori italiani nelle campagne in sostituzione degli stranieri; qualche eccezione risulta nelle coltivazioni arboree tipiche regionali (olivo e vite) dove lo scambio di manodopera familiare è frequente, sia per ammortizzare i costi che per consuetudine contadina tramandata da generazioni.

In alcune aziende, soprattutto a seguito di un miglioramento del parco macchine aziendale (ad esempio, sarchiatrici e macchinari preposti alla calibratura e al confezionamento dei prodotti di quarta gamma), è avvenuta una sostituzione della forza lavoro umana con macchinari ad alta meccanizzazione/digitalizzazione. Questo fenomeno si è riscontrato principalmente nelle aziende per le quali, nella catena produttiva, le fasi post raccolta rappresentano un segmento

importante e che hanno stipulato accordi con la grande distribuzione. Infatti, la meccanizzazione ad alta efficienza permette una produzione continua di semilavorati e prodotti finiti secondo gli standard richiesti.

Per quanto riguarda le provenienze degli addetti non si riscontrano cambiamenti sostanziali a livello regionale; da segnalare lo spostamento della manodopera rumena verso l'edilizia e un leggero aumento dei lavoratori pakistani nelle coltivazioni orticole. Permane forte la presenza di nordafricani su tutto il territorio abruzzese.

Secondo gli intervistati, il lavoro irregolare risulta in diminuzione seppur i fatti di cronaca riportino frequentemente casi di caporalato; i continui controlli sul territorio delle autorità competenti scoraggiano il ricorso alla manodopera non regolare, spesso rappresentata da lavoratori alle prime esperienze.

Nel lavoro stagionale risulta in aumento la ripetitività annuale, questo perché le aziende tendono a fidelizzare il lavoratore assicurandosi manodopera competente anche per gli anni successivi.

Secondo i testimoni privilegiati la pandemia ha rappresentato per la manodopera straniera agricola un periodo di discontinuità rispetto al passato solo nel momento contingente a causa del blocco degli arrivi e a seguito delle difficoltà emerse nelle fasi di reclutamento di altro personale. Passati i periodi di lockdown sono ripresi i consueti processi produttivi, solo appesantiti dal rispetto delle normative anti-contagio.

La difficoltà di reclutamento del 2020 ha modificato positivamente la percezione da parte datoriale dell'importanza dei lavoratori stranieri evidenziandone l'assoluta necessità. Negli anni post Covid gli imprenditori agricoli hanno puntato sempre più sulla formazione e specializzazione degli addetti con l'intento di accrescere competenze e professionalità cercando di creare rapporti lavorativi duraturi negli anni seppur a carattere stagionale. Parecchi lavoratori vengono oggi coinvolti anche nella commercializzazione (vendita sul campo, nei punti vendita, gestione logistica per la GDO). Inoltre, risultano più solidi i canali di reclutamento per l'arrivo di lavoratori stranieri, in particolare con il Nordafrica, Marocco in primis.

L'introduzione della condizionalità sociale sembrerebbe aver modificato in misura rilevante l'atteggiamento delle aziende. Le misure comunitarie guardano sempre più alla tutela dei lavoratori e alla salubrità e sicurezza dei luoghi di lavoro e ormai questi standard stanno entrando sempre più nelle corde degli imprenditori che non vogliono correre il rischio di trovarsi fuori dai circuiti commerciali principali.

# MOLISE

Mariagrazia Rubertucci, Manuela Paladino

## 2.13.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Dalle informazioni derivate dagli archivi amministrativi dell'Osservatorio statistico sugli stranieri dell'INPS, nel 2022 i cittadini stranieri presenti in Molise sono pari a 8.941 unità, di cui 7.531 lavoratori (84,2%), 827 pensionati (9,2%) e 583 stranieri percettori di prestazioni a sostegno del reddito (6,5%) (tab. 2.13.1). In termini di numero di stranieri, la serie storica 2013-2022 presenta delle oscillazioni che determinano un decremento nella misura dell'1,7% (-159 unità) nel periodo considerato. Nel biennio 2014-2015 si rileva una flessione del numero di stranieri seguita da una lieve crescita nel biennio successivo; a partire dal 2018 si osserva un andamento decrescente che prosegue fino al 2021, anno in cui si registra il livello minimo di cittadini stranieri, senza dubbio causato dalle misure di contenimento del Covid-19 e solo nell'anno 2022 si segnala un sensibile aumento del numero di stranieri (+6,1% rispetto al 2021).

**Tabella 2.13.1: Molise - Cittadini stranieri per condizione prevalente**

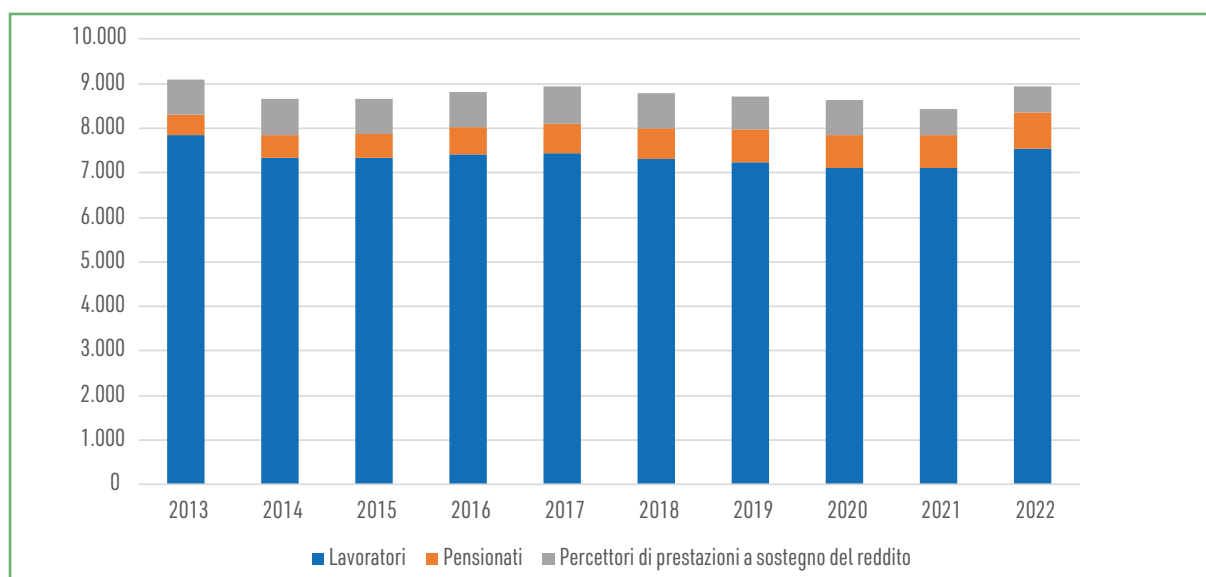
	Numero									
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Lavoratori	7.850	7.336	7.335	7.410	7.451	7.321	7.243	7.096	7.104	7.531
Pensionati	466	512	546	605	652	689	738	762	741	827
Percettori di prest. a sostegno del reddito	784	819	775	794	850	789	720	775	580	583
<b>Totale</b>	<b>9.100</b>	<b>8.667</b>	<b>8.656</b>	<b>8.809</b>	<b>8.953</b>	<b>8.799</b>	<b>8.701</b>	<b>8.633</b>	<b>8.425</b>	<b>8.941</b>
	%									
Lavoratori	86,3	84,6	84,7	84,1	83,2	83,2	83,2	82,2	84,3	84,2
Pensionati	5,1	5,9	6,3	6,9	7,3	7,8	8,5	8,8	8,8	9,2
Percettori di prestazioni a sostegno del reddito	8,6	9,4	9,0	9,0	9,5	9,0	8,3	9,0	6,9	6,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I dati della serie storica indicano il significativo calo degli stranieri nella condizione prevalente di lavoratori nel 2014; dal 2016 e fino al 2018 tale componente registra una leggera crescita, per poi diminuire nel biennio successivo e riprendere a crescere nell'ultimo biennio, dapprima in modo modesto e poi con un'intensità maggiore. Nel complesso, la quota dei lavoratori stranieri passa dall'86,3% di inizio periodo all'84,2% degli stranieri totali nel 2022 (-4,1%; -319 unità). Per gli stranieri beneficiari di trattamenti pensionistici si osserva il graduale aumento

del numero con una quota che varia dal 5,1% del 2013 al 9,2% nel 2022 (+77,5%; +361 unità). Infine, oscillazioni periodiche si registrano anche per gli stranieri percettori di prestazioni a sostegno del reddito, in una quota che passa dall'8,6% di inizio periodo al 6,5% nell'ultimo anno sul totale stranieri. Nel complesso, si osserva una sensibile diminuzione del numero di persone percettrici di misure a sostegno del reddito (-25,6%; -201 unità) presumibilmente determinata dai requisiti stringenti per l'accesso alle prestazioni, quale, ad esempio, il vincolo della residenza prolungata e senza interruzioni previsto per beneficiare del reddito di cittadinanza (fig. 2.13.1).

**Figura 2.13.1: Molise - Cittadini/e stranieri/e per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Dall'analisi dei lavoratori stranieri ripartiti tra autonomi e dipendenti risulta prevalente la quota dei dipendenti che si attesta all'86,1% del totale lavoratori stranieri (6.387 unità) nel 2022; la restante parte è rappresentata dai lavoratori afferenti alla categoria degli autonomi (13,9%; 1.028 unità). Il 64,3% dei lavoratori dipendenti (4.108 unità) è impiegato nel settore privato non agricolo, il 24,5% nel settore privato agricolo (1.565 unità) e solo l'11,2% nei lavori domestici (714 unità). La categoria dei lavoratori autonomi è rappresentata maggiormente da commercianti (62,8%; 646 unità), seguiti a distanza da artigiani (30,7%; 316 unità) e per una quota residuale (6,4%; 66 unità) da lavoratori agricoli (tab. 2.13.2).

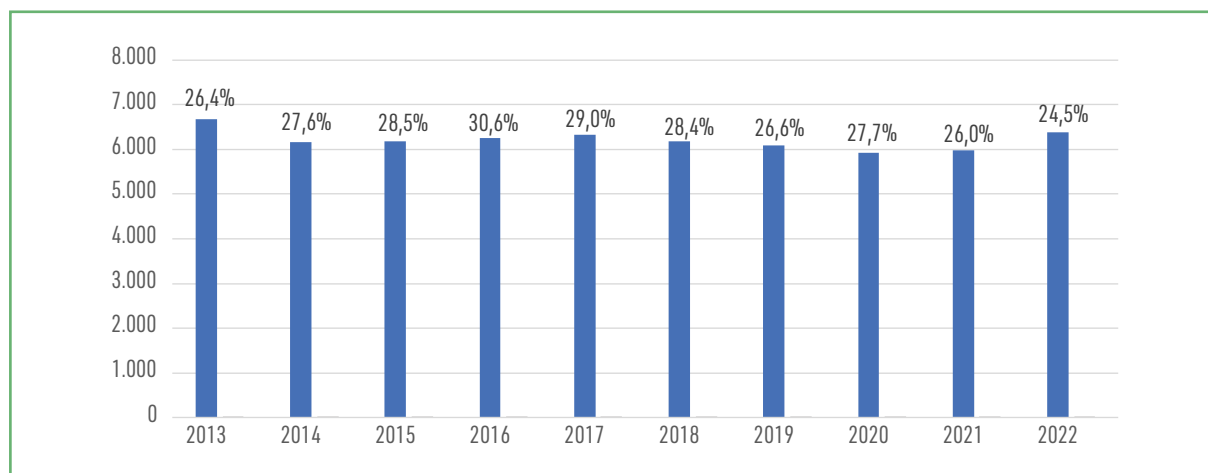
Per la componente dei lavoratori dipendenti stranieri, l'analisi della serie storica dei dati rivela una diminuzione del numero complessivo nel corso del decennio considerato (-286 unità; -4,3%). Nel dettaglio, si osserva un deciso calo dei lavoratori dipendenti nel 2014, seguito da una lieve crescita fino al 2017. A partire dal 2018 il numero dei lavoratori dipendenti stranieri si contrae nuovamente e raggiunge il livello minimo nel periodo della pandemia, per poi riprendere a crescere solo nel 2022, pur non raggiungendo i valori di inizio periodo.

**Tabella 2.13.2: Molise - Lavoratori stranieri ripartiti tra autonomi e dipendenti. Anni 2013-2022 (valori assoluti e ripartizione %)**

<b>Lavoratori AUTONOMI</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>	<b>2020</b>	<b>2021</b>	<b>2022</b>
Artigiani	330	313	308	323	313	313	340	343	321	316
Commercianti	660	668	670	662	645	659	635	650	629	646
Agricoli	90	87	86	90	93	93	88	82	70	66
<b>Totale</b>	<b>1.080</b>	<b>1.068</b>	<b>1.064</b>	<b>1.075</b>	<b>1.051</b>	<b>1.065</b>	<b>1.063</b>	<b>1.075</b>	<b>1.020</b>	<b>1.028</b>
<b>Lavoratori DIPENDENTI</b>										
Settore privato agricolo	1.759	1.704	1.760	1.913	1.834	1.752	1.619	1.640	1.550	1.565
Settore privato non agricolo	3.589	3.247	3.270	3.302	3.516	3.529	3.597	3.369	3.555	4.108
Lavoratori domestici	1.325	1.217	1.143	1.043	971	895	879	910	868	714
<b>Totale</b>	<b>6.673</b>	<b>6.168</b>	<b>6.173</b>	<b>6.258</b>	<b>6.321</b>	<b>6.176</b>	<b>6.095</b>	<b>5.919</b>	<b>5.973</b>	<b>6.387</b>
<b>Lavoratori AUTONOMI %</b>										
Artigiani	30,6	29,3	28,9	30,0	29,8	29,4	32,0	31,9	31,5	30,7
Commercianti	61,1	62,5	63,0	61,6	61,4	61,9	59,7	60,5	61,7	62,8
Agricoli	8,3	8,1	8,1	8,4	8,8	8,7	8,3	7,6	6,9	6,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Lavoratori DIPENDENTI %</b>										
Settore privato agricolo	26,4	27,6	28,5	30,6	29,0	28,4	26,6	27,7	26,0	24,5
Settore privato non agricolo	53,8	52,6	53,0	52,8	55,6	57,1	59,0	56,9	59,5	64,3
Lavoratori domestici	19,9	19,7	18,5	16,7	15,4	14,5	14,4	15,4	14,5	11,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Un'analoga tendenza di decrescita si rileva per i lavoratori dipendenti stranieri operanti nel settore privato agricolo (-194 unità nel 2022 rispetto al 2013), tuttavia più marcata in termini percentuali (-11%). Osservando il peso dei lavoratori dipendenti del settore privato agricolo sui lavoratori totali, nei diversi anni il valore oscilla tra il 24,5% e il 30,6%, ben al di sotto del valore dell'analogo indicatore misurato per la componente occupata nel settore privato non agricolo. In generale, il rapporto percentuale tra i dipendenti del settore privato agricolo e i complessivi lavoratori dipendenti stranieri risulta in diminuzione nel decennio considerato, seppure con oscillazioni periodiche (fig. 2.13.2). Dal 2014, il peso dei dipendenti agricoli aumenta a ritmo sostenuto attestandosi al 30,6% nel 2016; l'inversione di tendenza osservata a partire dal 2017 determina una diminuzione della componente agricola dipendente del settore privato che arriva a rappresentare il 24,5% del totale dipendenti stranieri nell'ultimo anno.

**Figura 2.13.2: Molise - Numero dipendenti stranieri e incidenza % dipendenti agricoli. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Esaminati per genere, nel 2022 i dipendenti del settore privato agricolo appartenenti al genere maschile sono 1.177 unità (75,2% del totale lavoratori dipendenti) e poco più di 380 sono di genere femminile (24,8%); per entrambi si registra una contrazione rispetto al 2013, più marcata per le lavoratrici (-16,2%; -75 unità) rispetto ai lavoratori dipendenti agricoli (-9,2%; -119 unità).

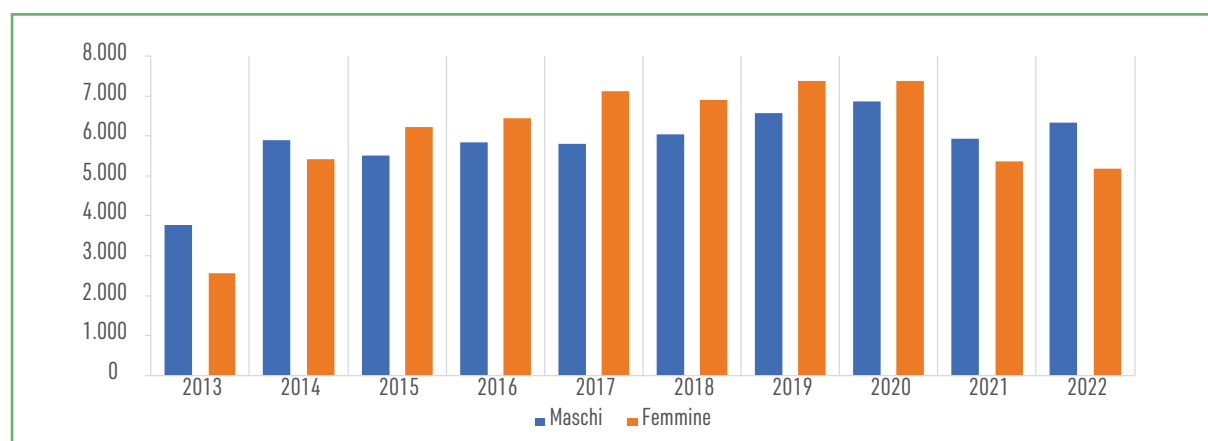
Per quanto attiene ai Paesi di provenienza dei dipendenti del settore agricolo, nel ventennio in esame emerge la sostituzione progressiva di lavoratori provenienti da altri Paesi esteri UE, orientati verso settori diversi e più remunerativi, con stranieri dei Paesi esteri extra UE; tale tendenza si osserva sia per il genere maschile, sia per il femminile (tab. 2.13.3). Di fatto, la dinamica generale dei lavoratori nel settore agricolo si caratterizza da un lato per il marcato decremento dei lavoratori provenienti da altri Paesi esteri europei, diminuiti numericamente di ben 668 unità nell'ultimo anno rispetto al 2013 (-59%), e dall'altro lato per l'aumento costante di lavoratori provenienti dai Paesi esteri extra UE, passati da 593 unità del 2013 a 1.080 nel 2022 (+487 unità; +82%). Del tutto limitato in termini quantitativi è il numero di lavoratori dipendenti del settore privato agricolo provenienti dai Paesi esteri UE 15, rappresentati per la maggior parte dal genere maschile.

Nel 2022 la retribuzione media annua dei lavoratori stranieri agricoli è stimata pari a 6.045 euro con un divario salariale di genere significativo. Per i lavoratori la retribuzione media è pari a 6.329 euro, il 4,7% in più rispetto a quella registrata per la totalità dei lavoratori del settore, per le lavoratrici, invece, si attesta su valori più bassi e mediamente pari a 5.164 euro, con uno scostamento del 14,2% rispetto alla retribuzione media dei lavoratori agricoli complessivi. Tuttavia, con riferimento alla dinamica la serie storica dei dati mostra per le lavoratrici valori superiori a quelli percepiti dai lavoratori, con le sole eccezioni del biennio 2013-2014 e 2021-2022, presumibilmente risultati da un maggior numero di giornate di lavoro svolte e altresì dall'attitudine e dall'esperienza delle donne a eseguire specifiche operazioni (ad esempio nel settore florovivaistico o nella trasformazione di prodotti agricoli) che consentono di ottenere una migliore remunerazione (fig. 2.13.3).

**Tabella 2.13.3: Molise - Evoluzione dei lavoratori stranieri dipendenti in agricoltura per aree geografiche di provenienza**

Anno	Altri Paesi esteri UE			Paesi esteri extra UE			Paesi esteri UE15			Totale		
	Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo			Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo			Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo			Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2013	749	374	1.123	523	70	593	24	19	43	1.296	463	1.759
2014	663	353	1.016	578	66	644	30	14	44	1.271	433	1.704
2015	669	332	1.001	651	65	716	29	14	43	1.349	411	1.760
2016	652	362	1.014	777	80	857	27	15	42	1.456	457	1.913
2017	500	270	770	906	114	1.020	27	17	44	1.433	401	1.834
2018	440	262	702	858	150	1.008	29	13	42	1.327	425	1.752
2019	353	229	582	841	156	997	25	15	40	1.219	400	1.619
2020	343	215	558	861	178	1.039	30	13	43	1.234	406	1.640
2021	301	177	478	870	172	1.042	16	14	30	1.187	363	1.550
2022	274	181	455	883	197	1.080	20	10	30	1.177	388	1.565

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

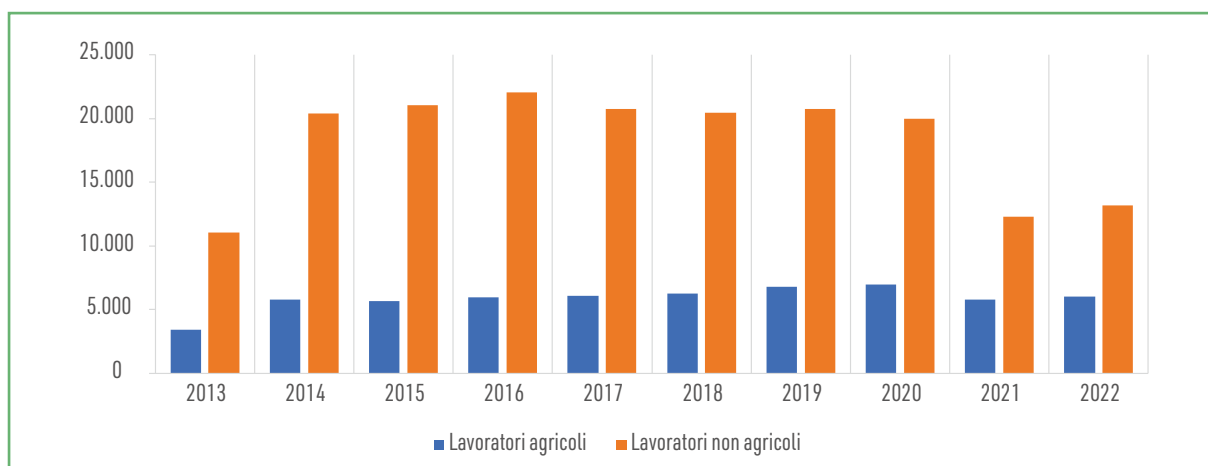
**Figura 2.13.3: Molise - Retribuzione media lavoratori agricoli - Confronto di genere. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Negli ultimi dieci anni la retribuzione media dei dipendenti del settore agricolo è più che raddoppiata passando da poco più di 3.400 euro del 2013 a oltre 6.000 euro nel 2022; tale risultato consegue all'aumento delle giornate di lavoro e alle condizioni contrattuali più regolari come emerso dalle interviste ai testimoni privilegiati nel corso delle indagini condotte dal CREA nel periodo in esame; tuttavia, il valore medio rilevato risulta ancora lontano dalle retribuzioni medie annue degli stranieri impiegati in altri settori produttivi che si attestano invece, a 13.146 euro nel 2022 (fig. 2.13.4). Dalla serie storica si rileva un incremento delle retribuzioni dei dipendenti del settore agricolo tra il 2013 e il 2020 seguito da un calo nel 2021, quale conseguenza della pandemia, ma con variazioni meno significative rispetto a quanto registrato per le retribuzioni medie percepite dai lavoratori occupati in altri settori; nel 2022 – rispetto all'anno

precedente – si registra un lieve aumento delle retribuzioni medie per entrambe le categorie di lavoratori. Nel periodo considerato, il rapporto tra la retribuzione media dei dipendenti del settore agricolo e quella mediamente percepita dai dipendenti stranieri impiegati in settori diversi rileva uno scostamento percentuale di segno negativo nella misura di oltre il 50%.

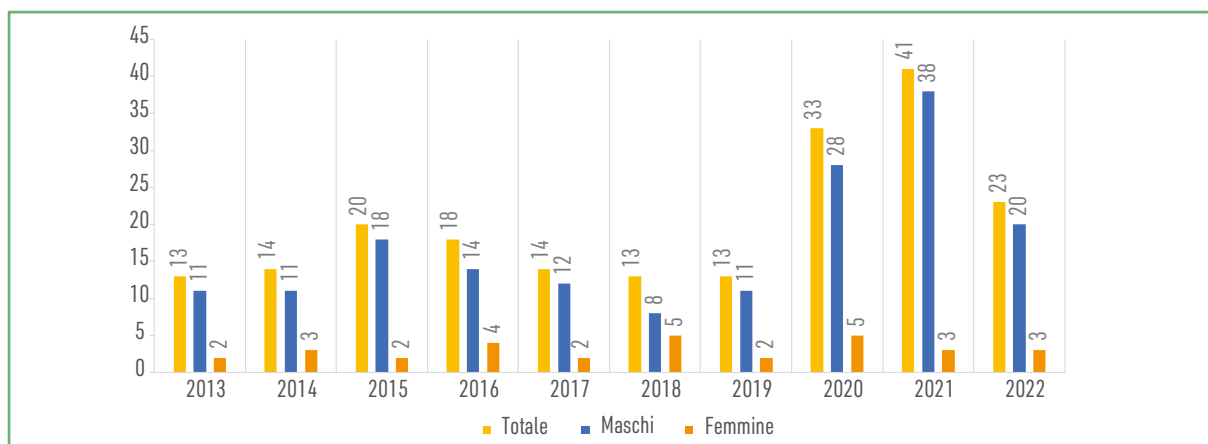
**Figura 2.13.4: Molise - Retribuzione media dipendenti stranieri - Confronto settore agricolo e non agricolo. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Per quanto attiene ai cittadini stranieri percettori di disoccupazione agricola, nel periodo 2013-2022 il numero è passato da 13 a 23 unità (+77%). In particolare, il numero di beneficiari è rimasto pressoché costante fino al 2019 e ha mostrato un significativo incremento a partire dal 2020 con il picco nel 2021 (fig. 2.13.5). Dalla distribuzione dei beneficiari di disoccupazione agricola per genere, nel 2022 risulta prevalente il genere maschile con una quota pari all'86,9% (20 unità) dei beneficiari nel complesso, mentre è del tutto limitato a poche unità il numero delle donne beneficiarie di disoccupazione agricola.

**Figura 2.13.5: Molise - Percettori di disoccupazione agricola. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.13.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

L'analisi delle dinamiche e degli aspetti quantitativi e qualitativi caratterizzanti il lavoro dipendente prestato dagli stranieri in agricoltura è qui eseguita con riferimento al periodo precedente e a quello successivo alla fase pandemica, e basata sui dati riportati dall'Osservatorio sul mondo agricolo derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi dell'INPS, riguardanti gli operai a tempo indeterminato e determinato<sup>1</sup>.

In Molise il numero di operai agricoli dipendenti<sup>2</sup> passa da 4.044 nel 2018 a 4.123 nel 2022 (+2%), registrandosi un andamento di segno opposto a quello osservato nella media nazionale (-7,9%) (tab. 2.13.4). A livello territoriale è nella provincia di Campobasso che si concentra il maggior numero di operai agricoli, in una quota del 78,6% nel 2022 che risulta in diminuzione rispetto al 2018 (-3,8%). Nella provincia di Isernia la numerosità degli operai agricoli dipendenti si attesta al 21,4% e mostra una tendenza inversa (+3,8%).

**Tabella 2.13.4: Molise - Numero di operai agricoli per provincia di lavoro e area di provenienza**

Provincia	2018						2022					
	Paese di provenienza						Paese di provenienza					
	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri sul totale	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri sul totale
Campobasso	1.956	47	384	945	3.332	41,3%	1.863	34	247	1.098	3.242	42,5%
Isernia	419	4	40	249	712	41,2%	415	3	20	443	881	52,9%
Totale complessivo	2.375	51	424	1.194	4.044	41,3%	2.278	37	267	1.541	4.123	44,7%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

La lettura delle informazioni per Paese di provenienza della manodopera agricola mostra sempre preminente la componente di origine italiana (55,3% nel 2022), tuttavia in calo (-3,5%) rispetto alla percentuale misurata per il 2018 e notevolmente al di sotto della quota osservata a livello nazionale (63,9% nel 2022; -0,7% rispetto al 2018). Risulta quindi assumere un certo rilievo la dimensione dell'occupazione straniera nell'agricoltura molisana, nel complesso pari al 44,7% del totale operai agricoli nel 2022 e in crescita rispetto al 2018 (+3,5%), a indicare che tale forza di lavoro tende sempre più a configurarsi come una componente strutturale del settore in conseguenza di un processo di sostituzione del lavoro familiare con lavoro dipendente.

<sup>1</sup> I dati analizzati sono oggetto di analisi anche nella pubblicazione CREA Gli operai agricoli in Molise - Anno 2022, a cura di Domenico Casella, CREA/Ufficio di statistica, giugno 2024.

<sup>2</sup> La Nota metodologica dell'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dipendenti, relativamente ai lavoratori agricoli dipendenti specifica che "l'unità statistica oggetto di rilevazione è il lavoratore nella provincia di lavoro prevalente identificato dal "codice fiscale". Il lavoratore presente in più province è rilevato soltanto nella provincia in cui è stato riscontrato il maggior numero di giornate lavorate. Il numero di lavoratori è ottenuto dalla somma delle unità statistiche (indica le "teste"), quindi nel caso in cui un singolo lavoratore abbia avuto più di un rapporto di lavoro nello stesso mese, viene contato una sola volta" (Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dipendenti - Nota metodologica, INPS).

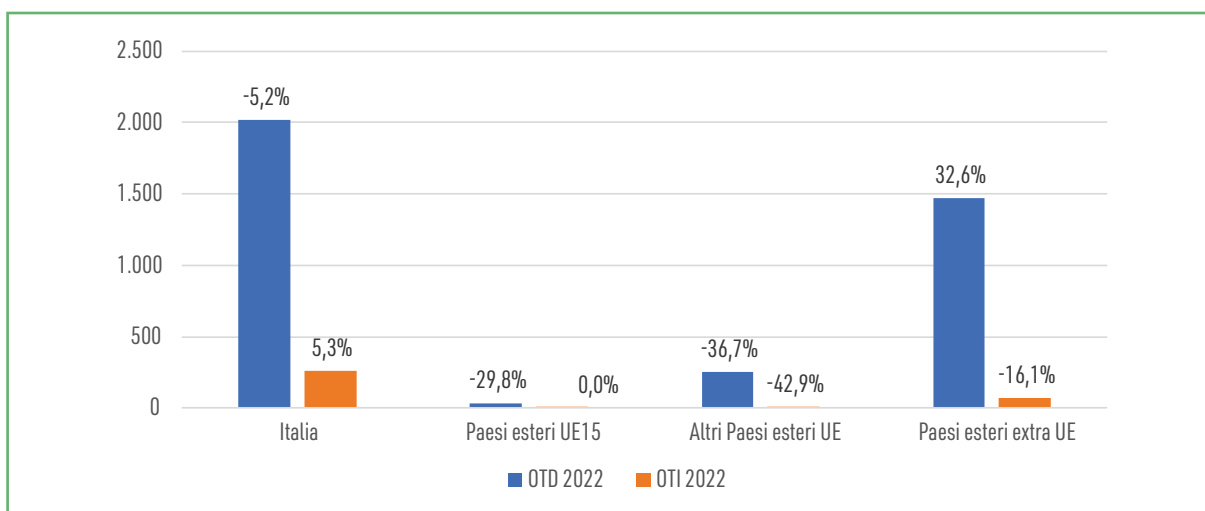
Considerando i differenti raggruppamenti di stranieri, si rileva che è prevalente la componente dei Paesi esteri extra Unione europea, nel 2022 pari al 37,4% del totale operai agricoli e in crescita dell'8% circa rispetto al 2018; la restante quota degli stranieri provenienti da Paesi esteri dell'Unione europea raggiunge il 7,4% nel 2022 e registra nel quinquennio una lieve diminuzione (-4,4%).

Approfondendo l'analisi della distribuzione degli operai agricoli stranieri si evince che essi si concentrano in provincia di Campobasso, a seguito dell'esistenza in tale ambito territoriale delle aree agricole più produttive, sulle quali insistono aziende professionali dedite a un'agricoltura intensiva e specializzata che normalmente comporta il ricorso alla manodopera stagionale per operazioni di potature di arboreti, raccolta di colture vegetali, gestione dell'allevamento. Quantificando l'incidenza degli stranieri sul totale degli operai agricoli a livello provinciale, si osserva una certa stabilità del dato per la provincia di Campobasso (42,5% nel 2022; +1,2% rispetto al 2018), a fronte di una crescita importante in provincia di Isernia (52,9% nel 2022; +11,7% rispetto al 2018).

Gli operai agricoli stranieri risultano per la gran parte contrattualizzati a tempo determinato (95,2% operai a tempo determinato OTD), con una crescita di tale componente rispetto al 2018 (+1,9%). L'incidenza dei contratti a tempo indeterminato (operai a tempo indeterminato OTI) rappresenta la quota residua e passa dal 6,7% del 2018 al 4,8% del 2022 (-1,9%).

Nell'arco temporale oggetto di analisi le variazioni percentuali del numero di operai agricoli per tipologia di contratto e per Paese di provenienza mostrano un aumento esclusivamente per la componente con contratto a tempo indeterminato di provenienza italiana (+5,3%) e per la componente con contratto a tempo determinato proveniente dai Paesi esteri extra UE (+32,6%), a conferma del ruolo svolto da quest'ultima categoria di manodopera, volto a sopperire alla mancanza di lavoratori autoctoni in quantità tale da soddisfare i fabbisogni stagionali delle imprese agricole molisane (fig. 2.13.6).

**Figura. 2.13.6: Molise - Numero di operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato per Paese di provenienza. Anno 2022 e variazione percentuale 2022/2018**



Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

Il riparto per classi di età degli operai agricoli operanti in regione non mostra scostamenti significativi tra i due periodi oggetto di analisi: nel 2022, in linea con i dati dell'anno 2018, prevale la classe degli operai giovani con età 18-39 anni (49,5%), a cui segue la classe 40-64 anni (47,7%), rispettivamente variate nella misura del -1,2% e +0,4% (tab. 2.13.5). Se disaggregato in funzione del Paese di provenienza del lavoratore, il dato relativo all'età mostra variazioni più marcate: in ciascuna categoria di operai per Paese di provenienza diminuisce la quota degli operai di età 18-39 anni, mentre aumenta la percentuale delle persone con età 40-64 anni, evincendosi che la collettività degli operai agricoli stranieri tende a comporsi di persone meno giovani. La prima e l'ultima classe di età restano invece stabili per tutti i Paesi di provenienza (+0,4% per entrambe le classi di età).

**Tabella 2.13.5: Molise - Incidenza percentuale operai agricoli per provenienza, classe di età e anno. Anni 2018-2022**

Paese di provenienza	2018					2022				
	Classe di età				Totale operai agricoli	Classe di età				Totale operai agricoli
	<18	>64	18-39	40-64		<18	>64	18-39	40-64	
Italia	0,1%	3,0%	39,8%	57,1%	2.375	0,5%	3,4%	37,4%	58,7%	2.278
Paesi esteri UE15	0,0%	0,0%	25,5%	74,5%	51	0,0%	0,0%	16,2%	83,8%	37
Altri Paesi esteri UE	0,0%	0,9%	52,1%	46,9%	424	0,4%	1,1%	42,3%	56,2%	267
Paesi esteri extra UE	0,0%	0,3%	72,9%	26,8%	1.194	0,5%	1,0%	69,4%	29,1%	1.541
Totale complessivo	0,1%	1,9%	50,7%	47,3%	4.044	0,5%	2,3%	49,5%	47,7%	4.123

Fonte: INPS, Mondo agricolo

L'impegno di lavoro degli operai agricoli misurato in termini di giornate, nel confronto con il 2018 rileva nel complesso una variazione positiva (+15,1%) attribuibile primariamente all'incremento delle giornate di lavoro svolte dalle componenti extracomunitaria (+59,5%) e italiana (+6,8%), a fronte della diminuzione registrata per la manodopera straniera proveniente da Paesi UE. Quanto indicato ha comportato un aumento del numero di giornate medie per lavoratore, che si attesta a 104,7 nel 2022.

**Tabella 2.13.6: Molise - Operai agricoli per Paese di provenienza. Numero di lavoratori, giornate di lavoro e variazioni %. Anni 2018-2022**

Paese di provenienza	2018					2022				
	Numero giornate	Numero lavoratori	Numero giornate per lavoratore	incidenza % n. giornate su totale	Numero giornate	Numero lavoratori	Numero giornate per lavoratore	Incidenza % n. giornate su totale	Variazione giornate 2022/2018	Variazione lavoratori 2022/2018
<b>Totale operai agricoli</b>										
Italia	244.219	2.375	102,8	65,1%	260.837	2.278	114,5	60,4%	6,8%	-4,1%
Paesi esteri UE15	4.750	51	93,1	1,3%	4.167	37	112,6	1,0%	-12,3%	-27,5%
Altri Paesi esteri UE	37.344	424	88,1	10,0%	25.211	267	94,4	5,8%	-32,5%	-37,0%
Paesi esteri extra UE	88.764	1.194	74,3	23,7%	141.550	1.541	91,9	32,8%	59,5%	29,1%
Totale complessivo	375.077	4.044	92,7	100,0%	431.765	4.123	104,7	100,0%	15,1%	2,0%
<b>Paese di provenienza</b>										
					<b>Operai agricoli a tempo determinato</b>					
					<b>2018</b>					
	Numero giornate	Numero lavoratori	Numero giornate per lavoratore	incidenza % n. giornate su totale	Numero giornate	Numero lavoratori	Numero giornate per lavoratore	Incidenza % n. giornate su totale	Variazione giornate 2022/2018	Variazione lavoratori 2022/2018
Italia	189.315	2.129	89	62,2%	204.326	2.019	101	56,9%	8%	-5,2%
Paesi esteri UE15	4.009	47	85	1,3%	3.290	33	100	0,9%	-18%	-29,8%
Altri Paesi esteri UE	35.740	403	89	11,7%	23.053	255	90	6,4%	-35%	-36,7%
Paesi esteri extra UE	75.491	1.107	68	24,8%	128.716	1.468	88	35,8%	71%	32,6%
Totale complessivo	304.555	3.686	83	100,0%	359.385	3.775	95	100,0%	18%	2,4%
<b>Paese di provenienza</b>					<b>Operai agricoli a tempo indeterminato</b>					
					<b>2018</b>					
	Numero giornate	Numero lavoratori	Numero giornate per lavoratore	incidenza % n. giornate su totale	Numero giornate	Numero lavoratori	Numero giornate per lavoratore	Incidenza % n. giornate su totale	Variazione giornate 2022/2018	Variazione lavoratori 2022/2018
Italia	54.904	246	223	77,9%	56.511	259	218	78,1%	2,9%	5,3%
Paesi esteri UE15	741	4	185	1,1%	877	4	219	1,2%	18,4%	0,0%
Altri Paesi esteri UE	1.604	21	76	2,3%	2.158	12	180	3,0%	34,5%	-42,9%
Paesi esteri extra UE	13.273	87	153	18,8%	12.834	73	176	17,7%	-3,3%	-16,1%
Totale complessivo	70.522	358	197	100,0%	72.380	348	208	100,0%	2,6%	-2,8%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Gli andamenti descritti per il totale degli operai agricoli si registrano anche per la componente degli operai agricoli a tempo determinato che prestano in media 95 giorni di lavoro l'anno. Per gli operai a tempo indeterminato la variazione delle giornate di lavoro appare più contenuta (+2,6%) e porta a 208 il numero di giornate medie lavorate nel 2022. In ciascuno dei due anni esaminati gli operai agricoli a tempo determinato si concentrano nella classe dimensionale “<51 giornate” e a seguire nella classe “151-180 giornate”; nel tempo è diminuito esclusivamente il numero di OTD che hanno svolto meno di 51 giorni di lavoro, mentre è aumentata la numerosità degli operai agricoli nelle altre classi di giornate lavorative (tab. 2.13.7).

**Tabella 2.13.7: Molise - Numero di operai agricoli per tipo di contratto, area di provenienza e classi di giornate lavorative. Anni 2018-2022**

Classi di giornate lavorative	Numero operai agricoli a tempo determinato									
	2018					2022				
	Paese di provenienza					Paese di provenienza				
	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale
<51	903	21	148	613	1.685	654	11	86	590	1.341
51-100	235	6	68	152	461	297	5	53	255	610
101-150	261	6	74	108	449	301	3	39	233	576
151-180	496	10	103	166	775	485	9	69	263	826
>180	234	4	10	68	316	282	5	8	127	422
Totale complessivo	2.129	47	403	1.107	3.686	2.019	33	255	1.468	3.775
Classi di giornate lavorative	% operai agricoli a tempo determinato									
	2018					2022				
	Paese di provenienza					Paese di provenienza				
	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri UE15	Italia	Totale	Paesi esteri extra UE	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri UE15	Italia	Totale
<51	24,5%	0,6%	4,0%	16,6%	45,7%	17,3%	0,3%	2,3%	15,6%	35,5%
51-100	6,4%	0,2%	1,8%	4,1%	12,5%	7,9%	0,1%	1,4%	6,8%	16,2%
101-150	7,1%	0,2%	2,0%	2,9%	12,2%	8,0%	0,1%	1,0%	6,2%	15,3%
151-180	13,5%	0,3%	2,8%	4,5%	21,0%	12,8%	0,2%	1,8%	7,0%	21,9%
>180	6,3%	0,1%	0,3%	1,8%	8,6%	7,5%	0,1%	0,2%	3,4%	11,2%
Totale complessivo	57,8%	1,3%	10,9%	30,0%	100,0%	53,5%	0,9%	6,8%	38,9%	100,0%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Le informazioni acquisite in merito ai Paesi di origine dei lavoratori stranieri restituiscono un quadro non dissimile per i due periodi temporali che mostra preminente la componente di nazionalità romena, tuttavia in significativo calo nel 2022, seguita da quella indiana, pachistana, marocchina, nigeriana e albanese (tab. 2.13.8). Nel complesso, le etnie rilevate tendono a riflettere le nazionalità degli stranieri residenti in regione, allo stesso tempo esse esplicitano la

propensione di alcuni gruppi di stranieri a svolgere determinate mansioni agricole, come nel caso degli indiani impiegati quasi esclusivamente nel comparto zootecnico.

**Tabella 2.13.8: Molise - Operai agricoli stranieri per area di provenienza e nazionalità. Anni 2018-2022**

2018				2022			
Paese di provenienza	Nazione di nascita	Numero lavoratori	% su totale	Paese di provenienza	Nazione di nascita	Numero lavoratori	% su totale
Altri Paesi esteri UE	ROMANIA	368	22,0%	Altri Paesi esteri UE	ROMANIA	227	12,3%
Paesi esteri extra UE	INDIA	206	12,3%	Paesi esteri extra UE	INDIA	186	10,1%
Paesi esteri extra UE	ALBANIA	150	9,0%	Paesi esteri extra UE	PAKISTAN	182	9,9%
Paesi esteri extra UE	MAROCCO	126	7,5%	Paesi esteri extra UE	MAROCCO	175	9,5%
Paesi esteri extra UE	NIGERIA	100	6,0%	Paesi esteri extra UE	NIGERIA	158	8,6%
Paesi esteri extra UE	PAKISTAN	97	5,8%	Paesi esteri extra UE	ALBANIA	144	7,8%
Paesi esteri extra UE	SENEGAL	65	3,9%	Paesi esteri extra UE	BANGLADESH	106	5,7%
Paesi esteri extra UE	MALI	54	3,2%	Paesi esteri extra UE	MALI	94	5,1%
Paesi esteri extra UE	GAMBIA	52	3,1%	Paesi esteri extra UE	GAMBIA	82	4,4%
Paesi esteri extra UE	BANGLADESH	35	2,1%	Paesi esteri extra UE	SENEGAL	76	4,1%
Paesi esteri extra UE	COSTA D'AVORIO	33	2,0%	Paesi esteri extra UE	GUINEA	37	2,0%
Paesi esteri extra UE	GHANA	33	2,0%	Paesi esteri extra UE	GHANA	33	1,8%
Paesi esteri UE15	GERMANIA	32	1,9%	Paesi esteri extra UE	SVIZZERA	26	1,4%
Altri Paesi esteri UE	BULGARIA	28	1,7%	Paesi esteri extra UE	UCRAINA	24	1,3%
Paesi esteri extra UE	GUINEA	28	1,7%	Paesi esteri UE15	GERMANIA	23	1,2%
Paesi esteri extra UE	MACEDONIA	27	1,6%	Altri Paesi esteri UE	POLONIA	22	1,2%
Paesi esteri extra UE	SVIZZERA	22	1,3%	Paesi esteri extra UE	ARGENTINA	22	1,2%
Paesi esteri extra UE	AFGHANISTAN	21	1,3%	Paesi esteri extra UE	COSTA D'AVORIO	22	1,2%
Altri Paesi esteri UE	POLONIA	20	1,2%	Paesi esteri extra UE	TUNISIA	21	1,1%
Paesi esteri extra UE	UCRAINA	20	1,2%	Paesi esteri extra UE	MACEDONIA	19	1,0%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Anche la lettura dei dati relativi al numero degli operai ripartiti per sesso non evidenzia divari significativi tra i due periodi oggetto di analisi per il dato regionale complessivo (tab. 2.13.9).

Gli operai agricoli maschi rappresentano sempre il 77% dei complessivi lavoratori dipendenti e nel 2022 aumentano del 2,9%; essi prevalgono in ambedue le categorie contrattuali e risultano essere concentrati nella tipologia contrattuale degli OTD (91% del totale maschi). Gli operai agricoli femmine (23% dei complessivi operai) nel 2022 sono diminuite dell'1,1% e risultano essere per la gran parte contrattualizzate a tempo determinato (93%). Approfondendo l'analisi dei dati per Paese di provenienza del lavoratore si rileva per la componente maschile un calo delle unità di origine sia italiane (-7,1%) sia dei Paesi UE (-40% circa), a fronte dell'aumento registrato dagli operai maschi provenienti dai Paesi extra UE (+31,9%). Per le femmine, solo la componente proveniente da altri Paesi UE mostra una variazione negativa (-29,7%) in controtendenza rispetto alle altre classi di provenienza.

Quanto al lavoro svolto in termini di giornate di lavoro, nel 2022 si osserva un incremento

sia per i maschi (+17,1%) – determinato unicamente dalla componente OTD – sia per le femmine (+8,9%) a livello di entrambe le forme contrattuali (tab. 2.13.10).

**Tabella 2.13.9: Molise - Operai agricoli per provenienza, anno, sesso e tipo di contratto. Numero e variazione%. Anni 2018-2022**

Paese di provenienza	Numero di operai agricoli								
	2018			2022			Totale		
	Femmine			Maschi			Totale		
	OTD	OTI	Totale	OTD	OTI	Totale	OTD	OTI	Totale
Italiani	618	50	668	1.511	196	1.707	2.129	246	2.375
Paesi esteri UE15	10	2	12	37	2	39	47	4	51
Altri Paesi esteri UE	132	6	138	271	15	286	403	21	424
Paesi esteri extra UE	116	7	123	991	80	1.071	1.107	87	1.194
Totale complessivo	876	65	941	2.810	293	3.103	3.686	358	4.044
Paese di provenienza	Variazione % del numero di operai agricoli 2022/2018								
	Femmine			Maschi			Totale		
	OTD	OTI	Totale	OTD	OTI	Totale	OTD	OTI	Totale
Italiani	641	52	693	1.378	207	1.585	2.019	259	2.278
Paesi esteri UE15	10	3	13	23	1	24	33	4	37
Altri Paesi esteri UE	90	7	97	165	5	170	255	12	267
Paesi esteri extra UE	124	4	128	1.344	69	1.413	1.468	73	1.541
Totale complessivo	865	66	931	2.910	282	3.192	3.775	348	4.123
Italia	3,7	4,0	3,7	-8,8	5,6	-7,1	-5,2	5,3	-4,1
Paesi esteri UE15	0,0	50,0	8,3	-37,8	-50,0	-38,5	-29,8	0,0	-27,5
Altri Paesi esteri UE	-31,8	16,7	-29,7	-39,1	-66,7	-40,6	-36,7	-42,9	-37,0
Paesi esteri extra UE	6,9	-42,9	4,1	35,6	-13,8	31,9	32,6	-16,1	29,1
Totale complessivo	-1,3	1,5	-1,1	3,6	-3,8	2,9	2,4	-2,8	2,0

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.13.10: Molise - Variazione numero di giornate di lavoro per anno, sesso, tipo di contratto e provenienza (%). Anni 2018-2022**

	2022/2018								
	Femmine			Maschi			Totale		
	OTD	OTI	Totale	OTD	OTI	Totale	OTD	OTI	Totale
Italia	11,4%	13,8%	11,7%	6,4%	0,7%	4,9%	7,9%	2,9%	6,8%
Paesi esteri UE15	13,7%	70,8%	30,8%	-28,2%	-49,5%	-30,3%	-17,9%	18,4%	-12,3%
Altri Paesi esteri UE	-33,1%	221,3%	-26,7%	-36,7%	-9,3%	-35,3%	-35,5%	34,5%	-32,5%
Paesi esteri extra UE	36,0%	-12,6%	29,5%	75,0%	-2,3%	63,3%	70,5%	-3,3%	59,5%
Totale complessivo	7,6%	18,5%	8,9%	21,7%	-0,4%	17,1%	18,0%	2,6%	15,1%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.8.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Nel periodo pandemico il settore agricolo regionale, sebbene sia stato incluso tra le attività ritenute essenziali e, pertanto, non soggette ai limiti imposti alle attività produttive, ha risentito delle difficoltà connesse alle misure adottate per fronteggiare l'emergenza sanitaria, anche se gli effetti conseguenti sono risultati meno marcati rispetto a quanto osservato in altri settori. Tra questi figura la minore disponibilità di manodopera agricola a seguito sia della riduzione dei flussi di immigrazione dovuti ai blocchi transfrontalieri imposti dai Paesi nella prima fase dell'emergenza sanitaria, sia dei limiti previsti negli spostamenti tra le regioni con la conseguente interruzione dei consueti flussi di lavoratori stranieri residenti nelle regioni limitrofe. È emersa, inoltre, la difficoltà di impiegare italiani percettori del reddito di cittadinanza che invece hanno preferito mantenere il beneficio rifiutando l'offerta lavorativa. Ciò nonostante, le attività agricole sono proseguite grazie all'impiego di manodopera interna aziendale e familiare, tra l'altro favorita dall'estensione del grado di parentela entro il quale la prestazione saltuaria eseguita dai parenti e affini può essere svolta a titolo gratuito<sup>3</sup>. Il problema del reperimento della manodopera agricola ha tuttavia riguardato principalmente le aziende localizzate nell'area del basso Molise, orientate all'esercizio di un'attività agricola intensiva e specializzata che di norma comporta il ricorso alla manodopera esterna stagionale per le operazioni di raccolta e potatura, come pure le aziende zootecniche localizzate nelle aree interne che generalmente si avvalgono di manodopera straniera per la gestione della stalla.

Il calo del numero di lavoratori stranieri occupati nel settore agricolo, osservato negli anni della pandemia e successivi, ha proseguito la tendenza di decrescita rilevata con le indagini CREA a partire dall'anno 2017. Dalle informazioni raccolte dai testimoni privilegiati si rileva una ripresa dalle difficoltà derivanti dalla crisi pandemica, ma in un quadro che vede la fuoriuscita di aziende dal settore con conseguente abbandono delle superfici e diminuzione della forza lavoro, l'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici conseguenti ai conflitti in atto e il conseguimento di bassi redditi aziendali.

L'impiego in agricoltura dei lavoratori stranieri nel periodo post pandemico si mantiene per lo più stabile, senza subire cambiamenti e variazioni significative, tuttavia, nelle aree agricole che hanno visto l'introduzione di nuove colture (quali cipolla da seme, aglio, ecc.) si rileva una maggiore richiesta di manodopera stagionale, mentre nelle aree territoriali interne, in prevalenza montane e dedite alla zootecnia, si osserva una leggera diminuzione dell'impiego di lavoratori stranieri a seguito della chiusura delle aziende dovuta a fattori diversi tra cui l'incremento dei costi di produzione.

La manodopera straniera occupata nelle aziende agricole è costituita in maggior misura dalla componente extracomunitaria, proveniente principalmente dall'India, dal Pakistan, dal Marocco e dal Bangladesh. A questi lavoratori si aggiungono i migranti nella condizione di rifugiati, richiedenti asilo o sfollati, presi in carico dai servizi sociali o sanitari, provenienti da Nigeria,

<sup>3</sup> Decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, *Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19*. (20G00034), Articolo 105 (*Ulteriori misure per il settore agricolo*).

Mali, Siria, Congo e Ciad, assunti con contratti agricoli a tempo determinato o tirocini finalizzati all'inclusione sociale di persone. Per la componente comunitaria si riscontra un calo di lavoratori provenienti dalla Romania.

La difficoltà di reclutamento della manodopera nel biennio 2020-2021 ha determinato l'attivazione sporadica di convenzioni tra agenzie interinali e organizzazioni di produttori agricoli, sebbene con scarsi risultati, e consolidato il reclutamento dei lavoratori attraverso relazioni individuali nel periodo successivo; allo stesso tempo ha rafforzato la percezione da parte del datore di lavoro del ruolo assunto dalla manodopera straniera, che si conferma importante per l'agricoltura regionale considerata la limitata disponibilità di italiani disposti a svolgere le mansioni richieste in quanto orientati verso settori più remunerativi. Di fatto, il lavoratore straniero rappresenta una componente strutturale nelle aziende agricole a seguito della necessità di manodopera non specializzata da impiegare in specifiche fasi del processo produttivo e in limitati periodi dell'anno. A oggi non si registrano cambiamenti nelle mansioni svolte dal lavoratore straniero nella qualifica professionale di "bracciante agricolo", che attengono ancora alla raccolta di frutta e ortive, alle attività di cura delle piante (diradamenti e potature) e alla gestione della stalla nelle aziende zootecniche.

In merito alle tipologie contrattuali gli intervistati indicano un incremento dei contratti regolari a tempo determinato. A seguito dei maggiori controlli attivati nell'impiego di manodopera agricola si segnalano variazioni positive nelle condizioni contrattuali, sia in termini di numero di giornate di lavoro dichiarate, sia in termini di salario corrisposto, incremento, quest'ultimo, determinato anche dalla percezione dell'importanza del lavoratore straniero nelle aziende agricole da parte del datore di lavoro.

Ulteriori cambiamenti nella manodopera agricola sono determinati dal ricorso alla meccanizzazione che, insieme alle nuove tecnologie, nelle aree agricole maggiormente produttive e nelle aziende più strutturate sta favorendo una riduzione dell'impiego di manodopera manuale nello svolgimento delle operazioni colturali, quali potatura e raccolta meccanica dei prodotti agricoli. La viticoltura e l'olivicoltura rappresentano gli ordinamenti produttivi in cui tale processo si sta evidenziando, favorito dall'introduzione di nuove forme di allevamento che meglio si adattano alla meccanizzazione. Nel caso delle aziende zootecniche a ordinamento da latte, le nuove tecnologie integrano le attività manuali e assumono un carattere preminente nelle operazioni di mungitura, ormai digitalizzate, pur se è sempre richiesto l'intervento di un lavoratore nella gestione della stalla e nella cura dei capi allevati. È stato tuttavia segnalato dagli intervistati che la maggior parte delle aziende agricole molisane, per la loro limitata estensione dei terreni e per la prevalente realizzazione di colture a basso reddito, non ritiene conveniente investire nella meccanizzazione per ovviare al ricorso alla manodopera.

Il rispetto della condizionalità sociale, introdotta dalla nuova politica agricola comunitaria 2023-2027 quale requisito per beneficiare degli aiuti pubblici, rappresenta un ulteriore elemento che nell'immediato futuro tenderà a influenzare l'impiego dei lavoratori in agricoltura. Gli intervistati segnalano che la necessità da parte dell'azienda di rispettare la normativa relativa alle condizioni di lavoro e di impiego comporterà una maggiore consapevolezza del datore di lavoro delle norme sulla sicurezza e dei diritti dei lavoratori, con possibili riflessi sul miglioramento delle condizioni di lavoro dei prestatori di manodopera. Al momento risulta ancora limitata la percezione che l'inosservanza delle condizioni e degli obblighi introdotti dalla condi-

zionalità sociale, rilevata nella fase di accertamento, implica l'applicazione di una sanzione amministrativa agli agricoltori beneficiari dei pagamenti diretti. È altresì evidenziata la presenza di difficoltà burocratiche da parte del datore di lavoro nella gestione di lavoratori stranieri, come pure la necessità di attivare corsi di lingua italiana per favorire l'apprendimento della normativa in materia di lavoro da parte degli stranieri.

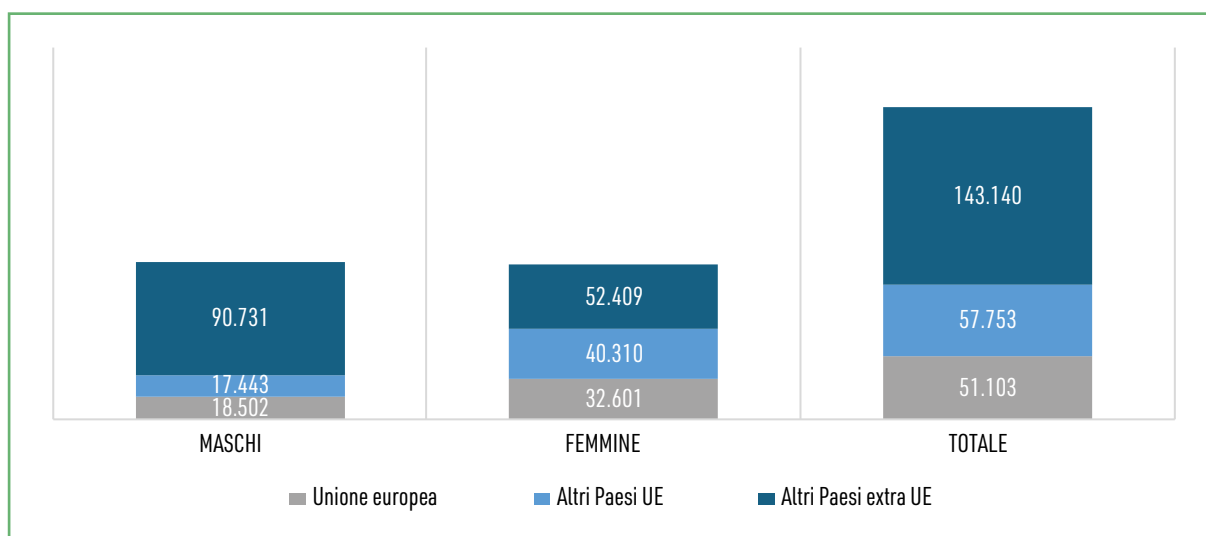
# CAMPANIA

Roberta Ciaravino, Giuseppe Panella, Antonio Mosè

## 2.14.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

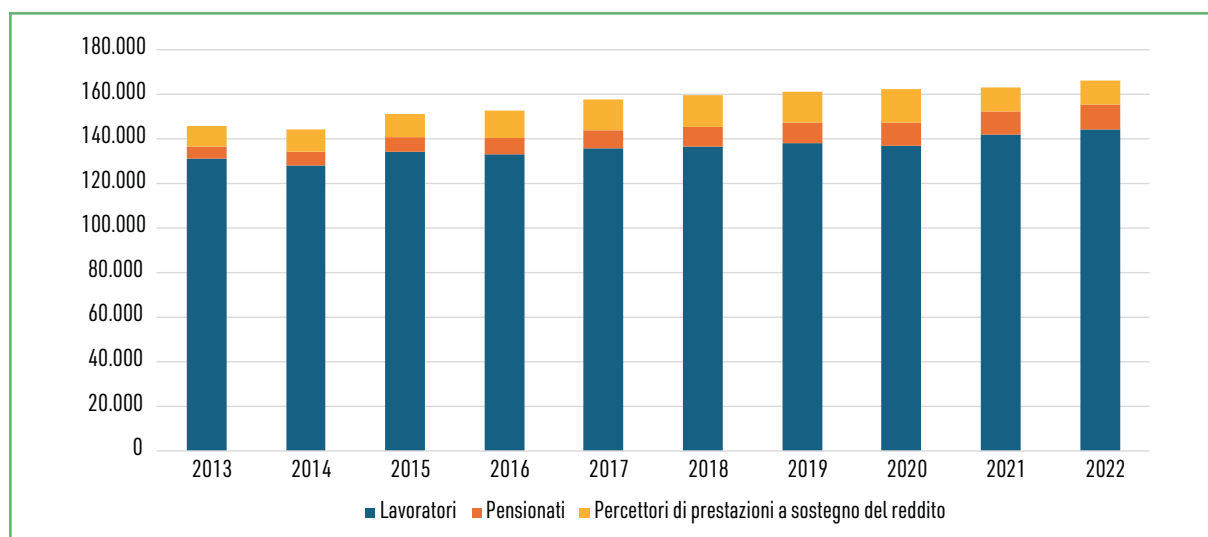
Il numero di cittadini stranieri rilevati dall'Osservatorio INPS mostra valori in graduale aumento nel corso dell'ultimo decennio, passando dalle 145.757 unità del 2013 alle 166.000 circa del 2022, rappresentando il 4% del dato a livello nazionale. Rispetto al 2020 l'incremento risulta essere pari al 2,5%. La provenienza prevalente è da Paesi esteri extra UE (Ucraina, Romania e Marocco i primi tre Paesi di provenienza) sia per il genere maschile che femminile. Il dato ISTAT rileva, di contro, 252.000 cittadini stranieri residenti al 2022 (fig.2.14.1), segnalando una quota di popolazione straniera che non ha lavorato o beneficiato di una indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico. Complessivamente gli stranieri rappresentano circa il 4,3% della popolazione residente in regione. In questo scenario i lavoratori agricoli stranieri costituiscono il 17,5% del totale.

**Figura 2.14.1: Campania - Popolazione straniera residente per genere e area di provenienza. Anno 2022**



Fonte: ISTAT, *Demografia in cifre*

Gli stranieri osservati dall'INPS vengono suddivisi in lavoratori, pensionati e percettori di prestazioni a sostegno del reddito. Per la Campania i lavoratori nel 2022 rappresentano l'84,2% del totale, con un incremento graduale dei valori assoluti nel tempo, mentre i pensionati, in progressivo aumento rispetto al decennio, rappresentano il 6,7%. Un altro 6,5% è rappresentato dai percettori di sostegno al reddito. Quest'ultimo parametro mostra valori in riduzione che, per il 2022, si avvicinano a quelli del 2015 con 10.873 percettori di sostegno (fig. 2.14.2).

**Figura 2.14.2: Campania - Stranieri per condizione prevalente. Valori assoluti. Anni 2013-2022**


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I lavoratori stranieri sono prevalentemente inquadrati come dipendenti, soprattutto nel settore primario (tab. 2.14.1). L'esiguo numero di lavoratori stranieri autonomi in Campania riflette questo stato di cose, rimanendo pressoché stabile nel corso del decennio di riferimento e attestandosi intorno alla media dell'uno per cento del totale (tab. 2.14.2). Complessivamente il numero dei dipendenti stranieri aumenta nel decennio arrivando a circa 115.000 unità, anche nel periodo Covid (di circa 4.500 unità). Questo aumento è dovuto alla maggiore presenza di lavoratori stranieri nel settore privato non agricolo, ma anche a un aumento, tra il 2020 e il 2021, dei lavoratori agricoli. Nel 2022 si registra invece un calo dei dipendenti agricoli stranieri rispetto all'anno precedente (-0,9%), passando dal 16,2% a rappresentare il 15,1% del totale, ritornando sostanzialmente ai valori del 2016.

**Tab. 2.14.1: Campania - Lavoratori stranieri ripartiti tra autonomi e dipendenti. Anni 2013-2022 (valori assoluti)**

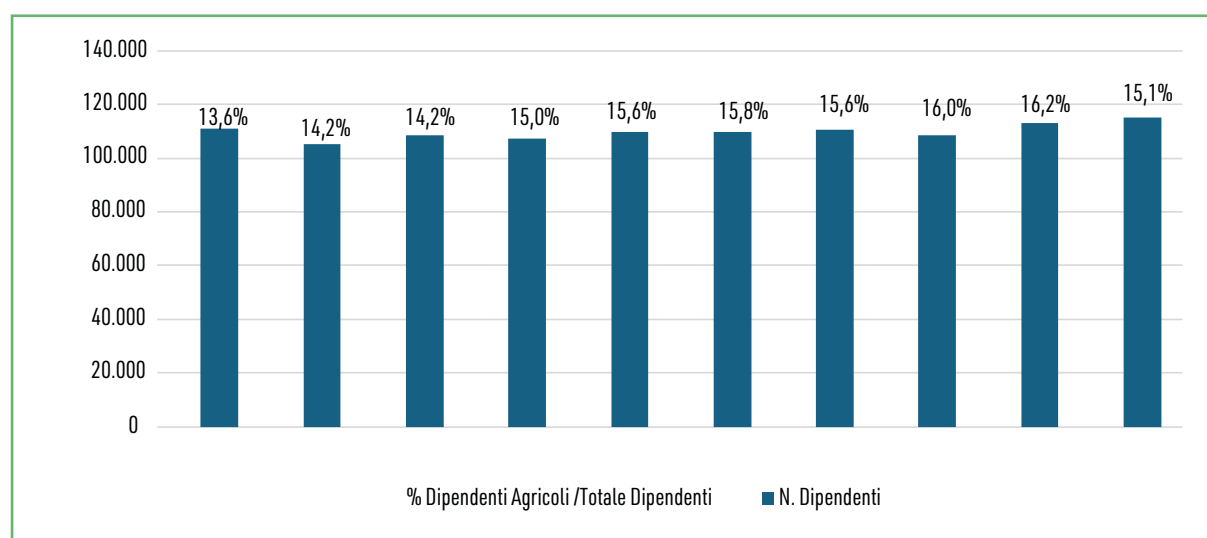
Lavoratori AUTONOMI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Campania										
Artigiani	1.880	1.963	2.040	2.027	2.154	2.319	2.942	3.676	4.194	4.293
Commercianti	16.647	19.080	21.929	22.541	22.455	22.829	22.676	22.779	22.699	22.509
Lavoratori agricoli	248	241	239	249	261	290	293	298	244	251
TOTALE	18.775	21.284	24.208	24.817	24.870	25.438	25.911	26.753	27.137	27.053
Lavoratori DIPENDENTI										
Settore privato agricolo	15.078	14.927	15.402	16.031	17.098	17.324	17.176	17.352	18.274	17.339
Settore privato non agricolo	49.517	50.696	55.949	57.270	61.214	63.255	65.760	60.941	64.109	71.900
Lavoratori domestici	46.246	39.705	36.994	33.880	31.411	29.206	27.429	30.284	30.642	25.825
TOTALE	110.841	105.328	108.345	107.181	109.723	109.785	110.365	108.577	113.025	115.064

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Tab. 2.14.2: Campania - Lavoratori stranieri ripartiti tra autonomi e dipendenti. Anni 2013-2022 (ripartizione %)**

<b>Lavoratori AUTONOMI</b>	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Artigiani	10,0	9,2	8,4	8,2	8,7	9,1	11,4	13,7	15,5	15,9
Commercianti	88,7	89,6	90,6	90,8	90,3	89,7	87,5	85,1	83,6	83,2
Agricoli	1,3	1,1	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	0,9	0,9
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Lavoratori DIPENDENTI</b>										
Settore privato agricolo	13,6	14,2	14,2	15,0	15,6	15,8	15,6	16,0	16,2	15,1
Settore privato non agricolo	44,7	48,1	51,6	53,4	55,8	57,6	59,6	56,1	56,7	62,5
Lavoratori domestici	41,7	37,7	34,1	31,6	28,6	26,6	24,9	27,9	27,1	22,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

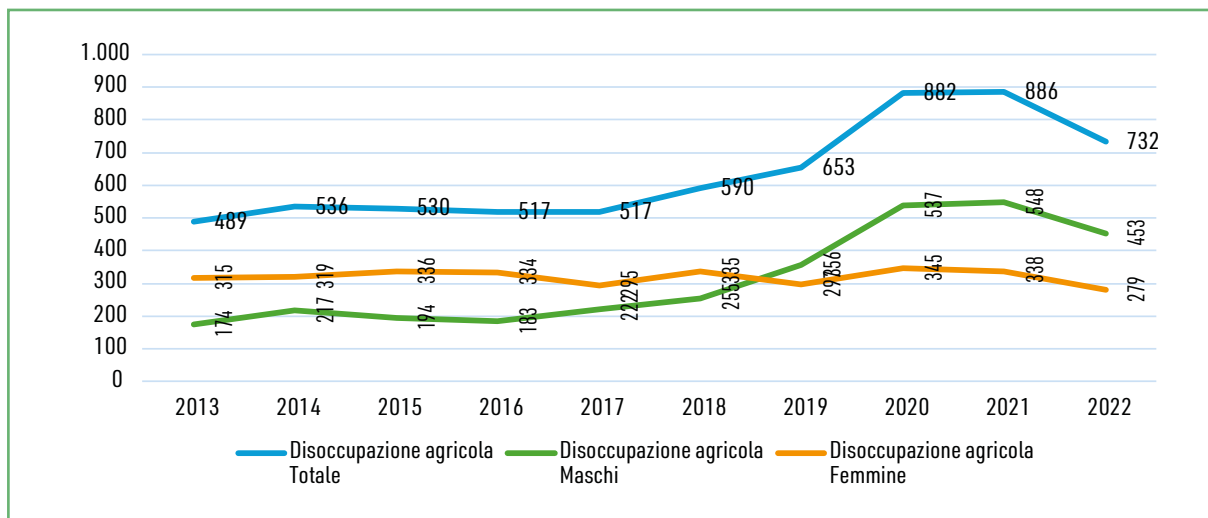
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.14.3: Campania - Dipendenti stranieri in agricoltura. Anni 2013-2022 (valori percentuali)**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Analogamente, negli stessi anni 2020 e 2021, troviamo anche un marcato aumento dei percettori della disoccupazione agricola, sia maschi che femmine, che va riducendosi per il 2022, con il ridursi del numero di lavoratori. Il fenomeno interessa mediamente il 4-5% dei lavoratori. È da evidenziare che fino al 2018 erano lavoratrici donne quelle maggiormente interessate al fenomeno, mentre a partire dal 2019 in poi i disoccupati che percepiscono un assegno sono per la maggioranza uomini (61,8% dei casi).

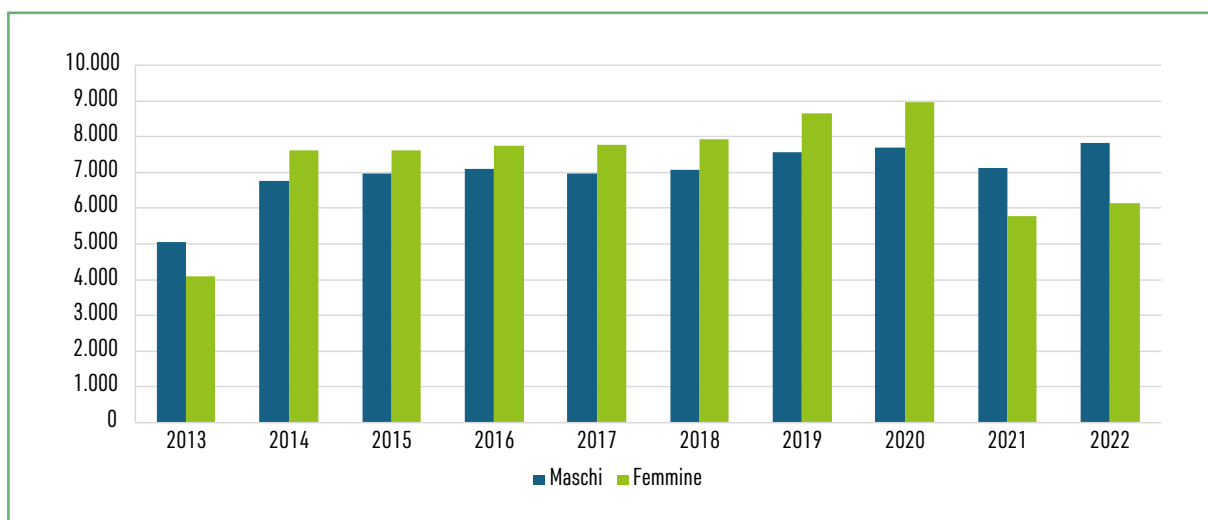
**Figura 2.14.4: Campania - Percettori di disoccupazione agricola (valori assoluti)**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Per ciò che riguarda le retribuzioni medie, il confronto di genere mostra una controtendenza rispetto al dato nazionale. Infatti, se tra il 2014 e il 2017 le retribuzioni delle lavoratrici straniere donne erano mediamente più elevate rispetto a quelle degli uomini (8.900 euro contro i 7.700 circa degli uomini), dopo il 2020, nel periodo Covid, la retribuzione media delle donne in Campania si abbassa drasticamente (-36%), restando invece quella maschile abbastanza stabile. La lettura incrociata rispetto alla tabella sopra riportata (tab. 2.14.1) mostra quindi un calo delle retribuzioni associato a un aumento del numero di dipendenti stranieri tra il 2020 e il 2021 (5,3%), dato che lascia intravedere una speculazione a danno dei lavoratori stranieri da parte delle aziende agricole, nel periodo del Covid e soprattutto nei confronti del genere femminile, visto il calo delle retribuzioni medie.

**Figura 2.14.5: Campania - Retribuzione media lavoratori agricoli - Confronto di genere**

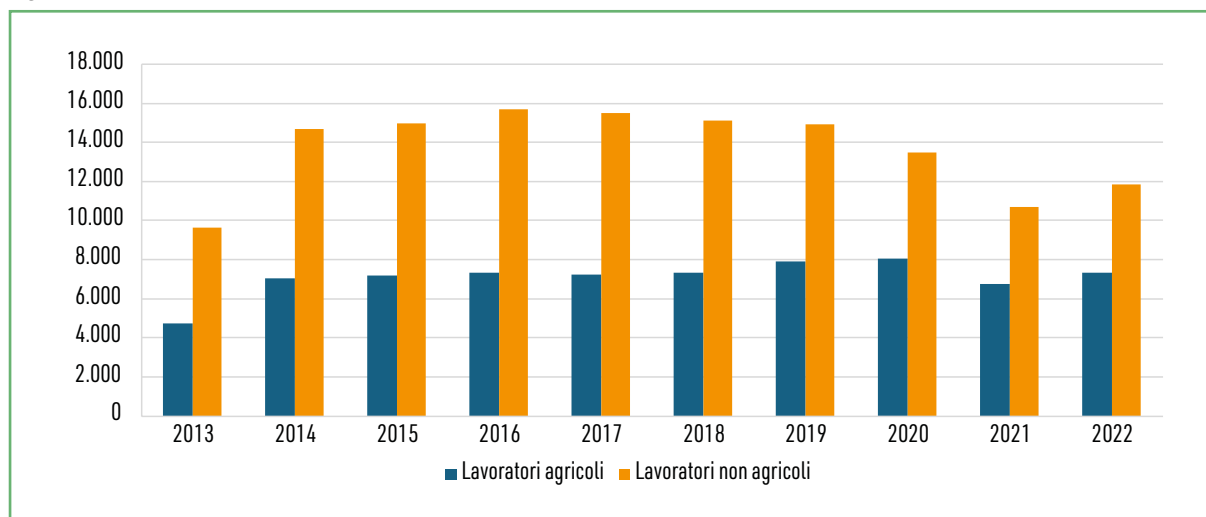


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Lo scostamento della retribuzione media tra settore agricolo e altri settori per i lavoratori stranieri rimane sempre accentuata, anche se, a partire dal 2020, la differenza diminuisce, più che altro a causa del fatto che le retribuzioni medie del settore non agricolo si abbassano più repentinamente, rispetto a quelle del settore primario tra il 2020 e il 2021.

Nel 2022 i dati mostrano comunque una lenta ripresa dei livelli retributivi nei diversi settori.

**Figura 2.14.6: Campania - Retribuzione media dipendenti stranieri – Confronto settore agricolo e non agricolo**

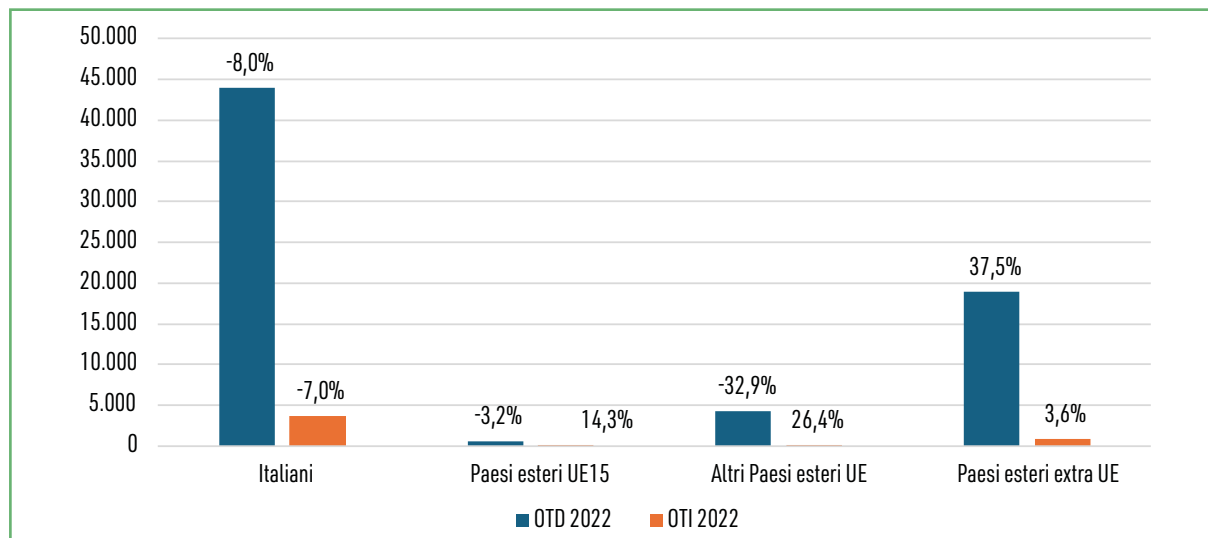


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.14.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

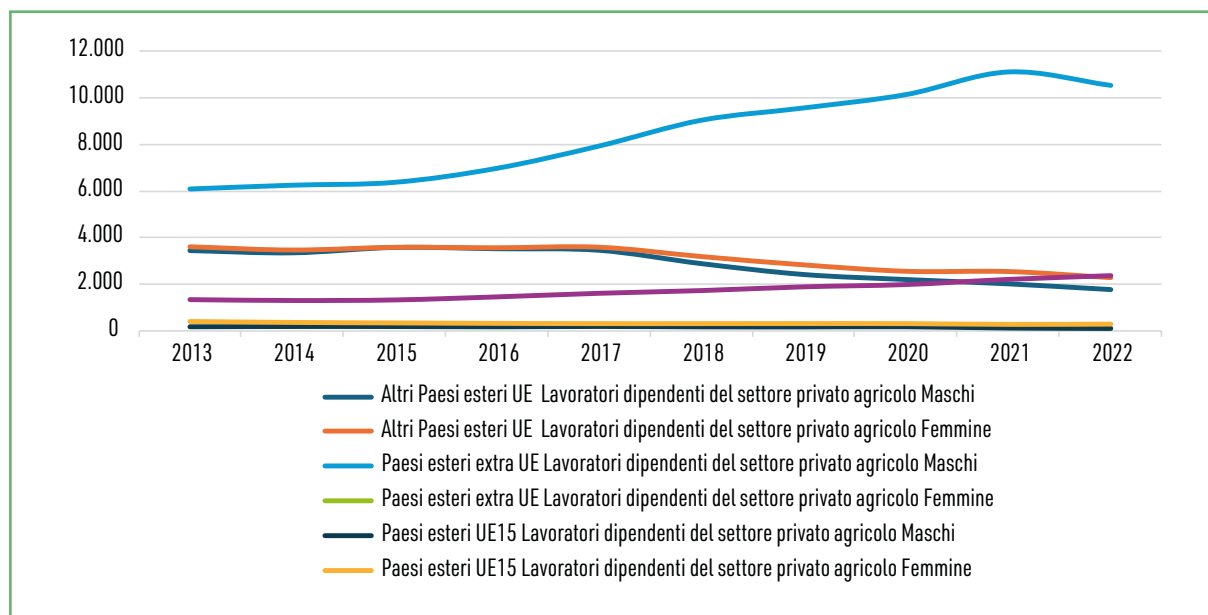
In Campania i lavoratori agricoli per il 2022 sono circa 72.000. Di questi il 65,8 % sono italiani, il 27,4% stranieri provenienti da Paesi extra UE e il 7% circa europei. Rispetto ai valori registrati nel 2018 il numero di lavoratori italiani diminuisce tra OTD e OTI di circa 8 punti percentuali, quello dei lavoratori extra UE aumenta del 35%, mentre la presenza di lavoratori europei diminuisce del 34,6%. Scomponendo in valori percentuali il numero totale dei soli lavoratori stranieri, il 74,4% proviene da Paesi extra UE. Nel periodo considerato aumentano in modo consistente gli operai a tempo indeterminato provenienti da Paesi europei (+40,7%), anche se in termini di valori assoluti rappresentano solo un centinaio di unità. La composizione della forza lavoro per provenienza nell'ultimo decennio evidenzia un aumento di lavoratori extra UE di genere maschile che solo in parte sostituiscono il lavoro degli italiani, prevalentemente andando a sostituire altri lavoratori stranieri dell'area UE. In particolare, nel periodo Covid, nel 2020 gli operai agricoli provenienti da Paesi UE sono stati sostituiti con operai stranieri, di provenienza extra UE, che mediamente avevano retribuzioni più basse. Le retribuzioni medie, in seguito, hanno avuto una ripresa graduale.

**Figura 2.14.7: Campania - Operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022. (valori assoluti e variazione % rispetto al 2018)**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Figura 2.14.8: Campania - Evoluzione dei lavoratori stranieri dipendenti in agricoltura per aree geografiche di provenienza (valori assoluti)**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

La distribuzione regionale degli operai agricoli evidenzia due province particolarmente interessate dalla presenza di lavoratori stranieri: Caserta (46%) e Salerno (37%), entrambe in aumento rispetto al 2018 (tab. 2.14.3). L'incidenza degli stranieri sul totale aumenta nello stesso periodo anche nelle altre province. Il numero di lavoratori si associa in particolare ad alcune tipologie colturali e di allevamento praticati. Nelle due province con maggior numero di lavora-

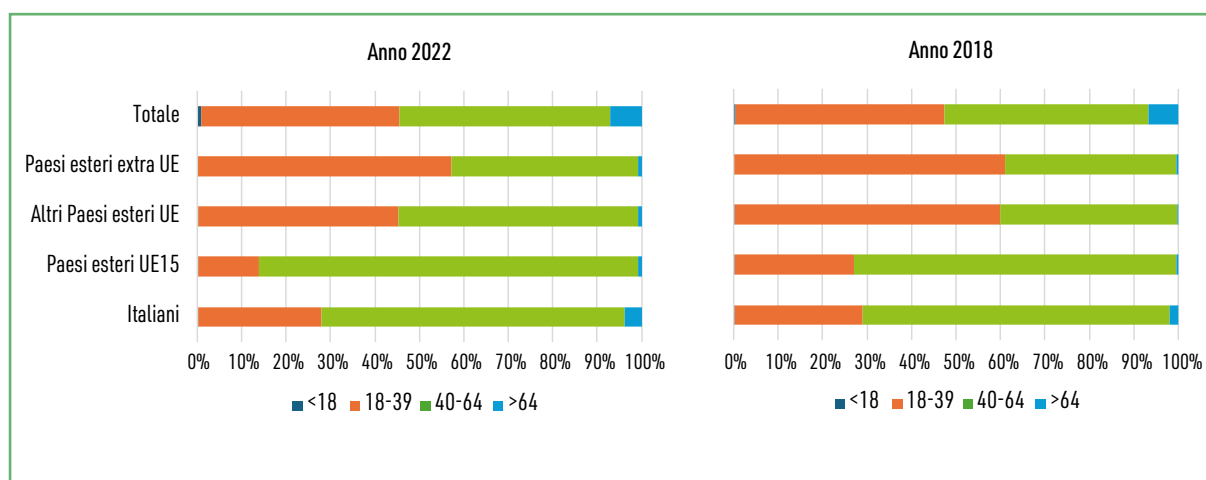
tori sono presenti colture orticole e legnose agrarie, oltre alla presenza rilevante di allevamenti bufalini per la produzione di mozzarella.

**Tabella 2.14.3: Campania - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2022 e 2018**

	2018					incidenza stranieri sul totale	2022					incidenza stranieri sul totale
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2018 Totale		Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	2022 Totale	
Avellino	5.951	116	331	751	7.149	17%	5.256	117	251	1.026	6.650	21%
Benevento	3.946	49	252	667	4.914	20%	3.555	46	125	670	4.396	19%
Caserta	9.935	76	2.478	3.929	16.418	39%	9.284	84	1.643	6.173	17.184	46%
Napoli	12.059	68	578	2.491	15.196	21%	11.417	75	387	3.427	15.306	25%
Salerno	19.745	280	2.813	6.754	29.592	33%	18.052	254	1.956	8.492	28.754	37%
Totale complessivo	51.636	589	6.452	14.592	73.269	30%	47.564	576	4.362	19.788	72.290	34%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Figura 2.14.9: Campania - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per Classi di età. Anno 2018 e 2022 (valori percentuali)**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Tra le forze lavoro femminili si può notare un incremento costante, nel decennio di osservazione, del numero di lavoratrici provenienti da Paesi extra UE, che rappresentano il 18% circa della forza lavoro extra UE, mentre le lavoratrici di Paesi UE diminuiscono nel periodo, ma sopravanzano numericamente gli omologhi maschi. Nel complesso, le lavoratrici donne rappresentano il 39,5% della forza di lavoro straniera.

Riguardo alle fasce di età dei lavoratori si riscontrano situazioni alquanto eterogenee: per la fascia di età tra i 18-39 anni prevalgono i lavoratori da Paesi extra UE, che aumentano nel quadriennio 2018-2022, mentre nella fascia di età 40-64 prevalgono i lavoratori dei Paesi UE15.

**Tabella 2.14.4: Campania - Evoluzione dei lavoratori stranieri dipendenti in agricoltura per aree geografiche di provenienza e genere (valori assoluti)**

Anno	Altri Paesi esteri UE		Paesi esteri extra UE		Paesi esteri UE15		Totale					
	Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo		Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo		Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo		Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo					
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale			
2013	3.462	3.626	7.088	6.088	1.341	7.429	167	394	561	9.717	5.361	15.078
2014	3.364	3.482	6.846	6.250	1.304	7.554	175	352	527	9.789	5.138	14.927
2015	3.597	3.600	7.197	6.373	1.328	7.701	174	330	504	10.144	5.258	15.402
2016	3.541	3.582	7.123	6.975	1.457	8.432	166	310	476	10.682	5.349	16.031
2017	3.474	3.605	7.079	7.934	1.610	9.544	176	299	475	11.584	5.514	17.098
2018	2.897	3.196	6.093	9.042	1.725	10.767	164	300	464	12.103	5.221	17.324
2019	2.428	2.831	5.259	9.569	1.884	11.453	162	302	464	12.159	5.017	17.176
2020	2.211	2.550	4.761	10.144	1.981	12.125	167	299	466	12.522	4.830	17.352
2021	2.025	2.539	4.564	11.115	2.199	13.314	130	266	396	13.270	5.004	18.274
2022	1.777	2.272	4.049	10.537	2.358	12.895	118	277	395	12.432	4.907	17.339

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Rispetto al 2018 i lavoratori stranieri con fascia di età 40-64 aumentano, mentre per gli italiani aumenta la percentuale di operai che hanno più di 64 anni, i quali non vengono sostituiti da connazionali più giovani ma piuttosto da stranieri già over 40. Nel 2022 si registra, inoltre, una diminuzione di operai agricoli nella fascia di età 18-39.

Il Marocco rappresenta il primo Paese di provenienza degli operai agricoli stranieri con il 18%, superando la Romania che vede calare le presenze di quasi un migliaio di lavoratori nel quadriennio. Aumentano di tre punti percentuali i lavoratori indiani, impiegati soprattutto negli allevamenti di bufale da latte. Anche Albania e Ucraina incrementano le presenze, passando dal 3% del 2018 a rispettivamente il 6% e il 5%, così come aumentano le presenze di operai provenienti da alcuni Paesi africani (Burkina Faso, Senegal e Nigeria).

**Tabella 2.14.5: Campania - Operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022. Valori assoluti e percentuale su totale stranieri. Anni 2018 e 2022**

Campania Anno 2018			Campania Anno 2022		
Nazione di nascita	Lavoratori		Nazione di nascita	Lavoratori	
	n.	%		n.	%
ROMANIA	4.971	14%	MAROCCO	5.296	18%
MAROCCO	4.254	12%	ROMANIA	3.349	12%
INDIA	2.987	8%	INDIA	3.288	11%
BULGARIA	1.222	3%	ALBANIA	1.760	6%
UCRAINA	1.215	3%	UCRAINA	1.401	5%
ALBANIA	1.052	3%	SENEGAL	916	3%
MALI	531	1%	MALI	851	3%
BURKINA FASO	446	1%	BANGLADESH	837	3%
GERMANIA	434	1%	BULGARIA	774	3%
SVIZZERA	410	1%	NIGERIA	716	2%
TUNISIA	408	1%	BURKINA FASO	627	2%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

In Campania nel 2022 si registrano circa 25.000 lavoratori stranieri e 47.500 italiani. Nel quadriennio considerato si evidenzia una diminuzione di lavoratori italiani (-7,9%) e di altri Paesi UE (-32,4%), a fronte di un aumento del 35,6% dei lavoratori extra UE. Il tempo determinato è la formula contrattuale maggiormente usata per i lavoratori agricoli. Infatti, l'incidenza del TD è del 96% per gli stranieri e del 92% circa per gli italiani.

Il numero di giornate lavorate è pari a 7.439.897 di cui il 32% è sostenuto dagli stranieri. Il numero medio delle giornate per lavoratore è pari a 106 per gli italiani, mentre oscilla tra le 96 e le 100 giornate per gli operai stranieri.

Guardando al TD, il numero di giorni lavorati da stranieri rappresenta il 35,2% del totale e il numero di giorni medi lavorati diventa più omogeneo tra i lavoratori italiani e gli appartenenti ai Paesi UE ed extra UE (94-95 gg.), mentre per gli operai TD di Paesi UE15 le giornate medie si riducono a 88. Se è vero che le giornate complessivamente aumentano del 54% per gli operai

extra UE, nel quadriennio considerato, per gli italiani, pur essendo diminuito il numero di operai, aumenta leggermente il numero delle giornate lavorate, soprattutto nelle classi superiori ai 151 giorni lavorativi. Gli operai stranieri, soprattutto da Paesi extra UE, vedono incrementare le diverse classi di giornate lavorate, lavorando da pochi giorni a più di 180 nel corso di un anno.

L'incidenza complessiva del numero di giornate per zona di provenienza rispecchia in Campania quanto accade a livello nazionale.

**Tabella 2.14.6: Campania - Operai agricoli numero e giornate di lavoro in Campania. Anno 2022 e variazioni su 2018**

Campania TD						
provenienza	num. giornate 2022	num. lavoratori 2022	num. giornate per lavoratore 2022	incidenza % num. giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	4.143.649	43.908	94	64,8%	1%	-8,0%
Paesi esteri UE15	46.988	536	88	0,7%	6%	-3,2%
Altri Paesi esteri UE	407.218	42.95	95	6,4%	-16%	-32,9%
Paesi esteri extra UE	1.796.066	18.954	95	28,1%	54%	37,5%
Totale complessivo	6.393.921	67.693	94	100,0%	10%	-1,1%
<i>stranieri</i>	<i>2.250.272</i>	<i>23.785</i>	<i>95</i>	<i>35,2%</i>	<i>32%</i>	<i>14,7%</i>
Campania TI						
provenienza	num. giornate 2022	num. lavoratori 2022	num. giornate per lavoratore 2022	incidenza % num. giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	896.263	3.656	245	85,7%	-11,4%	-7,0%
Paesi esteri UE15	10.838	40	271	1,0%	14,8%	14,3%
Altri Paesi esteri UE	12.646	67	189	1,2%	80,5%	26,4%
Paesi esteri extra UE	126.229	834	151	12,1%	11,3%	3,6%
Totale complessivo	1.045.976	4.597	228	100,0%	-8,3%	-4,7%
<i>stranieri</i>	<i>149.713</i>	<i>941</i>	<i>159</i>	<i>14,3%</i>	<i>15,2%</i>	<i>5,4%</i>
Campania Totale						
provenienza	num. giornate 2022	num. lavoratori 2022	num. giornate per lavoratore 2022	incidenza % num. giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	5.039.912	47.564	106	67,7%	-1%	-7,9%
Paesi esteri UE15	57.826	576	100	0,8%	7%	-2,2%
Altri Paesi esteri UE	419.864	4.362	96	5,6%	-15%	-32,4%
Paesi esteri extra UE	1.922.295	19.788	97	25,8%	50%	35,6%
Totale complessivo	7.439.897	72.290	103	100,0%	7%	-1,3%
<i>stranieri</i>	<i>2.399.985</i>	<i>24.726</i>	<i>97</i>	<i>32,3%</i>	<i>31%</i>	<i>14,3%</i>

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.14.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Dopo il 2020 si registra una lieve e costante flessione del numero di assunzioni dei lavoratori stranieri impiegati in agricoltura.

Le cause principali sono:

- variazione, da parte della manodopera straniera, del settore di destinazione, da quello agricolo a quello della ristorazione, dove la domanda è in crescita e vengono garantite una maggiore continuità di impiego e condizioni lavorative migliori. Infatti, dalle interviste raccolte si evidenzia che nella maggior parte dei casi a restare nel settore agricolo sono i lavoratori a cui viene garantito alloggio e un contesto sociale accettabile e, in alcuni casi, la possibilità di ospitare parenti e farli assumere. Tutti fattori che garantiscono il ricongiungimento familiare.
- Incide, anche se di poco, l'aumento del grado di meccanizzazione e digitalizzazione delle aziende agricole. Infatti, molti processi produttivi, per esempio la raccolta del pomodoro, oggi vengono interessati da lavorazioni meccaniche e/o digitalizzate, che sostituiscono gradualmente il lavoro dell'uomo o richiedono operai specializzati nella movimentazione e nell'uso delle nuove macchine.
- l'introduzione degli ammortizzatori sociali e gli aiuti post Covid hanno giocato un ruolo importante: infatti, parte dei percettori di questi aiuti che già da anni vivono in Italia preferiscono lavorare senza essere contrattualizzati. La percezione degli intervistati è quindi che anche l'offerta di lavoro regolare sia diminuita oltre alla domanda. Inoltre, la contrattazione del salario viene effettuata in maniera individuale attraverso un rapporto diretto con il datore di lavoro. Questo comporta una maggiore incidenza del lavoro irregolare, laddove anche il lavoratore cerca di non essere regolarmente registrato. Dalle interviste si evince che i canali più sicuri e immediati per le assunzioni rimangono i colloqui individuali con persone che vengono segnalate da chi già lavora presso l'azienda.

Sembra invece che ad aumentare rispetto agli anni precedenti sia la presenza delle donne che, oltre a essere impiegate nelle fasi di coltivazione, vengono assunte anche nei processi di trasformazione dei prodotti agricoli e nelle attività agrituristiche. Questa percezione è in linea solo parzialmente con i dati ufficiali (tab. 2.14.4), in cui si è evidenziato un aumento della presenza femminile delle sole lavoratrici provenienti da Paesi extra UE, rimanendo abbastanza costante il numero complessivo nell'arco di un decennio. Il fenomeno potrebbe quindi essere attribuito alla presenza di lavoro irregolare.

Per quel che riguarda i Paesi di provenienza, nell'ultimo biennio si assiste a un cambiamento delle aree di provenienza di lavoratori stranieri; infatti, secondo gli intervistati, vi è un graduale aumento del numero di lavoratori provenienti dai Paesi asiatici e africani come India e Marocco, Senegal e Nigeria (tab. 2.14.5).



# PUGLIA

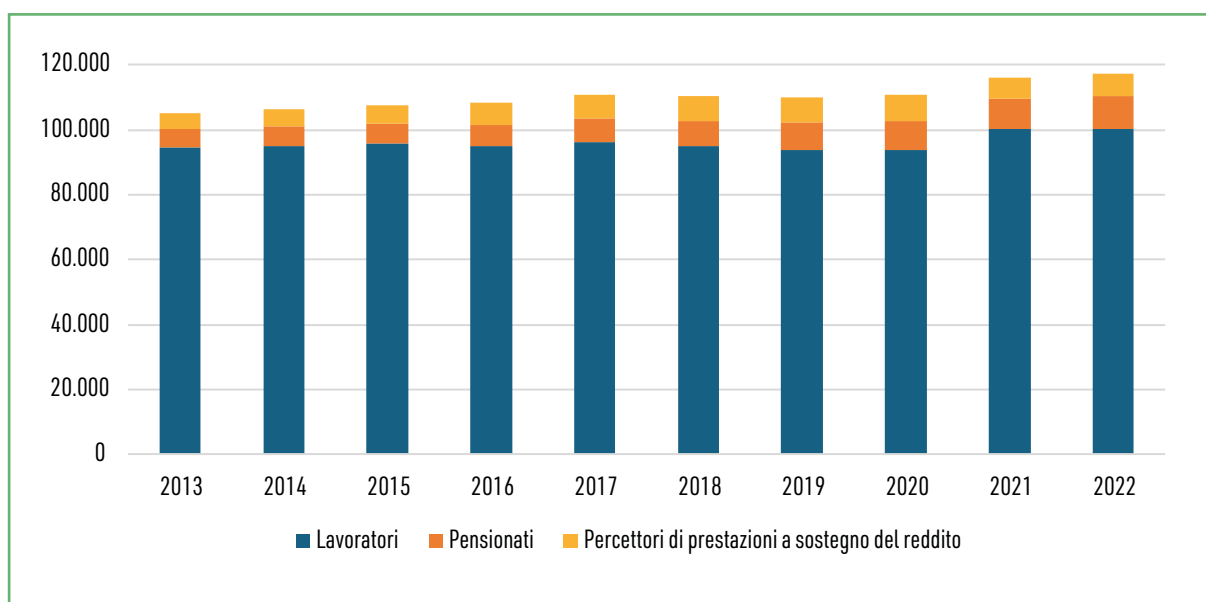
Grazia Valentino, Daniela Napolitano

## 2.15.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Nel 2022, secondo i dati INPS, l'occupazione in Puglia ha registrato un incremento rispetto all'anno precedente pari a 59.866 unità (+5%), così da raggiungere un totale di 1.266.630 occupati. Si tratta di un incremento in percentuale superiore rispetto a quanto avvenuto sia a livello nazionale (+2,4%) che per il Mezzogiorno (+2,5%). Nello specifico, l'osservazione congiunturale, relativa al dato 2022, permette di evidenziare che gli occupati in agricoltura sono aumentati dell'1,3%, in questo caso in controtendenza sia rispetto a quanto registrato per il Mezzogiorno (-2,4%) che in Italia (-4,2%). In Puglia l'incidenza degli occupati in agricoltura sugli occupati complessivi è stata pari all'8,5%, valore superiore sia al dato del Mezzogiorno (7%) che a quello nazionale (3,8%) e che quindi testimonia della consolidata importanza del settore agricolo sul totale dell'economia pugliese.

Questo contesto è sicuramente il punto di partenza necessario a comprendere il contributo dei lavoratori stranieri, e soprattutto i cambiamenti e l'evoluzione, nonché le possibili trasformazioni che stanno caratterizzando questa forza lavoro. Come è mostrato nella figura 2.15.1, la scelta di focalizzare l'attenzione al periodo che va dal 2013 al 2022 consente anche di registrare eventuali cambiamenti connessi con gli anni delle restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19.

**Figura 2.15.1: Puglia - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**

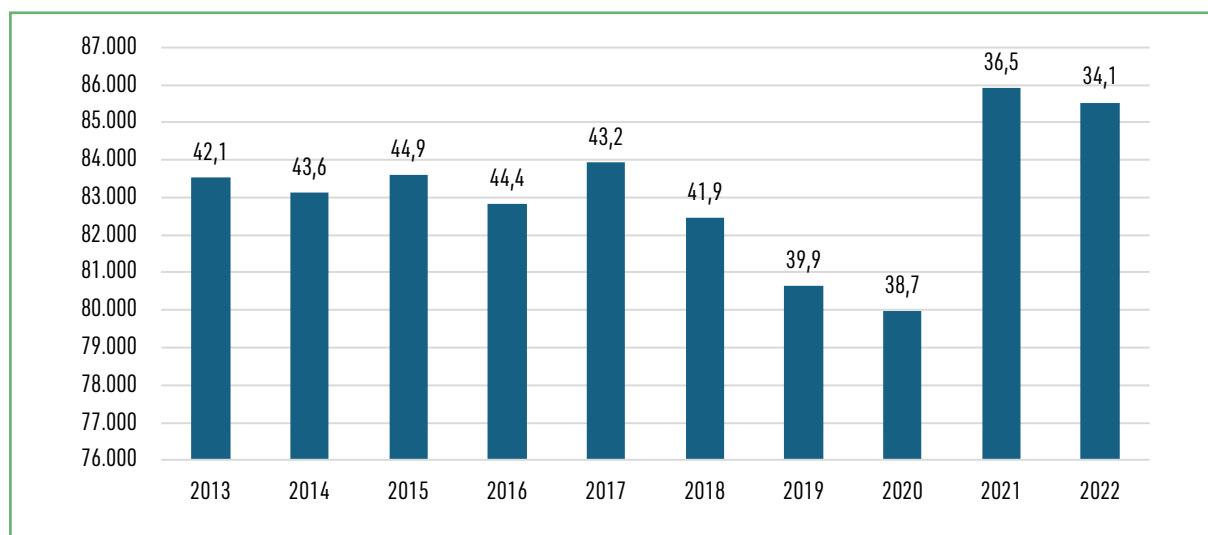


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Dal 2013 al 2022 gli stranieri in complesso – che includono lavoratori autonomi o dipendenti e soggetti beneficiari di una indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico – censiti dall’INPS e presenti in Puglia sono cresciuti del 10,5%. Nel 2022 essi erano 117.450, per l’85% costituiti da lavoratori, per il 9% da pensionati e per il 6% da percettori di indennità di sostegno al reddito.

Analizzando i dati puntualmente, si osserva che tutte le categorie, che compongono per INPS l’insieme dei lavoratori stranieri, contribuiscono alla crescita complessiva di cui sopra. La categoria dei lavoratori, però, meno delle altre: essi, infatti, crescono del 5,5%, mentre i pensionati e i percettori di un sussidio molto di più, rispettivamente del 47% e del 27%. Va specificato, inoltre, per maggior chiarezza, che la crescita del gruppo lavoratori riguarda entrambe le componenti che la costituiscono, quella degli autonomi e quella dei dipendenti.

**Figura 2.15.2: Puglia - Numero dipendenti stranieri e incidenza percentuale dei dipendenti agricoli. Anni 2013-2022**



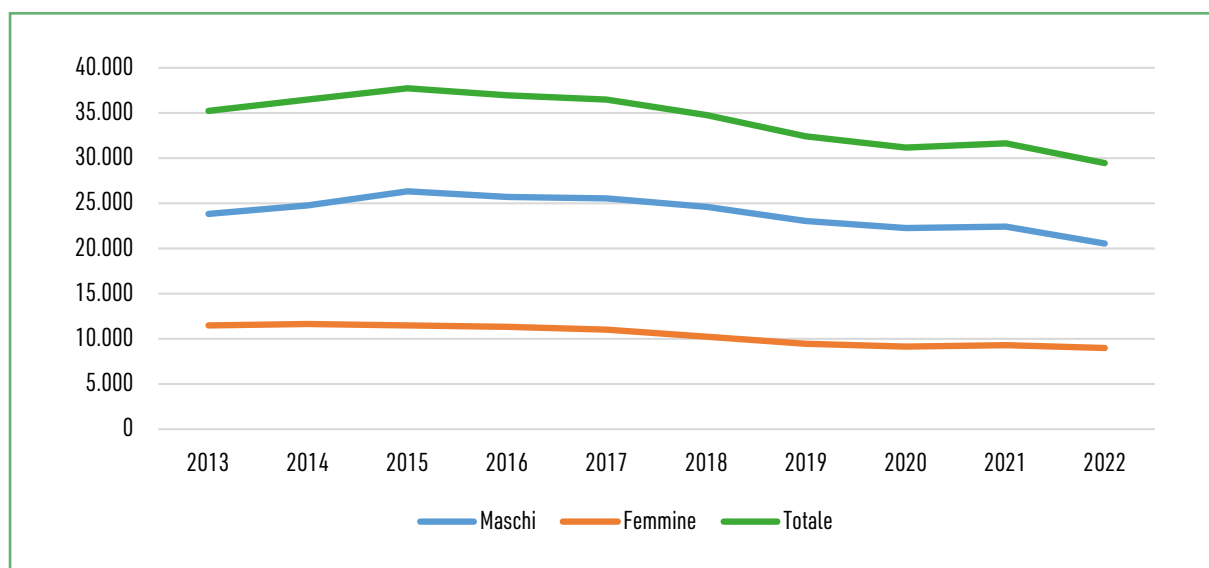
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Scendendo nel dettaglio delle dinamiche registrate nel settore agricolo, va osservato che le due componenti della categoria lavoratori, di cui sopra, nel periodo 2013/2022 hanno fatto registrare andamenti differenti. Mentre per i lavoratori dipendenti si osserva un calo del 20%, pari a circa 6.000 lavoratori, al contrario, per i lavoratori stranieri autonomi che operano in agricoltura si osserva una crescita di circa il 39% (pari a 105 autonomi). Contrariamente a quanto rilevato nel settore agricolo, è possibile osservare che la tendenza complessiva – con riferimento a tutti i settori di occupazione – evidenzia una crescita dei lavoratori stranieri dipendenti di circa 2.000 persone (pari al 2,3%).

Queste evidenze spiegano come nel periodo considerato sia andata riducendosi l’incidenza del numero di stranieri dipendenti agricoli sul totale (inclusivo di tutti i settori), tanto da arrivare nel 2022 a rappresentare il 34% (fig. 2.15.2).

Un ulteriore elemento di conoscenza è offerto dalla disaggregazione dei dati per genere. Nel caso delle donne, esiste un calo generalizzato delle lavoratrici straniere dipendenti rilevate da INPS. Esse dal 2013 al 2022 si riducono complessivamente dell'8%, ma osservando nello specifico il settore agricolo questa variazione negativa arriva al -30%. Le operaie straniere in Puglia nel periodo considerato hanno sempre rappresentato sul totale della manodopera straniera una quota oscillante tra il 29% e il 32%. È interessante notare che tra il 2019 e il 2020, anno in cui si sono avuti i due lockdown, a causa delle restrizioni adottate il numero delle operaie si è ridotto maggiormente (-4,6%) rispetto a quello dei colleghi maschi (-3,7%), probabilmente per le maggiori difficoltà che le straniere lavoratrici dipendenti hanno sperimentato nella gestione dei tempi cura/lavoro come avvenuto per le italiane.

**Figura 2.15.3: Puglia - Andamento lavoratori (autonomi e dipendenti) agricoli stranieri per genere. Anni 2013-2022**

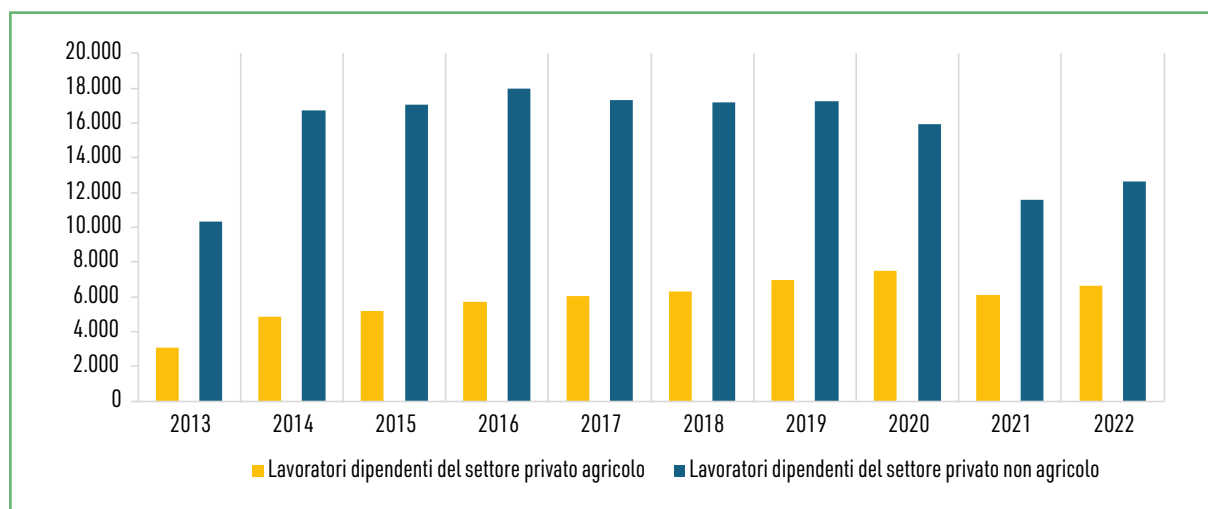


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Infine, per completare questo quadro conoscitivo è importante osservare cosa è accaduto in termini di retribuzioni del lavoro. I dati INPS permettono di approfondire la descrizione della manodopera agricola straniera in Puglia anche con queste informazioni.

Nella figura 2.15.4 è possibile notare che la retribuzione media degli operai agricoli stranieri, a partire dal 2013, risulta in crescita, diversamente dagli altri settori dove invece rimane piuttosto stabile fino al 2019, mostrando poi segni di discesa. Pertanto, pur rimanendo nel 2022 nettamente inferiore a quella degli operai stranieri occupati in altri settori, il divario si è ridotto: in agricoltura gli stranieri nel 2022 hanno percepito il 52% della retribuzione mediamente ricevuta nel settore non agricolo e circa l'88% di quella percepita dai lavoratori stranieri domestici.

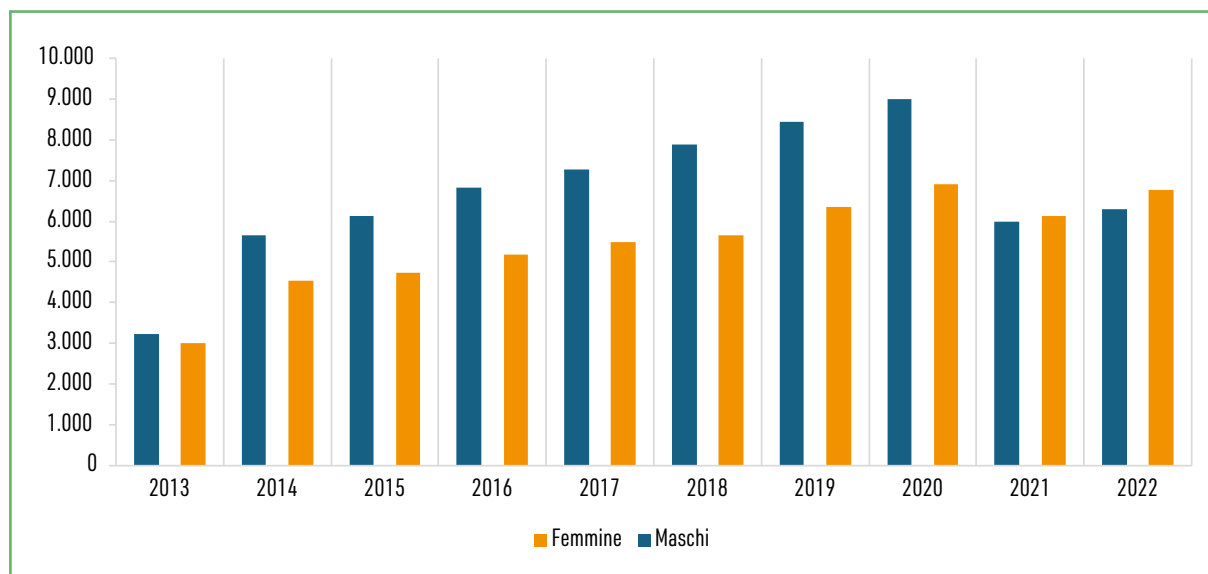
**Figura 2.15.4: Puglia - Retribuzione media annua dei dipendenti stranieri - Confronto settore agricolo e non agricolo (euro)**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Disaggregando il dato per genere è possibile evidenziare che, per tutti gli anni del periodo considerato, la retribuzione media annua delle operaie agricole straniere è più elevata di quella dei colleghi maschi a eccezione degli anni 2021 e 2022. Inoltre, se non sorprende osservare che le retribuzioni nel settore agricolo sono sempre più basse di quelle degli altri settori (come per altro osservato complessivamente sopra), è però rilevante evidenziare che questa differenza per le donne è minore e va riducendosi più velocemente che non per i loro colleghi maschi, tanto che nel 2022 la retribuzione agricola delle operaie è stata quasi il 63% di quella percepita dalle straniere negli altri settori, mentre per i maschi è stata solo il 48%.

**Figura 2.15.5: Puglia - Retribuzione media lavoratori agricoli - Confronto di genere**



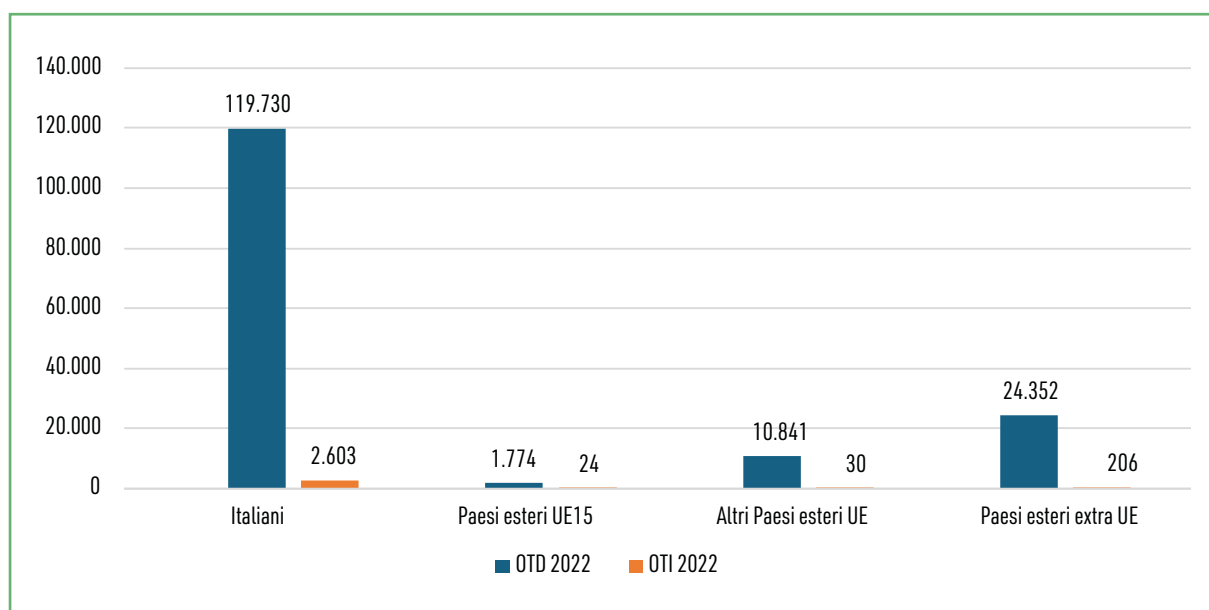
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.15.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Al fine di verificare la presenza di possibili effetti della pandemia, sono stati presi in considerazione i dati dell'Osservatorio INPS "Mondo agricolo" – dove sono registrati tutti i lavoratori che hanno avuto un contratto come operai agricoli, anche se non era la loro condizione prevalente – con riferimento all'anno 2018 e all'anno 2022.

Si osserva, come evidenziabile nella figura 2.15.7, che tra il 2018 e il 2022 in Puglia si è avuta una decisa riduzione degli operai agricoli stagionali (OTD), sia italiani che stranieri. Se si considera il gruppo degli stranieri non differenziati per provenienza, la loro contrazione è stata meno accentuata rispetto al gruppo degli italiani (rispettivamente -9% e -14,3%). Se però si osservano queste dinamiche in ragione dei Paesi di provenienza dei lavoratori stranieri, emerge che, mentre sono diminuiti i lavoratori agricoli di provenienza comunitaria (-32%), al contrario sono aumentati quelli di origine extracomunitaria (+9,7%). Va evidenziato che questi lavoratori di provenienza extracomunitaria hanno rappresentato in Puglia la maggioranza dei lavoratori stranieri sia nel 2018 che nel 2022, rispettivamente il 54% e il 66%. Leggere differenze possono essere riscontrate nella lettura dei dati che riguardano i lavoratori a tempo indeterminato, i quali, diversamente da quelli stagionali, mostrano una lieve crescita.

**Figura 2.15.6: Puglia - Numero operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato. Anno 2022**

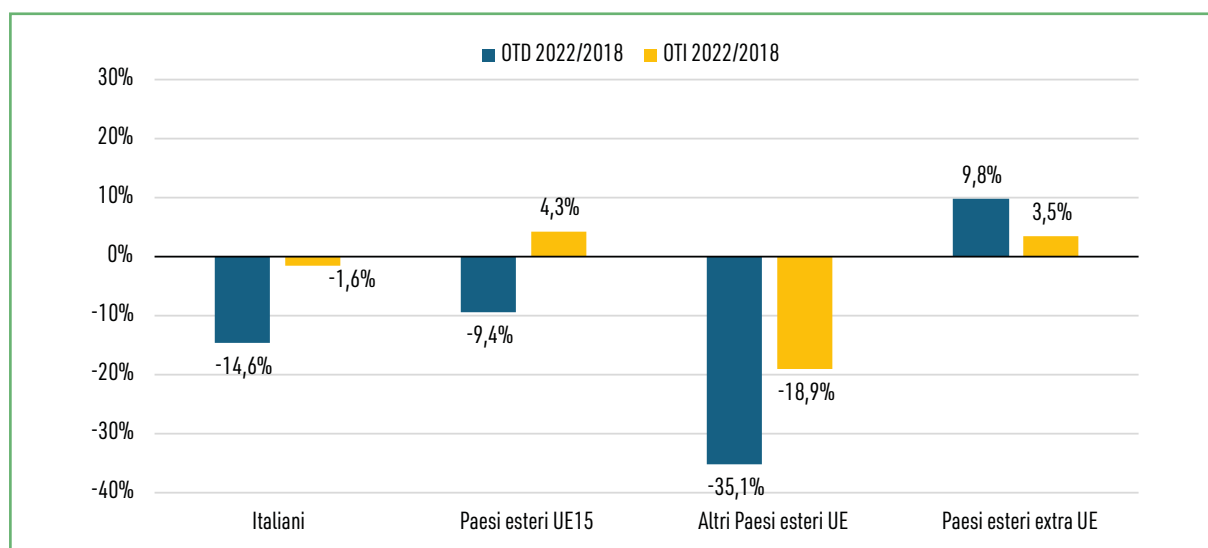


Fonte: INPS, Mondo agricolo

Pare necessario evidenziare che le dinamiche regionali relative all'aumento del numero di operai agricoli di provenienza extracomunitaria si riscontrano anche a livello provinciale, ad eccezione della provincia di Foggia dove invece il loro numero a seguito della pandemia si

è ridotto del 9,5%. Che questo risultato emerga per una provincia, quella di Foggia, in cui si concentra il maggior numero di operai extracomunitari (il 41% nel 2018 e il 33% nel 2022) è particolarmente interessante, tanto da generare molti interrogativi, soprattutto collegati alle condizioni di opacità e invisibilità in cui versano molti di questi lavoratori, come testimoniato dalle numerose cronache e azioni legali proprio in questo territorio.

**Figura 2.15.7: Puglia - Variazioni % 2022/2018 operai agricoli a tempo determinato e indeterminato**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Eventuali trasformazioni, in relazione a prima e dopo la pandemia, emergono anche dall'osservazione dell'età degli operai stranieri che lavorano in Puglia. È emerso infatti che essi sono quasi interamente concentrati nella classe di età che va dai 18 ai 39 anni; è però possibile notare che l'aumento, già descritto a proposito degli operai di provenienza extracomunitaria, risulta a carico quasi esclusivamente di persone di età compresa tra 40 e 64 anni, segno probabilmente che anche i giovani di provenienza extra UE cominciano a considerare il lavoro agricolo poco attrattivo.

Le statistiche INPS, inoltre, permettono di fare qualche riflessione anche sulla qualità del lavoro agricolo condotto dagli stranieri. Questo è possibile attraverso l'osservazione delle statistiche sul numero di giornate lavorate nell'anno. Esse, infatti, a seconda del numero medio che ogni lavoratore svolge nell'anno, forniscono informazioni sul grado di protezione sociale a cui questi lavoratori possono accedere. La prima evidenza che appare è che gli stranieri con contratti la cui durata è inferiore a 51 giornate lavorative si sono ridotti enormemente dal 2018 al 2022, di circa l'80%.

Come è noto, questo numero di giornate non garantisce al lavoratore alcun sostegno sociale; pertanto, questo risultato sembrerebbe far emergere in generale un miglioramento delle condizioni di lavoro in agricoltura degli stranieri. Deduzione che sarebbe rafforzata dall'aumento del 52% dei lavoratori stranieri che hanno svolto nell'anno più di 180 giornate lavorative. Proprio in riferimento a questi ultimi, ancora una volta si osserva che la maggiore percentuale di crescita

è proprio associata agli operai di origine extra UE. Va però evidenziato che questi andamenti, che paiono migliorativi, vanno letti alla luce di un generale decremento del numero di persone disposte a lavorare in agricoltura e quindi di fatto collegati anche all'esigenza, prima quasi inesistente, di rendere attrattivo il lavoro agricolo.

Spostando l'osservazione al numero totale di giornate svolte, si osserva lo stesso fenomeno di crescita che evidenzia per certi versi una riemersione dal lavoro non tracciato. Nel 2022 i lavoratori stranieri extra UE hanno svolto complessivamente 1.567.286 giornate di lavoro, il 50% in più di quelle svolte nel 2018. Al contrario sono diminuite quelle lavorate da operai italiani e stranieri comunitari.

### 2.15.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Gli anni della pandemia, con tutti i conseguenti stravolgimenti sociali ed economici collegati al blocco delle attività, hanno sicuramente rappresentato un momento di estrema difficoltà che ha messo in luce i numerosi punti di debolezza dei sistemi produttivi e dei differenti processi a essi collegati. Questo è stato evidente anche in Puglia senza dubbio, soprattutto nei settori fondamentali per la vita dei cittadini, come in particolare quello agricolo in ragione della sua funzione legata alla produzione di cibo. Purtroppo, però, nella maggior parte dei casi, in merito alle problematiche inerenti al lavoro, le soluzioni introdotte non sono riuscite a produrre effetti significativi capaci di produrre miglioramenti duraturi.

Il problema fondamentale messo in evidenza dalla pandemia per il settore agricolo è stato certamente quello del reperimento della manodopera, che nei mesi di lockdown si è molto ridotta per effetto dei divieti di spostamento. In realtà già da tempo le statistiche pugliesi registravano una fisiologica riduzione della manodopera per effetto delle trasformazioni introdotte nel settore agricolo, in particolare la diffusione della meccanizzazione della raccolta e dei processi di innovazione indirizzati alla razionalizzazione dei processi produttivi, ma non solo.

In Puglia, la presenza di produzioni agricole (pomodoro, asparago, olive) a forte fabbisogno lavorativo, soprattutto nelle fasi di raccolta, ha già da molti anni imposto il ricorso a manodopera aggiuntiva a quella locale, tra l'altro sempre più scarsa e sempre meno disponibile. Pertanto, il ricorso a operai stranieri, prima comunitari e albanesi, poi extracomunitari, sempre più numerosi, ha permesso di trainare interi comparti, dando però avvio al manifestarsi di gravi problemi di integrazione e di rispetto dei diritti minimi dei lavoratori.

Durante la pandemia, come testimoniato dalle statistiche analizzate precedentemente, la manodopera agricola in generale si è ridotta, soprattutto nella sua componente straniera, che era per l'appunto la più numerosa ma anche la più colpita dalle difficoltà di trasferimento da un Paese all'altro. Successivamente, in seguito prima all'emanazione dei Decreti Flussi e poi alla fine degli obblighi restrittivi dei lockdown, si è avuta una ripresa dell'arrivo degli stranieri, che però non ha modificato la tendenza flessiva in atto da tempo. Pertanto, supportati anche dalle dichiarazioni di testimoni privilegiati, si può osservare che in Puglia la pandemia non ha certamente rappresentato uno spartiacque in termini di impiego di manodopera analizzata dal punto di vista del numero di lavoratori, ma forse ha contribuito a migliorarne le condizioni di lavoro e le tutele garantite.

Infatti, l'incremento dei contratti con maggiore durata in termini di giornate, proprio a carico della manodopera straniera, non è sicuramente da collegare a un cambiamento innescato dalla pandemia, ma a nuove esigenze sul mercato del lavoro che gli imprenditori si sono trovati a dover fronteggiare. Come già accennato, la perdita di manodopera, già collegata alla scarsa attrattività che il settore agricolo esercita sui lavoratori e amplificatasi nel periodo della pandemia, ha costretto gli imprenditori a garantire ai lavoratori maggiori diritti e maggiore trasparenza nelle relazioni contrattuali rispetto a quanto si faceva in passato, proprio al fine di invogliarli a lavorare nelle loro imprese. Infine, anche i cambiamenti osservati rispetto alle aree di provenienza degli operai stranieri, che hanno visto durante e dopo la pandemia la riduzione della comunità straniera di origine comunitaria a vantaggio di quella di origine extra UE, è di fatto un fenomeno iniziato da tempo e collegato al processo di presa di coscienza e acquisizione di conoscenza dei propri diritti che i lavoratori comunitari hanno avviato prima di tutti gli altri. Diversamente i lavoratori extra UE, arrivati dopo e per certi versi meno organizzati e più vittime di isolamento e discriminazione, rispetto al processo di consapevolezza dei propri diritti sono ancora un po' indietro, fatto che li porta a essere più disponibili rispetto alla domanda delle imprese.

Anche dal punto di vista datoriale, la pandemia non ha sortito effetti positivi. Dalle informazioni ricevute da testimoni privilegiati, non si riscontra nelle imprese un cambiamento di comportamento tale da immaginare un cambio di passo rispetto alla necessità di avviare processi gestionali capaci di migliorare la qualità del lavoro. I processi, che comunque stanno avvenendo, sono incardinati all'interno di una logica di mercato, che vede una domanda di lavoro sempre più difficile da soddisfare perché il settore agricolo perde sempre più attrattività agli occhi dei lavoratori, se paragonato ad altri settori economici. E questo oramai non solo da parte dei lavoratori italiani, ma anche per quelli stranieri.

In questo contesto lo strumento della Condizionalità Sociale, che trova i policy maker e gli analisti così carichi di attese, potrà dare sicuramente un contributo, anche se la sua conoscenza è ancora molto poco diffusa e soprattutto è minima la percezione di quello che potrebbe rappresentare sia per i lavoratori che per le imprese.

# BASILICATA

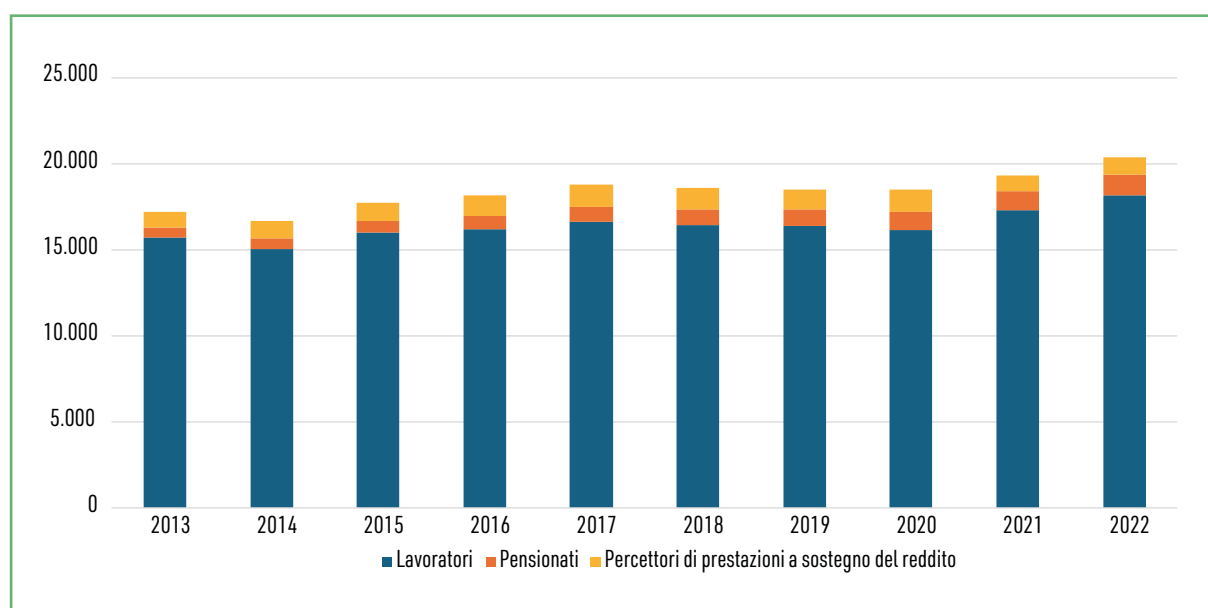
Domenica Ricciardi

## 2.16.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

I dati dell'Osservatorio stranieri dell'INPS consentono di analizzare le dinamiche della popolazione straniera in relazione al mercato del lavoro. Gli stranieri censiti sono inquadrati, in base alla loro condizione prevalente, come lavoratori oppure come beneficiari di un'indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico.

In Basilicata nel 2022, secondo i dati INPS, sono presenti 20.354 stranieri, di cui l'89% sono lavoratori, il 6% pensionati e il 5% disoccupati.

**Figura 2.16.1: Basilicata - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Anche se non in modo continuo, negli ultimi dieci anni in Basilicata la presenza di lavoratori stranieri, classificati come dipendenti del settore privato (agricolo, non agricolo e lavoro domestico), autonomi (artigiani, commercianti e lavoratori agricoli autonomi) o parasubordinati, è cresciuta del 15,6% (fig. 2.16.1). In particolare, nell'ultimo periodo tra il 2020 e il 2022, che coincide con la ripresa delle attività produttive dopo la pandemia, si registra un loro incremento significativo pari al 12,6%, che corrisponde in valori assoluti a oltre 18.000 presenze.

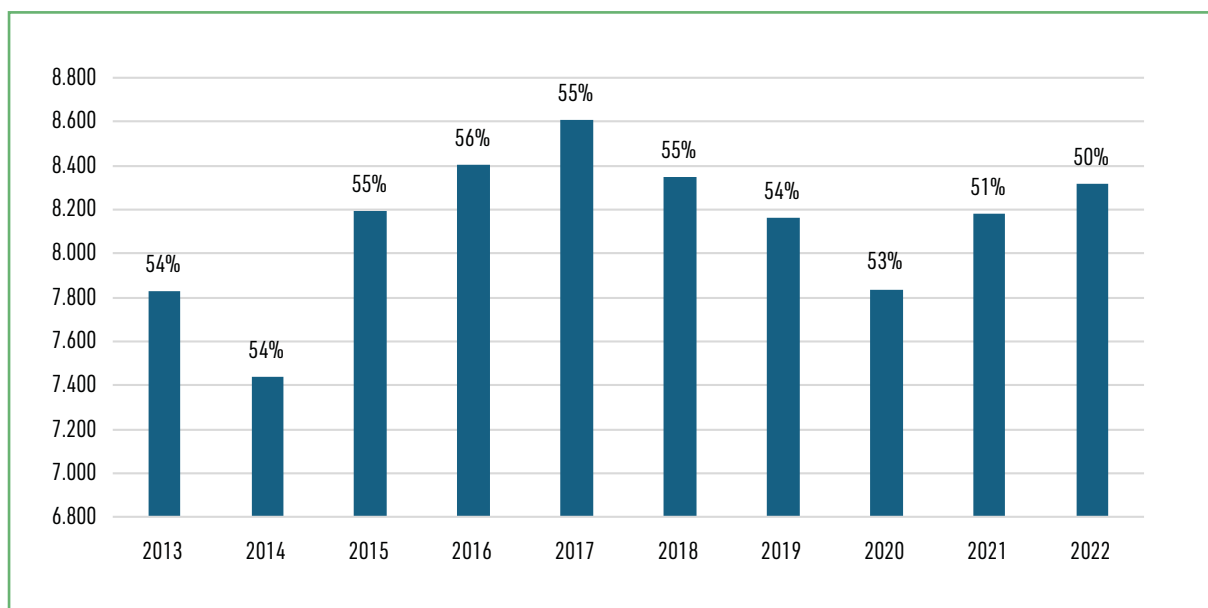
La percentuale di stranieri percettori di prestazioni a sostegno del reddito è cresciuta dell'11% tra il 2013 e il 2022, registrando un'incidenza più elevata (7%) sul totale delle presenze straniere nel periodo pandemico, caratterizzato dal forte rallentamento delle attività lavorative, per poi

rientrare e stabilizzarsi nel 2022 intorno ai valori percentuali di inizio decennio (circa 5%). Il significativo e costante incremento negli ultimi 10 anni dei pensionati stranieri residenti in regione (+114%) è indicativo di una buona integrazione dei lavoratori immigrati nel territorio lucano, dal momento che molti di loro scelgono di non far rientro nel proprio Paese di origine nonostante non si abbia più necessità di lavorare.

Nel 2022, tra i lavoratori stranieri autonomi prevale nettamente la categoria dei commercianti (70%) su quella degli artigiani (23%) e dei lavoratori agricoli (7%). Una proporzione che si è mantenuta costante negli ultimi dieci anni.

Alquanto diversa è la situazione per la categoria dei lavoratori stranieri dipendenti, che sono in maggioranza impiegati nel settore agricolo (8.316 unità, ossia il 50%), con una prevalenza della componente maschile (66%). Questa incidenza percentuale ha subito una flessione rispetto ai picchi registrati tra il 2015 e il 2018, anni in cui gli stranieri occupati in agricoltura rappresentavano il 55-56% del totale dei lavoratori dipendenti (fig. 2.16.2), ma rimane comunque molto alta se confrontata con il valore medio nazionale, pari solo al 9%. In Basilicata è molto più consistente la richiesta di manodopera straniera nel settore primario rispetto al settore secondario e terziario. Nel settore privato non agricolo è impiegato, infatti, il 41% degli stranieri e solo una parte residuale (il 9%) si dedica al lavoro domestico.

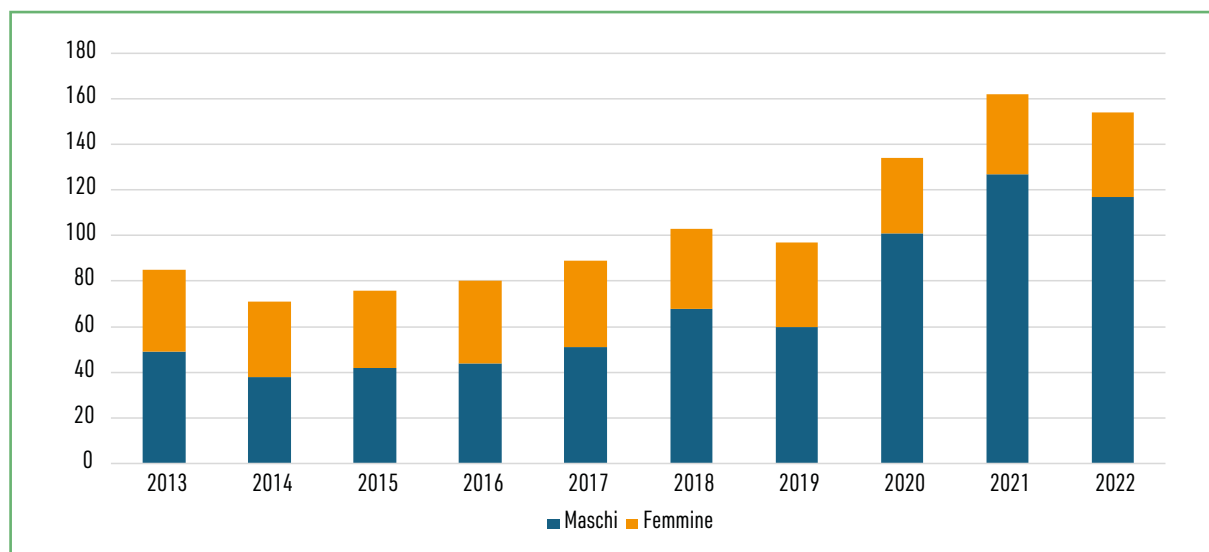
**Figura 2.16.2: Basilicata - Dipendenti stranieri nel settore agricolo (valori assoluti) e incidenza % sul totale dei lavoratori stranieri dipendenti. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Per quanto riguarda le prestazioni a sostegno del reddito nello specifico settore agricolo, si può osservare come nel lungo periodo sia tendenzialmente e sensibilmente in crescita il numero degli stranieri che ne fanno richiesta: nel 2022 rispetto al 2013 si è registrato un incremento dei percettori di disoccupazione agricola pari a oltre l'80% (fig. 2.16.3).

**Figura 2.16.3: Basilicata - Percettori di disoccupazione agricola per genere (valori assoluti). Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

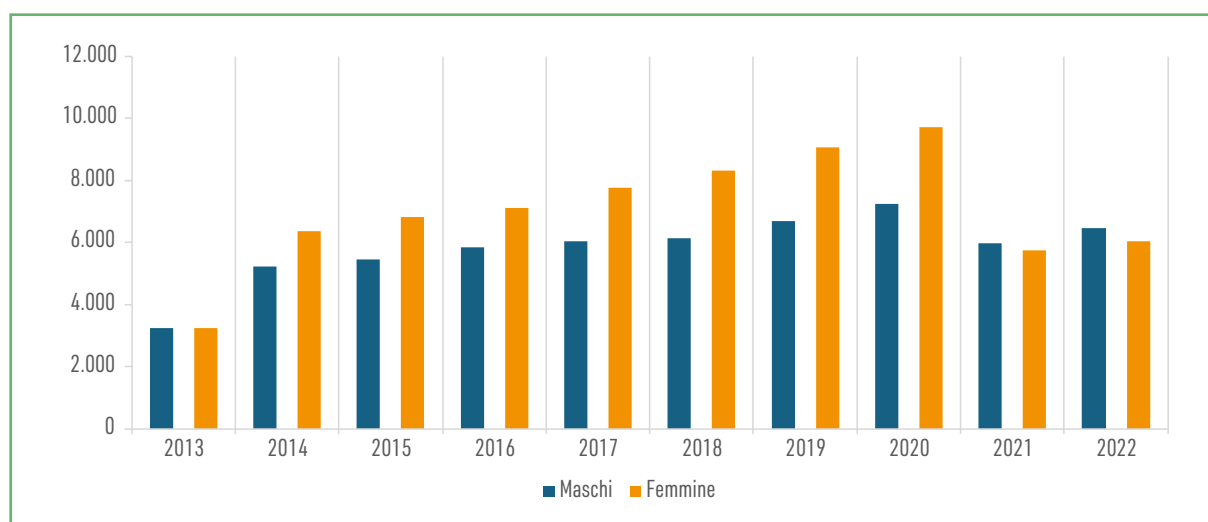
In particolare, l'anno che fa da spartiacque è il 2020, a causa del ridotto impiego nelle campagne dei lavoratori stranieri causato dal Covid, quando, rispetto al 2019, cresce bruscamente del 38% la componente dei disoccupati agricoli. Nel 2022, invece, si registra un'inversione di tendenza (-5%) rispetto al valore massimo raggiunto nel 2021, con 162 disoccupati stranieri. A beneficiarne, in proporzione anche al loro impiego nel settore, sono soprattutto i lavoratori di sesso maschile (per ben oltre il 75%) rispetto alle donne.

Per ciò che attiene agli aspetti economici, nel complesso, il valore medio della retribuzione per i dipendenti stranieri è aumentato del 95% negli ultimi dieci anni, presumibilmente a seguito di una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro. In questo lasso di tempo si sono registrate, però, diverse oscillazioni: l'importo medio annuo è cresciuto costantemente dal 2013 al 2020, anno in cui, a causa probabilmente della scarsa disponibilità di manodopera, si è raggiunto il picco più alto, registrandosi un importo medio annuo superiore agli 8.000 euro. Un'inversione di tendenza si verifica nel 2021, in cui si registra una decisa riduzione del 27% dei salari medi annui, seguita da una lieve ripresa nel 2022 (+7%), che tende a stabilizzarli intorno a valori più contenuti con la fine del periodo pandemico.

Per quanto riguarda il confronto di genere, va sottolineato come a fronte di una sostanziale parità retributiva registrata già nel 2013, sia intervenuto a partire dall'anno successivo un progressivo e deciso aumento della retribuzione media annua a favore delle donne fino al picco più alto registrato nel 2020, anno in cui le lavoratrici straniere hanno percepito, secondo i dati INPS, il 34% in più rispetto ai colleghi maschi (oltre 9.700 euro annui). La presenza femminile in campo, anche se numericamente ridotta rispetto a quella maschile, risulta meglio retribuita. Questo fenomeno potrebbe essere indicativo di una maggiore valorizzazione del lavoro agricolo femminile, soprattutto in una fase del lavoro che potremmo definire emergenziale causata dalla diffusione del Covid-19, che si traduce anche in un miglioramento delle condizioni lavorative

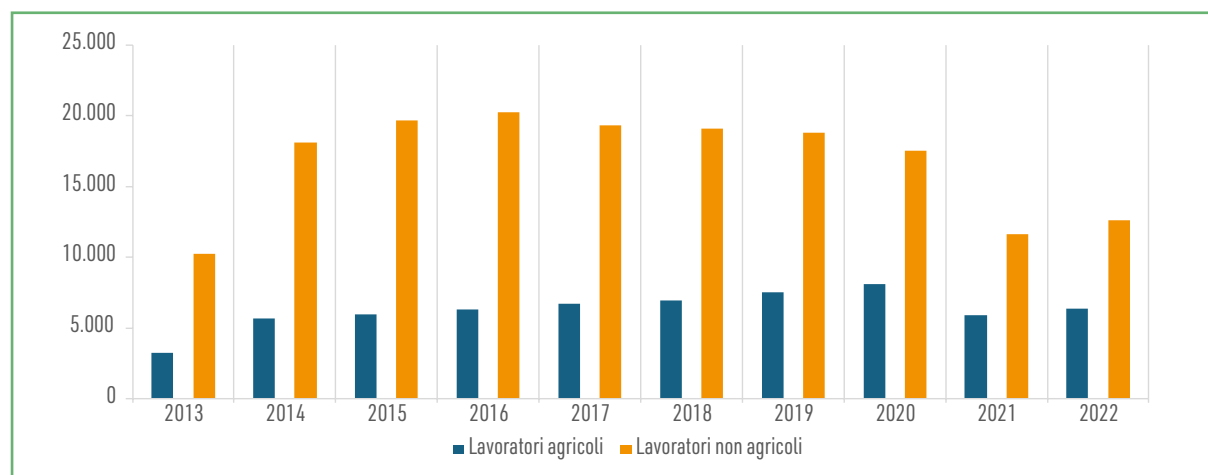
per le donne. A partire dal 2021, la flessione che si osserva del salario medio riguarda entrambi i generi, anche se risulta più impattante per le donne (-41%) rispetto agli uomini (-17%), da ascrivere probabilmente alla “normalizzazione” del periodo di emergenza sanitaria e al ristabilirsi delle ordinarie condizioni di lavoro anche nei campi. Nel 2022 si arresta la flessione delle retribuzioni, le quali aumentano lievemente sia per i maschi (+8%) che per le femmine (+5%), ristabilendo una sorta di parità di genere (fig. 2.16.4).

**Figura 2.16.4: Basilicata - Retribuzione media lavoratori agricoli (euro) - Confronto di genere. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.16.5: Basilicata - Retribuzione media dipendenti stranieri (euro) - Confronto settore agricolo e non agricolo. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I dati INPS sulle retribuzioni medie dei dipendenti stranieri mettono in luce differenze sostanziali tra i settori agricolo e non agricolo nell'intero periodo esaminato: la retribuzione media

annua percepita nel settore privato non agricolo risulta significativamente più elevata, raggiungendo l'apice con valori compresi tra 18.000 e 20.000 euro annui nel quadriennio 2015-2019. Tale discrepanza viene mantenuta nonostante il calo repentino del 34% subito dalla retribuzione media nel settore non agricolo nel periodo tra il 2020 e il 2021 (fig. 2.16.5).

## 2.16.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

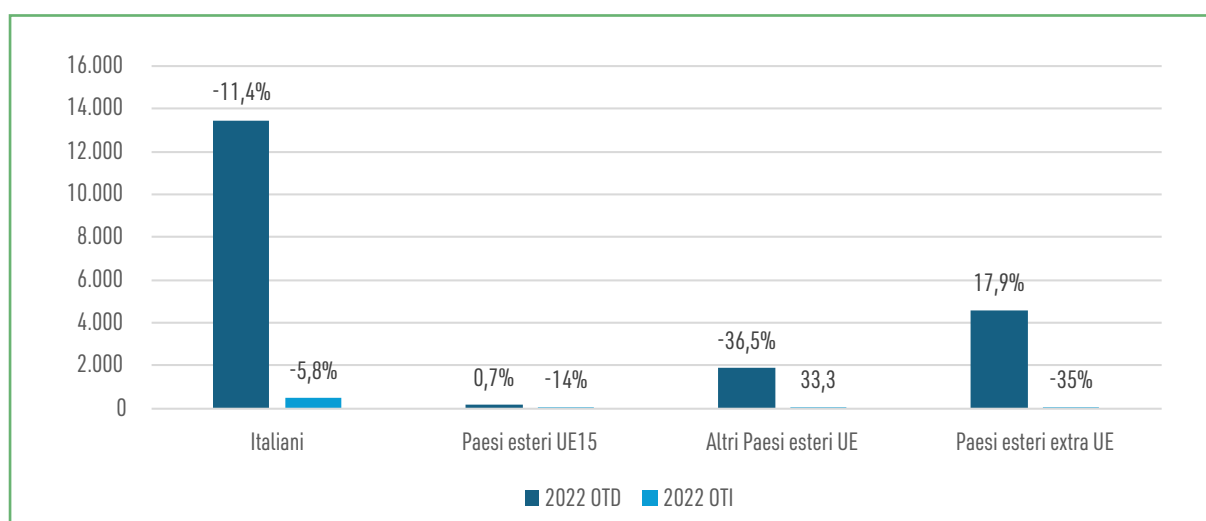
I dati relativi al 2018 e al 2022 dell'Osservatorio INPS *Mondo agricolo* consentono di analizzare la manodopera agricola prima e dopo l'emergenza sanitaria da Covid-19.

In Basilicata, nel 2022, vi sono circa 20.600 operai agricoli che prestano lavoro dipendente, sia a tempo determinato che indeterminato, in calo, come accaduto nel resto d'Italia a seguito della pandemia, del 9,5% rispetto al 2018. Tra questi prevalgono nettamente gli italiani per il 67,6%, seguiti dagli stranieri extracomunitari per il 22,4% e, infine, dagli stranieri di provenienza comunitaria per il 10%.

I lavoratori nel settore agricolo sono inquadrati per la quasi totalità (97,3%) come operai a tempo determinato (OTD), una percentuale che sale al 99% se si considera esclusivamente la manodopera straniera.

Per quanto riguarda le variazioni intervenute dopo il Covid, è possibile notare come la manodopera agricola a tempo indeterminato (OTI) abbia subito complessivamente una flessione che ha riguardato perlopiù la componente extracomunitaria, in calo del 35% seguita dagli europei provenienti dai Paesi dell'UE a 15 (-14%) e dagli italiani (-5,8%). Un incremento del 33%, che in valori assoluti si traduce però in poche unità, lo registra la manodopera a tempo indeterminato di provenienza comunitaria (Europa dell'Est).

**Figura 2.16.6: Basilicata - Numero operai agricoli a tempo determinato (OTD) e a tempo indeterminato (OTI) per aree di provenienza. Anno 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018.**



Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

Dinamiche diverse hanno, invece, caratterizzato la fetta più ampia di manodopera agricola, quella rappresentata dagli operai assunti a tempo determinato (OTD): gli italiani hanno subito una flessione dell'11,4%, mentre una riduzione più consistente, del 36,5%, ha riguardato gli OTD comunitari provenienti dall'Europa dell'Est, in particolare romeni, che continuano a rappresentare, nonostante la flessione, la principale nazionalità straniera presente. Non subisce oscillazioni rilevanti il numero di operai agricoli a tempo determinato provenienti dall'Europa nord-occidentale (UE 15), che rimane comunque molto ridotto. L'inversione di tendenza si evidenzia, invece, per la manodopera straniera extracomunitaria, proveniente dai continenti africano e asiatico che, dopo il Covid, fa registrare un incremento del 17,9%, in linea con il resto del Paese.

A parte l'ingresso del Bangladesh, l'ordine delle principali provenienze è rimasto perlopiù invariato tra il periodo pre-Covid e post-Covid (tab. 2.16.1).

Mentre la presenza dei romeni si è significativamente ridotta sul territorio regionale, è parallelamente cresciuta quella degli albanesi (+34%) e quella dei bengalesi (+204%) che hanno superato le presenze marocchine e tunisine.

**Tabella 2.16.1: Basilicata - Prime nazionalità di provenienza e incidenza percentuale sul totale degli operai agricoli stranieri. Anni 2022 e 2018**

Provenienza	2018		Provenienza	2022	
	n.	% su TOT		n.	% su TOT
ROMANIA	2.838	40	ROMANIA	1.804	27
ALBANIA	904	13	ALBANIA	1.209	18
INDIA	619	9	INDIA	526	8
MAROCCO	295	4	BANGLADESH	386	6
NIGERIA	229	3	MAROCCO	328	5
TUNISIA	221	3	TUNISIA	256	4
MALI	194	3	NIGERIA	233	3
GAMBIA	163	2	PAKISTAN	220	3
PAKISTAN	146	2	GAMBIA	217	3
SENEGAL	140	2	SENEGAL	198	3

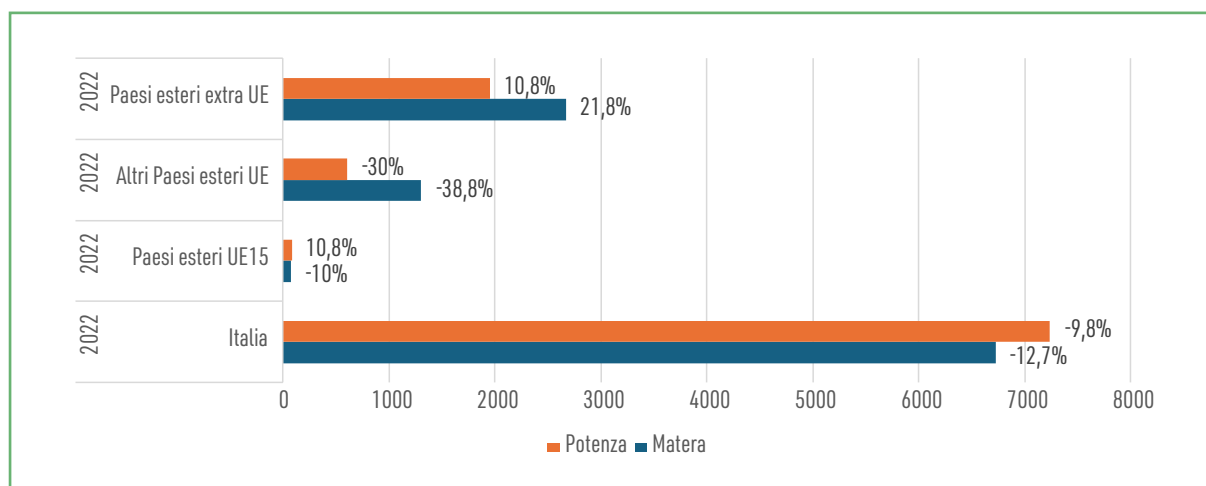
Fonte: INPS, Mondo agricolo

Da un punto di vista geografico, è ormai un fenomeno consolidato che i lavoratori stranieri tendano a concentrarsi in alcune precise aree della regione di forte richiamo per le tipologie di coltivazioni effettuate che, in alcuni casi, concentrano le operazioni di raccolta in archi temporali ristretti, come nel caso delle piantagioni di pomodoro nell'Alto Bradano, o delle campagne di raccolta di uva e olive in Val d'Agri, in altri, richiedono prestazioni lavorative distribuite in tutte le stagioni dell'anno, come nel caso delle numerose e varie coltivazioni ortofrutticole del metapontino.

Nel dettaglio, è possibile notare come da un punto di vista lavorativo la presenza di operai italiani sia leggermente più numerosa (52%) nella provincia di Potenza, più estesa territorialmente rispetto a quella di Matera.

Nel materano si registra, invece, una maggiore concentrazione di operai agricoli stranieri, sia comunitari che extracomunitari, pari nel 2022 al 60,5%. Una concentrazione imputabile, come già anticipato, alla maggiore richiesta di forza lavoro nelle campagne del metapontino caratterizzate da una notevole presenza di coltivazioni ortofrutticole che, per la loro diversa tipologia (in pieno campo e in serra) e differente stagionalità, offrono possibilità di lavoro in un arco temporale molto più esteso.

**Figura 2.16.7: Basilicata - Operai agricoli per provincia e area di provenienza. Anno 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Guardando alle dinamiche a livello provinciale, negli anni del Covid si è verificata una riduzione, in entrambe le province, della manodopera di provenienza comunitaria (nel potentino del 27%, nel materano del 38%), mentre meno intenso è stato il calo della manodopera italiana (a Potenza del 9,8%, a Matera del 12,7%), lo stesso non è avvenuto per gli operai extracomunitari (fig. 2.16.7). Nel 2022, in entrambe le province si registra, infatti, un incremento nella disponibilità di manodopera agricola extracomunitaria, in modo più sostenuto in provincia di Matera (+21,8%) rispetto alla provincia di Potenza (+10,8%).

**Tabella 2.16.2: Basilicata - Distribuzione percentuale degli operai agricoli per classi di età e aree di provenienza. Anno 2022**

Provenienza	<18	>64	18-39	40-64
Italiani	0,4	5	26,7	67,9
Paesi esteri UE15	0	0,7	14,4	85
Altri Paesi esteri UE	0,4	0,6	49,4	49,6
Paesi esteri extra UE	0,2	0,6	63,8	35,4
Totale complessivo	0,3	3,6	37	59,1

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Per quanto riguarda l'età media è possibile affermare che, mentre gli italiani che lavorano nel settore agricolo sono prevalentemente over quaranta (il 68% ha un'età compresa tra 40 e 64 anni), gli stranieri di provenienza comunitaria, perlopiù dell'Europa dell'Est, si dividono equamente tra la classe di età compresa tra i 18 e i 39 anni e quella che va dai 40 ai 64 anni. Gli operai agricoli extracomunitari, invece, sono nettamente più giovani, dal momento che il 64% di loro ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni.

Nel 2022 il numero di giornate lavorate è pari a 2.410.899, di cui il 29% è sostenuto dagli stranieri con regolare contratto di lavoro.

Dopo il periodo Covid, la riduzione complessiva del numero di lavoratori agricoli del 10% ha provocato un incremento del 12% delle giornate di lavoro per ogni dipendente, passate da 104 del 2018 a 117 nel 2022, in considerazione del fatto che il fabbisogno di manodopera nelle campagne lucane è rimasto nel complesso invariato (+1%) (tab. 2.16.3).

Per gli stranieri, in particolare, la cui presenza nelle campagne lucane si è ridotta complessivamente del 6%, il numero di giornate è cresciuto del 27% per dipendente, passando da 83 in media all'anno nel 2018 a 106 nel 2022.

Più in dettaglio, all'aumento della presenza di lavoratori extracomunitari (+17%) corrisponde anche un sostenuto incremento del 50% delle giornate lavorative a loro carico, mentre è più contenuto l'aumento delle giornate lavorative per i lavoratori dei Paesi UE a 15 (+15%), la cui presenza non ha subito variazioni.

**Tabella 2.16.3: Basilicata - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato, numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazione % su 2018**

Operai agricoli OTI e OTD						
Provenienze	N° giornate 2022	N° lavoratori 2022	N° giornate per lavoratore 2022	incidenza % n° giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italia	1.702.997	1.362	122	71	-5	-11
Paesi esteri UE15	18.750	153	123	1	15	0
Altri Paesi esteri UE	203.953	108	107	8	-18	-36
Paesi esteri extra UE	485.199	426	105	20	50	17
Totale complessivo	2.410.899	20.649	117	100	1	-10
<i>Stranieri</i>	<i>707.902</i>	<i>6.687</i>	<i>106</i>	<i>29</i>	<i>21</i>	<i>-6</i>

Fonte: INPS, Mondo agricolo

In particolare, è il numero dei lavoratori extracomunitari stagionali assunti a tempo determinato a crescere (+18%) e a far registrare un incremento di giornate lavorative del 51% rispetto al periodo pre-Covid (tab. 2.16.4).

**Tabella 2.16.4: Basilicata - Operai agricoli a tempo determinato, numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazione % su 2018**

Operai agricoli OTD						
Provenienze	N° giornate 2022	N° lavoratori 2022	N° giornate per lavoratore 2022	incidenza % n° giornate su tot 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italia	1.583.171	13.473	118	69	-5	-11
Paesi esteri UE15	17.754	147	121	1	18	1
Altri Paesi esteri UE	201.659	1.896	106	9	-18	-36
Paesi esteri extra UE	476.527	4.576	104	21	51	18
Totale complessivo	2.279.111	20.092	113	100	2	-10
Stranieri	695.940	6.619	105	31	21	-6

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Gli OTI extracomunitari sono, invece, in calo del 35%, ma non il numero di giornate in cui prestano lavoro, in aumento del 6% (tab. 2.16.5).

**Tabella 2.16.5: Basilicata - Operai agricoli a tempo indeterminato, numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazione % su 2018**

Operai agricoli OTI						
Provenienze	N° giornate 2022	N° lavoratori 2022	N° giornate per lavoratore 2022	incidenza % n° giornate su tot 2022	variazione % giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italia	119.826	489	245	91	-7	-6
Paesi esteri UE15	996	6	166	1	-23	-14
Altri Paesi esteri UE	2.294	12	191	2	61	33
Paesi esteri extra UE	8.672	50	173	7	6	-35
Totale complessivo	131.788	557	237	100	-5	-9
Stranieri	11.962	68	176	9	10	-27

Fonte: INPS, Mondo agricolo

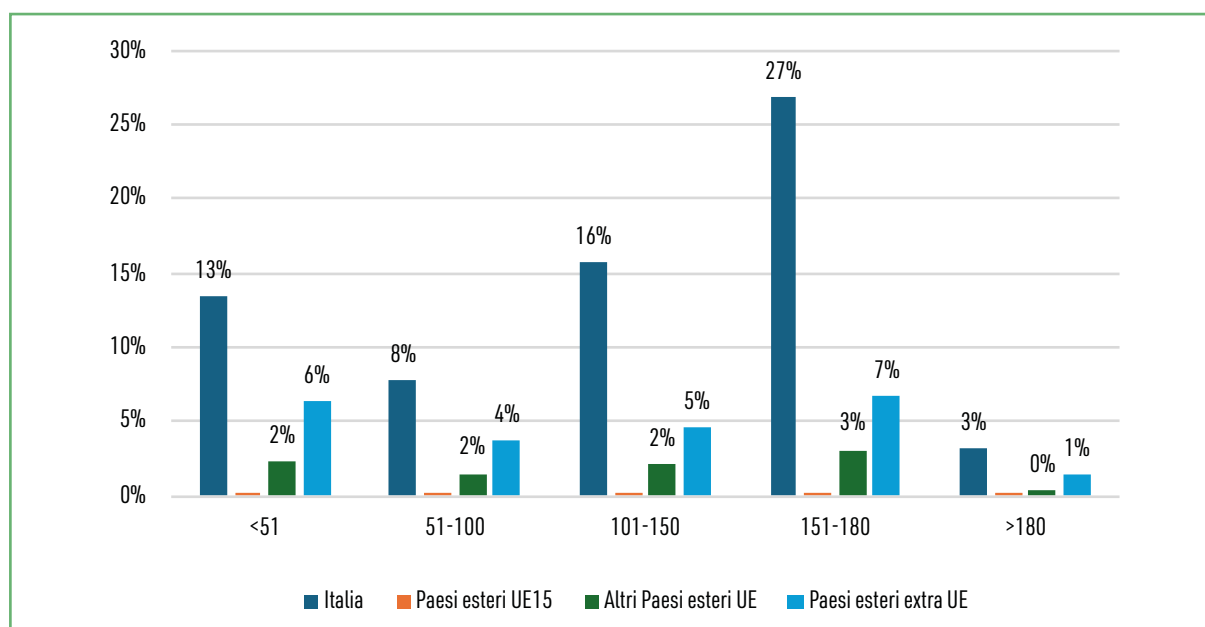
Nel 2022, il maggior numero di contratti a tempo determinato (37%) si colloca nella classe che va dalle 151 alle 180 giornate, sottoscritti prevalentemente dai lavoratori italiani (27%), seguiti dagli stranieri extracomunitari (7%) e dai comunitari (3%).

**Tabella 2.16.6: Basilicata - Numero di operai agricoli a tempo determinato per area di provenienza e classi di giornate lavorative. Anni 2018 e 2022**

Classi di giornate	2018					2022				
	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	totale	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	totale
<51	3.317	42	1.163	1.634	6.156	2698	28	474	1.268	4.468
51-100	1.898	13	489	615	3.015	1.578	14	305	739	2.636
101-150	4.310	45	605	677	5.637	3.150	37	416	928	4.531
151-180	5.257	41	696	857	6.851	5.412	57	625	1.362	7.456
>180	423	5	32	97	557	635	11	76	279	1.001
Totale	15.205	146	2.985	3.880	22.216	13.473	147	1.896	4.576	20.092

Fonte: INPS, Mondo agricolo

I lavoratori stranieri, in particolare extracomunitari, si dividono prevalentemente tra coloro che sono impiegati per un periodo più lungo, dalle 151 alle 180 giornate (il 7%) e coloro che arrivano in Italia solo per brevi e intensi periodi di lavoro, effettuando meno di 51 giornate all'anno (il 6%). I contratti per gli operai comunitari si distribuiscono perlopiù equamente in tutte le classi di giornate lavorative.

**Figura 2.16.8: Basilicata - Incidenza percentuale degli operai agricoli a tempo determinato per area di provenienza e classi di giornate lavorative. Anno 2022**


Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.16.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Per approfondire l'analisi sull'impiego di manodopera straniera nel settore agricolo della Basilicata, oltre a consultare dati ufficiali, è stata realizzata un'indagine conoscitiva attraverso interviste a testimoni privilegiati, quali Organizzazioni professionali, Centri di assistenza agricola che operano a stretto contatto con i lavoratori stranieri, associazioni di volontariato/cooperative sociali/osservatorio Migranti, al fine di individuare eventuali cambiamenti intervenuti a seguito del periodo pandemico.

La maggior parte dei testimoni di qualità interpellati evidenzia un cambiamento, una sorta di discontinuità, dopo il 2020, che però considera non imputabile agli effetti dell'emergenza sanitaria, e riguarda principalmente l'aumento dell'impiego di lavoratori stranieri, la minore incidenza del lavoro irregolare e una maggiore incidenza del lavoro stagionale.

Nel dettaglio, l'incremento delle presenze straniere nel settore agricolo non si ritiene sia dovuto al Covid, ma al fenomeno ormai strutturale della riduzione della manodopera italiana causata dal calo demografico e dalla maggiore preferenza per altri settori più adeguatamente retribuiti e in grado di garantire condizioni lavorative migliori.

Riguardo alla minore incidenza del lavoro irregolare dopo il 2020, si ritiene che le aziende siano più attente ad assumere braccianti provenienti dagli ingressi regolari legati al Decreto Flussi, e ad assicurare la contrattualizzazione, anche se spesso continua a non coincidere il numero delle giornate "segnate" rispetto a quelle lavorate (cosiddetto "lavoro grigio"). Permane ancora il ricorso al lavoro completamente irregolare che viene svolto perlopiù da braccianti non in possesso del permesso di soggiorno che vivono in condizioni di marginalità, reclutati perlopiù dai caporali.

La crescita del lavoro stagionale dopo il 2020 viene ricondotta, secondo alcuni intervistati, a specifiche campagne di raccolta, come quella del pomodoro e dell'uva che vedono la presenza quasi esclusiva di manodopera straniera.

Sull'aumento del numero medio di giornate dopo il 2020 vi sono pareri discordanti. I cambiamenti percepiti sembrano essere minimi, in quanto il loro andamento dipende più che altro dalla tipologia di colture, dalle superfici impegnate e dall'andamento della stagione climatica. In alcuni comparti, come quello zootecnico, sono rimaste sostanzialmente invariate. Inoltre, a causa della carenza di manodopera, sembra si sia affermata la tendenza a valutare gli ettari di terreno agricolo da dedicare a determinate coltivazioni in base alla previsione di manodopera disponibile soprattutto in fase di raccolta dei prodotti, in modo da evitare sprechi. Un fenomeno che sembra accadere, ad esempio, in Val d'Agri per la produzione delle zucchine.

Dopo il 2020 alcuni evidenziano anche il cambiamento di alcune mansioni affidate agli stranieri, così come sembra essere leggermente cambiato l'assetto, ormai consolidato da diversi anni, delle aree di provenienza. Si nota, infatti, nelle campagne una maggiore presenza di ragazzi provenienti dall'Africa subsahariana che si stanno specializzando nella guida di mezzi meccanici, così come nelle mansioni di mungitura nel comparto zootecnico.

Il sopraggiungere del periodo pandemico ha causato difficoltà nel reclutamento della manodopera, nell'organizzazione delle fasi lavorative e negli spostamenti solo in quel preciso mo-

mento storico, compromettendo la mobilità generale della manodopera stagionale. Una volta superato il periodo di emergenza, però, i canali di reclutamento, nonostante i numerosi strumenti messi in campo in questi anni (convenzioni, accordi bilaterali, ecc.), sono rimasti gli stessi degli anni precedenti.

L'introduzione degli obblighi di condizionalità sociale nel Piano strategico della PAC 2023-2027 – considerata nel dibattito teorico un elemento centrale e innovativo a livello normativo in quanto vincola la concessione dei pagamenti al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro, inclusa la salute e la sicurezza – nella realtà, per la maggior parte degli intervistati, non basterà a garantire il rispetto degli obblighi civili ed etici in tema di lavoro agricolo, il quale si ritiene continuerà a essere caratterizzato da forme di sfruttamento e scarse tutele soprattutto a carico dei lavoratori migranti. L'introduzione della condizionalità sociale non sembra quindi apportare maggiore consapevolezza né nei datori di lavoro, né nei lavoratori stessi in materia di sicurezza e tutela del lavoro.

Secondo il parere delle associazioni di categoria, la condizionalità sociale potrebbe rappresentare uno strumento dai risvolti positivi tangibili solo se sarà declinata in prescrizioni precise, attraverso la definizione di protocolli comportamentali e accordi aziendali ai quali dovranno attenersi sia il datore di lavoro che il lavoratore al fine di evitare che questo strumento normativo assuma esclusivamente i connotati di un ulteriore appesantimento burocratico.

Dopo il Covid-19 non sembra mutata, comunque, la percezione da parte datoriale dell'importanza del lavoro straniero, al quale, negli ultimi anni, si richiede anche maggiore specializzazione da un punto di vista professionale. Molti datori di lavoro, però, sono oggi più attenti alle esigenze legate alla sicurezza, soprattutto per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale.

La disponibilità degli stranieri a lavorare in agricoltura non sembra essere mutata, così come non si è alzato il livello delle loro richieste. Si osserva soltanto una maggiore attenzione verso aspetti legati alla sicurezza, almeno da parte dei braccianti stanziali, insediati e integrati nel territorio lucano. Mentre i braccianti che vivono la precarietà degli insediamenti informali o dei centri di accoglienza sembrano maggiormente disponibili ad accettare condizioni lavorative anche molto distanti da quelle sindacali, soprattutto quando svolgono il lavoro in agricoltura come ripiego.

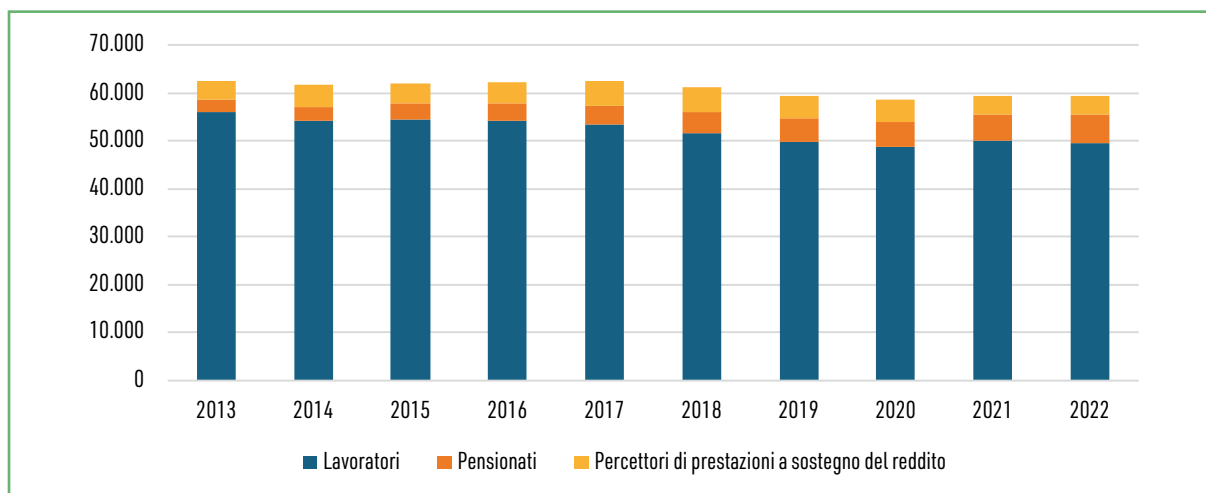
# CALABRIA

Franco Gaudio, Tatiana Castellotti

## 2.17.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

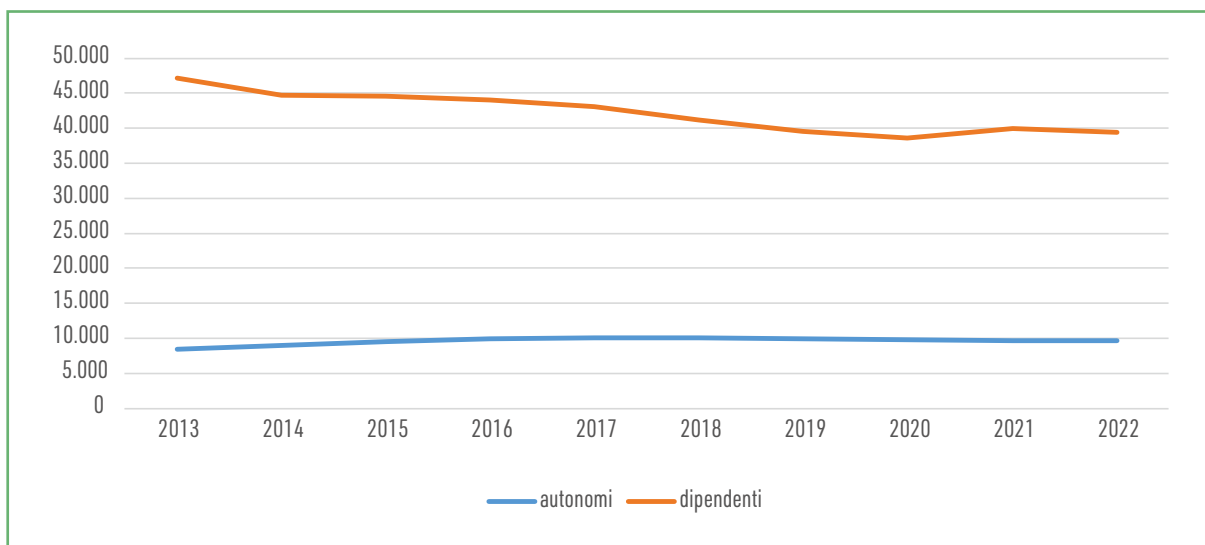
Sulla base dei dati pubblicati dall'INPS nel 2022, gli stranieri presenti negli archivi amministrativi dell'Istituto e classificati secondo la condizione lavorativa prevalente (lavoratori, pensionati e percettori di sostegno al reddito) risultano essere poco meno di 60.000 (fig. 2.17.1). Il trend degli ultimi dieci anni mostra una diminuzione complessiva del 5%, da attribuire soprattutto alla diminuzione dei lavoratori (-11%) che si sono attestati su 49.620 unità, e in misura minore a quella dei percettori di prestazioni di sostegno al reddito (-1,7%), mentre i pensionati sono più che raddoppiati (+121%) portandosi a 6.000 unità circa. Il picco negativo dei lavoratori stranieri si è registrato nel 2020, l'anno della pandemia, con 48.790 unità, pari a una riduzione di 1.125 persone rispetto al 2019 (-2,2%). Dopo una ripresa nel 2021 (+2,9% sul 2020), il trend decrescente è stato confermato nel 2022 con un -1,1% rispetto all'anno precedente.

**Figura 2.17.1: Calabria - Stranieri per condizione prevalente (2013-2022)**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

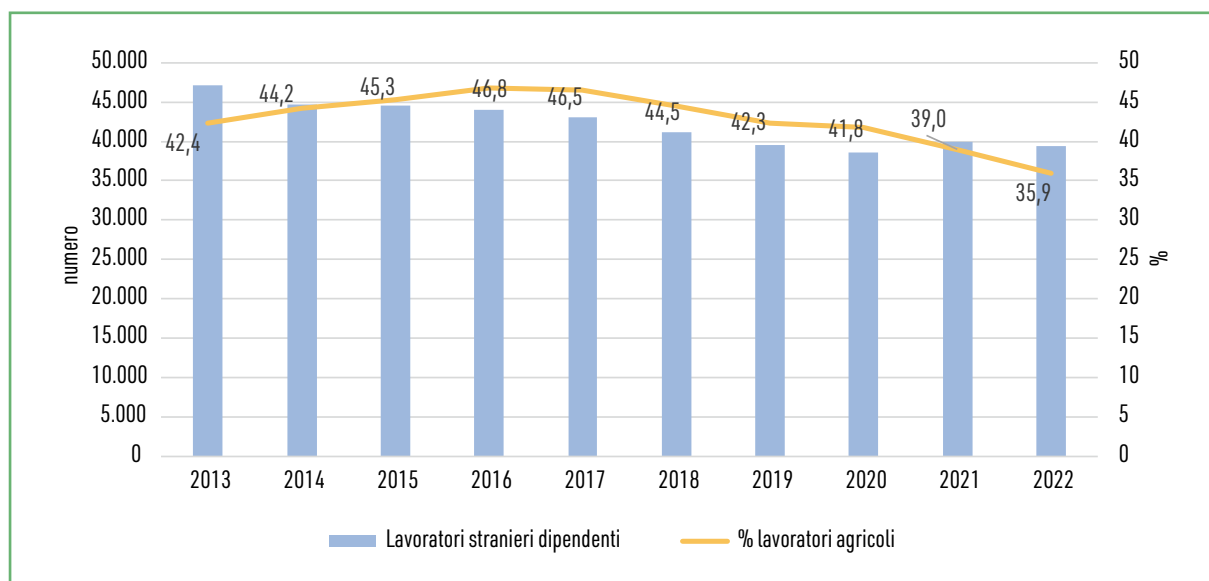
Il lavoro autonomo è poco diffuso tra i lavoratori stranieri mentre preponderante è quello alle dipendenze (fig. 2.17.2): nel 2022, il numero degli autonomi stranieri nella regione è stato pari a 9.560 unità contro i 39.449 dipendenti. È interessante, però, rilevare il *trend* del lavoro autonomo che mostra una crescita del 15% rispetto al 2013, anche se negli ultimi due anni della rilevazione si registrano variazioni percentuali annuali negative (-2% nel 2020 e -0,8% nel 2022). I lavoratori dipendenti, invece, diminuiscono del 16% nel decennio, con variazioni percentuali annuali sempre negative nell'arco di tempo considerato, eccezion fatta per il 2021 che fa registrare +3,7%, come risposta alla ripresa delle attività produttive post- pandemia.

**Figura 2.17.2: Calabria - Andamento dei lavoratori stranieri autonomi e dipendenti**

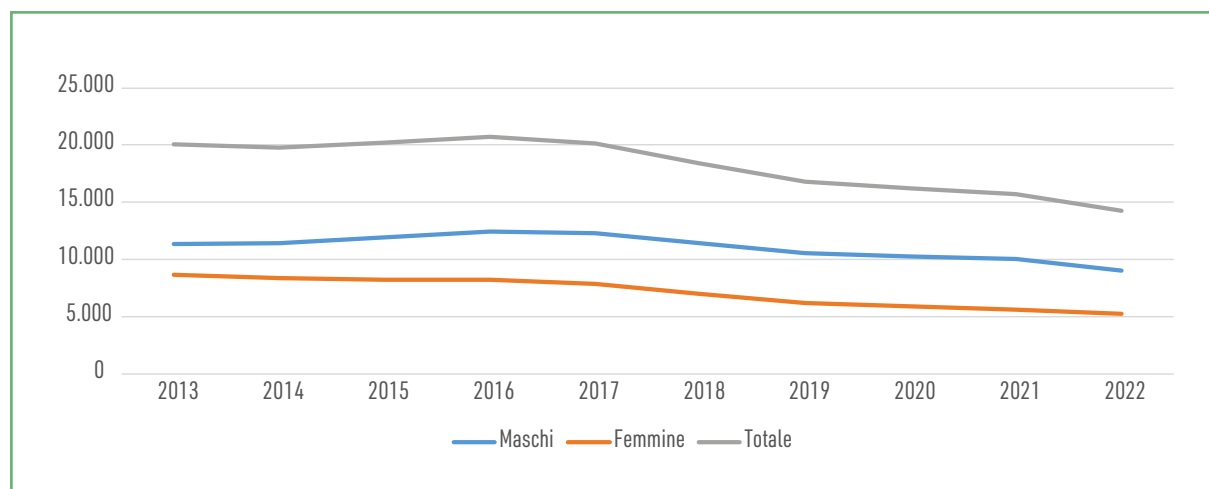
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Guardando all'incidenza del lavoro agricolo dipendente sul lavoro dipendente totale (fig. 2.17.3), si osservano due andamenti differenti, uno crescente dal 2013 al 2016, anno in cui l'indicatore ha raggiunto il valore del 46,8%, seguito da una graduale riduzione che ha portato il peso del lavoro agricolo al 35,9% nel 2022; in particolare, dopo il 2020 la riduzione è stata più rapida, pari a 3 punti percentuali all'anno. Sebbene il peso dei lavoratori agricoli autonomi sul totale del lavoro autonomo sia trascurabile, pari all'1,1% nel 2022, è da sottolineare come esso sia rappresentato soprattutto da lavoratrici e come il suo peso segua una dinamica crescente nel decennio considerato.

La riduzione del numero dei lavoratori agricoli stranieri è evidenziata anche dalla figura 2.17.4 che mostra la distinzione per sesso. In particolare, nel decennio considerato si è registrata una riduzione del 60% dei lavoratori agricoli stranieri nella regione, di cui il 40% rappresentato da lavoro femminile. La riduzione più marcata si è avuta nel biennio 2018-2019, con riduzioni annuali pari a -8,5% e -8,8% rispettivamente, e nell'ultimo anno di rilevazione con -9%.

**Figura 2.17.3: Calabria - Incidenza dei lavoratori agricoli sui lavoratori stranieri dipendenti**

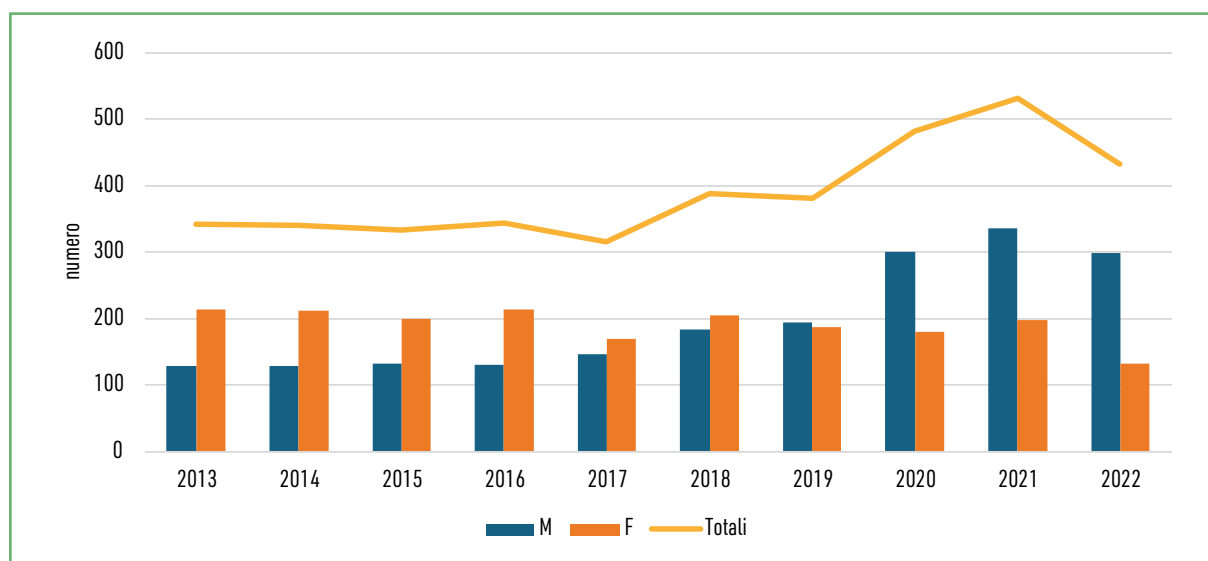
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

**Figura 2.17.4: Calabria - Andamento lavoratori (autonomi e dipendenti) agricoli stranieri per genere**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Speculare all'andamento dei lavoratori agricoli stranieri è quello relativo ai percettori di disoccupazione agricola (fig. 2.17.5). A partire dal 2017, il loro numero cresce e si modifica la loro composizione per sesso con un aumento del peso della componente maschile, che dal 47% si porta al 69% del 2022, mentre diminuisce quella femminile. Gli anni della pandemia registrano una impennata del dato (+26% nel 2020 e +11% nel 2021), mentre il 2022 è caratterizzato da una diminuzione pari al 19% (-48% donne e -12% uomini).

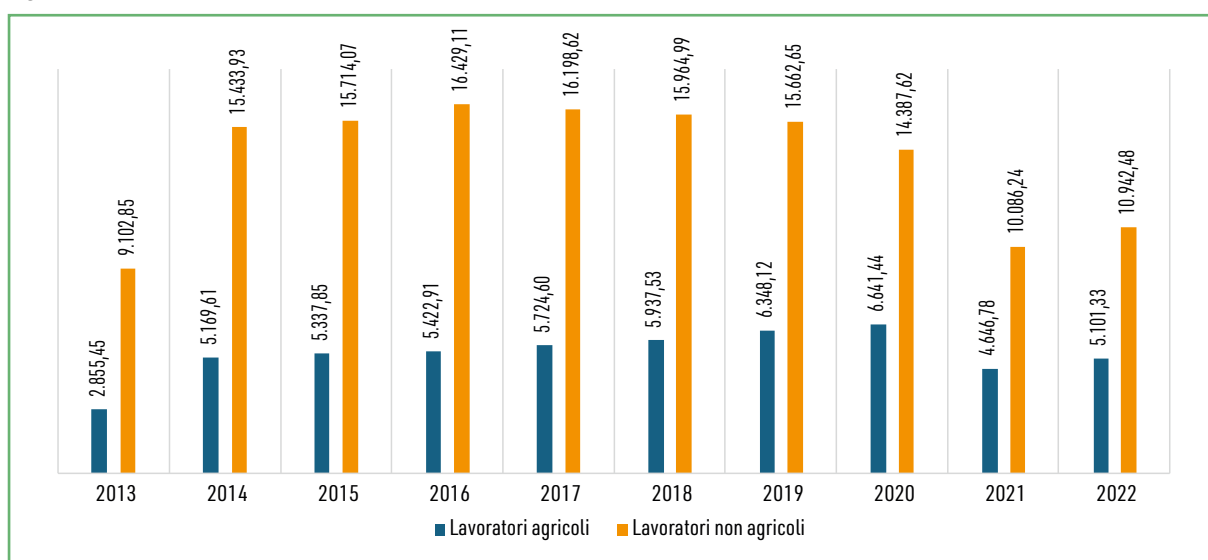
**Figura 2.17.5: Calabria - Percettori di disoccupazione agricola per genere**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

La retribuzione dei lavoratori stranieri nel settore non agricolo ha seguito una dinamica crescente nel periodo 2014-2016 (fig. 2.17.6) attestandosi in media su 14.000 euro circa, mentre a partire dal 2017 la retribuzione ha segnato variazioni annuali negative portandosi a poco meno di 11.000 euro nel 2022, con la retribuzione più bassa registrata nel 2021 (10.000 euro). La retribuzione media annua agricola è notevolmente inferiore a quella non agricola, nel 2022 si è attestata a circa la metà; nel periodo considerato la retribuzione del lavoro agricolo ha registrato un aumento costante anche se ha segnato una battuta d'arresto nel 2021 in cui si è ridotta del 30% rispetto all'anno precedente.

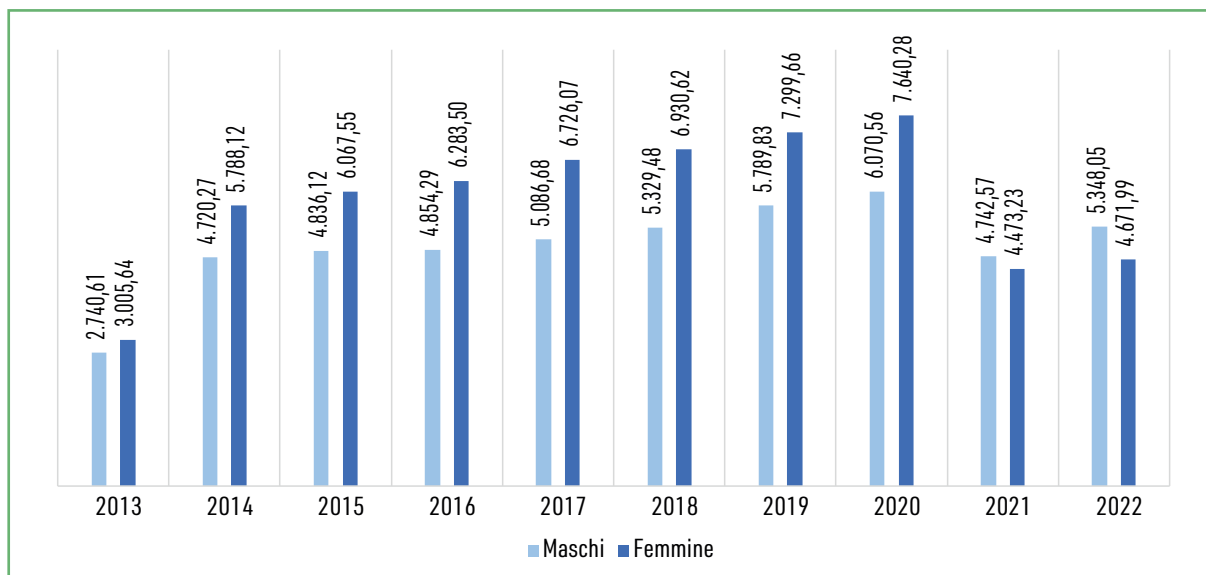
**Figura 2.17.6: Calabria - Retribuzione media dipendenti stranieri - Confronto settore agricolo e non agricolo**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Guardando alla distinzione per sesso all'interno del settore agricolo, alle donne è riconosciuta una retribuzione media annua superiore fino al 2020; nel 2021 e 2022, invece, vi è stata una inversione di tendenza: in entrambi gli anni, la retribuzione maschile è stata superiore a quella femminile (fig. 2.17.7).

**Figura 2.17.7: Calabria - Retribuzione media lavoratori agricoli per genere**



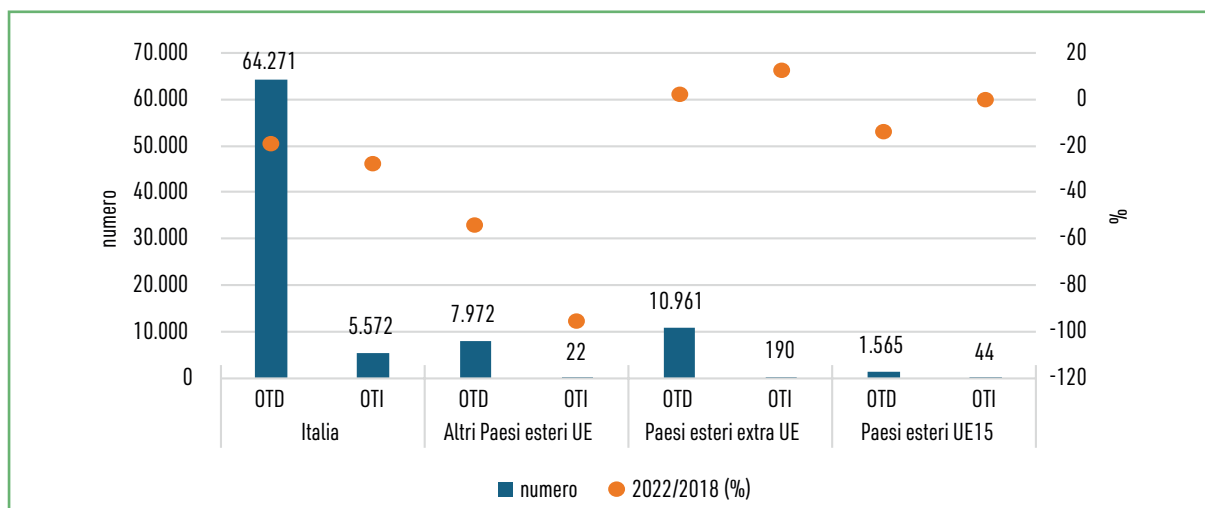
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.17.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

I dati sulla variazione degli operai agricoli nel periodo post pandemico mostrano una netta riduzione, rispetto al 2018, della manodopera agricola, italiana e straniera, pari al 22% per gli operai a tempo determinato e al 31% per quelli a tempo indeterminato. Da sottolineare che gli operai a tempo indeterminato rappresentano una parte minoritaria del lavoro in agricoltura, pari, nel 2022, al 7% e che gli stranieri sono solo il 4% dei lavoratori a tempo indeterminato. Guardando solo alla manodopera straniera a tempo determinato (fig. 2.17.8 e tab. 2.17.1), la riduzione è stata più marcata per gli operai provenienti dall'area "Altri Paesi esteri UE" che hanno registrato una contrazione del 54% rispetto al 2018. Gli operai stranieri provenienti dai Paesi extra UE, che nel 2022 rappresentano nel complesso (a tempo determinato e indeterminato) il 12% della manodopera impiegata in agricoltura in Calabria, crescono di poco più del 2% rispetto al 2018. Il 61% della manodopera agricola ha un'età compresa nella fascia 40-64 anni (tab. 2.17.2), in particolare, fa parte di questa fascia d'età il 73% degli operai stranieri provenienti dai "Paesi esteri dell'UE 15". Gli stranieri più giovani provengono dai Paesi extra UE: il 60% di loro è compreso nella fascia di età 18-39 anni. La Romania è il primo Paese di provenienza seguito a distanza da Bulgaria e Marocco (tab. 2.17.3), tuttavia, rispetto al 2018, i lavoratori provenienti

dalla Romania hanno registrato una riduzione, pari al 30%, così come quelli provenienti dalla Bulgaria che hanno subito una flessione del 43%.

**Figura 2.17.8: Calabria - Numero e variazione sul 2018 (%) degli operai agricoli per aree geografiche di provenienza**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.17.1: Calabria - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2022 e 2018**

Province	2022						2018					
	Altri Paesi esteri UE	Italia	Paesi esteri extra UE	Paesi esteri UE15	Totale	Incidenza stranieri (%)	Altri Paesi esteri UE	Italia	Paesi esteri extra UE	Paesi esteri UE15	Totale	Incidenza stranieri (%)
Catanzaro	690	9.066	1.911	64	11.731	22,7	1.078	11.896	1.435	84	14.493	17,9
Cosenza	4.351	25.565	4.290	1.087	35.293	27,6	6.081	31.180	4.018	1.238	42.517	26,7
Crotone	687	5.477	961	145	7.270	24,7	6.891	6.891	798	183	14.763	53,3
Reggio Calabria	1.592	23.613	3.336	240	28.781	18,0	2.845	29.239	4.262	271	36.617	20,1
Vibo V.	674	6.122	653	73	7.522	18,6	1.027	7.891	381	92	9.391	16,0
Totale	7.994	69.843	11.151	1.609	90.597	22,9	17.922	87.097	10.894	1.868	117.781	26,1

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.17.2: Calabria - Incidenza % degli operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per Classi di età. Anno 2022**

	<18	18-39	40-64	>64	Totale
Italia	0,3	30,7	65,4	3,6	69.843
Paesi esteri UE 15	0,0	25,7	73,6	0,7	1.609
Altri Paesi esteri UE	0,2	44,7	54,1	1,0	7.994
Paesi esteri extra UE	0,1	60,3	38,5	1,1	11.151
Totale complessivo	0,3	35,5	61,2	3,0	90.597

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.17.3: Calabria - Operai agricoli stranieri per nazionalità di provenienza. Anni 2022 e 2018**

2018		2022	
ROMANIA	8.315	ROMANIA	5.877
BULGARIA	3.077	MAROCCO	1.797
MAROCCO	1.710	BULGARIA	1.744
GERMANIA	1.499	INDIA	1.401
INDIA	1.291	GERMANIA	1.319
MALI	973	PAKISTAN	902
PAKISTAN	815	MALI	799
ALBANIA	741	ALBANIA	750
SENEGAL	656	BANGLADESH	716
GAMBIA	502	SENEGAL	692

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.17.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Fino allo scoppiare della pandemia, le aziende agricole calabresi, in particolare quelle della Piana di Sibari, in provincia di Cosenza, hanno potuto contare su un bacino di manodopera straniera consolidato e proveniente, in gran parte, dall'Est Europa. Questa manodopera era disposta ad accettare condizioni di lavoro che potevano configurarsi in molti casi come sfruttamento ma comunque inferiori a quanto previsto dalla contrattazione collettiva<sup>1</sup>. La pandemia, riducendo e/o annullando la possibilità della mobilità tra Paesi ha avuto delle conseguenze sul flusso di manodopera agricola proveniente dall'Est Europa, diminuendone la portata. La contrazione del flusso dai Paesi dell'Est ha caratterizzato anche il periodo successivo alla pandemia questa volta per ragioni di natura economica, perché questi operai hanno trovato condizioni migliori in Paesi come la Germania oppure l'Olanda e nelle regioni del Nord Italia.

Gli spazi aperti dal venir meno dei contingenti lavorativi dell'Europa dell'Est sono stati a mano a mano riempiti da lavoratori provenienti da Paesi africani (Senegal, Gambia, Nigeria) e asiatici (Bangladesh, India), molti dei quali di passaggio nella diffusa rete di strutture di accoglienza nate per fronteggiare lo sbarco dei migranti sulle coste. Si tratta di un bacino di manodopera composto da persone titolari di protezione internazionale e soprattutto di richiedenti asilo ai quali si affiancano persone che, per effetto di mutati interventi legislativi, non posseggono i requisiti richiesti per ottenere regolare titolo di soggiorno. In ambedue i casi, si tratta di manodopera con uno status, giuridico e sociale, molto fragile e pertanto potenzialmente candida allo sfruttamento lavorativo.

Come è noto, un'apertura sul tema del lavoro agricolo equo e di qualità si riscontra nella Politica agricola comune appena avviata, la quale introduce, per la prima volta, il principio di condizionalità sociale, teso a garantire, in ciascuno Stato membro, il rispetto della normativa sul lavoro. La finalità è quella di collegare i pagamenti della PAC al rispetto dei diritti dei lavoratori

<sup>1</sup> Per approfondimenti si rinvia a Gaudio F., Valentino G., Zumpano C. (2024), Migranti e agricoltura, il caso del settore agricolo del comune di Corigliano Rossano in Calabria, *Rapporto di ricerca, RRN, CREA*.

e, operativamente, si traduce nella definizione di sanzioni amministrative, sotto forma di riduzione dei pagamenti, da applicare ai beneficiari dei pagamenti del FEASR, qualora risultino non rispettati i requisiti relativi alle condizioni di lavoro e di impiego. Secondo interviste a testimoni privilegiati, la condizionalità sociale può contribuire a creare condizioni favorevoli al rispetto delle norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli, inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro. Tuttavia, riguarderà solo le aziende che ricevono i premi della PAC mentre le altre non saranno coinvolte in politiche analoghe. Inoltre, azioni di carattere sanzionatorio andrebbero accompagnate da una politica di investimenti volti a garantire la sicurezza e la salubrità sul posto di lavoro, la mobilità dei lavoratori, l'accesso – soprattutto per gli stagionali – ad alloggi sani ed economici, da ricavare con azioni di recupero sul patrimonio immobiliare pubblico e privato, compreso quello localizzato nelle aziende agricole<sup>1</sup>.

Da questo punto di vista, si potrebbero pensare nuovi strumenti nell'ambito del I pilastro della PAC per coinvolgere le aziende agricole a migliorare le condizioni dei lavoratori. In questo ambito si potrebbe pensare a una forma di sostegno simile agli Eco-schemi, ma legata ad azioni finalizzate a sostenere i lavoratori agricoli. Questo tipo di strumenti permetterebbe di affiancare all'approccio sanzionatorio la costruzione di percorsi volti a rendere protagonista attivo anche il lavoratore agricolo all'interno di queste politiche<sup>1</sup>.

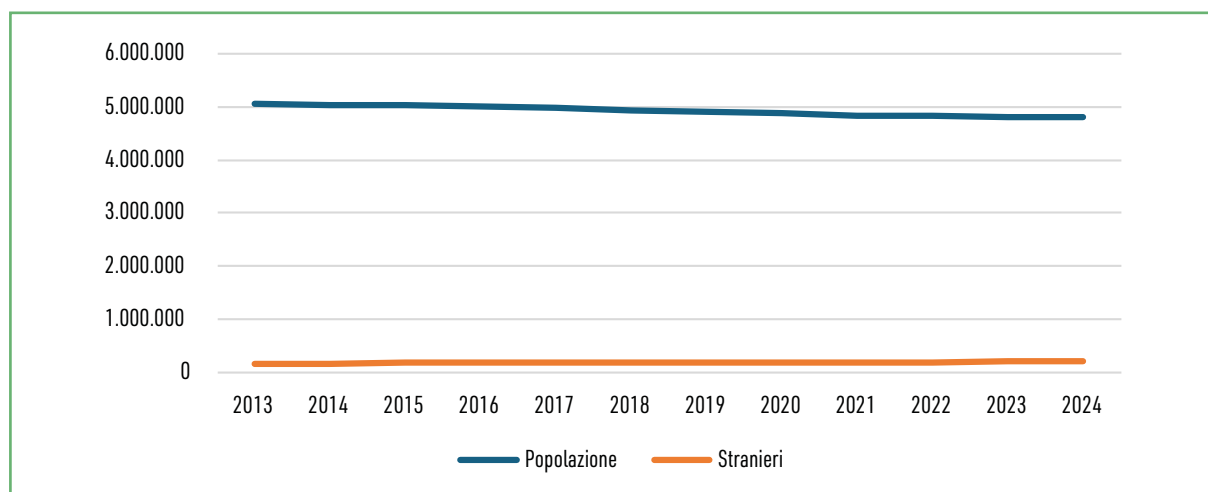
## SICILIA

Dario Macaluso, Gabriella Ricciardi

### 2.18.1 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

I dati ISTAT relativi alle dinamiche demografiche in Sicilia mostrano alcune tendenze che comportano un cambiamento significativo nella composizione della popolazione. Dal 2013 al 2024 la popolazione totale residente in Sicilia appare in costante declino (-5,12%) a causa di diversi fattori (es. riduzione del tasso di natalità, emigrazione verso altre regioni o Paesi in cerca di migliori opportunità economiche, aumento del tasso di mortalità a causa di un maggiore tasso di vecchiaia). Nello stesso periodo, invece, la popolazione straniera è aumentata del 33,4%, passando da un'incidenza sulla popolazione totale siciliana del 2,9% nel 2013 a una di circa il 4,2% nel 2024 (pari a 200.340 unità), percentuale molto inferiore alla media nazionale (9%). L'andamento degli ultimi anni mostra come, dopo la forte crescita registrata fino al 2016, si sia avuto un rallentamento fino al 2020 e, a seguire, una leggera decrescita fino al 2022 e infine una ripresa negli ultimi due anni (+3,7% nel 2023; +4,7% nel 2024) (fig. 2.18.1). L'aumento della popolazione straniera può contribuire, pertanto, a bilanciare il declino demografico regionale, portando giovani lavoratori e famiglie che possono contribuire al rinnovo della forza lavoro.

**Figura 2.18.1: Sicilia - Popolazione e stranieri residenti al 1° gennaio. Anni 2013-2024**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Nel territorio regionale la distribuzione per genere mostra una leggera prevalenza di maschi (53,7%). La provincia con maggiore presenza di residenti stranieri, invece, è Catania, ove vivono 36.357 (18,1%) cittadini non italiani; seguono le province di Palermo con 35.336 presenze (17,6%), di Ragusa (33.638) e di Messina (28.468), mentre Enna è quella con la minore presenza di stranieri (poco più del 2%).

Con riguardo al mercato del lavoro degli stranieri, i dati statistici disponibili (ISTAT)<sup>1</sup>, relativi soltanto alla ripartizione meridionale, mettono in luce un quadro di difficoltà e di stagnazione nel Sud e differenze territoriali significative rispetto al quadro nazionale. I lavoratori stranieri rappresentano solo il 5,3% dell'occupazione totale nel Sud, contro il 10,3% a livello nazionale; questo indica una minore integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro meridionale. La minore quota di disoccupati stranieri nel Meridione (7,5% contro il 16,1% nazionale) suggerisce una ridotta presenza di stranieri in cerca di lavoro o maggiori difficoltà nel trovarlo. Dal 2018, l'aumento dell'8,1% degli stranieri disoccupati, a fronte di una diminuzione del 27,5% tra gli italiani, conferma le sfide per gli stranieri nel trovare lavoro e la scarsa creazione di posti a bassa intensità economica nel Sud<sup>2</sup>.

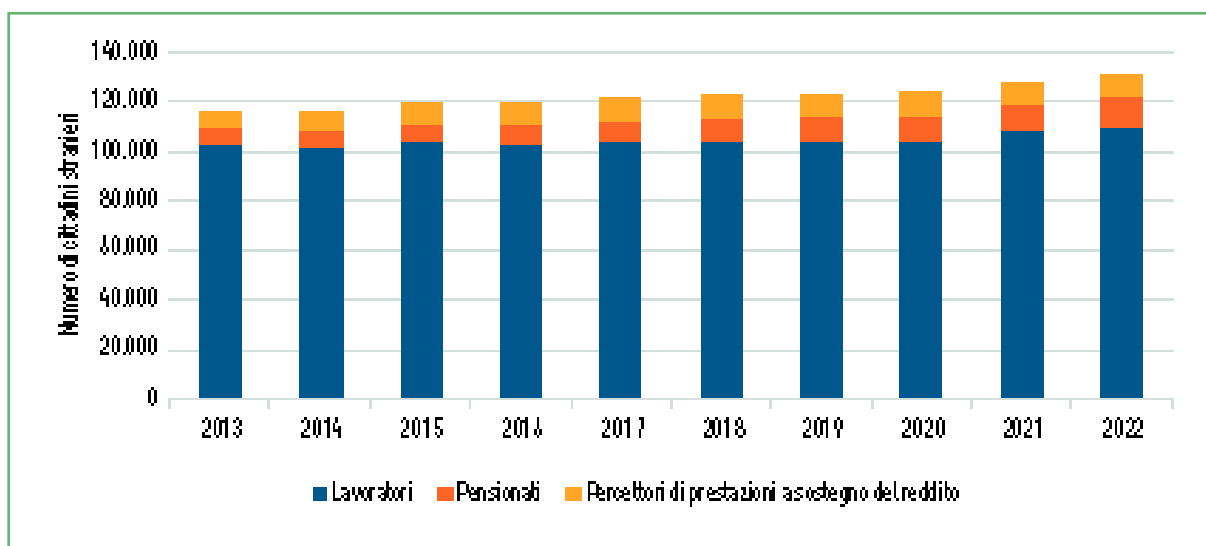
Come noto, l'Osservatorio offre informazioni organiche sugli stranieri censiti dall'INPS che hanno lavorato o beneficiato di un'indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico. Nel caso in cui il cittadino straniero nel corso di uno stesso anno abbia avuto più di una condizione, gli viene assegnata quella prevalente, ossia quella in cui si è trovato per il periodo più lungo.

Con particolare riguardo al 2022, secondo i dati INPS, in Sicilia risultano 130.363 stranieri, la maggior parte dei quali (85%) sono lavoratori dipendenti del settore privato, autonomi o parasubordinati. I pensionati rappresentano poco più del 9% del totale, mentre una piccola parte (quasi il 6%) beneficia di altre forme di sostegno al reddito. Analizzando l'andamento degli ultimi dieci anni, con riguardo ai lavoratori, che rappresentano sempre la componente principale, si registra una flessione in valore assoluto nel 2014 del numero (101.797 lavoratori), che rimane poi sostanzialmente stabile fino al 2020 (con una variazione compresa tra circa 270 e 700 unità) e aumenta invece in modo significativo con la ripresa delle attività del post pandemia (+4.812 nel 2021). Considerati in percentuale rispetto al numero di presenze straniere per singola annualità, i lavoratori sono gradualmente diminuiti (da 89% nel 2013 a 85% nel 2022), toccando nel 2020 il rapporto più basso (83,6%) degli ultimi dieci anni. Risultano in progressivo aumento, invece, gli stranieri che hanno usufruito di altre forme di sostegno al reddito, con un picco nel 2020 (8% del totale) e un successivo ridimensionamento allo stesso rapporto percentuale del 2013 (5,4% nel 2013, 5,9% nel 2022). L'aumento costante dei pensionati stranieri (dal 5,6% del 2013 a poco più del 9% nel 2022), ossia di coloro che hanno maturato il requisito di almeno 10 anni di lavoro regolare, mostra una propensione al radicamento nell'Isola e la presenza di una quota consolidata di stranieri (fig. 2.18.2).

I lavoratori stranieri autonomi sono prevalentemente commercianti (84%), mentre gli autonomi agricoli sono un numero contenuto seppure crescente (tab. 2.18.1). Con riguardo ai lavoratori dipendenti, i dati INPS mostrano la continua crescita nel settore privato non agricolo, che assorbe la metà circa dei lavoratori stranieri (49%), con un aumento del 15% rispetto al 2021. Resta alto il numero di stranieri impiegati nel settore agricolo (circa 30.000 unità in media) anche se, dopo la leggera crescita degli anni della pandemia (+1,4% e +1,9% rispettivamente nel 2020 e nel 2021), nel 2022 si assiste a una flessione apprezzabile (-4,3%). Una parte residuale continua a essere impiegata nel lavoro domestico (18,9% nel 2022, con una tendenza in diminuzione del 12,5% rispetto al 2021).

1 ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro*.

2 Greco S., Tumminelli G. (a cura di) (2023). *Migrazioni in Sicilia 2022. Osservatorio Migrazioni, Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali, Mimesis Edizioni (Milano - Udine),*, 35-39, ISBN 979-12-2230-367-3.

**Figura 2.18.2: Sicilia - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

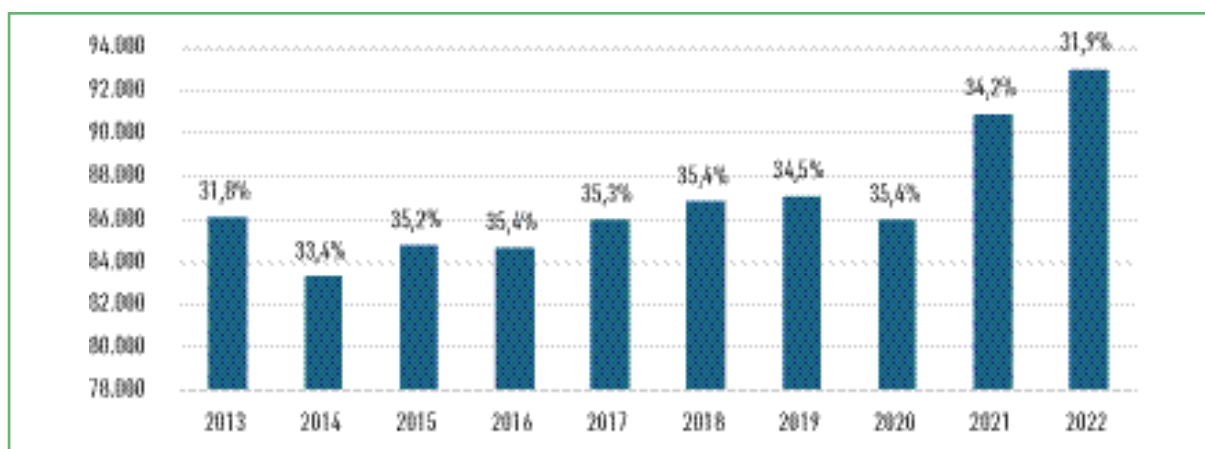
**Tabella 2.18.1: Sicilia - Lavoratori stranieri ripartiti tra autonomi e dipendenti. Anni 2013-2022**

Lavoratori AUTONOMI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Artigiani	2.055	2.009	1.991	1.984	1.966	1.998	2.012	2.086	2.071	2.049
Commercianti	13.432	14.664	15.716	15.427	14.375	13.744	13.781	14.054	13.804	13.624
Agricoli	449	469	475	495	520	542	580	618	621	630
<b>Lavoratori DIPENDENTI</b>										
Settore privato agricolo	27.373	27.870	29.877	30.004	30.367	30.734	30.059	30.468	31.057	29.711
Settore privato non agricolo	32.873	31.858	32.661	33.368	34.800	35.940	37.752	35.712	39.705	45.690
Lavoratori domestici	25.859	23.598	22.236	21.294	20.822	20.131	19.231	19.787	20.117	17.593

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Nel periodo 2013-2022 l'incidenza dei dipendenti stranieri sul numero totale dei lavoratori si è attestata mediamente intorno all'83% con una flessione nei primi anni del decennio e una progressiva crescita fino all'84% nel 2022. In termini assoluti, nello stesso periodo, si rileva una generale tendenza alla crescita del numero dei lavoratori: si è passati da circa 86.000 unità nel 2013 a quasi 93.000 nel 2022, con un incremento di poco meno di 7.000 unità (+8%). Dopo il calo registrato nel 2020 (-1,2% rispetto al 2019), anno della pandemia, negli ultimi due anni si rilevano gli incrementi più cospicui (+5,7% nel 2021 e +2,3% nel 2022 rispetto all'anno precedente) in corrispondenza dei quali si osserva un calo dell'incidenza dei lavoratori agricoli che nel 2022 è passata al 31,9% rispetto alla media del periodo, pari a circa il 35% (fig. 2.18.3).

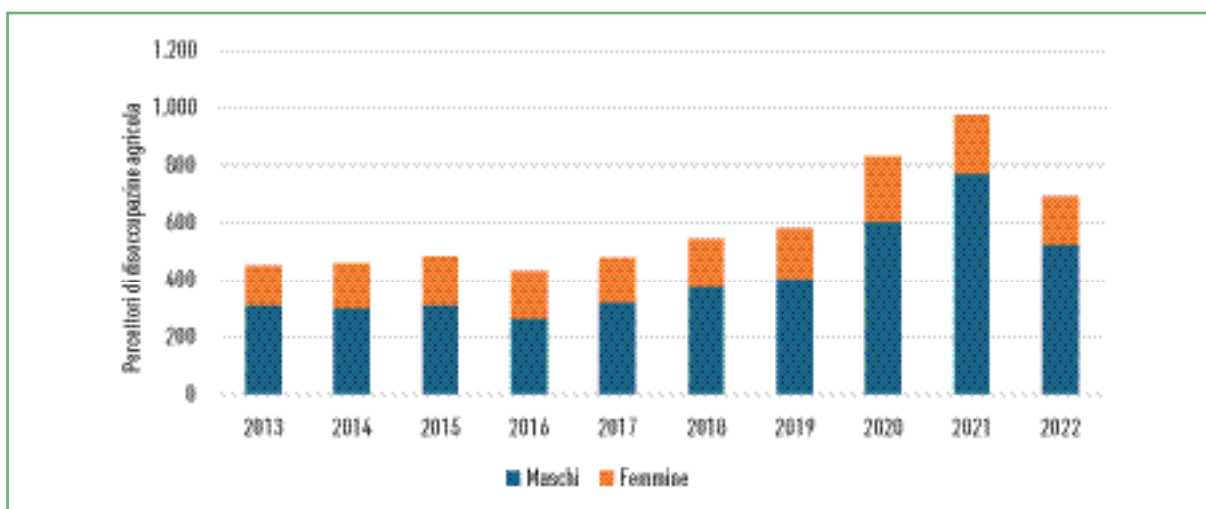
**Figura 2.18.3: Sicilia - Numero di dipendenti stranieri totali e incidenza percentuale dei dipendenti stranieri agricoli. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Il numero dei percettori di disoccupazione agricola a partire dal 2013, fatta eccezione per un leggero calo nel 2016, è gradualmente aumentato e ha fatto registrare incrementi particolarmente rilevanti nel 2020 (+85% rispetto al 2013) e nel 2021 (+117%) quando ha raggiunto il valore massimo, pari a poco meno di 1.000 unità. Al contrario, nel 2022 si è rilevata una sensibile diminuzione (-29% rispetto all'anno precedente) (fig. 2.18.4). La componente prevalente è quella maschile che rappresenta mediamente, nel periodo considerato, poco meno del 70% del totale. Nel 2020, l'incidenza dei maschi ha raggiunto la quota massima pari al 78%, facendo registrare un incremento del 50% rispetto all'anno precedente. Anche la componente femminile, se si esclude il 2022, risulta in crescita ma con tassi di incremento inferiori. L'incremento più significativo si è osservato, anche in questo caso, nel 2020 (+29% rispetto all'anno precedente). Rispetto ai maschi, l'inversione di tendenza si è registrata già a partire dal 2021 con una diminuzione del 10% seguita da un calo ancora più rilevante nel 2022 (-19%).

**Figura 2.18.4: Sicilia - Numero di percettori di disoccupazione agricola per genere. Anni 2013-2022**

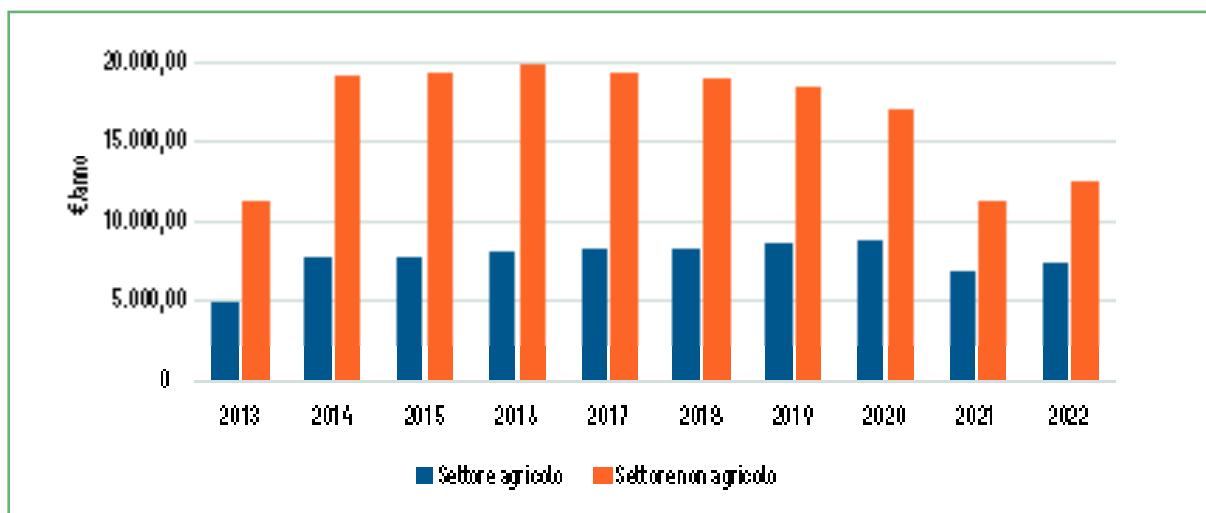


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Con riguardo alle retribuzioni medie dei dipendenti stranieri in Sicilia, i dati dell'INPS rivelano alcune tendenze e differenze significative tra i settori agricolo e non agricolo. Nel settore agricolo siciliano la retribuzione media annua è passata dai 4.903 euro del 2013 agli 8.731 del 2020 (+78%); nel 2021 si assiste a un calo significativo di oltre il 22%, seguito da un lieve recupero nel 2022 (+7,9% rispetto all'anno precedente), che potrebbe dipendere principalmente dall'impatto della pandemia (fig. 2.18.5).

La differenza con la retribuzione media degli altri settori economici è significativa per tutto l'arco temporale analizzato: nel 2013 la retribuzione media era di 11.243 euro, pari a quasi il triplo rispetto a quella del settore agricolo, mentre in media si è attestata a oltre il 118%. Per il settore non agricolo il picco si è registrato nel 2016 (19.679 euro di retribuzione media), al quale ha fatto seguito un periodo caratterizzato dalla tendenza alla diminuzione che ha avuto il suo apice nel 2021 (-33% rispetto all'anno precedente), e dalla successiva leggera ripresa del 2022 (+11%). Con la pandemia la differenza si è attenuata, probabilmente a causa dell'interruzione di una serie di attività per far fronte all'emergenza sanitaria, anche se l'impatto è stato significativo su entrambe le categorie. In generale, però, si rileva come il settore non agricolo offra retribuzioni significativamente superiori rispetto a quello agricolo, anche nei periodi di maggiore flessione. La riduzione più contenuta nel 2021 delle retribuzioni medie del settore agricolo potrebbe suggerire, invece, una sua maggiore resilienza rispetto alle recenti fluttuazioni economiche e la ripresa del 2022 potrebbe indicare nuove opportunità o un ritorno di interesse per il settore. Ovviamente va considerato anche che le politiche di sostegno possono avere influenzato queste tendenze.

**Figura 2.18.5: Sicilia - Retribuzione media dei dipendenti stranieri, confronto tra settori agricolo e non agricolo (euro). Anni 2013-2022**

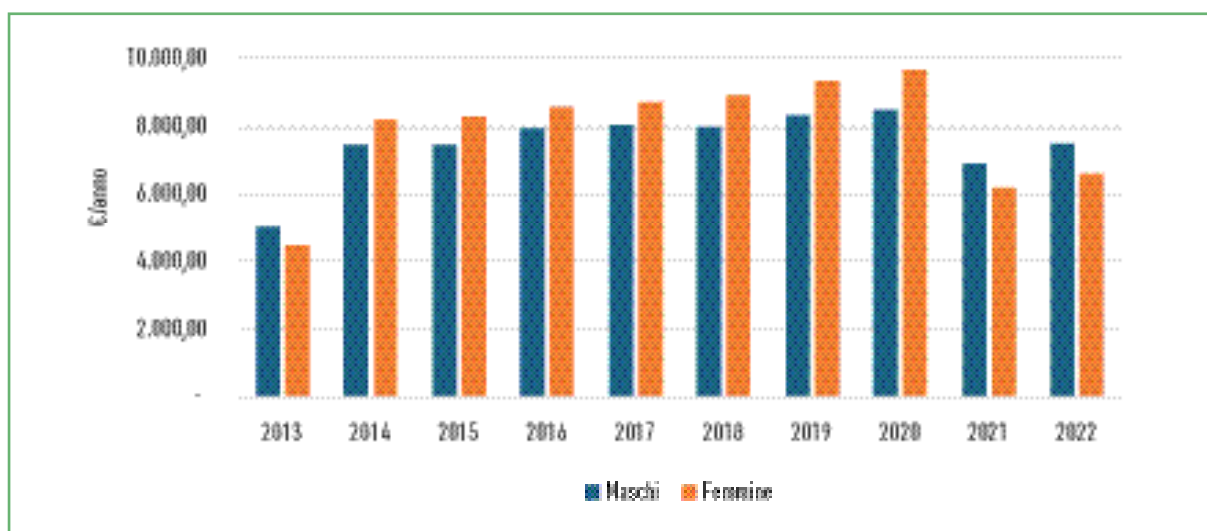


Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

L'analisi delle retribuzioni medie dei dipendenti stranieri nel settore agricolo mette in luce alcune tendenze e variazioni significative che meritano attenzione. Entrambi i generi hanno visto un aumento complessivo delle retribuzioni che sono passate dai 5.022,34 euro del 2013 ai 7.484,48 euro del 2022 per i maschi (+49%) e dai 4.484,96 euro del 2013 ai 6.586,60 euro del

2022 per le femmine (+47%). Sebbene nel 2013 la retribuzione media dei maschi fosse superiore a quella delle femmine, dal 2014 si assiste a una inversione di tendenza, che potrebbe indicare un miglioramento delle condizioni di lavoro e delle retribuzioni del lavoro femminile in agricoltura (fig. 2.18.6).

**Figura 2.18.6: Sicilia - Retribuzione media dei dipendenti stranieri agricoli, confronto di genere (euro). Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

I dati a disposizione mostrano come dopo un aumento costante fino al 2020, per entrambi i generi si assiste a una significativa riduzione nel 2021 (-18,6% per i maschi e -36% per le femmine), da imputarsi sicuramente anche agli effetti della pandemia di Covid-19 sull'economia agricola e sulle condizioni di lavoro. Nel 2022, infine, sebbene si assista a un recupero parziale delle retribuzioni medie per entrambi i generi rispetto all'anno precedente, non si è tornati ai livelli pre-pandemia. Ciò lascia pensare o a una persistenza degli effetti negativi o a una tendenza alla stabilizzazione delle retribuzioni medie su livelli più bassi. In conclusione, nel settore agricolo si assiste a una tendenza al miglioramento delle retribuzioni per entrambi i generi e a una disparità di genere che dal 2014 appare a favore delle donne.

## 2.18.2 LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

Secondo i dati dell'Osservatorio statistico Mondo agricolo dell'INPS, nel 2022 gli operai che prestano lavoro dipendente (contratti a tempo determinato e a tempo indeterminato) presso le aziende agricole siciliane sono circa 139.000. Quasi la totalità di questi (97%) è rappresentata da lavoratori con contratto a termine, incidenza che aumenta a poco meno del 99% per i lavoratori stranieri. La manodopera straniera è pari a circa un quarto del totale (26%) ed è rappresentata

prevalentemente da lavoratori provenienti da Paesi extra UE che, con circa 26.000 unità, raggiungono oltre il 72% della forza lavoro estera.

Rispetto al 2018, il numero di lavoratori agricoli diminuisce di circa 15.000 unità (-9,6%) e tale variazione negativa riguarda esclusivamente i contratti a termine con riferimento a tutte le componenti, con la sola eccezione dei lavoratori provenienti da Paesi extra UE, l'unica in aumento di oltre 5.000 unità rispetto all'anno pre-Covid (+26,4%). Il calo più consistente riguarda, invece, i lavoratori provenienti da Paesi europei non UE15 (-33,4%), seguiti dagli italiani (-14,2%) e dagli europei provenienti da Paesi dell'UE a 15 (-9,5%).

Al contrario, pur rimanendo su valori assoluti modesti, i contratti a tempo indeterminato aumentano per tutte le componenti, con variazioni più elevate tra i lavoratori non comunitari (+37,0%), seguiti dagli europei dell'UE a 15 (+25,7%), dagli italiani (+11,0%) e, infine, dagli europei di altri Paesi dell'UE (9,5%) (tab. 2.18.2).

**Tabella 2.18.2: Sicilia - Numero di operai agricoli a tempo determinato (OTD) e indeterminato (OTI) per Paese di provenienza. Anno 2022 e variazione percentuale sul 2018**

Provenienza	OTD 2022	OTI 2022	OTD 2022/2018 (%)	OTI 2022/2018 (%)
Italia	99.153	3.458	-14,2%	11,0%
Paesi esteri UE15	2.259	44	-9,5%	25,7%
Altri Paesi esteri UE	7.888	46	-33,4%	9,5%
Paesi esteri extra UE	25.751	315	26,4%	37,0%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

La presenza di lavoratori agricoli stranieri è diffusa su tutto il territorio siciliano, ma si concentra particolarmente nella provincia di Ragusa (38,4%) dove la serricoltura costituisce un forte richiamo per la manodopera agricola straniera, costituita storicamente da lavoratori tunisini ai quali, nel tempo, si sono aggiunti gli operai agricoli rumeni. Le due comunità sono arrivate, nell'arco temporale che va dai primi anni Duemila al 2017, a una sostanziale parità numerica. Tale fenomeno ha profondamente destabilizzato il lento processo di integrazione della componente tunisina nella realtà agricola locale che in quegli anni stava cominciando ad acquisire i diritti sindacali<sup>3</sup>. A causa dell'aumentata disponibilità di manodopera rumena a basso costo, in concorrenza con quella proveniente dal Nord Africa, più specializzata e più costosa, si venne a instaurare una forma di competitività tra le due comunità che portò al peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro locali. Negli anni più recenti, in Sicilia come in altri contesti regionali, complice la pandemia e l'ulteriore inasprimento che ne è derivato, si è assistito a un netto declino della componente rumena, maggiormente attratta dal Nord Italia e dai Paesi del Centro Europa dove si registrano condizioni migliori<sup>4</sup>. Nonostante tale diminuzione, nella provincia di Ragusa l'incidenza della manodopera straniera è pari al 49% del totale ed è in leg-

<sup>3</sup> Macaluso D. (2012), *Sicilia, in Cicerchia M. (a cura di) Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia - 2010*, INEA, Roma, ISBN 978-88-8145-310-8 e Macaluso D. (2013), *Sicilia, in Cicerchia M. (a cura di) Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia - 2011*, INEA, Roma, ISBN 978-88-8145-275-0.

<sup>4</sup> Report Nazionalità delle lavoratrici e dei lavoratori stagionali agricoli stranieri nella fascia trasformata della provincia di Ragusa, CGIL Ragusa e ADIR- *L'altro diritto*, 2022.

gera crescita rispetto al 2018 per via dell'aumento dei lavoratori provenienti da Paesi extra UE, tunisini specificamente. Di rilievo anche la presenza di lavoratori stranieri nella provincia di Trapani (38%) dove sono prevalentemente impiegati per la vendemmia e per la raccolta delle olive. Nel resto dell'Isola l'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale varia tra il 10% in provincia di Palermo e il 25% in provincia di Siracusa dove assume un ruolo di rilievo soprattutto per l'orticoltura di pieno campo (tab. 2.18.3).

**Tabella 2.18.3: Sicilia - Numero di operai agricoli per provincia e area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

Provincia	2018						2022					
	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri sul totale	Italia	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	Incidenza stranieri sul totale
Agrigento	15.017	700	1.750	1.175	18.642	19%	13.536	664	1.360	1.832	17.392	22%
Caltanissetta	7.004	180	829	492	8.505	18%	5.867	159	587	810	7.423	21%
Catania	26.866	502	2.030	1.816	31.214	14%	23.396	445	1.482	2.761	28.084	17%
Enna	5.085	184	214	195	5.678	10%	4.584	166	175	378	5.303	14%
Messina	13.459	193	527	994	15.173	11%	10.655	181	428	1.403	12.667	16%
Palermo	14.339	199	317	712	15.567	8%	12.243	195	208	1.013	13.659	10%
Ragusa	15.764	260	4.217	8.985	29.226	46%	14.509	232	2.552	11.148	28.441	49%
Siracusa	11.649	235	731	2.027	14.642	20%	10.192	199	466	2.759	13.616	25%
Trapani	9.449	79	1.264	4.213	15.005	37%	7.629	62	676	3.962	12.329	38%
Totale	118.632	2.532	11.879	20.609	153.652	23%	102.611	2.303	7.934	26.066	138.914	26%

Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

Rispetto al 2018, la diminuzione dei lavoratori rumeni è generalizzata in tutto il territorio regionale (-33,8%). La nazionalità rumena perde, quindi, il primato e passa al secondo posto dopo quella tunisina che invece segna un aumento del 9,2% rappresentando circa un quarto della manodopera straniera e recuperando la posizione occupata precedentemente all'ingresso della Romania nella UE. Aumenti di rilievo si registrano anche per i lavoratori albanesi (+40,9%) e marocchini (+27,7%) che mantengono rispettivamente la terza e la quarta posizione. Gli incrementi più elevati in assoluto, comunque, seppur relativi a comunità caratterizzate da una numerosità piuttosto ridotta, si rilevano per i lavoratori provenienti da Nigeria (+144,4%), Bangladesh (+130,7%), Mali (+81,5%) e Gambia (+63,9%), che guadagnano qualche posizione nella classifica (tab. 2.18.4).

I lavoratori provenienti da Paesi extra UE si concentrano prevalentemente nella classe di età 18-39 anni (54%), mentre i lavoratori europei sono più anziani, in particolare quelli dei Paesi dell'UE a 15, i quali per il 72% rientrano nella classe 40-64 anni (tab. 2.18.5).

**Tabella 2.18.4: Sicilia - Numero di operai agricoli stranieri - prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

Provenienza	2018		Provenienza	2022		variazione 2022/2018 %
	numero lavoratori	% sul totale		numero lavoratori	% sul totale	
Romania	11.322	32,3%	Tunisia	9.223	25,4%	9,2%
Tunisia	8.448	24,1%	Romania	7.499	20,7%	-33,8%
Albania	2.713	7,7%	Albania	3.822	10,5%	40,9%
Marocco	2.061	5,9%	Marocco	2.632	7,3%	27,7%
Germania	2.024	5,8%	Germania	1.842	5,1%	-9,0%
Senegal	1.141	3,3%	Senegal	1.343	3,7%	17,7%
Svizzera	877	2,5%	Gambia	1.198	3,3%	63,9%
Gambia	731	2,1%	Bangladesh	1.112	3,1%	130,7%
Bangladesh	482	1,4%	Nigeria	870	2,4%	144,4%
Mali	405	1,2%	Svizzera	796	2,2%	-9,2%
Nigeria	356	1,0%	Mali	735	2,0%	81,5%
Altro	4.460	12,7%	Altro	5.231	14,4%	

Fonte: INPS, Mondo agricolo

**Tabella 2.18.5: Sicilia - Distribuzione percentuale degli operai agricoli per classi di età. Anno 2022**

Provenienza	<18	18-39	40-64	>64	Totale
Italia	1%	36%	58%	6%	641.722
Paesi esteri UE15	0%	26%	72%	2%	9.686
Altri Paesi esteri UE	0%	44%	55%	1%	90.363
Paesi esteri extra UE	0%	54%	44%	1%	262.474
Totale	1%	41%	54%	4%	1.004.245

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nel 2022 la manodopera straniera regolare ha apportato complessivamente 3,6 milioni di giornate lavorative, pari al 23,5% del totale, con un impegno medio annuo di circa 100 giornate lavorative contro le 114 giornate annue dei lavoratori italiani. Più in dettaglio, si rileva una durata più breve dei contratti stipulati a favore dei lavoratori provenienti dai Paesi europei non UE15 (96 giornate) e per quelli dei Paesi extra UE (99 giornate).

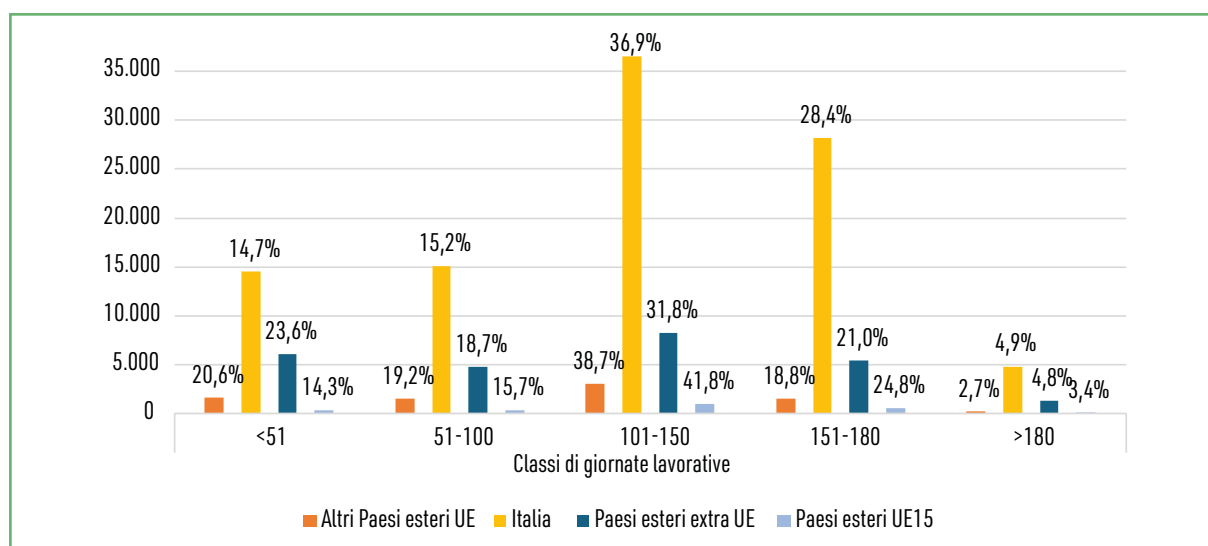
Per i lavoratori di provenienza europea, la variazione rilevata rispetto al 2018 relativamente al numero di giornate lavorative (-3,5% e -21,5% rispettivamente per i lavoratori dei Paesi UE a 15 e per i lavoratori degli Altri Paesi UE) è più contenuta in confronto alla diminuzione del numero dei contratti (-9,0% e -33,2% rispettivamente). Al contrario, all'aumento rilevato per il numero di lavoratori dei Paesi extra UE (+26,5%) è corrisposto un aumento di poco meno del 40% delle giornate lavorative prestate, che rappresentano circa il 17% del totale (tab. 2.18.6). Ciò si traduce, in pratica, in un incremento medio del numero di giornate lavorative del 7% che riguarda soprattutto i lavoratori provenienti da Paesi europei non UE15 (+17,5%) e quelli dei Paesi extra UE (+10,0%).

**Tabella 2.18.6: Sicilia - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato, numero e giornate di lavoro. Anno 2022 e variazione % su 2018**

Provenienza	n. giornate	n. lavoratori	n. giornate per lavoratore	incidenza % n. giornate su tot	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italia	11.666.013	102.611	114	76,4%	-8,1%	-13,5%
Paesi esteri UE15	248.941	2.303	108	1,6%	-3,5%	-9,0%
Altri Paesi esteri UE	765.141	7.934	96	5,0%	-21,5%	-33,2%
Paesi esteri extra UE	2.580.393	26.066	99	16,9%	39,1%	26,5%
Totale	15.260.488	138.914	110	100,0%	-3,3%	-9,6%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Per tutte le componenti della manodopera agricola la maggior parte dei contratti a tempo determinato si colloca nella classe 101-150 giornate lavorative, nel cui ambito prevalgono i lavoratori provenienti dai Paesi dell'UE a 15 (41,8%), seguiti da quelli provenienti dagli Altri Paesi europei (38,7%), dagli italiani (36,9%) e, infine, dai lavoratori extra UE (31,8%). In relazione a quanto già evidenziato relativamente alla minore durata dei contratti dei lavoratori extra UE e di quelli dei Paesi europei non UE a 15, per queste due componenti si osserva una maggiore frequenza nelle prime due classi (fig. 2.18.7).

**Figura 2.18.7: Sicilia - Numero di operai agricoli a tempo determinato e incidenza percentuale per area di provenienza e classi di giornate lavorative. Anno 2022**


Fonte: INPS, Mondo agricolo

Rispetto al 2018 l'impiego degli operai agricoli per classi di giornate lavorative mostra una generale diminuzione, soprattutto per la componente europea<sup>5</sup>. Tale calo è particolarmente evi-

<sup>5</sup> Ci si riferisce ai soli operai a tempo determinato dal momento che gli operai a tempo indeterminato rappresentano una quota minima del totale.

dente per i lavoratori dei Paesi non UE a 15 con riferimento alle 3 classi inferiori e specialmente per la classe fino a 51 giornate (-104,6%). Seppur con intensità minore, risultano in diminuzione, per le stesse classi, anche i lavoratori italiani e quelli dei Paesi UE a 15. Per le tre componenti appena menzionate soltanto i contratti di durata superiore alle 180 giornate risultano in aumento. L'unica componente che, invece, mostra un aumento generalizzato per tutte le classi è quella relativa ai lavoratori extra UE. Si registra, in particolare, un incremento notevole per i contratti più lunghi (+30,7% per la classe 151-180 giornate lavorative e +49,4% per la classe > 180 giornate) (tab. 2.18.7).

**Tabella 2.18.7: Sicilia - Variazione percentuale 2022/2018 del numero di operai agricoli a tempo determinato per area di provenienza e classi di giornate lavorative**

Provenienza	Classi di giornate lavorative				
	<51	51-100	101-150	151-180	>180
Altri Paesi esteri UE	-104,6%	-53,0%	-51,1%	2,2%	37,2%
Italia	-26,3%	-32,8%	-21,1%	-2,8%	19,0%
Paesi esteri extra UE	4,3%	28,5%	17,8%	30,7%	49,4%
Paesi esteri UE15	-26,3%	-21,4%	-11,1%	4,1%	6,5%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

### 2.18.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

In questa sezione vengono riportati i risultati di un'indagine conoscitiva volta a cogliere gli eventuali cambiamenti nell'impiego dei lavoratori stranieri in agricoltura nel periodo post-Covid-19. Sono stati intervistati alcuni testimoni privilegiati, quali associazioni di volontariato, organizzazioni professionali, sindacati, aziende agricole che operano direttamente sul territorio a stretto contatto con i lavoratori agricoli stranieri<sup>6</sup>.

Emerge con chiarezza che la pandemia ha in qualche modo contribuito ai principali cambiamenti rilevati nell'ultimo quinquennio. In particolare, i testimoni che operano nella provincia di Ragusa hanno sottolineato come l'ulteriore peggioramento delle condizioni lavorative avvenuto durante la pandemia sia stato uno dei fattori che hanno portato alla progressiva diminuzione dei lavoratori rumeni. Tale componente della manodopera, infatti, è probabilmente quella che ha vissuto maggiormente le condizioni di marginalità, dovute anche alla maggiore disponibilità ad accettare condizioni lavorative molto distanti da quelle sindacali. La mancanza di una parte rilevante della manodopera rumena, a sua volta, ha determinato un maggiore impiego di manodopera tunisina, albanese e marocchina, sia in termini di numero di lavoratori che di durata dei contratti. Si è rilevato, inoltre, come evidenziato anche dai dati INPS, l'emergere di nazionalità minoritarie quali quelle provenienti dai Paesi dell'Africa subsahariana (Nigeria, Mali, Gambia,

<sup>6</sup> Per le informazioni e i dati raccolti tramite le interviste si ringraziano in particolare: per l'Azienda "La vita bio", il Direttore operativo Carlo Rinziavillo; per la cooperativa sociale Terramatta, Giorgio Battaglia, responsabile della produzione e commercializzazione; per l'Associazione Don Bosco 2000, Roberta La Cara, Direttrice Ricerca e Sviluppo, e Agostino Sella, Presidente e CEO; per la Caritas di Ragusa e il progetto "Trasformare la Fascia Trasformata", Vincenzo La Monica, responsabile immigrazione Caritas e coordinatore del progetto.

Senegal) e dall'Asia, essenzialmente il Bangladesh. In proposito, la CGIL di Ragusa suggerisce che l'incremento dei lavoratori di queste nazionalità – probabilmente vittime di tratta – si deve soprattutto alla presenza di una diffusa rete di strutture di accoglienza collegate prevalentemente alla presenza dell'Hotspot di Pozzallo.

Non si rileva, al contrario, alcun effetto positivo da mettere in relazione con la pandemia. In particolare, secondo il parere degli intervistati, la riduzione della disponibilità di manodopera, laddove sia stata riscontrata, non ha modificato la percezione da parte dei datori di lavoro dell'importanza del lavoratore straniero. In proposito, è utile ricordare che in Sicilia le difficoltà di reperimento della manodopera sono state piuttosto limitate<sup>7</sup>. Nella zona del ragusano, ad esempio, non sono mancati casi in cui sono stati gli stessi immigrati a cercare lavoro presso le cooperative sociali e le aziende agricole impegnate nell'inclusione socio-lavorativa di soggetti fragili e a rischio di esclusione sociale, di cui sono venuti a conoscenza sempre tramite passaparola. Un esempio è rappresentato dalla cooperativa sociale Terramatta di Ragusa, nata nel 2014 dall'esperienza dell'ex cooperativa San Giovanni Battista (fondata nel 1994), al fine di creare occasioni di inserimento lavorativo per persone svantaggiate e a rischio di marginalità sociale e restituire loro dignità, pari diritti e nuove prospettive di vita. La cooperativa sociale di tipo B gestisce un'azienda biologica di 12 ettari (ortaggi e vigneto) nella zona della DOCG Cerasuolo di Vittoria, che dà lavoro a 16 dipendenti, di cui 9 immigrati, provenienti dalla Tunisia, dal Sudan, dall'Egitto e dal Bangladesh. Inserita in una rete di soggetti pubblici e privati di livello locale e internazionale (soprattutto per la commercializzazione dei prodotti in mercati sensibili alle problematiche delle persone più vulnerabili, tra cui gli immigrati), segue diversi progetti di inserimento socio-lavorativo e tirocini formativi in favore di immigrati, oltre che di detenuti ammessi a misure alternative alla detenzione. La cooperativa accoglie volentieri i consumatori che vogliono visitare le strutture aziendali per osservare direttamente il processo produttivo e verificare le condizioni di lavoro e sociali assicurate ai dipendenti, alcuni dei quali sono anche soci della cooperativa.

Tra le principali criticità regionali rimangono il caporalato e la condizione abitativa che, in forme diverse a seconda delle zone (tendopoli, ricoveri di fortuna, magazzini abbandonati, ecc.), è caratterizzata sempre da insalubrità e degrado, con l'aggravante, soprattutto in alcuni territori, dell'isolamento, com'è il caso della Fascia Trasformata della provincia di Ragusa, dove la normalità per i lavoratori stranieri è alloggiare all'interno delle serre o in depositi adiacenti, lontani dai centri abitati. A questo proposito si segnala un promettente progetto, "Trasformare la Fascia Trasformata", sostenuto dalla Fondazione Con Il Sud che vede la collaborazione di diverse realtà (Associazione I Tetti Colorati ONLUS, Cooperativa Proxima, CGIL Ragusa, Associazione Altro diritto ONLUS, Caritas Ragusa) impegnate da molti anni sul territorio con l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale attraverso l'adozione del metodo dell'Housing First<sup>8</sup>, la riqualificazione delle filiere ortoflorovivaistiche e agroalimentari e la riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio.

<sup>7</sup> Macaluso D., *Sicilia*, in Macrì M.C. (a cura di), *L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia. Anni 2000-2020*, CREA, 2022

<sup>8</sup> Secondo la definizione riportata nel documento <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Scheda-Housing-First.pdf> del Ministero del lavoro e delle politiche sociali si tratta di un "modello di intervento nell'ambito delle politiche per il contrasto alla grave marginalità basato sull'inserimento in appartamenti indipendenti di persone senza dimora con problemi di salute mentale o in situazione di disagio socio-abitativo cronico allo scopo di favorire percorsi di benessere".

A fronte delle molte criticità, il territorio promuove però anche tante iniziative finalizzate a migliorare la condizione dei cittadini stranieri (box 2.18.1).

### **Box 2.18.1: Buone pratiche per l'inclusione lavorativa dei lavoratori stranieri**

Il progetto “No Cap” è un'esperienza piuttosto consolidata, nata per contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori l'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Il progetto è attivo, oltre che in Puglia (Capitanata) e in Basilicata (Metapontino), anche in provincia di Ragusa. Qui è significativa l'esperienza dell'azienda “La vita bio”, specializzata nella trasformazione di prodotti agricoli biologici. Nel 2019, infatti, nell'ambito del progetto NoCap ha assunto tutti i suoi lavoratori immigrati adibendoli, dapprima, all'attività di raccolta nei campi e, dal 2022, anche ai processi di trasformazione. Nei periodi estivi, caratterizzati dall'aumento della mole di lavoro, l'azienda ha sempre assunto nove immigrati con contratti di lavoro stagionale. Dal 2023 sono stati assunti stabilmente e a tempo pieno tre ragazzi immigrati; così, su un totale di tredici dipendenti, quattro sono immigrati. Ciò ha migliorato l'ambiente lavorativo, facilitando l'integrazione anche culturale (es. arricchimento linguistico, condivisione delle diverse culture alimentari e religiose). Grazie all'impegno nella lotta al caporalato l'azienda è riuscita a rafforzare i legami col territorio, avviando collaborazioni con diversi enti, fondazioni e associazioni che accolgono i ragazzi al loro arrivo in Italia, costruendo così per loro un percorso di graduale inserimento nella società.

Un'altra esperienza di successo nella lotta al caporalato e nel contenimento della migrazione forzata è quella dell'Associazione Don Bosco 2000, un'associazione senza scopo di lucro nata nel 1998 allo scopo di accogliere, formare e favorire l'integrazione sociale e l'inclusione lavorativa dei migranti che sbarcano in Sicilia. Nel 2024 i suoi quindici centri di accoglienza (CAS, SAI e comunità alloggio per minori dislocati a Ragusa, Piazza Armerina, Pietraperzia, Chiaramonte Gulfi, Aidone, Santa Caterina Villarmosa e Villarosa) ospitano 450 ragazzi, di cui, con specifico riguardo al settore agricolo, 29 coinvolti in tirocini formativi avviati con i progetti SPRAR (su tecniche di coltivazione soprattutto in acquaponica, gestione di pollai, ecc.) e 7 assunti con contratti di lavoro subordinato a tempo pieno<sup>1</sup>. Nel 2023 l'Associazione è riuscita ad attivare circa 100 contratti di lavoro subordinato in diversi settori, tra cui quello agricolo, mentre sono stati numerosi i ragazzi immigrati contrattualizzati negli anni, per il tramite dell'Associazione, presso aziende agricole dislocate in tutto il territorio nazionale. Per migliorare la condizione abitativa dei migranti, l'Associazione ha realizzato nei comuni di Aidone, Santa Caterina Villarmosa e Villarosa sistemi di accoglienza diffusa che hanno rivitalizzato le piccole comunità (tutte e tre sotto i 5.000 abitanti) sotto il profilo sociale ed economico, rimettendo in uso diverse abitazioni abbandonate. In merito alla lotta al caporalato, invece, l'Associazione, iscritta dal 2022 alla seconda sezione del registro del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che la abilita all'erogazione di servizi per le vittime di tratta, ha portato avanti 3 progetti anti-caporalato finanziati dalla Regione Siciliana con il Progetto P.I.U. Su.Pre.Me.). Il primo progetto, “Agricoltura sociale innovativa”, ha consentito di realizzare, su terreni confiscati alla mafia nel Comune di Villarosa, una serra di 320 mq con acquaponica e di sostenere l'avvio di ditte agricole individuali da parte di due corsisti immigrati (ex beneficiari delle comunità); l'obiettivo finale è trasformare la serra in uno spazio di “formazione pre-partenza” sul sistema acquaponico per i “cooperanti circolari”. Tramite il progetto è stato realizzato anche il Museo della Legalità, un percorso digitale con realtà aumentata che spiega il fenomeno del caporalato alle scolaresche, educando alla legalità. Il secondo progetto, denominato “Polo sociale integrato”, ha consentito di aprire un desk di orientamento e supporto legale, abitativo, lavorativo e psicologico, mentre il terzo progetto, “Budget per l'integrazione”, ha consentito di offrire

<sup>1</sup> I dati sui 29 tirocini formativi e sui 7 contratti nel settore agricolo si riferiscono soltanto al sistema dei SAI.

segue

nove “doti per le vittime di tratta”, ossia percorsi, della durata di 6 mesi, di accoglienza, supporto psicologico e inserimento lavorativo sempre in favore di vittime di tratta, caporalato e sfruttamento lavorativo. L’Associazione è presente anche a Catania (con un albergo solidale, un lido balneare e dal 2014 un parco avventura accessibile anche alle persone con disabilità, gestiti tutti da uno staff multietnico composto da africani, bengalesi e ucraini), e in diversi Paesi africani (Gambia, Mali, Senegal), ove sostiene e stimola la nascita di start up agricole (soprattutto orti di villaggio e pollai) tramite progetti di “cooperazione circolare” che mirano ad arginare i flussi migratori. Il modello prevede che, a seguito della partecipazione degli immigrati in accoglienza presso l’Associazione a un corso di formazione sulle principali tecniche di produzione agricola e di gestione irrigua di un orto, gli stessi facciano rientro nei Paesi di origine e gestiscano attivamente le attività di sensibilizzazione in loco per la formazione di classi di studio sull’agricoltura e sull’autoimprenditorialità, con conseguente supporto all’avvio di start up agricole costituite da ragazzi altamente propensi alla migrazione. Dal 2020 il modello di “cooperazione circolare” sviluppato dall’Associazione si è evoluto con l’aggiunta dei “corridoi culturali”: tramite regolare visto rilasciato dall’Ambasciata italiana in loco, i giovani collaboratori raggiungono le sedi italiane dell’Associazione per un periodo di formazione e lavoro (tirocinio formativo) di 3 mesi, per poi tornare nei Paesi di origine e applicare le conoscenze acquisite. Ciò consente di ottenere due risultati importanti: un viaggio per le vie legali che avviene con successo, a fronte di migliaia di esperienze di viaggi illegali in imbarcazioni fatiscenti che sono causa di migliaia di morti; i ragazzi stranieri acquisiscono professionalità e conoscenze gestionali che gli consentono di sviluppare la capacità di gestire le realtà d’impresa in piena autonomia, garantendo così sostenibilità al loro progetto imprenditoriale.

Tra i testimoni intervistati, in modo inatteso, si è riscontrato molto scetticismo in merito ai potenziali effetti dell’introduzione della condizionalità sociale – un provvedimento considerato tra le novità più significative a livello normativo – che, com’è noto, vincola la concessione dei pagamenti PAC al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli. Innanzitutto, l’idea prevalente è che ancora non ci sia molta consapevolezza sia da parte dei datori di lavoro che da parte dei lavoratori. Inoltre, si ritiene che, data la perdurante carenza di controlli, gli eventuali miglioramenti sarebbero a vantaggio esclusivo dei lavoratori con contratto regolare.

# SARDEGNA

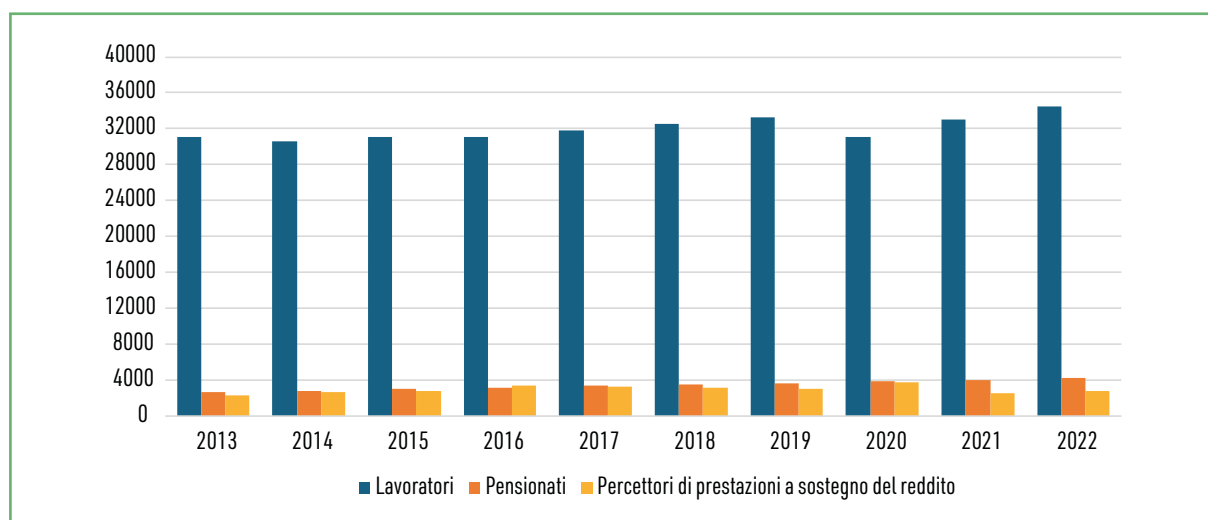
Federica Floris, Gianluca Serra

## 2.19 I LAVORATORI STRANIERI NEL CONTESTO REGIONALE

Negli ultimi dieci anni in Sardegna il numero totale degli occupati stranieri è aumentato di oltre il 10% circa in maniera pressoché costante a eccezione del 2020, anno della pandemia da Covid-19, in cui si rileva una diminuzione di circa il 3% rispetto all'anno precedente, per poi risalire l'anno successivo di oltre due punti percentuali e di oltre sette punti percentuali nel 2022.

Considerando la figura 2.19.1 si può notare che dal 2013 al 2022 i lavoratori crescono di circa il 10% in linea con la crescita degli occupati totali. Invece i pensionati, nello stesso arco temporale, raddoppiano passando da 2.646 a 4.170 pari al 57%. I percettori di prestazione a sostegno del reddito crescono del 23% circa, pari a 530 unità.

**Figura 2.19.1: Sardegna - Numero di stranieri per condizione prevalente. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

L'incidenza dei lavoratori autonomi agricoli è pari al 3,5% sul totale dei lavoratori autonomi, mentre la categoria dei dipendenti agricoli si attesta al 6,8% sul totale dei lavoratori dipendenti. Entrambe le categorie sono in crescita, la prima del 25%, la seconda del 9,2%, rispetto al 2013.

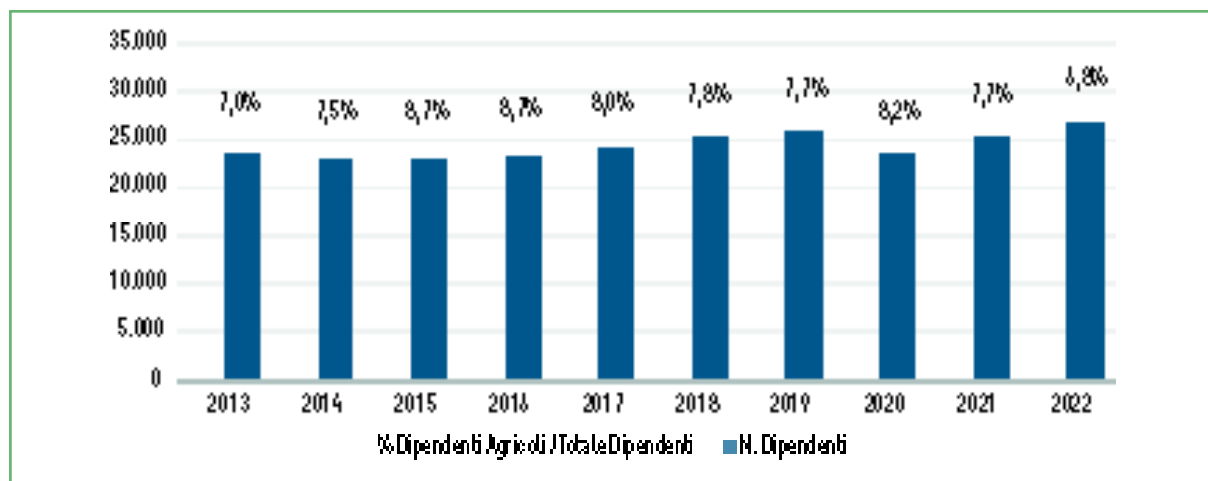
Sul totale dei lavoratori autonomi, la categoria agricola è quella cresciuta maggiormente negli ultimi dieci anni, rispetto alla categoria dei commercianti (+4,7%) e degli artigiani (+5,2%).

Sul totale dei lavoratori dipendenti, invece, è la categoria del privato non agricolo che è cresciuta in maggior misura rispetto al privato agricolo, mentre la categoria dei lavoratori domestici è diminuita; la prima ha segnato, nell'ultimo decennio, +44,5%, la terza -21,7%.

Nella figura 2.19.2 possiamo notare come nel periodo pre-pandemia il 2019 sia l'anno in cui si è registrato il maggior numero di dipendenti stranieri. Tale quota è scesa visibilmente nel 2020, anno della pandemia, per poi risalire e superare i numeri del periodo pre-Covid, negli

anni successivi. Per quanto riguarda la percentuale di dipendenti agricoli sul totale dei lavoratori dipendenti, gli anni 2015 e 2016 sono quelli che fanno registrare una percentuale maggiore. Tale rapporto diminuisce gradualmente tra il 2017 e il 2019, per poi risalire nel 2020 e riabbassarsi nei due anni successivi.

**Figura 2.19.2: Sardegna - Numero dipendenti stranieri e incidenza % dipendenti agricoli**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

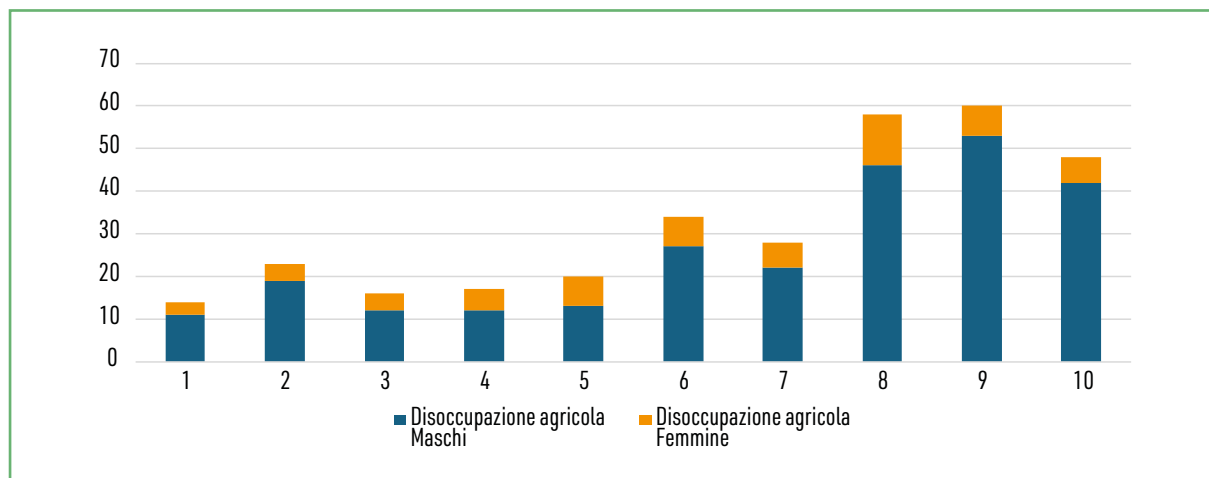
Tra le lavoratrici autonome straniere le donne in agricoltura sono l'8%, per gli uomini l'incidenza è poco inferiore al 2%, le prime risultano aumentate del 18%, gli uomini dell'11%.

Viceversa, la categoria dei lavoratori stranieri dipendenti vede rappresentato il genere maschile per il 13%, mentre quello femminile per l'1,5%; il genere maschile è diminuito del 18%, quello femminile, invece, è rimasto stabile rispetto al 2013.

L'area geografica di provenienza dei lavoratori stranieri dipendenti in agricoltura vede, nel 2022, i Paesi esteri extra UE rappresentati per un 58,6%, seguono Altri Paesi esteri UE con il 28,4% e, infine, i Paesi esteri UE15 con il 13%. L'evoluzione negli anni dal 2013 al 2022 vede capovolta la situazione di Altri Paesi esteri UE che diminuiscono del 44,8% e i Paesi esteri UE15 del 2,9%, aumenta invece considerevolmente la presenza dei lavoratori provenienti dai Paesi esteri extra UE che passa da 483 unità nel 2013 a 1.060 nel 2022.

Se consideriamo il rapporto tra maschi e femmine, suddivisi per zona di provenienza, possiamo osservare una diminuzione costante dal 2016 sino al 2022 sia dei maschi che delle femmine provenienti da Altri Paesi esteri UE, stesso andamento per entrambi i generi si riscontra per i lavoratori dipendenti provenienti dai Paesi esteri UE15, a eccezione del genere femminile che nel 2021 ha registrato un rialzo per poi decrescere nel 2022; in controtendenza, invece, i lavoratori provenienti da Paesi esteri extra UE: nel decennio 2013-2022, il genere maschile registra aumenti sino al 2021 mentre il genere femminile presenta un andamento altalenante nel periodo considerato.

Per quanto concerne la disoccupazione in agricoltura, dalla figura 2.19.3 si evince che nel periodo 2013-2022 il numero dei maschi che percepiscono la disoccupazione è superiore alle femmine in un rapporto che vede la percentuale più bassa nel 2021 con il 13% e la più alta nel 2017 con il 53%.

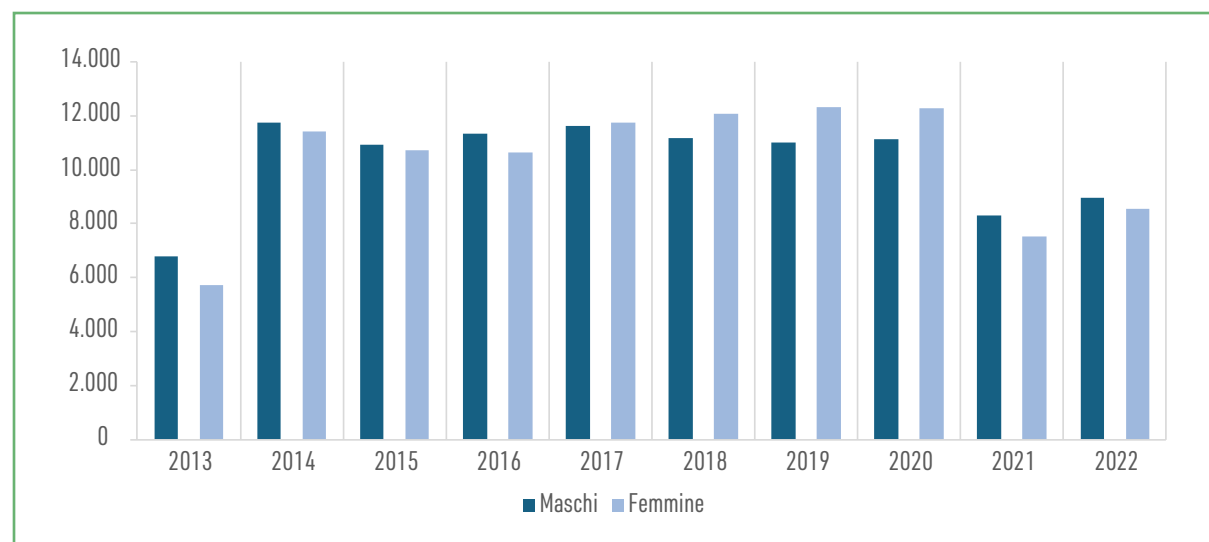
**Figura 2.19.3: Sardegna - Percettori di disoccupazione agricola. Anni 2013-2022**

Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Dal confronto di genere dei lavoratori agricoli, si evince che nel decennio (2013-2022), a eccezione degli anni 2013, 2021 e 2022, la retribuzione media annuale percepita era superiore ai 10.000 euro, con punte di oltre 12.000 per la componente femminile. Nel periodo compreso tra il 2015 e il 2020, come si deduce dalla figura 2.19.4, la paga percepita dal genere femminile era in costante aumento passando da 10.709 euro medi annuali a 12.289 euro, registrando nel 2020 un +7,8% rispetto al 2014.

La retribuzione media annuale della componente maschile presenta, invece, un andamento pressoché costante con una differenza media nell'arco del quinquennio 2015-2020 del 2% circa.

Il crollo della retribuzione per entrambi i generi si è avuto nel 2021 con una differenza del 25% della compagine maschile e del 38% di quella femminile.

**Figura 2.19.4: Sardegna - Retribuzione media lavoratori agricoli, confronto di genere. Anni 2013-2022**

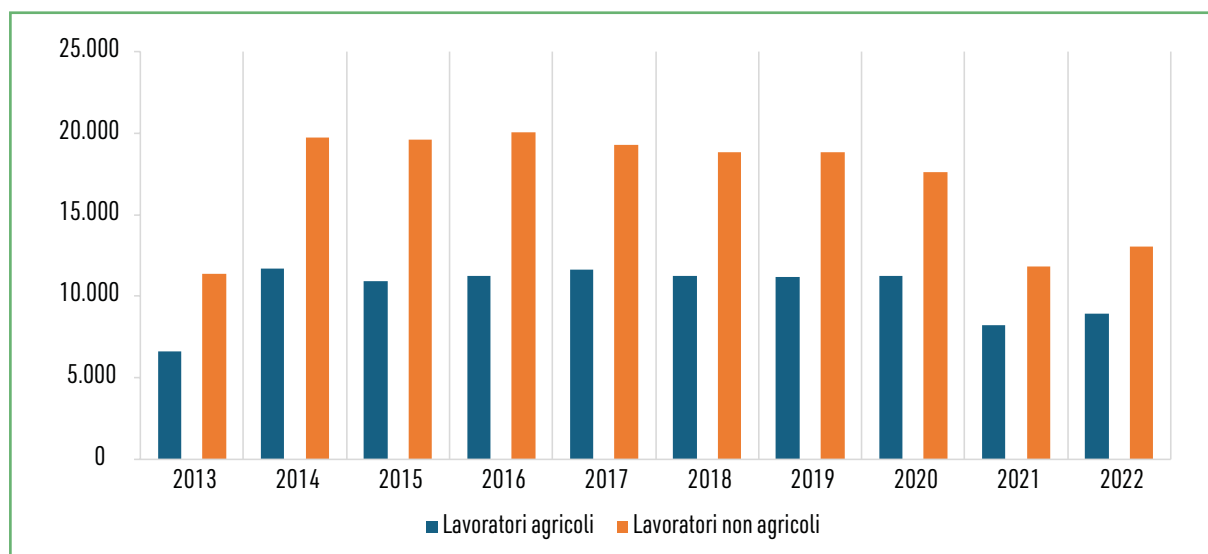
Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

Dal confronto tra il settore agricolo e non agricolo (fig. 2.19.5), la retribuzione media annuale dei dipendenti stranieri risulta superiore per il settore non agricolo, con punte poco sopra i 20.000 euro medi annuali registrate nel 2016. L'andamento è pressoché costante, con aumenti dal 2013 sino al 2020 per entrambi i settori. Un primo calo si registra nel 2021 (-30% circa) e nel 2022 (-23% circa) rispetto al 2020 sul totale dei lavoratori dipendenti stranieri. Per quanto concerne solo i lavoratori agricoli, il calo della retribuzione media annuale è pari rispettivamente nel 2021 a -27% e nel 2022 a -21% rispetto al 2020.

In termini di numero dei lavoratori stranieri dipendenti, per entrambe le categorie si registra un progressivo e costante aumento dal 2013 al 2022, a eccezione del 2020 che rispetto all'anno precedente ha subito un calo medio del 9%. Analizzando i dati per genere si evidenzia che gli uomini hanno avuto un aumento costante dal 2014 sino al 2019 rispetto al genere femminile che complessivamente è rimasto stabile negli ultimi dieci anni, rilevando solo, nel biennio 2020/2021, un calo medio del 5% rispetto al 2019 (anno pre-pandemia).

Nello specifico i lavoratori stranieri dipendenti del settore agricolo sono aumentati nel decennio 2013-2022 del 9,1% nel complesso; il genere maschile del 10,6% mentre il genere femminile è diminuito di un esiguo 0,5%.

**Figura 2.19.5: Sardegna - Retribuzione media dipendenti stranieri - Confronto settore agricolo e non agricolo. Anni 2013-2022**



Fonte: INPS, Osservatorio sugli stranieri

## 2.19.2. LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

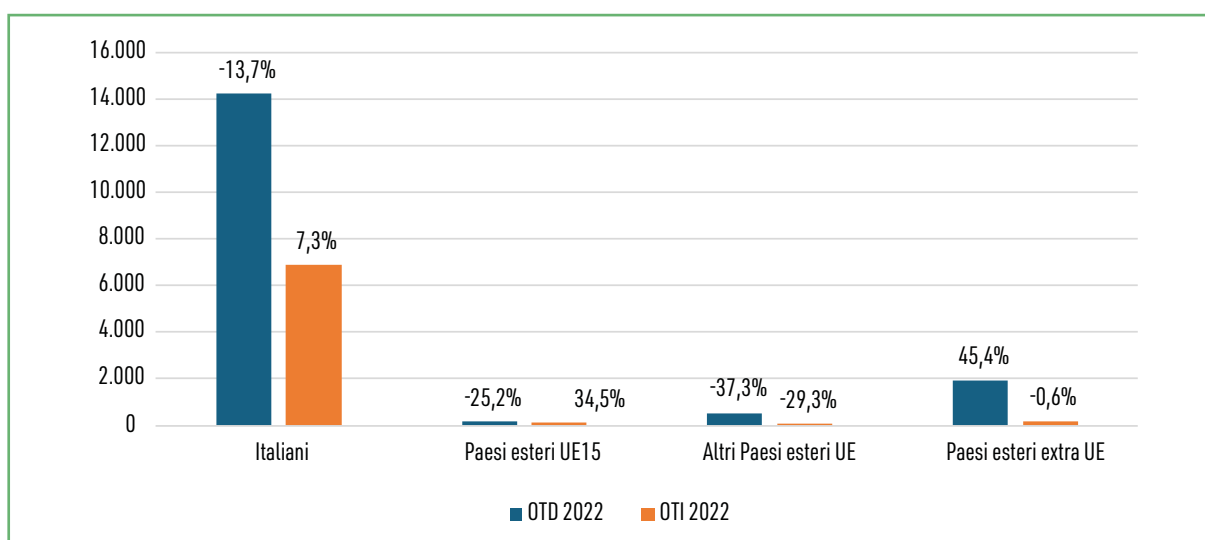
Nel 2022 il numero di operai agricoli registrati in Sardegna ammonta a 24.132 unità, di cui quasi 17.000 operai a tempo determinato e poco più di 7.000 a tempo indeterminato.

Come è evidente nella figura 2.19.6 la suddivisione per area di provenienza vede la compo-

nente italiana prevalere su quella straniera (88% sul totale degli operai agricoli). La componente straniera, pari al 12% del totale per complessive 2.984 unità, è composta per il 71% da personale proveniente dai Paesi esteri extra UE, per il 20% proveniente da Altri Paesi esteri UE e per la restante parte del 9% proveniente da Paesi esteri UE15.

Rispetto al 2018, nel 2022 il numero degli operai agricoli è diminuito del 6%, sul totale complessivo regionale, in linea con il dato nazionale che nello stesso periodo registra un -8%. Analizzando il dato per tipologia di contratto e per area di provenienza, distinguiamo che nel quinquennio 2018-2022 sono aumentati gli operai agricoli a tempo indeterminato ricadenti nell'area Euro: +7,3% per la componente italiana, +34,5% per la componente dei Paesi esteri UE15. Invece, tra gli operai a tempo determinato è la componente proveniente dai Paesi esteri extra UE a registrare un aumento pari al 45,4%.

**Figura 2.19.6: Sardegna - Numero di operai agricoli a tempo determinato e a tempo indeterminato nel 2022 e variazione percentuale rispetto al 2018**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

Considerando l'intervallo temporale pre-restrizioni Covid (2018) e post-restrizioni Covid (2022), la variazione della composizione dei lavoratori a tempo determinato e indeterminato per area di provenienza mostra un tenue scostamento dello 0,4 per gli OTI provenienti dai Paesi esteri UE15 e un -0,3 per gli OTD originari di Altri Paesi esteri UE. Il primo dato risulta il doppio a confronto di quello nazionale, mentre il secondo risulta in linea. In definitiva, è la componente OTD della manodopera proveniente dai Paesi esteri extra UE a registrare una variazione significativa dello 0,5, pari al 41% sul totale degli operai extracomunitari.

Osservando i dati regionali suddivisi per provincia emerge che nel 2022 Sassari registra le maggiori presenze di operai stranieri in termini assoluti, mentre Cagliari la maggiore incidenza sul totale degli operai (tab. 2.19.1).

**Tabella 2.19.1: Sardegna - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per provincia e area di provenienza. Anni 2018 e 2022**

	2018						2022					
	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	incidenza stranieri sul totale	Italiani	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Paesi esteri extra UE	Totale	incidenza stranieri sul totale
Cagliari	1.365	8	17	318	1.708	20%	1.679	15	21	622	2.337	28%
Nuoro	5.223	125	227	136	5.711	9%	4.436	111	142	205	4.894	9%
Oristano	3.837	41	126	185	4.189	8%	3.808	31	81	222	4.142	8%
Sassari	6.493	71	400	371	7.335	11%	5.869	64	277	556	6.766	13%
Sud Sardegna	6.028	73	163	487	6.751	11%	5.356	67	71	499	5.993	11%
Totale complessivo	22.946	318	933	1.497	25.694	11%	21.148	288	592	2.104	24.132	12%

Fonte: INPS, *Mondo agricolo*

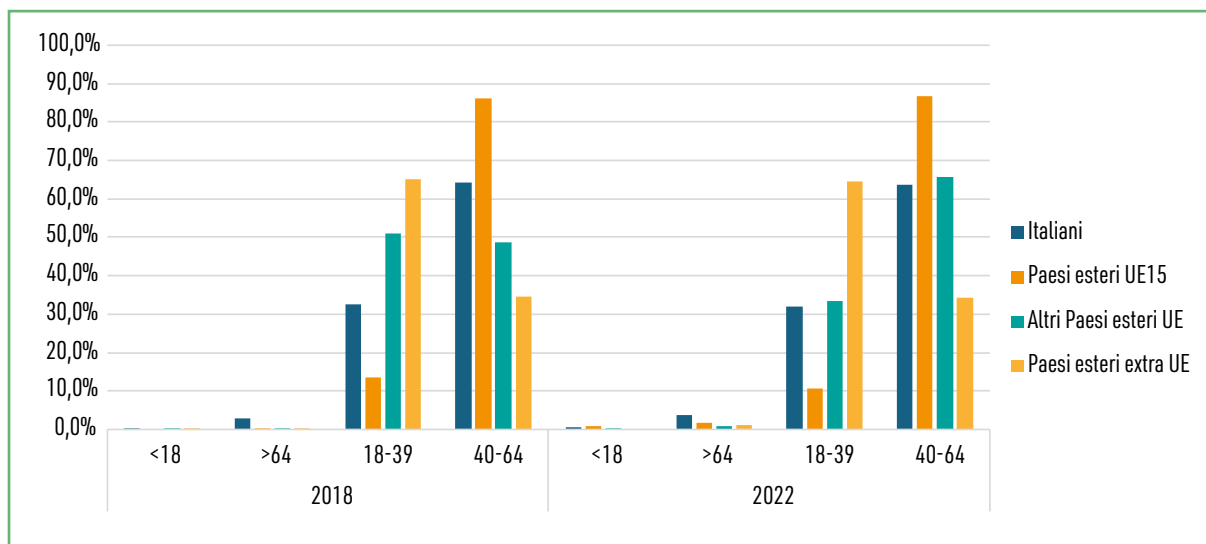
In sostanza, il numero di operai è di poco ridotto, ma è variata la composizione per aree di provenienza; infatti, possiamo notare come in quattro province, a eccezione di Cagliari, si riscontri una diminuzione del numero di operai appartenenti alla componente italiana e una crescita di quelli di provenienza straniera. È evidente che diversi operai agricoli hanno presumibilmente “traslocato” il proprio lavoro verso la provincia di Cagliari. Da un’analisi approfondita della componente straniera, possiamo mettere in evidenza che la maggior parte degli operai agricoli operanti nel territorio sardo proviene dai Paesi esteri extra UE, dato riscontrabile in tutte e cinque le province e in aumento rispetto al 2018. Una crescita considerevole degli operai nativi dei Paesi esteri extra UE la riscontriamo nelle province di Cagliari e Sassari, la prima con il raddoppio delle unità lavorative, pari al 95%, per la seconda l’aumento è del 49,8%. Un’ultima considerazione, che si potrebbe fare riguardo alla distribuzione degli operai stranieri nel territorio sardo in base alla loro provenienza, riguarda la tipologia di lavoro prestato e la mansione attribuita. Si nota come il maggior numero di operai provenienti da Altri Paesi esteri UE ricada nelle province di Sassari e Nuoro in entrambi gli anni di osservazione, seppur in calo nel 2022 rispetto al 2018. La maggior parte di essi proviene dagli Stati entrati più recentemente nell’Unione (Romania in primis): gli operai vengono impiegati principalmente nel settore zootecnico, in particolare nell’allevamento ovicaprino, principale attività del settore primario isolano. La difficoltà a reperire manodopera riscontrata negli anni più recenti non sembra tanto connessa alla pandemia quanto a un cambiamento nelle destinazioni delle migrazioni rivolte oggi a opportunità di inserimento occupazionale più remunerative, in Paesi ritenuti più evoluti sia da un punto di vista economico che sul piano del benessere sociale.

In riferimento agli operai agricoli suddivisi per classe di età e provenienza, dalla figura 2.19.7 riscontriamo che delle 22.946 unità italiane operanti nel 2018, la fascia 40-64 anni è quella più rappresentata con il 64,3% sul totale degli operai italiani e il 62,2% sul totale degli operai, comunque superiore al dato nazionale.

La situazione al 2022 si presenta con il decremento della componente italiana nel complesso, come già riscontrato in precedenza, in particolare nelle fasce di età 40-64 e 18-39, aumenta in-

vece del 13,5% la fascia di età over 64 e di oltre il doppio, precisamente del 112% circa, la fascia under 18.

**Figura 2.19.7: Sardegna - Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato per Classi di età. Anni 2018 e 2022**



Fonte: INPS, Mondo agricolo

La componente straniera, invece, per entrambi gli anni di indagine, si distingue per la presenza costante degli operai originari dei Paesi esteri extra UE nella fascia di età 18-39, che rappresenta il 65% – un’incidenza di 10 punti superiore alla media nazionale – sul totale degli operai provenienti da quell’area, mentre gli Altri Paesi esteri UE sono rappresentati per il 51% sempre nella stessa fascia di età.

Dai dati 2022, si nota la continua crescita della presenza degli operai stranieri provenienti dai Paesi esteri extra UE; in particolare la fascia di età over 64 aumenta addirittura di oltre 500 volte, passando dalle 4 unità del 2018 alle 25 unità. Tuttavia, questa fascia di età aumenta del 20% circa, sul totale complessivo, a prescindere dal Paese di provenienza.

Per quanto riguarda le principali provenienze, nel 2022 il Senegal diventa la prima nazione superando la Romania che vede invece un forte ridimensionamento rispetto al 2018 (tab. 2.19.2).

Una presenza ormai storica all’interno dell’economia agricola isolana sono i rumeni che, già alla fine del primo decennio degli anni Duemila, incrementano la loro presenza con l’ingresso nell’Unione europea. Come già detto in precedenza, sono impiegati soprattutto nel comparto zootecnico e in particolare nell’allevamento ovicaprino, dove è richiesta una maggiore costanza e presenza e, pertanto, sono più stanziali rispetto ad altri lavoratori provenienti dai Paesi esteri extra UE.

**Tabella 2.19.2: Sardegna - Operai agricoli prime nazionalità di provenienza. Anni 2018 e 2022**

2018	numero lavoratori	% TOT	2022	numero lavoratori	% TOT
ROMANIA	901	33%	SENEGAL	613	21%
SENEGAL	479	17%	ROMANIA	554	19%
MAROCCO	167	6%	NIGERIA	216	7%
INDIA	152	6%	INDIA	178	6%
GERMANIA	147	5%	MAROCCO	158	5%
FRANCIA	92	3%	MALI	148	5%
NIGERIA	85	3%	GERMANIA	142	5%
BANGLADESH	77	3%	GAMBIA	140	5%
GAMBIA	54	2%	GHANA	83	3%
ALBANIA	52	2%	FRANCIA	83	3%
TUNISIA	52	2%	TUNISIA	59	2%
BELGIO	52	2%	BELGIO	43	1%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nel 2022 la presenza dei cittadini rumeni cala del 32% rispetto al 2018, in parte a seguito di un processo di riduzione delle aziende che dura da anni, in parte per l'introduzione dell'agricoltura di precisione e in parte per una loro minore propensione a eseguire mansioni poco remunerative e con scarso grado di apprendimento.

I senegalesi, saliti nella prima posizioni tra i lavoratori stranieri, risultano, insieme a marocchini e tunisini, impiegati soprattutto nei comparti orticolo e arboreo, dove la loro presenza varia a seconda della mansione e della coltura praticata in un determinato periodo dell'anno. Il maggior afflusso è concentrato nel periodo estivo per la raccolta del pomodoro e altre ortive. La maggior parte degli operai agricoli provenienti dai Paesi esteri extra UE preferisce far rientro nel Paese di origine oppure alternare la presenza nel nostro Paese, occupandosi in altri settori produttivi diversi da quello agricolo.

Da sempre la Sardegna, isola al centro del Mediterraneo, è considerata un passaggio quasi obbligato sull'asse Africa-Francia, pertanto la maggior parte di essi tende a lasciare l'Isola proseguendo verso regioni o nazioni più a nord: si tratta sia di emigranti economici sia anche di rifugiati e richiedenti asilo politico.

Infine, sempre in relazione alle provenienze dai Paesi esteri extra UE, è rilevante anche la presenza di nigeriani più che raddoppiata nel 2022 rispetto al 2018.

Prendendo in esame le giornate di lavoro e il numero di operai agricoli, nel periodo 2018-2022, possiamo evidenziare alcuni aspetti richiamati in precedenza. Innanzitutto, c'è un esiguo aumento del numero di giornate (+2%) e una riduzione (-6%) nel numero di lavoratori, il che implica un lieve aumento del numero di giornate per lavoratore.

Il numero di giornate per lavoratore (tab. 2.19.3), per entrambe le tipologie contrattuali (OTI+OTD) risulta più basso per gli operai provenienti dai Paesi esteri extra UE, sia nel 2018 sia nel 2022, con un'incidenza sul totale delle giornate rispettivamente del 3,7% e 5,4%, mentre la manodopera con maggiore continuità in azienda è quella italiana e quella proveniente dai Pa-

esi esteri UE15. È interessante mettere in rilievo che solo per i lavoratori provenienti dai Paesi esteri extra UE è aumentato sia il numero di giornate di lavoro sia il numero dei lavoratori, dato che trova riscontro nella maggiore presenza di operai provenienti dal Senegal e dalla Nigeria.

**Tabella 2.19.3: Sardegna - Operai agricoli numero e giornate di lavoro - anni 2018-2022 e variazioni su 2018**

Operai agricoli a tempo determinato e indeterminato										
provenienza	numero giornate 2018	numero lavoratori 2018	numero giornate per lavoratore 2018	incidenza % numero giornate sul totale 2018	numero giornate 2022	numero lavoratori 2022	numero giornate per lavoratore 2022	incidenza % numero giornate sul totale 2022	variazione giornate 2022/2018	variazione lavoratori 2022/2018
Italiani	3.326.604	22.946	145	92,4%	3.340.463	21.148	158	91,4%	0%	-7,8%
Paesi esteri UE15	46.681	318	147	1,3%	50.255	288	174	1,4%	8%	-9,4%
Altri Paesi esteri UE	94.062	933	101	2,6%	67.783	592	114	1,9%	-28%	-36,5%
Paesi esteri extra UE	133.085	1.497	89	3,7%	197.501	2.104	94	5,4%	48%	40,5%
Totale complessivo	3.600.432	25.694	140	100,0%	3.656.002	24.132	152	100,0%	2%	-6,1%
Stranieri	273.828	2.748	100	7,6%	315.539	2.984	106	8,6%	15%	8,6%

Fonte: INPS, Mondo agricolo

Nella tabella 2.19.4, confrontando l'inquadramento contrattuale ci si accorge dei diversi scenari che si presentano in base alle provenienze:

- la manodopera italiana e proveniente dall'UE a 15 sembra stabilizzarsi con un maggior numero di lavoratori (e di giornate di lavoro) a tempo indeterminato e un minore numero di lavoratori a tempo determinato;
- diminuiscono i lavoratori provenienti dagli Altri Paesi dell'Unione (sostanzialmente dalla Romania);
- aumentano, ma con forme contrattuali precarie i lavoratori proveniente da Paesi extra Unione inquadrati a tempo determinato, in sostanza trattasi di operai che vengono utilizzati per brevi periodi, ma con un alto carico di lavoro poco specializzato, ad esempio per la raccolta dei prodotti soprattutto del comparto orticolo e in minor misura del comparto arboreo/frutticolo.



## 2.19.3 I RISULTATI DELL'INDAGINE CREA

Al fine di avere maggior contezza dei fabbisogni e delle problematiche esistenti nell'impiego degli operai stranieri in agricoltura, è stata realizzata un'indagine tramite questionario somministrato a diversi *stakeholder* appartenenti alle organizzazioni agricole, al mondo delle cooperative occupate nel sociale e ai consulenti agrari che seguono le attività delle aziende agricole.

### Box 2.19.1 Articolazione del questionario

1. I principali cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro nell'ultimo quinquennio in termini di presenza di stranieri;
2. Le principali problematiche dell'impiego di lavoratori stranieri nel comparto agricolo;
3. I comparti agricoli che manifestano i maggiori fabbisogni di lavoro straniero;
4. I punti di forza dell'utilizzo dei lavoratori stranieri in agricoltura;
5. La regolamentazione del lavoro straniero in agricoltura e un suo possibile miglioramento;
6. L'approccio delle politiche locali e/o nazionali e le prospettive future;
7. L'effetto della pandemia sull'impiego degli stranieri in agricoltura;
8. La conseguenza del Covid come elemento di discontinuità per l'impiego della manodopera in agricoltura;
9. L'eventuale diversa percezione del datore di lavoro sull'importanza della manodopera straniera a causa della difficoltà di reclutamento avvenuta nel 2020;
10. Gli effetti nella prospettiva di introdurre la condizionalità sociale che vincola la concessione dei pagamenti della PAC al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli, inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro;
11. La percezione e la consapevolezza dell'introdurre la condizionalità sociale per il datore di lavoro e per i lavoratori stranieri;
12. L'interazione dei lavoratori stranieri in agricoltura con il tessuto socio-economico locale;
13. Le loro condizioni di vita e le eventuali tensioni sociali dovute alla loro presenza;
14. Il fabbisogno di manodopera straniera come conseguenza della mancanza di una offerta effettiva di lavoro locale/nazionale;
15. Il ricorso a tale manodopera come conseguenza di una modalità organizzativa consolidata negli anni;
16. Gli eventuali altri motivi, oltre ai salari più bassi, che spingono al ricorso a lavoratori stranieri.

Il questionario è stato impostato con domande predefinite per taluni aspetti e domande a risposta aperta, per far emergere le specificità delle problematiche legate all'impiego della manodopera straniera (cfr. Box 2.19.1).

Le risposte pervenute hanno messo bene in evidenza i principali aspetti e le difficoltà del settore.

Secondo gli intervistati nell'ultimo quinquennio, al netto delle difficoltà causate dal Covid nel 2020, c'è stata una maggiore presenza di lavoratori stranieri che ha avuto un impatto positivo sul mercato del lavoro in agricoltura, considerata anche la difficoltà nel reperire manodopera locale. Il principale limite legato all'impiego dei lavoratori stranieri nel comparto agricolo è rappresentato innanzitutto dalla eccessiva burocrazia nella contrattualizzazione. Quasi tutti i sog-

getti intervistati hanno evidenziato difficoltà sia in termini di costi (oneri amministrativi, oneri fiscali, oneri sanitari/sicurezza), sia in termini di tempistiche. Altra problematica riscontrata è la scarsa competenza posseduta dai lavoratori, raramente sono specializzati e pertanto possono essere utilizzati solo in operazioni semplici che non richiedono particolari esperienze, mentre è crescente l'esigenza di disporre di lavoratori qualificati e specializzati. Sono stati evidenziati anche disagi legati alla comunicazione a causa della diversa lingua parlata dai lavoratori.

I comparti agricoli che manifestano i maggiori fabbisogni di manodopera straniera sono l'orticolo/ortofloricolo e il settore zootecnico, segue l'olivicolo e infine il frutticolo.

Per quanto riguarda i punti di forza della manodopera straniera, sicuramente sono molto apprezzate dai datori di lavoro la maggiore adattabilità – ad esempio spesso a questi lavoratori è chiesto di vivere in azienda e svolgere anche forme di guardiania negli allevamenti – oppure la disponibilità a fornire ore di lavoro supplementari specialmente nei periodi di maggior bisogno. Altro punto di forza emerso dall'indagine è l'impegno, l'affidabilità e la flessibilità soprattutto oraria dei lavoratori stranieri. In sostanza, i lavoratori stranieri risultano più disponibili dei locali a venir incontro alle esigenze del datore di lavoro. I lavori stagionali richiedono affidabilità nello svolgimento e, solitamente, gli imprenditori ricorrono, ove possibile, agli stessi addetti per più anni confidando in un grado di apprendimento e specializzazione sempre maggiore.

Secondo gli *stakeholder*, la regolamentazione del lavoro straniero andrebbe sicuramente migliorata, in particolar modo, come già detto, andrebbero alleggeriti gli aspetti burocratici a favore sia del datore che del lavoratore e andrebbero effettuati maggiori controlli per il lavoro in nero e per lo sfruttamento dei lavoratori stranieri. Inoltre, si dovrebbero far conoscere ai lavoratori, preferibilmente prima dell'assunzione, i diritti e i doveri che derivano dalla contrattazione territoriale tramite corsi di formazione professionale e corsi sulla sicurezza (d.l. 81/08). Infatti, un aspetto fondamentale per tutti gli intervistati è la sicurezza sul posto di lavoro. È emersa dalle interviste, inoltre, una maggiore richiesta di idonei corsi di lingua, ritenuti fondamentali per migliorare la comprensione della regolamentazione sul lavoro e l'integrazione degli stessi lavoratori. Sarebbe dunque auspicabile un maggiore intervento pubblico che agevoli la formazione professionale dei lavoratori stranieri.

Dovrebbe essere migliorato l'approccio delle politiche nazionali/regionali, soprattutto nella gestione dei flussi (politiche nazionali) e nell'attenzione e controllo dell'impiego di manodopera sul territorio (politiche regionali). Strumenti come la Rete del lavoro agricolo di qualità, anche se ancora poco conosciuta, potrebbero essere efficaci per rafforzare il rapporto lavorativo tra agricoltori e lavoratori. Tale strumento nasce con lo scopo di arginare il fenomeno del caporalato nel settore agricolo del nostro Paese e l'obiettivo è quello di garantire una sorta di certificazione di qualità o etica, afferente al non utilizzo di lavoro nero per le imprese, favorendo in prospettiva, anche attraverso le grandi reti di distribuzione, una via "privilegiata" per tali imprese.

Il lavoro agricolo svolto dagli immigrati rappresenta una risorsa indispensabile per il settore primario. Pertanto, il rafforzamento delle politiche appena espresse va nella direzione della maggiore sostenibilità sociale e competitività dell'agricoltura che rischia di essere indebolita dalla crescente carenza di capitale umano qualificato all'interno del settore.

Gli intervistati sostengono che dopo la pandemia vi è stato un aumento dell'impiego degli immigrati, soprattutto provenienti dai Paesi esteri extra UE, e una minore incidenza del lavoro

non regolamentato. Inoltre, la difficoltà di reclutamento avvenuta nel 2020 ha contribuito a migliorare la percezione sull'importanza della manodopera straniera da parte del datore di lavoro, portando quest'ultimo anche a utilizzare canali di reclutamento più sicuri come convenzioni, accordi bilaterali e consolidando anche le relazioni individuali.

La condizionalità sociale introdotta dalla nuova PAC vincola la concessione dei pagamenti diretti al rispetto di norme relative alle condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli, includendo la salute e la sicurezza del lavoro. Secondo gli intervistati è difficile ancora prevedere quali potrebbero essere le conseguenze, ma per la maggior parte gli effetti saranno sicuramente positivi, prima di tutto perché è un incentivo alla regolarizzazione del lavoro e quindi si farà un grande passo in avanti verso il raggiungimento dei diritti e delle tutele di tutti i lavoratori sia locali che di provenienza straniera. Il ruolo delle politiche agricole e dello sviluppo rurale deve essere infatti orientato a rafforzare il contrasto alle forme di sfruttamento, a migliorare le condizioni di lavoro e di vita degli stranieri.

Nelle aree rurali le condizioni di vita delle persone straniere sono assolutamente modeste e inferiori a quelle della popolazione locale, ma non ci sono atteggiamenti di intolleranza e gli stranieri sono sufficientemente ben accolti.

Gli intervistati ipotizzano che la carenza di personale locale e nazionale, dovuta anche alla mancanza di ricambio generazionale nelle aziende agricole, abbia creato la necessità di ricorrere a manodopera straniera. Purtroppo, vi è sicuramente un problema culturale in quanto il lavoro agricolo, oggi, è visto come povero e poco dignitoso. Secondo gli intervistati, i lavoratori locali sono meno propensi a svolgere mansioni faticose e poco remunerate; gli stranieri sono più disponibili ad accettare lavori manuali e stagionali e si dimostrano più adattabili alle diverse esigenze dell'imprenditore e stanno acquisendo, nel tempo maggiori esperienze e competenze.

